

Giunta Regionale
DIREZIONE GENERALE AGRICOLTURA
SERVIZIO PROGRAMMI, MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

VALUTAZIONE EX POST DEL PIANO DI SVILUPPO RURALE 2000-2006

RAPPORTO DI VALUTAZIONE EX POST



Dicembre 2008



AGRICONSULTING

INDICE

1. SINTESI.....	1
2. INTRODUZIONE.....	8
2.1 L'ANALISI INIZIALE DELLA SITUAZIONE REGIONALE E L'EVOLUZIONE NEL PERIODO 2000-2006.	8
2.1.1 La situazione demografica.....	8
2.1.2 L'economia e l'occupazione.....	8
2.1.3 Il sistema agro-alimentare regionale.....	9
2.1.4 L'ambiente e il territorio.....	12
2.2 GLI OBIETTIVI E LA STRATEGIA DEL PIANO.....	15
2.3 GLI INPUT FINANZIARI DEL PIANO E LA LORO UTILIZZAZIONE.....	17
2.4 GLI OBIETTIVI E LE FASI DEL PROCESSO DI VALUTAZIONE.....	23
3. APPROCCIO METODOLOGICO.....	25
3.1 INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE.....	26
3.2 INSEDIAMENTO DEI GIOVANI AGRICOLTORI.....	27
3.3 FORMAZIONE.....	28
3.4 ZONE SVANTAGGIATE E ZONE SOGGETTE A VINCOLI AMBIENTALI.....	29
3.5 MISURE AGROAMBIENTALI.....	29
3.6 MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI TRASFORMAZIONE E DI COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI.....	30
3.7 SELVICOLTURA.....	30
3.8 PROMOZIONE DELL'ADEGUAMENTO DELLO SVILUPPO DELLE ZONE RURALI.....	30
3.9 ANALISI DEI QUESITI TRASVERSALI COMUNI.....	31
4. PRESENTAZIONE E ANALISI DELLE INFORMAZIONI RACCOLTE.....	33
4.1 INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE.....	33
4.1.1 Obiettivi e azioni di sostegno previste.....	33
4.1.2 Il processo di attuazione e gli interventi realizzati.....	34
4.1.3 Gli effetti degli interventi: la risposta ai quesiti valutativi.....	38
4.2 INSEDIAMENTO GIOVANI AGRICOLTORI.....	48
4.2.1 Obiettivi e azioni di sostegno previste.....	48
4.2.2 Il processo di attuazione e gli interventi realizzati.....	48
4.2.3 Gli effetti degli interventi: la risposta ai quesiti valutativi.....	51
4.3 FORMAZIONE.....	60
4.3.1 Obiettivi e azioni di sostegno previste.....	60
4.3.2 Il processo di attuazione e gli interventi realizzati.....	61
4.3.3 Gli effetti degli interventi: la risposta ai quesiti valutativi.....	64
4.4 ZONE SVANTAGGIATE E ZONE SOGGETTE A VINCOLI AMBIENTALI.....	68
4.4.1 Obiettivi e azioni di sostegno previste.....	68
4.4.2 Il processo di attuazione e gli interventi realizzati.....	68
4.4.3 Gli effetti degli interventi: la risposta ai quesiti valutativi.....	69
4.5 MISURE AGROAMBIENTALI.....	77
4.5.1 Obiettivi e azioni di sostegno previste.....	77
4.5.2 Il processo di attuazione e gli interventi realizzati.....	79
4.5.3 Gli effetti degli interventi: la risposta ai quesiti valutativi.....	87
4.6 MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI TRASFORMAZIONE E DI COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI.....	109
4.7.1 Obiettivi e azioni di sostegno previste.....	109
4.7.2 Il processo di attuazione e gli interventi realizzati.....	109
4.7.3 Gli effetti degli interventi: la risposta ai quesiti valutativi.....	111

4.7	SELVICOLTURA	120
4.7.1	Obiettivi e azioni di sostegno previste	120
4.7.2	Il processo di attuazione e gli interventi realizzati	121
4.7.3	Gli effetti degli interventi: la risposta ai quesiti valutativi	128
4.8	SVILUPPO LOCALE INTEGRATO (ASSE 3)	147
4.8.1	Obiettivi e azioni di sostegno previste	147
4.8.2	Il processo di attuazione e gli interventi realizzati	147
4.8.3	Gli effetti degli interventi: la risposta ai quesiti valutativi	172
4.9	IMPATTI COMPLESSIVI DEL PIANO: LA RISPOSTA AI QUESITI TRASVERSALI	189
	Quesito trasversale 1 - "In che misura il Piano ha contribuito alla stabilizzazione della popolazione rurale?"	189
	Quesito trasversale 2 - In che misura il piano ha contribuito a garantire occupazione sia all'interno che al di fuori delle aziende?	200
	Quesito trasversale 3 - In che misura il piano ha contribuito a mantenere o migliorare il livello di reddito della comunità rurale?	203
	Quesito trasversale 4 - In che misura il piano ha migliorato la situazione di mercato dei prodotti agricoli e forestali di base?	206
	Quesito Trasversale 5 - "In che misura il Piano ha contribuito alla tutela e al miglioramento dell'ambiente ?"	209
	Quesito Trasversale 6 - "In che misura i dispositivi di attuazione hanno contribuito a massimizzare gli effetti auspicati dal Piano ?"	217
4.10	ULTERIORI ANALISI VALUTATIVE ED APPROFONDIMENTI	227
4.10.1	Una lettura territoriale dell'attuazione	228
4.10.2	Complementarietà degli interventi del PSR con l'OCM ortofrutta	239
4.10.3	Il sostegno finanziario del PRSR al settore delle produzioni biologiche	248
5.	CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	253
5.1	I RISULTATI E GLI IMPATTI DELLE SPECIFICHE LINEE DI INTERVENTO DEL PIANO	253
5.2	GLI IMPATTI DEL PIANO IN RELAZIONE AGLI OBIETTIVI GENERALI DELLA POLITICA DI SVILUPPO	266
5.3	RACCOMANDAZIONI PER LA FUTURA PROGRAMMAZIONE.	270
5.3.1	Le raccomandazioni formulate nel Rapporto di Valutazione Intermedia del 2005	270
5.3.2e il loro accoglimento e sviluppo nel nuovo PSR 2007-2013.	273
5.3.3	Ulteriori "raccomandazioni"	276

ALLEGATI:

Allegato A: Investimenti nelle aziende agricole

Allegato B: Insediamento giovani agricoltori

Allegato C: Zone svantaggiate

Allegato D: Misure agro ambientali

Allegato E: Selvicoltura

Allegato F: Promozione dell'adeguamento dello sviluppo delle zone rurali

1. SINTESI

Il presente Rapporto di Valutazione ex-post del PRSR 2000-2006 dell'Emilia Romagna, elaborato da Agriconsulting Spa su incarico conferito dalla Amministrazione regionale, segue la struttura comune raccomandata dalle linee guida comunitarie⁽¹⁾ ed integra l'insieme dei risultati derivanti dalle analisi svolte nel corso dell'intero processo di valutazione⁽²⁾.

Nel capitolo di **INTRODUZIONE** vi è una descrizione generale del Piano (obiettivi, misure di intervento, dotazione ed esecuzione finanziaria) e una prima valutazione di pertinenza in relazione ***all'evoluzione avvenuta nel periodo 2000-2006 delle problematiche e potenzialità presenti nella regione.***

La *situazione demografica*, si caratterizza per lieve incremento della popolazione totale nel periodo 2000-2005 (+ 3,7%), in conseguenza di un rilevante aumento nel saldo migratorio tale da bilanciare un saldo naturale negativo. Si confermano i fenomeni di spopolamento ed invecchiamento delle aree montane più periferiche anche se si registra un aumento dei residenti nelle zone collinari o montane di prima fascia, limitrofe alle aree urbane. Si registra un allargamento della base della piramide di età a seguito dell'aumento delle nascite e del numero crescente di immigrati (aumenta la fascia d'età di 30-45 anni). L'indice di vecchiaia medio regionale risulta in diminuzione negli ultimi anni, con tuttavia rilevanti differenze tra le zone rurali "con problemi di sviluppo" e le altre aree regionali.

L'analisi dell'evoluzione della *situazione economica e sociale* conferma i positivi differenziali della regione in termini reddito, di occupazione e di crescita generale. Si aggravano tuttavia i fattori di crisi del *settore agricolo* a causa dell'aumento rilevante dei costi di produzione e la tendenziale riduzione dei prezzi. La riduzione del valore aggiunto dell'agricoltura ha riportato con forza l'attenzione sulle problematiche della distribuzione dei margini lungo tutta la catena alimentare. Nel periodo 2000-2005 si è avuta una significativa riduzione (24%) del numero di aziende, principalmente quelle di minori dimensioni, ed una riduzione della SAU dell'8% circa. Aumentano quindi le dimensioni medie aziendali in termini di superficie agricola utilizzata (SAU) e di reddito lordo standard (in UDE) e si riduce l'intensità di lavoro per unità di superficie. La contrazione del numero di imprese agricole assume una connotazione differenziata, colpendo soprattutto le aziende del settore dei cereali e altri seminativi, della frutta e degli allevamenti bovini. Tra le principali problematiche dell'agricoltura regionale vi è sicuramente quella legata al ricambio generazionale. La ristrutturazione del settore e il suo ridimensionamento hanno determinato una contrazione del numero di occupati in agricoltura che, rispetto al 2000, si riduce nel 2006 del 16,6%. L'intero sistema agro-alimentare continua tuttavia ad assumere un ruolo non secondario sull'economia regionale. La crescita del valore aggiunto fatta registrare dall'*industria alimentare* nel periodo 2000-2006 (+2,9%) è superiore a quella mostrata dal totale dell'industria manifatturiera (+1,3%). Il valore aggiunto dell'industria alimentare per unità di lavoro mostra nel periodo considerato una crescita (+2,7%) raggiungendo livelli superiori a quelli dell'economia regionale.

Relativamente alla *situazione ambientale*, dall'analisi delle principali componenti che caratterizzano i rapporti tra attività agricole e forestali ed ambiente, si ottiene la conferma di un quadro regionale complesso e fortemente diversificato in termini territoriali e di tendenze in atto. Si avverte, da un lato, la conferma e a volte l'accentuazione di alcune dinamiche negative già messe in luce nell'analisi iniziale, dall'altro il rafforzamento di comportamenti gestionali e "risposte" di segno contrario. Le prime sono individuabili negli elevati e a volte crescenti livelli di pressione sulle risorse (acqua, suolo e aria) esercitati dalle componenti più intensive e specializzate dell'agricoltura regionale o anche dai fenomeni di abbandono delle attività agricole nelle aree montane e più isolate (con effetti negativi sulla biodiversità, il paesaggio, l'equilibrio idrogeologico). Le tendenze di segno contrario sono determinate soprattutto dallo sviluppo degli strumenti di gestione e normativi (es. Direttiva nitrati, Natura 2000 ecc...) e dal rafforzamento dei sistemi di produzione agricola e di allevamento caratterizzati da un maggior livello di sostenibilità ambientale, processo almeno in parte favorito dallo stesso PSR 2000-2006 e che comunque appare funzionale alla strategia di sviluppo complessivo del sistema agricolo regionale.

⁽¹⁾ Riff. Information note "Ex post evaluation of rural development programmes 2000 – 2006" Annex II "The recommended common structure for the ex post evaluation reports" (AGRI G4/D(2008)3683).

⁽²⁾ Processo avviatosi a fine 2002, comprensivo del primo Rapporto di Valutazione del 2003, il suo successivo aggiornamento nel 2005, nonché l'ultima fase di Valutazione ex-post.

L'analisi dell'evoluzione del contesto **conferma la validità della strategia del Piano**, la quale si pone come obiettivo generale *“il mantenimento e miglioramento del sistema di sviluppo rurale-montano”* attraverso tre principali linee di intervento: il sostegno alla competitività delle imprese (Asse 1), la promozione dello sviluppo sostenibile (Asse 2), lo sviluppo locale integrato (Asse 3). Il quadro programmatico si caratterizza con l'enunciazione e la successiva applicazione di tre “fili conduttori” innovativi, che legano le diverse Misure di intervento e che quindi orientano le modalità di attuazione: la qualità dei prodotti, delle imprese, dei processi produttivi, del territorio e dell'azione amministrativa; il decentramento amministrativo, delegando agli Enti Territoriali la piena responsabilità dell'attuazione delle Misure sul territorio e prevedendo strumenti che consentissero il loro adattamento alle priorità locali.

Le **risorse finanziarie** destinate al Piano (Decisione della Commissione europea C (2004) 401) sono pari complessivamente a 836,7 Meuro (contributo comunitario di 380, 4 Meuro) in grado di attivare, secondo le previsioni, una Spesa totale (pubblica + quota privati) pari a 1.250,75 Meuro. Le risorse pubbliche totali sono destinate (in base alla rimodulazione del 2004) per il 52% all'Asse 2, per 37% all'Asse 1 e per il 10% all'Asse 3. A conclusione del periodo di programmazione 2000-2006, il valore totale delle erogazioni di risorse pubbliche risulta pari a 878,57 Meuro (di cui 397,34 Meuro la quota comunitaria) corrispondente al 105% delle risorse finanziarie riprogrammate nel 2004. La capacità di utilizzazione delle risorse programmate è elevata per l'Asse 1 mentre inferiore alle previsioni nell'Asse 2; la capacità di spesa verificatasi nell'Asse 3 nel suo insieme è in linea con quella media del Piano. Il quadro finale dei livelli effettivi di utilizzazione delle risorse pubbliche programmate mostra una loro distribuzione per Asse in parte difforme dalle previsioni iniziali, verificandosi un sostanziale equilibrio finanziario tra l'Asse 1 e l'Asse 2, i quali assorbono, rispettivamente, il 44% e il 45% della spesa totale, a fronte di una dotazione finanziaria (del 2004) pari, rispettivamente, del 37% e del 52%; coerente con le previsioni è invece la quota di spesa totale assorbita dall'Asse 3 (10%).

L'APPROCCIO METODOLOGICO DELLA VALUTAZIONE si è ispirato agli orientamenti forniti dai servizi della Commissione UE⁽³⁾, finalizzando il processo di analisi alla risposta ai Quesiti valutativi specifici e trasversali comuni, attraverso la verifica dei Criteri e la quantificazione degli Indicatori comuni e supplementari. Le principali fonti informative utilizzate per la raccolta di dati secondari sono state il Sistema di monitoraggio regionale del PRSR, la diversa documentazione tecnico-amministrativa relativa alle operazioni finanziate, le altre fonti statistiche ufficiali (ISTAT, EUROSTAT, ISMEA, archivi delle Camere di Commercio, ecc.). Numerose e diffuse le attività di indagine svolte per la raccolta di dati primari, condotte dal Valutatore e dalla stessa RER e comprendenti indagini campionarie presso i beneficiari (e non beneficiari), interviste singole e confronti strutturati tra “testimoni privilegiati”, sviluppo di “casi studio”.

PRESENTAZIONE E ANALISI DELLE INFORMAZIONI RACCOLTE

In una prima parte sono illustrati i risultati delle analisi valutative aventi per oggetto le diverse linee di intervento del PRSR. Per ognuna sono illustrati gli obiettivi e la strategia adottata, il processo di attuazione, le caratteristiche degli interventi realizzati ed infine gli effetti da essi determinati, in risposta ai *Quesiti valutativi specifici* proposti dalla metodologia comunitaria. Di seguito si propone una breve sintesi per Asse.

L'obiettivo generale dell'**ASSE 1 (SOSTEGNO ALLA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE)** di *“rafforzamento competitivo del sistema delle imprese ed evoluzione differenziata della realtà agricola”* è stato perseguito su tutto il territorio regionale, attraverso interventi modulati secondo le diverse tipologie di impresa e ambiti territoriali e in grado di agire sia sulla struttura produttiva, sia sulla professionalità delle persone che svolgono attività agricole e forestali. La strategia di intervento ha cercato di rafforzare gli elementi di produttività, tipicità ed eco-compatibilità sia dell'agricoltura intensiva specializzata, caratteristica delle aree di pianura, sia dell'agricoltura delle produzioni tipiche di pregio ed a forte valenza ambientale, diffusa soprattutto nelle aree collinari e montane dell'Emilia Romagna. In tale processo di rafforzamento è stata determinante la selezione di progetti orientati alla valorizzazione dei prodotti agricoli e connessi ai bisogni sociali, economici ed ambientali. La stretta connessione tra interventi sul sistema produttivo e territorio è stata facilitata dal coinvolgimento diretto delle amministrazioni Provinciali e delle Comunità Montane che hanno adattato, attraverso le priorità, la strategia ai bisogni locali. Il sistema produttivo regionale però ha

⁽³⁾ “Linee Guida per la valutazione dei Piani di Sviluppo Rurale con il sostegno del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia” (VI/8865/99), “Questionario valutativo comune con criteri ed indicatori” (VI/12004/00), “Guidelines for the mid term evaluation” (VI/43517/02).

dovuto scontrarsi con i più recenti cambiamenti nella competizione internazionale, la generale contrazione dei prezzi all'origine dei prodotti e l'aumento dei costi unitari dei mezzi di produzione. Fattori esogeni che hanno attenuato i positivi effetti degli interventi sovvenzionati nei confronti del ricambio generazionale, dell'occupazione, delle condizioni di lavoro, della qualificazione professionale, dell'uso sostenibile delle risorse naturali, dell'innovazione strutturale, del miglioramento qualitativo delle produzioni e quindi dei redditi degli agricoltori.

La Misura 1.a (Investimenti nelle aziende agricole) specificatamente rivolta a “migliorare i redditi agricoli, le condizioni di vita, di lavoro e di produzione nelle imprese agricole incentivando l'ammodernamento e la ristrutturazione delle aziende agricole” ha finanziato n. 3.701 domande di aiuto per un investimento complessivo di 470.563.253 euro ed un contributo pubblico di 181.550.135 euro (38,6% dell'investimento totale). Gli effetti netti determinati dagli investimenti sovvenzionati nelle aziende agricole beneficiarie sono stati complessivamente positivi. Il reddito netto aziendale presenta una crescita del 22% circa, l'occupazione è aumentata del 12,5% e la redditività del lavoro agricolo del 15,7%. La crescita dei costi di produzione è risultata superiore a quella dei ricavi, limitando l'efficacia degli investimenti nei confronti degli indici di redditività dei ricavi e del lavoro. Da tale andamento generale si discostano soprattutto le aziende zootecniche dove gli investimenti realizzati, razionalizzando l'utilizzo dei mezzi tecnici di produzione e lo svolgimento delle operazioni di allevamento, producono effetti di contenimento dell'incidenza dei costi sui ricavi. L'indagine valutativa, inoltre, ha rilevato che circa il 70% delle aziende agricole beneficiarie della misura 1.a ha introdotto a seguito degli investimenti aziendali sovvenzionati miglioramenti ambientali, dovuti soprattutto alla riduzione dell'emissione di inquinanti e/o dei consumi energetici, all'adozione di pratiche o sistemi agricoli ecologici e al miglioramento della gestione dei reflui zootecnici. Un altro aspetto considerato nel sostegno agli investimenti aziendali, ha riguardato il miglioramento delle condizioni di lavoro, conseguito con effetti positivi giudicati medio alti dal 79% delle aziende agricole beneficiarie, e delle condizioni di produzione. Per la valutazione di questo ultimo aspetto è stato misurato l'impatto degli investimenti sul miglioramento delle condizioni di benessere negli allevamenti dove, attraverso l'adozione di norme più restrittive di quelle cogenti, raggiunge valori molto elevati per tutte le specie considerate.

L'obiettivo specifico di favorire il ricambio generazionale incentivando sia l'insediamento di imprenditori agricoli giovani e professionalizzati, sia l'adeguamento strutturale di aziende agricole condotte da giovani agricoltori è stato perseguito dalla Misura 1.b (Insediamento dei giovani agricoltori). La Misura ha finanziato l'insediamento di 6.318 giovani agricoltori con un impatto decisamente positivo nella composizione della popolazione agricola, aumentando l'incidenza dei giovani sul totale dei conduttori di azienda. Gli aiuti all'insediamento, inoltre, hanno determinato un consistente aumento del numero di giovani titolari di azienda agricola neo-iscritti alla sezione agricoltura delle CCIAA, con evidenti effetti di accelerazione dell'acquisizione della titolarità aziendale e di adeguamento strutturale delle aziende agricole in cui i giovani si insediano. L'indagine diretta svolta su un campione di giovani beneficiari ha confermato, infatti, una loro maggiore propensione agli investimenti e all'avvio di processi di sviluppo aziendale. La stragrande maggioranza dei neo-insediati realizza, a seguito dell'acquisizione della titolarità aziendale, investimenti di adattamento/miglioramento strutturale, attivando risorse finanziarie pari a 3 volte i contributi pubblici ricevuti. Le aziende agricole condotte dai giovani agricoltori, quindi, presentano prospettive di maggiore vitalità non solo per l'età dei conduttori ma anche perché ottengono indici più elevati di efficienza dell'utilizzo dei fattori produttivi e di redditività del lavoro agricolo.

La Misura 1.c (Formazione) era specificatamente finalizzata a “migliorare le conoscenze e le competenze professionali degli agricoltori e delle altre persone coinvolte in attività agricole e forestali e nella loro riconversione”. La Misura ha finanziato la formazione di 6.365 imprenditori, coadiuvanti familiari e dipendenti di aziende del settore agricolo e forestale e 2.384 tecnici agricoli e forestali. Gli effetti del miglioramento delle conoscenze e delle competenze professionali sono stati positivi sullo svolgimento dell'attività lavorativa normalmente svolta dai partecipanti alla formazione, con particolare riguardo agli effetti percepiti sulla condizione lavorativa. La formazione finanziata ha inoltre indotto una cospicua parte degli imprenditori formati ad un miglioramento delle attività esistenti. La formazione ha quindi reso possibile l'introduzione e l'applicazione di metodi e pratiche rispettosi dell'ambiente, miglioramenti gestionali e la crescita del valore aggiunto delle attività esistenti, il ri-orientamento e la riconversione delle attività aziendali.

La Misura 1.g (Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli) ha finanziato n. 168 domande di aiuto per un investimento complessivo di 294.787.616 euro ed un contributo pubblico di 107.842.113 euro (36,6% dell'investimento totale). Gli interventi finanziati hanno in primo luogo evidenziato la spiccata tendenza alla razionalizzazione dei processi di produzione da parte delle imprese beneficiarie attraverso l'implementazione di sistemi volontari di certificazione. Riguardo ai costi unitari di trasformazione/commercializzazione, i dati evidenziano una generale perdita di competitività nei comparti esaminati. L'efficienza economica misurata attraverso l'indice di redditività delle vendite (ROS) mostra, invece, risultati differenziati secondo i comparti considerati: appare in crescita nelle imprese del settore lattiero caseario e del vino, mentre perdite di efficienza sono state registrate per le imprese delle carni, dei cereali e dell'ortofrutta. La maggior parte (67,5%) della crescita del fatturato delle imprese è imputabile alla vendita dei prodotti di qualità, ed anche dal lato degli approvvigionamenti di materia prima agricola, in espansione del 27% in valore, si assiste ad una crescita dell'incidenza delle produzioni di qualità. I dispositivi di attuazione hanno favorito il miglioramento qualitativo orientando gli investimenti a favore di imprese inserite nella filiera dei prodotti di qualità. L'indagine valutativa ha rilevato, inoltre, come i prezzi delle materie agricole corrisposti dalle imprese beneficiarie siano aumentati mediamente nei settori delle carni e dei cereali e siano rimasti stabili in quelli del latte, del vino e dell'ortofrutta. Infine, il 50% delle imprese beneficiarie presenta investimenti con ripercussioni positive sull'ambiente. I risultati dell'indagine valutativa indicano inoltre un interesse delle imprese di trasformazione e commercializzazione beneficiarie nei confronti della filiera dei prodotti biologici (32%) di gran lunga superiore a quello riscontrato tra le imprese non beneficiarie (4%).

L'obiettivo generale dell'**ASSE 2 (AMBIENTE)** di "*promuovere uno sviluppo sostenibile*" viene perseguito attraverso forme di sostegno in sostanziale continuità con il precedente periodo di programmazione: azioni agroambientali (Misura 2.f) imboschimento dei terreni agricoli (Misura 2.h) ed altre azioni forestali (Misura 2.i), indennità compensative per gli agricoltori nelle zone svantaggiate (Misura 2.e).

Nel loro insieme, gli interventi dell'Asse 2 utilizzano circa il 45% delle risorse pubbliche disponibili con il Piano e coinvolgono una superficie agricola complessiva di 129.000 ettari, l'11,5% della SAU totale regionale. La principale linea di intervento è rappresentata dalla Misura 2.f (agroambiente) la quale interessa, una superficie agricola totale di circa 120.000 ettari, quasi esclusivamente derivanti da "nuovi impegni", con una prevalenza di quelli relativi alle Azioni 2 (produzione biologica) e 1 (produzione integrata), la prima in crescita tra i due periodi di programmazione, la seconda invece in diminuzione, in conseguenza anche dei meccanismi di priorità o incentivo adottati nei dispositivi di attuazione; significativa è la diffusione territoriale della Azione 8 (Regime sodivo e praticoltura estensiva). Quantitativamente più limitati gli interventi forestali. Le aziende beneficiarie della Misura "Zone svantaggiate" sono annualmente in media pari a circa 1.600, il 4% del totale delle aziende presenti in tali aree, per una SAU oggetto di impegno di circa 38.000 ettari. Le analisi valutative svolte confermano l'esistenza di un evidente legame di causalità tra gli interventi previsti e realizzati nell'ambito dell'Asse 2 (in particolare di quelli agroambientali e forestali) e gli effetti ambientali attesi, articolati in coerenza con i "quesiti" e i criteri di valutazione definiti nella metodologia di riferimento comunitaria e ulteriormente adeguati alle specificità del contesto regionale.

Si conferma, in primo luogo, il positivo impatto degli interventi agroambientali e forestali sulla *qualità del suolo*, in particolare nella riduzione dei fenomeni di erosione del suolo derivanti o correlati all'attività agricola. L'impatto complessivo in termini territoriali è condizionato dalla dimensione "fisica" degli interventi (la SAU regionale coinvolta è circa il 13% della totale) incidenza che però cresce al 26% nelle aree montane e collinari. Gli effetti degli interventi dell'Asse sulla salvaguardia della *qualità delle acque superficiali e profonde* appaiono comprovati. Nelle superfici agricole interessate da impegni agroambientali (pari a circa 114.000 ettari, il 12,5 % della SAU regionale) si stima una riduzione dei *carichi totali* unitari pari al - 48% per l'azoto e al -58% per il fosforo; tenendo conto della effettiva incidenza di tali superfici sulla SAU totale, la riduzione complessiva nel territorio è pari, rispettivamente, al -3,2% per l'azoto e al -6,4% per il fosforo; nelle aree di pianura, si ottengono riduzioni unitarie (nelle sole superfici di intervento) maggiori che nella collina o montagna e, all'opposto, riduzioni complessive inferiori a queste ultime, essendo minore l'incidenza delle superfici agroambientali sulla SAU totale. La riduzione nei carichi totali di fitofarmaci, ponderati in funzione della loro tossicità, mostra un andamento simile a quello dei nutrienti evidenziandosi anche una riduzione delle categorie più tossiche sia per l'ambiente che per la salute degli operatori agricoli; risultati particolarmente interessanti in tale direzione si ottengono nelle aree collinari. Le Misure dell'Asse 2 hanno determinato dei buoni risultati anche in relazione all'obiettivo della *salvaguardia*

della biodiversità. Negli imboschimenti delle superfici agricole si è fatto un largo uso di specie autoctone, prevalentemente latifoglie nobili, in consociazione tra loro (aumento della biodiversità vegetale); inoltre tali interventi hanno determinato una positiva interruzione della monotonia del paesaggio agrario (effetto estetico) e una diversificazione degli habitat con positivi effetti ecologici sulla biodiversità della fauna. E' stata altresì segnalata la positiva integrazione territoriale, in numerose aree, tra gli interventi di forestazione e quelli agroambientali (Azioni 9 e 10), con conseguenti effetti sinergici in termini di creazione/salvaguardia di aree o "corridoi" ecologici per la flora e la fauna selvatica, rafforzando e qualificando quindi la rete ecologica emiliano – romagnola. Gli effetti positivi degli interventi agroambientali sulla biodiversità dei terreni agricoli sono stati la conseguenza del minor (o diverso) apporto di input (fitofarmaci e diserbanti) nocivi per la fauna selvatica derivanti dall'adozione di sistemi di coltivazione sostenibili (Azioni 1 e 2), della salvaguardia o diffusione di ordinamenti colturali e usi del suolo costituenti habitat favorevoli (rotazioni, cover-crops, prati, prati-pascoli), del ripristino o creazione di vere e proprie "infrastrutture ecologiche" (siepi, boschetti...) realizzati soprattutto con le Azioni 9 e 10. Anche in questo caso, l'efficacia di tali interventi è favorevolmente influenzata dalla loro applicazione integrata e dalla loro "concentrazione" nelle aree più sensibili a tale effetto (Aree Naturali Protette, Rete Natura 2000).

Sono apparsi infine evidenti gli effetti complessivamente positivi delle misure agroambientali e forestali rispetto all'obiettivo di *preservare e valorizzare il paesaggio*. Tale giudizio si è basato sul "valore paesaggistico" intrinseco (o relativo) degli interventi del Piano rispetto ai criteri di coerenza, di differenziazione e di identità culturale, in relazione alle Unità di paesaggio individuate e quindi della effettiva estensione delle azioni stesse (impatto assoluto).

L'obiettivo di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni rurali, incrementare/integrare il reddito agricolo attraverso la diversificazione delle attività aziendali, valorizzazione le potenzialità dello spazio rurale in termini di qualità della vita, di valori culturali e opportunità ricreative è stato perseguito dall'ASSE 3 (*SVILUPPO LOCALE INTEGRATO*). La politica di sviluppo rurale promossa dall'Emilia Romagna con l'Asse 3 ha utilizzato il 10% delle risorse programmate per il PRSR, sostenendo la realizzazione di 1540 interventi all'interno delle 5 misure attivate. Il decentramento della implementazione del Piano alle Province ha accresciuto l'efficacia nell'individuare i maggiori fabbisogni e nell'orientare il sostegno. Il sistema di priorità previsto converge le risorse nelle aree svantaggiate/montane in particolare per quanto riguarda la spesa per il benessere e la qualità della vita. All'obiettivo dell'attrattività dei territori rurali hanno contribuito diverse misure. La misura 3 r *Sviluppo e miglioramento infrastrutture* ha avuto un indubbio successo, con 531 domande finanziate (spesa pubblica pari al 38% del totale dell'Asse). La misura ha migliorato la viabilità rurale e la dotazione di acqua in ampie zone del territorio rurale, fornendo un fondamentale contributo al miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti soprattutto delle frazioni montane a rischio di spopolamento. I 361 interventi sulla viabilità migliorano 451 Km di strade, aumentano la "connessione" tra le frazioni nelle aree rurali, la sicurezza degli utenti, l'accessibilità ai luoghi di residenza e di lavoro e consentono la riduzione dei tempi di percorrenza (nella media del 50%). Per tali motivi gli interventi, per il 56% realizzati in aree montane, sono stati particolarmente apprezzati dalla popolazione locale. Numerosi interventi migliorano le prestazioni della rete idrica (nuovi tratti di rete, serbatoi, adeguamenti condotte), in termini di risparmio di acqua (riduzione delle perdite mediamente del 24%) di utenza servita in maniera efficiente (aree di studio: +8% abitazioni, +28% aziende). La misura 3 q *Gestione delle risorse idriche in agricoltura* ha sostenuto la creazione di invasi in aree collinari e montane: sono stati realizzati 13 laghetti (capacità invaso 1,2 milioni mc) che consentono di ridurre l'emungimento di acqua da falda, servendo 227 aziende che potranno garantire produzioni più costanti e qualitativamente migliori. La misura 3.o *Rinnovamento villaggi* è intervenuta sul patrimonio rurale al fine di fornire alla popolazione, locale e no, opportunità in termini di nuova offerta di cultura e servizi. I 149 progetti di recupero degli immobili rurali, hanno consentito di creare in piccole frazioni o comunità, luoghi che assumono una elevata valenza sociale, divenendo veri e propri centri di aggregazione anche a vantaggio delle fasce più giovani. Dalle indagini emerge l'aumentata consapevolezza della popolazione rispetto al valore delle risorse sia in termini "identitari" che di attrattività turistica (e conseguente indotto economico che può derivare da rinnovati flussi turistici). Il 37% delle risorse pubbliche destinate all'Asse 3 è stato assorbito dalle misure 3m *Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità* e 3p *Diversificazione delle attività del settore agricolo* e si è localizzato prevalentemente (63%) nelle aree non svantaggiate. La quasi totalità di queste risorse ha sostenuto i 739 interventi finanziati sulla misura 3p, il 67% dei quali orientati alla azione 3 (realizzazione di attività agrituristiche). Le aziende "che intraprendono attività alternative" sono il 4% delle aziende

beneficiarie del PRSR e rappresentano il 52% delle aziende agrituristiche autorizzate (anno 2006). Il 45% dei posti letto esistenti in regione è stato interessato dal PSR e il sistema di monitoraggio regionale descrive un incremento nell'offerta di posti letto del 43% rispetto alla situazione iniziale. Nelle aziende testimone le indagini dirette hanno evidenziato effetti nel complesso positivi sul reddito netto (valori compresi fra 1.200 euro e 38.000 euro annui per azienda) e sull'occupazione (valori compresi fra 0,11 e 0,73 ULT per beneficiario). Tali effetti positivi, variabili soprattutto in funzione della capacità del singolo imprenditore di attivare meccanismi "virtuosi" di valorizzazione dell'offerta aziendale intesa in senso ampio, risaltano nel confronto con le aziende che non hanno introdotto attività di diversificazione e confermano quindi l'importante ruolo di integrazione al reddito agricolo che l'agriturismo può rappresentare. Gli interventi relativi alle fattorie didattiche (azione 2), pari al 19% dei progetti finanziati sulla misura, hanno interessato complessivamente 134 aziende (ditte individuali e società) ovvero il 47% delle fattorie didattiche accreditate in Emilia Romagna. Gli interventi determinano un indubbio effetto positivo sulle economie locali: l'avvio di attività imprenditoriali alternative a quelle agricole tradizionali, richiama visitatori (la capacità di attrarre flussi e utilizzare l'offerta di posti letto è maggiore nelle aziende beneficiarie del PRSR che in quelle regionali) e aumenta la spesa turistica in queste aree. La misura 3 m è stata parzialmente disattesa, essendo stati finanziati 87 progetti per un ammontare di risorse pubbliche pari al 25% di quelle inizialmente programmate (15,8 Meuro). Lo scarso successo è imputabile alla tipologia di beneficiari ammessi e alla articolazione del bando, che hanno creato la percezione che la misura fosse destinata solo alla commercializzazione di prodotti "forti". Nella gran parte dei casi si è trattato di allestimenti o rinnovi di spazi-vendita pre-esistenti, mentre un numero molto limitato di operazioni si è concentrato su nuovi canali di commercializzazione o disciplinari di produzione. Nonostante la maggior parte dei prodotti interessati siano già affermati, da rilevare interventi su prodotti di nicchia. In generale l'intervento del PRSR pur circoscritto a singole realtà locali, ha incontrato un deciso apprezzamento della popolazione, beneficiaria e no. Ove gli attori locali sono riusciti a coordinare gli interventi, a creare reti tra i soggetti coinvolti e attivare diverse fonti finanziarie sull'obiettivo dello sviluppo endogeno (buone prassi) si potenziano gli impatti rispetto alla sostenibilità degli effetti economici/occupazionali e di qualificazione delle condizioni di vita.

La risposta ai Quesiti trasversali (capitolo 4.9) ha consentito di verificare *gli impatti dell'insieme degli interventi attivati dal PRSR in relazione agli obiettivi generali e prioritari della politica di sviluppo rurale*. Gli effetti sull'*occupazione in agricoltura* determinati dagli investimenti sovvenzionati riguardano principalmente il mantenimento dei livelli attuali di occupazione ma anche nuova occupazione, a fronte di una situazione controfattuale in riduzione. Nelle aziende beneficiarie oggetto di indagine il sostegno ha contribuito ad aumentare e in alcuni casi ad incrementare il livello di *reddito da lavoro*, a fronte di una situazione regionale caratterizzata da un aumento dei costi e da una insufficiente remunerazione dei prodotti. Le misure di investimento nel settore hanno determinato *un miglioramento della situazione di mercato dei prodotti agricoli di base*, grazie all'aumento della produttività e la riduzione dei costi, con conseguenti positivi effetti sui redditi agricoli e sul valore aggiunto per unità di materia prima agricola trasformata. L'analisi trasversale degli effetti degli interventi sui fattori di competitività delle imprese mette in luce risultati differenziati. In tutti i comparti esaminati, i dati riferiti alle diverse fasi della filiera evidenziano un incremento dei costi di produzione più che proporzionale all'incremento del fatturato indicando perdite di efficienza tecnico-economica delle imprese. La valutazione del posizionamento di mercato delle produzioni agro-alimentari delle imprese sovvenzionate ha evidenziato una variazione positiva del valore aggiunto per unità di prodotto, tranne che per i cereali. L'incremento di valore aggiunto, in particolare nei comparti lattiero caseario e vitivinicolo, è imputabile alle produzioni di qualità. L'orientamento regionale verso la qualità emerge chiaramente anche considerando l'elevato numero di produzioni tipiche riconosciute ai sensi della normativa comunitaria e nazionale e la crescente diffusione di tali produzioni sul mercato.

Circa il 48% delle risorse finanziarie attivate dal PRSR è stato destinato ad interventi finalizzati in forma diretta all'obiettivo di *tutela e miglioramento dell'ambiente*. Gli effetti ambientali più significativi riguardano la riduzione dei livelli di utilizzazione e del grado di tossicità degli input chimici potenzialmente inquinanti, il contrasto/riduzione dei fenomeni di erosione superficiale, la salvaguardia della biodiversità legata agli ambienti agricoli e forestali.

I *dispositivi di attuazione* hanno contribuito ad indirizzare il sostegno (quindi le risorse finanziarie programmate) verso tipi più specifici di intervento, beneficiari, o localizzazioni, in grado di garantire un migliore e più equilibrato raggiungimento degli obiettivi del Piano. Questo attraverso vari meccanismi: criteri di ammissibilità, di selezione, modalità e tempi di emanazione dei Bandi, attività di informazione e

promozione. Non emerge l'esistenza di diffuse *criticità* inerenti i tempi e l'onerosità economica degli iter tecnico-amministrativi e nella maggioranza dei casi (70%) positivo è il giudizio fornito dai beneficiari sulla capacità del Piano nel soddisfare le esigenze di sostegno e sviluppo. I dispositivi di attuazione non hanno tuttavia previsto specifici e significativi meccanismi/criteri rivolti a favorire la combinazione delle forme di sostegno e la possibile manifestazione di *effetti sinergici* derivanti dalla integrazione tra gli interventi.

L'ultimo Capitolo del Rapporto è dedicato alle **CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI**. Dopo una sintetica rassegna e discussione dei risultati delle analisi valutative sviluppate per la risposta ai Quesiti valutativi (specifici e trasversali) viene proposta una analisi di carattere generale avente per oggetto il grado di accoglimento e sviluppo, nell'ambito del nuovo PRSR 2007-2013, delle raccomandazioni già formulate nel precedente Rapporto di Valutazione Intermedia (2005) del PRSR 2000-2006. A partire da tale analisi sono infine formulate alcune ulteriori raccomandazioni, da intendersi soprattutto quali tematiche o aspetti relativi ai contenuti e al processo di attuazione del nuovo PRSR 2007-2013 sui quali porre la principale attenzione e che potranno divenire motivo di analisi approfondita nell'ambito del prossimo processo di valutazione. In particolare, l'applicazione e gli effetti (valore aggiunto) dell'approccio territoriale, dell'approccio integrato e la questione inerente il miglioramento e la qualificazione delle capacità di *governance* a livello territoriale.

2. INTRODUZIONE

2.1 L'analisi iniziale della situazione regionale e l'evoluzione nel periodo 2000-2006.

La definizione degli obiettivi e della strategia di intervento iniziali del PRSR – inclusa l'individuazione degli strumenti di sostegno e la pianificazione delle risorse finanziarie disponibili - è il risultato di una fase programmatica attraverso la quale le finalità generali della politica comunitaria di sviluppo rurale sono state articolate e specificate in funzione del “fabbisogno di intervento” presente nella regione, a sua volta derivante dalle potenzialità e problematiche in essa presenti. La capacità da parte del PRSR di fornire ad esse delle “risposte” adeguate costituisce uno dei principali profili di analisi del processo valutativo.

In questa parte introduttiva appare tuttavia necessario richiamare, in estrema sintesi, gli elementi caratterizzanti la situazione regionale (nelle sue diverse dimensioni sociali, economiche ed ambientali) assunti a riferimento nella iniziale elaborazione del PRSR e quindi tracciarne la loro evoluzione nel corso del periodo 2000-2006. Ciò al fine di poter valutare, a sei anni dalla sua formulazione, il livello di pertinenza/rilevanza del Piano in relazione ai fabbisogni di intervento che ha inteso soddisfare.

L'analisi della situazione regionale viene di seguito articolata in modo simile a quello utilizzato nel PSR, evidenziando soprattutto le dinamiche intervenute nel periodo 2000-2006, sulla base delle informazioni ad oggi disponibili.

2.1.1 La situazione demografica

La popolazione totale regionale, a partire dalla metà degli anni settanta (e dopo una più intensa fase di crescita) si mantiene relativamente stabile (intorno ai 4 milioni di abitanti) verificandosi tuttavia un più sensibile incremento nel periodo 2000-2005 (+ 3,7%). Ciò in conseguenza di un aumento nel saldo migratorio tale da bilanciare un saldo naturale negativo.

La popolazione si concentra per oltre la metà in tre province (Bologna, Modena e Reggio Emilia) e principalmente nelle aree di pianura e collina rispetto a quelle montane, pur verificandosi su questo ultimo aspetto notevoli differenziazioni tra le varie province e il manifestarsi di più recenti tendenze. Infatti, se da un lato si confermano i fenomeni di spopolamento ed invecchiamento delle aree montane più periferiche rispetto ai nodi di comunicazione regionali, dall'altro si registra un aumento dei residenti nelle zone collinari o montane di prima fascia, limitrofe alle aree urbane (in particolare nelle province di Reggio Emilia, Modena, Bologna e Rimini). Più in generale si avverte una intensificazione di processi insediativi diffusi in alcuni territori rurali e una riduzione dello spostamento della popolazione verso le aree urbane.

Alla generale tendenza all'invecchiamento della popolazione, in particolare degli addetti agricoli e nelle aree montane, evidenziata nelle analisi svolte nel 2000, si “contrappone” una più recente tendenza (confronto 1995 – 2005) all'allargamento della base della piramide di età a seguito dell'aumento delle nascite e del numero crescente di immigrati (aumenta la fascia d'età di 30-45 anni). L'indice di vecchiaia medio regionale risulta in diminuzione negli ultimi anni (184,1 nel 2005), con tuttavia rilevanti differenze tra le zone rurali definite “con problemi di sviluppo” (secondo la classificazione adottata con il PRSR 2007-13) e le altre aree regionali.

2.1.2 L'economia e l'occupazione

Il PIL procapite regionale risulta tra i più elevati a livello nazionale ed europeo, con ritmi di crescita negli ultimi anni superiori alla media italiana, espressione di un sistema produttivo dinamico, in grado di creare valore. I settori in cui si concentra il valore aggiunto sono il settore industriale e quello dei servizi; il settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura produce nel 2006 il 2,9% del valore aggiunto totale a prezzi costanti (2,4% la media nazionale).

Si confermano i valori relativamente positivi nei tassi di attività (71%) di occupazione (68,4%) e di disoccupazione (3,8%). I dati degli ultimi anni mostrano un miglioramento delle condizioni operative del mercato del lavoro regionale e il superamento degli obiettivi fissati dalla strategia europea dell'occupazione per il 2005, in termini di occupazione totale e femminile. Tuttavia, considerando il solo settore agricolo si ha nella regione una perdita di manodopera tra il 1999-2005 (gli occupati passano dal 6,7% al 4,4% dal 1999 al 2005) superiore a quanto verificatosi a livello medio nazionale (dal 5% al 4,2%).

2.1.3 Il sistema agro-alimentare regionale

L'integrazione tra l'agricoltura e l'insieme d'attività industriali e commerciali che si sono sviluppate attorno, caratterizza la regione come un vero e proprio sistema agroalimentare articolato in sistemi locali. Il rincaro dei costi di produzione, la tendenziale riduzione dei prezzi agricoli e la loro variabilità si confermano, in questi anni, come fattori decisivi nella determinazione dei redditi delle imprese. La riduzione del valore aggiunto dell'agricoltura ha riportato con forza l'attenzione sulle problematiche della distribuzione dei margini lungo tutta la catena alimentare. L'esigenza di favorire una maggiore concentrazione dell'offerta allo scopo di razionalizzare l'organizzazione del mercato e di conferire potere contrattuale agli agricoltori diventa, dunque, sempre più urgente.

2.1.3.1 Caratteristiche strutturali delle aziende agricole

Le indagini ISTAT hanno registrato in Emilia Romagna una riduzione nel 2005 del numero di aziende agricole del 24,5% rispetto al 2000. La contrazione delle superfici agricole utilizzate (-7,7%) è risultata inferiore a quella delle aziende, il fenomeno di abbandono dell'attività agricola infatti ha colpito soprattutto le aziende appartenenti alle classi dimensionali più piccole. Il risultato di tale processo è la crescita delle dimensioni medie aziendali in termini di superficie agricola utilizzata (SAU) e di reddito lordo standard (in UDE) e la progressiva minore intensità di lavoro per unità di superficie. Nel 2005 la SAU media aziendale è di 12,6 ettari, la dimensione economica media è di 27,1 UDE mentre l'impiego di lavoro scende fino a 18 giornate/Ha di SAU, a fronte di valori medi del 2000 pari rispettivamente a 10,3 ettari, 21 UDE e 23 giornate di lavoro. Nel 2005, le aziende con meno di 10 ettari sono il 69% del totale (75% nel 2000) mentre quelle con dimensione pari o superiore a 50 ettari costituiscono il 4% (3% nel 2000).

La contrazione del numero di aziende agricole è confermata anche dai dati forniti da Unioncamere. Nel 2005 risultano iscritte alla sola sezione agricoltura 70.874 imprese attive a fronte delle 83.213 iscritte nel 2000 (-14,8%). Il ridimensionamento del settore interessa tutte le province e le variazioni registrate nel periodo 2000-2005 non modificano in modo rilevante il peso relativo dei diversi territori provinciali rispetto al numero di imprese attive nella regione. Se invece si esaminano i dati di Unioncamere per i diversi comparti produttivi, la contrazione del numero di imprese agricole assume una connotazione differenziata. Secondo i dati Unioncamere, nel 2005 la maggioranza delle aziende è specializzata nel settore dei cereali e altri seminativi (45%) e nella produzione di frutta (33%), seguono le imprese che coltivano ortaggi e fiori (5%) e quelle che allevano bovini (4%) mentre le imprese con produzioni miste rappresentano il 9% del totale agricoltura. La variazione negativa registrata negli ultimi cinque anni ha colpito soprattutto le aziende del settore dei cereali e altri seminativi (-18,4%), della frutta (-13,3%) e degli allevamenti bovini (-28,3%).

Tra le principali problematiche dell'agricoltura regionale vi è sicuramente quella legata al ricambio generazionale. Nel 2005, gli imprenditori agricoli ultra-cinquantenni tra i titolari di ditte individuali iscritte alle CCIAA continuano a prevalere (e tra questi la componente di 70 anni e oltre, che rappresenta il 30% del totale) ma si verifica anche un aumento dell'incidenza sul totale dei titolari con età tra 30 e 49 anni che raggiungono il 24,7% del totale. La classe di età più giovane (da 18 a 29 anni) in contrazione rispetto agli anni precedenti costituisce nel 2005 appena il 2,1% del totale. Questo dato, se esaminato insieme a quello dell'aumento di titolari appartenenti alla classe di età più elevata (oltre 70 anni) segnala situazioni concrete di mancanza di successori (familiari) disposti a continuare l'attività. Da qui la necessità di intervenire promuovendo l'insediamento di giovani agricoltori, anche non familiari, tenendo conto delle difficoltà economiche che incontrano i giovani che s'insediano in aziende di piccola dimensione non sufficientemente remunerative.

La ristrutturazione del settore e il suo ridimensionamento hanno determinato una contrazione del numero di occupati in agricoltura⁽⁴⁾ che, rispetto al 2000, si riduce nel 2006 del 16,6%. Nello stesso periodo la riduzione del volume di lavoro necessario al processo produttivo, espressa dal calo delle unità di lavoro prestate in agricoltura⁽⁵⁾ è stata del 17,4%.

2.1.3.2 *L'industria alimentare e delle bevande*

Nel corso degli anni novanta (1991-2001) l'evoluzione strutturale dell'industria alimentare ha seguito molto da vicino quella dell'industria nazionale evidenziandosi, a fronte di una progressiva espansione del numero delle imprese (+3,3%), una contrazione degli occupati (-1,4%). Tale fenomeno ha avuto ripercussioni sulle dimensioni medie aziendali passate da 9,6 a 9,2 addetti per unità locale. L'analisi per numero di addetti mostra come nel decennio la crescita del numero di imprese sia stata trainata dall'espansione delle microimprese (<10 addetti) e delle piccole imprese (10 - 49 addetti) accompagnata da una contestuale riduzione delle imprese di maggiori dimensioni. Nel 2001, le circa 6.500 micro e piccole imprese rappresentavano complessivamente il 98% dell'industria alimentare regionale con un incremento rispetto al 1991 rispettivamente dell'1,1% e del 10,2%. Il fenomeno è stato particolarmente vistoso nei settori lattiero caseario (+80% circa di piccole imprese) e degli oli e grassi (+23% circa per le microimprese) seguiti, in misura minore, dal settore delle granaglie e dei prodotti amidacei.

Nel 2000-2005 l'industria alimentare della regione ha confermato la crescita che l'ha contraddistinta nel periodo 1991-2001. Il numero delle imprese agro-alimentari in attività sul territorio regionale è infatti incrementato del 10% superando nel 2005 le 9.000 unità. I tassi di crescita evidenziati a livello provinciale sono risultati piuttosto eterogenei e, in certi casi, anche negativi. La crescita del numero di imprese è differenziata all'interno dei comparti produttivi. L'incremento è stato trainato dal settore delle "altre produzioni" (+18%) tra le quali spiccano per consistenza le imprese dei settori della panetteria e pasticceria (circa l'80% del comparto nel 2005) che hanno registrato in cinque anni un aumento del 21%. I settori degli oli e grassi, dell'ortofrutta e il lattiero caseario hanno realizzato una crescita più contenuta. Tutti gli altri comparti hanno subito una discreta contrazione con particolare riferimento alle imprese del settore delle granaglie e dei prodotti amidacei (-21,5%) e delle bevande (-14,9%).

2.1.3.3 *Le performance del settore agricolo e agro-alimentare*

L'agricoltura, caccia e silvicoltura contribuisce all'economia regionale rappresentandone nel 2006 il 2,9% in termini di valore aggiunto (valori concatenati assimilabili ai valori a prezzi costanti) ed il 5,9% delle unità lavorative totali. La tabella che segue riporta le produzioni agricole regionali e nazionali medie del periodo 2005-07 indicizzate al triennio 2000-02. L'analisi effettuata a valori concatenati (con anno di riferimento 2000, assimilabile ai prezzi costanti) permette di apprezzare la dinamica delle produzioni indipendentemente dagli effetti di variazione di prezzo.

⁽⁴⁾ Occupato: persona di 15 anni e più che all'indagine sulle forze di lavoro dichiara di possedere un'occupazione, anche se nel periodo di riferimento non ha svolto attività lavorativa, oppure che dichiara di essere in una condizione diversa da quella di occupato ma di aver effettuato ore di lavoro nel periodo di riferimento (Fonte Istat).

⁽⁵⁾ Unità di lavoro (o Equivalente tempo pieno): esprime la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro (Fonte Istat).

Dinamica della produzione agricola ai prezzi di base (*Importi in migliaia di euro*)

AGRICOLTURA (Indice 2000-02=100)	Emilia Romagna			Italia		
	Importo medio 2005-07	%	Indice 2005-07	Importo medio 2005-07	%	Indice 2005-07
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.598.703	50,9	94,4	26.485.179	58,6	99,9
Coltivazioni erbacee	1.359.124	26,6	91,7	14.063.674	30,6	97,6
Cereali	609.342	11,9	98,1	4.929.575	11,5	102,1
Legumi secchi	5.950	0,1	338,7	56.436	0,1	118,9
Patate e ortaggi	555.824	10,9	95,7	6.034.063	13,4	99,7
Industriali	118.740	2,3	58,8	1.421.980	2,1	70,7
Fiori e piante da vaso	67.802	1,3	89,5	1.624.177	3,2	91,4
Coltivazioni foraggere	248.351	4,9	92,3	1.897.564	3,7	86,8
Coltivazioni legnose	986.852	19,3	98,7	10.524.819	24,4	105,4
Prodotti vitivinicoli	268.228	5,3	99,5	3.593.819	7,7	101,1
Prodotti dell'olivicoltura	4.681	0,1	145,0	2.490.214	5,4	101,5
Agrumi	0	0,0	0,0	993.208	2,6	118,1
Frutta	654.044	12,8	96,4	2.683.731	6,2	102,0
Altre legnose	59.129	1,2	121,1	782.719	2,4	120,9
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	2.059.865	40,3	100,9	14.167.546	31,8	98,7
Prodotti zootecnici alimentari	2.059.722	40,3	100,9	14.155.133	31,8	98,7
Carni	1.206.747	23,6	98,7	8.916.211	19,9	97,8
Latte	645.452	12,6	104,6	4.263.137	9,6	99,9
Uova	202.749	4,0	101,3	956.534	2,2	100,7
Miele	2.456	0,0	163,0	19.205	0,1	132,0
Prodotti zootecnici non alimentari	142	0,0	102,6	12.410	0,0	88,7
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	449.008	8,8	99,8	4.191.300	9,6	99,9
Produzione di beni e servizi agricoli	5.130.516	100,4	97,8	44.848.450	100,3	99,8
(+) Attività secondarie ⁽⁶⁾	123.408	2,4	104,9	1.054.425	2,6	106,2
(-) Attività secondarie	147.830	2,9	144,1	789.371	2,9	136,1
Produzione della branca agricoltura	5.108.469	100,0	97,1	45.113.176	100,0	99,2
Consumi intermedi (compreso Sifim)	2.234.313	43,7	102,9	16.876.398	37,5	98,1
Valore aggiunto della branca agricoltura	2.853.627	55,9	92,4	28.232.426	62,3	99,6

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Produzione agricola ai prezzi di base. Valori concatenati. Anno di riferimento 2000

Il valore della produzione dell'agricoltura regionale, media del triennio 2005-07, pesa per l'11,6% su quella nazionale. La produzione è formata dalle coltivazioni erbacee, costituite principalmente da cereali, patate e ortaggi, dalle coltivazioni legnose, in particolare frutta e dagli allevamenti zootecnici che forniscono soprattutto carni e latte. Le attività dei servizi connessi pesano per l'8,8% sul totale della produzione. La produzione agricola regionale mostra una perdita generalizzata del 2,9%. La contrazione delle coltivazioni erbacee (-8,3%) è stata determinata principalmente dalle piante industriali (-41,2%) e meno dagli ortaggi (-4,3%) e dai cereali (-1,9%). La produzione di frutta è diminuita del 3,6%, mentre il settore zootecnico (+0,9%) mostra una tenuta delle carni (-1,3%) ed un aumento della produzione di latte (+4,6%). Il valore aggiunto dell'agricoltura mostra nel 2005-07 una perdita complessiva del 7,6% rispetto alla media del triennio 2000-02, quale effetto della contrazione della produzione dell'agricoltura (-2,9%) e dell'aumento dei consumi intermedi (+2,9%) che pesano per il 43,7% sulla produzione.

⁽⁶⁾ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

L'andamento dei consumi intermedi nazionali presenta invece una contrazione dell'1,9% ed una minore incidenza sulla produzione agricola (37,5%).

Il quadro che emerge è di un settore agricolo in forte difficoltà. Il principale fattore che influisce sull'arretramento è da ricercare nell'aumento dei costi di produzione non compensato da un andamento favorevole dei prezzi all'agricoltura. L'analisi eseguita utilizzando i prezzi di base a valori correnti mostra un netto calo del valore aggiunto dell'agricoltura (-14,3%) determinato dalla crescita sostenuta dei consumi intermedi (+15,1%) e in misura minore dalla contrazione del valore della produzione (-1,8%). I comparti che hanno fatto registrare riduzioni del valore della produzione sono i cereali (-24,3%), le piante industriali (-20,5%), le colture foraggere (-11%), i prodotti vitivinicoli (-9,1%) e le carni (-1,6%).

L'industria alimentare contribuisce all'economia regionale rappresentandone, nel 2006, il 3,5% in termini di valore aggiunto ed il 3,4% delle unità lavorative totali. L'intero sistema agro-alimentare assume quindi un ruolo non secondario sull'economia regionale. La crescita del valore aggiunto fatta registrare dall'industria alimentare nel periodo 2000-2006 (+2,9%) è superiore a quella mostrata dal totale dell'industria manifatturiera (+1,3%). Il valore aggiunto dell'industria alimentare per unità di lavoro mostra nel periodo considerato una crescita (+2,7%) raggiungendo livelli superiori a quelli dell'economia regionale. La produttività del lavoro, misurata dal rapporto tra valore aggiunto e unità lavorative, è in crescita anche nel settore agricolo (+6,6%) ma rimane su livelli notevolmente inferiori agli altri settori (25.980 euro/UL a fronte di un valore medio regionale di 46.663 euro/UL).

L'Emilia Romagna vanta il primato italiano per numero di prodotti agricoli da sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario (tra cui 14 DOP e 11 IGP). Il maggior numero di sistemi si colloca all'interno del comparto delle carni ed in quello ortofrutticolo. Notevole importanza è ricoperta dai formaggi, data la presenza di prodotti largamente conosciuti sul mercato nazionale ed estero. La distribuzione a livello provinciale delle produzioni a denominazione d'origine è piuttosto uniforme⁽⁷⁾ eccetto la provincia di Rimini che ne contempla solo 4. Inoltre, circa un terzo dei sistemi di qualità comprende anche aree di produzione extra regionali (es. Cotechino e Zampone di Modena, Mortadella di Bologna, tutti i formaggi DOP). L'Emilia Romagna, inoltre, detiene il primato nazionale per le produzioni biologiche. L'evoluzione positiva registrata fino al 2003 da alcuni prodotti da agricoltura biologica, presenta negli ultimi anni un'inversione di tendenza considerando il differenziale di prezzo spuntato rispetto ai prodotti omologhi convenzionali.

Infine, l'evoluzione degli scambi commerciali di prodotti dell'agricoltura e dell'industria alimentare dell'Emilia Romagna con il resto del Mondo evidenzia rispetto al 2000 un saldo in miglioramento (da -695 milioni di euro del 2000, a -466 milioni di euro nel 2006). Nel 2000-2006 le importazioni complessive sono passate da 3.347 a 3.916 milioni di euro (+17%), a fronte di un valore delle esportazioni che nel 2006 è di circa 3.450 milioni di euro (+30% rispetto al 2000).

2.1.4 L'ambiente e il territorio

I sistemi fisico-territoriali e ambientali della regione, seppur non privi di elementi di continuità e connessione, sono il frutto della diversa evoluzione, e della reciproca interrelazione, dei processi naturali e dell'azione umana. La principale differenziazione assunta a riferimento dal PRSR è quella nelle tre macro aree di pianura, collina e montagna, per ognuna delle quali sono analizzati sia i vincoli e le potenzialità derivanti dalle caratteristiche fisiche e biologiche, sostanzialmente non modificabili, sia le "pressioni" esercitate dalle attività antropiche ed agricole in particolare, in parte influenzabili dal Piano. Una lettura della loro più recente dinamica è fornita dalla evoluzione delle diverse categorie di *utilizzazione del suolo*. Considerando il periodo 2004-2006 si registra un consistente aumento (55%) delle superfici artificiali, più consistente in pianura in termini assoluti (e dove sono concentrate) e in collina e montagna in termini relativi. Le superfici agricole utilizzate si riducono di circa l'11% (in linea con la riduzione del 10,5% tra le due rilevazioni censuarie 1990-2000) con dinamiche diverse per le tre zone omogenee: in pianura si ha una contrazione dei seminativi e delle colture permanenti (vigneti, frutteti e pioppeti), in collina di tutte le voci e in particolare le zone agricole eterogenee (caratterizzate prevalentemente dai pascoli cespugliati), in

⁽⁷⁾ Numero riconoscimenti per provincia: Bologna (12), Forlì Cesena (11), Ferrara (10), Ravenna (11), Modena (9), Reggio Emilia (9), Piacenza (9), Rimini (4).

montagna i seminativi e le colture permanenti aumentano, mentre diminuiscono i prati e le zone agricole eterogenee. Da segnalare, inoltre, l'aumento delle superfici a bosco in montagna e collina a discapito sia delle zone agricole eterogenee (aree agricole con spazi naturali) che delle zone naturali arbustive e/o erbacee (in particolare i pascoli di montagna).

I dati delle dichiarazioni PAC seminativi consentono di verificare le più recenti dinamiche delle sole superfici agricole, fortemente influenzate dalle dinamiche della Riforma. Seppur in assenza di chiare tendenze, si rileva che tra il 2002 e il 2004 si è avuta una graduale diminuzione della SAU e dei seminativi in particolare, mentre nel 2005 si assiste ad una inversione di tendenza, confermata nel 2006.

Confrontando i valori medi 2000-2004 (pre-riforma) con quelli 2005-2006 (post-riforma) tra le colture che subiscono una riduzione più consistente, sia in termini assoluti che percentuali, vi sono il grano tenero, il mais e la barbabietola, tra le colture in espansione si segnalano il prato avvicendato (erba medica), i prati permanenti e i pascoli. Il disaccoppiamento sembrerebbe quindi favorire uno spostamento delle superfici dichiarate a favore delle colture più estensive, a discapito di quelle che richiedono maggiori input (concimazioni, trattamenti fitosanitari, irrigazione).

Ulteriori aggiornamenti si rendono possibili in relazione agli specifici temi che caratterizzano i rapporti agricoltura-ambiente. Il livelli di *utilizzo delle risorse idriche* sono in aumento, seppur sufficientemente compensati da una ampia disponibilità il cui principale contributo è fornito dal fiume Po; non considerando tale apporto si avrebbe invece la presenza di uno stress idrico complessivo. Sono diffusi i fenomeni estivi di deficit di portata dei fiumi (escluso il Po) rispetto al Deflusso Minimo Vitale (DMV), necessario a garantire negli stessi le condizioni di funzionalità e qualità degli ecosistemi interessati.

L'agricoltura partecipa in forma rilevante (per il 46% del totale, incidenza superiore ai valori medi europei) ai consumi idrici totali, in crescita negli ultimi 30 anni. Ciò è l'effetto della importanza territoriale assunta dalle attività agricole e in queste delle aree irrigate, soprattutto in pianura. Tuttavia, il consumo agricolo unitario a fini irrigui risulta inferiore a quello di altre regioni dell'area padana, grazie anche ad una relativa maggiore diffusione di metodi di irrigazione ad alta efficienza. I dati di monitoraggio dei corpi idrici regionali più significativi mostrano uno *stato qualitativo delle acque* mediocre, soprattutto se confrontati con i dati complessivi nazionali. L'inquinamento organico (BOD5) delle acque superficiali della regione, seppur in diminuzione, è superiore a quello di altri paesi europei; i valori di azoto nitrico si mantengono stabili dal 1992 ad oggi, con valori di 2 mg/l, mentre le concentrazioni di azoto ammoniacale risultano al di sopra dei valori considerabili "di fondo" e in crescita. Relativamente all'inquinamento delle acque sotterranee, la contaminazione da nitrati sta interessando un numero crescente di pozzi, anche se circa il 65% degli stessi registra valori soddisfacenti (al di sotto di 10 mg/l). Le aree designate come vulnerabili ai sensi della Direttiva "nitrati" risultano consistenti e diffuse (principalmente negli ambiti di pianura) occupando il 28,3% della superficie territoriale regionale. I carichi medi regionali di azoto e fosforo di origine agricola e relativi "surplus" risultano elevati e generalmente superiori ai valori medi italiani ed europei. Da segnalare che nel corso del periodo 2000-2006 è proseguito il processo di attuazione della Direttiva 91/676/CEE con la individuazione delle Zone Vulnerabili nell'ambito del Piano di Tutela delle acque (PTA) approvato nel dicembre 2005. Inoltre con la DGR n. 1608 del 21 novembre 2006, è stato approvato il relativo Programma d'Azione (Criteri e norme tecniche generali).

La *qualità del suolo* (e le diverse funzioni che esso svolge), continua ad essere negativamente condizionata dai fenomeni di erosione superficiale e di dissesto idrogeologico, diffusi nel contesto collinare e montano regionale che interessa circa il 50% del territorio e correlati alle prevalenti caratteristiche geologiche e pedologiche. Ciò viene aggravato dalla tendenza all'abbandono o alla riduzione delle attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate. Alcuni elementi caratterizzanti l'agricoltura regionale risultano, rispetto ad altre regioni, positivi in relazione alla gestione del suolo: un maggior grado di copertura del suolo con vegetazione, una maggiore diffusione delle rotazioni e delle pratiche di inerbimento controllato, una minore diffusione delle lavorazioni profonde del terreno e della monosuccessione.

Il principale effetto negativo sulla *qualità dell'aria* derivante dalle attività agricole (coltivazioni ed allevamenti) è determinato dalle emissioni di ammoniaca significativamente elevate ed in aumento sia a livello nazionale sia, in particolare, nella regione. Ciò in controtendenza ad una riduzione che invece si verifica nella maggioranza dei paesi europei centro-settentrionali e nel dato medio comunitario (- 9% nel periodo 1990-2002).

Il contributo dell'agricoltura regionale alle **emissioni di gas ad effetto serra** si stima, nel 2000, pari al 12,2% delle emissioni totali regionali, incidenza superiore a quella stimata per il 2002 a livello nazionale e comunitario, che tende a diminuire negli ultimi anni per il combinato effetto dell'aumento delle emissioni totali e della riduzione di quelle agricole. Le attività agricole e forestali partecipano altresì alla riduzione della anidride carbonica nell'atmosfera attraverso i processi di fissazione del carbonio organico nella massa forestale e nel suolo. I *consumi energetici* del settore agricolo regionale (per riscaldamento e per utilizzo di macchine) risultano, nel decennio 1990-2000, in crescita sia in termini assoluti (+22%) sia se riferiti alle unità di lavoro o all'unità di SAU. La fonte quantitativamente più significativa nella regione di bioenergie è rappresentata dal legname da uso energetico il cui incremento produttivo risulterebbe sostenibile in termini ambientali in quanto gli attuali prelievi a fini energetici sono inferiori (di circa 1/3) all'incremento annuo di massa legnosa (1,5 milioni di mc/anno); la produzione ed utilizzazione delle altre bioenergie risulta nella regione molto limitata (circa 4.000 ettari investiti a "non food" per la produzione di biodiesel) e/o a carattere sostanzialmente ancora "pilota" o sperimentale.

Relativamente al tema della **salvaguardia della biodiversità** si evidenzia, in primo luogo, l'estensione del sistema regionale di tutela (rete Natura 2000, parchi, riserve ecc...) che interessa il 13% del territorio; relativamente bassa (minore alla media nazionale) è invece l'incidenza delle sole aree Natura 2000. In queste ultime, localizzate in prevalenza nelle aree montane, a fronte di un relativamente modesto sviluppo di superfici agricole utilizzate (in riduzione durante il periodo 1994-2003) si verifica una maggiore diffusione delle superfici forestali.

Le "aree agricole ad alto pregio naturale" (categoria utilizzata a livello comunitario nella nuova programmazione per l'analisi della biodiversità nei terreni agricoli) risultano pari a circa il 15% della superficie totale regionale, incidenza inferiore rispetto al dato medio nazionale (18,6%). Tali aree sono costituite quasi esclusivamente dalle "aree a prevalenza di colture agrarie con spazi naturali" mentre è piuttosto bassa l'incidenza del pascolo.

In Emilia Romagna, infine, l'isolamento delle popolazioni di specie spontanee e la frammentazione degli habitat sono causa di una perdita quali-quantitativa di biodiversità, valutabile in base alla numerosità delle popolazioni dell'avifauna agricola regionale. Attualmente le specie di uccelli regolarmente presenti in regione sono 318, di cui circa il 50% dipendono da habitat agricoli. Sulla base dei dati disponibili, nel periodo 2000-2005 si verifica un lieve incremento dell'indice medio, in controtendenza rispetto ai valori nazionali, anche se il risultato di andamenti spesso oscillanti tra gli anni e comunque differenziati tra le diverse specie di uccelli considerate.

Nel complesso, dall'analisi delle principali componenti che caratterizzano i rapporti tra attività agricole e forestali ed ambiente, si ottiene la conferma di un quadro regionale complesso e fortemente diversificato in termini territoriali e di tendenze in atto. Si avverte, da un lato, la conferma e a volte l'accentuazione di alcune dinamiche negative già messe in luce nell'analisi iniziale, dall'altro il rafforzamento di comportamenti gestionali e "risposte" di segno contrario. Le prime sono individuabili negli elevati e a volte crescenti livelli di pressione sulle risorse (acqua, suolo e aria) esercitati dalle componenti più intensive e specializzate dell'agricoltura regionale o anche dai fenomeni di abbandono delle attività di agricole nelle aree montane e più isolate (con effetti negativi sulla biodiversità, il paesaggio, l'equilibrio idrogeologico). Le tendenze di segno contrario sono determinate soprattutto dallo sviluppo degli strumenti di gestione e normativi (es. direttiva nitrati, Natura 2000 ecc...) e dal rafforzamento dei sistemi di produzione agricola e di allevamento caratterizzati da un maggior livello di sostenibilità ambientale, processo almeno in parte favorito dallo stesso PRSR 2000-2006 e che comunque appare funzionale alla strategia di sviluppo complessivo del sistema agricolo regionale.

2.2 Gli obiettivi e la strategia del Piano

L'obiettivo globale del Piano è di *“accrescere la competitività delle imprese, mantenendo la coesione e l'integrazione dei sistemi socio-economici territoriali e favorendo la salvaguardia delle risorse ambientali”*. In tale definizione sono presenti i due elementi chiave caratterizzanti la strategia regionale di sviluppo rurale e tra loro correlati.

Il primo è la *promozione di una evoluzione differenziata delle realtà regionali*, nella consapevolezza (e nel rispetto) delle loro specifiche potenzialità e problematiche, emerse nell'analisi iniziale. In altre parole vi è l'esigenza di promuovere, con il Piano, percorsi di adattamento e di sviluppo (a fronte di un contesto generale in profonda trasformazione) proporzionati alle caratteristiche delle diverse “agricolture” presenti nella regione, combinazione di tre principali paradigmi produttivi:

- *l'agricoltura intensiva specializzata*, sviluppata soprattutto nelle aree di pianura, il cui principale fabbisogno è il mantenimento degli elevati livelli di produttività in uno scenario in cui si modificano profondamente gli assetti di mercato, inclusi gli strumenti di regolamentazione comunitari; per questa agricoltura la strategia del PRSR punta sull'innovazione, la certificazione del processo e la sicurezza del prodotto;
- *l'agricoltura orientata alle produzioni tipiche di pregio*, che trae il proprio vantaggio competitivo dalla specificità territoriale delle risorse naturali ed umane dell'ambiente socio-culturale, tradizionale e istituzionale, fattori che possono compensare gli svantaggi delle ridotte dimensioni fisiche ed economiche delle imprese e la scarsa disponibilità finanziaria; la strategia perseguita è quindi il rafforzamento della commercializzazione e la formazione;
- *l'agricoltura a forte valenza ambientale*, diffusa principalmente nelle zone montane, con aziende prevalentemente a carattere familiare, condotte a tempo parziale, nelle quali il reddito agricolo è integrato da quello derivante da altre attività, che svolge soprattutto un ruolo di presidio del territorio contribuendo al mantenimento di un equilibrio socio-economico e ambientale; la conseguente strategia del Piano è il rafforzamento del legame azienda-territorio e la diversificazione delle attività.

L'altro elemento chiave è l'inevitabile corollario del precedente: l'evoluzione differenziata delle diverse realtà agricole regionali determina (e nel contempo esige) una *“integrazione virtuosa fra la tutela dell'ambiente e lo sviluppo socio-economico”*. Tale esigenza nasce non solo dalla necessità di garantire nel PSR il rispetto e l'applicazione del principio di trasversalità della politica ambientale comunitaria e nazionale, ma anche dalla individuazione dei vantaggi competitivi per il sistema regionale derivanti dalla adozione di percorsi di sviluppo sostenibile. Più precisamente, dalla consapevolezza della stretta correlazione tra sostenibilità ambientale e sostenibilità economica e sociale. Sotto questo profilo, dando priorità agli obiettivi di sviluppo rurale sostenibile, il PRSR si pone in continuità con il “Programma regionale di sviluppo agricolo, agroindustriale e rurale” del 1996.

Sulla base di tale approccio programmatico complessivo la strategia di intervento del Piano e i conseguenti strumenti di sostegno (Misure e azioni) si articolano in tre Assi principali, ciascuno in grado fornire delle risposte alle priorità di sviluppo individuate.

L'Asse 1 (Sostegno alla competitività delle imprese) volto all'ammodernamento e alla diversificazione della struttura produttiva, comprende interventi finalizzati ad innalzare la competitività delle imprese agricole, così come delle strutture di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. L'Asse intende sostenere il processo di cambiamento delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna, supportandole nell'innovazione produttiva, nell'ampliamento della dimensione media, nel ricambio generazionale degli imprenditori ed in generale nell'affrontare il cambiamento nel rapporto con un mercato a competitività crescente. Tale sostegno assume particolare rilevanza per l'agricoltura intensiva, accompagnandone e orientandone le trasformazioni già atto (modifica dei rapporti con il mercato, sostenibilità dei processi, accelerazione del ricambio generazionale ecc.) ma viene indicato come essenziale anche per i processi di diversificazione delle attività delle aziende nei territori montani. Le Misure attivate nell'ambito dell'Asse 1 sono le seguenti.

Rif. Reg.(CE)1257/99	Misure del PRSR
Capitolo I	1.a - Investimenti nelle aziende agricole
Capitolo II	1.b - Insediamento dei giovani agricoltori
Capitolo III	1.c – Formazione
Capitolo VII	1.g - Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli

L'Asse 2 (Ambiente), si pone l'obiettivo generale di “ *promozione dello sviluppo sostenibile capace di fare sì che la tutela dell'ambiente sia, oltre che un servizio rivolto al benessere della collettività, un'opportunità di valorizzazione dell'agricoltura e dello sviluppo rurale*”. Prevede interventi di diffusione di sistemi di produzione a basso impatto sull'ambiente, a bassi consumi intermedi, ed il sostegno ad attività di cura del paesaggio e di tutela della biodiversità, al recupero e miglioramento delle foreste e della filiera del bosco. L'Asse si basa sull'assunto che la qualità dei prodotti è legata strettamente alla qualità del territorio “e che alla base del nuovo patto sociale fra agricoltura e società, sta la ridefinizione di agricoltura intesa come attività che produce, oltre ad alimenti e materie prime, anche ambiente, paesaggio e servizi per il tempo libero”. L'obiettivo dell'Asse è perseguito in modo differenziato a seconda delle caratteristiche del territorio:

- in pianura, le principali problematiche ambientali su cui intervenire riguardano gli effetti sul suolo e le risorse idriche dell'intesa attività antropica, tra cui quella di coltivazione ed allevamento, a fronte di una vulnerabilità intrinseca derivante dalle caratteristiche idrologiche e pedologiche dell'area; l'agricoltura intensiva, ad alto reddito ma rispettosa dell'ambiente, viene sostenuta promuovendo la riconversione ai sistemi della produzione integrata e biologica, l'estensione delle aree ri-naturalizzate da utilizzare anche per il tempo libero, lo sviluppo di sinergie tra interventi agricoli e pianificazione del territorio;
- in montagna e collina, le principali problematiche ambientali riguardano i rischi di dissesto idrogeologico e di erosione del suolo, nonché di perdita della biodiversità connessa alle attività agricole; gli interventi dell'Asse sono rivolti a valorizzare il ruolo di “manutenzione” e salvaguardia del territorio svolto dalle attività agricole e forestali sostenibili.

Le Misure attivate nell'ambito dell'Asse 2 del PRSR sono le seguenti.

Rif. Reg.(CE)1257/99	Misure del PRSR
Capitolo V	2.e - Indennità compensative in zone sottoposte a svantaggi naturali
Capitolo VI	2.f - Misure agroambientali per la diffusione di sistemi di produzione a basso impatto ambientale e conservazione degli spazi naturali, tutela della biodiversità, cura e ripristino del paesaggio
Capitolo VIII	2.h - Imboschimento dei terreni agricoli
	2.i - Altre misure forestali
Capitolo IX	2.t - Tutela dell'ambiente in relazione alla selvicoltura

L'Asse 3 (sviluppo locale integrato) alla finalità di promuovere lo sviluppo locale, attraverso la diversificazione delle attività di servizio ed integrative del reddito agricolo, la valorizzazione del territorio e delle sue produzioni di qualità, l'infrastrutturazione e la salvaguardia del patrimonio rurale, in stretto coordinamento ed integrazione con le altre politiche regionali che intervengono sul territorio rurale ed in modo particolare con la programmazione del DocUP obiettivo 2.

Le Misure attivate nell'ambito dell'Asse 2 del PRSR sono le seguenti.

Rif. Reg.(CE)1257/99	Misure del PRSR
Capitolo IX	3.m - Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità
	3.o - Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale
	3.p - Diversificazione delle attività del settore agricolo e dei settori affini
	3.q - Gestione delle risorse idriche in agricoltura
	3.r - Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura

Il quadro programmatico, fin qui sinteticamente richiamato, si completa con l'enunciazione già nel PRSR e la successiva applicazione di tre "filì conduttori" innovativi, che legano le diverse Misure di intervento e che quindi orienteranno le loro modalità di attuazione: la qualità, il decentramento amministrativo e la continuità con la precedente programmazione.

In termini generali, le modalità di attuazione delle Misure del Piano sono tutte accomunate da un alto grado di *attenzione alla qualità* dei prodotti, delle imprese, dei processi produttivi, del territorio e dell'azione amministrativa, in coerenza con le politiche regionali per la ricerca, l'assistenza tecnica, lo sviluppo dei sistemi di certificazione. Il Piano inoltre attua il principio del *decentramento amministrativo* previsto dalla L.R. n. 15/97, delegando alle Amministrazioni Provinciali (e durante tutta la prima fase anche alle Comunità Montane), la piena responsabilità dell'attuazione delle Misure sul territorio e prevedendo strumenti che consentissero il loro adattamento alle priorità locali. Infine, il Piano assicura continuità agli interventi migliori della precedente programmazione, come la promozione dell'agricoltura biologica e integrata, il sostegno alla filiera agroalimentare, gli aiuti ai giovani, gli interventi sul paesaggio.

2.3 Gli input finanziari del Piano e la loro utilizzazione

La dotazione finanziaria iniziale e la rimodulazione del 2004

La Decisione della Commissione europea C (2000) 2153 assegna al PRSR della regione Emilia-Romagna un contributo comunitario di 380,4 Meuro a cui corrisponde una spesa pubblica di 852,2 Meuro, in grado di attivare, secondo le previsioni, una Spesa totale (pubblica + quota privati) pari a 1.269,8 Meuro.

Sulla base dell'andamento annuale nelle diverse linee di intervento (aspetti questi ampiamente illustrati nelle relazioni annuali elaborate dalla RER) nel 2003 si avvia una procedura di modifica del Piano finanziario che si concluderà con la Decisione C (2004) 401 del 5 febbraio 2004.

Come illustrato nella seguente Tabella 1 la riallocazione delle risorse determina, seppur non rilevanti, variazioni nell'equilibrio finanziario dei tre Assi, verificandosi un incremento del peso finanziario relativo nell'Asse 2 (la spesa pubblica totale passa dal 50% al 52%) e nell'Asse 3 (dal 9% al 10%) e un ridimensionamento dell'Asse 1 (dal 38% al 37%). Più significative le modifiche nella dotazione finanziaria di alcune Misure. In particolare, nell'ambito dell'Asse 1 si riduce la dotazione finanziaria della Misura 1.a (investimenti nelle aziende agricole) mentre aumenta quella della Misura 1.b (insediamento giovani). Nell'Asse 2 si ha l'incremento della Misura 2.f (agroambiente) e, più in generale, la riduzione della quota di risorse destinate al pagamento di impegni assunti nel precedente periodo, a favore di nuovi impegni agroambientali o interventi forestali; da evidenziare inoltre l'incremento di circa l'8% della spesa pubblica nella Misura 2.e (zone svantaggiate). Infine, nell'Asse 3 si verifica uno spostamento di risorse dalle Misure 3.m (commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità) e 3.q (gestione delle risorse idriche) alle misure 3.p (diversificazione delle attività nel settore agricolo) e 3.o (rinnovamento villaggi), le quali si incrementano, rispettivamente del 76% e del 22%.

Tabella 1 - Confronto tra la dotazione finanziaria iniziale (2000) e quella derivante dalla successiva rimodulazione(2004)

Cod.	Assi/Misure	Decisione C (2000) 2153			Decisione C (2004) 401			Variazioni 2000-2004			
		Spesa pubblica		Costo totale	Spesa pubblica		Costo totale	Spesa pubblica		Costo totale	
		Meuro	%	Meuro	Meuro	%	Meuro	Meuro	%	Meuro	%
Asse 1 – Sostegno alla competitività delle imprese		322,7	38%	682,8	308,8	37%	666,8	-13,9	-4%	-16,1	-2%
1.a	Investimenti nelle aziende agricole	169,7	20%	424,1	151,7	18%	405,2	-17,9	-11%	-18,9	-4%
1.b	Insediamento giovani	75,6	9%	75,6	79,1	9%	79,1	3,5	5%	3,5	5%
1.c	Formazione	7,0	1%	7,0	7,0	1%	7,0	0,0	0%	0,0	0%
prep.	Prepensionamento Reg.(CEE) 2079/92	1,7	0,2%	1,7	0,8	0,1%	0,8	-0,9	-54%	-0,9	-54%
1.g	miglioramento delle condizioni di trasformazione	70,4	8%	176,1	70,2	8%	175,4	-0,2	0%	-0,6	0%
Asse 2 - Ambiente		427,6	50%	427,6	434,7	52%	440,3	7,0	2%	12,7	3%
2.e	zone svantaggiate	18,2	2%	18,2	19,6	2%	19,6	1,4	8%	1,4	8%
2.f	misure agroambientali	354,7	42%	354,7	360,4	43%	360,4	5,7	2%	5,7	2%
	- di cui Reg.(CEE) 2078/92	223,4	26%	223,4	205,8	25%	205,8	-17,7	-8%	-17,7	-8%
2.h	imboschimento superfici agricole	35,5	4%	35,5	35,5	4%	35,5	0,0	0%	0,0	0%
	- di cui Reg.(CEE) 2080/92	31,6	4%	47,5	28,0	3%	28,0	-3,6	-11%	-19,4	-41%
2.i	altre misure forestali	18,0	2%	18,0	17,9	2%	23,5	-0,1	0%	5,6	31%
2.t	tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura	1,2	0%	1,2	1,2	0%	1,2	0,0	0%	0,0	0%
Asse 3 – Sviluppo locale integrato		78,9	9%	136,4	85,5	10%	151,9	6,6	8%	15,5	11%
3.m	commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	15,8	2%	39,5	8,8	1%	22,0	-7,0	-44%	-17,5	-44%
3.o	rinnovamento e miglioramento dei villaggi	12,7	1%	19,5	15,4	2%	23,7	2,7	22%	4,2	22%
3.p	diversificazione delle attività del settore agricolo	13,6	2%	24,8	24,0	3%	52,9	10,4	76%	28,1	114%
3.q	gestione delle risorse idriche in agricoltura	11,9	1%	17,0	7,5	1%	10,8	-4,4	-37%	-6,2	-37%
3.r	sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali	24,9	3%	35,6	29,8	4%	42,6	4,9	19%	6,9	19%
Altre azioni - subTotale		22,9	3%	22,9	7,7	1%	7,7	-15,2	-66%	-15,2	-66%
	Valutazione	3,9	0%	3,9	3,8	0%	3,8	0,0	0%	0,0	0%
	Misure precedenti al 1992	0,0	0%	0,0	0,6	0%	0,6	0,6		0,6	
	Misure transitorie (art.4 § 2 del reg.(CE) 2603/99)	19,1	2%	19,1	0,0	0%	3,3	-19,1	-100%	-15,8	-83%
PRSR - Totale generale		852,2	100%	1269,8	836,7	100%	1267,4	-15,5	-2%	-2,3	0%

La partecipazione all'iniziativa di overbooking nazionale

Nel 2005 la Regione Emilia Romagna (con al DGR n.1299/2005) ha aderito alla proposta di “overbooking” formulata dal MIPAF, in un contesto che evidenziava una sottoutilizzazione delle risorse FEOGA per i PSR sia a livello nazionale che di altri Stati membri. Ciò avrebbe consentito la disponibilità di ulteriori risorse a cui si dovevano aggiungere quelle derivanti dalla modulazione della PAC. In tale ambito la RER, sulla base delle stime condotte, è stata autorizzata ad utilizzare 50,57 Meuro di risorse aggiuntive (quota FEOGA) pari a 118,85 Meuro di spesa pubblica totale, le quali con la DGR 1299/2005 sono state destinate all'accoglimento delle domande in attesa di finanziamento principalmente nelle Misure 1.a (investimenti aziendali) e 1.g (agroindustria), nonché a garantire la continuità del sostegno nelle Misure 2.f (agroambiente) e 1.b (insediamento giovani).

Al termine del periodo di programmazione le risorse totali impegnate a titolo dell'overbooking ammontavano a circa 101,31 Meuro (42 Meuro la quota FEOGA), utilizzate per il 75% nelle misure dell'Asse 1, per il 17% nell'Asse 2 e per l'8% nell'Asse 3. Successivamente, a fronte di un ridimensionamento delle ipotesi di intercettazione di economie generate a livello europeo, una parte degli impegni assunti con il meccanismo dell'overbooking sono stati coperti con la riallocazione delle risorse non utilizzate da altre regioni italiane, mentre la restante parte, pari a 43 Meuro è stata posta a carico delle risorse FEASR del periodo 2007-2013.

La capacità di spesa e di impegno delle risorse finanziarie

A conclusione del periodo di programmazione 2000-2006, il valore totale delle erogazioni di risorse pubbliche risulta pari a 878,57 Meuro (di cui 397,34 Meuro la quota comunitaria) corrispondente al 105% delle risorse finanziarie riprogrammate nel 2004.

Dalla seguente Tabella 2 si osserva per l'Asse 1 una capacità utilizzazione delle risorse ulteriormente superiore al dato medio e pari al 125%, questo grazie agli alti livelli di spesa raggiunti nella Misura 1.a (120%) e, soprattutto, nella Misura 1.g (146%).

Nell'Asse 2, all'opposto, si raggiunge un indice di efficacia più basso del dato medio, pari complessivamente al 92%, derivante da un livello di spesa inferiore alle previsioni principalmente nelle Misure 2.f e 2.h, in particolare nelle rispettive componenti relative ai nuovi impegni o interventi (85% nella Misura 2f e 54% nella Misura 2.h).

Tabella 2 - Efficacia finanziaria: confronto tra i pagamenti totali nel periodo 2000-2006 e la dotazione finanziaria (Decisione (2004)401)

Assi/Misure	Spesa pubblica prevista (A)		Spesa pubblica effettiva (B)		Indice di efficacia (B)/(A)
	Meuro	%	Meuro	%	%
Asse 1 – subTotale	308,8	37%	384,9	44%	125%
1.a Investimenti nelle aziende agricole	151,7	18%	182,1	21%	120%
1.b Insediamento giovani	79,1	9%	92,8	11%	117%
1.c Formazione	7,0	1%	6,7	1%	96%
prep. Prepensionamento Reg.(CEE) 2079/92	0,8	0,1%	0,7	0,1%	92%
1.g Miglioramento delle condizioni di trasformazione	70,2	8%	102,5	12%	146%
Asse 2 – subTotale	434,7	52%	398,8	45%	92%
2.e zone svantaggiate	19,6	2%	18,5	2%	94%
2.f misure agroambientali	360,4	43%	331,1	38%	92%
- di cui nuovo regime	154,7	18%	131,7	15%	85%
- di cui Reg.(CEE) 2078/92	205,8	25%	199,4	23%	97%
2.h imboschimento superfici agricole	35,5	4%	28,9	3%	81%
- di cui nuovo regime	7,4	1%	4,0	0,5%	54%
- di cui Reg.(CEE) 2080/92	28,0	3%	24,9	3%	89%
2.i altre misure forestali	17,9	2%	19,1	2%	107%
2.t tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura	1,2	0,1%	1,2	0,1%	98%
Asse 3 – subTotale	85,5	10%	89,6	10%	105%
3.m commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	8,8	1%	4,0	0,5%	46%
3.o Rinnovo e miglioramento dei villaggi	15,4	2%	15,8	2%	102%
3.p diversificazione delle attività del settore agricolo	24,0	3%	29,7	3%	124%
3.q gestione delle risorse idriche in agricoltura	7,5	1%	6,3	1%	84%
3.r sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali	29,8	4%	33,8	4%	113%
Altre azioni - subTotale	7,7	1%	5,6	1%	73%
Valutazione	3,8	0,5%	1,8	0,2%	47%
Misure precedenti al 1992	0,6	0,1%	0,6	0,1%	98%
Misure transitorie (art.4 § 2 del reg.(CE) 2603/99)	0,0	0%	3,3	0,4%	
Altri recuperi non attribuibili			-0,4	0,0%	
PRSR - Totale generale	836,7	100%	878,6	100%	105%

La capacità di spesa verificatasi nell'Asse 3 nel suo insieme è in linea con quella media del Piano, con valori inferiori nelle Misure 3.m e 3.q (già oggetto di ridimensionamento finanziario nel 2004) e invece relativamente più elevati nelle Misure 3.p (diversificazione delle attività del settore agricolo) e 3.r (sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali).

Per una più corretta interpretazione dei suddetti dati ed indici finanziari è necessario ricordare che essi si riferiscono alle erogazioni effettivamente eseguite da AGREA entro il termine del 15 ottobre 2006 e nei limiti della disponibilità derivante dall'applicazione del citato meccanismo di overbooking e del conseguente Piano finanziario unico nazionale (Conferenza Stato-Regioni del 16 dicembre 2004).

In tale contesto infatti, il Comitato Nazionale di Sorveglianza dei PSR ha deciso di accantonare temporaneamente gli elenchi di liquidazione delle misure a superficie, privilegiando le erogazioni per le misure ad investimento. Ciò ha determinato, nella Misura F (agroambiente) del PRSR, il mancato pagamento nel 2006 della maggior parte degli importi pur ammessi nello stesso anno (pari a 38,769 Meuro) – derivanti dalla emanazione nel 2005 del terzo Bando - e il loro trasferimento nel nuovo PRSR 2007-2013.

Un analogo meccanismo si è determinato per la Misura 2.e (zone svantaggiate). Un parziale trasferimento dei pagamenti al nuovo periodo è determinato anche per le richieste relative alle Misure degli Assi 1 e 3 maturate dopo il 15 ottobre del 2006, per un importo di circa 7 Meuro.

Alla luce di tali considerazioni, per una più esaustiva interpretazione della capacità di utilizzazione delle risorse finanziarie nel PRSR 2000-2006, appare necessario considerare anche gli "impegni" finanziari relativi alla totalità delle domande ammesse nel periodo 2000-2006, al netto dei trascinamenti derivanti dal precedente periodo di programmazione (seguente Tabella 3).

Il valore totale delle risorse pubbliche impegnate (per nuovi interventi) nel 2000-2006 è di 710,1 Meuro, superiore alla disponibilità finanziaria complessiva al netto dei trascinamenti di 598,2 Meuro (ri)definita nel 2004, con un rapporto tra i due valori pari al 119%.

Questa maggiore capacità di impegno – resa possibile dal meccanismo dell'overbooking – si manifesta soprattutto nell'Asse 1, dove l'indice considerato è in media pari al 127% raggiungendo nella Misura 1.g (miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione) il valore del 154%. All'opposto, di poco inferiore alle previsioni è il livello degli impegni nella Misura 1.c (Formazione) la quale non ha beneficiato del meccanismo dell'overbooking.

Nell'Asse 2 si raggiunge una capacità di impegno media pari al 112% della disponibilità, ulteriormente superiore nelle Misure 2.e (zone svantaggiate) ed 2.f (agroambiente) ed invece molto bassa (63%) nella Misura 2.h (imboschimento superfici agricole).

Infine, nell'Asse 3, a fronte un indice medio pari al 108%, le Misure con una maggiore capacità di impegno sono la 3.p (diversificazione delle attività del settore agricolo – 127%) e la 3.r (sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali – 117%); al di sotto delle previsioni iniziali è invece il livello degli impegni raggiunto nelle Misure 3.m (commercializzazione di prodotti agricoli di qualità) ed 3.q (gestione delle risorse idriche in agricoltura).

Tabella 3 - Efficacia finanziaria: confronto tra gli impegni totali nel periodo 2000-2006 e la dotazione finanziaria (Decisione (2004)401) (*)

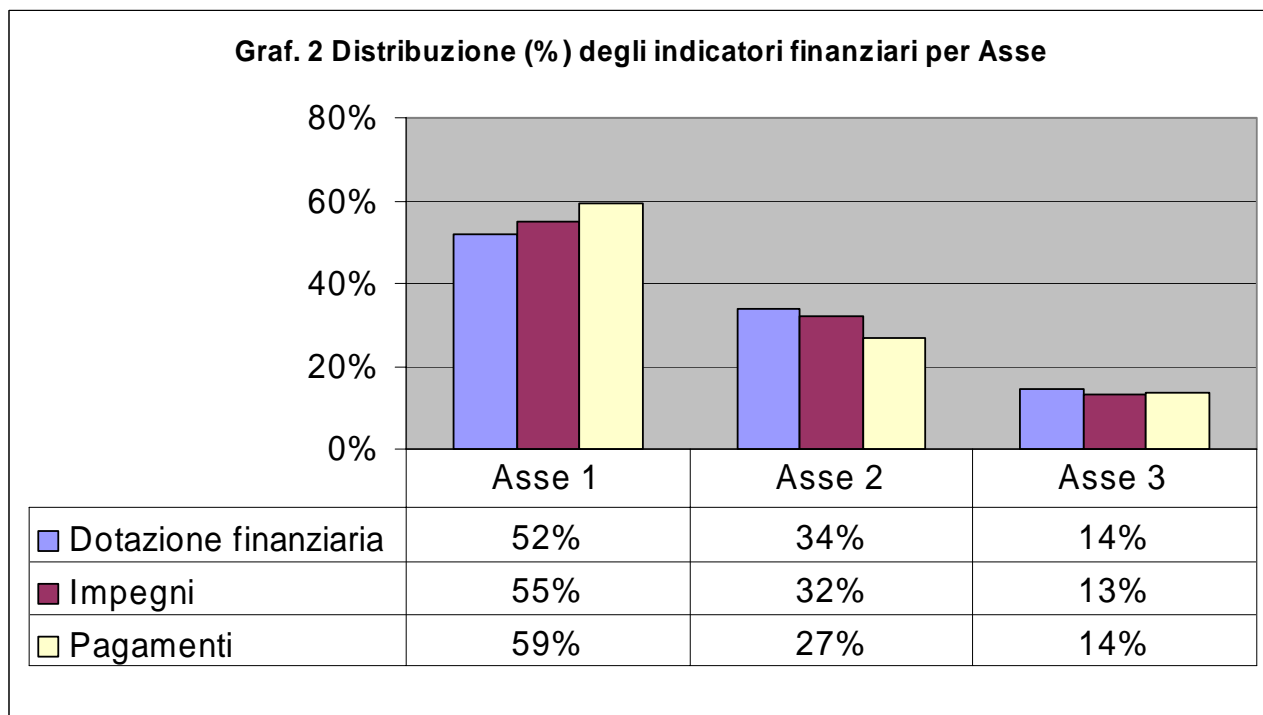
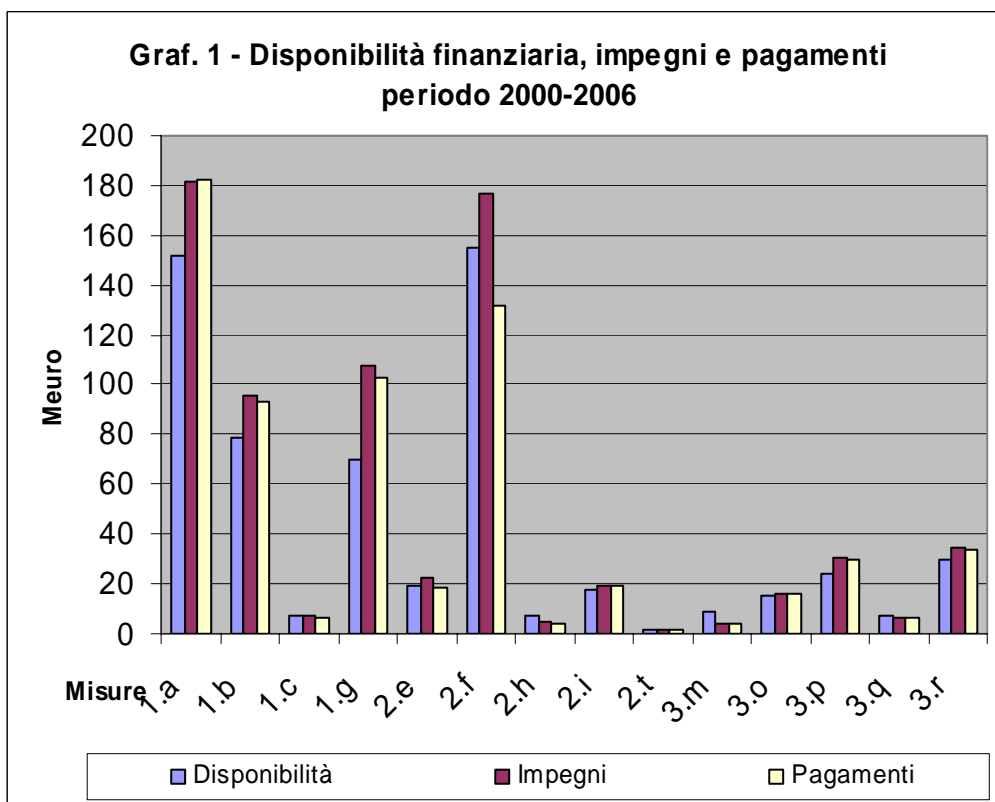
Assi/Misure		Spesa pubblica prevista (A)		Impegni (B)		Indice di efficacia (B)/(A)
		Meuro	%	Meuro	%	%
Asse 1 - subTotale		308,0	51%	392,1	55%	127%
1.a	Investimenti nelle aziende agricole	151,7	25%	181,55	26%	120%
1.b	Insediamento giovani	79,1	13%	95,83	13%	121%
1.c	Formazione	7,0	1%	6,84	1%	97%
1.g	miglioramento delle condizioni di trasformazione	70,2	12%	107,84	15%	154%
Asse 2 - subTotale		200,8	34%	224,0	32%	112%
2.e	zone svantaggiate	19,6	3%	22,48	3%	115%
2.f	misure agroambientali	154,7	26%	176,34	25%	114%
2.h	imboschimento superfici agricole	7,4	1%	4,65	0,7%	63%
2.i	altre misure forestali	17,9	3%	19,30	3%	108%
2.t	tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura	1,2	0%	1,24	0,2%	100%
Asse 3 - subTotale		85,5	14%	92,1	13%	108%
3.m	commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	8,8	1%	4,16	0,6%	47%
3.o	rinnovamento e miglioramento dei villaggi	15,4	3%	16,08	2%	104%
3.p	diversificazione delle attività del settore agricolo	24,0	4%	30,34	4%	127%
3.q	gestione delle risorse idriche in agricoltura	7,5	1%	6,64	1%	88%
3.r	sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali	29,8	5%	34,91	5%	117%
	Valutazione	3,8	1%	1,89	0,3%	49%
PRSR - Totale generale		598,2	100%	710,1	100%	119%

(*): al netto dei trascinamenti derivanti dal precedente periodo di programmazione

Nel seguente Grafico 1, per singola Misura, sono confrontati gli importi in valore assoluto relativi alla dotazione finanziaria iniziale, agli impegni e ai pagamenti per l'intero periodo 2000-2006. Una analoga elaborazione, assumendo però a riferimento i tre Assi e l'incidenza % sul totale dei Piano dei rispettivi tre indicatori finanziari considerati è riportata nel successivo Grafico 2. In entrambi i Grafici sono state esclusi i valori relativi ai trascinamenti del precedente periodo.

Il quadro finale dei livelli effettivi di impegno finanziario (per nuovi interventi) raggiunto entro il 2006 mostra una loro distribuzione per Asse parzialmente difforme dalle previsioni iniziali, verificandosi un crescita della quota di risorse destinate all'Asse 1 (dal 52% al 55%) a fronte di una riduzione nell'Asse 2 (dal 34% al 32%) e all'Asse 3 (dal 14% al 13%) Tale tendenza in parte si conferma ed accentua considerando la distribuzione % dei pagamenti totali (erogazioni entro il 15 ottobre 2006 effettuate da AGEA) i quali sono relativi per il 59% all'Asse 1, per il 27% all'Asse 2 e per il 14% all'Asse 3.

In conclusione, rispetto alla pianificazione iniziale delle risorse da destinare a nuovi interventi si è verificato un aumento del peso finanziario - in termini di impegni e, ancor più, di pagamenti - delle linee di sostegno per investimenti e relative agli Assi 1 e 2, a fronte di una riduzione delle forme di aiuto diretto (premi, indennità) dell'Asse 2.



2.4 Gli obiettivi e le fasi del processo di valutazione

La presente Valutazione “ex post” si è posta la finalità generale di fornire gli elementi informativi e interpretativi con i quali verificare se, e in che misura, gli interventi attivati grazie al PRSR abbiano determinato risultati ed impatti, specifici e globali, coerenti con gli obiettivi del Piano stesso (analisi di efficacia) e con le caratteristiche e i fabbisogni del contesto regionale di intervento (analisi di utilità).

La Valutazione ex-post realizza la fase conclusiva di un processo di valutazione del PRSR avviatosi nel 2002 e i cui precedenti prodotti sono stati il Rapporto di valutazione intermedia del 2003 e il successivo Aggiornamento del 2005, in applicazione di un “disegno valutativo” - definito di concerto con la RER⁽⁸⁾ e in coerenza con il quadro normativo e la metodologia comunitaria di riferimento⁽⁹⁾ - oggetto di successivi adeguamenti ed integrazioni in funzione dei risultati progressivamente raggiunti e delle esigenze conoscitive emerse a livello regionale.

Un primo profilo di analisi valutativa ha riguardato la qualità e gli esiti il processo di attuazione del Piano e delle sue diverse componenti, delle quali sono stati esaminati i sistemi gestionali, i dispositivi di attuazione, i livelli di utilizzazione delle risorse finanziarie, gli “output” in termini di numerosità e caratteristiche delle operazioni attivate e dei beneficiari coinvolti. Tali aspetti, già oggetto di approfondimento nel Rapporto di Valutazione Intermedia del 2003, sono nel presente Rapporto richiamati e ulteriormente aggiornati alla luce dell’avanzamento del Piano. Tuttavia, in accordo con la metodologia comunitaria di riferimento e con le richieste provenienti dalla RER, le analisi del processo di attuazione e dei suoi esiti assumono una funzione principalmente propedeutica e in definitiva “strumentale” allo sviluppo del principale oggetto della analisi valutativa ex-post: gli “effetti” degli interventi realizzati, cioè i risultati e impatti da essi determinati in relazione agli obiettivi del Piano.

Come è noto, lo sviluppo di tali aspetti – funzione che esplicita il potenziale valore aggiunto della Valutazione nell’ambito della Sorveglianza operativa del Piano – si basa sulla acquisizione ed elaborazione di elementi qualitativi e quantitativi che andando al di là della descrizione degli input ed output del processo, consentano di fornire una “risposta” ai Quesiti comuni ed aggiuntivi formulati, rispettivamente, dalla Commissione e dalla RER, attraverso la verifica del grado di soddisfacimento dei Criteri di valutazione e la quantificazione dei corrispondenti Indicatori.

Gli esiti intermedi di tale attività hanno costituito il contenuto del Rapporto di Aggiornamento al 2005 della Valutazione Intermedia e in quanto tali utilizzati nella fase di elaborazione del nuovo PRSR 2007-2013 della regione Emilia-Romagna e della sua Valutazione ex-ante, approvati nel 2007.

Pertanto, nell’ambito della Valutazione ex-post sulla base dei progressi attuativi realizzati dal Piano nel biennio 2005-2006 ed alla luce della evoluzione intervenuta nelle dinamiche socio-economiche ed ambientali del contesto regionale, sono aggiornate e completate le valutazioni degli effetti “specifici” del Piano, relative alle sue diverse linee di intervento (Misure o gruppi omogenei di Misure, corrispondenti ai “Capitoli” del Reg. CE 1257/99). Ciò con lo scopo di fornire, per ciascuna di esse, una risposta più esaustiva ed aggiornata ai *Quesiti valutativi specifici* (comuni ed aggiuntivi).

Inoltre, si procede all’aggiornamento e al completamento delle analisi degli impatti globali del Piano, in risposta ai *Quesiti valutativi “trasversali”* (comuni e aggiuntivi), sulla base dello stato di esecuzione fisico-finanziaria finale del Piano (considerando cioè anche gli interventi realizzati e conclusi nel periodo 2005-2006) ma anche degli esiti delle specifiche ed ulteriori indagini svolte per alcune Misure o gruppi di Misure.

⁽⁸⁾ Il “disegno valutativo”, derivante dalla iniziale fase di scambio e condivisione tra gruppo di Valutazione e RER viene descritto nella “Relazione di predisposizione delle condizioni di valutabilità” (dicembre 2002) che costituirà l’Allegato B del successivo Rapporto di Valutazione intermedia del 2003.

⁽⁹⁾ In particolare gli articoli 43 e 49 del Reg.(CE) 1257/99 nonché gli articoli 42-45 del Regolamento di applicazione. Tra i principali documenti di indirizzo metodologico: le “Linee Guida per la valutazione dei Piani di Sviluppo Rurale con il sostegno del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia” (doc STAR VI/8865/99), il “Questionario valutativo comune con criteri ed indicatori” (doc STAR VI/12004/00).

Oltre alle finalità di aggiornamento delle analisi già sviluppate nella fase intermedia, nella Valutazione ex-post si ritenuto possibile e necessario sviluppare, anche su richiesta della RER, *ulteriori profili di analisi* “trasversali”, relativi sia a tematiche generali non incluse nell’iniziale disegno valutativo (ulteriori Quesiti valutativi), sia ad aspetti più specifici di temi già trattati (ulteriori Criteri o Indicatori). In particolare: gli effetti del Piano sullo sviluppo delle politiche di qualità nel settore agroalimentare regionale; l’analisi della coerenza e della complementarità del Piano con l’OCM orto-frutta; il livello complessivo di aiuto (finanziario) espresso dal Piano a sostegno del comparto delle produzioni biologiche; l’analisi della localizzazione (“distribuzione”) territoriale delle operazioni e delle relative risorse finanziarie attivate, allo scopo di verificare i tipi di domanda di sostegno e la capacità di intervento che si sono manifestati nei diversi territori regionali.

Infine, sulla base delle precedenti analisi sugli effetti specifici e globali del Piano (risposte ai Quesiti valutativi) il Rapporto ex-post formula delle “conclusioni e raccomandazioni”, articolate per le singole linee di intervento (corrispondenti ai “capitoli” del Regolamento 1257/99) e per il Piano nel suo insieme, aventi lo scopo di fornire sia elementi di riflessione in merito alla efficacia degli interventi sia suggerimenti per il miglioramento dell’azione programmatica regionale in tema di sviluppo rurale, con particolare riferimento al nuovo PRSR 2007-2013, già in fase di attuazione ma suscettibile di ulteriori adeguamenti ed integrazioni.

3. APPROCCIO METODOLOGICO

L'articolazione e complessità del Piano, in termini di tipologia di interventi e di potenziali effetti, nonché l'ampiezza del mandato valutativo (espresso dai "quesiti valutativi") hanno imposto la progressiva costruzione e quindi l'utilizzo di una adeguata "base informativa", in grado di fornire elementi quali-quantitativi di conoscenza sia sulle caratteristiche e gli effetti dell'azione programmatica, che sui contesti territoriali e settoriali in cui questa si è realizzata.

In applicazione degli orientamenti forniti dalla metodologia comunitaria tali informazioni sono state aggregate e rielaborate sotto forma di "indicatori", aventi la funzione di rappresentare (e appunto indicare):

- gli effetti del Piano nei confronti dei soggetti, delle unità produttive, dei territori direttamente o indirettamente interessati dagli interventi; sono questi i cosiddetti "*indicatori di programma*" proposti dalla metodologia comunitaria per la risposta ai quesiti comuni, i quali possono essere ulteriormente declinati in indicatori di realizzazione (o "output"), di risultato e di impatto a seconda del tipo di effetto considerato;
- lo stato iniziale e la successiva evoluzione delle dinamiche socio-economiche e ambientali presenti nell'ambito territoriale o settoriale nel quale si realizzano gli interventi, le quali possono costituire dei fattori esogeni, non controllati dal Piano, ma che possono condizionarne l'attuazione e la manifestazione dei suoi effetti; dall'altro, tali dinamiche possono essere loro stesse influenzate dagli effetti del Piano; tali indicatori sono nel presente Rapporto denominati come "*indicatori di contesto*".

Va osservato come la metodologia comunitaria di riferimento ponga l'attenzione soprattutto sul primo gruppo di Indicatori e che comunque il confine tra queste due categorie di indicatori non è sempre così evidente e chiaro nel "Questionario Valutativo comune" (Doc. STAR VI/12004/00). Ciò soprattutto nei casi in cui la "misurazione" di un effetto del Piano avviene attraverso la determinazione delle modificazioni intervenute in una variabile calcolata sul contesto (es., indicatori sullo stato delle risorse ambientali, sui redditi della popolazione rurale ecc...) nell'ipotesi, peraltro da dimostrare, che tale modificazione sia stata determinata, prioritariamente, dall'intervento stesso⁽¹⁰⁾.

Nella maggioranza dei casi, tuttavia, la valutazione degli "effetti" del PRSR è stata realizzata attraverso analisi comparative o raffronti tra detti indicatori, nel loro insieme finalizzate a mettere in luce il cosiddetto "legame di causalità" tra intervento ed effetto (misurato attraverso l'indicatore). Al fine di mitigare (ma certo non eliminare) l'influenza dei fattori non modificati dall'intervento e comunque non controllati dal Piano, e applicando quanto suggerito dalla stessa metodologia comunitaria, sono stati adottati degli approcci "quasi sperimentali", basati, in sintesi su due tipi di confronto (o più spesso sulla contemporanea applicazione dei due):

- il *raffronto temporale*, tra i valori che assumono gli indicatori prima ("baseline") e dopo l'intervento, con il quale misurare le modifiche determinate dal Piano nelle condizioni strutturali, nei risultati economici, nei comportamenti dei soggetti e aree di intervento ecc.; tale raffronto è stato applicato, oltre che agli indicatori di programma anche a quelli di contesto, al fine di evidenziare una eventuale diversa intensità dei fenomeni significativamente correlati agli effetti del Piano. Ad es. (diverso) andamento dei redditi, dei livelli occupazionali tra aziende beneficiarie e la totalità delle aziende presenti nella regione ecc.;
- il *raffronto controfattuale*, tra i valori che assumono gli indicatori con e senza l'intervento, con lo scopo di stimarne l'effetto "netto"; ciò calcolando gli indicatori di programma su campioni rappresentativi di beneficiari e di non beneficiari (situazione "controfattuale") tra loro simili in termini di caratteristiche

⁽¹⁰⁾ Si osserva che per il nuovo periodo di programmazione 2007-2013 dello sviluppo rurale, il sistema degli Indicatori comuni definito nel QCMV supera dal punto di vista metodologico tale problematica, definendo, oltre agli Indicatori "di programma" anche le categorie degli Indicatori "iniziali" (baseline) relativi appunto al contesto di intervento. La prevista valutazione degli impatti, nella sua fase più avanzata, rappresenta la fase del processo che correla le due tipologie, avendo la finalità di analizzare in che misura gli impatti sui beneficiari (quantificati attraverso il corrispondente Indicatore di programma) hanno modificato l'evoluzione di una certa variabile nel contesto regionale (quantificata attraverso l'aggiornamento del corrispondente Indicatore "iniziale").

strutturali ed economiche; in alternativa, ma solo nei casi in cui i beneficiari sono risultati numericamente limitati rispetto al totale, la situazione controfattuale è stata assimilata al valore che assumeva lo stesso indicatore se applicato al contesto.

In sostanza, le analisi svolte per la formulazione dei giudizi in merito al grado di raggiungimento delle ipotesi iniziali, hanno richiesto la rilevazione di informazioni riguardanti sia i soggetti beneficiari del Piano, sia i non beneficiari e, per entrambi, riferite al periodo precedente e successivo all'attuazione degli interventi. Ciò ha consentito di fornire indicazioni in merito agli effetti "netti" del Piano, avendo mitigato (ma certo non escluso) l'influenza dei fattori esogeni parzialmente o interamente responsabili delle variazioni osservate.

Tutto ciò evidenzia l'ampiezza dei profili di analisi che è stato necessario sviluppare attraverso il processo valutativo e pertanto la "complessità" della base informativa. Per la sua costruzione si è reso indispensabile utilizzare, in forma combinata ed integrata, le informazioni ricavabili:

- dalle fonti già esistenti, la cui finalità non era espressamente quella valutativa (dati secondari); rientrano in tale tipologia le informazioni derivante dalle fonti statistiche ufficiali, dalla RICA e quelle ricavate dal sistema di monitoraggio del Piano, nonché dalla diversa documentazione tecnico-amministrativa relative alle singole operazioni;
- da fonti predisposte e attivate "ad hoc" per la valutazione (dati primari); esse includono le indagini campionarie realizzate sia dalla RER sia dal Valutatore, nonché le informazioni quali-quantitative acquisite attraverso interviste singoli a "testimoni privilegiati" o tecniche di confronto tra esperti.

A partire da questa tipologia di carattere generale, negli Allegati per "Capitolo" del presente rapporto viene fornita una descrizione di dettaglio degli strumenti o fonti utilizzati per l'acquisizione delle informazioni nonché le procedure seguite per la loro elaborazione, finalizzata alla quantificazione degli Indicatori.

Di seguito si propone una **sintetica rassegna dei metodi e strumenti di indagine utilizzati per l'acquisizione dei dati primari**, rappresentate da indagini svolte direttamente sia dal Valutatore, sia condotte dalla RER a supporto del processo di valutazione. Riguardo invece alle fonti di natura secondaria (sistema di monitoraggio- DW, fonti statistiche, altre fonti) si rimanda agli Allegati e alle indicazioni fornite nel corso del presente rapporto (seguente Capitolo 4) dedicate alla presentazione dei risultati delle analisi valutative finalizzate alla risposta ai Quesiti comuni ed aggiuntivi.

3.1 Investimenti nelle aziende agricole

La metodologia comunitaria prevede la quantificazione di indicatori di natura produttiva, economica e ambientale, in grado di cogliere gli effetti degli investimenti sovvenzionati tra un "prima" ed un "dopo" la loro realizzazione, e di indicatori controfattuali costruiti seguendo la stessa logica ma riferiti ai non beneficiari degli aiuti. I dati utilizzati per la trattazione dei quesiti valutativi sono principalmente di natura primaria e sono stati rilevati attraverso due indagini campionarie eseguite in fase di valutazione intermedia ed aggiornate in ex post.

La prima indagine è stata avviata dalla Regione Emilia Romagna nell'anno 2003 ed è proseguita *in itinere* fino al 2006 per la rilevazione della situazione ante e post investimento, attraverso rilevazioni ripetute su campioni di aziende beneficiarie finanziate nell'anno 2001 e nell'anno 2002. Per quanto attiene i beneficiari dell'anno 2001 è stata rilevata la situazione post intervento relativa all'anno contabile 2004 e per i beneficiari dell'anno 2002 la situazione post intervento relativa all'anno contabile 2005. L'universo delle aziende è formato dai beneficiari della misura 1.a per gli anni di riferimento, escluse le domande di conferma transitate dalla vecchia programmazione (Regolamento CE 950/97), considerando solo le domande presentate nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale. La numerosità complessiva del campione è stata fissata in base a vincoli di costo relativi alla disponibilità massima totale stabilita per la rilevazione campionaria. Le aziende entrate nell'universo dei beneficiari dell'anno 2001 sono 621 da cui è stato estratto un campione di 222 aziende, per l'anno 2002 il campione estratto da un universo di 622 aziende beneficiarie è invece pari a 105. L'universo campionario è stato stratificato per classe di UDE e OTE, per rispondere alla necessità di uniformare la classificazione delle aziende e quindi per rendere possibile il confronto tra i dati primari ed i dati riferiti ad un campione regionale di non beneficiari (dati forniti dall'Osservatorio economico – Centro studi aziendali - incaricato dalla Regione Emilia Romagna).

Il controfattuale reso possibile dalle informazioni relative al campione regionale Rica è stato costruito estraendo dall'universo regionale dei non beneficiari aziende con caratteristiche il più simili possibile alle aziende del campione dei beneficiari (per OTE, UDE, Reddito Netto nella situazione ante). Il differenziale che si riscontra tra il fattuale e il controfattuale è l'effetto degli investimenti sovvenzionati sugli indicatori tecnico-economici rilevati presso le aziende agricole beneficiarie.

La seconda indagine ha affrontato i quesiti valutativi di natura quali-quantitativa, non rilevati dall'indagine della Regione è stata realizzata dal Valutatore in fase di valutazione intermedia e nel suo successivo aggiornamento. L'indagine è stata realizzata presso due distinti campioni di beneficiari per le domande presentate negli anni 2001-2002 e nell'anno 2003. L'estrazione del campione relativo alle domande presentate negli anni 2001-2002, con una numerosità pari a 95 unità, è stata effettuata partendo da un universo complessivo di 1.924 domande considerando un disegno stratificato ottimale (Neyman). L'estrazione del campione relativo all'anno 2003 che presenta una numerosità di 55 unità è stata effettuata partendo da un universo complessivo di 546 domande considerando il disegno campionario proporzionale. Entrambi gli universi sono stati stratificati per classi di OTE e di UDE.

Per la risposta al quesito I.RER.2 - *Gli agricoltori avrebbero eseguito gli investimenti aziendali anche in assenza del contributo?* - nel mese di dicembre 2004 è stata realizzata un'indagine campionaria realizzata con metodologia CATI (Computer Assisted Telephone Interview) su un campione di non beneficiari la cui domanda in fase di istruttoria è stata giudicata non ammissibile oppure ammissibile ma non ammessa ai benefici della misura per carenza di risorse finanziarie. L'universo, determinato in collaborazione con l'amministrazione regionale è costituito da 1.061 domande. Il campione con una numerosità di 54 unità, pari a circa il 5% dell'universo, è stato estratto utilizzando un disegno campionario stratificato proporzionale.

Per quanto riguarda i dati di contesto, le informazioni sono state estratte dalle fonti statistiche nazionali e regionali, tra cui le indagini effettuate dall'Osservatorio regionale - Centro Studi Aziendali. Infine, il sistema di monitoraggio regionale ha reso disponibili numerose variabili elementari per la quantificazione degli indicatori legati alle tipologie di investimento realizzate consentendo un puntuale aggiornamento delle analisi svolte in fase di valutazione intermedia ed ex post.

3.2 Insediamento dei Giovani Agricoltori

Le risposte al questionario valutativo comune come integrato dalla Regione Emilia Romagna, utilizzano le informazioni rilevate attraverso indagini a campione realizzate in fase di valutazione intermedia e nel suo successivo aggiornamento ed informazioni di origine secondaria elaborate in fase di valutazione intermedia ed ex post estratte dal sistema di monitoraggio regionale, da fonti statistiche nazionali ed acquisite dalla sezione agricoltura delle CCIAA.

Le informazioni di origine primaria derivano da tre rilevazioni svolte negli anni successivi agli insediamenti di giovani agricoltori in qualità di titolari di aziende agricole:

- la prima rilevazione, effettuata nell'anno 2003 con riferimento ai risultati conseguiti nell'anno 2002, è relativa agli insediamenti avvenuti nel periodo 1994-1997. Il campione composto da 50 unità, riferito ad un universo di 1.193 domande finanziate, è stato estratto con un campionamento casuale semplice, dopo aver stratificato l'universo campionario per classe di SAU e per zona di insediamento (normale o svantaggiata);
- la seconda rilevazione relativa agli insediamenti avvenuti nell'anno 1999 è stata effettuata nell'anno 2003 con riferimento ai risultati conseguiti nell'anno 2002. L'estrazione del campione, con una numerosità pari a 38 unità, è stata effettuata partendo da un universo complessivo di 227 domande stratificato per classe di OTE e classe di UDE, considerando un disegno stratificato proporzionale;
- la terza rilevazione relativa agli insediamenti avvenuti nel periodo 2000-2002 è stata effettuata nell'anno 2004 con riferimento ai risultati conseguiti nell'anno 2003. L'universo di riferimento costituito di 1.653 domande è stato stratificato per classe di OTE e classe di UDE. Il campione estratto attraverso un disegno stratificato proporzionale ha una numerosità di 84 unità.

Le indagini effettuate sui giovani insediati negli anni 1999 e 2000-2002 si differenziano da quella effettuata sui giovani insediati nel periodo 1994-1997 in quanto approfondiscono, oltre i quesiti valutativi comuni, i risultati economici ottenuti nell'azienda oggetto di insediamento.

Le informazioni di origine secondaria inerenti i beneficiari sono state ricavate dal sistema regionale di monitoraggio e dal Data warehouse contenente i dati relativi all'intero PRSR 2000-2006 dell'Emilia Romagna.

Per verificare l'effetto degli aiuti sul numero di giovani agricoltori che intraprendono l'attività agricola in qualità di titolari di azienda i dati di monitoraggio sono stati incrociati con i dati forniti dalle CCIAA relativamente alle ditte individuali neo-isritte alla sezione agricoltura delle camere di commercio regionali negli anni 2000-2006. Inoltre, attraverso l'incrocio con i dati delle CCIAA è stata verificata la permanenza in attività dei titolari di aziende agricole insediati nel periodo compreso tra il 1994 e il 2002 e beneficiari del premio di insediamento tramite il PRSR. L'acquisizione ed elaborazione delle informazioni è stata effettuata sia durante la valutazione intermedia, sia in fase di valutazione ex post.

Altre informazioni secondarie relative il contesto regionale di riferimento per l'analisi valutativa sono fornite dall'Istat (V Censimento generale dell'agricoltura). Infine, l'approfondimento di analisi volto a misurare il miglioramento dell'efficienza aziendale determinato dagli aiuti all'insediamento di giovani agricoltori, ha richiesto l'utilizzazione delle informazioni contabili rilevate dall'Osservatorio economico regionale (CSA) sulle aziende agricole regionali, queste informazioni sono state utilizzate per la costruzione del controfattuale e, quindi, per la stima dell'effetto netto del sostegno.

3.3 Formazione

Per la raccolta dei dati necessari a fornire risposte ai quesiti valutativi comuni afferenti la misura 1.c Formazione la dimensione operativa delle attività è stata organizzata su due livelli in funzione delle diverse fonti informative individuate:

- indicatori per i quesiti III.1, QIII. RER.a, QIII. RER.b, QIII. RER.c, quantificati in fase di valutazione intermedia ed ex post tramite l'elaborazione ed analisi dei dati archiviati sul Sistema Informativo della Formazione Professionale della Regione Emilia Romagna, nonché della documentazione tecnico-amministrativa allegata ai progetti;
- indicatori relativi al quesito III.2 per la cui misurazione si è fatto ricorso ad indagini dirette, svolte in fase di aggiornamento della valutazione intermedia.

Relativamente alla raccolta ed elaborazione dei dati secondari, la base informativa viene ricavata principalmente dal SIFP, il Sistema Informativo della Formazione Professionale dell'Emilia Romagna, che supporta l'amministrazione regionale e quelle provinciali nelle procedure di valutazione e monitoraggio delle attività programmate e nei processi decisionali.

Allo scopo di integrare le valutazioni di tipo quantitativo sulle attività finanziate con analisi destinate a rispondere al quesito III.2 sul contributo delle qualifiche/competenze acquisite al miglioramento delle condizioni di lavoro e all'adattamento settoriale, più propriamente qualitativo, si è proceduto ad implementare una metodologia di valutazione basata sull'indagine diretta. L'universo di riferimento costituito dai partecipanti ai corsi tradizionali e dai partecipanti ai corsi finanziati tramite voucher è stato stratificato per tipologia di attività formativa; mantenendo poi la rappresentatività in quota per fasce di durata dell'attività formativa. L'indagine telefonica è stata realizzata attraverso un questionario a flussi su un campione di circa 500 soggetti.

3.4 Zone Svantaggiate e Zone Soggette a Vincoli Ambientali

Per l'analisi degli effetti economici dell'Indennità compensativa erogata è stata realizzata una indagine diretta presso un campione di 99 aziende beneficiarie rappresentative della popolazione beneficiaria nella annualità 2002 (1.553 aziende); per il confronto controfattuale, sono stati utilizzati i dati dell'Osservatorio Economico del Centro Studi Aziendali della Regione Emilia-Romagna relativi allo stesso anno e ad un campione di pari dimensione, di aziende localizzate nelle zone svantaggiate ma non beneficiarie.

Ai fini della trattazione dell'Indicatore "descrittivo" inerente l'esistenza di un "comprovato nesso" tra la continuazione dell'uso del suolo e la vitalità delle comunità rurali, è stata utilizzata una tecnica di confronto tra esperti ("focus group") nell'ambito di due casi studio di tipo territoriale svolti nelle Comunità Montane dell'Appennino Reggiano e dell'Appennino Cesenate, dai quali sono emerse anche indicazioni e proposte volte a migliorare l'efficacia della forma di sostegno in esame.

3.5 Misure agroambientali

Le principali fonti utilizzate per l'acquisizione di dati primari sono state le indagini campionarie realizzate da CRPV per conto della RER, relative:

- ai livelli di impiego dei fertilizzanti e dei fitofarmaci, per coltura, nelle aziende beneficiarie delle Azioni 1 (produzione integrata) e 2 (produzione biologica) ed in un campione di aziende non beneficiarie aventi analoghe caratteristiche strutturali e produttive; tali dati primari sono quindi stati utilizzati dal Valutatore per l'applicazione di modelli di simulazione a carattere territoriale volti alla stima degli Indicatori di risultato e di impatto ambientale;
- al grado variazione nel tempo degli indici di biodiversità (assumendo a riferimento specie ornitiche "target") nei terreni di un campione di aziende beneficiarie delle Azioni 8 (regime sodivo e praticoltura estensiva) 9 (spazi naturali e paesaggi) e 10 (ritiro seminativi a finalità ambientali);
- ai risultati economici e alle modalità di commercializzazione di principali prodotti agricoli nelle aziende beneficiarie (e non) delle Azioni 1 e 2.

Inoltre, per la valutazione degli effetti della Misura rispetto all'obiettivo della salvaguarda del paesaggio rurale si è svolto nel 2005 un sopralluogo presso alcuni interventi realizzati, da parte di componenti il gruppo di Valutazione e di altri esperti e "testimoni privilegiati" regionali. L'esame dei singoli casi ha facilitato l'individuazione di criteri di valutazione condivisi, da applicare alla valutazione della tipologia di intervento a cui essi appartenevano.

Le ulteriori e specifiche attività svolte nel periodo 2006-2008, nell'ambito della Valutazione ex-post sono state le seguenti:

- l'aggiornamento degli indicatori relativi alle superfici oggetto di impegno, per le diverse azioni agroambientali e della SA, totali e per gli ambiti territoriali analizzati (Aree protette, SIC e ZPS, aree vulnerabili ai nitrati, ecc...);
- l'utilizzazione e l'elaborazione della nuova "Carta del rischio di erosione idrica e gravitativa" elaborata dal Servizio Geologico Sismico e dei suoli della RER, nella risposta al Quesito valutativo inerente gli effetti della Misura sulla salvaguardia della qualità del suolo;
- una analisi di confronto tra i risultati della valutazione inerenti i rilasci di azoto ed alcuni fitofarmaci con i valori sperimentali di una indagine realizzata dal DiSTA dell'Università di Bologna.

3.6 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli

Gli strumenti di indagine predisposti per la stima dell'impatto della Misura su variabili di natura economica e ambientale sono simili a quelli già descritti per la Misura "Investimenti aziendali". Anche per le aziende di trasformazione e commercializzazione è stata analizzata una situazione di partenza ed una situazione a regime post investimento.

L'analisi è stata effettuata su un campione di aziende beneficiarie della Misura sulla base di due rilevazioni. La prima rilevazione (2003) ha avuto ad oggetto un campione di aziende beneficiarie estratte casualmente dall'universo. Le informazioni in questa prima indagine sono state di natura secondaria (database di monitoraggio). Successivamente è stata effettuata una seconda indagine campionaria (2005) su dati di natura primaria. A tal fine è stato realizzato un questionario ed un database per contenere i dati di natura contabile, i dati tecnici sulla capacità produttiva, i dati qualitativi e quantitativi sulle linee di produzione, sulle tipologie contrattuali con i produttori che conferiscono i prodotti di base. L'universo da cui è stato estratto il campione faceva riferimento ai soggetti beneficiari del bando di Misura 2001 (68 imprese) ed è stato stratificato per "settore di attività" e per "forma giuridica", distinguendo le cooperative dalle altre forme giuridiche. La numerosità campionaria (28, pari al 41% del totale) è stata determinata a priori sulla base del costo massimo destinato alla rilevazione. In sede di analisi dei dati si è reputato opportuno mantenere le risultanze a livello di campione di indagine, non procedendo all'estensione delle elaborazioni campionarie all'universo. Tale scelta è stata giustificata dal fatto che l'inferenza statistica avrebbe comportato una perdita di significatività dei risultati scaturiti dall'indagine campionaria in quanto l'universo di riferimento, all'interno degli stessi strati, era costituito da imprese molto diverse fra loro (fatturato, mercati di riferimento, dimensione economica, struttura produttiva, ecc.).

Al fine di valutare l'effetto netto degli investimenti promossi dalla misura, relativamente ad un numero ristretto di indicatori, è stato definito un ulteriore campione di indagine (campione controfattuale) di 21 imprese, distinte per forma giuridica, dei principali comparti agroalimentari della Regione (Lattiero-caseario, Carne, Ortofrutta, Vino). L'universo preso in considerazione per l'estrazione campionaria è stato l'insieme delle domande repute idonee a finanziamento (ma non finanziate) delle graduatorie della misura l.g. del PSR, della Legge Regionale 33/99 e del credito di imposta. Al campione di imprese è stato somministrato un questionario di monitoraggio tecnico-economico inviato nell'estate del 2005. Successivamente è stato comunque necessario contattare telefonicamente la quasi totalità delle imprese al fine di chiarire ulteriormente la finalità dell'indagine oltre a fornire eventuali delucidazioni sulla compilazione dei diversi quadri del questionario. L'indagine controfattuale si è conclusa nel mese di ottobre 2005.

3.7 Selvicoltura

Nell'ambito dell'attività di valutazione delle Misure Forestali si è ritenuto opportuno, in accordo con la RER di selezionare dall'universo dei beneficiari della Misura 2.h "Imboschimento dei terreni agricoli", alcuni interventi, relativi a 6 aziende, scelti tra i più rappresentativi della realtà emiliano-romagnola oppure caratterizzati da particolari problematiche interessanti da analizzare. Le attività di indagini condotte sui suddetti impianti sono consistite in:

- rilievi di campo dei valori dendro-auxometrici, finalizzati a fornire degli esempi della diversa risposta delle specie alle caratteristiche stazionali e di gestione degli impianti;
- interviste ai proprietari/beneficiari degli interventi con lo scopo di rilevare le ragioni che hanno condotto l'azienda ad effettuare l'intervento e l'influenza del contributo pubblico per tale decisione.

3.8 Promozione dell'adeguamento dello sviluppo delle zone rurali

Le analisi valutative attraverso cui fornire risposte alle domande del QVC relative all'Asse 3 sono state articolate sia in fase intermedia che in fase ex post in casi di studio. In fase intermedia i casi di studio sono stati sviluppati nell'ambito di 4 sistemi territoriali rappresentativi di condizioni peculiari della regione:

- un sistema montano-collinare fortemente svantaggiato (area reggiana);

- un sistema montano-collinare con un modesto livello di svantaggio (appennino forlivese);
- un sistema estensivo cerealicolo ed intensivo orticolo di pianura (basso ferrarese);
- un sistema agricolo intensivo di pianura e di collina (pianura reggiana).

Nell'ambito di questi territori sono stati raccolti i dati primari mediante interviste in profondità, questionari, focus group condotti con testimoni privilegiati (beneficiari, non beneficiari, tecnici-esperti, funzionari coinvolti nell'attuazione delle Misure del PSR, rappresentanti delle organizzazioni di categoria, rappresentanti delle amministrazioni regionale e locali, ecc.).

In fase ex post i risultati dei casi di studio territoriali sono stati integrati con diversi approfondimenti condotti con presupposti differenti a seconda dei sub obiettivi del programma:

- ✓ per l'obiettivo di diversificazione economica è stato operato un approfondimento su cinque aziende beneficiarie della misura Diversificazione (azione 3) selezionate in base alla loro localizzazione nelle aree della ruralità della programmazione 2007/2013 (aree C e D, ambiti prioritari per l'attuazione di tali interventi), individuate in base alle caratteristiche tecnico economiche e alla dimensione economica i cui risultati sono stati confrontati nell'ambito dell'azienda in senso temporale (ante post intervento) che in senso "controfattuale" con gruppi di aziende non beneficiarie (confrontabili per tipologia, dimensione economica, orientamento tecnico, localizzazione);
- ✓ per l'obiettivo dell'attrattività dei territori e della qualità della vita sono stati realizzati tre approfondimenti su progetti/gruppi di progetti, selezionati come "**buone prassi**" con il supporto degli Enti delegati. La selezione è stata effettuata ricercando iniziative che oltre ad avere raggiunto efficacemente i propri obiettivi mettendo a segno risultati concreti, corrispondessero ad alcuni criteri ritenuti prioritari per il successo di iniziative che perseguono obiettivi di qualificazione territoriale e accrescimento della capacità di *governance*, quali:
 - capacità dei beneficiari di utilizzare l'offerta di programma (capacità di attivazione degli interventi);
 - raggiungimento di risultati tangibili e trasferibili;
 - applicazione di modelli decisionali partecipativi (approccio bottom up);
 - integrazione e coordinamento tra vari soggetti, sinergia con altre iniziative locali, costruzione di reti e relazioni;
 - raggiungimento di adeguata massa critica delle iniziative;
 - capacità di generare economie esterne e cambiamenti comportamentali;
 - innovatività delle iniziative.

Sui progetti/gruppi di progetti sono state effettuate indagini dirette mediante interviste in profondità con esperti e testimoni privilegiati delle realtà locali quali rappresentanti delle amministrazioni regionale e locali, rappresentanti delle organizzazioni di categoria, beneficiari, non beneficiari, tecnici-esperti, funzionari coinvolti nell'attuazione delle Misure del PSR.

3.9 Analisi dei quesiti trasversali comuni

La risposta ai Quesiti trasversali, relativi agli effetti complessivi del Piano, si è basata, in primo luogo sulla aggregazione ed integrazione delle informazioni derivanti dalle analisi delle singole Misure del Piano, inerenti sia le caratteristiche degli interventi (ricavabili soprattutto dal sistema di monitoraggio) sia agli effetti specifici da essi prodotti (esiti delle valutazioni per Misura o gruppi di Misura). In aggiunta a tali fonti, nell'ambito della fase di Valutazione intermedia (e ai fini dell'aggiornamento 2005) sono state altresì realizzate attività specifiche per la raccolta di ulteriori dati primari.

In particolare, è stata realizzata una rilevazione diretta – tramite intervista telefonica con questionario - su di un campione rappresentativo dei beneficiari del Piano, composto da 2.800 unità. I contenuti dell'intervista hanno riguardato le motivazioni e modalità di partecipazione al Piano (incluse le segnalazioni di eventuali

problematiche), la finalità degli interventi attivati e i suoi effetti attesi o già verificati, aspetti relativi alle caratteristiche dell'intervistato.

Va infine segnalata la realizzazione, nel 2005, di due sessioni tra “testimoni privilegiati” del processo di attuazione degli Assi 1 e 2 (funzionari e tecnici della RER e degli Enti territoriali) gestite dal gruppo di valutazione attraverso la tecnica del “focus group”. In esse sono stati discussi i principali punti di forza e di debolezza emersi nel processo di attuazione dei due Assi (a seguito di una prima loro formulazione da parte del Valutatore) nonché le esigenze e possibilità di adeguamento della azione pubblica di sostegno, anche in vista del prossimo periodo di programmazione 2007-2013.

4. PRESENTAZIONE E ANALISI DELLE INFORMAZIONI RACCOLTE

Nei successivi capitoli 4.1 – 4.8 sono illustrati i principali risultati delle analisi valutative svolte nel periodo 2002 – 2006 relative al processo di attuazione e agli effetti delle diverse linee di intervento del Piano, corrispondenti alle Misure o a gruppi di Misure, in accordo con l'articolazione per "Capitoli" del Reg. CE. 1257/99 e utilizzata nelle linee comunitarie per la valutazione.

Per ciascuna di essa si segue una comune struttura espositiva:

- richiamo agli obiettivi e alla strategia di intervento della Misura (o gruppo di Misure) e alla dotazione finanziaria iniziale o sue successive modificazioni;
- analisi del processo di attuazione e dei suoi "out-put" comprendente un breve analisi dei dispositivi di attuazione e degli aspetti gestionali (con particolare attenzione ai criteri di ammissibilità e priorità);
- analisi degli effetti degli interventi realizzati, in risposta ai Quesiti Valutativi specifici attraverso la verifica dei Criteri e il calcolo dei corrispondenti Indicatori, comuni ed aggiuntivi.

Il capitolo 4.9 è dedicato alla presentazione e analisi delle informazioni necessarie alla stima degli impatti globali del Piano. Ciò in risposta ai Quesiti "trasversali" formulati nelle linee guida comunitarie, e relativi agli impatti in termini di stabilizzazione della popolazione, occupazionali, di reddito per la popolazione, di situazione del mercato per i prodotti agricoli, di miglioramento ambientale, nonché alla efficacia dei dispositivi di attuazione.

Questo insieme di aspetti viene trattato in forma sintetica, ponendo principale attenzione ai risultati delle analisi svolte e alla formulazione del "giudizio" valutativo e limitando, per ragioni di chiarezza espositiva, l'illustrazione dei dati elementari (primari e secondari) e delle successive loro elaborazioni. Queste, così come gli strumenti e i metodi di indagine utilizzati, sono illustrati in dettaglio negli Allegati del presente Rapporto.

4.1 Investimenti nelle aziende agricole

Capitolo I del regolamento 1257/99

Misura 1a "Investimenti nelle aziende agricole"

4.1.1 Obiettivi e azioni di sostegno previste

Gli aiuti agli investimenti nelle aziende agricole realizzati nell'ambito del PRSR 2000-2006 dell'Emilia Romagna (Misura 1.a) sono finalizzati *al miglioramento dei redditi agricoli, delle condizioni di vita, di lavoro e di produzione nelle imprese agricole incentivando l'ammodernamento e la ristrutturazione delle aziende agricole e a favorire il ricambio generazionale in agricoltura incentivando l'adeguamento strutturale di aziende agricole condotte da giovani imprenditori.*

La Misura 1.a prevedeva l'erogazione di contributi destinati alla realizzazione di investimenti aziendali compresi tra un minimo del 30% per l'acquisto di dotazioni da parte di agricoltori ubicati in aree normali, ad un massimo del 50% per gli investimenti in strutture sostenuti da giovani agricoltori in aziende localizzate in aree svantaggiate. Nell'ambito della Misura 1.a erano ammissibili i seguenti investimenti:

- investimenti volti a ridurre i costi di produzione, migliorare la qualità delle produzioni, migliorare le condizioni di lavoro e/o gli standard di sicurezza;
- investimenti migliorativi per l'ambiente, le condizioni igienico sanitarie ed il benessere degli animali;
- riconversione colturale e varietale per differenziare le produzioni e seguire le esigenze di mercato nelle aziende non aderenti ad organizzazioni di produttori;

- investimenti volti ad aumentare il valore aggiunto dei prodotti agricoli attraverso la lavorazione e la trasformazione diretta dei prodotti aziendali;
- investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità.

La dotazione finanziaria complessiva della misura prevista dal Piano (decisione C(2004)401) è di 405,22 milioni di euro, di cui 151,74 milioni di euro di spesa pubblica corrispondente al 37,4% del costo totale. La spesa pubblica ha subito una decurtazione del 10,5% rispetto alla previsione finanziaria iniziale (decisione C(2000)2153). L'investimento approvato ammonta a 470.563.253 € (in media 127.145 € /domanda ammessa) rispetto al quale sono stati complessivamente erogati contributi pubblici pari a 181.550.135 € (38,6% dell'investimento approvato). L'efficacia finanziaria della misura è quindi superiore (120%) alla spesa pubblica assegnata con l'ultimo Piano.

4.1.2 Il processo di attuazione e gli interventi realizzati

I dispositivi di attuazione della Misura 1.a sono stati regolamentati con due strumenti principali: il Programma Operativo di Misura (POM) ed i Piani Operativi Provinciali (POP). Il POM, di competenza regionale, fissa le condizioni di ammissibilità che devono essere possedute dal richiedente al momento della presentazione della domanda (DGR 2000/1914 – 2002/305), identifica i criteri di ripartizione delle risorse a favore degli enti delegati, esplicita le competenze a carico degli enti delegati.

I Piani Operativi Provinciali, redatti dagli enti delegati ai sensi dell'art. 6 della L.R n.15/97, riportavano le priorità stabile a livello locale, in coerenza con gli obiettivi del PRSR. Le Amministrazioni Provinciali e le Comunità montane, avevano la responsabilità di avviare l'intero iter procedurale. La dotazione finanziaria relativa ai singoli enti delegati è stata stabilita sulla base del peso assunto da indicatori territoriali. Il POM ha definito i criteri di ammissibilità degli interventi rispetto alle caratteristiche del conduttore, dell'impresa agricola, dell'azienda agricola e dell'investimento. Gli Enti delegati (Province, Comunità montane) attribuiscono le priorità per la definizione delle graduatorie all'interno dei Piani Operativi Provinciali (POP). Gli elementi valutati riguardano: le caratteristiche del beneficiario, le aziende e la tipologia di investimento.

L'analisi dei POP ha evidenziato la diversa ponderazione delle priorità, che rende difficile una lettura comparata e complessiva dell'intervento. L'unica comparazione possibile è stata effettuata considerando l'incidenza del punteggio nei confronti delle caratteristiche del beneficiario, delle aziende e delle tipologie di investimento, nonché rispetto alla preferenza (esplicita e implicita) per gli obiettivi di Misura. In alcune province erano prioritari i requisiti posseduti dal richiedente prima della presentazione della domanda o il settore produttivo specifico dell'azienda. In diverse comunità montane la priorità spettava alle aziende zootecniche o a quelle che esercitavano attività complementari come l'agriturismo. In altre realtà territoriali era preponderante la caratteristica di giovane al primo insediamento. In altre province un ruolo prioritario è stato dato alla tipologia di investimento effettuata dal beneficiario. In alcune zone erano prioritari gli investimenti in strutture ed attrezzature finalizzate alla lavorazione o alla trasformazione delle produzioni aziendali. In altre realtà territoriali avevano un ruolo preminente le tipologie di investimento finalizzate all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità, alla protezione ed al miglioramento dell'ambiente e al miglioramento delle condizioni di benessere degli animali o di igiene degli allevamenti. In alcuni casi erano previste integrazioni di punteggio per coloro che partecipano anche alle misure agro-ambientali. In definitiva, l'analisi dei dispositivi di attuazione ha evidenziato le diversità tra peso attribuito, da una parte, alle caratteristiche prioritarie del beneficiario, delle aziende e degli investimenti e, dall'altra, agli obiettivi operativi della misura. In altre parole, mentre in alcune province erano favoriti dalla selezione gli investimenti volti a determinati obiettivi operativi, in altre la selezione era basata più sulle caratteristiche del richiedente che sui contenuti dell'investimento.

Complessivamente sono state presentate 5.484 domande. Le domande ammissibili sono state 4.895 (89,3% delle presentate) e quelle ammesse al finanziamento sono state 3.701 (75,6% delle ammissibili). L'elevata incidenza delle domande ammissibili sulle presentate ha interessato la regione nel suo insieme, con valori relativamente maggiori nelle province di Modena, Ravenna, Bologna e Rimini. Il rapporto tra domande ammissibili e presentate segnala la qualità delle proposte pervenute, mentre il rapporto tra domande ammesse ed ammissibili indica la capacità di sostegno rispetto all'assegnazione delle risorse finanziarie disponibili. La

capacità di finanziamento delle domande ammissibili è generalmente elevata, compresa tra il 65,9% nella provincia di Ferrara e l'84,9% di Forlì Cesena.

Distribuzione delle domande presentate, ammissibili ed ammesse per provincia

Province	Domande presentate	Domande ammissibili	Domande ammesse	Domande ammissibili/ presentate	Domande ammesse/ ammissibili	Spesa realizzata		Contributo pubblico	
	n.	n.	n.			euro	%	euro	%
Bologna	670	613	484	91,5%	79,0%	63.025.732	13,4%	23.405.517	12,9%
Ferrara	585	510	336	87,2%	65,9%	40.843.100	8,7%	15.549.829	8,6%
Forlì Cesena	796	671	570	84,3%	84,9%	58.778.768	12,5%	22.516.185	12,4%
Modena	819	781	583	95,4%	74,6%	70.344.105	14,9%	27.916.997	15,4%
Piacenza	573	485	338	84,6%	69,7%	46.012.920	9,8%	18.250.355	10,1%
Parma	620	547	429	88,2%	78,4%	63.348.184	13,5%	25.281.671	13,9%
Ravenna	629	597	402	94,9%	67,3%	49.558.827	10,5%	17.526.326	9,7%
Reggio Emilia	652	565	458	86,7%	81,1%	64.303.745	13,7%	25.894.288	14,3%
Rimini	140	126	101	90,0%	80,2%	14.347.872	3,0%	5.208.967	2,9%
Totale	5.484	4.895	3.701	89,3%	75,6%	470.563.253	100%	181.550.135	100%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio (Data warehouse)

La qualità progettuale delle domande presentate è stata dunque più che soddisfacente, in particolare i giovani presentano un'incidenza relativamente maggiore di domande ammissibili rispetto alle presentate (90,1%). La presenza di ditte individuali condotte da giovani agricoltori sul totale delle domande ammesse (28,9%) è proporzionale al numero di domande presentate dai giovani (28,3%). L'analisi della composizione delle domande presentate, ammissibili e ammesse per classe di superficie agricola utilizzata (SAU), classe di dimensione economica (in UDE) e per orientamento tecnico economico (OTE) dell'azienda non evidenzia rilevanti differenze tra i tre universi. La maggior parte delle domande è stata presentata da aziende di dimensione economica compresa tra 16 e 100 UDE (59%) e con orientamento tecnico economico specializzato (78,4%) principalmente nell'allevamento di bovini da latte (28,7%), nella frutticoltura (16,4%) e nei seminativi (18,6%). Gli investimenti sovvenzionati sono stati finalizzati principalmente alla realizzazione di stalle (24,9%) e di fabbricati per altri usi agricoli (23,4%). Le macchine e gli attrezzi hanno interessato il 40% delle domande ammesse ma, data la minore dimensione finanziaria, questi investimenti hanno riguardato il 25,4% della spesa realizzata.

Distribuzione delle domande ammesse per investimento prevalente

Investimento prevalente	Domande ammesse		Spesa realizzata		Spesa realizzata/ intervento
	n.	%	n.	%	euro
Stalle	460	12,4%	117.043.957	24,9%	254.443
Altri fabbricati	746	20,2%	110.249.989	23,4%	147.788
Macchine e attrezzature	1.480	40,0%	119.322.192	25,4%	80.623
Fabbricati zootecnici	301	8,1%	34.583.477	7,3%	114.895
Miglioramenti fondiari	332	9,0%	37.612.809	8,0%	113.292
Piantagioni agricole	168	4,5%	19.054.421	4,0%	113.419
Impianti per trasformazione	121	3,3%	15.957.558	3,4%	131.881
Serre	62	1,7%	10.675.957	2,3%	172.193
Porcilaie	26	0,7%	5.324.073	1,1%	204.772
Non classificabile	5	0,1%	738.818	0,2%	147.764
Totale complessivo	3.701	100%	470.563.253	100%	127.145

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio (Data warehouse)

L'analisi delle domande ammesse ha evidenziato una correlazione positiva tra investimento prevalente e orientamento tecnico economico. In particolare, le aziende specializzate negli allevamenti concentrano il 67,3% della spesa nella realizzazione di fabbricati zootecnici, stalle e ricoveri per animali. Gli investimenti realizzati dalle aziende orticole hanno riguardato prevalentemente le serre (35,7%), mentre nelle aziende frutticole la spesa è stata destinata prevalentemente alla realizzazione di fabbricati per uso agricolo (24%), di miglioramenti fondiari (24,4%) e di piantagioni agricole (22,8%). Nel settore vitivinicolo, coerentemente con

L'OCM di settore, non sono stati finanziati impianti di vigneti. Gli investimenti sovvenzionati nel comparto vitivinicolo dalla misura 1.a del PRSR hanno riguardato principalmente la realizzazione di fabbricati e d'impianti per la trasformazione dei prodotti aziendali (84,1%).

L'investimento sovvenzionato costituisce il 45,3% degli investimenti complessivamente realizzati dalle aziende agricole beneficiarie negli ultimi dieci anni, come rilevato attraverso l'indagine campionaria realizzata nel 2004 in fase di valutazione intermedia. Il 18,9% dei beneficiari intervistati ha dichiarato inoltre che è stato possibile realizzare l'intervento unicamente con l'aiuto pubblico ricevuto e che l'investimento sovvenzionato è stato il solo realizzato dall'azienda negli ultimi dieci anni. Per queste aziende il PRSR è stato dunque il fattore decisivo per la realizzazione dell'intervento.

L'indagine campionaria svolta invece presso aziende non beneficiarie, ha rilevato che la maggioranza di esse realizza totalmente (46%) o in parte (41%) gli investimenti per i quali avevano presentato la domanda con un tasso di realizzazione complessivo del 75% rispetto all'investimento totale previsto nella domanda. In assenza di sostegno, la capacità di realizzazione più elevata si riscontra nelle aziende con allevamenti (83%) e quella inferiore (60%) si realizza nelle aziende ad orientamento misto. Le aziende di maggiori dimensioni economiche (> 40 UDE) realizzano il 77% dell'investimento, mentre la capacità di realizzazione è relativamente minore (68%) nelle aziende più piccole (< 40 UDE). L'indagine presso i non beneficiari ha evidenziato come la capacità d'investimento non è legata unicamente all'importo, ma piuttosto sembra dipendere dalla dimensione economica, dal comparto produttivo e dalla tipologia d'investimento. D'altra parte anche le aziende che hanno presentato domande d'aiuto con importi più elevati, raggiungono percentuali di realizzazione maggiori di quelle con importi inferiori. Gli interventi realizzati dai non beneficiari hanno riguardato soprattutto la trasformazione dei prodotti aziendali e il rinnovo delle macchine e delle attrezzature (64% del numero totale d'interventi previsti). Per il finanziamento degli investimenti, circa due terzi delle aziende agricole non beneficiarie ha utilizzato il credito bancario ed il 25,5% ha impiegato risorse proprie.

Le aziende agricole complessivamente beneficiarie della misura 1.a del PRSR sono state 3.206 (in media 1,2 domande per azienda) evidenziando a fronte di 3.701 domande finanziate una positiva tendenza alla concentrazione del sostegno in un'unica richiesta. La tabella che segue confronta la distribuzione delle aziende beneficiarie per forma giuridica, classe di superficie agricola utilizzata (SAU), classe di unità di dimensione economica definita sulla base del reddito lordo standard (1 UDE = 1.200 euro di reddito lordo standard), orientamento tecnico economico (OTE), localizzazione in zona montana e svantaggiata ed in zona ordinaria e per zona altimetrica (montagna, collina e pianura) con quella delle aziende agricole regionali rilevata dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura (Istat, 2000). La tabella riporta inoltre la spesa effettivamente realizzata, il contributo pubblico erogato e l'investimento mediamente realizzato dalle aziende beneficiarie del sostegno.

Le aziende agricole beneficiarie del sostegno rappresentano complessivamente il 3% delle aziende agricole rilevate nella regione Emilia Romagna dal Censimento generale dell'agricoltura del 2000 (Universo Italia). Le aziende beneficiarie hanno realizzato investimenti medi per circa 147 mila euro e ricevuto un contributo pubblico pari al 38,6% della spesa realizzata.

Nella regione Emilia Romagna, così come nel resto del paese, è molto diffusa l'azienda individuale (92,6%) mentre tra le altre forme giuridiche prevalgono le società di persone (5,7%). Il sostegno, quindi, ha interessato principalmente le aziende individuali (58,7%) e le società di persone (38,3%), la restante parte (3%) comprende altre forme societarie tra cui soprattutto le cooperative di conduzione. La maggiore incidenza delle aziende beneficiarie condotte da società di persone, pari al 20% del rispettivo dato regionale, è una probabile conseguenza della tendenza al consolidamento delle aziende agricole in unità strutturali idonee ad una conduzione di tipo professionale, più autonoma e competitiva. L'investimento medio realizzato dalle società di persone è mediamente più elevato di quello sostenuto dalle aziende individuali, concentrando il 47,7% della spesa ed il 49,2% del contributo pubblico erogato. Tra le aziende beneficiarie condotte da ditte individuali si registra una minore presenza femminile mentre spiccano i giovani, d'età inferiore a 40 anni, che raggiungono il 49,1% delle aziende individuali beneficiarie rispetto al 10% che si ottiene misurando la presenza di giovani conduttori sul totale delle aziende individuali presenti nella regione, ciò quale probabile effetto di una maggiore domanda di sostegno da parte dei giovani agricoltori rispetto alle altre categorie di beneficiari.

Distribuzione delle aziende beneficiarie per forma giuridica, classe di SAU e di UDE, OTE e localizzazione

Classificazioni	Aziende agricole regionali		Aziende agricole beneficiarie		Incidenza % aziende beneficiarie su regionali	Spesa realizzata		Contributo pubblico		Investimento medio	Contributo / spesa
	n.	%	n.	%		euro	%	euro	%	euro	%
Forma giuridica											
Aziende individuali	99.940	92,6%	1.883	58,7%	1,9%	208.808.347	44,4%	78.871.768	43,4%	110.891	37,8%
- conduttori maschi	77.685	77,7%	1.615	85,8%	2,1%	180.707.203	86,5%	67.902.645	86,1%	111.893	37,6%
- conduttori femmine	20.469	20,5%	268	14,2%	1,3%	28.101.144	13,5%	10.969.124	13,9%	104.855	39,0%
- conduttori <40 anni	9.982	10,0%	924	49,1%	9,3%	102.638.204	49,2%	40.403.204	51,2%	111.080	39,4%
- conduttori >40 anni	88.172	88,2%	959	50,9%	1,1%	106.170.143	50,8%	38.468.564	48,8%	110.709	36,2%
- non attribuibile	1.786	1,8%	0	0,0%	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	-	-
Società di persone	6.127	5,7%	1.228	38,3%	20,0%	224.349.914	47,7%	89.360.374	49,2%	182.695	39,8%
Comunanza o affittanza collettiva	144	0,1%	0	0,0%	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	-	-
Altre società	1.535	1,4%	95	3,0%	6,2%	37.404.992	7,9%	13.317.993	7,3%	393.737	35,6%
Enti pubblici	142	0,1%	0	0,0%	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	-	-
Classi di SAU											
Senza SAU	1.999	1,9%	21	0,7%	1,1%	3.777.915	0,8%	1.388.460	0,8%	179.901	36,8%
Meno di 10 ha	78.402	72,7%	618	19,3%	0,8%	56.702.118	12,0%	21.663.313	11,9%	91.751	38,2%
Da 10 a 20 ha	14.794	13,7%	728	22,7%	4,9%	72.967.712	15,5%	28.431.756	15,7%	100.230	39,0%
Da 20 a 50 ha	9.426	8,7%	1.175	36,7%	12,5%	174.188.127	37,0%	68.419.883	37,7%	148.245	39,3%
Da 50 a 100 ha	2.354	2,2%	466	14,5%	19,8%	100.007.688	21,3%	38.823.639	21,4%	214.609	38,8%
Oltre 100 ha	913	0,8%	198	6,2%	21,7%	62.919.692	13,4%	22.823.083	12,6%	317.776	36,3%
Classi di UDE											
Inferiore a 2	30.648	28,4%	10	0,3%	0,0%	1.001.158	0,2%	354.421	0,2%	100.116	35,4%
Da 2 a 4	14.805	13,7%	18	0,6%	0,1%	1.499.022	0,3%	628.206	0,3%	83.279	41,9%
Da 4 a 8	15.402	14,3%	58	1,8%	0,4%	5.279.809	1,1%	2.164.638	1,2%	91.031	41,0%
Da 8 a 16	14.820	13,7%	207	6,5%	1,4%	17.415.329	3,7%	7.007.963	3,9%	84.132	40,2%
Da 16 a 40	16.292	15,1%	835	26,0%	5,1%	78.964.240	16,8%	30.908.197	17,0%	94.568	39,1%
Da 40 a 100	9.108	8,4%	1.090	34,0%	12,0%	134.568.004	28,6%	51.896.230	28,6%	123.457	38,6%
Oltre 100	4.223	3,9%	977	30,5%	23,1%	229.645.592	48,8%	87.790.615	48,4%	235.052	38,2%
Az. non classificabili	2.590	2,4%	11	0,3%	0,4%	2.190.099	0,5%	799.865	0,4%	199.100	36,5%
OTE principale e generale											
Aziende specializzate:	88.287	81,8%	2.501	78,0%	2,8%	372.546.798	79,2%	144.323.972	79,5%	148.959	38,7%
Seminativi	38.580	35,8%	465	14,5%	1,2%	70.917.933	15,1%	25.767.024	14,2%	152.512	36,3%
Orticoltura	1.215	1,1%	47	1,5%	3,9%	6.262.067	1,3%	2.264.903	1,2%	133.235	36,2%
Frutticoltura	20.558	19,1%	573	17,9%	2,8%	63.359.204	13,5%	23.532.383	13,0%	110.575	37,1%
Viticoltura	10.865	10,1%	198	6,2%	1,8%	33.721.371	7,2%	12.954.209	7,1%	170.310	38,4%
Allevamento di bovini da latte	6.646	6,2%	994	31,0%	15,0%	163.013.116	34,6%	66.107.928	36,4%	163.997	40,6%
Allevamento di bovini da carne	576	0,5%	62	1,9%	10,8%	7.636.624	1,6%	3.134.996	1,7%	123.171	41,1%
Altri tipi di allevamento	9.847	9,1%	162	5,1%	1,6%	27.636.483	5,9%	10.562.530	5,8%	170.596	38,2%
Aziende con orientamento misto	17.011	15,8%	693	21,6%	4,1%	95.826.356	20,4%	36.426.297	20,1%	138.278	38,0%
Az. non classificabili	2.590	2,4%	12	0,4%	0,5%	2.190.099	0,5%	799.865	0,4%	182.508	36,5%
Localizzazione											
Zone montane e svantaggiate	37.940	35,2%	1.327	41,4%	3,5%	172.640.296	36,7%	72.106.225	39,7%	130.098	41,8%
Zone non svantaggiate	69.948	64,8%	1.879	58,6%	2,7%	297.922.957	63,3%	109.443.910	60,3%	158.554	36,7%
Zona altimetrica											
Montagna	14.232	13,2%	597	18,6%	4,2%	70.913.795	15,1%	30.302.377	16,7%	118.784	42,7%
Collina	27.568	25,6%	1.004	31,3%	3,6%	155.982.519	33,1%	61.658.957	34,0%	155.361	39,5%
Pianura	64.089	59,4%	1.605	50,1%	2,5%	243.666.939	51,8%	89.588.801	49,3%	151.817	36,8%
Non attribuibile	1.999	1,9%	0	0,0%	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	-	-
Totale complessivo	107.888	100%	3.206	100%	3,0%	470.563.253	100%	181.550.135	100%	146.776	38,6%

Fonte: V Censimento generale dell'agricoltura (Istat, 2000) e Sistema regionale di monitoraggio (Data warehouse)

Le aziende agricole regionali sono concentrate nella classe di SAU inferiore ai 10 ettari (72,7%). Le aziende agricole beneficiarie, invece, sono distribuite in tutte le classi di SAU con una prevalenza nelle classi di SAU da 20 a 50 ettari (36,7%), da 10 a 20 ettari (22,7%) ed inferiore a 10 ettari (19,3%). La maggiore incidenza rispetto alla distribuzione delle aziende agricole regionali si raggiunge però nella classe di SAU superiore ai 100 ettari (21,7%).

La classificazione delle aziende agricole beneficiarie rispetto alla dimensione economica mostra una prevalenza delle classi da 40 a 100 UDE (34%), oltre 100 UDE (30,5%) e da 16 a 40 UDE (26%) a fronte di una distribuzione regionale che vede prevalere le aziende fino a 16 UDE ed una larga presenza di aziende di dimensione inferiore a 2 UDE (28,4%) con funzioni principalmente residenziali e di autoconsumo. La piccola dimensione è dunque l'aspetto caratteristico delle aziende agricole regionali, ma la domanda di sostegno, pervenuta soprattutto dalle aziende di dimensioni relativamente maggiori, ha accompagnato lo sviluppo economico necessario per consentire all'agricoltura regionale di competere e confrontarsi con quelle di altri paesi europei.

La suddivisione delle aziende beneficiarie per orientamento tecnico economico (OTE) è conforme alla distribuzione regionale che vede prevalere le aziende specializzate rispetto a quelle con orientamento misto. Tra le aziende beneficiarie prevalgono dunque le aziende specializzate (78%) e soprattutto quelle specializzate nell'allevamento di bovini da latte (31%) per la maggiore domanda di sostegno per interventi di ristrutturazione e razionalizzazione delle stalle necessari per l'adattamento del comparto alle nuove esigenze normative e di miglioramento qualitativo delle produzioni. Infine, la distribuzione delle aziende beneficiarie rispetto alla localizzazione territoriale mostra una maggiore incidenza delle zone montane e svantaggiate. La distribuzione territoriale del sostegno per zona altimetrica mostra come nelle zone montane e collinari ricade circa la metà delle aziende beneficiarie mentre la restante parte è localizzata nelle aree di pianura, l'incidenza delle aziende agricole beneficiarie nelle zone montane e collinari della regione ed il contributo pubblico erogato è dunque maggiore rispetto alla pianura.

4.1.3 Gli effetti degli interventi: la risposta ai quesiti valutativi

Le finalità del sostegno agli investimenti nelle aziende agricole hanno condotto l'analisi valutativa nella trattazione degli effetti degli investimenti sovvenzionati sul miglioramento dei redditi agricoli e della produttività dei fattori (terra, lavoro), sul miglioramento delle condizioni di lavoro e dell'occupazione, sulla partecipazione dei giovani agricoltori al sostegno nonché sulla riconversione produttiva, sul miglioramento qualitativo dei prodotti, delle condizioni di igiene e benessere animale e sull'adozione di tecniche e sistemi di produzione rispettose dell'ambiente. La valutazione degli effetti determinati dagli investimenti aziendali realizzati si basa dunque sulle risposte ai quesiti e sui corrispondenti criteri ed indicatori comuni e specifici per l'Emilia Romagna. I quesiti, elencati secondo l'ordine della trattazione che segue, riguardano:

- i risultati economici conseguiti nelle aziende agricole beneficiarie del sostegno, in particolare gli effetti sul miglioramento dei redditi degli agricoltori (quesito I.1),
- il migliore utilizzo (efficienza) dei fattori della produzione (quesito I.2),
- il mantenimento dell'occupazione nelle aziende agricole sovvenzionate (quesito I.RER1⁽¹⁾),
- il riorientamento delle attività agricole e specificamente la riconversione delle produzioni agricole verso quelle non eccedentarie (quesito I.3),
- il miglioramento della qualità dei prodotti agricoli (quesito I.4),
- il rispetto dell'ambiente (quesito I.6),
- il miglioramento delle condizioni di lavoro e il benessere animale (quesito I.7).

⁽¹⁾ Il quesito regionale I.RER1 *"In che misura gli investimenti nelle aziende agricole hanno contribuito a mantenere l'occupazione?"* sostituisce il quesito valutativo comune I.5 *"In che misura la diversificazione delle attività aziendali dovuta alle attività alternative sovvenzionate ha contribuito a mantenere l'occupazione?"* ritenuto non pertinente in quanto, nel PRSR 2000-2006 dell'Emilia Romagna, il sostegno alla diversificazione delle attività aziendali alternative è compreso nelle misure dell'Asse 3. Per lo stesso motivo, la risposta al quesito valutativo comune I.3 *"In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito al riorientamento delle attività agricole?"* che segue si basa unicamente sulla verifica del primo criterio di valutazione – I.3.1 *"Le aziende riconvertono la produzione abbandonando produzioni eccedentarie od orientandosi su produzioni con buoni sbocchi di mercato"* – e non del secondo – I.3.2 *"Le aziende intraprendono attività alternative"*.

Gli aspetti concernenti la propensione degli imprenditori agricoli ad effettuare gli investimenti anche in assenza del contributo (quesito I.RER2), le modalità di selezione delle domande e gli obiettivi posti dal Piano (quesito I.RER3) sono stati trattati nei precedenti paragrafi.

L'analisi valutativa è stata sviluppata seguendo le indicazioni metodologiche fornite dalle linee guida della Commissione europea e rispondendo ai quesiti valutativi comunitari e di specifico interesse regionale. Le informazioni utilizzate per la misurazione degli effetti del sostegno sono di origine primaria (indagini su campioni rappresentativi di aziende agricole beneficiarie degli aiuti agli investimenti aziendali) e di origine secondaria, queste ultime riferite alle aziende agricole beneficiarie del Piano (sistema regionale di monitoraggio del PRSR) o all'insieme delle aziende agricole regionali (fonti statistiche regionali e nazionali). In fase di valutazione ex post sono state aggiornate le risposte ai quesiti I.1, I.2 e I.RER1 attraverso l'elaborazione dei dati ricavati dalle rilevazioni campionarie effettuate dalla Regione con riferimento alla situazione aziendale ante e post investimento. Le risposte ai quesiti I.3, I.4, I.6 e I.7 utilizzano le risultanze delle indagini campionarie realizzate in fase di aggiornamento della valutazione intermedia (2005).

Quesito I.1. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato il reddito degli agricoltori?

Criteri	Indicatori	Valori
I.1-1. Il reddito degli agricoltori beneficiari è migliorato	I.1-1.1. Reddito agricolo lordo (Valore aggiunto lordo) delle aziende beneficiarie del sostegno	113.778 euro/azienda (post) Effetto lordo: +10.231 euro/azienda Effetto netto: +19.427 euro/azienda Variazione % netta post/ante: +18,8%
	1.1-1.Val1. Reddito netto delle aziende beneficiarie del sostegno	50.043 euro/azienda (post) Effetto lordo: - 2.657 euro/azienda Effetto netto: +11.540 euro/azienda Variazione % netta post/ante: +21,9%
	I.1-1. Val2. Redditività del lavoro agricolo familiare: reddito netto per unità lavorativa familiare	23.764 euro/ULF (post) Effetto lordo: - 1.969 euro/ULF Effetto netto: +5.642 euro/ULF Variazione % netta post/ante: +21,9%
	I.1-1. Val3. Redditività del lavoro agricolo: reddito da lavoro agricolo per unità lavorativa totale	24.655 euro/ULT (post) Effetto lordo: - 1.116 euro/ULT Effetto netto: +4.046 euro/ULT Variazione % netta post/ante: +15,7%

Fonte: Elaborazione su dati da indagini campionarie Regione Emilia Romagna

Il principale effetto degli investimenti sovvenzionati sui redditi agricoli è stato di contenimento delle perdite dovute a fattori esogeni al sistema delle imprese agricole, contrapposti al miglioramento dei risultati economici aziendali. Le aziende agricole mostrano evidenti difficoltà a sostenere la crescita economica a fronte di maggiori costi di produzione e di prezzi dei prodotti agricoli non sufficientemente remunerativi.

L'effetto lordo degli investimenti sovvenzionati è dato dalla differenza tra il valore della variabile esaminata nella situazione precedente e successiva alla realizzazione degli interventi. L'effetto netto è calcolato detraendo dai risultati ottenuti dalle aziende agricole beneficiarie (effetto lordo) le variazioni registrate nelle aziende agricole non beneficiarie (gruppo di confronto controfattuale). L'effetto netto quindi non tiene conto delle variazioni non direttamente imputabili agli investimenti sovvenzionati.

Le aziende agricole beneficiarie hanno mediamente conseguito una crescita del valore aggiunto (+18,8% come variazione netta). Il risultato è stato ottenuto grazie all'incremento del valore della produzione maggiore dell'aumento dei costi variabili di produzione. La diminuzione dei redditi netti (effetto lordo) registrata dalle aziende agricole beneficiarie non prende in considerazione l'andamento dei risultati economici ottenuti nel 2000-06 nella regione. Nelle aziende agricole beneficiarie le perdite di reddito netto sono imputabili soprattutto all'aumento dei costi totali di produzione non sufficientemente compensati dalla crescita ottenuta grazie al maggiore utilizzo di manodopera e di superficie agricola. Nelle aziende agricole non beneficiarie, invece, è stata registrata una tendenza alla contrazione delle attività sia in termini di valore della produzione, sia rispetto agli impieghi di manodopera. La crescita fatta registrare dalle aziende agricole

beneficiarie ha consentito in ogni modo di ridurre le perdite con risultati netti positivi rispetto al gruppo di confronto, dove in assenza d'investimenti sono state registrate perdite di valore aggiunto lordo e di reddito netto rispettivamente dell'11,2% e del 31,5%.

Nelle aziende agricole beneficiarie il valore aggiunto, determinato sottraendo dal valore della produzione (compresi i ricavi da attività extra-caratteristiche) i costi variabili direttamente imputabili ai processi produttivi, i servizi forniti da terzi e le spese generali, presenta quindi una crescita netta del 18,8%. Il reddito netto, che comprende l'utile o perdita d'esercizio ed il compenso di tutti i fattori produttivi apportati dall'imprenditore per tutte le attività aziendali, sia caratteristiche sia extra-caratteristiche, registra una variazione netta del 21,9%. La redditività del lavoro indica la convenienza che si realizza per l'agricoltore e la sua famiglia a continuare l'attività o al contrario il rischio di dismissione quando l'attività non riesce a remunerare a sufficienza il lavoro prestato in azienda. Nelle aziende agricole beneficiarie gli indici di redditività del lavoro familiare e totale mostrano una crescita netta rispetto alla situazione in assenza d'investimenti del 21,9% e del 15,7%. In altre parole, se nelle aziende agricole beneficiarie non fossero stati realizzati gli investimenti, gli indici di redditività del lavoro familiare e totale avrebbero registrato una perdita stimata in 31,2% e 20,7% e ciò, probabilmente, avrebbe determinato la fuoriuscita di queste aziende dal settore.

L'analisi dei risultati economici delle aziende agricole beneficiarie classificate secondo l'orientamento tecnico economico (OTE) d'appartenenza nell'anno iniziale evidenzia dinamiche differenti secondo le divisioni considerate (aziende specializzate nei seminativi, nelle coltivazioni permanenti, negli allevamenti zootecnici e aziende con orientamento tecnico economico misto). In tutti gli OTE, infatti, l'effetto netto degli investimenti sui redditi degli agricoltori è positivo, mentre nel gruppo di confronto le perdite di reddito hanno interessato tutti i comparti considerati facendo emergere una situazione di difficoltà estesa all'intero settore agricolo.

Le aziende beneficiarie, specializzate nei seminativi, hanno fatto registrare variazioni positive, sia lorde sia nette, per tutte le variabili considerate. La crescita delle dimensioni aziendali, sia fisiche sia economiche, è stata accompagnata da una diminuzione, seppure non sostenuta, dell'incidenza dei costi sul valore della produzione. In queste aziende, quindi, gli investimenti sui fabbricati agricoli e l'ammodernamento del parco macchine e delle attrezzature hanno favorito la razionalizzazione degli impieghi dei fattori e dei mezzi di produzione, determinando migliori condizioni di redditività del lavoro agricolo associate alla crescita delle unità lavorative totali (lorda +20,9% e netta +21,5%). Gli indici di redditività del lavoro familiare mostrano, infatti, una variazione lorda del 28,1% e netta del 72,6%, mentre la redditività del lavoro agricolo totale cresce del 12,8% e del 39,7% in termini rispettivamente di variazione lorda e netta. La redditività del lavoro si assesta quindi su valori medi unitari di 21.666 euro per i familiari e di 22.664 euro per l'insieme delle unità lavorative occupate in azienda (familiari ed extra familiari). La situazione in assenza di Piano è, invece, molto diversa. Le aziende non beneficiarie mostrano una tendenza al contenimento dell'attività, mediante la riduzione delle superfici investite (-2,8%) e delle unità lavorative (-0,8%). Il valore della produzione tende a diminuire (-3,7%) e l'aumento dei costi determina rilevanti perdite di valore aggiunto (-11,5%) e di reddito netto (-33,8%). Nel 2006, la redditività del lavoro familiare scende fino a raggiungere valori medi unitari annui di 15.880 euro circa con una perdita del 32,2% rispetto al 2000.

Nelle aziende beneficiarie specializzate nelle coltivazioni permanenti, negli allevamenti zootecnici e con orientamento misto, gli investimenti hanno compensato solo in parte le perdite registrate tra le analoghe aziende non beneficiarie, quindi, i risultati conseguiti dalle aziende beneficiarie che ricadono negli altri OTE non sono altrettanto positivi se valutati in termini di effetto lordo.

Nelle aziende beneficiarie specializzate in coltivazioni permanenti (viticole e frutticole) gli investimenti sovvenzionati erano finalizzati a migliorare le condizioni di trasformazione e vendita diretta delle produzioni aziendali (vini), a migliorare gli impianti frutticoli e razionalizzare le operazioni colturali attraverso l'ammodernamento delle macchine e delle attrezzature. Il risultato è stato di crescita sia delle dimensioni fisiche (+21,5%) e delle unità lavorative impiegate (+28,5%), sia del valore delle produzioni in misura più che proporzionale all'aumento dei costi variabili. La crescita del valore delle produzioni però non è stata sufficiente a sostenere l'aumento complessivo dei costi, determinando una perdita lorda di redditività del lavoro agricolo familiare (-24%) e totale (-15,2%).

La perdita di redditività è in ogni modo inferiore a quella subita dalle aziende non beneficiarie (-41,7% per i familiari e -27,3% per le unità lavorative totali) e di conseguenza l'effetto netto degli investimenti sui redditi degli agricoltori beneficiari è stato relativamente positivo.

Nelle aziende beneficiarie specializzate negli allevamenti zootecnici, l'aumento in valore delle produzioni non è bastato a compensare la crescita dei costi variabili e di conseguenza è stata registrata una perdita lorda, anche se limitata, di valore aggiunto (-1,4%). Gli interventi di razionalizzazione delle strutture e ammodernamento delle attrezzature per lo svolgimento delle operazioni di allevamento e la situazione di maggiore instabilità economica che si registra in queste aziende, non determinano aumenti reali significativi di unità lavorative (+3,2%) e di utilizzo della superficie agricola (+3,4%). Tuttavia, la perdita lorda di redditività del lavoro agricolo familiare (-23,6%) e totale (-12,4%) è stata inferiore a quella registrata nelle aziende non beneficiarie determinando, anche in questo caso, effetti di crescita netta.

Infine, nelle aziende con orientamento tecnico economico misto, gli investimenti sovvenzionati sembrano avere agito soprattutto sul contenimento della crescita dei costi di produzione. Il valore della produzione, il valore aggiunto e il reddito netto aziendale non hanno mostrato aumenti rilevanti ed anche le perdite lorde di redditività del lavoro familiare sono state molto contenute (-1,6%). I risultati invece sono stati positivi rispetto al gruppo di confronto che ha fatto registrare perdite di valore aggiunto (-8%) e soprattutto di redditività del lavoro familiare (-24,5%).

Quesito I.2. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare l'uso dei fattori produttivi?

Criteri	Indicatori	Valori
I.2-1. Aumento della produttività dei fattori	I.2-1.1. PLV per ettaro di SAU nelle aziende beneficiarie del sostegno (Euro/Ha)	5.124 euro/Ha (post) Effetto lordo: +90 euro/Ha Effetto netto: +237 euro/Ha Variazione % netta post/ante: 4,7%
	I.2-1.2. PLV per era ULT nelle aziende beneficiarie del sostegno (Euro/ULT)	70.081 euro/ULT (post) Effetto lordo: +3.550 euro/ULT Effetto netto: +5.065 euro/ULT Variazione % netta post/ante: 7,6%
	I.2-1.3. Costi variabili unitari per unità di prodotti di base venduta nelle aziende beneficiarie del sostegno (CV/PLV)	0,48 (post) Effetto lordo: +0,04 Effetto netto: -0,01 Variazione % netta post/ante: -2,8%
	I.2-1.Val1. SAU per unità di lavoro totale impiegata in azienda	13,7 Ha/ULT (post) Effetto lordo: +0,5 Ha/ULT Effetto netto: +0,3 Ha/ULT Variazione % netta post/ante: 2,0%
	I.2-1.Val2. Reddito netto su produzione lorda vendibile	0,23 (post) Effetto lordo: -0,06 Effetto netto: +0,04 Variazione % netta post/ante: 15,2%
	I.2-1.Val3. Unità di lavoro totali (ULT) su unità di lavoro familiari (ULF)	1,5 (post) Effetto lordo: +0,1 Effetto netto: +0,1 Variazione % netta post/ante: 9,0%
I.2-RER1. Efficienza economica dell'azienda	I.2-1.RER1.1. Valore aggiunto (VA) su Capitale agrario (KA)	0,87 (post) Effetto lordo: +0,27 Effetto netto: +0,56 Variazione % netta post/ante: 93,0%

Fonte: Elaborazione su dati da indagini campionarie Regione Emilia Romagna

Nelle aziende agricole beneficiarie aumenta la produttività dei fattori terra e lavoro, rispettivamente dell'1,8% e del 5,3% in termini di effetto lordo. Rispetto alla contrazione fatta registrare dal gruppo di confronto, la variazione netta degli indici di produttività dei fattori è stata ancora più positiva sia riguardo alla terra (+4,7%) sia nei confronti del lavoro (+7,6%).

L'aumento di produttività dei fattori è stato determinato dalla crescita del valore della produzione (+20,5%) più che proporzionale all'aumento della superficie agricola utilizzata (+15,1%) e delle unità lavorative totali (+12,5%).

L'incidenza dei costi variabili sul valore della produzione è aumentata in misura meno sostenuta nelle aziende beneficiarie (+9,3%) rispetto alle non beneficiarie (+13,9%), gli investimenti sovvenzionati quindi hanno frenato l'aumento dei costi unitari di produzione e di conseguenza le perdite di valore aggiunto dovute all'aumento dei prezzi dei mezzi tecnici di produzione. La redditività dei ricavi, quindi, si è ridotta in misura meno rilevante nelle aziende agricole beneficiarie rispetto alle non beneficiarie.

Le aziende beneficiarie hanno aumentato e migliorato gli impieghi di fattore lavoro, accrescendo la disponibilità del fattore terra per unità lavorativa. L'aumento di manodopera è soprattutto di tipo extra familiare, mentre la quota di reddito che rimane disponibile per la remunerazione del lavoro familiare tende ovviamente a diminuire.

Nelle aziende agricole beneficiarie l'efficienza economica è dunque migliorata grazie alla capacità di contenere gli impieghi di beni e servizi extra aziendali e di ottimizzazione del rapporto tra valore aggiunto e capitale agrario investito, infatti, se nella situazione antecedente la realizzazione degli investimenti sovvenzionati per ogni euro di capitale agrario si generavano 0,60 euro di valore aggiunto, nella situazione successiva per ogni euro di capitale agrario investito si producono 0,87 euro di valore aggiunto.

Quesito I.RER1. In che misura gli investimenti nelle aziende agricole hanno contribuito a mantenere l'occupazione?

Criteri	Indicatori	Valori
I.RER1-1. L'occupazione è stata mantenuta	I.RER1-1.1. Tasso di occupazione agricola (ULT)	3,1 ULT/azienda (post) Effetto lordo: 0,3 ULT/azienda Effetto netto: 0,3 ULT/azienda Variazione netta post/ante: 12,5%

Fonte: Elaborazione su dati da indagini campionarie Regione Emilia Romagna

Gli investimenti nelle aziende agricole contribuiscono a stabilizzare l'occupazione ed a impiegare nuove unità di lavoro. Il numero medio di unità di lavoro per azienda agricola beneficiaria aumenta da 2,8 a 3,1 UL, mentre nelle aziende agricole di confronto non si registra alcuna variazione significativa se non una leggera tendenza alla contrazione. L'effetto netto degli investimenti sull'occupazione è quindi di creazione di nuova occupazione per 0,3 UL/azienda (+12,5% rispetto alla situazione ante) che nell'insieme delle 3.701 aziende agricole beneficiarie corrispondono a 1.273 unità lavorative create.

Quesito I.3. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito al riorientamento delle attività delle aziende agricole?

Criteri	Indicatori	Valori
I.3-1. Le aziende riconvertono la produzione abbandonando produzioni eccedentarie od orientandosi su produzioni con buoni sbocchi di mercato Produzioni eccedentarie = cereali di qualsiasi tipo, carni bovine, latte, vino e olive/olio di oliva, eccetto prodotti particolari con prospettive di mercato favorevoli: prodotti commercializzati con marchio di qualità	I.3-1.1. "Cambiamento netto ⁽¹²⁾ " nell'attività prodotto eccedentario dopo l'investimento = aziende con somma di punti per tutte le produzioni eccedentarie >0	Aziende beneficiarie con somma di punti > 0: punteggio positivo = 3,6% <i>in zona svantaggiata</i> Aziende beneficiarie con somma di punti > 0: punteggio positivo = 0,0%
	1.3-1.Val1. Incidenza della produzione lorda vendibile da colture eccedentarie su produzione lorda vendibile totale	Ante: 34,1% Post: 32,3% variazione post/ante: -1,8% <i>in zona svantaggiata</i> Ante: 60,2% Post: 61,6% variazione post/ante: +1,4%

Fonte: Elaborazione su dati da indagini campionarie Agriconsulting S.p.A.

Le aziende beneficiarie che riconvertono la produzione abbandonando produzioni eccedentarie od orientandosi su produzioni con buoni sbocchi di mercato sono pochissime (3,6%). In altre parole le aziende agricole non sembrano aderire a sistemi di qualità (produzione da agricoltura integrata, biologica, ad indicazione geografica, a denominazione di origine, ecc.) in quanto poco favorite dalla situazione di mercato.

Nelle zone svantaggiate il cambiamento netto è in pratica nullo. L'assenza di cambiamento può essere giustificata nelle zone svantaggiate dalla prevalenza di aziende specializzate negli allevamenti zootecnici (bovini da latte e/o da carne) e quindi dagli elevati investimenti strutturali, professionali e tecnici occorrenti per la riconversione produttiva verso produzioni non eccedentarie o comunque di qualità.

Il cambiamento netto si verifica invece nelle aziende agricole specializzate nei seminativi e nelle coltivazioni permanenti, tra queste ultime in modo particolare nelle aziende viticole che hanno riconvertito la produzione convenzionale in produzione a denominazione di origine.

Gli ordinamenti produttivi adottati prima della realizzazione degli investimenti sono mantenuti dalla maggior parte delle aziende agricole beneficiarie (82,9%). Il cambiamento positivo è stato determinato soprattutto dall'orientamento verso produzioni di qualità. In assenza di cambiamento verso le produzioni di qualità, il risultato negativo di aumento delle produzioni eccedentarie sarebbe stato ancora più elevato arrivando ad interessare, infatti, il 20,7% delle aziende agricole beneficiarie invece del 13,5%.

La tendenza a non modificare gli orientamenti produttivi è confermata anche dalla variazione dell'incidenza del valore della produzione da colture eccedentarie sul valore totale della produzione (indicatore 1.3-1.Val1), che tra la situazione ante e post investimento passa dal 34,1% al 32,3% e dal 60,2% al 61,6% nelle zone svantaggiate della regione. In queste zone, quindi, è possibile prevedere maggiori potenzialità per lo sviluppo d'interventi finalizzati alla qualità più che al cambiamento degli orientamenti produttivi.

⁽¹²⁾ L'indicatore I.3-1.1 "cambiamento netto" nell'attività prodotto eccedentario dopo l'investimento è stato calcolato secondo le indicazioni metodologiche comunitarie, come segue:

- attribuendo un punteggio positivo (+1) per azienda e per tipo di produzione eccedentaria quando si determina una diminuzione minore di -10% di superficie o di unità di bestiame destinate a produzione eccedentarie;
- attribuendo un punteggio nullo (0) per azienda e per tipo di produzione eccedentaria quando la variazione di superficie o di unità di bestiame destinate a produzioni eccedentarie è compresa tra -10% e +10%;
- attribuendo un punteggio negativo (-1) per azienda e per tipo di produzione eccedentaria quando si determina un aumento maggiore di 10% di superficie o di unità di bestiame destinate a produzioni eccedentarie.

Quesito I.4. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato la qualità dei prodotti agricoli?

Criteri	Indicatori	Valori
I.4-1. La qualità dei prodotti agricoli è migliorata	I.4-1.1. Rapporto tra [prezzo dei prodotti di base sovvenzionati la cui qualità è migliorata] e [prezzo medio del prodotto considerato]	Vedi Tabella I.1
	I.4-1.2. Produzione lorda di prodotti di base la cui qualità è migliorata	Ante: 91.475 euro/azienda Post: 93.484 euro/azienda variazione % post/ante: +2,2%
	I.4-1.RER1. % aziende che hanno realizzato investimenti finalizzati all'adozione di sistemi volontari di certificazione della qualità	3,6%
	I.4-1.RER2. Aziende che adottano sistemi volontari di certificazione della qualità	Ante: 35,1% - Post: 36,0% post - ante: +0,9%
I.4-2. I prodotti agricoli rispondono alle norme di qualità, in particolare a livello comunitario	I.4-2.1. Percentuale di produzione delle aziende agricole sovvenzionate commercializzata con marchio di qualità	Ante: 16% - Post: 15,1% post - ante: -0,9%

Fonte: Elaborazione su dati da indagini campionarie Agriconsulting S.p.A.

La qualità dei prodotti agricoli non sembra adeguatamente valorizzata dagli investimenti sovvenzionati. Gli indici riguardanti il miglioramento qualitativo delle produzioni calcolati sulla base dei prezzi spuntati dagli agricoltori non hanno fatto registrare variazioni di rilievo, viceversa diversi prodotti commercializzati con marchio di qualità hanno registrato delle variazioni negative determinate dal contenimento dei prezzi all'origine nei due periodi esaminati (tabella I.1).

Nelle aziende agricole beneficiarie, i prezzi all'origine di diverse produzioni commercializzate con marchio di qualità non spuntano valori superiori a quelli mediamente pagati per il prodotto convenzionale.

Con riferimento ai prezzi medi ponderati 2001-02, nelle aziende agricole beneficiarie si ottengono valori dell'indicatore I.4-1.1 nel 2001-02 (colonna c) significativamente superiori a 1 per i vini DOC/DOCG/IGT. Nel 2001-02, i valori dell'indicatore sono positivi, ma in misura sensibilmente inferiore ai precedenti, anche per tutti i prodotti da agricoltura biologica considerati ad eccezione delle pere.

Meno favorevole sembra, invece, la posizione dei prodotti da agricoltura integrata dove l'indice è superiore a 1 solo per alcuni tipi di frutta (albicocche e pesche), per le barbabietole da zucchero, il mais ed il vino. I valori del rapporto sono invece inferiori a 1 (ossia il prezzo del prodotto di qualità è inferiore al prezzo medio regionale del prodotto considerato) per numerose produzioni da agricoltura integrata quali mele, pere, susine, foraggi, frumento tenero e uva da vino, per le pesche biologiche e IGP e per l'uva da vino DOC e IGT.

Nel 2003-04 (colonna d) per molte produzioni di qualità la situazione resta la stessa o addirittura peggiora. Tra i prodotti esaminati, solo le albicocche da agricoltura biologica e il vino DOC/DOCG migliorano sensibilmente la situazione precedente. Per altre produzioni la differenza tra i due rapporti (colonna d) è di poco superiore allo zero, confermando il posizionamento raggiunto negli anni precedenti rispetto al prezzo medio ponderato su base regionale. Per altre produzioni, invece, la differenza negativa tra i due rapporti indica una perdita di capacità competitiva dei prodotti di qualità rispetto al prodotto convenzionale. Le perdite sono particolarmente rilevanti nelle pesche da agricoltura biologica, che nel 2003-04 hanno fatto registrare prezzi sensibilmente inferiori al prodotto convenzionale (l'indice è pari a 0,36) con una notevole perdita rispetto al 2001-02, quando l'indice era pari 1,08.

Prezzi all'origine dei prodotti commercializzati con marchio di qualità nelle aziende agricole beneficiarie e prezzi medi all'origine del prodotto considerato

Agricoltura integrata	a)	b)	c)	d)	e)
Albicocche	61,84	54,20	1,07	1,09	0,02
Mele	12,00	17,21	0,40	0,58	0,18
Pere	37,04	27,89	0,87	0,64	-0,23
Pesche	41,05	37,43	1,08	1,01	-0,07
Susine	30,32	30,32	0,59	0,49	-0,09
Barbabietola da zucchero	4,00	4,00	1,16	0,80	-0,36
Foraggi	8,00	9,00	0,84	0,73	-0,11
Frumento tenero	12,35	12,35	0,91	0,92	0,01
Mais	13,60	13,56	1,16	1,00	-0,16
Uva da vino	24,15	27,22	0,66	0,70	0,05
Vino (euro/ Hl)	78,00	78,00	1,90	1,91	0,01
Agricoltura biologica	a)	b)	c)	d)	e)
Albicocche	80,00	80,00	1,39	1,61	0,23
Pere	35,00	34,70	0,82	0,80	-0,02
Pesche	41,00	13,40	1,08	0,36	-0,72
Foraggi	10,94	9,83	1,15	0,79	-0,36
Frumento tenero	17,36	17,04	1,28	1,27	-0,01
Latte	60,00	60,00	1,38	1,39	0,00
DOC/IGT/IGP	a)	b)	c)	d)	e)
Uva da vino DOC	32,45	32,61	0,88	0,84	-0,04
Vino DOC/DOCG (euro/ Hl)	255,09	260,43	6,22	6,38	0,16
Uva da vino IGT	20,24	22,43	0,55	0,58	0,03
Vino IGT (euro/ Hl)	163,13	143,76	3,98	3,52	-0,46
Pesche IGP	30,00	30,00	0,79	0,81	0,02
Legenda:					
a) Prezzi medi ponderati 2001-02 nelle aziende agricole beneficiarie					
b) Prezzi medi ponderati 2003-04 nelle aziende agricole beneficiarie					
c) Rapporto tra prezzo 2001-02 del prodotto di qualità e prezzo medio all'origine 2001-02 del prodotto considerato					
d) Rapporto tra prezzo 2003-04 del prodotto di qualità e prezzo medio all'origine 2003-04 del prodotto considerato					
e) Differenza tra rapporto [2003-04] e rapporto [2001-02]					

Fonte: Elaborazione su dati da indagini dirette Agriconsulting S.p.A. e da Regione Emilia Romagna (prezzi medi all'origine dei prodotti agricoli in Emilia Romagna)

La ridotta capacità competitiva dei prodotti agricoli di qualità è confermata anche dall'andamento del valore della produzione. Nelle aziende agricole beneficiarie che adottano sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario, rispetto alla situazione precedente agli investimenti sovvenzionati, il valore della produzione commercializzata con marchio di qualità (indicatore I.4-1.2) registra un aumento contenuto (+2,2%).

Nell'insieme delle aziende agricole beneficiarie, invece, l'incidenza del valore della produzione commercializzata con marchio di qualità non presenta variazioni di rilievo (indicatore I.4-2.1), anzi l'incidenza sul valore totale della produzione tende a diminuire (-0,9%).

Le aziende che hanno realizzato investimenti finalizzati all'adozione di sistemi volontari di certificazione della qualità (indicatore I.4-1.RER1) sono molto poche rispetto al totale (3,6%). Il sostegno agli investimenti aziendali dunque non ha determinato una più larga adesione delle aziende agricole beneficiarie a sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario, né la maggiore diffusione di sistemi volontari di certificazione della qualità dei processi aziendali. Le uniche variazioni positive si registrano nel biologico (+8,2%) e riguardano soprattutto aziende agricole condotte da giovani agricoltori e localizzate nelle zone svantaggiate.

La presenza di aziende agricole beneficiarie che adottano sistemi di qualità a seguito degli investimenti sovvenzionati (indicatore I.4-1.RER2) è rimasta praticamente invariata, passando dal 35% al 36% nella situazione successiva agli investimenti (dal 27% al 29% nelle zone svantaggiate), anche a causa dell'incidenza molto contenuta di aziende beneficiarie che realizzano investimenti sovvenzionati finalizzati all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità (3,6%).

I sistemi di qualità sono relativamente diffusi tra le aziende agricole beneficiarie con orientamento tecnico economico misto (59%) ed in quelle specializzate in coltivazioni permanenti (50% delle aziende viticole e frutticole), al contrario i sistemi di qualità sono poco diffusi tra le aziende beneficiarie specializzate negli allevamenti zootecnici (7%) e la loro presenza è riferibile principalmente alle produzioni biologiche di latte vaccino.

Quesito I.6. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno agevolato un'agricoltura rispettosa dell'ambiente?

Criteri	Indicatori	Valori
I.6-1. Integrazione degli aspetti ambientali negli investimenti agricoli	I.6-1.1. Percentuale di aziende beneficiarie del sostegno che hanno introdotto miglioramenti ambientali grazie al cofinanziamento	69,4%
	a) di cui con il miglioramento ambientale quale obiettivo diretto dell'investimento	10,8%
	b) di cui con il miglioramento ambientale quale effetto collaterale	58,6%
	c) di cui miglioramenti relativi alla gestione delle deiezioni animali	12,6%
	d) di cui miglioramenti relativi alla gestione dell'acqua nell'azienda	2,7%
	e) di cui miglioramenti relativi ad (altre) pratiche/sistemi agricoli ecologici	22,5%
	f) di cui miglioramenti relativi a concime naturale ottenuto da scarti ed eccedenze	12,6%
I.6-2. Miglioramento nello stoccaggio e nello spandimento dei reflui zootecnici prodotti nell'azienda	I.6-2.1. Percentuale di aziende beneficiarie del sostegno che hanno migliorato lo stoccaggio e la gestione dei reflui zootecnici prodotti nell'azienda, le modalità di stabulazione, lo spandimento in campo oltre i limiti posti dalla LR 50/95	17,1%
	a) di cui cofinanziate	17,1%
	b) di cui magazzino	14,4%
	c) di cui gestione dei reflui	6,3%
	d) di cui spandimento	4,5%
	e) di cui modalità di stabulazione	9,0%
	I.6-2.2. Rapporto tra [capacità di stoccaggio del letame prodotto nell'azienda beneficiaria del sostegno] e [quantità totale di letame prodotto nell'azienda beneficiaria del sostegno]	Ante: 1,5 Post: 1,1 in zona svantaggiata Ante: 1,4 Post: 1,2

Fonte: Elaborazione su dati da indagini campionarie Agriconsulting S.p.A.

Gli investimenti sovvenzionati hanno agevolato un'agricoltura rispettosa dell'ambiente mediante l'integrazione di miglioramenti ambientali negli investimenti sovvenzionati. Tale integrazione ha riguardato il 69,4% delle aziende agricole beneficiarie, soprattutto come effetto collaterale dell'investimento sovvenzionato (58,6% delle aziende agricole beneficiarie) mentre il miglioramento ambientale è l'obiettivo diretto dell'investimento per l'11% delle aziende agricole beneficiarie, incidenza questa che sale fino al 12,5% tra le aziende agricole beneficiarie condotte da giovani agricoltori. L'effetto collaterale è dovuto soprattutto (46% delle aziende beneficiarie) all'acquisto di macchine e attrezzature che comportano vantaggi ambientali (es. riduzione delle quantità di antiparassitari).

I miglioramenti relativi all'adozione di pratiche o sistemi agricoli ecologici (agricoltura integrata e biologica) sono stati introdotti attraverso la realizzazione degli investimenti sovvenzionati nel 22,5% delle aziende e hanno interessato principalmente le aziende beneficiarie specializzate nelle coltivazioni permanenti. Gli investimenti finalizzati a migliorare la gestione dell'acqua per uso irriguo sono invece meno diffusi (2,7%).

Il miglioramento della gestione delle deiezioni animali (concentrato negli OTE seminativi e allevamenti zootecnici) e la produzione di concime naturale da scarti ed eccedenze ha interessato il 12,6% delle aziende

beneficiarie. La capacità di stoccaggio e la gestione dei reflui prodotti dagli allevamenti zootecnici è migliorata nel 17% delle aziende beneficiarie, principalmente attraverso l'aumento della capacità di stoccaggio ed il passaggio alla stabulazione libera. Il rapporto tra letame prodotto e capacità di stoccaggio passa da 1,5 a 1,1 ed anche la capacità di stoccaggio del liquame aumenta passando da 0,98 a 0,88.

Quesito I.7. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato le condizioni di produzione in termini di migliori condizioni di lavoro e benessere degli animali?

Criteri	Indicatori	Valori
I.7-1. Le condizioni di lavoro sono migliorate	I.7-1.1. Sostanziale comprovata riduzione, grazie al sostegno, dell'esposizione a sostanze nocive, odori, polvere, condizioni climatiche estreme all'esterno e/o all'interno, sollevamento di carichi pesanti, orario lavorativo aberrante (descrizione)	Aziende che hanno migliorato le condizioni di lavoro: 79,3%
I.7-2. Il benessere degli animali è migliorato	I.7-2.1. Percentuale di capi animali nelle aziende beneficiarie il cui benessere è migliorato grazie agli investimenti sovvenzionati a) di cui con il benessere degli animali quale obiettivo diretto b) di cui con il benessere degli animali quale effetto collaterale c) di cui in rapporto alle norme di benessere i cui termini non erano ancora scaduti al termine della presentazione della domanda d) di cui in rapporto alle norme comunitarie in materia di benessere degli animali (superamento dei limiti minimi imposti dalla normativa vigente)	86,7% 7,8% 78,9% 1,9% 4,2%

Fonte: Elaborazione su dati da indagini campionarie Agriconsulting S.p.A.

Le condizioni di lavoro sono migliorate nel 79,3% delle aziende agricole beneficiarie. Il miglioramento è avvenuto mediante la riduzione dell'esposizione dei lavoratori a diversi fattori nocivi. In particolare, è diminuita l'esposizione degli operatori a sostanze, odori e polveri nocive disperse nello svolgimento delle operazioni colturali (46,8%). Nel 45% delle aziende beneficiarie gli operatori sono meno sottoposti a lavorare in condizioni climatiche dannose per la salute (ad es. con l'utilizzo di trattori provvisti di cabine climatizzate) e nel 45,9% delle aziende gli investimenti in macchinari ed attrezzature agevolatrici hanno consentito di diminuire l'affaticamento dovuto all'esecuzione delle operazioni colturali e di gestione degli allevamenti.

Gli investimenti hanno determinato il miglioramento delle condizioni di benessere dell'86,7% degli animali allevati nelle aziende agricole beneficiarie. Le condizioni di benessere sono migliorate per il 56% dei bovini da carne, il 74% dei bovini da latte, il 92% degli ovini e il 95% dei suini allevati nelle aziende agricole beneficiarie. Il benessere animale è un obiettivo diretto degli investimenti che ha interessato rispettivamente il 39% e il 20% dei bovini da carne e da latte allevati nelle aziende beneficiarie, con l'adozione da parte degli agricoltori di norme d'allevamento più restrittive di quelle cogenti.

L'effetto collaterale si è verificato nel caso d'investimenti migliorativi dei sistemi di alimentazione (composizione della razione, modalità di distribuzione, ecc.) per il conseguimento di obiettivi di tutela delle condizioni di salute dei capi allevati e qualità delle produzioni (es. latte, carni) dipendenti l'uno dall'altro. Inoltre, ed in particolare per i suini, gli interventi hanno interessato i ricoveri e le attrezzature preposte all'igiene degli allevamenti determinando migliori condizioni di stabulazione e quindi di benessere degli animali allevati.

4.2 Insediamento giovani agricoltori

Capitolo II del regolamento 1257/99

Misura 1.b Insediamento giovani agricoltori

4.2.1 Obiettivi e azioni di sostegno previste

Il sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori come capi di azienda agricola, realizzato nell'ambito del PRSR dell'Emilia Romagna (Misura 1.b) è finalizzato a *favorire il ricambio generazionale in agricoltura incentivando sia l'insediamento di imprenditori agricoli giovani e professionalizzati, in grado di dare continuità e impulso all'azienda agricola, sia l'adeguamento strutturale di aziende agricole condotte da giovani imprenditori.*

La Misura 1b del PRSR 2000-2006 dell'Emilia Romagna prevede:

- l'erogazione di un premio base (PGB) di importo pari al massimo a 10.000 euro per i giovani agricoltori che si insediano in qualità di titolari di aziende agricole ubicate in zona ordinaria o di importo pari al massimo a 15.000 euro per i giovani agricoltori che si insediano in qualità di titolari di aziende agricole ubicate in zone montane e svantaggiate;
- l'erogazione di un premio plus (PGP) erogato a fronte di spese per investimenti materiali connessi all'avviamento dell'attività e che non costituiscono oggetto di altre forme di contribuzione pubblica;
- l'importo totale del premio (PGB e PGP) non può superare i 25.000 euro.

La dotazione finanziaria pubblica complessiva della misura prevista dal Piano (Decisione C(2004)401) è di 79,11 milioni di euro. La spesa pubblica è stata incrementata del 4,9% rispetto alla previsione finanziaria iniziale (decisione C(2000)2153). L'importo dei premi erogati ammonta a 92.829.318 euro. L'efficacia finanziaria della misura è quindi superiore alla spesa pubblica assegnata con l'ultimo Piano (117%).

4.2.2 Il processo di attuazione e gli interventi realizzati

Il PRSR 2000-2006 dell'Emilia ha definito le condizioni di ammissibilità al sostegno recependo completamente le disposizioni di applicazione del regolamento 1257/1999, prevedendo anche l'obbligo dell'esercizio dell'attività agricola in modo prevalente da parte dell'impresa e l'insediamento in un'azienda che richieda un fabbisogno di lavoro pari ad almeno una unità lavorativa (ULU) o commisurato al numero di conduttori nel caso di conduzioni associate.

Il volume di lavoro necessario alla conduzione dell'azienda (ULU) era determinato in base alla richiesta di manodopera stabilita a livello regionale per ciascuna tipologia di coltura, di allevamento e in funzione dell'ubicazione dei terreni. La sufficiente redditività economica dell'impresa agricola veniva valutata in base al reddito complessivo rapportato al volume di lavoro necessario per la sua conduzione (reddito/ULU). Il reddito per unità lavorativa doveva risultare superiore al 50% (per gli insediamenti nelle zone svantaggiate) o al 65% (per gli insediamenti nelle zone ordinarie) del reddito di riferimento determinato dall'ISTAT. Il criterio di determinazione della redditività aziendale adottato dalla Regione Emilia Romagna ha consentito una valutazione della redditività più aderente alla realtà dell'impresa rispetto alla valutazione basata sulla dimensione economica dell'azienda che, calcolata applicando alle colture ed agli allevamenti i redditi lordi standard (RLS), tende a sopravvalutare la profittabilità dell'impresa.

In totale sono state presentate n. 7.762 domande (comprese ex 950/97) di cui n. 6.318 ammesse (81,4%). Il rapporto elevato tra domande ammesse e presentate testimonia la buona capacità di finanziamento del PRSR in rapporto alle potenzialità. Le domande ex 950/97 presentate sono state n. 2.333, di queste ne sono state ammesse n. 2.308 per un importo pari 25.765.000 euro (27,8% dell'importo dei premi complessivamente erogati). Le domande ex regolamento 950/1997 sono state re-istruite in base ai criteri di ammissibilità stabiliti dal regolamento 1257/1999.

La distribuzione delle domande per genere mostra la prevalenza di maschi, sia tra le 7.762 domande presentate che tra le 6.318 ammesse. Riguardo al rapporto domande ammesse/ presentate, le domande dei maschi appaiono rispondere maggiormente ai requisiti stabiliti per la selezione essendo il rapporto ammesse/ presentate maggiore nei maschi (83,3%) rispetto alle donne (75,7%).

Distribuzione delle domande per genere

Genere	Domande presentate		Domande ammesse		Domande ammesse/ presentate	Spesa pubblica ammessa (euro)
	n.	%	n.	%		
Maschile	5.817	74,9%	4.846	76,7%	83,3%	72.305.272
Femminile	1.945	25,1%	1.472	23,3%	75,7%	23.527.882
Totale	7.762	100%	6.318	100%	81,4%	95.833.154

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio (Data warehouse)

I criteri di ammissibilità e selezione delle domande di premio sono stati regolamentati dai programmi operativi di misura (POM) approvati con DGR n. 2216/2000 (annualità 2000-2001) e DGR n. 815/2002 (annualità 2002-2003). I criteri di selezione stabilivano l'ordine di inserimento delle domande ammissibili nella graduatoria regionale, con le seguenti priorità:

- insediamento in zone svantaggiate,
- opzione premio plus (introdotto dal POM approvato con DGR n. 815/2002),
- data di primo insediamento.

La distribuzione delle domande ammesse per localizzazione in zone montana e svantaggiate, tipologia di premio e classe d'età del giovane agricoltore, ha considerato unicamente le 4.010 domande di premio d'insediamento ammesse, selezionate sulla base dei suddetti criteri formulati dai programmi operativi di misura. La maggior parte delle domande ammesse presenta la localizzazione in zona normale (69,2%). Riguardo la tipologia di premio, prevale il premio base (54,8%).

Il criterio di priorità introdotto con la DGR 815/2002, ha determinato un aumento percentuale della richiesta di premio plus. La distribuzione per classe di età del giovane agricoltore beneficiario mostra una situazione alquanto equilibrata. Prevalgono le classi di età da 30 anni a 39 anni (55,1%) ma sono ben rappresentate anche le classi più giovani di età, infatti il 24,6% dei giovani beneficiari ha meno di 25 anni.

La distribuzione per forma giuridica, classe di superficie agricola utilizzata (SAU), classe di unità di dimensione economica (UDE⁽¹³⁾), orientamento tecnico economico (OTE), localizzazione in zona montana e svantaggiata e per zona altimetrica (montagna, collina e pianura) riportata nella seguente tabella ha considerato le 3.586 aziende agricole interessate dalle 4.010 domande di premio d'insediamento selezionate sulla base dei suddetti criteri definiti dai programmi operativi di misura. La tabella inoltre riporta la spesa pubblica ammessa sotto forma di premio per l'insediamento nelle aziende agricole dei giovani agricoltori beneficiari del sostegno e la distribuzione delle aziende agricole regionali rilevata dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura (Istat, 2000).

⁽¹³⁾ La dimensione economica delle aziende è definita sulla base del reddito lordo standard (RLS) aziendale ottenuto moltiplicando la dimensione fisica delle colture e degli allevamenti per i rispettivi parametri unitari di RLS in euro. Un'unità di dimensione economica (UDE) corrisponde a 1.200 euro di RLS.

Distribuzione delle aziende agricole interessate dagli insediamenti sovvenzionati per forma giuridica, classe di SAU e di UDE, OTE e localizzazione

Classificazioni	Aziende agricole regionali		Aziende agricole interessate dagli insediamenti sovvenzionati		Spesa pubblica ammessa	
	n.	%	n.	%	euro	%
Forma giuridica						
Aziende individuali	99.940	92,6%	2.097	58,5%	34.751.629	49,4%
Società di persone	6.127	5,7%	1.412	39,4%	33.598.578	47,8%
Comunanza o affittanza collettiva	144	0,1%	0	0,0%	0	0,0%
Altre società	1.535	1,4%	25	0,7%	665.453	0,9%
Enti pubblici	142	0,1%	0	0,0%	0	0,0%
Non attribuibile	0	0,0%	52	1,5%	1.307.493	1,9%
Classi di SAU						
Senza SAU	1.999	1,9%	24	0,7%	535.810	0,8%
Meno di 10 ha	78.402	72,7%	1.284	35,8%	22.508.530	32,0%
Da 10 a 20 ha	14.794	13,7%	870	24,3%	16.371.841	23,3%
Da 20 a 50 ha	9.426	8,7%	949	26,5%	19.727.784	28,1%
Da 50 a 100 ha	2.354	2,2%	332	9,3%	7.821.907	11,1%
Oltre 100 ha	913	0,8%	127	3,5%	3.357.282	4,8%
Classi di UDE						
Inferiore a 2	30.648	28,4%	70	2,0%	1.325.848	1,9%
Da 2 a 4	14.805	13,7%	81	2,3%	1.481.011	2,1%
Da 4 a 8	15.402	14,3%	178	5,0%	3.237.840	4,6%
Da 8 a 16	14.820	13,7%	392	10,9%	6.629.785	9,4%
Da 16 a 40	16.292	15,1%	1.117	31,1%	19.894.235	28,3%
Da 40 a 100	9.108	8,4%	1.017	28,4%	19.843.951	28,2%
Oltre 100	4.223	3,9%	661	18,4%	16.199.880	23,0%
Az. non classificabili	2.590	2,4%	70	2,0%	1.710.603	2,4%
OTE principale e generale						
Aziende specializzate in:	88.287	81,8%	2.743	76,5%	53.590.803	76,2%
<i>Seminativi</i>	38.580	35,8%	847	23,6%	16.040.011	22,8%
<i>Orticoltura</i>	1.215	1,1%	75	2,1%	1.196.637	1,7%
<i>Frutticoltura</i>	20.558	19,1%	598	16,7%	10.630.723	15,1%
<i>Viticultura</i>	10.865	10,1%	245	6,8%	4.437.982	6,3%
<i>Allevamento di bovini da latte</i>	6.646	6,2%	807	22,5%	17.690.713	25,2%
<i>Allevamento di bovini da carne</i>	576	0,5%	25	0,7%	490.000	0,7%
<i>Altri tipi di allevamento</i>	9.847	9,1%	146	4,1%	3.104.737	4,4%
Aziende con orientamento misto	17.011	15,8%	756	21,1%	14.656.748	20,8%
Aziende non classificabili	2.590	2,4%	87	2,4%	2.075.603	3,0%
Localizzazione						
Zone montane e svantaggiate	37.940	35,2%	1.109	30,9%	22.430.236	31,9%
Zone non svantaggiate	69.948	64,8%	2.477	69,1%	47.892.918	68,1%
Zona altimetrica						
Montagna	14.232	13,2%	497	13,9%	10.028.490	14,3%
Collina	27.568	25,6%	984	27,4%	19.939.760	28,4%
Pianura	64.089	59,4%	2.105	58,7%	40.354.904	57,4%
Non attribuibile	1.999	1,9%	0	0,0%	0	0,0%
Totale	107.888	100%	3.586	100%	70.323.154	100%

Fonte: V Censimento generale dell'agricoltura (Istat, 2000) e Sistema regionale di monitoraggio (Data warehouse)

La maggioranza dei giovani agricoltori beneficiari si è insediato nelle aziende agricole come ditta individuale o persona fisica con l'apertura di partita IVA (58,5%) oppure come contitolare di una società di persone (39,4%). Tra le rimanenti forme giuridiche vi è l'insediamento attraverso altre forme societarie (0,7%) ed in particolare in società cooperative, mediante la sottoscrizione di una quota del capitale sociale. In ogni caso, i dispositivi d'attuazione prevedono l'impiego a tempo pieno del giovane agricoltore nell'azienda in cui s'insedia e l'esercizio dell'attività agricola con pieno potere decisionale, in applicazione e nel rispetto del principio della corresponsione del premio a condizioni d'insediamento equivalenti.

La distribuzione delle aziende agricole interessate dagli insediamenti sovvenzionati per classe di SAU mostra una concentrazione nella classe inferiore a 10 ettari (35,8%) e nelle classi intermedie da 10 a 20 ettari (24,3%) e da 20 a 50 ettari (26,5%).

La distribuzione per classe di dimensione economica delle aziende in cui s'insediano i giovani agricoltori vede il prevalere delle aziende appartenenti alle classi da 16 a 40 UDE (31,1%), da 40 a 100 UDE (28,4%) e oltre 100 UDE (18,4%), come prevedibile e auspicabile rispetto ai requisiti di redditività economica dell'impresa e di volume di lavoro pari almeno ad un'ULU o commisurato al numero di conduttori in caso di conduzioni societarie.

La ripartizione delle aziende agricole interessate dagli insediamenti per OTE è conforme alla distribuzione regionale, prevalgono le aziende specializzate (76,5%), in particolare nell'allevamento dei bovini da latte (22,5%) in confronto al dato regionale (6,2%). Le aziende con orientamento misto interessate dall'insediamento dei giovani agricoltori permangono minoritarie (21,1%).

Infine, la maggior parte delle aziende interessate dagli insediamenti è localizzata in zona non svantaggiata (69,1%) ed in pianura (58,7%) in misura quasi corrispondente alla distribuzione delle aziende agricole regionali.

4.2.3 Gli effetti degli interventi: la risposta ai quesiti valutativi

Gli effetti del sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori sono stati valutati mediante le risposte ai quesiti valutativi, compresi i corrispondenti criteri ed indicatori, posti dalla Commissione (documento STAR VI/12004/00) e specificatamente richiesti dalla Regione Emilia Romagna. Gli aspetti affrontati dal questionario valutativo comune riguardano:

- la copertura dei costi di insediamento attraverso gli aiuti (quesito II.1),
- l'accelerazione della cessione delle aziende agricole (quesito II.2),
- il numero di giovani agricoltori di entrambi i sessi insediati (quesito II.3),
- il mantenimento dell'occupazione (quesito II.4).

La Regione, in aggiunta ai suddetti quesiti, ha chiesto di valutare:

- la capacità del sostegno di attrarre giovani provenienti da settori diversi dall'agricoltura (quesito II.RER1),
- il miglioramento dell'efficienza aziendale (quesito II.RER2),
- la misura in cui i giovani agricoltori si sarebbero insediati anche in assenza di contributo (quesito II.RER3).

Le modalità di selezione delle domande (quesito II.RER4) sono state trattate nel precedente paragrafo.

Le risposte sono state formulate sulla base d'informazioni di origine primaria e secondaria. Le informazioni primarie sono state raccolte attraverso indagini dirette ai giovani agricoltori beneficiari del premio svolte in fase di aggiornamento della valutazione intermedia (2005).

Le informazioni di origine secondaria, ricavate dal sistema regionale di monitoraggio e dal Data warehouse contenente i dati riguardanti l'insieme dei beneficiari del PRSR 2000-2006, hanno consentito l'aggiornamento delle risposte ai quesiti II.2 e II.3 realizzato in fase di valutazione ex post.

Inoltre, per comprendere il peso degli aiuti del Piano sul totale degli insediamenti, i dati di monitoraggio sono stati incrociati con i dati forniti dalle CCIAA sulle ditte individuali neo-iscritte alla sezione agricoltura. L'incrocio ha consentito di verificare in ex post la permanenza in attività dei giovani agricoltori beneficiari.

Quesito II.1 In che misura gli aiuti all'insediamento hanno coperto i costi relativi all'insediamento?

Criterio	Indicatore	Valore	in zona svantaggiata
II.1-1. Effetto decisamente incentivante degli aiuti all'insediamento	II.1-1.1. Rapporto tra [aiuti all'insediamento] e [relativi costi]	8,8	14,0
	Importo medio aiuti all'insediamento PGB ⁽¹⁴⁾	11.436 euro/giovane	15.000 euro/giovane
	Importo medio costi di insediamento	1.299 euro/giovane	1.071 euro/giovane

Fonte: Indagine campionaria

I costi relativi all'insediamento sono stati coperti dagli aiuti erogati ai giovani agricoltori beneficiari per 8,8 volte (14 volte nelle zone svantaggiate) determinando un effetto decisamente incentivante all'insediamento. Se ai costi di insediamento si sommano le spese effettivamente sostenute dai giovani agricoltori beneficiari per l'adeguamento delle strutture aziendali, l'effetto incentivante del sostegno subisce un considerevole ridimensionamento in quanto il rapporto tra premio totale (PGB e PGP) e costi di insediamento e adeguamento aziendale effettivamente sostenuti dai giovani agricoltori è pari a 0,2.

La scelta regionale di suddividere il premio in base e plus è stata appropriata. Il premio base è sufficientemente incentivante, mentre l'opzione premio plus ha consentito di riservare una quota del sostegno ai giovani che necessitavano di fondi per l'adeguamento delle aziende agricole in cui si erano insediati.

L'adeguamento strutturale dell'azienda è una necessità diffusa tra i giovani agricoltori ma per la maggior parte di essi l'importo totale del premio di insediamento (PGB e PGP) non è stato sufficiente a coprire i costi complessivamente sostenuti (insediamento e adeguamento). Il PRSR è intervenuto favorendo sinergie con le altre misure mediante l'attribuzione di priorità ai giovani agricoltori.

Tutti i giovani agricoltori beneficiari hanno sostenuto costi d'insediamento spendendo in media ognuno circa 1.300 euro. I costi sostenuti potevano comprendere le spese per l'acquisizione della titolarità aziendale (passaggi di proprietà, spese notarili, iscrizione alla CCIAA, apertura della partita IVA, ecc.) per un importo medio di circa 1.600 euro, la frequenza di corsi di aggiornamento per l'acquisizione delle competenze professionali (470 euro), le spese di registrazione dei contratti (circa 340 euro) ed il ricorso all'assistenza tecnica per la presentazione della domanda (circa 290 euro).

Una larga parte dei giovani agricoltori beneficiari (83%), oltre alle spese di insediamento, ha sostenuto anche spese per la realizzazione d'investimenti aziendali. Se si considerano anche gli investimenti aziendali, il rapporto tra importo totale dei premi di insediamento e costi complessivamente sostenuti dai giovani agricoltori⁽¹⁵⁾ è pari a 0,2.

⁽¹⁴⁾ Per il calcolo dell'indicatore II.1-1.1 sono stati considerati il premio base (PGB) e i relativi costi d'insediamento sostenuti dal giovane agricoltore beneficiario del premio. I costi di insediamento comprendono le spese sostenute per corsi di aggiornamento per l'acquisizione di competenze, l'istruzione delle pratiche, l'assistenza tecnica, la registrazione dei contratti. Sono esclusi i costi per investimenti materiali (opzione premio plus PGP) e aziendali.

⁽¹⁵⁾ I costi complessivamente sostenuti dai giovani agricoltori nei tre anni successivi l'insediamento, sono stati ottenuti sommando ai costi di insediamento l'importo degli investimenti realizzati, al netto dei contributi pubblici eventualmente ricevuti (liquidabili) tramite la partecipazione alla misura del PRSR di aiuto agli investimenti nelle aziende agricole (misura 1.a) e/o alla misura di sostegno alla diversificazione delle attività agricole (misura 3.p).

La distribuzione complessiva dei giovani agricoltori beneficiari rispetto al premio totale di insediamento ricevuto ed ai costi complessivamente sostenuti per le spese di insediamento e di investimento (al netto di eventuali contributi pubblici liquidati da altre misure) ha permesso di approfondire tale aspetto.

I giovani agricoltori beneficiari sono stati classificati in tre gruppi:

- giovani agricoltori beneficiari che non realizzano investimenti aziendali,
- giovani agricoltori beneficiari che realizzano investimenti aziendali e che ricevono un premio totale superiore ai costi complessivamente sostenuti,
- giovani agricoltori beneficiari che realizzano investimenti aziendali e che ricevono un premio totale inferiore ai costi complessivamente sostenuti.

I risultati dell'indice "rapporto tra premio totale ricevuto e costi complessivamente sostenuti" calcolati per singolo raggruppamento hanno consentito di formulare giudizi differenziati sull'effetto incentivante del sostegno:

- i. il 17% dei giovani agricoltori beneficiari non realizza investimenti aziendali nel periodo successivo l'insediamento, il premio ricevuto supera le spese di insediamento determinando un effetto decisamente incentivante all'insediamento (rapporto premio/costi = 7,12);
- ii. l'11% dei giovani agricoltori beneficiari realizza investimenti aziendali e il premio totale ricevuto è maggiore dei costi complessivamente sostenuti; in questi casi il sostegno è di incentivo sia all'insediamento che all'adattamento aziendale (rapporto premio/costi = 1,60);
- iii. il 72% dei giovani agricoltori beneficiari sostiene costi complessivi di insediamento e per investimenti aziendali notevolmente superiori al premio totale ricevuto (PGB e PGP); in questi casi l'incentivo risulta proporzionato alle spese di insediamento ma è insufficiente a sostenere l'azione di adattamento strutturale (rapporto premio/costi = 0,16).

Le analisi svolte consentono di affermare che il premio costituisce un effettivo incentivo all'insediamento solo se i giovani s'insediano in aziende agricole che per dimensioni e dotazioni strutturali non richiedono d'investimenti.

In altre parole, siccome la maggioranza dei giovani agricoltori s'insedia in aziende agricole che richiedono investimenti d'adeguamento e ammodernamento, il premio d'insediamento spesso non compensa a sufficienza i costi complessivamente sostenuti dai giovani beneficiari per l'insediamento e l'adattamento strutturale delle aziende agricole, ciò anche considerando gli altri contributi pubblici derivanti dalle misure del Piano con l'attribuzione di priorità ai giovani agricoltori.

Quesito II.2 In che misura gli aiuti all'insediamento hanno contribuito ad accelerare la cessione delle aziende agricole (a membri della famiglia/persona esterne alla famiglia)?

Criterio	Indicatore	Valore	in zona svantaggiata
II.2-1. Riduzione dell'età media dei rilevatori nelle cessioni sovvenzionate	II.2-1.1. Età media dei rilevatori ⁽¹⁶⁾ negli insediamenti sovvenzionati	30,1	29,9
	II.2-1.2. Età media dei cedenti negli insediamenti sovvenzionati	61,7	61,9
	(i) Riduzione dell'età media dei nuovi imprenditori agricoli, negli insediamenti sovvenzionati = [(II.2-1.1) – (II.2-1.2)]	-31,6	-31,9
	(a) Età media dei giovani agricoltori titolari di ditte individuali neo-iscritte alla CCIAA (sezione agricoltura) della Regione Emilia Romagna e beneficiari della Misura 1b	30,1	
	(b) Età media dei titolari di ditte individuali neo-iscritte alla CCIAA (sezione agricoltura) della Regione Emilia Romagna e non beneficiari della Misura 1b	51,2	
	(ii) Riduzione dell'età media dei nuovi imprenditori agricoli, negli insediamenti sovvenzionati = [(a) – (b)]	-21,0	
II.2-RER1 L'insediamento è avvenuto in seguito a cessione dell'attività	II.2-RER1.1 Modalità di acquisizione della titolarità aziendale in seguito a cessione dell'attività: giovani agricoltori rilevatori da agricoltori che cessano l'attività	87,2%	85,2%
	- di cui da agricoltori familiari che cessano l'attività	79,8%	77,8%
	giovani agricoltori rilevatori da agricoltori che cessano l'attività, tramite <u>sostituzione totale</u>	51,1%	48,1%
	giovani agricoltori rilevatori da agricoltori che cessano l'attività, tramite <u>sostituzione parziale</u>	36,2%	37,0%
II.2-RER2 L'insediamento è avvenuto con la creazione di una nuova attività	II.2-RER2.1 Modalità di acquisizione della titolarità aziendale in seguito a creazione di una nuova azienda: giovani agricoltori insediati con gli aiuti che creano una <u>nuova attività</u>	12,8%	14,8%

Fonte: Indagine campionaria – Sistema regionale di monitoraggio – CCIAA (sezione agricoltura)

L'insediamento ha determinato una riduzione dell'età media dei rilevatori di circa 32 anni ed un'accelerazione della cessione dell'azienda agricola al giovane agricoltore di circa 21 anni. La riduzione d'età dei titolari d'azienda agricola negli insediamenti sovvenzionati è stata misurata secondo due procedimenti:

- confrontando l'età del giovane agricoltore (rilevatorio) con l'età del precedente titolare dell'azienda (cedente),
- confrontando l'età dei giovani agricoltori beneficiari, titolari di ditte individuali neo-iscritte alla sezione agricoltura della CCIAA, con quella di tutti gli altri titolari di ditte individuali neo-iscritte nello stesso periodo alla sezione agricoltura delle CCIAA dell'Emilia Romagna.

Nel primo caso sono stati considerati solo gli insediamenti sovvenzionati avvenuti tramite cessione dell'azienda agricola da parte di un agricoltore familiare/non familiare (sostituzione). Nel secondo procedimento sono state considerate tutte le modalità d'insediamento (sostituzione e creazione di nuova azienda). I risultati dei confronti effettuati indicano che:

- le cessioni sovvenzionate hanno determinato una riduzione media dell'età del titolare dell'azienda agricola di 31,6 anni;
- gli aiuti all'insediamento hanno favorito una consistente accelerazione dell'acquisizione della titolarità aziendale da parte del giovane, ossia i tempi d'attesa dei giovani agricoltori beneficiari per l'esercizio della conduzione aziendale sono stati ridotti in media di 21 anni rispetto ai non beneficiari.

⁽¹⁶⁾ Per rilevatori s'intendono i giovani agricoltori beneficiari che sostituiscono conduttori di aziende agricole (conduttori che cedono aziende agricole esistenti a giovani agricoltori beneficiari, familiari o non familiari, che le rilevano).

La stima (prudenziale) degli effetti del sostegno sulla composizione regionale dei conduttori di azienda agricola per classi d'età, è stata effettuata attraverso l'utilizzazione di dati estratti dal Data warehouse del PRSR e rilevati dal V Censimento generale dell'agricoltura. La stima delle variazioni assolute nella distribuzione dei conduttori per classi d'età indica che l'effetto del sostegno è stato sicuramente positivo nelle classi d'età inferiori a 40 anni (+3,3% circa) mentre nelle classi d'età di 60 anni ed oltre (dove si concentra la maggior parte dei cedenti) l'impatto è stato relativamente limitato (-2% circa) dalla preponderante presenza di conduttori agricoli anziani.

L'insediamento è avvenuto prevalentemente tramite cessione da familiare (79,8%). La sostituzione dei cedenti da parte dei giovani rilevatori è stata il più delle volte di tipo totale (51,1% dei giovani agricoltori beneficiari) con prevalente ricorso all'affitto (27,7%) per il possesso delle strutture e dei terreni aziendali.

Il passaggio tramite altri titoli di possesso (donazioni, successioni, comodato) ha interessato più di un terzo (36,2%) dei giovani agricoltori beneficiari. L'acquisizione della titolarità aziendale tramite creazione di una nuova azienda, prevalentemente tramite l'affitto dei terreni e dei fabbricati aziendali, è apparsa meno diffusa (12,8%).

I giovani agricoltori beneficiari si sono insediati principalmente come titolari di un'impresa agricola (53,7%) o di contitolari in una società di persone che conduce un'azienda agricola (44,8%). L'insediamento in società cooperative di conduzione terreni o di capitali ha interessato una quota minore di giovani (1,2%).

Riguardo alle modalità di cessione e creazione delle attività agricole, l'effetto principale del sostegno è stato dunque lo sviluppo dell'imprenditoria anche da parte di una quota rilevante di giovani beneficiari (30,2%) insediati in un'azienda agricola pre-esistente tramite sostituzione di non familiari (27,4%) o mediante la creazione di una nuova azienda (12,8%).

Gli aiuti all'insediamento hanno favorito il ricambio generazionale in agricoltura anche in assenza di successori familiari, aiutato lo sviluppo di nuova imprenditoria giovanile e ridotto i rischi d'abbandono delle attività agricole.

Quesito II. 3 In che misura gli aiuti hanno influito sul numero di giovani agricoltori di entrambi i sessi insediati?

Criterio	Indicatore	Valore
II. 3-1. Si è insediato un maggior numero di agricoltori	II. 3-1.1 Numero di giovani agricoltori beneficiari insediati con gli aiuti secondo il sesso	6.318
	- di cui maschi	4.846 (76,7%)
	- di cui femmine	1.472 (23,3%)
II. 3-RER.1. Viene favorito il ricambio generazionale	II. 3-RER1.1. Percentuale di giovani agricoltori beneficiari insediati con gli aiuti e neo-iscritti negli anni 2000-2006 alla sezione agricoltura delle CCIAA in qualità di titolari di ditta individuale, sul totale dei giovani titolari di ditta individuale neo-iscritti alla sezione agricoltura delle CCIAA	44,1%
	- maschi beneficiari su totale giovani titolari maschi	46,52%
	- donne beneficiarie su totale giovani titolari donne	37,82%

Fonte: Data warehouse PSRS, Sistema regionale di monitoraggio del PRSR e CCIAA (sezione agricoltura) dell'Emilia Romagna

Gli aiuti all'insediamento hanno favorito la presenza di un maggiore numero di giovani tra gli agricoltori. In particolare, la presenza femminile tra i beneficiari (23,3%) è stata maggiore della presenza di giovani conduttrici rilevata dall'ultimo censimento generale dell'agricoltura (12,2%). Gli aiuti all'insediamento quindi hanno favorito una maggiore presenza di donne tra i giovani conduttori di aziende agricole.

La presenza di un maggiore numero di giovani tra gli agricoltori è stata verificata esaminando il numero d'iscrizioni di giovani titolari di aziende agricole alle Camere di commercio della regione (sezione agricoltura).

Anno di nuova iscrizione	Ditte individuali neo- iscritte alla CCIAA (sezione agricoltura)	di cui con titolare di età inferiore a 40 anni (giovani agricoltori, beneficiari e non, titolari di ditte individuali neo-isritte alla CCIAA)		di cui con titolare beneficiario della Misura 1.b del PRSR dell'Emilia Romagna (giovani agricoltori, beneficiari, titolari di ditte individuali neo-isritte alla CCIAA)		
	a	b	c=b/a	d	e=d/a	f=d/b
2000	1.659	723	43,6%	369	22,2%	51,0%
2001	1.549	728	47,0%	389	25,1%	53,4%
2002	1.594	652	40,9%	312	19,6%	47,9%
2003	1.660	609	36,7%	271	16,3%	44,5%
2004	1.731	589	34,0%	256	14,8%	43,5%
2005	1.486	517	34,8%	170	11,4%	32,9%
2006	1.403	429	30,6%	105	7,5%	24,5%
Totale 2000-2006	11.082	4.247	38,3%	1.872	16,9%	44,1%

Fonte: CCIAA (sezione agricoltura) dell'Emilia Romagna

Nel periodo 2000-2006 gli aiuti all'insediamento hanno interessato il 44,1% dei giovani titolari di ditte individuali neo-isritte alla sezione agricoltura delle CCIAA dell'Emilia Romagna, determinando un efficace incremento percentuale del peso dei giovani agricoltori sul totale delle nuove iscrizioni. In altre parole, se non ci fosse stato il sostegno il peso dei giovani agricoltori rispetto al totale degli agricoltori neo-isritti alle camere di commercio (sezione agricoltura) sarebbe stato limitato al 25,8%, mentre con il sostegno è salito al 38,3%.

Quesito II.RER1. In che misura il sostegno ha attirato giovani provenienti da settori diversi dell'agricoltura?

Criterio	Indicatore	Valore	in zona svantaggiata
II.RER1-1. I giovani insediati provengono da settori diversi dell'agricoltura	II.RER1-1.1. Incidenza % dei beneficiari con formazione di base diversa da quella agricola.	74,5%	92,6%
	II.RER1-1.2. Incidenza % dei beneficiari con professionalità precedente diversa da quella agricola.	31,9%	25,9%

Fonte: Indagine campionaria

La maggioranza dei giovani agricoltori beneficiari (74,5%) possiede una formazione di base non agricola, ma è stato attratto dal settore ed è propenso ad investire nell'attività agricola apportando nuove conoscenze e prospettive di sviluppo. Il 31,9% dei giovani agricoltori beneficiari possiede anche una professionalità diversa da quell'agricola, ciò rafforza la capacità dell'agricoltura di attrarre giovani disposti ad investire nel settore. La capacità d'attrazione di professionalità diverse è consistente ma relativamente minore (25,9%) nelle zone montane e svantaggiate della regione.

Quesito II.RER 2. In che misura gli aiuti all'insediamento hanno favorito il miglioramento dell'efficienza aziendale?

Criterio	Indicatore	Valore	in zona svantaggiata
II.RER2-1. I giovani agricoltori insediati hanno realizzato investimenti aziendali	II.RER2-1.1. Incidenza % di giovani agricoltori che realizzano investimenti aziendali sul totale dei giovani agricoltori beneficiari degli aiuti all'insediamento.	83,0%	81,5%
II.RER2-2. I giovani insediatisi hanno adottato strutture aziendali efficienti	II.RER2-2.1. Reddito netto aziendale	64.306 euro/azienda	47.375 euro/azienda
	II.RER2-2.2. Redditività del lavoro agricolo familiare	34.595 euro/ULF	25.500 euro/ULF
	II.RER2-2.3. Redditività del lavoro agricolo	35.541 euro/ULT	27.941 euro/ULT
	II.RER2-2.4. Valore aggiunto per unità di capitale agrario.	0,58	0,48
	II.RER2-2.5. Aziende agricole condotte da giovani beneficiari degli aiuti all'insediamento che adottano sistemi volontari di certificazione della qualità/ aziende agricole condotte da giovani beneficiari degli aiuti all'insediamento.	5,3%	3,7%
	II.RER2-2.6. Aziende agricole condotte da giovani beneficiari degli aiuti all'insediamento che adottano sistemi di produzione biologica/ aziende agricole condotte da giovani beneficiari degli aiuti all'insediamento.	14,9%	29,6%
	II.RER2-2.7. Aziende agricole condotte da giovani beneficiari degli aiuti all'insediamento che aderiscono a servizi di assistenza tecnica/ aziende agricole condotte da giovani beneficiari degli aiuti all'insediamento.	54,3%	55,6%
	II.RER2-2.8. Aziende agricole condotte da giovani beneficiari degli aiuti all'insediamento che aderiscono ad organizzazioni di produttori/ aziende agricole condotte da giovani beneficiari degli aiuti all'insediamento.	31,9%	18,5%

Fonte: Indagine campionaria

Il sostegno all'insediamento e lo sviluppo aziendale ha consentito ai giovani agricoltori di raggiungere efficienti livelli di produttività e redditività dei fattori produttivi. La verifica della validità dei risultati conseguiti dai giovani è stata effettuata mediante il confronto con altre aziende agricole, simili per orientamento tecnico-economico e per dimensione economica ma condotte da agricoltori di età superiore ai 55 anni. Nelle aziende agricole condotte dai giovani agricoltori beneficiari i valori medi aziendali di redditività del lavoro risultano maggiori del 37% a quelli ottenuti nelle aziende agricole condotte da titolari di età superiore a 55 anni. La crescita dei valori medi aziendali di redditività del lavoro è risultata maggiore nelle aziende agricole localizzate nelle zone montane e svantaggiate della regione, dove la redditività del lavoro ottenuta dai giovani agricoltori beneficiari è stata considerevolmente superiore (+80%) di quella ottenuta nelle aziende agricole condotte da titolari di età superiore a 55 anni.

Nelle zone montane e svantaggiate i redditi sono in media inferiori a quelli ricavati nella regione. Il sostegno ai giovani agricoltori appare correlato anche al rafforzamento dei fattori imprenditoriali interni all'azienda (capacità professionale, età, propensione all'innovazione, alla qualità dei prodotti, ecc.) in grado di compensare lo svantaggio derivante dai vincoli di natura ambientale.

La crescita economica, infatti, è la conseguenza del miglioramento strutturale realizzato dai giovani agricoltori beneficiari, ma anche della qualificazione professionale e del progresso gestionale conseguito con il ricorso, da parte di più della metà dei giovani agricoltori beneficiari, ai servizi di assistenza tecnica (55,6% nelle zone svantaggiate). La domanda di assistenza tecnica dunque caratterizza fortemente lo svolgimento dell'attività agricola da parte dei giovani agricoltori beneficiari.

L'adesione ai sistemi volontari di certificazione della qualità delle produzioni è risultata invece molto bassa (5,3%). L'adesione dei giovani agricoltori ai sistemi di qualità potrebbe determinare ulteriori livelli di miglioramento dei margini economici.

Relativamente più consistente è l'adozione di sistemi biologici di produzione, soprattutto nelle zone svantaggiate della regione (dove interessano il 30% circa dei giovani agricoltori beneficiari) e ciò anche per le positive sinergie sviluppate con l'adesione alle misure agro-ambientali e le priorità assegnate ai giovani agricoltori ed alle aziende agricole localizzate nelle zone svantaggiate.

Quesito II.4 In che misura l'insediamento di giovani agricoltori ha contribuito a mantenere l'occupazione?

Criterio	Indicatore	Valore	in zona svantaggiata
II.4-1. Sono stati mantenuti o creati posti di lavoro	II.4-1.1. Numero di posti di lavoro equivalenti a tempo pieno mantenuti o creati, di cui:	2,02 UL/azienda	1,73 UL/azienda
	posti di lavoro equivalenti a tempo pieno mantenuti	1,86 UL/azienda	1,59 UL/azienda
	posti di lavoro equivalenti a tempo pieno creati	0,16 UL/azienda	0,14 UL/azienda
II.4-2. E' garantita la sopravvivenza dell'agricoltura come attività principale	II.4-2.1. Rapporto tra [% di insediamenti sovvenzionati che hanno dato luogo all'esercizio dell'agricoltura come attività principale] e [% di tutti gli insediamenti che hanno dato luogo all'esercizio dell'agricoltura come attività principale]	86,5%	82,0%
II.4-RER1. I beneficiari hanno conservato l'attività oltre la durata minima prevista	II.4-RER1.1. Permanenza in attività. Rapporto tra [giovani agricoltori beneficiari rimasti in attività dopo 5 anni dall'anno di insediamento] e [giovani agricoltori beneficiari] Periodo di riferimento: insediamenti 2000, 2001, 2002 indagati: 1.193 su 1.968 (60,6%)	93,8%	

Fonte: Indagine campionaria e CCIAA

L'insediamento dei giovani agricoltori ha contribuito a mantenere i livelli d'occupazione pre-esistenti nell'azienda agricola ed anche a creare nuovi impieghi di manodopera. I posti di lavoro mantenuti corrispondono a 1,86 unità lavorative per azienda ed i posti di lavoro creati sono di circa 0,16 unità lavorative/ azienda. La grande maggioranza (86,5%) dei giovani agricoltori beneficiari è occupata a tempo pieno nell'azienda, garantendo la sopravvivenza dell'agricoltura come attività principale.

Infine, riguardo la conservazione dell'attività agricola oltre la durata minima prevista, nei successivi cinque anni dall'insediamento, il 93,8% dei giovani agricoltori beneficiari è ancora in attività, confermando la scelta imprenditoriale alla base dell'aiuto ricevuto e condizioni favorevoli allo sviluppo dell'attività agricola.

Quesito II.RER3. In che misura gli agricoltori si sarebbero insediati anche in assenza del contributo?

Criterio	Indicatore	Valore	in zona svantaggiata
II.RER3-1. Effetto decisamente incentivante del contributo all'insediamento	II.RER3-1.1. Percentuale di beneficiari che avrebbe comunque scelto l'agricoltura come attività principale	92,6%	92,6%
	(a) di cui provenienti dal settore agricolo	62,8%	70,4%
	(b) di cui provenienti da altri settori	29,8%	22,2%
	II.RER3-1.2. Descrizione della propensione dei beneficiari ad insediarsi:		
	giovani agricoltori che in assenza di premio non si sarebbero insediati	7,4%	7,4%
	giovani agricoltori che si sarebbero insediati anche in assenza di premio costituendo un'azienda di uguali dimensioni	86,2%	92,6%
	giovani agricoltori che si sarebbero insediati anche in assenza di premio costituendo un'azienda di minori dimensioni	6,4%	0,0%

Fonte: Indagine campionaria

L'indagine campionaria ha rilevato una forte propensione dei giovani beneficiari ad intraprendere l'attività agricola come titolari o contitolari d'azienda, solo il 7,4% dei beneficiari ha dichiarato che in assenza di premio non si sarebbe insediato. Per molti giovani l'insediamento sarebbe lo stesso avvenuto, ma come visto in precedenza, in tempi più lunghi.

Il sostegno, pertanto, ha offerto al giovane agricoltore la personalità giuridica atta a realizzare le scelte di sviluppo aziendale ed i miglioramenti strutturali necessari.

L'effetto incentivante del sostegno non è dunque da ricercare solo nel premio tal quale, ma piuttosto nella possibilità da parte dei giovani di realizzare investimenti d'adeguamento aziendale, compiere scelte di sviluppo e partecipare, come imprenditori agricoli, ad altre misure d'intervento pubblico.

La notevole propensione dimostrata dai giovani beneficiari ad intraprendere l'attività agricola e, d'altra parte, gli investimenti realizzati dagli stessi giovani per l'adeguamento delle aziende agricole, sono stati importanti elementi di riflessione in vista della programmazione 2007-13 dello sviluppo rurale. I risultati conseguiti nel 2000-06 con il sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori, sono stati presi in considerazione dalla Regione nell'elaborazione delle scelte compiute nel nuovo Programma di sviluppo rurale. Il nuovo PSR, infatti, rafforza e migliora l'efficacia del sostegno accompagnando l'insediamento dei giovani agricoltori con azioni di sviluppo aziendale.

4.3 Formazione

Capitolo III del regolamento 1257/99

Misura 1.c "Formazione"

4.3.1 Obiettivi e azioni di sostegno previste

L'obiettivo della formazione (Misura 1.c) promossa nell'ambito del PRSR 2000-2006 dell'Emilia Romagna è *"migliorare le conoscenze e le competenze professionali degli agricoltori e delle altre persone coinvolte in attività agricole e forestali e nella loro riconversione, con apposite iniziative di formazione generale, tecnica ed economica, con particolare attenzione alle tecniche produttive rispettose dell'ambiente"*. Gli obiettivi operativi della misura sono:

- contribuire all'aggiornamento professionale necessario per gestire un'azienda agricola economicamente redditizia, in linea con gli orientamenti della PAC e con le finalità del Piano;
- preparare gli agricoltori al riorientamento qualitativo delle produzioni, all'adozione di sistemi di qualità, alla diversificazione delle attività produttive e all'applicazione dei metodi di produzione compatibili con la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, con la tutela ed il benessere degli animali;
- preparare gli operatori forestali e le altre persone coinvolte in attività forestali all'applicazione di pratiche di gestione forestale allo scopo di migliorare le funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste.

I destinatari della formazione (partecipanti alle attività formative finanziate dalla misura) sono gli imprenditori e operatori agricoli, gli imprenditori e operatori forestali ed i tecnici (pubblici e privati) che operano nel settore agricolo e forestale. I beneficiari sono gli Enti di formazione accreditati presso la Regione, con comprovata esperienza nel settore agricolo, selezionati attraverso bandi pubblici per la realizzazione di programmi di formazione coerenti con le finalità della misura. Le attività formative sono articolate secondo il tipo di formazione (tradizionale e individuale), i destinatari (imprenditori e addetti agricoli e forestali e tecnici agricoli e forestali) e rispetto ai contenuti delle attività, coerenti con gli obiettivi operativi della misura.

FORMAZIONE TRAZIONALE

(1) Corsi e seminari rivolti ad imprenditori ed operatori agricoli e forestali:

- attività di aggiornamento professionale per imprenditori agricoli finalizzate all'applicazione di metodi di produzione compatibili con la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, con la tutela dell'ambiente ed il benessere degli animali;
- seminari di aggiornamento professionale destinati a imprenditori agricoli finalizzati a migliorare le tecniche di gestione aziendale e a sostenerne la redditività in linea con gli orientamenti della PAC;
- attività di aggiornamento professionale per operatori forestali (privati proprietari o gestori di superfici forestali) finalizzate all'applicazione di metodi di produzione agricoli e forestali, compatibili con la conservazione ed il miglioramento del paesaggio e la tutela dell'ambiente;
- attività di aggiornamento professionale per operatori forestali (privati proprietari o gestori di superfici forestali) e le altre persone coinvolte in attività forestali finalizzate all'applicazione di pratiche di gestione forestale allo scopo di migliorare le funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste.

(2) Corsi e seminari rivolti a tecnici agricoli e forestali:

- seminari di aggiornamento professionale destinati a tecnici finalizzati a fornire gli strumenti necessari per supportare le aziende nell'accesso agli aiuti previsti dal Piano;

- attività di aggiornamento professionale per tecnici finalizzate a fornire gli strumenti necessari per supportare le aziende e nell'applicazione delle Misure a maggiore contenuto innovativo, con particolare riguardo alle Misure agro-ambientali e agli interventi di ammodernamento strutturale delle aziende agricole;
- attività di aggiornamento per tecnici (privati e pubblici) finalizzate a fornire gli strumenti necessari conoscitivi necessari per una gestione sostenibile delle foreste.

FORMAZIONE INDIVIDUALE

(3) Interventi di formazione individuale:

- corsi a catalogo: corsi brevi, con durata e costi variabili fino ad un massimo di 1.291,41 euro (voucher) per partecipante, programmati nel contesto dell'attività delegata o da Enti comunque accreditati presso la Regione;
- corsi su progetti congiuntamente proposti da imprenditori: interventi che supportano lo sviluppo professionale degli imprenditori anche finalizzati a problematiche territoriali e locali, sempre nel limite massimo di 1.291,41 euro (voucher) per partecipante.

La dotazione finanziaria pubblica della misura prevista dal Piano è stata di 7,02 milioni di euro. L'importo complessivo dei pagamenti effettuati è pari a 6,77 milioni di euro (spesa pubblica effettiva), l'efficacia finanziaria della misura corrisponde quindi al 96,5% della dotazione assegnata.

4.3.2 Il processo di attuazione e gli interventi realizzati

L'analisi del processo di attuazione e delle attività di formazione realizzate è articolata in modo da fornire risposte ai quesiti valutativi specifici formulati dalla Regione Q.III. RER a (In che misura i partecipanti alle diverse attività formative hanno utilizzato le diverse offerte formative previste nel Piano?) e Q.III RER c (Le modalità di selezione delle domande a livello regionale e di ente delegato hanno consentito il raggiungimento degli obiettivi del Piano?).

La programmazione delle attività formative rivolte ad imprenditori ed operatori agricoli e forestali è delegata alle Province, mentre i corsi ed i seminari rivolti a tecnici agricoli e forestali sono stati organizzati a livello regionale. Per l'attuazione della Misura la Regione ha avviato due programmi operativi, ascrivibili alla "Formazione tradizionale" ed alla "Formazione individuale". Inoltre è stato costituito il Comitato Regionale di Pilotaggio, con funzioni di coordinamento, indirizzo e supporto alle Province. Il programma operativo di misura definisce i contenuti formativi, le procedure di scelta dei progetti ed i criteri di riparto delle risorse finanziarie da destinare ai piani provinciali e regionale. La ripartizione delle risorse finanziarie fra le Province è stata effettuata in base a parametri oggettivi quali SAU, numero di aziende presenti sul territorio, capacità d'investimento ed incidenza della zootecnia.

Le modalità di selezione hanno orientato i progetti formativi al conseguimento degli obiettivi del Piano, mediante la definizione di specifici criteri formulati a livello regionale e provinciale (Q.III RER c).

Il "bando tipo" per la formazione tradizionale, ha indirizzato le Province nella definizione dei criteri di ammissibilità e di priorità, delle caratteristiche dei docenti e dei partecipanti (imprenditori ed operatori agricoli e forestali, tecnici agricoli e forestali), dell'articolazione e durata dei corsi, dei requisiti dei beneficiari, delle modalità di finanziamento dei progetti. L'esame istruttorio delle proposte ha previsto la verifica preliminare del possesso dei requisiti di ammissibilità dei soggetti proponenti, la verifica dei requisiti essenziali, formali e sostanziali, dei singoli progetti formativi, la valutazione dei singoli progetti, con l'applicazione dei criteri di valutazione e relativi pesi ponderati, la selezione dei progetti secondo i criteri di valutazione stabiliti. La priorità è stata assegnata ai progetti formativi che:

- pur mantenendo livelli qualitativi alti, riescono a coinvolgere il maggior numero di persone, anche con l'uso di tecniche innovative;

- sono rivolti ai tecnici agricoli e forestali;
- richiedono un finanziamento pubblico inferiore al 100% della spesa ammessa, in quanto prevedono quote a carico dei partecipanti, comprensive anche dei costi sostenuti sotto forma di mancato reddito.

Le Province, ai criteri di priorità individuati nel programma operativo di misura, hanno affiancato specifici criteri di priorità relativi ai requisiti oggettivi posseduti dai partecipanti, alle caratteristiche intrinseche del progetto ed alla ricaduta sul tessuto economico e sociale del territorio (competenza provinciale). Le Province, inoltre, hanno introdotto la finalizzazione, la qualità progettuale, l'economicità dell'iniziativa ed il coinvolgimento del maggior numero di persone tra i criteri di valutazione dei singoli progetti.

La formazione individuale invece è rivolta ad imprenditori agricoli che hanno sottoscritto impegni o richiesto contributi sulle misure del Piano. Le Province hanno provveduto alla rilevazione e allo smistamento delle domande di formazione individuale ed al rilascio all'imprenditore di un voucher da utilizzare per la fruizione di attività formative proposte da Enti accreditati, all'interno di uno specifico catalogo elettronico. La selezione delle proposte di formazione individuale (voucher) effettuata dalle Province ha preso in considerazione le tematiche strategiche di riferimento dei corsi inseriti a catalogo (tematiche previste dal PRSR), i requisiti essenziali che devono presentare gli interventi formativi ed i criteri di priorità.

L'utilizzazione delle diverse offerte formative previste nel Piano (Q.III. RER a) è di seguito analizzata rispettivamente per la formazione tradizionale e per quella individuale.

Con la formazione tradizionale sono stati finanziati n. 324 progetti formativi, per un numero totale di 7.742 partecipanti (di cui il 75% circa maschi), un costo totale di 6.603.696 euro (circa 853 euro per partecipante) e 5.974.909 euro di contributo pubblico (90,5% del costo totale). La formazione è stata svolta soprattutto attraverso corsi in aula, inoltre, sono stati realizzati due corsi di formazione a distanza e 15 seminari. La durata complessiva dei progetti è risultata pari a 21.869 ore di formazione, ogni attività di formazione quindi ha avuto una durata media di 67,5 ore e circa 24 partecipanti. I progetti formativi sono stati realizzati in tutte le province della regione. La distribuzione dei progetti formativi per provincia rispetta la ripartizione delle domande ammissibili pervenute e la disponibilità di risorse finanziarie.

Formazione tradizionale – Progetti formativi (corsi in aula, formazione a distanza, seminari) e partecipanti per provincia

Province	Numero progetti formativi	Numero partecipanti	Durata (ore)	Costo totale (euro)	Importo medio per corso	Numero medio di partecipanti al corso	Durata media del corso	Contributo pubblico erogato	
								euro	% sul costo totale
Bologna	43	1.392	2.630	818.625	19.038	32	61,2	719.256	87,9%
Ferrara	48	981	3.289	835.528	17.407	20	68,5	703.493	84,2%
Forlì Cesena	45	923	2.938	1.001.518	22.256	21	65,3	877.131	87,6%
Modena	52	979	3.240	886.410	17.046	19	62,3	806.035	90,9%
Parma	27	1.026	2.261	661.460	24.499	38	83,7	643.454	97,3%
Piacenza	40	691	2.491	724.591	18.115	17	62,3	611.813	84,4%
Ravenna	24	806	1.700	837.465	34.894	34	70,8	811.522	96,9%
Reggio Emilia	38	807	2.875	703.287	18.508	21	75,7	673.902	95,8%
Rimini	7	137	445	134.811	19.259	20	63,6	128.304	95,2%
Totale	324	7.742	21.869	6.603.696	20.382	24	67,5	5.974.909	90,5%

Fonte: SIFP e Data base regionale

I progetti formativi hanno coinvolto come partecipanti soprattutto imprenditori (42%), coadiuvanti familiari e dipendenti (35%) delle imprese del settore agricolo e forestale ed in misura minore ma conforme alle attese, i tecnici pubblici e privati che operano nel settore (22%). Le donne, che pure possono costituire una risorsa importante soprattutto attraverso una preparazione specifica nelle attività di diversificazione e per l'innovazione in agricoltura, risultano tuttavia meno coinvolte dalle attività di formazione rappresentando il 25,2% del totale dei partecipanti.

Le tematiche affrontate sono state ampie ed attinenti alle qualifiche e mansioni svolte dai partecipanti ed alle esigenze formative emerse in sede di programmazione degli interventi. La maggior parte dei partecipanti, quindi, ha frequentato iniziative di formazione volte a migliorare le tecniche di produzione e la gestione aziendale ed a favorire lo sviluppo e l'innovazione dell'azienda agricola.

La formazione sulle tecniche di produzione (27,2% del totale) ha coinvolto il 24,9% dei partecipanti e ha riguardato le coltivazioni e gli allevamenti, inoltre la formazione ha riguardato le tecniche enologiche, l'ortofloro-vivaismo e le coltivazioni no food. La gestione aziendale, le tecnologie informatiche, l'apprendimento della lingua straniera, lo sviluppo dell'impresa e l'innovazione aziendale sono state le tematiche complessivamente affrontate dal 22,5% delle attività formative e dal 21,4% degli allievi. La valorizzazione dei prodotti agricoli e l'applicazione dei sistemi di qualità (compresa l'agricoltura biologica e integrata) è stata svolta dal 13,9% dei progetti formativi interessando il 13,5% degli allievi.

Tra le altre tematiche, la legislazione in materia di agricoltura e condizionalità degli aiuti (criteri di gestione obbligatori e buone condizioni agronomiche e ambientali) è stata trattata dall'11,4% delle iniziative facendo registrare un buon livello di partecipazione (18,5% degli allievi totali) a testimonianza dell'interesse suscitato dalle novità introdotte dalla politica agricola comunitaria. I temi legati, invece, allo sviluppo di attività alternative ed al ruolo multifunzionale dell'azienda agricola (agriturismo, fattorie didattiche e valorizzazione del territorio) sono stati sviluppati dal 15,1% dei progetti formativi (tra cui i due interventi di formazione a distanza) e dal 12,9% dei partecipanti. Infine, le materie forestali sono state approfondite nel 5,9% dei progetti formativi e dal 6% dei partecipanti.

Le attività formative finanziate nell'ambito della formazione individuale sono state n. 174, attraverso l'erogazione di n. 1.007 voucher (1 voucher = 1 partecipante) per un contributo complessivo di 796.651 euro (circa 800 euro per voucher).

Formazione individuale – Voucher assegnati per provincia

Province	Numero attività formative	Numero voucher assegnati	Costo totale (euro)	Importo medio voucher (euro)	Contributo pubblico erogato	
					euro	% sul costo totale
Bologna	27	94	77.639	826	76.436	98,5%
Ferrara	28	144	102.282	710	102.020	99,7%
Forlì Cesena	10	42	30.694	731	30.694	100%
Modena	16	124	150.544	1.214	150.158	99,7%
Parma	14	153	117.508	768	117.318	99,8%
Piacenza	20	77	52.154	677	50.350	96,5%
Ravenna	18	46	30.026	653	30.026	100%
Reggio Emilia	12	191	151.474	793	151.474	100%
Rimini	29	136	88.175	648	88.175	100%
Totale	174	1.007	800.495	795	796.651	99,5%

Fonte: SIFP e Data base regionale

La maggior parte dei voucher (51,9%) sono stati utilizzati dagli agricoltori per l'apprendimento delle tecnologie informatiche e della lingua straniera, rispondendo all'esigenza del settore di appropriarsi di conoscenze e tecnologie d'informazione e comunicazione da utilizzare nella gestione aziendale (programmazione delle produzioni, allevamenti, contabilità, gestione clienti, ecc.) e nella commercializzazione dei prodotti (reti, promozione on line, e-commerce, ecc.).

La trattazione degli aspetti contabili, fiscali e amministrativi della gestione aziendale, dello sviluppo dell'impresa e dell'innovazione ha interessato l'11,5% dei voucher. Il 10,8% degli allievi ha utilizzato il voucher per approfondire la legislazione in materia di agricoltura, condizionalità e adeguamento alle norme in materia di sicurezza sul lavoro, evidenziando quindi anche nella formazione individuale l'interesse degli agricoltori alle competenze per l'adattamento delle strutture aziendali all'evoluzione della normativa. La restante parte dei voucher comprende l'approfondimento delle tecniche colturali e di allevamento, la trasformazione dei prodotti, le coltivazioni no food e l'ortoflorovivaismo (8,8% dei voucher erogati), la formazione nel campo della diversificazione (agriturismo e fattorie didattiche) e della valorizzazione del territorio (9,8%) e dei prodotti agricoli di qualità (5%).

4.3.3 Gli effetti degli interventi: la risposta ai quesiti valutativi

La valutazione degli effetti determinati dalla formazione si basa sulle risposte ai quesiti valutativi e sui corrispondenti criteri ed indicatori. I quesiti valutativi previsti dalla metodologia comunitaria sono volti a verificare la misura in cui i corsi di formazione sovvenzionati soddisfano i bisogni e sono coerenti con le altre misure del Piano (Quesito III. 1) e se le qualifiche e competenze acquisite grazie alla formazione agevolano l'adattamento dell'agricoltura e della silvicoltura (Quesito III. 2). In questo paragrafo, nell'ambito del quesito III.1, è trattato anche il quesito valutativo regionale Q.III. RER.b che chiede di approfondire in che misura i corsi frequentati da tecnici hanno influito sull'efficienza e sull'efficacia dell'assistenza tecnica alle aziende. I quesiti valutativi Q.III. RER.a e Q.III RER.c invece sono stati svolti nel precedente paragrafo.

Quesito III.1 In che misura i corsi di formazione sovvenzionati soddisfano i fabbisogni e sono coerenti con le altre misure del Piano?

Criterio	Indicatore	Valori
III. 1-1. La formazione soddisfa i fabbisogni e favorisce la capacità di adattamento di individui, settori o regioni	III. 1-1.1. Percentuale di attività formative sovvenzionate che ha contribuito a risolvere problematiche identificate come lacune/ debolezze o potenzialità/opportunità in sede di programmazione:	Formazione tradizionale: 324 progetti formativi Formazione individuale: n. 1.007 voucher Totale partecipanti: n. 8.749 di cui formazione tradizionale: n. 7.742
	a) grazie al tipo/ composizione dei partecipanti	
	N. imprenditori e addetti (familiari e dipendenti) del settore agricolo e forestale	n. 6.365 (72,8%)
	N. tecnici agricoli e forestali	n. 2.384 (27,2%)
	b) grazie all'argomento/ contenuti dei corsi	
	1. Acquisizione delle competenze per gestire un'azienda agricola economicamente redditizia	Formazione tradizionale: n. 155 progetti formativi Formazione individuale: n. 826 voucher Partecipanti (form. tradizionale e individuale): n. 4.656 di cui imprenditori e addetti del settore: n. 3.295
	2. Preparazione al riorientamento qualitativo delle produzioni e all'adozione di sistemi di qualità (valorizzazione dei prodotti)	Formazione tradizionale: n. 72 progetti formativi Formazione individuale: n. 50 voucher Partecipanti (form. tradizionale e individuale): n. 1.750 di cui imprenditori e addetti del settore: n. 1.191
	3. Preparazione all'applicazione dei metodi di produzione compatibili con la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, con la tutela ed il benessere degli animali (valorizzazione del territorio)	Formazione tradizionale: n. 35 progetti formativi Formazione individuale: n. 42 voucher Partecipanti (form. tradizionale e individuale): n. 1.010 di cui imprenditori e addetti del settore: n. 793
	4. Preparazione alla diversificazione delle attività produttive (agriturismo e fattorie didattiche)	Formazione tradizionale: n. 32 progetti formativi Formazione individuale: n. 89 voucher Partecipanti (form. tradizionale e individuale): n. 709 di cui imprenditori e addetti del settore: n. 621
	5. Preparazione all'applicazione di pratiche di gestione forestale allo scopo di migliorare le funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste	Formazione tradizionale: n. 13 progetti formativi Partecipanti: n. 224 di cui imprenditori e addetti del settore: n. 144
c) in rapporto ad azioni finanziate da altri capitoli del piano		
Corsi finalizzati all'applicazione delle misure del Piano		Formazione tradizionale: n. 17 progetti formativi Partecipanti: n. 400
di cui finalizzati all'applicazione delle Misure agro-ambientali		Formazione tradizionale: n. 4 progetti formativi Partecipanti: n. 60

Fonte: SIFP e Data base regionale

La formazione e l'aggiornamento degli operatori del settore sono stati svolti in modo coerente con gli obiettivi operativi della misura.

La misura ha coinvolto n. 8.749 partecipanti alla formazione, rappresentati soprattutto da imprenditori e addetti d'impresе agricole e forestali (72,8% del totale dei partecipanti) e da tecnici pubblici e privati che operano nel settore (27,2%). I partecipanti alle attività formative sovvenzionate hanno approfondito i temi attinenti alla gestione di un'azienda agricola economicamente redditizia, al riorientamento qualitativo delle produzioni, all'adozione di sistemi di qualità, alla diversificazione delle attività produttive, all'applicazione dei metodi di produzione compatibili con la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, con la tutela ed il benessere degli animali, ed alla gestione forestale sostenibile. In ogni tematica è prevalsa la partecipazione d'imprenditori e addetti d'aziende agricole e forestali.

Le realizzazioni effettive della misura (output) misurate come iniziative di formazione (tradizionale e individuale) e partecipanti ripartiti rispetto ai contenuti della formazione svolta sono coerenti con gli obiettivi operativi della misura e soddisfano larga parte dei fabbisogni formativi definiti dal Piano.

Rispetto al primo obiettivo operativo, contribuire all'aggiornamento professionale necessario per gestire un'azienda agricola economicamente redditizia, sono state formate n. 4.656 persone (il 53,2% del totale dei partecipanti), al secondo obiettivo operativo hanno partecipato complessivamente n. 3.469 allievi (39,7% del totale), mentre, rispetto al terzo obiettivo operativo, sulla gestione forestale sono stati formati n. 224 imprenditori, addetti e tecnici del settore (2,6% del totale). La misura, infine, per promuovere e garantire l'efficace ed adeguata attuazione delle misure del Piano ha formato n. 400 operatori del settore, tra cui 60 tecnici per la corretta applicazione delle misure agro ambientali.

L'acquisizione delle competenze per gestire un'azienda agricola economicamente redditizia ha interessato, dunque, la maggior parte delle attività formative e dei partecipanti. La prima disaggregazione riportata nel quadro della pagina precedente rispetto all'argomento/ contenuto della formazione, comprende sia le attività direttamente finalizzate a migliorare le capacità di gestione dell'impresa agricola (ordinaria e biologica) nel quadro delle politiche agricole e di sviluppo rurale, sia l'apprendimento dell'utilizzo di strumenti informatici per la gestione e la comunicazione aziendale, la conoscenza di opportunità per lo sviluppo dell'azienda e d'innovazioni tecniche e gestionali anche finalizzate allo sviluppo ed alla commercializzazione di prodotti agricoli di qualità. La lettura delle tematiche affrontate rivela come la formazione ha spesso inquadrato il tema della gestione aziendale sia nell'ambito della gestione sostenibile e della competitività, sia nell'ottica di crescita dell'agricoltura biologica e integrata e della qualificazione delle produzioni. Al primo obiettivo operativo possono essere ricondotti anche i corsi finalizzati all'applicazione delle misure del Piano (4,6% del totale partecipanti) attraverso la preparazione di tecnici che, nel quadro della nuova politica agricola comunitaria, forniscono assistenza tecnica agli agricoltori per migliorare la gestione aziendale, adottare tecniche innovative ed a basso impatto ambientale promuovendo l'adesione alle misure di sviluppo rurale.

L'aggiornamento professionale dei tecnici come previsto, infatti, dal Piano ha rafforzato anche le funzioni di assistenza tecnica e di servizio alle aziende (Q.III. RER.b). Il 27,2% dei partecipanti alla formazione sono, infatti, tecnici che hanno migliorato la propria preparazione a servizio delle aziende anche nel campo della gestione economica dell'azienda agricola (57,1%), del riorientamento qualitativo delle produzioni e dell'adozione di sistemi di qualità (23,4%), per l'applicazione dei metodi di produzione ecocompatibili (9,1%), per la diversificazione delle attività produttive (3,7%) e per la gestione forestale sostenibile (3,4%).

Nel secondo obiettivo operativo della misura "preparare gli agricoltori al riorientamento qualitativo delle produzioni, all'adozione di sistemi di qualità, alla diversificazione delle attività produttive e all'applicazione dei metodi di produzione compatibili con la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, con la tutela ed il benessere degli animali" ricadono gli argomenti disaggregati nei punti 2, 3, e 4 del precedente quadro. Il secondo obiettivo, come detto in precedenza, è stato conseguito mediante la preparazione specifica di n. 3.469 partecipanti (il 39,7% del totale). La disaggregazione mostra la più elevata partecipazione alle iniziative formative direttamente finalizzate alla valorizzazione dei prodotti, mediante la preparazione al riorientamento qualitativo delle produzioni e all'adozione di sistemi di qualità (20% del totale dei partecipanti), ed in misura minore alla valorizzazione del territorio, attraverso la preparazione all'applicazione dei metodi di produzione compatibili con la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, con la tutela ed il benessere degli animali (11,5% del totale), ed alla diversificazione delle attività agricole (8,1% del totale).

Il riorientamento qualitativo e l'adozione di sistemi di qualità è stato affrontato approfondendo sia i sistemi di qualità applicabili alle coltivazioni ed agli allevamenti (es. pomodoro biologico, zootecnia biologica, parmigiano reggiano, vini di qualità, sementi, cereali tipici, ecc.) sia gli aspetti di controllo, tracciabilità, sicurezza, certificazione e commercializzazione delle produzioni. La valorizzazione del territorio è stata esaminata approfondendo diversi argomenti tra cui gli strumenti di valorizzazione dei rapporti tra agricoltura e paesaggio (es. strade dei vini, strade dei sapori di Parma), la gestione delle trasformazioni del paesaggio agrario e dello spazio rurale, la manutenzione ambientale e paesistica, l'ingegneria naturalistica, lo sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente, la salvaguardia delle biodiversità, il ruolo e la valenza multifunzionale dell'agricoltura. La formazione finalizzata alla diversificazione delle attività produttive è stata incentrata invece sulle attività agrituristiche e le fattorie didattiche.

Infine, rispondendo al terzo obiettivo, la formazione forestale (2,6% dei partecipanti) ha approfondito la pianificazione ed i metodi di gestione sostenibile delle foreste, l'imboschimento dei terreni agricoli, l'arboricoltura da legno, la valorizzazione qualitativa delle specie arboree, l'ottimizzazione energetica e la filiera legno. La partecipazione alle iniziative di formazione nel settore forestale è proporzionata all'importanza economica ed ambientale che il settore riveste nella regione, infatti, la produzione forestale pesa per lo 0,7% circa sul valore aggiunto complessivo dell'agricoltura e della silvicoltura ed interessa circa 551 mila ettari di superficie forestale regionale, di cui 13.363 ettari destinati ad impianti di arboricoltura da legno.

Quesito III.2 In che misura le qualifiche/ competenze acquisite hanno contribuito a migliorare la situazione degli interessati e del settore agricolo/ forestale?

Criteri	Indicatori	Valori
III. 2-1. Le qualifiche/ competenze acquisite grazie alla formazione contribuiscono a migliorare le condizioni di lavoro degli interessati	III. 2-1.1. Percentuale di beneficiari della formazione sovvenzionata il cui lavoro è migliorato in seguito alla formazione (%)	74,3%
	a) di cui imprenditori agricoli/ forestali (%)	52,4%
	b) di cui coadiuvanti familiari (%)	13,2%
	c) di cui dipendenti (%)	6,8%
	d) di cui tecnici / liberi professionisti (%)	1,9%
	e) di cui grazie ad una migliore remunerazione (%)	13,0%
III. 2-2. Le qualifiche/ competenze acquisite grazie alla formazione agevolano l'adattamento dell'agricoltura e della selvicoltura	f) di cui grazie ad una qualità non pecuniaria del lavoro (%)	61,3%
	III. 2-2.1. Percentuale di aziende con un beneficiario della formazione sovvenzionata che intraprendono una riconversione/ riorientamento/ miglioramento legati alla formazione sovvenzionata (%)	91,8%
	di cui attività nuove/ complementari (%)	51,3%
	di cui modifiche dell'orientamento produttivo (%)	57,0%

Fonte: Indagine campionaria con intervista telefonica ai partecipanti ai corsi che hanno concluso la formazione

Il quesito valutativo è teso a valutare le modifiche subentrate nel lavoro e nell'azienda a seguito della partecipazione all'attività formativa sovvenzionata. Per la risposta al quesito valutativo, nel 2005 è stata realizzata un'indagine diretta consistente in un'intervista telefonica con la somministrazione di un questionario ad un campione rappresentativo di destinatari della formazione. Di seguito si riportano le principali caratteristiche degli intervistati ed i risultati dell'indagine, rimandando la descrizione puntuale degli aspetti metodologici al rapporto d'aggiornamento della valutazione intermedia (2005).

La composizione del campione è conforme alla ripartizione dei partecipanti alle iniziative di formazione descritta in precedenza. La quota notevolmente maggiore è costituita da imprenditori e addetti (coadiuvanti familiari e dipendenti) d'aziende agricole (84,7%), d'aziende agro-forestali (1,7%) e del settore agro-

industriale (2,1%). Le associazioni di categoria, gli enti pubblici e altre entità sono impersonati dal restante 11,6% dei soggetti intervistati.

La funzione prevalentemente svolta all'interno dell'azienda dagli intervistati è di tipo gestionale (76,1%) ma data la prevalente presenza d'imprenditori tra gli intervistati, la funzione gestionale svolta probabilmente rappresenta una modalità allargata, di carattere gestionale e organizzativo, con evidenti riflessi anche sulle scelte strategiche aziendali e le decisioni di carattere tecnico-produttivo.

Le altre funzioni svolte dagli intervistati sono di tipo fisico-manuale (8,2%), amministrativo-contabile (7,6%), tecnico-produttivo (4,8%) e commerciale (3,3%).

Allo scopo di comprendere se il processo di formazione fosse inteso come evento professionale da condividere e parallelamente se le tematiche affrontate potessero impattare direttamente sulle attività che gli addetti svolgono in azienda, è stato chiesto agli imprenditori se ai corsi finanziati dal PRSR avevano partecipato ulteriori addetti della propria azienda. Il dato che emerge dall'intervista mette in evidenza un discreto grado di coinvolgimento delle altre figure impiegate in azienda, che ammonta al 26,9%. In riferimento a coloro che hanno coinvolto altri addetti nel percorso formativo, inoltre, è stata chiesta una valutazione riguardo i benefici risultanti, e la maggior parte delle indicazioni rivelano che la partecipazione alle attività formative ha favorito un miglioramento dell'attività lavorativa normalmente svolta.

Sul fronte delle motivazioni che hanno portato gli intervistati a partecipare alle attività formative, si evidenziano come voci di maggior peso quelle relative all'aggiornamento e all'aumento delle conoscenze tecniche, rispettivamente con il 61,1% e il 55,7%. Terza motivazione, con il 53,5% delle scelte, risulta il miglioramento in campo lavorativo. Inoltre, ammontano a circa il 40% le motivazioni relative ad un aumento della cultura generale, mentre scendono intorno al 23% le scelte di partecipazione legate all'aumento del reddito. La frequenza dei corsi, inoltre, trova significativa partecipazione da parte di chi si attende una migliore conoscenza del mondo del lavoro (22%). Contano più o meno il 10% i frequentatori che hanno trovato interesse nel contatto con docenti preparati in temi specifici.

Sul fronte della frequenza dei corsi, si evince che il 91,3% degli intervistati ha concluso l'attività formativa e, di questo insieme, il 65,4% degli intervistati ha indicato di aver concluso l'attività di formazione da più di un anno, mentre il 25,9% da meno di 12 mesi. Il livello di soddisfazione, rappresentato dai miglioramenti percepiti nell'attività normalmente svolta, riscontra un punteggio molto alto. Infatti più del 74% degli intervistati indica di aver riscontrato un miglioramento dell'attività lavorativa normalmente svolta, a seguito della partecipazione alle attività formative e alle conseguenti maggiori competenze/migliori qualifiche acquisite.

Gli effetti sulla condizione lavorativa attengono principalmente a qualità non pecuniarie del lavoro. Gli effetti sul reddito hanno interessato una quota minoritaria degli intervistati (13%), ma il risultato ottenuto può essere considerato soddisfacente dato che le aspettative d'aumento del reddito in relazione alla partecipazione ai corsi erano limitate a meno di un quarto degli intervistati.

Volgendo l'attenzione verso gli aspetti legati alle normali funzioni aziendali, la formazione finanziata ha fatto percepire un conseguente cospicuo miglioramento qualitativo delle attività esistenti (91,8%) e resa possibile l'introduzione e l'applicazione di metodi e pratiche rispettosi dell'ambiente (83%). Ammontano al 77% circa le indicazioni relative ad un incremento del valore aggiunto delle attività esistenti, e al 71,8% i casi di riscontrati miglioramenti nella gestione delle attività esistenti. In numero relativamente consistente risultano anche le percezioni riguardo ai miglioramenti igienici (62,8%).

Tornando ai risultati della formazione sull'adattamento dell'agricoltura, il 57% degli imprenditori intervistati ha indicato un cambiamento positivo in termini di ri-orientamento tecnico-produttivo. Una situazione lo stesso positiva si riscontra anche per quel che compete l'introduzione di attività nuove e/o di tipo complementare, infatti, gli imprenditori che hanno indicato una conversione dell'attività normalmente svolta ammontano al 51,3%.

4.4 Zone Svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali

Capitolo V del regolamento 1257/99

Misura 2e “Indennità compensative in zone sottoposte a svantaggi naturali”

4.4.1 Obiettivi e azioni di sostegno previste

La Misura 2.e persegue l’obiettivo specifico dell’Asse 2 di “garantire la prosecuzione dell’attività agricole in aree svantaggiate (direttiva 75/273/CEE), favorendo in particolare la zootecnia estensiva rispettosa dell’ambiente”. Ciò attraverso un sostegno diretto (indennità compensativa) agli imprenditori agricoli che si impegnano per almeno 5 anni al mantenimento della attività agricola e zootecnica, nel rispetto delle norme ambientali e delle Buone Pratiche Agricole e di un carico zootecnico non superiore a 2 UBA/ettaro di superficie foraggera.

Tale sostegno si giustifica a partire dall’ipotesi che il mantenimento di allevamento attività agricole non intensive in zone difficili possa favorire il consolidamento della popolazione in questi territori e la continuazione di un uso agricolo (e sostenibile) del suolo, con benefiche ripercussioni di natura ambientale (biodiversità, paesaggio, difesa del suolo).

La dotazione finanziaria iniziale (Decisione C (2000) 2153) della Misura è di 18,2 Meuro (spesa pubblica totale), pari al 2% del totale del Piano e al 4% dell’Asse; la rimodulazione finanziaria approvata con la Decisione C (2004) 401 incrementa a 19,6 Meuro la disponibilità totale.

4.4.2 Il processo di attuazione e gli interventi realizzati

A partire dalla DGR n. 778/2000 e quindi per ogni anno, la RER ha emanato dispositivi di attuazione con i quali sono stati definiti i termini e le modalità di presentazione delle domande e l’entità del premio annuale unitario (per unità di superficie). Quest’ultimo è risultato variabile di anno in anno (tra i 60 ed i 100 euro/ettaro) in funzione del fabbisogno finanziario derivante dalle domande ammissibili e degli stanziamenti previsti. Tale meccanismo di modulazione dell’indennità ha evitato il ricorso a procedure di selezione delle domande, secondo i criteri pur previsti nei dispositivi di attuazione regionali inizialmente emanati⁽¹⁷⁾.

L’attuazione della Misura è delegata alle Amministrazioni competenti territoriali (Province e Comunità Montane) le quali, ai sensi della LR. n. 15/97, procedono alla ricezione delle domande e avviano l’intero iter procedurale, comprendente l’istruttoria delle stesse e la definizione di liste di ammissibilità (necessarie alla Regione per definire l’entità dell’aiuto) e di liste di liquidazione in base alle quali l’Organismo pagatore procede all’erogazione dell’indennità.

Come illustrato nella seguente Tabella 1, nel periodo 2000-2006 sono state annualmente interessate dal sostegno della Misura, in media, oltre 1.500 aziende, per una SAU complessiva di circa 38.000 ettari, corrispondente al 54% della SAU a colture foraggere nelle zone svantaggiate (pari a circa 70.000 ettari)⁽¹⁸⁾.

Tabella 1 – Variazione annua degli indicatori fisici e finanziari nel periodo 2000-2006

Indicatori	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Valori medi annui
Aziende ammesse	1427	1557	1553	1726	1687	1.374	1.374	1.528
SAU	35.323	37.522	37.260	38.000	39.000	37.500	39.856	37.780
Spesa pubblica (Meuro)	3,532	2,991	2,234	2,271	3,202	3,334	3,836	3,057
Aiuto medio per azienda	2.475	1.921	1.439	1.316	1.898	2.426	2.791	2.038

Fonte: relazioni annuali della RER sullo stato di attuazione del PRSR

⁽¹⁷⁾ Tali criteri conferivano priorità ai giovani imprenditori (< 40 anni) e ad aziende oltre i 600 mt. slm.

⁽¹⁸⁾ Stima condotta sulla base delle dichiarazioni PAC 2003.

Le aziende agricole che nel corso del periodo 2000-2006 hanno beneficiato almeno per un anno della indennità compensativa sono state in totale 2.497 delle quali circa il 2.000 con orientamento tecnico-economico (OTE) di tipo zootecnico e, in particolare, per circa il 50% sul totale nell'Allevamento dei bovini da latte. Tali aziende si localizzano in massima parte (88%) nelle zone svantaggiate montane. I beneficiari sono rappresentati principalmente (70%) da ditte individuate, condotte da titolari in maggioranza (il 37 %) di età compresa tra 40 e 54 anni e per circa il 21 % di età inferiore ai 40 anni. Le analoghe classi di età determinate per l'insieme delle aziende agricole localizzate nelle zone svantaggiate regionali presentano frequenze minori. In altri termini, la capacità di sostegno della Misura è risultata maggiore nei confronti dei conduttori appartenenti alle classi di età più bassa.

4.4.3 Gli effetti degli interventi: la risposta ai quesiti valutativi

Quesito V.1 – In che misura il piano ha contribuito a compensare gli svantaggi naturali nelle zone svantaggiate in termini di costi di produzione elevati e basso potenziale di produzione?

Criterio	Indicatori	Quantificazione degli Indicatori
V.1-1. La perdita di reddito dovuto a svantaggi naturali o vincoli ambientali è compensato da indennità o pagamenti compensativi	V.1-1.1. Rapporto tra {premio} e {maggiori costi di produzione + riduzione del valore della produzione agricola}	2,0 %
	V.1-1.Val. Rapporto tra premio per Unità di Lavoro totale e deficit di reddito netto aziendale per Unità di Lavoro totale	4,6 %
	V.1-1.Val. Rapporto tra premio per Unità di Lavoro familiare e deficit di reddito netto aziendale per Unità di Lavoro familiare	3,6 %
	V.1-1.2. Percentuale delle aziende beneficiarie di indennità compensative in cui il premio è:	
	a) inferiore al 50% di {maggiori costi di produzione + riduzione del valore della produzione agricola} (%)	a) 86 %
	b) tra il 50 e il 90% di {maggiori costi di produzione + riduzione del valore della produzione agricola} (%)	b) 0 %
	c) superiore al 90% di {maggiori costi di produzione + riduzione del valore della produzione agricola} (%)	c) 1%
	d) aziende senza deficit di reddito	d) 13%

La capacità di compensazione economica degli svantaggi naturali da parte delle Indennità erogate – stimata sulla base delle indagini svolte nel 2003 e del 2005 - risulta molto bassa, pari al 2% se calcolata con riferimento al reddito netto aziendale (Indicatore V.1-1.1). e al 4,6% considerando invece il reddito netto per Unità di lavoro aziendale. La differenza deriva da un livello di impiego medio aziendale della manodopera minore nelle aree svantaggiate (1,58 ULT) rispetto a quanto accade nelle aree non svantaggiate (2,81 ULT), presumibile conseguenza dei diversi livelli di intensità dei processi produttivi tra le due aree (prevalentemente in collina e montagna le prime, in pianura le seconde). Tale aspetto è ancora più evidente se si considera che le aziende messe a confronto presentano, in larga parte, un indirizzo zootecnico, nel quale i livelli di intensità produttiva degli allevamenti risultano significativamente differenziati.

Tabella 2 - Variabili economiche e Indicatori per la determinazione della capacità di compensazione dei deficit di reddito netto aziendale, per ULU e per ULT da parte della Indennità Compensativa (Misura 2.e)

Variabili ed Indicatori	UM	aziende beneficiarie (svantaggiate)	aziende di confronto (non svantaggiate)
Numerosità campionaria (Aziende)	n.	99	99
variabili strutturali ed economiche (valori medi per azienda)			
a. Unità di LavoroTotale (ULT)	n.	1,58	2,81
b. Unità di Lavoro Familiare (ULF)		1,55	2,37
c. Reddito netto aziendale	euro	20.342	86.757
d. Reddito netto per ULT (c/a)		12.875	30.985
e. Reddito netto per ULF (c/b)		13.124	36.606
f. Deficit di reddito per azienda		66.415	
g. Deficit di reddito per ULT (f/a)		18.110	
h. Deficit di reddito per ULF (f/b)		23.482	
i. Premio (IC) per azienda		1.329	
l. Premio (IC) per ULT (i/a)		841	
m.Premio (IC) per ULF (i/b)		857	
Indicatori			
V.1-1.1- Compensazione del deficit di reddito netto aziendale (i/f)	%		2,0%
V.1- 1.1Val1- Compensazione del deficit di reddito da lavoro totale (l/g)			4,6%
V.1-1.1Val2.- Compensazione del deficit di reddito da lavoro familiare (m/h)			3,6%

Fonti: nostre elaborazioni dati di indagine campionaria (aziende beneficiarie) 2002 e dati CSA 2002

Rapportando, infine, le variabili economiche (reddito aziendale e premio) ai livelli di impiego della sola manodopera familiare (ULF) (Indicatore V.1-1.1Val2) si verifica la capacità di compensazione della diversa redditività di tale fattore di produzione. Il valore ottenuto, pari al 3,6%, è inferiore al precedente, in conseguenza della maggiore incidenza della manodopera familiare sulla totale che si ottiene nelle aree svantaggiate (98%) rispetto a quelle non svantaggiate (85%).

Nella seguente Tabella 3, infine, viene determinato l'Indicatore V.1-1.2 (*Distribuzione percentuale delle aziende beneficiarie di indennità compensative per classi di compensazione del deficit di reddito*) con il quale si conferma, sotto altra forma, quanto rilevato attraverso i precedenti indicatori: l'86% delle aziende svantaggiate si concentra nella classe di compensazione inferiore al 50% e solo nell'1% delle aziende il premio è stato in grado di coprire il deficit di reddito per oltre il 90%, mentre per il 13% delle aziende campionate si rileva la mancanza di deficit di reddito rispetto alle analoghe aziende in area non svantaggiata. Si individua pertanto una certa "polarizzazione" dell'efficacia del sostegno, verificandosi, accanto ad un prevalente fenomeno di sottocompensazione anche l'esistenza di casi di non reale svantaggio economico.

Tabella 3 - Distribuzione delle aziende per classi di compensazione del reddito

Indicatore V.1-1.2	A<50%	5090%	C>90%	Mancanza di deficit	Totale
N.aziende	85	-	1	13	99
% aziende	86%	-	1%	13%	100%

Fonte: nostre elaborazioni dati di indagine campionaria (aziende beneficiarie) 2002 e dati CSA 2002

Quesito V.2– In che misura le indennità compensative hanno contribuito ad assicurare la continuazione dell'uso agricolo del suolo?

Criteri	Indicatori	Quantificazione indicatore
V.2-1. Continuazione dell'uso agricolo del suolo	V.2-1.1. Variazione della superficie agricola utilizzata (SAU) nelle ZS (ettari e %)	Variazione 1990-2000: -20% Variazione 2000-2007 (superficie agricola totale): -7%
	RV.3-1.a Variazione della popolazione residente nelle zone svantaggiate e non	Variazioni 2001-2007: Zone svantaggiate: +4.3% Zone non svantaggiate: + 7.7%

Sulla base dei dati censuari disponibili (ISTAT) si evidenzia come nel decennio 1990-2000 si sia verificata nelle zone svantaggiate una riduzione della SAU pari al 20%, sensibilmente superiore a quella manifestatasi nella zone non svantaggiate (4,2%). Le riduzioni maggiori si sono avute nelle aree svantaggiate delle province di Parma (-36%) e Reggio Emilia (-31%) %, le quali, insieme alla provincia di Forlì sono state le principali aree destinatarie degli aiuti erogati a partire dal 2000 con la Misura in oggetto (circa il 65% delle risorse finanziarie erogate).

L'analisi delle dinamiche della SAU nelle zone svantaggiate nel periodo successivo al 2000 sono ostacolate dalla mancanza di dati omogenei ed adeguatamente disaggregati in termini territoriali. Alcune indicazioni possono essere ricavate dai dati relativi agli aiuti della PAC (I pilastro) secondo i quali tra il 2000 e il 2003 si è avuta una riduzione della superficie agricola interessata pari al 20% nelle zone svantaggiate e al 7% nelle altre aree. Tale diminuzione riguarderebbe soprattutto le superfici foraggere, le quali continuano a rappresentare comunque la destinazione prevalente della SAU a premio nelle aree svantaggiate.

Ulteriori indicazioni possono essere tratte dai più aggiornati dati forniti da Eurostat, relativi all'evoluzione della superficie agricola totale e del numero di aziende agricole (seguente Tabella 4), indicatori entrambi in diminuzione nel periodo 2000-2007, in forma più accentuata nelle zone svantaggiate che nelle zone non svantaggiate, ma comunque secondo valori inferiori a quelli relativi al decennio 1990-2000 (a partire dal 2000 sembra quindi verificarsi una attenuazione della tendenza alla riduzione). In entrambe le aree si verifica altresì una tendenza alla "concentrazione" della superficie agricola in un numero minore di aziende, la cui dimensione media aumenta. Ciò con più evidenza nelle zone svantaggiate (+ 27%), in quanto la riduzione nel numero di aziende è molto superiore alla riduzione della superficie agricola.

Tabella 4 - Numero di aziende e superfici agricole per area di svantaggio ed anno

Indicatori	2001	2003	2005	2007	Variazioni (%) 2001-2007
<i>Numero di aziende</i>					
Totali	103700	87510	81480	81960	-21%
zone svantaggiate	28860	22990	22540	21070	-27%
zone non svantaggiate	74840	64520	58940	60890	-19%
<i>Superficie agricola</i>					
Totali	1114590	1074550	1029920	1052590	-6%
zone svantaggiate	298040	277410	292670	277300	-7%
zone non svantaggiate	816550	797140	737250	775290	-5%
<i>Superf. Agric./aziende</i>					
Totali	10,7	12,3	12,6	12,8	19%
zone svantaggiate	10,3	12,1	13,0	13,2	27%
zone non svantaggiate	10,9	12,4	12,5	12,7	17%

Fonte: elaborazione dati Eurostat

L'esistenza di dinamiche sociali ed economiche diversificate tra le diverse aree del territorio regionale trova una conferma dall'analisi delle *variazioni di popolazione nelle aree svantaggiate, in confronto con quelle della regione nel suo insieme nel periodo 2001- 2007* (Indicatore aggiuntivo RV.3-1.a). A livello regionale si ha un aumento in entrambe le aree (Tabella 5) anche se minore in quelle svantaggiate (+4.3%) rispetto a quelle non svantaggiate (+7,7%) confermando anche in base a tale variabile la diversa intensità del fenomeno.

Andamenti analoghi alle medie regionali si verificano a Parma, Ravenna, Forlì e Reggio Emilia, mentre a Ferrara e Piacenza perdura la diminuzione di popolazione nelle zone svantaggiate, a fronte di un incremento nelle restanti aree. Da evidenziare la tendenza riscontrabile a Bologna, Modena e Rimini, per la quale l'incremento di popolazione nelle zone svantaggiate è maggiore che in quello verificabile nelle zone non svantaggiate. Appare evidente che le diversità nelle variazioni demografiche sia tra le province, sia tra le rispettive aree svantaggiate (e non), dipendono da numerosi fattori, di natura più complessa, solo marginalmente connessi alle dinamiche del settore primario e, verosimilmente, conseguenza di flussi migratori (interni ed esterni alla regione) condizionati soprattutto dalla domanda di lavoro proveniente dagli altri settori economici e dalle opportunità (e qualità) di residenza presenti nelle aree rurali prossime, o meglio collegate, ai centri urbani.

Tabella 5 - Popolazione residente per provincia, per condizione di svantaggio e per anno (Indicatore RV.3-1.a)

Province	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Variazioni (%)		
								2001-07	2001-04	2004-07
<i>Bologna</i>										
zona non svantaggiata	793.250	802.315	808.989	816.295	821.303	825.714	833.068	5,0%	2,9%	2,1%
zona svantaggiata	121.975	124.322	125.994	128.002	128.522	128.968	130.997	7,4%	4,9%	2,3%
Totale	915.225	926.637	934.983	944.297	949.825	954.682	964.065	5,3%	3,2%	2,1%
<i>Ferrara</i>										
zona non svantaggiata	310.061	310.035	313.531	316.143	318.000	320.142	322.728	4,1%	2,0%	2,1%
zona svantaggiata	34.262	33.990	33.829	33.631	33.452	33.161	33.081	-3,4%	-1,8%	-1,6%
Totale	344.323	344.025	347.360	349.774	351.452	353.303	355.809	3,3%	1,6%	1,7%
<i>Forlì-Cesena</i>										
zona non svantaggiata	306.798	310.187	314.384	318.508	321.789	325.060	329.637	7,4%	3,8%	3,5%
zona svantaggiata	51.744	52.058	52.421	52.810	52.889	52.933	53.409	3,2%	2,1%	1,1%
Totale	358.542	362.245	366.805	371.318	374.678	377.993	383.046	6,8%	3,6%	3,2%
<i>Modena</i>										
zona non svantaggiata	570.605	579.003	587.111	594.136	599.133	603.351	609.734	6,9%	4,1%	2,6%
zona svantaggiata	63.388	64.040	64.885	65.789	66.234	66.747	67.938	7,2%	3,8%	3,3%
Totale	633.993	643.043	651.996	659.925	665.367	670.098	677.672	6,9%	4,1%	2,7%
<i>Piacenza</i>										
zona non svantaggiata	233.083	236.718	240.574	243.424	245.858	248.593	252.105	8,2%	4,4%	3,6%
zona svantaggiata	30.789	30.556	30.372	30.265	30.003	29.631	29.508	-4,2%	-1,7%	-2,5%
Totale	263.872	267.274	270.946	273.689	275.861	278.224	281.613	6,7%	3,7%	2,9%
<i>Parma</i>										
zona non svantaggiata	331.732	335.490	338.123	351.262	354.884	358.440	363.567	9,6%	5,9%	3,5%
zona svantaggiata	61.244	61.292	61.615	61.936	61.919	61.637	62.123	1,4%	1,1%	0,3%
Totale	392.976	396.782	399.738	413.198	416.803	420.077	425.690	8,3%	5,1%	3,0%
<i>Ravenna</i>										
zona non svantaggiata	337.503	340.796	344.848	354.786	358.951	362.976	368.952	9,3%	5,1%	4,0%
zona svantaggiata	10.344	10.397	10.547	10.583	10.476	10.473	10.515	1,7%	2,3%	-0,6%
Totale	347.847	351.193	355.395	365.369	369.427	373.449	379.467	9,1%	5,0%	3,9%
<i>Reggio Emilia</i>										
zona non svantaggiata	406.678	415.044	423.552	438.331	445.569	452.648	461.141	13,4%	7,8%	5,2%
zona svantaggiata	47.214	47.593	48.360	48.672	48.643	48.716	49.007	3,8%	3,1%	0,7%
Totale	453.892	462.637	471.912	487.003	494.212	501.364	510.148	12,4%	7,3%	4,8%
<i>Rimini</i>										
zona non svantaggiata	253.077	256.348	260.636	265.594	268.277	271.973	275.551	8,9%	4,9%	3,7%
zona svantaggiata	19.599	20.036	20.708	21.202	21.655	22.101	22.782	16,2%	8,2%	7,5%
Totale	272.676	276.384	281.344	286.796	289.932	294.074	298.333	9,4%	5,2%	4,0%
<i>Regione Emilia-Romagna</i>										
zona non svantaggiata	3.542.787	3.585.936	3.631.748	3.698.479	3.733.764	3.768.897	3.816.483	7,7%	4,4%	3,2%
zona svantaggiata	440.559	444.284	448.731	452.890	453.793	454.367	459.360	4,3%	2,8%	1,4%
Totale	3.983.346	4.030.220	4.080.479	4.151.369	4.187.557	4.223.264	4.275.843	7,3%	4,2%	3,0%

Quesito V.3 – In che misura l’Indennità Compensativa ha contribuito al mantenimento di una comunità rurale vitale ?

Criterio	Indicatori	Quantificazione degli Indicatori
V.3-1. La continuazione dell'uso agricolo del suolo è fondamentale per il mantenimento di una comunità rurale vitale	V.3-1.1. Comprovata continuazione dell'uso agricolo del suolo quale fattore cruciale per il mantenimento di una comunità rurale vitale (descrizione)	Si conferma l'importante ruolo che svolge l'uso agricolo del suolo per le comunità rurali (cfr. risultati dei “casi studio” riportati nel testo)
	RV.3-1.a (variazione della) Popolazione residente per comune e per l'intera area	Variazioni 2001-2007: Zone svantaggiate: +4.3% Zone non svantaggiate: + 7.7%
	RV.3-1.b Occupati agricoli per comune e per l'intera area	n.d

La realizzazione di due “Casi studio” di tipo territoriale⁽¹⁹⁾, utilizzando la tecnica del confronto tra esperti, ha consentito di verificare la natura e il grado di manifestazione e percezione degli effetti attribuiti alla Misura. I due gruppi di esperti hanno concordato nel sottolineare l’esistenza di ruoli o funzioni diverse svolte dall’agricoltura: produttivo-economica, sociale, ambientale, paesaggistica, di identità culturale ecc. Un primo elemento di differenziazione nei gruppi ha riguardato l’importanza relativa che tali funzioni assumono nelle due aree e, quale aspetto correlato, le priorità da assegnare all’intervento di sostegno pubblico diretto (la Misura 2.e) nella salvaguardia/valorizzazione di tali funzioni.

Nella Comunità Montana “Appennino reggiano” dal confronto tra gli esperti è apparsa prevalente la funzione strettamente economico-produttiva del settore primario, sostanzialmente derivante dall’importanza strategica assunta dalla filiera del Parmigiano Reggiano: la difesa di un sistema di imprese costituito da una significativa componente economicamente autonoma e competitiva, permette al settore agricolo nel suo insieme di svolgere, anche, le altre funzioni (o “servizi per collettività”) di natura ambientale, sociale, culturale ecc. L’elemento di principale criticità è quindi costituito dalla crisi di mercato (nei consumi e nei prezzi), che attraversa il comparto del Parmigiano Reggiano, che se non adeguatamente fronteggiata rischia di ripercuotersi sul settore e sul tessuto economico e sociale dell’area, con conseguenze negative anche dal punto di vista ambientale.

Nella Comunità Montana “Appennino Cesenate” si evidenzia la funzione prevalentemente ambientale, di “presidio del territorio” assolta dall’attività agricola, soprattutto nei riguardi dei rischi connessi al dissesto idrogeologico e ai fenomeni di spopolamento delle aree montane. Particolare importanza viene, ad esempio, data alle operazioni di mantenimento e manutenzione delle reti idriche superficiali. Inoltre l’attività agricola e le produzioni tipiche da essa fornite costituiscono un essenziale fattore di attrazione turistica dell’area.

In entrambe le aree si sottolinea la necessità di integrare tra loro queste diverse funzioni (“produttive” in senso stretto e non produttive) svolte dall’agricoltura, attraverso il miglioramento della qualità dei prodotti e la valorizzazione economica della stessa, la multifunzionalità delle aziende, il collegamento funzionale con gli altri settori produttivi non agricoli.

Rispetto all’efficacia (attuale e futura) della Indennità Compensativa rispetto all’obiettivo di garantire il mantenimento e lo sviluppo di tali funzioni svolte dall’attività agricola, si conferma il giudizio di scarsa efficacia conseguita dalla Misura rispetto al suo obiettivo di compensazione degli svantaggi ambientali che gravano sulle aziende agricole delle due Comunità Montane. Ciò a fronte di risorse finanziarie complessivamente insufficienti e della mancanza di procedure volte a una maggiore concentrazione ed

⁽¹⁹⁾ Aventi per oggetto le aree di due Comunità montane, quella dell’ Appennino Cesenate e quella dell’ Appennino Reggiano. Nei “casi studio” si è ricorso alla tecnica del “focus group” basata sul confronto in singole sessioni tra persone che hanno partecipato in forma diretta e vario titolo alla attuazione della Misura 2.e, o in qualità di “gestori” (rappresentati delle Comunità Montane e delle Province) o in qualità di diretti beneficiari (singoli agricoltori) o in qualità di rappresentanti degli interessi del mondo agricolo dell’area di studio (rappresentanti locali delle organizzazioni agricole).

intensificazione del sostegno a favore di territori e/o tipologie di beneficiari ritenuti prioritari. A partire da tale giudizio condiviso si sono tuttavia manifestati diversi “punti di vista” in merito ai criteri da seguire per aumentare la concentrazione o selettività del sostegno. Secondo alcuni, i destinatari privilegiati degli aiuti dovrebbero essere le aziende agricole strutturalmente competitive, in grado di conseguire sufficienti livelli di autonomia e professionalità, di introdurre innovazioni, di garantire un’adeguata gestione e manutenzione del territorio, quindi soprattutto le aziende zootecniche e condotte da giovani. Secondo altri, invece, non devono essere trascurate anche le aziende più marginali, non zootecniche, condotte da non giovani, svolgendo anch’esse delle importanti funzioni di “mantenimento” dell’uso agricolo del territorio, essenziali dal punto di vista ambientale e paesaggistico, in particolare nelle aree nelle quali le condizioni di svantaggio sono più accentuate.

Sembra tuttavia possibile un adeguato compromesso tra i criteri di concentrazione del sostegno (di selezione delle domande) basati su aspetti di natura territoriale (es. privilegiare le aziende delle aree più marginali, a più rischio di abbandono ecc.) e quelli invece legati ad alcune caratteristiche dell’impresa (es. privilegiare quelle condotte da giovani, ad indirizzo zootecnico ecc.). Tale possibile e diversa modulazione del sostegno presuppone, tuttavia, un modello di programmazione e gestione della Misura basato sul completo decentramento di tali funzioni a livello degli Enti territoriali.

Quesito V.4 - In che misura il piano ha contribuito alla tutela dell’ambiente...mantenendo o promuovendo un’agricoltura sostenibile ed ecocompatibile nelle ZS?

Criteri	Indicatori	Quantificazione
V.4.A-1. Mantenimento/ promozione dell'agricoltura sostenibile	V.4.A-1.1. Parte della SAU sottoposta a pratiche agricole ecocompatibili (ettari e %) di cui ad agricoltura biologica (ettari e %) di cui ad agricoltura integrata o con difesa antiparassitaria integrata (ettari e %) di cui a pascolo con meno di 2 UBA/ha (o una variante regionale specificata) (ettari e %)	39.401 ha; 11,56% a) 36.735 ha; 10,8% b) 1.277 ha; 0,37% c) 1.389 ha; 0,41%
	V.4.A-1.2. Parte della SAU a seminativi con apporto di azoto (concime organico prodotto in azienda + minerale) inferiore a 170/kg/ha l'anno (ettari e %)	71 ha; 0,6%
	V.4.A-1.3. Parte della SAU utilizzata per la coltura di seminativi con apporto di pesticidi inferiore ad un livello minimo specifico (ettari e %)	71 ha; 0,6%

Complessivamente la superficie agricola sottoposta a pratiche eco-compatibili in aree svantaggiate – prevalentemente riferibili alla Azione dell’agricoltura biologica (nella Misura 2.f)- ammonta a 39.401 ettari (Indicatore VI.4.A-1.1) pari all’11,6% della SAU totale, indice quindi superiore a quello calcolato per le aree non svantaggiate (9%). La maggiore intensità di impegno agroambientale si ottiene nelle aree svantaggiate della provincia di Parma (17%), segue Reggio Emilia (13,7%), mentre gli indici minori si verificano a Ferrara (3 %) e a Ravenna (7%) anche in conseguenza della minore incidenza dello svantaggio in tali province.

Considerando le sole superfici a seminativo interessate dalle Azioni 1 (produzione integrata) e 2 (produzione biologica) - i cui disciplinari di produzione prevedono un ridotto apporto di azoto e pesticidi – la superficie agricola interessata risulta di circa 25.000 ettari (*Indicatore V.4.A-1.2 = e V.4.A-1.3*) pari al all’11,2% della SAU totale a seminativi in zona svantaggiata. Anche in questo caso prevale l’Azione 2 (produzione biologica) in quanto applicabile su tutto il territorio regionale a differenza della Azione 1 applicabile nelle sole zone di pianura e collina, prevalentemente in aree non svantaggiate.

Tabella 6 - SAU sottoposta a pratiche agricole ecocompatibili nelle zone svantaggiate.

Provincia	Superf. tot. oggetto d'impegno agroamb.	Az. 1 - Produzione Integrata	Az. 2 - Produzione Biologica	Az. 6 - riequilibrio ambientale allevamenti da latte	Az. 8 - Regime sodivo e praticoltura estensiva	SAU totale	Indicat. V.4.A-1.1	di cui integrata	di cui biologico	di cui con UBA/ha <2
	A	B	C	D	E	F	A/F*100	B/F*100	C/F*100	(D+E)/ F*100
Bologna	8.121	138	7.869	0	114	68.781	11,8%	0,2%	11,4%	0,2%
Ferrara	1.040	685	355	0	0	33.077	3,1%	2,1%	1,1%	0,00%
Forlì	6.868	186	5.957	0	725	61.792	11,1%	0,3%	9,6%	1,2%
Modena	5.048	30	4.989		29	42.890	11,8%	0,07%	11,6%	0,07%
Parma	8.079	0	7.901	8	170	47.173	17,1%	0,0%	16,8%	0,4%
Piacenza	4.959	92	4.565		302	39.911	12,4%	0,23	11,4%	0,8%
Ravenna	706	145	548		13	10.488	6,7%	1,4%	5,2%	0,1%
Reggio emilia	3.842	0	3.814		28	28.106	13,7%	0,0%	13,6%	0,1%
Rimini	737	0	737		0	8.573	8,6%	0,0%	8,6%	0,0%
Totale	39.401	1.277	36.735	8	1.381	340.791	11,6%	0,4%	10,8%	0,4%

Fonte: Banca dati di Monitoraggio Misura Agroambiente annualità 2004

Considerando le sole superfici a seminativo interessate dalle Azioni 1 (produzione integrata) e 2 (produzione biologica) - i cui disciplinari di produzione prevedono un ridotto apporto di azoto e pesticidi - la superficie agricola interessata risulta di circa 25.000 ettari (*Indicatore V.4.A-1.2 = e V.4.A-1.3*) pari al 11,2% della SAU totale a seminativi in zona svantaggiata. Anche in questo caso prevale l'Azione 2 (produzione biologica) in quanto applicabile su tutto il territorio regionale a differenza della Azione 1 applicabile nelle sole zone di pianura e collina, prevalentemente in aree non svantaggiate.

4.5 Misure Agroambientali

Capitolo VI del regolamento 1257/99

Misura 2f “Misure Agroambientali”

4.5.1 Obiettivi e azioni di sostegno previste

La Misura 2.f del PRSR partecipa all’obiettivo generale dell’Asse 2 di promozione dello sviluppo sostenibile (con il quale la tutela dell’ambiente si coniuga con finalità di benessere sociale ed economico) attraverso forme di incentivazione diretta (“premi”) alla assunzione, da parte degli agricoltori, di impegni per la gestione delle risorse naturali e dei fattori di produzione aziendali (terreno, bestiame, mezzi tecnici ecc...) con metodi compatibili con l’ambiente e che anzi migliorano le stesse condizioni ambientali. Tali impegni oltrepassando l’applicazione delle Buone pratiche agricole, forniscono alla collettività servizi non forniti da altre misure di sostegno i quali migliorano la qualità della vita nell’ambiente rurale e possono contribuire alla diversificazione delle attività economiche (es. attraverso il turismo).

La Misura si articola in 11 specifiche Azioni, in sintesi richiamate nel successivo Quadro, che si differenziano in relazione ai tipi di impegno richiesti e quindi agli specifici obiettivi ambientali perseguiti, verificandosi tuttavia una ampia integrazione e sinergie tra le stesse in termini di effetti attesi. Tali Azioni nel loro insieme partecipano infatti ai seguenti obiettivi specifici dell’Asse e del PRSR:

- promuovere l’adozione di tecniche produttive finalizzate alla riduzione degli effetti ambientali dell’impiego dei mezzi tecnici, alla conservazione della fertilità dei suoli e alla salvaguarda della salute degli operatori agricoli e dei consumatori (Azioni 1,2,3,4,5,6,7 e 8);
- promuovere l’estensivizzazione delle produzioni (Azioni 6 e 8) e il miglioramento continuo delle prestazioni ambientali delle aziende agricole e zootecniche (Azioni 7);
- favorire la presenza della biodiversità, salvaguardare la variabilità genetica, la flora e la fauna selvatica, gli habitat di interesse comunitario, in particolare i siti inclusi nella Rete “Natura 2000” (Azioni 8,9,10 e 11);
- mantenere e ripristinare il paesaggio agrario e gli spazi naturali (Azioni 9 e 10);
- tutelare le aree sensibili da rischi di dissesto idrogeologico e dall’erosione del suolo (Azioni 5 e 8).

Gli impatti attesi riguardano quindi la tutela ed il miglioramento delle risorse naturali (suolo e acque) della biodiversità e del paesaggio e si integrano con obiettivi di natura più propriamente economica e sociale, quali la fruizione degli spazi naturali, la diversificazione delle opportunità occupazionali e di reddito, lo sviluppo e la valorizzazione di sistemi produttivi sostenibili.

Azione 1 - Produzione integrata. L’obiettivo operativo è di promuovere l’applicazione (prima introduzione e/o mantenimento) di tecniche di produzione integrata. Le aziende aderenti devono adottare su tutta la SAU aziendale le disposizioni tecniche indicate negli specifici Disciplinari di produzione relativi le principali pratiche colturali e zootecniche (avvicendamenti colturali, difesa fitosanitaria e controllo infestanti, fertilizzazione, irrigazione gestione dei suoli).

Azione 2 - Produzione biologica. L’obiettivo operativo è di promuovere l’applicazione (prima introduzione e/o mantenimento) di tecniche di produzione biologica. Il beneficiario si impegna ad adottare, sull’intera SAU aziendale, le metodologie produttive di cui al Reg.(CEE) 2092/91 e succ. modificazioni, nonché altre norme relative all’irrigazione, all’utilizzo delle macchine distributrici di fitofarmaci e la gestione del suolo, previste nella Azione 1. Le aziende che aderiscono all’Azione 2 in pianura devono aderire contemporaneamente e per almeno il 5% della SAU alla Azione 9 e/o all’Azione 10.

Azione 3 - Colture intercalari per la copertura vegetale (cover crops); tale azione mira a incrementare i sistemi di riduzione dell’inquinamento delle acque (tramite il divieto nel periodo ottobre –febbraio di concimazioni azotate chimiche ed organiche sotto forma di liquami), e di protezione del suolo dai fenomeni di erosione tramite la creazione di colture intercalari. Sono ammesse all’aiuto le superfici condotte a regime arativo nell’ambito di aziende che aderiscano, nel contempo, alla Azione 1 e/o all’Azione 2.

Azione 4 - Incremento della materia organica nei suoli; si pone l'obiettivo operativo di promuovere le tecniche di conduzione dei terreni finalizzate al miglioramento della fertilità dei suoli. Ciò attraverso l'utilizzo, quale ammendanti organici, di compost di qualità, l'interramento dei residui colturali, il divieto di lavorazioni profonde e di distribuzione di fanghi. All'azione possono partecipare solo le aziende che aderiscono nel contempo alla Azione 1 e/o all'Azione 2 e sono ammesse all'aiuto le sole superfici con basso contenuto di sostanza organica.

Azione 5 - Inerbimento permanente delle colture arboree da frutto o vite; incentiva l'adozione di tale tecnica, finalizzata ad assicurare una idonea copertura vegetale permanente ed evitare il ricorso a diserbo chimico, con effetti positivi in termini di riduzione dei fenomeni di erosione e dissesto e di contaminazione chimica del suolo e delle acque. L'azione si applica alle sole colture arboree da frutta e vite nell'ambito delle aziende che partecipano nel contempo alla Azione 1 e/o all'Azione 2.

Azione 6 - Riequilibrio ambientale allevamenti bovini da latte e carne ; l'obiettivo operativo è quello di migliorare il rapporto tra le UBA allevate e la superficie foraggera aziendale, attraverso un incremento di quest'ultima e il rispetto di altre norme. Sono beneficiari della misura gli imprenditori agricoli che gestiscono allevamenti bovini da latte o carne, localizzati nelle zone di collina e pianura.

Azione 7 - Pianificazione aziendale ambientale; l'obiettivo operativo è quello promuovere l'adozione di sistemi di gestione ambientale certificati nel settore agrozootecnico (ISO 14000, EMAS e altri). Possono partecipare solo gli imprenditori agricoli che aderiscono anche alle Azioni 1,2,6 o 8.

Azione 8- Regime sodivo e praticoltura estensiva; l'azione si propone di promuovere l'estensivizzazione delle produzioni, attraverso due più specifici tipi di intervento: la conversione dei seminativi in prati e/o pascoli estensivi; il mantenimento dei prati e/o pascoli estensivi.

Azione 9 - Ripristino e/o conservazione di spazi naturali e seminaturali; prevede la conservazione o il ripristino di piantate, alberi isolati o in filari, siepi anche alberate, boschetti, maceri, stagni, laghetti, risorgive e fontanili, altre peculiarità biologiche e paesaggistiche individuate dalle Provincie.

Azione 10 - Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali; gli obiettivi operativi riguardano il ripristino di biotopi distrutti e la creazione di biotopi (in particolare quelli idonei alla sopravvivenza e riproduzione delle specie di uccelli elencate nell'Allegato 1 delle direttive 79/409/CEE e 92/43 CEE) nonché alla realizzazione di ambienti che contribuiscono alla tutela della qualità delle acque. Sono previsti tre tipi di intervento: (F1) la creazione di ambienti per la fauna e la flora selvatiche, quali "zone umide", prati umidi" e "complessi macchia-radura"; (F2) la creazione di ambienti naturali variamente strutturati con funzioni di collegamento paesaggistico ed ecologico; (F3) la creazione di ambienti per la salvaguardia dei sistemi idrologici. L'Azione si attua solo in pianura e nelle aree preferenziali della collina.

Azione 11 Salvaguardia della biodiversità genetica; risponde alla necessità di salvaguardare la biodiversità, ponendosi l'obiettivo operativo di mantenere o aumentare la consistenza delle razze zootecniche locali o delle cultivar frutticole e i vitigni locali.

Nella Misura, fin nella sua impostazione programmatica (e quindi nei suoi dispositivi di attuazione) è applicato in modo significativo sia un approccio di tipo territoriale sia il principio della integrazione degli interventi. Il primo consente una distribuzione (e possibile "concentrazione") delle superfici di intervento nelle aree in cui i diversi impegni determinano benefici o margini di miglioramento superiori, aumentandone quindi l'efficacia. Tale approccio utilizza quale suddivisione generale del territorio regionale quella basata sull'omogeneità altimetrica (zone omogenee di pianura, di collina e di montagna) e rispetto alla quale sono normalmente stabiliti criteri di ammissibilità. Nell'ambito di tali zone si individuano quindi più specifiche aree "preferenziali", ricavate dal PTPR (Piano Territoriale Paesistico Regionale) e classificate in ragione della funzione di tutela ambientale in esse prevalenti: la tutela idrologica (Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua.-Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei- pertinenze idrauliche dei canali di bonifica- Zone vulnerabili ai sensi della Direttiva 91/676/CEE) la tutela naturalistica (Parchi nazionali, parchi e riserve regionali – Zone di tutela naturalistica- Oasi di protezione della fauna e aziende faunistico-venatorie – Rete Natura 2000) la tutela paesaggistica (Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale – Zone di particolare interesse storico patrimoniale).

Il principio della integrazione degli interventi trova applicazione nel vincolo secondo il quale l'adesione alle due Azioni principali (produzione biologica e integrata) è il requisito per poter accedere a numerose altre linee di sostegno (Azioni 3, 4, 5 e 7). E' inoltre prevista la possibilità di elaborare accordi agroambientali tra vari imprenditori agricoli di un determinato territorio. Tali accordi si definiscono come modelli di gestione

territoriale delle misure 2.f. in base a strategie d'intervento elaborate localmente e volte ad indirizzare le adesioni alle azioni agroambientali più adatte alle diverse realtà locali.

La dotazione finanziaria della Misura per l'intero periodo 2000-2006 in base all'ultima rimodulazione (Decisione 2004/401) è di 360,4 Meuro in termini di spesa pubblica totale (180,10 Meuro di quota FEOGA) pari al 43% delle risorse pubbliche complessive del Piano; oltre il 60% di tali risorse è stato destinato al pagamento di impegni assunti nel precedente periodo ai sensi del Reg-(CEE) 2078/92.

4.5.2 Il processo di attuazione e gli interventi realizzati

L'avvio del processo di attuazione (acquisizione delle domande iniziali d'impegno) si è avuto nel 2000 a seguito dell'approvazione (DGR n. 1979/00) di un Bando generale ed unico per l'insieme delle misure del PSR che definisce altresì l'insieme delle procedure e dei criteri tecnico-amministrativi adottati dalla RER per l'attuazione della Misura 2.f. Nel corso del periodo 2001-2005 sono stati annualmente emanati provvedimenti relativi alla presentazione delle domande di conferma (e di eventuale ampliamento o trasferimento) degli impegni iniziali. L'apertura dei termini per la presentazione di nuove domande iniziali si ha nel 2001 (DGR 2213/01) per la sola Azione 11 e nel 2003 (DGR 1579/03) per tutte le Azioni; quest'ultimo provvedimento introduce altresì importanti novità, rispetto a quello del 2000, nei dispositivi di attuazione. Infine, nel 2005, con la DGR 364 del 16.02.2005 si consente di prorogare di un anno gli impegni pluriennali in scadenza e con la DGR 1798/2005 si ha l'apertura di un nuovo bando per l'adesione a nuovi impegni (per le sole Azioni 2-8-9-10-11) a decorrere dalla annata agraria 2005-2006, al cui finanziamento sono destinate parte delle risorse derivate dall'"overbooking".

Le aziende agricole complessivamente interessate dal sostegno della Misura nel corso del periodo sono poco meno di 8.000, per una spesa pubblica impegnata fino al 2006 di circa 176,4 Meuro. Le elaborazioni proposte nelle seguenti Tabelle (realizzate sulla base dei dati ricavabili dal Sistema di Monitoraggio regionale) forniscono un quadro generale sulle caratteristiche di tali aziende e la loro distribuzione territoriale.

Le province con una incidenza maggiore di aziende sono quelle di Piacenza, Parma e Bologna, mentre se si considerano le risorse impegnate, oltre che Bologna si segnalano Ferrara e soprattutto Ravenna, province nelle quali sono più diffuse aziende di maggiori dimensioni, che quindi ricevono un sostegno medio superiore. Da evidenziare che circa il 49% delle aziende beneficiarie si localizza in zona svantaggiata (ai sensi della Dir. 268/75) e il 40% in zona montana; le risorse finanziarie impegnate si concentrano invece nelle zone non svantaggiate (72%).

Tra le aziende beneficiarie prevalgono quelle con orientamento tecnico economico (OTE) a seminativi (49%) seguite da quelle miste (17%) e da quelle zootecniche con allevamento di bovini da latte (8,3%). Tale incidenza risultano superiori a quelle calcolate sul totale delle aziende agricole regionali. Relativamente minore (con riferimento al loro peso sul totale delle aziende regionali) è invece la partecipazione alla Misura delle aziende ad OTE frutticolo, viticolo e orticolo. La distribuzione delle aziende beneficiarie per classi di UDE vede il prevalere di quelle nelle classi medie od alte ed invece la bassa incidenza delle aziende nelle classi di UDE inferiore, diversamente da quanto avviene considerando la totalità delle aziende agricole regionali.

province	aziende beneficiarie (n.)		Risorse impegnate (euro)	
Bologna	1.358	17,1%	31.927.509	18,1%
Ferrara	437	5,5%	28.925.257	16,4%
Forlì-Cesena	994	12,5%	25.511.015	14,5%
Modena	886	11,1%	11.353.740	6,4%
Piacenza	1.477	18,6%	13.815.425	7,8%
Parma	1.379	17,3%	13.805.076	7,8%
Ravenna	521	6,5%	39.076.963	22,2%
Reggio Emilia	801	10,1%	8.846.338	5,0%
Rimini	103	1,3%	3.105.498	1,8%
TOTALE Regione	7.956	100,0%	176.366.821	100,0%
zone svantaggiate di montagna	3.201	40,2%	41.168.395	23,3%
altre zone svantaggiate	702	8,8%	8.513.514	4,8%
Zone non svantaggiate	4.053	50,9%	126.684.912	71,8%

fonte: elaborazioni DW RER

Orientamento Tecnico Economico (OTE)	<i>aziende beneficiarie (n.)</i>		<i>aziende regionali tot</i>	<i>Risorse impegnate (euro)</i>	
Seminativi	3.900	49,0%	35,8%	71.286.074	40,4%
Orticoltura	19	0,2%	1,1%	200.001	0,1%
Frutticoltura	514	6,5%	19,1%	14.913.969	8,5%
Viticoltura	395	5,0%	10,1%	6.943.454	3,9%
Allevamento di bovini da latte	660	8,3%	6,2%	13.597.885	7,7%
Allevamento di bovini da carne	277	3,5%	0,5%	9.648.005	5,5%
Altri tipi di allevamento	479	6,0%	9,1%	8.816.581	5,0%
Miste	1.381	17,4%	15,8%	48.328.750	27,4%
nd	331	4,2%	2,3%	2.632.102	1,5%
Totale	7.956	100,0%	100,0%	176.366.821	100,0%
Dimensione economica (Classe di UDE)	<i>aziende beneficiarie (n.)</i>		<i>aziende Regionali tot</i>	<i>Risorse impegnate (euro)</i>	
Inferiore a 2	722	9,1%	28,5%	1.973.919	1,1%
Da 2 a 4	933	11,7%	13,7%	4.336.062	2,5%
Da 4 a 8	1.293	16,3%	14,3%	7.526.226	4,3%
Da 8 a 16	1.373	17,3%	13,7%	13.194.967	7,5%
Da 16 a 40	1.603	20,1%	15,1%	30.435.678	17,3%
Da 40 a 100	1.071	13,5%	8,4%	34.631.041	19,6%
Oltre 100	657	8,3%	3,9%	81.868.215	46,4%
nd	304	3,8%	2,4%	2.400.713	1,4%
Totale	7.956	100,0%	100,0%	176.366.821	100,0%

fonti: elaborazioni DW RER e V Censimento regionale dell'agricoltura

Dal punto di vista valutativo, l'aspetto che appare utile esaminare riguarda *l'efficacia dei dispositivi di attuazione* emanati nell'indirizzare le azioni di sostegno programmate (e quindi le risorse disponibili), a favore degli interventi in grado di assicurare un migliore e più equilibrato raggiungimento degli obiettivi in relazione alle caratteristiche del territorio in cui si realizzano. A tale finalità risponde in primo luogo l'individuazione, per alcune azioni, di aree "eleggibili" subregionali (in base alle zone omogenee altimetriche): l'Azione 1 (produzione integrata) e le altre Azioni ad essa collegate, nonché l'Azione 10 (Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali) si attuano esclusivamente in collina e in pianura. Tuttavia, il principale strumento attuativo attraverso il quale si cerca di favorire la "concentrazione" (territoriale o tipologica) degli interventi è rappresentato dalla applicazione di *criteri di priorità per la selezione delle domande*. Tale aspetto, in risposta ad uno specifico fabbisogno valutativo espresso dalla RER (Quesito aggiuntivo RVI.1 " *Le modalità di selezione delle domande a livello regionale e di ente delegato hanno consentito il raggiungimento degli obiettivi del Piano ?* ") è stato oggetto di un approfondimento di analisi con il quale sono stati esaminati i criteri di selezione adottati nei tre Bandi emanati dalla RER per l'acquisizione delle domande iniziali di impegno agroambientale, rispettivamente nel 2000, nel 2003 e nel 2005, in sintesi illustrati nel seguente riquadro.

I dispositivi di attuazione del 2000 (DGR 1979 del 14 novembre 2000) prevedevano, per la elaborazione delle graduatorie, un sistema a punteggio basato su criteri di priorità unici a livello regionale e relativi alla localizzazione delle superfici agricole interessate in "aree preferenziali", alla/e tipologia/e di impegno assunto (azioni), all'età del richiedente, alla partecipazione ad accordi agroambientali. Il punteggio attribuito alle domande per ciascun criterio è dato dalla somma di un punteggio "fisso" stabilito a livello regionale e di un punteggio aggiuntivo stabilito dagli ET, nei limiti di un intervallo pre-definito. Le analisi svolte hanno evidenziato un diverso "adattamento" dei punteggi di priorità a livello di Enti Territoriali. L'applicazione dei criteri di priorità ha quindi, ovviamente, influenzato le caratteristiche delle domande presentate, di quelle ritenute ammissibili di finanziamento e di quelle effettivamente finanziate. Considerando le *domande ammissibili*, la maggior parte (38%) presenta la localizzazione in aree preferenziali, il 26% sono presentate da giovani, l'8% si riferiscono ad Azioni a cui è attribuito un punteggio massimo ("favorite" nella griglia dei punteggi), solo il 4% fanno parte di accordi agroambientali. Considerando invece i due sottoinsiemi delle *domande finanziate e non finanziate* la distribuzione secondo i criteri di priorità risulta diversificata, in conseguenza della applicazione, a ciascun criterio, dei punteggi definiti nei dispositivi di attuazione: il requisito di localizzazione in aree preferenziali interessa il 27% dei non finanziati e il 48% dei finanziati; il requisito della giovane età interessa il 22% dei non finanziati, e il 33% dei finanziati; il requisito di partecipare ad almeno una delle Azioni "favorite" (con max punteggio), solo il 2% nei non finanziati e il 19% nei finanziati.

Si verifica quindi, come prevedibile, un aumento, tra il gruppo dei finanziati, delle domande che rispondono ai criteri di priorità stabiliti. Ma la considerazione di maggior interesse riguarda il fatto che tale aumento non è stato uguale ed uniforme tra i diversi criteri, proprio perché questi avevano un grado di “premiabilità” (dato dal punteggio) diverso tra loro. Ciò può essere evidenziato considerando la percentuale di domande che, per ogni priorità e sulle ammissibili totali, è stata finanziata o invece non finanziata. Si verifica, infatti che la quasi totalità delle domande in accordo agroambientale o che prevedevano almeno una azione “privilegiata” (con punteggio massimo) sono state finanziate, mentre valori più bassi, intorno al 50% si ottengono per le altre priorità. In particolare, un elemento di criticità, evidenziato nell’analisi, riguarda il mancato finanziamento di circa il 48% delle domande relative a superfici collocate in aree “preferenziali”, quindi nelle aree nelle quali l’azione agroambientale è potenzialmente più efficace, come indicato nello stesso documento di Piano.

I dispositivi di attuazione del 2003 (DGR n.1570 del 28 luglio 2003) introducono rilevanti innovazioni nei criteri di attuazione della misura: si amplia l’importanza della localizzazione degli impegni nelle aree territoriali ritenute più sensibili, quali le aree vulnerabili ai sensi della Direttiva Nitrati e le aree della rete Natura 2000; si assegna agli Enti territoriali il compito di predisporre, secondo uno schema-guida, propri avvisi pubblici stabilendo ulteriori criteri di priorità e adottando propri sistemi di punteggio; d’altra parte, si opera una ripartizione preventiva delle risorse finanziarie disponibili tra i vari Enti, ulteriormente differenziate tra le due Azioni ritenute, a livello regionale, prioritarie (Azioni 9 e 10) e per le quali si assicura una riserva finanziaria (circa il 25% del totale); si rinuncia a riproporre lo strumento degli accordi agroambientali a causa delle difficoltà verificatesi nella loro applicazione.

I dispositivi di attuazione del 2005 (DGR 1797 del 7 novembre 2005) – emanati a seguito della partecipazione della RER all’operazione di overbooking e al fine di dare continuità alla programmazione della Misura 2.f – consentono la presentazione da parte degli agricoltori di domande di nuova assunzione di impegni agroambientali a decorrere dall’annata agraria 2005-2006 ed unicamente per le Azioni 2, 8,9,10,11. Secondo un approccio analogo alle disposizioni del 2003 sono attribuiti agli Enti territoriali i compiti di emanare gli avvisi pubblici, nei quali ai criteri di priorità definiti a livello regionale possono aggiungersi ulteriori criteri e limitazioni in grado di soddisfare specifiche finalità territoriali. Negli indirizzi regionali (a fronte della scelta di non attivare la totalità delle Azioni agroambientali) è rafforzato l’approccio territoriale volto a favorire una maggiore concentrazione degli interventi nelle aree più sensibili o di maggior valore ambientale. Infatti, per tutte le Azioni è data priorità agli impegni assunti nelle Zone vulnerabili ai sensi della Direttiva nitrati e nelle Zone della Rete Natura 2000. In quest’ultime, inoltre, è data priorità alle Azioni 9 (ripristino e/o conservazione degli spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario) e 10 (ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali). In tutte le aree e a parità di altre condizioni è comunque data priorità alle Azioni 8, 9, 10 e 11 rispetto alla Azione 2 (produzione biologica). I dispositivi di attuazione introducono inoltre una interessante innovazione tesa a favorire l’integrazione delle strategie dei diversi Assi del Piano, in particolare intorno al tema della competitività: nella scelta dei parametri strutturali in base ai quali definire ulteriori priorità, gli Enti territoriali sono tenuti a favorire (attraverso l’attribuzione di punteggi) la partecipazione di aziende a prevalente indirizzo frutticolo e/o zootecnico inserite nelle filiere di particolare qualità e tipicità (IGP, DOP, DOC; STG, QC e da agricoltura biologica).

Per una lettura globale degli effetti determinati dalla evoluzione, nel corso del periodo 2000-2006, nelle modalità di selezione degli interventi previsti dai dispositivi di attuazione, può essere utile esaminare l’incidenza delle domande finanziate (ammesse) rispetto alle domande ammissibili, cioè aventi i requisiti minimi per poter accedere ai benefici della Misura. (cfr. seguente quadro). Incidenza (o differenza) ovviamente condizionata anche dai criteri di selezione “meritocratica” delle domande ammissibili e che quindi esprime la “capacità di sostegno” manifestata dalla Misura in relazione alla quantità e alla qualità della “domanda” si sostegno espressa dal contesto regionale

Azioni	Bando 2000			Bando 2003			Bando 2005		
	Domande Ammissibili (A)	Domande Finanziate (B)	Indice B/A	Domande Ammissibili (A)	Domande Finanziate (B)	Indice B/A	Domande Ammissibili (A)	Domande Finanziate (B)	Indice B/A
	n.	n.	%	n.	n.	%	n.	n.	%
1	2.608	631	24%	386	252	65%			
2	1.488	1.316	88%	1.825	1.606	88%	349	333	95%
3+4+5	545	246	45%	54	53	98%			
6	28	16	57%	3	3	100%			
7				1	1	100%			
8	1.772	751	42%	994	872	88%	1.781	1.723	97%
9	886	746	84%	744	723	97%	353	310	88%
10	87	76	87%	40	40	100%	53	47	89%
11	552	552	100%	166	166	100%	252	240	95%
Totale	7.966	4.334	54%	4.213	3.716	88%	2.788	2.653	95%

Tale “capacità di sostegno” (espressa dal rapporto domande ammissibili/ domande finanziate) aumenta nel corso del periodo, risultando maggiore nel 2005 (95%) rispetto al 2003 (88%) e rispetto al 2001 (54%).

L’incremento verificatosi tra il 2001 e il 2003 è soprattutto la conseguenza di una rilevante diminuzione delle domande presentate e giudicate ammissibili nella Azione 1 (agricoltura integrata) pari a 2.608 nel 2001 e a solo 386 nel 2003; questa minore partecipazione potrebbe essere l’effetto della percezione da parte dei potenziali beneficiari delle minori possibilità di accesso al sostegno su tale Azione, data l’assenza di priorità a livello locale e alla luce della rilevante selezione verificatasi già nel primo Bando; tale ipotesi troverebbe una conferma dall’incremento di domande presentate ed ammesse nell’Azione 2 (produzione biologica), a fronte di una bassa selettività avutasi nel primo Bando; nelle Azioni 9 e 10, grazie ai meccanismi introdotti, sono state finanziate la quasi totalità delle domande presentate ed ammissibili anche se quest’ultime si riducono tra il 2000 e il 2003; lo stesso fenomeno si verifica nelle Azioni 3,4,5 con una riduzione tuttavia ben più consistente tra i due periodi, probabile conseguenza di un “effetto traino” determinato dalla già ricordata riduzione delle domande sulla Azione 1 (alla quale tali Azioni solo collegate).

Nel 2005 la quasi totalità (95%) delle domande ammissibili è stata finanziata con una capacità di sostegno inferiore a tale valore medio ma comunque molto elevata solo nelle Azioni 9 (88%) e 10 (89%) che d’altra parte costituivano le azioni privilegiate in base agli indirizzi regionali.

In termini più generali, può essere osservato che sia nel 2003 e in modo più evidente nel 2005, il sistema di selezione ha determinato una *concentrazione del sostegno a favore delle Azioni giudicate in grado di determinare maggiori e più necessari miglioramenti ambientali*. Ciò ha comportato una significativa riduzione del peso della Azione 1 (produzione integrata) nel 2003 ed una non attuazione della stessa nel 2005.

Considerando invece la *concentrazione delle superfici agricole oggetto di impegno agroambientale sulla SAU nelle aree “preferenziali”*, obiettivo che i dispositivi regionali di attuazione già dal 2003 hanno inteso perseguire con maggiore incisività, si verifica come in tali aree l’intensità di intervento sia solo lievemente maggiore (14,2%) di quella che si ottiene in media nella regione (13,3%), differenza comunque non superiore a quella verificatasi con il Bando del 2000. Tuttavia, va rilevato che l’88% delle superfici agricole ricadenti in area preferenziale e per le quali è stata presentata domanda di aiuto giudicata ammissibile, sono state finanziate (il restante 12% non finanziato, pur ricadendo nelle aree preferenziali, riguarda aziende che hanno aderito all’Azione 1, la meno favorita dai dispositivi di attuazione); tale percentuale, scende all’83% nelle aree non preferenziali.

Le analisi hanno evidenziato il ruolo svolto dai criteri di priorità utilizzati nella selezione delle domande nell’orientare le caratteristiche degli interventi. Tali criteri hanno condizionato soprattutto la loro distribuzione per Azione mentre minore appare la loro efficacia nel determinare rilevanti effetti di “concentrazione “nelle aree preferenziali.

Un ulteriore approfondimento di analisi, anch’esso in risposta ad uno specifico fabbisogno valutativo espresso dalla RER⁽²⁰⁾, ha avuto per oggetto l’applicazione e l’efficacia degli “*accordi agroambientali*”, una innovativa modalità di attuazione delle Misure 2.f e 2.h, finalizzata a migliorare l’efficacia degli interventi attraverso un processo di loro concentrazione in territori con specifici problemi ambientali, aumentandone anche la coerenza con le altre attività svolte dagli Enti territoriali (promotori degli accordi). Complessivamente sono stati realizzati, a seguito del Bando del 2000, 17 accordi, incentrati principalmente sui temi della tutela della biodiversità e del paesaggio (e meno su quelli della tutela dell’acqua e del suolo).

Nelle aree interessate si determina l’auspicato effetto di concentrazione, in termini sia di SAU coinvolta dagli impegni agroambientali (circa il 40% della totale, a fronte di valori medi regionali del 13%), sia di loro incidenza nelle aree preferenziali. Lo strumento degli accordi agroambientali viene abbandonato a partire dal 2003, principalmente in conseguenza di criticità emerse nella applicazione, derivanti anche da una diversa interpretazione circa il loro ruolo, verificatasi tra la Regione ed alcuni Enti territoriali.

Gli “output” del suddetto processo di attuazione possono essere valutati, in primo luogo, in termini di capacità di spesa (di utilizzazione) delle risorse finanziarie programmate nell’intero periodo 2000-2006 la

⁽²⁰⁾ In risposta al Quesito valutativo aggiuntivo RVI.g “ *In che modo le comunità locali hanno utilizzato lo strumento degli accordi agroambientali ?*”.

quale risulta – assumendo a riferimenti i pagamenti realizzati entro il 15 ottobre 2006 - pari a 331,1 Meuro, corrispondente al 92% delle disponibilità programmate (Decisione 2004).

Tali importi tuttavia non includono le erogazioni avvenute nell'ultima parte dell'anno 2006 nonché quelle derivanti dagli impegni iniziali assunti per l'annualità 2005-2006 (a seguito del Bando del 2005 e dell'overbooking) successivamente trasferiti a carico della programmazione 2007-2013. Come già illustrato nella parte introduttiva del Rapporto ciò è la conseguenza dell'esaurimento dei fondi disponibili nell'ambito del Piano finanziario unico nazionale per i PSR e della decisione assunta a livello nazionale di dare la priorità ai pagamenti relativi alle misure ad investimento.

Più utile ai fini di valutazione degli "output" del processo di attuazione è la verifica degli andamenti nel periodo delle domande ammesse, degli importi annualmente impegnati e delle relative superfici agricole ed UBA.

Tabella 1– Indicatori fisici e finanziari di attuazione della Misura 2f agroambientale nel periodo 2000-2006

Indicatori		2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Superficie impegnata	Tot.	264.600	226.877	213.288	131.977	125.451	123.398	131.690
	Reg. 1257/99	0	75.590	72.703	70.234	121.679	119.476	127.768
	Reg. 2078/92	264.600	151.287	140.585	61.743	3.772	3.922	3.922
Domande ammesse n.	Tot.	13.907	15.309	13.746	9.551	7.830	7.570	9.538
	Reg. 1257/99	0	3.799	4.743	4.434	7.633	7.366	9.334
	Reg. 2078/92	13.907	11.510	9.003	5117	197	204	204
Spesa impegnata €'1.000	Tot.	75.890	71.265	65.516	41.040	36.389	36.093	38.723
	Reg. 1257/99	0	21.929	22.345	21.303	33.961	33.514	36.144
	Reg. 2078/92	75.890	49.336	43.171	19.737	2.579	2.579	2.579
UBA n.	Tot.	8.920	7.722	10.211	9.951	9.453	9.453	10.440
	Reg. 1257/99	0	2.915	8.459	8.337	9.453	9.453	10.440
	Reg. 2078/92	8.920	4.807	1.752	1.615	0	0	0

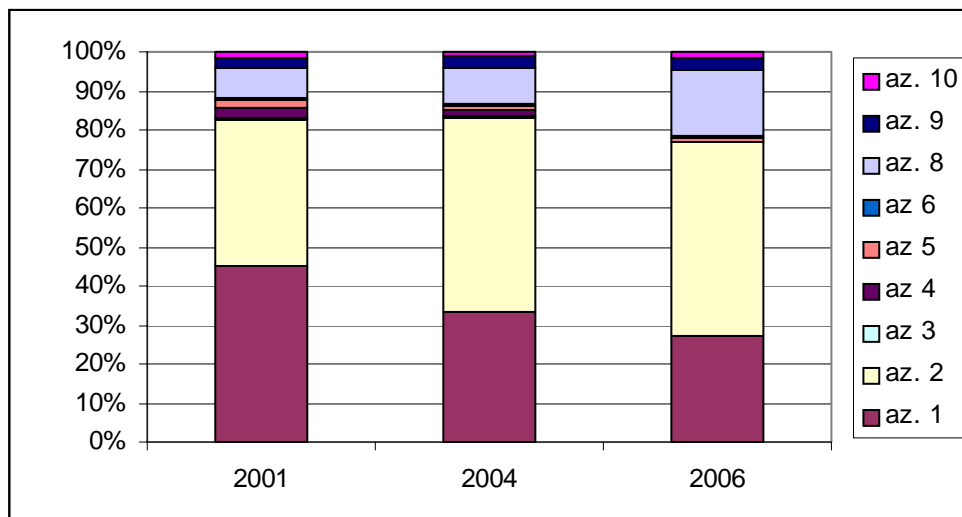
Fonte: 2001-2006 Banca dati AGREA; 2000 relazione annuale di monitoraggio

Per i quattro indicatori considerati si osserva una analoga evoluzione: una significativa riduzione nel primo periodo 2000-2004, in conseguenza del progressivo esaurimento degli impegni assunti ai sensi del Reg. CEE 2078/92, solo in parte compensato dall'avvio dei nuovi impegni del Piano; nel successivo triennio 2004-2006 tale tendenza si interrompe e i valori degli indicatori si stabilizzano su livelli inferiori (nel caso delle superfici, delle risorse finanziarie e del numero di domande) o superiori (per le UBA) a quelli dei primi anni.

Si segnalano i forti incrementi nel 2004 e nel 2006 sia delle superfici oggetto di impegno sia del numero di domande, ciò a seguito dell'apertura dei termini di presentazione precedenti delle domande iniziali nel 2003 e nel 2005. Inoltre, la maggiore efficienza (rapporto superficie impegnata/risorse finanziarie) dei nuovi impegni (premio medio di circa 300 euro/ha) rispetto a quelli del precedente periodo (circa 460 euro/ha).

Considerando i tre anni successivi alle aperture di nuove domande (2001, 2004 e 2006) e la distribuzione delle superfici sotto impegno nelle diverse Azioni si osserva come l'agricoltura integrata diminuisca dal 45% del 2001 al 27% del 2006 mentre l'agricoltura biologica e l'azione 8 (Regime sodivo e praticoltura estensiva) aumentano dal 37% al 49% e dal 7% al 16,5% rispettivamente. Questa evoluzione nella distribuzione delle superfici è in gran parte attribuibile alle modifiche apportate ai dispositivi di attuazione prima richiamate che hanno favorito le Azioni 2 e 8. Il peso percentuale delle altre azioni subisce una lieve diminuzione passando dal 10 al 7% nei tre anni.

Figura 1 Distribuzione percentuale delle azioni della Misura negli anni 2001, 2004 e 2006.



Prendendo a riferimento l'anno 2005⁽²¹⁾ si illustra di seguito un quadro d'insieme della dimensione "fisica" dell'intervento agroambientale, espressa in termini di **superfici agricole interessate e di loro distribuzione per tipologia, per macro-aree territoriali e per colture**.

La superficie totale oggetto di impegno agroambientale (SOI) è di 119.470 ettari (cfr. seguente Tabella 2) corrispondenti al 12% della SAU regionale, quasi esclusivamente derivanti da nuovi impegni assunti con il PRSR ed in prevalenza relativi alla Azione 2 (produzione biologica) che si localizza principalmente in montagna e in collina e alla Azione 1 (produzione integrata), che si concentra nelle zone di pianura. In termini di superficie segue l'Azione 8 (Regime sodivo e praticoltura estensiva) con l'8,6% del totale, mentre minore è l'incidenza delle altre Azioni. Nel complesso, le superfici agroambientali si concentrano, per il 49% in pianura, per il 31% in montagna e per il restante 20% in collina.

Tuttavia, considerando la loro incidenza sulla SAU (rapporto SOI/SAU) si determina una intensità di impegno che segue un andamento inverso, cioè maggiore in montagna (indice pari al 28%), rispetto alla collina (16%) e soprattutto rispetto alla pianura (8,1%). Inoltre, come mostrato nella Tabella 3, si verifica un modesto effetto di concentrazione degli impegni nelle aree classificate come "preferenziali" dal Piano per le quali l'indice SOI/SAU è pari al 12,6%. Più elevata invece, come già segnalato, l'intensità di impegno nelle aree degli accordi agroambientali (49,4%).

⁽²¹⁾ La situazione degli impegni agroambientali al 2005 include le superfici oggetto di impegno a partire dal 2001 (nuove domande a seguito delle DGR 1979/00 e DGR 2213/01), per le quali sono state presentate successive domande annuali di conferma (DGR 302/02, DGR 275/02, DGR 567/04 e DGR 364/05), nonché i nuovi impegni assunti a seguito del Bando 2003 (DGR 1570/03). Sono incluse altresì le superfici ancora sotto impegno ai sensi del Reg. CEE 2078/92 (ritiro ventennale dei seminativi).

Tabella 2 – Distribuzione della Superficie Oggetto di Impegno agroambientale (SOI) per Azione e per zone omogenee di pianura, collina e montagna

Azioni	Pianura	Collina	Montagna	Totale
1 Produzione integrata	35.774 91%	3.373 9%	117 0%	39.264 100%
2 Produzione biologica	12.570 21%	16.142 27%	31.198 52%	59.911 100%
3 Colture intercalari per la copertura vegetale (*)	479 98%	7 1%	2 0%	488 100%
4. Incremento della materia organica nei suoli (*)	1.202 68%	501 28%	62 3%	1.765 100%
5. Inerbimento permanente delle colture arboree da frutto o vite (*)	666 50%	536 40%	142 11%	1.344 100%
6 Riequilibrio ambientale allevamenti bovini da latte e carne	345 44%	434 55%	6 1%	784 100%
8 . Regime sodivo e praticoltura Estensiva	2.578 24%	2.885 27%	5.216 49%	10.680 100%
9 Ripristino e/o conservazione di spazi naturali e seminaturali	3.271 91%	262 7%	70 2%	3.602 100%
10 Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi alimentari	1.210 92%	106 8%	2 0%	1.317 100%
Reg 2078/92	2.961 76%	800 20%	150 4%	3.911 100%
Totale SOI	58.709 49%	24.001 20%	36.759 31%	119.470 100%
Totale SAU	722.104	148.655	130.221	1.000.980
Indice SOI/SAU	8,1%	16,1%	28,23%	11,9%

(*): Queste azioni sono sempre in combinazione con la 1 o la 2, pertanto le superfici non sono considerate nel totale
Fonte: Elaborazioni del Valutatore su BD "Agréa" aggiornata al 2005

Tabella 3 - Superficie territoriale, SAU, SOI nelle aree preferenziali e negli accordi agroambientali

Aree territoriali	Superficie territoriale (ST)	SAU ^(*)	SAU/ST	SOI ^(*)	SOI/SAU
	ettari		%	ettari	%
Regione	2.214.811,99	1.000.980	45,19	119.469,99	11,935299
Aree preferenziali	1.238.839,79	537.073	43,35	67.947,72	12,651479
Accordi agroambientali	46.783,00	25.434	54,37	12.563,25	49,395939

(*) incluse superfici sotto impegno ai sensi del Reg.(CEE) 2078/92 (3.911 ha) - Fonte: Elaborazioni del Valutatore e dati ricavati dal DB "Agréa" 2005

Nella seguente Tabella 4, si mostra, infine, la distribuzione delle superfici oggetto di impegno agroambientale (SOI) nelle Azioni 1 e 2 per le principali coltivazioni e la comparazione con l'analoga distribuzione della SAU totale regionale.

Considerando l'Azione 1 (produzione integrata), gli scostamenti maggiori riguardano il Mais (8% SOI e 10% SAU regionale) e il girasole (5,3% SOI e appena 0,6% SAU), ed i vigneti.

La distribuzione per colture della superficie biologica rispetto al dato regionale evidenzia invece una minor incidenza delle colture che normalmente richiedono più input chimici (mais, barbabietola, grano tenero) ed un peso maggiore delle tipologie colturali più estensive, tipiche delle zone della collina e della montagna,

quali erbai, prati permanenti, pascoli, e soprattutto prati avvicendati che rappresentano il 23% della superficie agricola regionale e ben il 51 % della SOI biologica.

Tabella 4 - Superfici totali (SAU) e SOI agroambientali (Azioni 1 e 2) per principali colture

Colture	SAU			SOI Azione 1			SOI Azione 2		
	ha	% sem.	% sau	ha	% sem.	% sau	ha	% sem.	% sau
Mais	102.088	13,0	10,1	3.208	9,9	8,1	921	2,1	1,5
Grano duro	19.619	2,5	1,9	2.617	8,1	6,6	95	0,2	0,2
Grano Tenero	159.201	20,3	15,8	6.325	19,6	16,1	4.463	10,4	7,4
Altri cereali	20.001	2,6	2,0	1.203	3,7	3,1	499	1,2	0,8
Soia	18.131	2,3	1,8	1.314	4,1	3,3	207	0,5	0,3
Girasole	5.835	0,7	0,6	1.856	5,7	4,7	379	0,9	0,6
Piante proteiche	7.684	1,0	0,8	972	3,0	2,5	1.123	2,6	1,9
Orzo	33.561	4,3	3,3	1.220	3,8	3,1	2.399	5,6	4,0
Superfici a riposo	26.369	3,4	2,6	2	0,0	0,0			
Erbai	13.640	1,7	1,4	427	1,3	1,1	1.359	3,2	2,3
Riso	5.658	0,7	0,6	166	0,5	0,4	36	0,1	0,1
Barbabietola	78.363	10,0	7,8	3.679	11,4	9,3	42	0,1	0,1
Orticole	15.975	2,0	1,6	646	2,0	1,6	283	0,7	0,5
Altri seminativi	584	0,1	0,1				88	0,2	0,1
Prato avvicendato	234.301	29,9	23,3	7.661	23,7	19,4	30.567	71,3	50,7
Sementi	13.161	1,7	1,3			0,0	20	0,0	0,0
Pomodoro	25.471	3,2	2,5	891	2,8	2,3	330	0,8	0,5
Patata	4.401	0,6	0,4	163	0,5	0,4	72	0,2	0,1
tot seminativi	784.043	100,0	77,8	32.348	100,0	82,1	42.882	100,0	71,1
Castagno	399		0,0	2		0,0	791		1,3
Prato permanente	52.133		5,2	227		0,6	6.529		10,8
Prato-pascolo	6.054		0,6				3.893		6,5
Pascolo	12.372		1,2				1.706		2,8
Vigneti	55.404		5,5	3.504		8,9	1.863		3,1
Oliveti	974		0,1	56		0,1	226		0,4
Piante arboree da frutto	94.175		9,3	3.256		8,3	2.366		3,9
Fiori	59		0,0				0		0,0
Orti familiari	356		0,0				11		0,0
Vivai	1.321		0,1				11		0,0
totale	1.007.288		100,0	39.392		100,0	60.277		100,0

4.5.3 Gli effetti degli interventi: la risposta ai quesiti valutativi

Nel presente capitolo sono in sintesi illustrati i principali risultati delle analisi valutative aventi per oggetto gli “effetti” delle misure agroambientali in relazione agli obiettivi ad esse assegnati dal PRSR. Ciò in risposta ai Quesiti valutativi comuni relativi agli effetti sulla tutela della qualità del suolo (Quesito VI.1.A), della qualità delle acque superficiali e sotterranee (Quesito VI.1.B) delle risorse idriche in termini quantitativi (Quesito VI.1.C), sulla salvaguardia della biodiversità (Quesiti VI.2.A/B/C) del paesaggio agricolo (Quesito VI.3); nonché in risposta ai Quesiti valutativi aggiuntivi.

Quesito VI.1.A. - In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate in termini di qualità del suolo, per effetto di misure agroambientali?

Criteri	Azioni/ Interventi (*)	Indicatori	Quantificazione degli indicatori
VI.1.A-1. L'erosione del suolo è stata ridotta	1,2,3,4,5,6,8,9,10	VI.1.A-1.1 Superficie agricola oggetto di impegno per prevenire/ridurre l'erosione idrica del suolo per scorrimento superficiale	11.760 ettari
		VI.1.A-1.a (agg.) Riduzione del “rischio erosivo”	-178.046 Mg a ⁻¹ (**) -7,24%
VI.1.A-2. La contaminazione chimica del suolo è stata prevenuta o ridotta	1,2,3,5, 6,8,10	VI.1.A-2.1(***) Superficie agricola oggetto di impegno per ridurre l'inquinamento del suolo (ettari)	112.631 ettari

(*) Le superfici delle Azioni 3, 4 e 5 non vengono conteggiate nei totali in quanto sono sempre in combinazione con le Azioni 1 o 2 - (**): megagrammi (tonnellate) per anno

(***) L'indicatore VI.1.A-2.1 risulta identico al VI.1.B-1.1. pertanto per la sua descrizione si rimanda a quest'ultimo.

Le diverse Azioni agroambientali concorrono in vario modo alla riduzione dell'erosione superficiale del suolo (Criterio valutativo), in particolare attraverso: *un migliore uso del suolo* come il mantenimento o l'introduzione del pascolo nell'Azione 8 o il ritiro dei seminativi e la creazione di prati umidi, complessi macchia-radura, prati permanenti dell'Azione 10; il ripristino o la conservazione, previsti dalla Azione 9, di spazi naturali o seminaturali quali piantate, filari d'alberi, siepi e boschetti, avente la funzione di *barriere o deviazioni*; *pratiche agricole “antierosive”* quali lavorazioni ridotte, tipi specifici di irrigazione, copertura del suolo coltivato, riferibili ai metodi di agricoltura integrata (Azione 1), biologica (Azione 2) ed al ritiro dei seminativi dalla produzione per scopo ambientali (Azione 10); *l'aumento della sostanza organica nel terreno* previsto nella Azione 4 (in combinazione con le Azioni 1 o 2); la *riduzione del carico di bestiame al pascolo* determinata dalle Azioni 6 e 8. Ed infine attraverso *azioni mirate* principalmente/esclusivamente al controllo dell'erosione riconducibili alle Azioni 3 e 5 le quali prevedono colture intercalari per la copertura vegetale o l'inerbimento degli interfilari.

La superficie agricola oggetto di impegni agroambientali relativi alle suddette Azioni *e specificatamente localizzate nei territori regionali a maggior rischio di erosione*⁽²²⁾, è pari a circa 11.700 ettari (Indicatore VI.1.A-1.1). Dalle elaborazioni svolte si osserva che la loro incidenza sulla SAU in tali aree (indice SOI/SAU) è maggiore (16%) di quella che le stesse Azioni presentano in pianura (8%) e nella media regionale (11,9%), ma inferiore sia al dato medio nell'area di collina e montagna (21,8%) che delle zone di classe 1 a minor rischio di erosione (20,2%). Pertanto la misura, pur essendosi localizzata maggiormente nelle aree di collina e montagna, presenta, nell'ambito di tali zone, i valori più alti di incidenza del rapporto SOI/SAU nelle aree a minor rischio di erosione e non, come auspicabile, in quelle con erosione potenziale maggiore (“non tollerabile”).

⁽²²⁾ Cioè i territori, prevalentemente montani e collinari, che presentano una erosione “non tollerabile” (perdita di suolo > di 11,2 Mg/ha/anno) in base alle informazioni ricavate dalla “Carta del rischio di erosione idrica e gravitativa” elaborata nel 2007 dal Servizio Geologico Sismico e dei suoli Regione Emilia Romagna. Tale Carta è stata redatta utilizzando una metodologia differente rispetto a quella utilizzata dal Valutatore nel RVI del 2005 e pertanto anche i risultati differiscono da quelli esposti nel suddetto rapporto.

Tra gli impegni agroambientali, quello che presenta una specifica finalità di difesa del suolo dall'erosione è l'inerbimento permanente nelle colture arboree da frutto e nella vite; impegno introdotto con l'azione 5 e le azioni 1 e 2 per le sole colture arboree.

Nella Tabella 6 seguente sono riportati, per le diverse classi di erosione, i valori e gli indici di riduzione dell'erosione ottenuti nelle situazioni del "con" e "senza" inerbimento. Nell'ipotesi che tutte le superficie a colture arboree passassero da una situazione "senza inerbimento" alla situazione "con inerbimento interfilare", si otterrebbe una riduzione di perdite di erosione rilevante, pari al 64%.

Considerando invece l'incidenza effettiva delle superfici arboree coinvolte dalle Azioni 1 e 2 e 5 (11,2% sul totale), si è stimata una riduzione della perdita di suolo, grazie all'intervento di inerbimento, ben più contenuta e pari a circa 178.000 Mg.a⁻¹ con un impatto complessivo del 7%.

Tabella 5 - Superficie totale, SAU e SOI per classi di erosione potenziale

Classi erosione	perdita di suolo	Superficie territoriale	SAU	SOI	SOI/SAU
	(Mg ha ⁻¹ a ⁻¹) (***)	(ha)			(%)
Aree a rischio di franosità(*)		449.954	103.873	26.906	25,90%
Aree a rischio di erosione idrica					
classe1	< 11,2	520.977	111.019	22.422	20,20%
classe2	> 11,2 e < 20	3.089	2.103	177	8,40%
classe3	> 20 e < 50	58.479	35.301	5.417	15,35%
classe4	> 50	70.723	34.840	6.166	17,70%
Totale 2+3+4 (**)	>11,2	132.292	72.244	11.760	16,28%
Totale Montagna e collina		1.104.528	278.876	60.760	21,79%
Totale Pianura		1.106.386	722.104	58.709	8,13%
Totale regione		2.210.914	1.000.980	119.470	11,94%

(*) dove il rischio di movimenti di massa prevale sul rischio d'erosione idrica superficiale e quindi escluse dalle successive analisi;

(**): aree con erosione "non tollerabile" rispetto alle quali si calcola l'Indicatore VI.1.A-1.1

(***): megagrammi (tonnellate) per ettaro per anno

Fonte: Elaborazioni del Valutatore con sistema GIS (cfr. Allegato del Rapporto)

Tabella 6 – Erosione dei suoli interessati da colture arboree senza e con l'inerbimento, per classi di rischio di erosione

Classi di erosione	Erosione totale		Superficie arboreti	Erosione unitaria		(ipotesi di) Riduzione con inerbimento sul 100% della SAU		SOI/SAU (arboree)	Impatto territoriale		
	"senza"	"con"		"senza"	"con"				i=h*g/100	l=i/100*a	
	(a)	(b)		(c.)	d=a/c	e=b/c	f=b-a				g=f/a*100
	(Mg a ⁻¹)			(ha)	(Mg ha ⁻¹ a ⁻¹)		(Mg a ⁻¹)		(%)		(Mg a ⁻¹)
1	21.547	18.028	13.478	4,1	3,4	-3.519	-16,33	13,89	-2,27	-489	
2	35.578	20.870	408	15,7	9,2	-14.708	-41,34	7,43	-3,07	-1.093	
3	288.125	113.376	9.015	35,0	13,8	-174.749	-60,65	8,71	-5,28	-15.222	
4	2.115.010	724.646	13.299	114,6	39,2	-1.390.364	-65,74	10,40	-6,84	-144.583	
Totale	2.460.260	876.920	36.200	71,9	25,6	-1.583.340	-64,36	11,24	-7,24	-178.046	

"senza"= senza inerbimento dell'interfilare - "con" = con inerbimento dell'interfilare

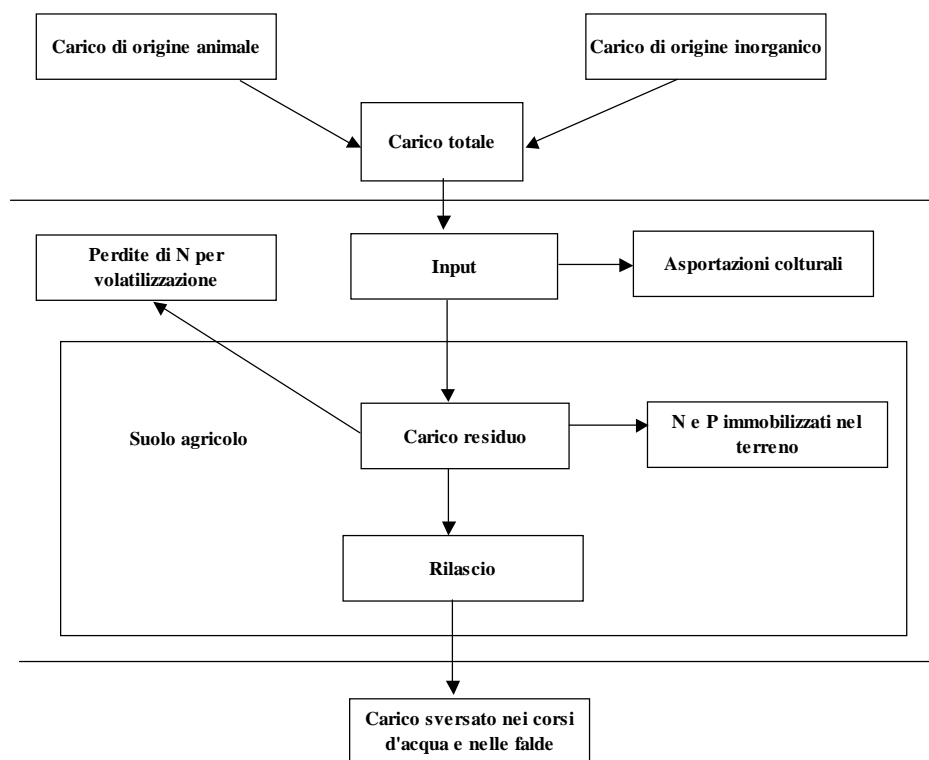
Quesito VI.1.B. - In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate.....in termini di qualità dell'acqua sotterranea e di superficie, per effetto di misure agroambientali?

Criteri	Azioni(1)	Indicatori	Quantificazione degli indicatori
VI.1.B-1. Riduzione degli input potenzialmente inquinanti le acque	1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 10,	VI.1.B-1.1. Superfici oggetto di azioni agroambientali per ridurre gli input inquinanti le acque	112.631 ettari
	1, 2	VI.1.B-1.2. Riduzione (%) degli input agricoli (carico totale) (cfr. tabelle nel testo)	<i>Riduzioni nelle aree di intervento:</i> Azoto: 48 % Fosforo: 58 % Fitofarm&Diserbanti: 57 % <i>Riduzioni a livello regionale:</i> Azoto: 2,4 % Fosforo: 6,4 % Fitofarm&Diserbanti: 3 %
		VI.1.B-1.3. Bilancio o saldo dell'azoto e del fosforo (riduzione % del carico residuo) (cfr. tabelle nel testo)	<i>Riduzioni nelle aree di intervento:</i> Azoto: 59 % Fosforo: 360 % <i>Riduzioni a livello regionale:</i> Azoto: 10 % Fosforo: 45 %
		VI.1.B-1 aggiuntivo - Riduzione (%) degli indici di rilascio degli input agricoli	<i>Riduzioni nelle aree di intervento:</i> Azoto: 23,4 % Fosforo: 23,9 % Fitofarm&Diserbanti: 59 % <i>Riduzioni a livello regionale:</i> Azoto: 1,7 % Fosforo: 0,07 % Fitofarm&Diserbanti: 5 %
VI.1.B-2. I meccanismi di trasporto (dalla superficie del campo o dalla zona delle radici alle falde acquifere) delle sostanze chimiche sono stati ostacolati (lisciviazione, ruscellamento, erosione)	1, 2, 3, 4, 5, 8, 9, 10	VI.1.B-2.1. Superficie oggetto di azioni volte a ridurre il trasporto di sostanze inquinanti nelle falde acquifere (attraverso ruscellamento, lisciviazione o erosione)	115.454 ettari

(*) Le superfici delle azioni 3, 4 e 5 non vengono conteggiate nei totali in quanto sono sempre in combinazione con le Azioni 1 o 2

L'estensione della superficie agricola nella quale gli impegni agroambientali determinano una riduzione nei livelli di utilizzazione degli input agricoli potenzialmente inquinanti le acque (fertilizzanti azotati e fosforici, fitofarmaci e diserbanti) è pari a 112.631 ettari (Indicatore VI.1.B-1 relativo al primo Criterio), valore vicino a quello della superficie complessiva di intervento della Misura 2.f., risultando interessate le Azioni a maggior diffusione, quali la 1 (produzione integrata) e la 2 (produzione biologica) le Azioni 6 (Riequilibrio ambientale dell'allevamento bovino), 8 (Regime sodivo e praticoltura estensiva) e 10 (Ritiro dei seminativi). La distribuzione territoriale di tale superficie appare nel suo insieme non ottimale, non verificandosi infatti una "concentrazione" o comunque una maggiore intensità di intervento (espressa dal rapporto SOI/SAU) nelle zone più sensibili all'inquinamento da azoto e fosforo, quali le aree designate come vulnerabili da nitrati ai sensi del D.lgs 152/99, le aree di tutela delle acque individuate nel PTPR od anche le aree a maggior rischio di erosione (aspetto questo correlato all'inquinamento da fosforo).

Gli effetti sulla qualità della risorsa idrica determinati da tali impegni possono essere valutati attraverso ulteriori Indicatori di impatto, sostanzialmente riferibili alle fasi “centrali” dello schema logico con il quale è possibile, sinteticamente, rappresentare *il bilancio, dell’azoto e del fosforo* ⁽²³⁾ nel suolo agricolo, di seguito proposto.



Nel rimandare a quanto riportato in Allegato per una più approfondita illustrazione delle elaborazioni svolte e dei risultati ottenuti, se ne propone di seguito una sintesi, articolata in relazione ai principali effetti determinati dagli impegni agroambientali (in particolare dalle Azioni 1 e 2) in relazione al Quesito in oggetto, esprimibili attraverso la riduzione delle variabili (indicatori) illustrate nel precedente schema.

Riduzione dei carichi totali degli input agricoli (indicatore VI:1.B-1.2)

Relativamente all’azoto totale (cfr. seguente Tabella 8) nelle superfici oggetto di impegno si stima una riduzione media del 48% pari a circa 55 Kg/ettaro, ciò determina, in base all’estensione raggiunta dalle due Azioni agroambientali considerate, una riduzione a livello regionale dei carichi totali di circa il 3%, corrispondente ad un valore medio di 3,6 Kg/ha. La disaggregazione in termini territoriali di tali indicatori mostra come le riduzioni nelle superfici di impegno agroambientale siano sensibilmente superiori in pianura (nella quale i livelli di carico “controfattuale” risultano maggiori) rispetto alla collina e alla montagna, e più elevati per l’agricoltura biologica rispetto a quella integrata. Considerando invece l’impatto complessivo territoriale (la riduzione media per ettaro di SAU totale) si giunge a risultati inversi, risultando superiore in montagna, rispetto alla collina e alla pianura, a causa della diversa incidenza delle superfici agroambientali sulla SAU totale tra le tre macroaree. In altri termini, il relativo minor impatto complessivo nelle aree di pianura, a maggior rischio di inquinamento è determinato non tanto dagli effetti specifici di riduzione nelle aree di intervento (che invece risultano significativi) quanto da una minore estensione di quest’ultime rispetto alla SAU totale.

⁽²³⁾ Tale schema è parzialmente applicabile anche ai Fitofarmaci e Diserbanti, per i quali tuttavia non avrebbe senso considerare i carichi residui.

Per il fosforo, la riduzione media nelle superfici agroambientali è di 31 Kg/ha cioè di oltre il 58% rispetto al dato controfattuale, con una riduzione complessiva a livello regionale pari al 6,4%. Per questo elemento gli effetti maggiori si hanno nelle zone montane, sia in termini di riduzione unitaria nelle sole aree di intervento, sia di impatto complessivo territoriale (-21%). Ciò è l'effetto della già ricordata maggiore incidenza delle superfici agroambientali sulla SAU totale e dell'ampia partecipazione alla Azione di produzione biologica verificatasi nelle aree montane.

Riguardo ai fitofarmaci e diserbanti, la riduzione media regionale dei quantitativi "tal quali" (somma di tutti i principi attivi) nelle aree di intervento è nel complesso modesta, pari all'8%, in quanto gli impegni agroambientali modificano più che i livelli quantitativi, la tipologia (la qualità) dei prodotti impiegati. Ed infatti, adottando quale Indicatore *i carichi ponderati per il grado di tossicità cronica*, si ottengono riduzioni molto più significative, pari a 57% quale media regionale, con punte di quasi il 100% in montagna e invece valori più contenuti (32%) in pianura, differenza determinata più dalla alta riduzione indotta dalla Azione 2 (produzione biologico) rispetto alla Azione (produzione integrata) quest'ultima applicata solo in pianura. L'impatto a livello territoriale, stimato considerando non solo le riduzioni unitarie nelle superfici sotto impegno, ma anche l'incidenza di esse sulla SAU, risulta quindi notevolmente superiore nelle aree montane e collinari (riduzione media del 10-11%) rispetto alla pianura (1,8%) con una media regionale del 3%.

Tabella 7 - Riduzione dei carichi totali di macronutrienti (azoto e fosforo) determinate dalle Azioni agroambientali 1 e 2

Zona Omogenea	Riduzioni Carichi di Azoto				Riduzioni Carichi di Fosforo			
	Risultati specifici		Impatto territoriale		Risultati specifici		Impatto territoriale	
	(kg/ha)	(%)	(kg/ha)	(%)	(kg/ha)	(%)	(kg/ha)	(%)
Pianura	-57,62	-45,17	-2,83	-2,21	-31,83	-57,84	-2,20	-3,99
Collina	-19,32	-36,08	-1,44	-2,68	-19,22	-54,94	-2,48	-7,09
Montagna	-32,74	-38,42	-11,59	-13,6	-36,18	-60,46	-12,69	-21,21
Regione	-54,42	-48,38	-3,58	-3,19	-30,80	-58,42	-3,38	-6,41

Risultati specifici: riduzione unitaria nelle superfici agroambientali – Impatto territoriale: riduzione unitaria media nella regione o zona omogenea

Tabella 8 - Riduzioni dei carichi totali di Fitofarmaci e Diserbanti, "tal quali" e ponderati per grado di tossicità, determinate dalle Azioni agroambientali 1 e 2

Zone Omogenee	Riduzioni Carichi totali "tal quali"				Riduzioni dei carichi totali ponderati per grado di tossicità			
	Risultati specifici		Impatto territoriale		Risultati specifici		Impatto territoriale	
	(kg/ha)	(kg/ha)	(%)	(%)	(kg/ha)	(%)	(%)	(kg/ha)
Pianura	1,6679	12,8165	0,1491	1,1460	- 0,0358	-32,1925	- 0,0021	- 1,8441
Collina	1,3015	10,2310	0,5099	4,0081	- 0,0588	-71,0061	- 0,0087	-10,5265
Montagna	- 1,8601	-36,9090	0,6226	12,3541	- 0,0378	-99,6978	- 0,0045	-11,8616
Regione	- 1,0109	- 8,2221	0,2366	1,9245	- 0,0580	-57,2831	- 0,0031	- 3,0919

Risultati specifici: riduzione unitaria nelle superfici agroambientali – Impatto territoriale: riduzione unitaria media nella regione o zona omogenea

Riduzione dei carichi residui (bilancio o saldo di azoto e fosforo) (indicatore VI:1.B-1.2)

Come già illustrato il “carico residuo” degli elementi è ottenuto sottraendo al carico totale (calcolato con il precedente Indicatore) i quantitativi di azoto e fosforo asportati dalle colture. Relativamente all’Azoto (Tabella 9), la riduzione del carico residuo tra un ettaro di superficie agricola sottoposta ad impegni agroambientali ed uno convenzionale risulta del 59% circa, corrispondente a 19 kg/ha in meno presenti nel terreno, una volta asportata la coltura. Tale riduzione risulta relativamente più elevata nelle superfici agroambientali localizzate nelle aree di pianura (96%) o in particolare nelle zone vulnerabili ai sensi della Direttiva “nitrati” (77%), rispetto alla montagna (45%) e soprattutto alla collina (6%). In modo analogo a quanto visto per il Carico Totale, l’impatto sull’intero territorio regionale è fortemente influenzato dalla incidenza delle superfici agroambientali (oltre che dalla riduzione unitaria in essa verificatasi) risultando pari in media a -3,3 kg/ha (- 10% circa), con valori assoluti più alti in montagna (- 18,2 Kg/ha). Il bilancio del fosforo (Tabella 9) risulta spesso negativo o prossimo allo zero nelle aree e nelle situazioni analizzate, quali presumibile effetto di concimazioni colturali molto basse nelle situazioni di adesione ai metodi di agricoltura biologica o integrata; nelle aree montane possono verificarsi, nella situazione controfattuale e in particolare per l’erba medica e il frumento, situazioni di elevato carico residuo (causato dalle basse rese) che può rappresentare un potenziale rischio di inquinamento associato a fenomeni erosivi (trasporto superficiale del fosforo); tale valore in montagna tuttavia si riduce considerevolmente (-18 kg/ha; -60%) nella situazione dopo l’applicazione degli impegni agroambientali.

Tabella 9 - Riduzione dei carichi residui di macronutrienti (azoto e fosforo) determinate dalle Azioni agroambientali 1 e 2.

Zona Omogenea	Riduzioni Carichi Residui di Azoto				Riduzioni Carichi residui di Fosforo			
	Risultati specifici		Impatto territoriale		Risultati specifici		Impatto territoriale	
	(kg/ha)	(%)	(kg/ha)	(%)	(kg/ha)	(%)	(kg/ha)	(%)
Pianura	-30,9	-96,2	-1,9	-6,1	-26,6	-429,9	-1,7	-27,4
Collina	-0,3	-6,0	-1,6	-31,8				
Montagna	-32,4	-44,7	-18,2	-25,1	-43,7	-144,0	-18,4	-60,6
Regione	-19,0	-59,4	-3,3	-10,3	-24,8	-358,1	-3,1	-45,2

Riduzione degli indici di “rilascio” degli inputs agricoli (indicatore aggiuntivo VI:1.B-1.a)

Questo Indicatore aggiuntivo è stato stimato attraverso il modello GLEAMS, per le diverse unità territoriali agronomicamente omogenee (TiZAPO) con le quali si è suddivisa la macroarea di pianura (elaborazioni specifiche in Allegato).

La riduzione media di Azoto (Tabella 10) che si ottiene confrontando le superfici convenzionali e quelle agroambientali (media tra biologico e integrato) è di -2,2 kg/ha pari al -23%; l’impatto complessiva (che tiene conto della adesione territoriale alla Misura) è molto più limitata, pari all’1,7% (-0,16 kg/ha). Molto eterogenei i risultati per TiZAPO, in conseguenza delle diverse caratteristiche dei terreni: le due aree (per tutte le tipologie di agricolture prese in esame) che presentano rilasci di azoto maggiori rispetto alle altre sono la 6 e la 7 cioè quelle con terreni prevalentemente a tessitura grossolana con un alta percentuale di sabbia.

Per il fosforo si ottengono valori estremamente bassi di “rilascio” in tutte le aree e per i differenti metodi di agricoltura. Ciò è il risultato delle basse concimazioni (quindi dei bassi valori nei carichi residui) ma soprattutto dei valori di sedimento che in pianura risultano estremamente modesti, ad indicare che nell’area considerata il fosforo non determina significativi rischi di inquinamento.

Infine, riguardo all'indice di rilascio dei Fitofarmaci e Diserbanti (Tabella 11), ponderato per la tossicità cronica (RF), a fronte di notevoli differenze tra le varie aree agronomicamente omogenee (derivanti soprattutto dalla diversa influenza della natura del terreno sulla mobilità e il trasporto dei principi attivi utilizzati) si osserva una diminuzione media pari al -4,9%. Nelle sole superfici delle aree interessate dagli impegni agroambientali, tuttavia, le differenze sono state del -58%.

Tabella 10 - Riduzione dei rilasci di macronutrienti (azoto e fosforo) determinate dalle Azioni agroambientali 1 e 2.

Zona Omogenea - TiZAPO	Rilasci di Azoto				Rilasci di Fosforo			
	Risultati specifici		Impatto territoriale		Risultati specifici		Impatto territoriale	
	(kg/ha)	(%)	(kg/ha)	(%)	(kg/ha)	(%)	(kg/ha)	(%)
1	-2,381	-26,331	-0,102	-1,13	-0,5	-25,4	-0,0009	-0,04
2	-1,894	-20,974	-0,267	-2,955	-0,01	-1,67	-0,0007	-0,16
4	-1,048	-34,276	-0,082	-2,697	-0,01	-2,55	-0,0004	-0,17
5	-0,533	-15,867	-0,013	-0,385	-0,01	-3,01	-0,0002	-0,06
6	-13,244	-37,134	-0,538	-1,508	0,00	-4,88	0,00	-0,08
7	-5,142	-22,802	-0,238	-1,053	0,02	2,19	-0,0005	-0,06
Media della pianura	-2,277	-23,384	-0,164	-1,686	-0,15	-23,88	-0,0005	-0,07

Tabella 11 - Riduzioni dei rilasci di Fitofarmaci e Diserbanti ponderati per grado di tossicità, determinate dalle Azioni agroambientali 1 e 2.

Zona Omogenea – TiZAPO	Riduzioni dei rilasci dei fitofarmaci ponderati per grado di tossicità			
	Risultati specifici		Impatto territoriale	
	(kg/ha)	(%)	(kg/ha)	(%)
1	-28,3	-55,93	-1,25	-2,47
2	-90,75	-74,38	-12,63	-10,35
4	-1,25	-41,81	-0,10	-3,45
5	-3,64	-90,62	-0,16	-4,02
6	-4,15	-65,04	-0,19	-3,00
7	-4,37	-77,67	-0,56	-10,03
Media della pianura	-25,71	-58,81	-2,15	-4,91

Gli effetti positivi degli impegni agroambientali sul miglioramento della qualità delle acque superficiali e sotterranee – fin qui valutati in termini di riduzione dei quantitativi di inputs agricoli somministrati potenzialmente inquinanti – consistono anche nella *riduzione dei meccanismi di trasporto degli stessi dalla superficie del campo o dalla zona delle radici alle falde acquifere* (Criterio valutativo VI.1.A).

Tale riduzione è la conseguenza degli impegni agroambientali che:

- incrementano le *colture di copertura*, in grado di ridurre la capacità erosiva degli eventi meteorici, i fenomeni di ruscellamento ed anche quelli di compattamento superficiale causati dall'azione battente delle piogge. In particolare, attraverso: l'utilizzo di colture intercalari delle superfici a seminativi in particolari periodi dell'anno (settembre-febbraio) (Azione 3); l'introduzione di colture di copertura vegetale delle coltivazioni permanenti (Azione 5); l'introduzione e/o il mantenimento dei prati e pascoli (Azioni 8 e 10); la gestione sostenibile dei prati e dei pascoli, ed in particolare l'impegno finalizzato ad evitare fenomeni di sovrappascolamento (Azione 8);
- contrastano in forma diretta il *ruscellamento superficiale*, attraverso l'impegno di mantenere la lunghezza massima degli appezzamenti entro i 60 m (Azioni 1 e 2), di aumentare il contenuto di sostanza organica nei terreni (Azione 4) e di introdurre o conservare filari di alberi, siepi e boschetti (Azioni 9 e 10).

Tali impegni agroambientali interessano nel loro insieme una superficie agricola di 115.000 ettari (Indicatore VI.1.B-2.1), corrispondente alla superficie totale di intervento delle Azioni citate. (1, 2, 3, 4, 5, 8, 9, 10) le quali, come già visto in precedenza (cfr. in particolare Tabella 2) presentano una rilevanza quantitativa relativamente maggiore nelle zone di montagna (indice SOI/SAU pari al 28 %) rispetto alle aree collinari (15%) o di pianura (8%).



Nell'ambito delle attività di Valutazione ex-post i risultati riportati precedentemente (relativi ai rilasci di azoto ed alcuni fitofarmaci) sono stati confrontati con quelli derivanti dallo studio: "Valutazione della qualità delle acque di drenaggio in sistemi agricoli sostenibili" svolto dal DiSTA – Università di Bologna.

L'analisi che segue riguarda l'impatto dell'agricoltura integrata (AI) e dell'agricoltura convenzionale (AK) sulla qualità delle acque, confrontando un approccio di tipo sperimentale su un caso studio puntuale (lavoro del DiSTA) con quanto è stato ottenuto con un approccio di tipo modellistico e su area vasta (l'intera pianura dell'Emilia Romagna), attività svolta dal valutatore.

Rimandando all'allegato per gli approfondimenti si riportano di seguito i principali risultati di tale confronto.

Nella Tabella 12 si riportano i risultati ottenuti per le diverse combinazioni di colture e tecniche colturali nella TiZAPO numero 2 in cui ricadono gli appezzamenti sperimentali, dai quali si ricava che:

- I rilasci di azoto ottenuti sperimentalmente risultano mediamente bassi in tutte le situazioni; e più alti nel mais rispetto al frumento sebbene sia i carichi residui che i volumi idrici percolati sono stati più alti nel frumento rispetto al mais. Evidentemente, come spiegato nella relazione del DiSTA, hanno influito l'intensità e soprattutto il momento degli eventi piovosi; in particolare l'evento di drenaggio di aprile 2005 è avvenuto qualche giorno prima della concimazione del mais ancora in emergenza mentre il frumento aveva assimilato gran parte dell'azoto distribuito a marzo. Ciò mostra quanto complesso e delicato sia il rapporto tra pianta – intervento di concimazione – e evento pluviometrico.
- Per quanto riguarda i rilasci di azoto, calcolate attraverso la metodologia seguita nella valutazione e utilizzando come dati di input i valori dello studio del DiSTA, si sono ottenuti valori dello stesso ordine di grandezza di quelli sperimentali, sebbene il modello mostri valori superiori per il frumento rispetto al mais e per quest'ultimo AK maggiore di AI, mentre nel frumento AI è risultato maggiore di AK, ciò è da attribuire all'anomalo volume drenato nelle parcelle di frumento AI rispetto alle altre; circa doppio. Considerando l'ettaro medio i rilasci di AI sono uguali a quelli di AK. Se invece si considera un volume drenato uguale per tutte le parcelle sperimentali si ottiene un rilascio per l'ettaro medio di AK pari a 2,68 kg/ha e per AI di 1,98kg/ha, valori ancor più simili a quelli sperimentali.
- Per quanto riguarda i rilasci dei fitofarmaci nel lavoro del DiSTA sono stati rilevati nelle acque intercettate dai dreni, nei campi coltivati a mais, concentrazioni di Terbutilazina e Metolachlor in un solo evento meteorologico (aprile 2005). Tali concentrazioni ($\mu\text{g/l}$) previa trasformazione in rilasci (g/ha) sono stati confrontati con quelli calcolati attraverso la metodologia seguita dal valutatore. I valori sperimentali risultano molto inferiori a quelli calcolati; ciò può essere spiegato dal fatto che nei dreni sono state intercettate le sole quantità di fitofarmaco liscivate e non quelle rilasciate per scorrimento; viceversa il modello tiene conto di entrambe le forme di perdita dai campi. Tale ipotesi trova conferma nel fatto che mentre il rilascio dei due fitofarmaci (vista la loro natura chimica) è prevalentemente per scorrimento superficiale l'azoto ha un comportamento contrario (prevalentemente per lisciviazione), per questo motivo nel caso dell'azoto non vi sono state differenze apprezzabili dai due metodi esaminati.

Tabella 12. Confronto dei Rilasci di azoto e fitofarmaci sperimentali (studio del DiSTA) con le stime del Valutatore.

Coltura	Tecnica colturale	Rilasci sperimentali dello studio del DiSTA			Rilasci calcolati dal Valutatore			
		Azoto	Metolaclo	Terbutilazina	Azoto(1)	Azoto(2)	Metolaclo	Terbutilazina
		kg/ha	g/ha		kg/ha		g/ha	
mais	AK	2,6	0,01312	0,004373	1,43	2,03	0,614	0,39
	AI	1,9	0,008533	0,004267	1,05	1,55	0,299	0,19
frumento	AK	1,9			2,64	3,55		
	AI	1,4			3,39	2,54		
ettaro medio	AK	2,25			1,94	2,68		
	AI	1,65			1,99	1,98		

Rilasci calcolati utilizzando i deflussi idrici di ciascun appezzamento

Rilasci calcolati utilizzando i deflussi medi degli appezzamenti

Per meglio comprendere i risultati dei due metodi va anche tenuto conto che:

- i rilasci ottenuti con il modello andrebbero considerati come “Indici” piuttosto che quantità rilasciate nelle acque, perché i valori numerici quantitativi sono troppo influenzati da numerosi fattori (spesso anche occasionali e contingenti) il cui effetto non viene pesato con sufficiente precisione dai modelli applicabili a livello territoriale. Gli Indici di rilascio, anche se si esprimono con numeri che avrebbero un significato quantitativo (es. kg o g per ettaro) vogliono soprattutto stimare (e in questo sono più precisi e credibili) gli effetti dei singoli fattori (o gruppi di fattori) comparati con quelli di altri fattori del sistema.
- la sperimentazione DiSTA è stata eseguita in campo, in modo molto accurato, ed ha acquisito una notevole mole di informazioni su due avvicendamenti triennali coinvolgenti le quattro principali colture erbacee della regione. Essa ha messo a confronto due sistemi colturali (AK e AI) al fine di indagare sull’impatto ambientale (rilasci di azoto e p.a. nelle acque) della concimazione azotata e dei trattamenti con fitofarmaci. La prova è durata tre anni e le colture in avvicendamento (mais-soia-frumento e frumento-bietola-mais) hanno ricevuto sempre le concimazioni e i trattamenti previsti da AK o AI.
- i risultati ottenuti sono stati condizionati dagli andamenti meteo delle annate 2005-2006-2007, dalle scelte agronomiche, dalla fertilità iniziale del terreno, dal regime transitorio di fertilità instaurato, dalla profondità della falda ipodermica e altro ancora.
- i rilasci nelle acque misurati si riferivano alle quantità contenute nelle acque intercettate dai dreni.
- le stime del Valutatore facevano riferimento a un regime mediamente permanente di fertilità e al regime pluviometrico dell’anno medio.
- i rilasci stimati per l’azoto distinguevano la lisciviazione dallo scorrimento superficiale, mentre per i fitofarmaci riguardavano i due fenomeni nel loro complesso.

Alla luce di tali elementi, si ritiene di poter concludere che le stime svolte con i due metodi per il dilavamento profondo dell’azoto concordano; mentre per i fitofarmaci durante le misurazioni del DiSTA qualcosa è presumibilmente sfuggito con lo scorrimento superficiale. Se consideriamo che i rilasci di questi prodotti sono molto più influenzati dallo scorrimento superficiale che dal dilavamento in profondità (anche 20-30 volte inferiore), la stima indiretta (molto grossolana) di quest’ultimo diventa 0,022 g/ha per il metolaclo e 0,014 per la terbutilazina. Numeri molto più vicini a quelli misurati da DiSTA e anche più accettabili tenendo conto degli immancabili errori di misura di qualsiasi sperimentazione.

Quesito VI.1.C. - In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate (o potenziate) in termini di quantità di risorse idriche, per effetto di misure agroambientali?

Criterio	Azioni/ Interventi	Indicatori	Quantificazione degli indicatori
VI.1.C-1. L'uso (prelievi) dell'acqua per l'irrigazione è stato ridotto o se ne è evitato l'aumento	8I, 10F2, 10F3	VI.1.C-1.1. Superficie non irrigata in virtù dell'impegno agroambientale (ettari) in conseguenza di una diversa composizione colturale/di vegetazione o pratica agricola	1.325 ettari (957 ettari in collina; 369 ettari in pianura)
	1, 2, 8I, 10F2, 10F3	VI.1.C-1.2. Superficie con un tasso di irrigazione ridotto (consumo/ettaro) in virtù dell'impegno agroambientale	18.965 ettari
	1, 2	VI.1.C-1.3. Riduzione della quantità di acqua utilizzata per l'irrigazione in virtù dell'impegno agroambientale (m ³ /ha)	- 57 m ³ /ha
	1, 2	VI.1.C-1.4. Efficienza dell'irrigazione per le colture principali oggetto di impegno cioè quantità di prodotto per unità di acqua (tonnellate/m ³)	Cfr. Allegato

Gli impegni agroambientali hanno determinato una riduzione (o un non aumento) nei livelli di utilizzazione a fini irrigui della risorsa idrica attraverso due principali effetti:

- un cambiamento nell'uso agricolo del suolo con conseguente riduzione della superficie irrigata, per 1.325 ettari (Indicatore VI.1.C-1.1); ciò ha interessato le superfici di pianura e collina impegnate nella Azione 8 (Regime sodivo e praticoltura estensiva) esclusivamente per l'intervento Introduzione/conversione dei seminativi in prati e/o pascoli estensivi (8.I) e nella Azione 10, solo per gli interventi relativi alla creazione di prati permanenti (10F2 e 10F3);
- la riduzione del tasso di irrigazione (consumi ad ettaro), in circa 19.000 ettari di superficie agricola (Indicatore VI.1.C-1.2), derivante sia dalla applicazione del metodo del bilancio idrico previsto nella adesione alle Azioni 1 (produzione integrata) o 2 (produzione biologica) sia grazie ad una diversa composizione/ordinamento colturale, indotta dagli interventi di Introduzione/conversione dei seminativi in prati e/o pascoli estensivi (Intervento 8.I) e di creazione di prati permanenti (10F2 e 10F3).

Si evidenzia pertanto come l'azione di salvaguardia della risorsa idrica derivi soprattutto dalla riduzione dei tassi di irrigazione, effetto che potenzialmente interessa circa il 10% della SAU irrigua totale nelle aree di collina e il 7% di quelle di pianura. Molto limitato è invece l'effetto in termini di completo abbandono delle pratiche di irrigazione.

I risultati delle indagini campionarie svolte da CRPV per conto della RER consentono di valutare l'entità di tale riduzione nei quantitativi di acqua utilizzata a fini irrigui a seguito degli impegni agroambientali (Indicatore VI.1.C-1.3).

Per l'irrigazione di pieno campo in pianura si osservano differenze tra i consumi nelle aziende a produzione integrata e convenzionali modeste, che oscillano tra i 500 e i 1000 m³/ha e comunque molto variabili a seconda delle colture: si hanno riduzioni per l'erba medica, il pesco e la vite, mentre aumenti per la barbabietola, il mais e il pero. Nel confronto tra aziende biologiche e convenzionali i volumi si riducono per il mais (di circa 1.000 m³/ha) il pero ed il pesco (circa 100 m³/ha) mentre aumentano per l'erba medica e la vite. Nelle aziende beneficiarie si verifica, inoltre, una riduzione della incidenza di appezzamenti irrigati sul totale, segnale di una loro minor propensione all'utilizzo della risorsa idrica, che tuttavia può essere determinata da una minore disponibilità della stessa per l'appezzamento. In conclusione per l'irrigazione di pieno campo i dati di indagine non mostrano una riduzione apprezzabile dei volumi irrigui negli appezzamenti oggetto di impegni agroambientali.

Tale valutazione si ripropone per l'irrigazione localizzata, nella quale si utilizzano, ovviamente, volumi irrigui estremamente inferiori, con differenze tra gli appezzamenti agroambientali e non, molto ridotte.

A fronte dei suddetti effetti verificati nelle superficie oggetto di indagine campionaria, l'elaborazione dei dati primari acquisiti (in forma analoga a quanto già visto per le riduzioni degli inputs inquinanti) conduce a

stimare riduzioni nei consumi idrici complessivi molto contenute, complessivamente pari a $-57 \text{ m}^3/\text{ha}$ (il 9% rispetto alla situazione controfattuale) nelle superfici oggetto di impegno.

Considerando l'effettiva incidenza di queste ultime sulla SAU totale ricadente nelle zone di pianura e collina si ottiene un impatto complessivo molto modesto, quantificabile in una riduzione dei consumi di appena lo 0,5%. In definitiva, sebbene l'adesione alle misure agroambientali comporti delle riduzioni nei consumi idrici, queste appaiono molto contenute in termini quantitativi. Tra le possibili spiegazioni, i ridotti margini di miglioramento di una situazione "controfattuale" già relativamente positiva, soprattutto in termini di relativa diffusione dei sistemi irrigui più efficienti e di capacità di gestione della risorsa a livello consortile, essendo questi i fattori che più di altri condizionano i consumi.

Infine, sempre sulla base dei dati raccolti nell'indagine campionaria si è cercato di verificare se, e in che misura gli impegni agroambientali favoriscano un uso efficiente della risorsa, in termini di *rapporto tra la quantità prodotta e la quantità di acqua utilizzata*, per unità di superficie (Indicatore VI.1.C-1.4. Dall'elaborazione dei dati (comunque non sufficienti per giudizi conclusivi) si ricava un incremento della efficienza così espressa soltanto nel confronto tra agricoltura biologica e quella convenzionale e per l'irrigazione di pieno campo, quale conseguenza di una riduzione dei consumi unitari di acqua maggiore alla riduzione delle rese. Viceversa, non si apprezzano aumenti dell'efficienza nella agricoltura integrata rispetto alla convenzionale, sia nei sistemi irrigui a pieno campo sia in quelli localizzati.

Quesito VI.2.A. - In che misura la biodiversità (diversità delle specie) è stata tutelata o potenziata grazie a misure agroambientali attraverso la salvaguardia della flora e delle fauna nei terreni agricoli?

Criteri	Azioni agroambientali	Indicatori	Quantificazione degli indicatori
VI.2.A-1. Si è riusciti a ridurre gli input agricoli (o ad evitarne l'aumento) a beneficio di flora e fauna.	1, 2, 8, 9, 10	VI.2.A-1.1 Superficie oggetto di impegni per ridurre gli input VI.2.A-1.2. Riduzione degli input agricoli per ettaro in virtù degli impegni agroambientali. VI.2.A-1.3. Comprovato nesso positivo tra le misure oggetto di impegni per la riduzione degli input su una data superficie e biodiversità	115.454 ettari Per i fitofarmaci = efficienza complessiva: - 3,1% I dati disponibili per la regione non sono sufficienti per formulare giudizi.
VI.2.A-2. Gli ordinamenti culturali [tipi di colture (compreso il bestiame associato), rotazione delle colture, copertura durante i periodi critici, estensione dei campi] propizi a flora e fauna sono stati mantenuti o reintrodotti	1,2,6,8	VI.2.A-2.1 Superficie con ordinamento/distribuzione culturale favorevole [tipi di colture (compreso il bestiame associato), combinazioni di colture] mantenuta/reintrodotta grazie ad azioni oggetto di impegno	111.313 ettari
	1 e 2 (solo arboree) 3,5	VI.2.A-2.2. Superficie con vegetazione/residui di coltura favorevoli nei periodi critici grazie ad azioni oggetto di impegno (ettari)	5.341 ettari
	8,9,10	VI.3.A-2.3 - Comprovato nesso positivo tra la distribuzione delle colture o la copertura del suolo agricolo oggetto di impegno agroambientale e l'impatto sulla biodiversità [descrizione, ove possibile corredata di stime del numero di nidi (di uccelli, mammiferi, ecc.) o dell'abbondanza delle specie (o frequenza dell'osservazione)].	I risultati delle indagini dirette (cfr. seguente descrizione) dimostrano l'esistenza di un nesso positivo
VI.2.A-3. (Modificato) Gli interventi hanno contribuito a proteggere e/o favorire lo sviluppo di popolazioni di specie target.	1, 2, 6, 8, 9, 10	VI.2.A-3.1 (modificato) Superficie agricola oggetto di impegni rivolti alle specie target figuranti nelle liste internazionali delle specie in pericolo	116.253 ettari
	8,9,10	VI.2.A-3.2 Evoluzione delle popolazioni delle specie target sulla superficie agricola specificatamente considerato o altro nesso positivo tra le azioni sovvenzionate e l'abbondanza delle specie target (descrizione).	Le indagini dirette (cfr. seguente descrizione) mostrano l'esistenza di una evoluzione positiva delle specie target nelle aree agroambientali

Nel Quesito i tre criteri di valutazione considerano gli effetti positivi delle misure agroambientali sulla modifica/mantenimento delle “pressioni” agricole che, almeno potenzialmente, risultano benefiche o, all’opposto, nocive per la flora e la fauna che vive nell’ecosistema agricolo.

Un primo effetto positivo è dato dalla *riduzione degli inputs agricoli* (Criterio VI.2.A-1) determinata, come già visto per la qualità delle acque: dalle Azioni agroambientali 1 (produzione integrata) 2 (Produzione biologica, la quale prevede anche limitazioni, relative all’epoca di somministrazione); dalle Azioni 9 (Spazi naturali) e 10 (Ritiro seminativi) le quali determinano una più radicale modifica ad usi “non produttivi” dei terreni agricoli; dalle Azioni 3 (cover crops) e 5 (inerbimento interfilare) relativamente al divieto di utilizzazione di diserbanti. La superficie agricola complessivamente ed annualmente (dati 2005) interessata da tali Azioni è pari a 115.454 ettari, (Indicatore VI.2.A-1.1) dei quali la maggior parte (56%) nella Azione 2 (agricoltura biologica). La distribuzione territoriale di tale superficie risulta favorevole in quanto, dalle elaborazioni svolte (con GIS) emerge una sua maggiore concentrazione nelle aree naturali protette e in quelle della rete Natura 2000, dove si raggiungono dei rapporti superficie agroambientale/SAU pari, rispettivamente, al 43% e del 24%, a fronte di un dato medio regionale di circa l’11%. In tali aree infatti, sono segnalati habitat e taxa di particolare importanza, ovvero vi è la presenza delle condizioni ecologiche idonee alla massima utilizzazione dei benefici derivanti dagli impegni agroambientali. In particolare nelle

aree di Natura 2000, si verifica una alta incidenza della Azione 2 (produzione biologica), la quale determina significativi riduzioni degli inputs e del loro livello di tossicità, con benefici in termini di habitat e specie di interesse comunitario; tale risultato è stato favorito anche dai criteri di priorità territoriali previsti nei dispositivi di attuazione.

Ulteriori indicazioni sulla qualità e il potenziale impatto degli interventi agroambientali (in particolare delle azioni 1, 2, 8, 9, 10) provengono dalla esistenza di un nesso positivo tra le distribuzioni territoriali delle superfici interessate e quella delle classi di abbondanza delle specie minacciate redatta nell'ambito del Progetto "Rete Ecologica Nazionale" (REN) sulla base dei modelli di idoneità ambientale. Nelle classi I e II, caratterizzate da una abbondanza scarsa o intermedia di specie minacciate si hanno valori SOI/SAU inferiori alla media regionale; diversamente la Classe III, caratterizzata dai più alti livelli di ricchezza di specie minacciate, presenta un rapporto SOI/SAU molto superiore alla media (27 % ca. contro l'11 % ca. regionale).

Considerando l'Indicatore VI.2.A-1.2 inerente l'effettiva riduzione (Kg/ha e %) degli input agricoli in virtù dell'impegno agroambientale e in particolare la riduzione dei fitofarmaci e diserbanti ponderati per grado di tossicità, dalle elaborazioni svolte si osservano elevate riduzioni nelle superfici agroambientali delle aree montane (99%) nelle quali, d'altra parte, gli apporti assoluti risultano molto bassi anche nella agricoltura convenzionale. Notevoli le riduzioni nelle aree di Natura 2000, sia quando stimate per sole superfici agroambientali, sia quando espresse in termini di impatto territoriale (-17% nei SIC e -11% nelle ZPS), valori superiori al dato medio regionale (-3%). Risultati inferiori si sono avuti invece nella fascia pianiziarica, ove a fronte di una efficienza specifica del 32%, si scende ad un impatto territoriale inferiore al 2%, ciò a fronte di una situazione iniziale che vede proprio nelle aree di pianura le più elevate concentrazioni di fitofarmaci utilizzati per ettaro.

L'altro Indicatore comune VI.2.A-1.3., di natura più complessa e "descrittiva" si basa sulla verifica di un "Comprovato nesso positivo tra le misure oggetto di impegni per la riduzione degli input su una data superficie e biodiversità". La dimostrazione di una relazione diretta è ostacolata dalla carenza di informazioni o dati di monitoraggio specifici a livello regionale. In particolare, non sono disponibili informazioni che correlano diversi livelli di utilizzazione degli input agricoli per unità di superficie con la ricchezza di specie e con l'abbondanza o, meglio ancora, con la fitness di specie a priorità di conservazione. Informazioni che sarebbero necessarie per stabilire effetti significativi delle misure in esame. Gli unici dati disponibili, sono rappresentati da uno studio condotto in 60 frutteti nella provincia di Forlì (Genghini et al. 2006⁽²⁵⁾). I risultati di questo studio indicano che la diversità di specie ornitiche e l'abbondanza di specie insettivore (incluso alcune a priorità di conservazione) sono meno elevate in frutteti a conduzione agricola tradizionale che in frutteti con uso ridotto (agricoltura integrata) o assente (agricoltura biologica) di pesticidi. Si tratta, però, di risultati preliminari che necessitano di futuri approfondimenti.

L'altra tipologia di effetti degli impegni agroambientali positivi per la biodiversità, derivano dal mantenimento o la reintroduzione di ordinamenti colturali (es. prati e pascoli) e pratiche agricole (rotazioni, copertura nei periodi critici ecc.) favorevoli a flora e fauna (Criterio VI.2.A-2). A tale effetto partecipano le Azioni 1,2,6 e 8 che interessano una superficie agricola di 111.313 ettari (Indicatore VI.2.A-2.1) rappresentati, anche in questo caso, dalle superfici condotte con metodi di coltivazione biologici i quali prevedono il ricorso a rotazioni colturali. La maggiore diversificazione delle colture derivanti dalle rotazioni favorisce diversi taxa animali, sia in termini di maggiore disponibilità di risorse trofiche che di copertura, grazie ad una maggiore continuità stagionale delle risorse disponibili, riducendo di fatto l'incidenza delle fasi critiche derivanti dalla dipendenza da risorse monocolturali. Anche in questo caso i benefici sono maggiori quando le trasformazioni interessano aree agricole localizzate all'interno di aree di tutela naturalistica, ovvero negli ambiti per i quali è stata attestata la presenza di taxa e di habitat di interesse a priorità di conservazione.

⁽²⁵⁾ Genghini M, Gellini S, Gustin M 2006. Organic and integrated agriculture: the effects on bird communities in orchard farms in northern Italy. Biodiversity and Conservation 15: 3077-3094.

A tal fine valgono le analisi già condotte per i precedenti indicatori le quali hanno evidenziato un positivo livello di concentrazione delle azioni agroambientali nei Siti Natura 2000 (SIC e ZPS), nelle Aree Naturali Protette e nelle aree classificate per una maggiore presenza potenziale di specie faunistiche minacciate (Rete Ecologica Nazionale).

Un ulteriore elemento favorevole alla biodiversità è costituito dalla *contemporanea applicazione di impegni agroambientali*, come l'abbinamento (reso obbligatorio dai dispositivi di attuazione) di interventi di trasformazione delle pratiche colturali (Azione 2 produzione biologica) con interventi di ripristino di infrastrutture ecologiche (Azioni 9 ed 10), in particolare nelle zone di pianura. Tale integrazione ha riguardato 12.570 ettari di Azione 2 nei quali sono stati realizzati o conservati spazi naturali attraverso le Azioni 9 e 10, per circa 650 ettari. L'abbinamento di spazi naturali e tecniche colturali ad elevata compatibilità ambientale crea contesti con una completa disponibilità di risorse, sia per le esigenze di carattere trofico, sia per le esigenze di rifugio e riproduzione. Favorevole è risultato anche l'abbinamento (facoltativo) tra le Azioni 1 e 2 e l'Azione 3 (cover crops). Infatti il cover crops autunnale ha un ruolo importante nel sostentamento di diverse specie faunistiche che hanno proprio nei mesi autunnali-invernali una fase di crisi, dovuta alla scarsa disponibilità di risorse trofiche e di copertura (tra i taxa maggiormente avvantaggiati vi sono i galliformi e le lepre, ma gli effetti favorevoli concernono diverse specie di invertebrati e vertebrati).

Complessivamente, la *Superficie con vegetazione/residui di coltura favorevoli nei periodi critici grazie ad azioni oggetto di impegno (Indicatore VI.2.A-2.2)* è risultata pari a 5.280 ettari. A esse partecipano le superfici della Azione 3 (cover crops) per 488 ettari, della Azione 5 (inerbimento interfilare permanente nelle colture arboree) per 1.359 ettari, nonché le superfici inerbite delle sole colture permanenti (frutteti, vigneti ed oliveti) delle Azioni 1 e 2 ricadenti nelle sole zone a rischio di erosione pari a 3.493 ettari.

L'esistenza di un "*Comprovato nesso positivo tra la distribuzione delle colture o la copertura del suolo agricolo oggetto di impegno agroambientale e l'impatto sulla biodiversità (o dell'abbondanza delle specie)* (Indicatore VI.2.A-2.3 di natura descrittiva) è dimostrata dai risultati delle indagini campionarie promosse dalla Regione e svolte da CRPV, aventi per oggetto gli effetti delle Azioni agroambientali 8 (regime sodico e praticoltura estensiva) 9 (spazi naturali e seminaturali) e 10 (ritiro dei seminativi dalla produzione) sulla presenza delle specie ornitiche a priorità di conservazione (cioè più sensibili alle trasformazioni antropiche del territorio). I dati raccolti mostrano come tali interventi agroambientali abbiano avuto un impatto positivo sulla ricchezza di tali specie, risultata - in periodi riproduttivi e non riproduttivi - chiaramente maggiore in aree oggetto di impegno rispetto ad aree di controllo di superficie analoga e caratteristiche ambientali simili. La differenza tra le aree oggetto di impegno e quelle di controllo è molto evidente soprattutto per gli impegni 10/F1 ove è prevista la creazione di zone umide.

I risultati delle indagini campionarie avente per oggetto gli interventi delle Azioni 9 e 10 hanno consentito la verifica dell'ulteriore *Criterio VI.2.A-3. (Modificato)* "*Gli interventi hanno contribuito a proteggere e/o favorire lo sviluppo di popolazioni di specie target*". I benefici sono stati di particolare rilievo per le specie acquatiche. Nel periodo 2002-2003, la percentuale delle coppie nidificanti appartenenti alle specie a priorità di conservazione⁽²⁶⁾ presenti in zone interessate all'applicazione delle azioni D1/9 F1/10 è risultata in media il 29% del totale regionale; il numero di coppie nidificanti è aumentato significativamente dal periodo 1997-1998 al periodo 2002-2003. In alcuni casi gli effetti oltrepassano la dimensione regionale, riducendo il rischio di estinzione di alcune specie a livello nazionale ed europeo. Inoltre, l'applicazione dell'Azione D1/9 ha permesso la salvaguardia in quasi tutte le zone campione di pianura di esemplari di specie arboree e arbustive autoctone e in particolare di ecotipi di specie divenute rare in pianura. Con la conservazione e il ripristino di piccole zone umide (maceri, stagni e laghetti) sono state rispettivamente mantenute e create ex novo condizioni ambientali favorevoli per numerose piante acquatiche, alcune delle quali considerate rare e/o minacciate a livello regionale.

⁽²⁶⁾ Includono le specie inserite nell'allegato I della Direttiva del Consiglio Europeo 79/409/CEE, nelle categorie 1-3 delle Specie Europee di Uccelli di Interesse Conservazionistico (BirdLife International 2004) e nella Lista Rossa nazionale (LIPU e WWF 1999)

Quesito VI.2.B. *-In che misura la biodiversità è stata tutelata o potenziata grazie a misure agroambientali...attraverso la conservazione in aree agricole di habitat di grande valore naturalistico, la tutela o la promozione di infrastrutture ambientali o la salvaguardia di habitat acquatici o delle zone umide adiacenti a superfici agricole (diversità degli habitat)?*

Criteri	Azioni agroambientali	Indicatori	Quantificazione degli indicatori
VI.2.B-1. Gli "habitat di grande valore naturalistico" in aree agricole sono stati conservati	2, 8, 10	VI.2.B-1.1., Habitat di grande valore naturalistico in aree agricole che sono stati tutelati grazie ad azioni oggetto di impegno	72.435 ettari (di cui il 10% nelle aree Natura 2000)
VI.2.B-2. Le infrastrutture ecologiche, comprese le delimitazioni dei campi (siepi, ecc.) o gli appezzamenti non coltivati con funzione di habitat, sono state tutelate o aumentate	9,10	VI.2.B-2.1. Infrastrutture ecologiche oggetto di impegno con funzione di habitat o appezzamenti di terreno non coltivato legati all'agricoltura (ettari e/o chilometri e/o numero di siti/impegni)	4.924 ettari
		R.VI.2.B-2.2, Numero di specie arboree e arbustive presenti nelle infrastrutture ecologiche realizzate a seguito degli impegni agroambientali, di cui: (a) interventi di ripristino/conservazione, (b) interventi di nuova realizzazione	Diversità realizzata nei nuovi impianti confrontabile a quella degli impianti naturali oggetto di conservazione

Effetti positivi diretti in termini di *conservazione di "habitat di grande valore naturalistico" in aree agricole*⁽²⁷⁾ (Criterio VI.2.B-1) sono attribuibili principalmente alle Azioni 2 (agricoltura biologica) 8 (regime sodivo e praticoltura estensiva) e 10 (Ritiro seminativi) tutte riconducibili al mantenimento di Habitat agricoli ad alto valore naturalistico (HNV potenziale). La superficie interessata (Indicatore VI.2.B-1.1) è pari a 72.435 ettari, valore che si posiziona tra il 29 e il 36% delle aree HNV potenziali, stimate con i metodi basati sull'uso del suolo. Tale superficie per il 10% ricade nelle aree Natura 2000, nelle quali si raggiunge un rapporto SOI/SAU pari al 12.6%, superiore a quello, che sempre le Azioni 2, 8, 10, presentano a livello regionale, evidenziandosi anche in questo caso una positiva concentrazione dell'intervento agroambientale, quale effetto dei criteri di priorità previsti nei dispositivi di attuazione.

Il PRSR ha posto particolare attenzione *all'incremento e tutela di infrastrutture ecologiche con funzione di habitat*, (Criterio VI.2.B-2.) in particolare attraverso gli interventi realizzati nell'ambito delle Azioni 9 (Ripristino e/o conservazione di spazi naturali e del paesaggio agrario) e 10 (Ritiro ventennale dei seminativi per scopi ambientali), per i quali i dispositivi di attuazione hanno assegnato particolari condizioni di priorità e che interessano una superficie di 4.924 (indicatore VI.2.B-2.1). Con l'Azione 9 si è avuta la realizzazione/conservazione di piantate, alberi isolati/in filare, siepi anche alberate, boschetti, maceri, stagni, laghetti, risorgive, fontanili ed eventuali altre peculiarità biologico/paesaggistiche individuate dagli Enti Territoriali. L'Azione 10 ha interessato zone umide, prati umidi, complessi macchia radura, ambienti naturali variamente strutturati e aree a prato permanente.

⁽²⁷⁾ I metodi per l'individuazione delle aree agricole di grande valore naturalistico (HNV) sono ancora oggetto di sviluppo a livello comunitario. Per l'Emilia Romagna, la loro quantificazione con il metodo utilizzato dall'AEA basato sui dati del Corine Land Cover porta a una stima di 200.865 ha (20% della SAU) mentre con il metodo utilizzato dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale del PSN si ottiene un dato di 251.082 ha (25% della SAU) in linea con il dato medio nazionale. Le più recenti indicazioni metodologiche fornite dall'Istituto Europeo di Politica Ambientale (IEEP) permettono di individuare le aree HNV *reali*, tenendo in conto non solo dell'uso del suolo (come i precedenti) ma anche del grado di estensivizzazione delle superfici agricole. Per quest'ultimo criterio è possibile ricorrere all'Indicatore "Area ad agricoltura estensiva" definito nel QCMV per i PSR 2007-13, basato sulle rese medie dei seminativi e il carico zootecnico.

In base alle indagini svolte (CRPV su incarico della RER) presso un campione di aziende agricole beneficiarie delle due Azioni, *il numero di specie arboree e arbustive presenti nelle infrastrutture ecologiche (Indicatore R.VI.2.B-2.2)* varia tra 6 e 7, senza significative differenze tra le nuove realizzazioni e le infrastrutture oggetto di conservazione. In linea generale si osserva che le nuove strutture ecologiche hanno conseguito una diversità che presenta margini per un ulteriore incremento. In tal senso si osserva che le specie costitutive delle formazioni boschive originarie (*Querce-Carpinetum boreoitalicum* ecc.) potrebbero essere rappresentate con una frequenza maggiore. Inoltre, a seconda delle situazioni stazionali (altitudine, esposizione, tipo di suolo, etc.), nonché del tipo di intervento, potrebbero essere definiti dei set di specie sulla base delle associazioni vegetazionali potenziali, prevedendo relative indicazioni sulle densità di impianto per ciascuna specie.

Quesito VI.2.C. - In che misura la biodiversità (diversità genetica) è stata mantenuta o accresciuta grazie a misure agroambientali attraverso la salvaguardia di razze animali e specie vegetali minacciate?

Criterio	Azioni agroambientali	Indicatori	Quantificazione degli indicatori
Criterio VI.2.C-1. Le razze/varietà in pericolo sono tutelate	11	VI.2.C-1.1 Animali allevati grazie agli impegni agroambientali (numero di capi o ettari suddivisi per razza/varietà)	11.606 capi (100% nella Word Watch List della FAO)

Per il Quesito VI.2.C la metodologia comunitaria propone il solo *criterio VI.2.C-1* incentrato sulla tutela del patrimonio vegetale o zootecnico in pericolo e quindi direttamente associabile all'Azione 11, (salvaguardia della biodiversità genetica).

Una definizione di massima dell'indicatore *VI.2.C-1.1*, viene basata sui dati quantitativi disponibili, concernenti il numero di capi interessati dalla Azione 11.

Per le razze animali l'Azione 11 ha avuto una applicazione relativamente estesa. Tutte le razze oggetto di impegno risultano incluse nella Word Watch List della FAO, tra queste, 8 razze su 10 sono segnalate in categorie di rischio di estinzione (soltanto la Romagnola e il Cavallo agricolo italiano T.P.R. non sono considerati a rischio di estinzione). Quattro razze (una bovina, una ovina, un asino e una suina: Ottonese-Varzese, Cornigliese o Pecora del Corniglio, Asino Romagnolo e Mora Romagnola) sono considerate a rischio "critical"; mentre le restanti 4 (due bovine e due equine: Reggiana, Modenese o Bianca Valpadana, Cavallo del Ventasso e Bardigiano) sono considerate "endangered". I risultati conseguiti con l'Azione 11 sono particolarmente importanti in quanto hanno interessato quote significative delle popolazioni stimate, soprattutto per quanto concerne le razze considerate a rischio "critical".

Quesito VI.3 *In che misura i paesaggi sono stati preservati o valorizzati grazie a misure agroambientali?*

Criteri	Azioni agroambientali	Indicatori	Superfici che contribuiscono alla preservazione/valorizzazione del paesaggio
VI.3-1. La <u>coerenza</u> percettiva/cognitiva (visiva, ecc.) tra i terreni agricoli e le caratteristiche naturali/biofisiche della zona è stata mantenuta o esaltata.	1,2,3,5,8,9,10)	VI.3-1.1. Superfici agricole oggetto di impegno che contribuiscono alla coerenza con le caratteristiche naturali/biofisiche della superficie. + altri indicatori illustrati nell'Allegato.	42.422,61 ha
VI.3-2. La <u>differenziazione</u> percettiva/cognitiva (visiva, ecc.) (omogeneità/diversità) dei terreni agricoli è stata mantenuta o esaltata.	1,2,3,5,8,9,10	VI.3-2.1. Superfici agricole oggetto di impegno che contribuiscono alla differenziazione (omogeneità/ diversità) percettività/cognitiva, in particolare visiva, del paesaggio + altri indicatori illustrati nell'Allegato.	40.168,8 ha
VI.3-3. L' <u>identità culturale</u> del terreno agricolo è stata mantenuta o esaltata.	1,2,3,5,8,9,10	VI.3-3.1. Terreno agricolo oggetto di impegno che contribuisce al mantenimento/potenziamento delle caratteristiche culturali/storiche della zona. + altri indicatori illustrati nell'Allegato.	4.712,1 ha

L'attenzione è qui focalizzata sugli aspetti esteriori, culturali o attrattivi del paesaggio, piuttosto che sul paesaggio inteso come fonte di biodiversità, habitat, risorse idriche (aspetti questi affrontati nei precedenti Quesiti. Le caratteristiche estetico/attrattive del paesaggio sono concepite in senso lato, includendo non solo gli aspetti visivi e percettivi/cognitivi (odori, suoni ecc..) ma anche i valori scientifici ed esistenziali (valori estetici non d'uso).

La metodologia utilizzata, illustrata nel dettaglio in Allegato, ha portato a stimare la “superficie virtuale” di intervento che soddisfa i Criteri di valutazione comuni, ottenuta attraverso una procedura indiretta basata ponderazione della superficie reale oggetto di intervento attraverso indicatori/moltiplicatori, differenziati in funzione delle caratteristiche delle diverse azioni agroambientale e della localizzazione delle relative superfici. Il risultato, porta a stimare in circa 42.400 ettari (“virtuali”) – pari al 35% del totale – la parte di superficie agricola agroambientale che contribuisce a mantenere o esaltare la coerenza percettiva/cognitiva (visiva, ecc.) tra i terreni agricoli e le caratteristiche naturali/biofisiche della regione (Criterio VI.3.1 e Indicatore corrispondente). A simili stime quantitative si giunge considerando il Criterio VI.3-2 relativo al mantenimento o valorizzazione della differenziazione percettiva/cognitiva (visiva, ecc.) (omogeneità/diversità) dei terreni agricoli. Minore è invece l'effetto stimato dagli interventi agroambientali in relazione al Criterio VI.3.3 del mantenimento o valorizzazione dell'identità culturale. In questo caso, infatti, la superficie “virtuale” nella quale gli impegni hanno contribuito al mantenimento/potenziamento delle caratteristiche culturali o storiche della zona risulterebbe di 4.700 ettari, pari quindi al 4% circa della superficie totale di intervento.

Una successiva elaborazione dei dati è stata mirata alla *valutazione dell'efficacia di ciascuna azione agro-ambientale del PRSR*, in termini di impatto assoluto e relativo.

L'impatto relativo (Tabella 13) di un'azione agro-ambientale è calcolato come quoziente, che vede al numeratore la sommatoria delle superfici virtuali interessate dall'azione rispetto ai tre criteri valutativi, e al denominatore la sommatoria delle superfici reali interessate dalla medesima azione. L'impatto relativo può quindi variare da un minimo di 0 (nessun impatto positivo dell'azione rispetto ai tre criteri valutativi) a un massimo di 3 (massimo impatto positivo dell'azione rispetto a ciascun criterio valutativo in tutti gli ambiti). L'impatto relativo misura dunque il grado di positività di ciascuna azione rispetto all'obiettivo di valorizzazione/tutela del paesaggio, indipendentemente dalla sua estensione.

L'impatto assoluto (Tabella 14) di un'azione agro-ambientale è calcolato come quoziente che vede al numeratore la somma delle superfici virtuali interessate dall'azione rispetto ai tre criteri valutativi, (le superfici virtuali sono quelle reali moltiplicate per un fattore che va da 0 a 1, a seconda della rilevanza paesaggistica dell'azione; al denominatore l'intera superficie regionale interessata dalla misura F del PSR.

L'impatto assoluto misura perciò congiuntamente l'impatto positivo dell'azione (rilevanza paesaggistica) e il successo dell'azione (diffusione territoriale), cioè il livello di recepimento da parte delle imprese o delle istituzioni beneficiarie.

Tabella 13 - Graduatoria delle azioni relativamente all'impatto relativo

Misura –azione	Impatto relativo
2F 9-Ripristino e conservazione di spazi naturali	1,93
2F 10-Ritiro dei seminativi per scopi ambientali	1,11
2F 8-Regime sodivo e praticoltura	1,00
2F 2-Agricoltura biologica	0,86
2F 5-Inerbimento permanente	0,66
2F 1-Agricoltura integrata	0,39
2F 3-Culture intercalari	0,35

Tabella 14 - Graduatoria delle azioni relativamente all'impatto assoluto

Misura –azione	Impatto assoluto
2F 2-Agricoltura biologica	0,42
2F 1-Agricoltura integrata	0,13
2F 8-Regime sodivo e praticoltura	0,09
2F 9-Ripristino e conservazione di spazi naturali	0,06
2F 5-Inerbimento permanente	0,01
Tutte le altre azioni	0,00

Le due azioni 1 (Agricoltura integrata) e 2 (Agricoltura biologica) hanno gli stessi effetti sul paesaggio: gli impatti relativi sono uguali in relazione agli ambiti di collina e di pianura, mentre la forte differenza nell'impatto relativo totale (0,39 contro 0,86) dipende dal fatto che l'agricoltura integrata non è prevista in montagna.

L'Azione 2 presenta comunque un buon impatto relativo (pari a 0,86 rispetto a un massimo teorico di 3) e un buon impatto assoluto, superiore al 40%. Questo fatto dipende dalla scelta del PRSR di collegare l'agricoltura biologica ad altre azioni positive rispetto alla tutela/valorizzazione del paesaggio o con obblighi complementari.

L'Azione 1, essendo concentrata prevalentemente in pianura produce minori effetti positivi sia in termini assoluti che relativi.

L'Azione 3 (Culture intercalari), pur avendo un certo impatto relativo (0,35) è del tutto trascurabile dal punto di vista dell'impatto assoluto. Ciò si spiega con il fatto che le culture intercalari sono adottate non da sole, ma congiuntamente all'agricoltura biologica o integrata.

Gli effetti dell'Azione 5 (Inerbimento permanente) sono in una certa misura analoghi a quella precedente, con un migliore impatto relativo (0,66) derivante da una maggiore concentrazione nelle zone di montagna e collina, dove produce effetti positivi in termini di coerenza percettiva. Trascurabile l'impatto assoluto, per le stesse ragioni già indicate a proposito dell'azione precedente, cioè il generale collegamento dell'inerbimento all'agricoltura biologica o integrata.

L'Azione 8 (Regime sodivo e praticoltura estensiva) (1,00) ha un discreto impatto relativo e un impatto assoluto relativamente modesto (0,09), tuttavia non trascurabile perché di fatto si concentra nelle zone di montagna e collina.

L'Azione 9 (Ripristino/conservazione di spazi naturali) rappresenta l'“azione principe” relativamente all'impatto positivo sulla tutela/valorizzazione del paesaggio, come è sottolineato dall'altissimo punteggio dell'impatto relativo in tutti gli ambiti territoriali (1,93) e in particolare in montagna e collina. Modesto è tuttavia l'impatto assoluto (0,06) che coinvolge comunque solo il 3% della superficie totale interessata da

interventi. Particolarmente importante sarebbe una ulteriore incentivazione dell'azione nei territori di pianura, ove la biodiversità e il corredo vegetale sono scarsi o pressoché assenti a causa dei radicali cambiamenti nelle colture e nei metodi di gestione agricola intercorsi a partire dagli anni sessanta/settanta del secolo scorso, che hanno comportato una radicale semplificazione della maglia agraria e la scomparsa delle colture arboree di corredo. Decisivo a questo proposito sarebbe l'individuazione di forme di collegamento dell'azione con attività produttive, in particolare con l'agricoltura biologica e integrata.

L'Azione 10 (Ritiro dei seminativi per scopi ambientali) si esplica nelle tipologie di intervento di: a) Creazione di ambienti per la fauna e la flora selvatiche; b) Creazione di ambienti naturali variamente strutturati con funzioni di collegamento paesaggistico ed ecologico; c) Creazione di ambienti per la salvaguardia dei sistemi idrologici. Si tratta quindi di un'azione molto significativa dal punto di vista paesistico e ambientale, soprattutto negli ambiti di pianura dove ha l'impatto relativo più elevato, superiore all'unità. Molto modesto è, invece l'impatto assoluto (0,01), visto che interessa poco più dell'1% della superficie totale della misura. Non è tuttavia da trascurare il fatto che si tratta di un'azione che può avere effetti positivi non solo sui terreni direttamente coinvolti ma anche su un contesto più o meno ampio.

Quesito RVI.a - In che misura si è ridotta o eliminata l'utilizzazione di input agricoli nocivi per la salute degli operatori agricoli, grazie agli impegni agroambientali ?

Criterio	Indicatore
R.VI.a-1. Riduzione dei prodotti fitosanitari nocivi per la salute degli operatori	R.VI.a-1.1. Riduzione nelle quantità di prodotti fitosanitari utilizzati per ettaro, in virtù degli impegni, nelle situazioni "con" e "senza" impegno agroambientale, distinti per: a) classi tossicologiche b) frasi di rischio

Le informazioni raccolte attraverso le indagini campionarie, evidenziano significative riduzioni dei prodotti fitosanitari nocivi per gli operatori nelle le aziende beneficiarie delle Azioni 1 (produzione biologica) e 2 (produzione integrata) in relazione alle aziende di controllo ("controfattuale").

Nel rimandare all'Allegato per una più approfondita illustrazione dei dati, si segnalano in sintesi i seguenti risultati inerenti *il livello di impiego dei fitofarmaci per classi tossicologiche*:

- fitofarmaci Tossici: impiego assente nelle aziende biologiche; generalmente in riduzione nelle aziende con produzione integrata in particolare nella zona omogenea di pianura per barbabietola (-0,21 kg/ha; -94%), frumento (-0,12 kg/ha, 91%) vite (-0,04 kg/ha; -99%) e pero (-1,62 kg/ha; -71%);
- fitofarmaci Nocivi: impiego assente nelle aziende biologiche; generalmente in riduzione nelle aziende con produzione integrata, in particolare nelle colture arboree, nella vite in collina e pianura (rispettivamente -0,17 kg/ha; -99% e -0,32 kg/ha, -95%), nel pesco in montagna (-0,26 kg/ha; -87%); riduzioni significative anche tra i seminativi come nel mais e frumento in pianura (-0,16 kg/ha, -94% e -0,17 kg/ha; -86% rispettivamente);
- fitofarmaci Non Tossici: impiego assente nelle aziende biologiche; questo tipo di principi attivi, impiegati soprattutto nelle colture arboree, vengono in queste utilizzati in quantità tendenzialmente minori nell'Agricoltura Integrata. Fa eccezione il pesco in collina per il quale si registra un aumento significativo delle quantità impiegate pari al 24%; tra le colture a seminativo invece spicca il dato del frumento in pianura in cui si registra un maggiore impiego dei principi attivi in esame pari a 0,53 kg/ha + 83%; per le restanti colture a seminativo si continua a notare una sostanziale diminuzione dei quantitativi apportati;
- prodotti ammessi dal Reg CEE 2092/91 (Bio): maggiore utilizzazione nelle aziende biologiche rispetto al corrispondente campione controfattuale; si registra una tendenza al maggior impiego di questi prodotti anche nell'agricoltura integrata in tutte le colture a livello regionale, ad esclusione dell'erba medica e del pesco in pianura e della vite in collina. Fra i risultati positivi appaiono più interessanti quelli delle arboree e più precisamente, il pero in pianura (+64,3 kg/ha; 202,4%) ed il pesco in collina (+27,0 kg/ha; 111,2%).

In merito invece alla *Riduzione delle quantità di prodotti utilizzati con frasi di rischio tipo R40 e R63 rispetto alla BPAU*⁽²⁸⁾:

- frase di rischio R40: si evidenzia il generale non impiego sia da parte delle aziende integrate sia di quelle biologiche; unica eccezione nelle aziende integrate è rappresentata dalla coltura del pesco in pianura in cui si registra una per altro modesta riduzione, -17% di prodotti R40;
- frase di rischio R63: l'adesione all'azione A1 ha sempre comportato delle riduzioni nell'impiego di prodotti appartenenti a tale categoria; riduzioni più significative sono ottenute nella barbabietola e nel pero in pianura -95% e -91%, seguite dalle più modeste riduzioni nel pesco in pianura e collina rispettivamente del -33% e -37%; si registra inoltre il mancato impiego di prodotti di questo tipo nelle aziende biologiche.

Quesito R VI.b *In che misura le azioni del Piano hanno influito sulla valorizzazione delle produzioni?*

Criterio	Indicatore	Quantificazione dell'Indicatore
R VI.d-1 I prodotti provenienti da aziende aderenti sono stati valorizzati	R VI.d-1.a Valorizzazione prodotti provenienti da aziende aderenti	Miglioramento rispetto a BPAU: variazioni di prezzo tra produzione integrata (PI) o Produzione biologica (PB) e produzione ordinaria. Pesche: PI = +0,5% - PB: +23% Frumento tenero: PI = +2% - PB = +11% Pere: PI = +28% - PB = +36% Erba medica: PI = +3% - PB = +8% Mais: PI = +2% - PB = +19%

Il Quesito introduce un nuovo e più ampio profilo di valutazione, mirante a verificare la sostenibilità economica dei metodi di produzione ecocompatibili incentivati dagli impegni agroambientali (produzione biologica ed integrata). In particolare, il calcolo e l'utilizzazione dell'indicatore proposto consente di approfondire uno degli elementi correlati a tale sostenibilità economica, ovvero l'ipotizzato maggior valore (prezzo) assegnato dal mercato al prodotto aziendale ottenuto con metodi ecocompatibili, in confronto ai prezzi ottenuti dalle produzioni ordinarie.

Dall'analisi dei dati derivanti dalle indagini di CSA⁽²⁹⁾ ancorché riguardanti un numero di casi limitato, si ricavano indicazioni di natura quantitativa che appaiono confermare la maggiore valorizzazione sul mercato (in termini di prezzo) ottenuta dalle produzioni derivanti da sistemi di coltivazione ecocompatibili rispetto a quelle ordinarie. Come si evidenzia nella seguente Tabella 15 le differenze % riscontrate tra i prezzi medi è maggiore per le produzioni biologiche (confronto A2-B2) che per le produzioni integrate (A1-B1). Queste ultime, infatti, con l'eccezione per la produzione di pere, presentano prezzi solo lievemente superiori a quelli delle corrispondenti produzioni ordinarie. Questo quale probabile conseguenza della sempre più spinta "interiorizzazione" dei metodi di produzione integrata nei disciplinari che gli agricoltori devono rispettare per poter conferire agli impianti di trasformazione e commercializzazione cooperativi o privati. L'apprezzamento superiore del prodotto biologico, rispetto al convenzionale, conferma tendenze già verificate in precedenti periodi e/o a livello nazionale. I dati della presente indagine evidenziano un incremento molto sensibile nella frutta biologica (pesche e pere), mentre la granella di mais e di frumento presentano un distacco più contenuto.

⁽²⁸⁾ Le frasi di rischio indicano il pericolo a cui può essere sottoposto l'operatore in presenza o durante l'uso di sostanze pericolose appartenenti a differenti classi tossicologiche (tossico, nocivo, irritante...etc.). Nell'elenco delle differenti frasi di rischio il tipo R40 sta ad indicare la "Possibilità di effetti cancerogeni - prove insufficienti"; mentre R63= la "possibilità di rischio per i bambini non ancora nati".

⁽²⁹⁾ Le indagini condotte da CSA hanno avuto per oggetto le produzioni commercializzate di barbabietola, frumento tenero, mais, erba medica, pero, pesco e vite nelle annate agrarie 2002-2003 e 2003-2004 da parte di una campione di aziende agricole aderenti alle Azioni agroambientali 1 (produzione integrata) e 2 (produzione biologica), confrontate con le produzioni commercializzate da rispettivi campioni di aziende agricole non beneficiarie (campione "controfattuale").

Tabella 15 - Differenze (%) dei prezzi medi tra produzioni ecocompatibili (A1 e A2) e ordinarie (B1 e B2)

Produzioni	differenze % di prezzo	
	A1/B1	A2/B2
Pesche	0,5%	22,9%
granella frumento	1,6%	10,9%
Pere	28,5%	36,4%
fieno medica	2,6%	7,6%
granella mais	1,8%	12,0%
media	7,0%	18,0%

Fonte: elaborazioni su dati CSA

Un ulteriore approfondimento di analisi, derivante dal Quesito aggiuntivo, ha per oggetto la **valutazione dei risultati economici nelle aziende agricole aderenti alle azioni A1 (produzione integrata) e A2 (produzione biologica)**, svolta attraverso i dati raccolti nelle campagne agrarie 2001/2002, 2002/2003 e 2003/2004 dal CRPV su un campione di aziende statisticamente significativo⁽³⁰⁾. Tali indagini avevano per oggetto la determinazione dei costi e dei ricavi aziendali derivanti dalla coltivazione del *pesco* e del *frumento* sia in appezzamenti condotti con metodi di agricoltura integrata (A1) e di agricoltura biologica (azione A2) sia in appezzamenti omogenei ai precedenti per condizioni climatiche, pedologiche e morfologiche ma condotti senza aderire alle azioni agroambientali, anche se nel rispetto della “buona pratica agricola usuale” (BPAU), campioni “controfattuali” denominati, rispettivamente, B1 e B2. Di seguito una sintetica presentazione e discussione dei risultati ottenuti.

FRUMENTO TENERO	A1	B1	A2	B2
RICAVI	produzione integrata	convenzionale	produzione biologica	convenzionale
tonn/ha	5,92	6,37	4,12	4,75
Produzione e compensazioni PAC	1.174,60	1.237,91	996,91	940,22
Premio PRSR	113,58		145,79	
TOTALE RICAVI	1.288,18	1.239,42	1.142,70	940,22
COSTI	A1	B1	A1	B1
Operazioni colturali	614,00	665,22	591,91	529,31
Costi Aggiuntivi	13,95	0,00	94,42	0
TOTALE COSTI	726,95	830,34	1.033,35	910,12
MARGINE	560,93	409,07	109,35	30,1

(valori in Euro/ha)

Per il **Frumento tenero**, dal confronto tra i risultati del campione A1 (**produzione integrata**) e quelli del controfattuale B1 emergono delle ridotte differenze tra le produzioni (somma dei ricavi di vendita e delle compensazioni PAC). Il costo di produzione di B1 risente invece dei maggiori oneri di concimazione e di raccolta. La minore produzione di grano di A1 è pertanto più che compensata dal premio della Misura 2f (Azione A1). La combinazione PLV eguali - costi inferiori per A1 rende quest’ultima conveniente, rispetto a B1. Ciò indica come la produzione integrata di frumento, anche senza gli incentivi, costituisca una valida alternativa alla produzione intensiva convenzionale. Va tuttavia considerato che nell’agricoltura integrata il

⁽³⁰⁾ Ciò nell’ambito del programma di valutazione del PRSR predisposto dalla RER e in particolare delle iniziative finalizzate alla raccolta di dati e informazioni per la valutazione degli effetti della Misura 2f (agroambiente), comprendenti anche l’analisi dei quantitativi e tipologie di input (fertilizzanti, fitofarmaci, diserbanti, acqua per l’irrigazione).

frumento entra a far parte di una rotazione, quindi il confronto tra le tesi andrebbe eseguito relativamente ai risultati dell'intera rotazione.

Dal confronto tra il campione A2 (produzione biologica) e quelli del controfattuale B2, si osserva per il primo una PLV superiore, grazie agli incentivi della Misura, differenza positiva che permane anche senza il premio agroambientale. Se si considerano i costi totali di produzione si riscontra tuttavia come gli stessi siano nettamente superiori in A2, a causa del maggior costo per le lavorazioni, concimazioni e i costi aggiuntivi. Pertanto, il premio serve a compensare la minore redditività del biologico, come viene dimostrato dal margine della simulazione A2 *senza PRSR*, che porterebbe ad una perdita nel conto colturale.

PESCO	A1	B1	A2	B2
RICAVI	produzione integrata	convenzionale	produzione biologica	convenzionale
prod. ton/ha	18,45	17,85	10,08	14,8
produzioni	6.920,17	6.655,77	4.549,99	5.113,60
compensazioni PSR	532,30	0,00	696,96	0
RICAVI	7.452,46	6.655,77	5.246,95	5.113,60
COSTI	A1	B1	A2	B2
Operazioni colturali	4.792,85	4.764,22	4.572,60	4.899,00
costi aggiuntivi	103,68	0	435,08	0
TOTALE COSTI	4.896,53	4.764,21	5.007,67	4.899,01
MARGINE	2.555,93	1.891,56	239,28	214,59

(valori in Euro/ha)

Relativamente ai risultati economici del *pesco*, nel campione A1 (produzione integrata) si ottengono rese maggiori che nel controfattuale B1; a tale maggior produzione si aggiunge il premio agroambientale, per cui A1 ottiene ricavi superiori a quello di B1 di quasi 800 Euro. Il costo di produzione è lievemente superiore in A1, rispetto B1, a causa dei maggiori oneri per concimazione e difesa; per altri capitoli di spesa, quali potatura e lavorazioni, B1 appare più oneroso. Il margine economico della coltura A1 risulta comunque superiore di 664 Euro a quello di B1, dimostrando una sostenibilità economica dell'agricoltura integrata, anche in assenza del premio agroambientale.

I ricavi della coltura biologica del pesco sono di poco superiori a quelli del controfattuale B2, grazie ai quasi 700 Euro del premio agroambientale. I costi del biologico sono superiori di circa 109 Euro a quelli della coltura convenzionale, per i maggiori costi di concimazione, di difesa, di raccolta e di irrigazione. Di contro, potatura, assicurazione, diradamento e lavorazioni sono più costose in B2 che in A2. I costi aggiuntivi, legati agli oneri amministrativi e tecnici per l'adesione al biologico, appesantiscono ulteriormente il costo di produzione di A2. Il margine economico finale è sostanzialmente simile per i due metodi di coltivazione, ma si evidenzia che senza premio agroambientale, la produzione biologica porterebbe ad un passivo notevole.

4.6 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli

Capitolo VII del regolamento 1257/99

Misura 1.g “Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli

4.7.1 Obiettivi e azioni di sostegno previste

Gli aiuti agli investimenti nelle imprese agroindustriali realizzati nell’ambito del PRSR 2000-2006 dell’Emilia Romagna (Misura 1.g) sono finalizzati a *migliorare e razionalizzare le condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli, favorendo, nel settore agro-industriale, la riorganizzazione dei sistemi di impresa territoriali, l'accrescimento dell'efficienza delle imprese, il miglioramento dei livelli di sicurezza e qualità dei processi e dei prodotti, la competitività, le produzioni di qualità ed il rispetto dell'ambiente.*

La Misura 1.g prevedeva l’erogazione di contributi in conto capitale alla realizzazione degli investimenti delle imprese agroindustriali fino ad un massimo del 40% della spesa ammessa per queste specifiche tipologie:

- investimenti per la realizzazione, ristrutturazione ed ammodernamento degli impianti di condizionamento, trasformazione, commercializzazione dei prodotti della filiera agroindustriale;
- investimenti connessi alla tutela dell’ambiente ed alla prevenzione degli inquinamenti;
- investimenti finalizzati al recupero ed allo smaltimento di rifiuti e sottoprodotti di provenienza agroindustriale;
- investimenti finalizzati all’introduzione di nuove tecnologie volte ad una razionalizzazione del ciclo di lavorazione, alla qualificazione delle produzioni in particolare sotto l’aspetto igienico-sanitario, all’ottenimento di standard di sicurezza per i lavoratori superiori rispetto a quelli previsti dalla normativa nazionale e comunitaria vigente;
- investimenti per la creazione o ristrutturazione di depositi o servizi accessori per la movimentazione delle unità di carico, per l’adeguamento delle strutture della logistica connessa e acquisizione di attrezzature e mezzi di movimentazione interna per il trasporto combinato, adeguamento delle unità di trasporto per l’adattamento alla movimentazione intermodale, creazione o ristrutturazione di linee per l’imballaggio (packaging) finalizzate all’utilizzo delle modalità di trasporto intermodale;
- investimenti per programmi informatici, telematica, software e attrezzature informatiche purché finalizzate al progetto presentato;
- investimenti finalizzati all’introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità.

La dotazione finanziaria della spesa pubblica complessiva della Misura prevista dal Piano (decisione C(2004)401) è di 70,16 milioni di euro. In virtù dell’iniziativa di overbooking, gli impegni assunti hanno superato le disponibilità originarie del Piano attestandosi addirittura al 153,7% (107,8 milioni di euro). Grazie a quest’ultima, infatti, è stato possibile finanziare una consistente quota di domande aggiuntive rispetto alle risorse inizialmente stanziare per la Misura, ovvero ben il 71,7% delle domande totali del secondo bando (92).

4.7.2 Il processo di attuazione e gli interventi realizzati

L’analisi del processo d’attuazione è centrata sui criteri di priorità regionali e provinciali, in modo da rispondere al quesito regionale Q.VII. RER 2 (Le modalità di selezione delle domande a livello regionale e di ente delegato hanno consentito il raggiungimento degli obiettivi posti dal Piano?). In questo paragrafo è anche riportata la verifica della propensione agli investimenti in risposta al quesito regionale Q.VII. RER 1 (Le aziende avrebbero eseguito gli investimenti anche in assenza del contributo?).

I criteri di priorità individuati e “pesati” nel Piano Operativo di Misura, così come modificato con DGR 2639 del 2003, hanno subito alcune modifiche rispetto all’impostazione del primo bando, ma sostanzialmente hanno mantenuto la stessa struttura presentandosi suddivisi in 3 principali categorie:

- a) requisiti oggettivi posseduti dall’impresa richiedente;
- b) caratteristiche intrinseche del progetto;
- c) ricaduta sul tessuto economico e sociale del territorio.

Le “ricadute sul tessuto economico e sociale del territorio” (c), invece, sono state definite attraverso 3 parametri: incidenza del progetto in termini economici ed occupazionali sul settore agricolo provinciale, sul sistema economico complessivo della provincia e, infine, la valenza territoriale. Quest’ultima, in particolare, veniva attribuita ai progetti sulla base di specifiche peculiarità provinciali e/o che concorrono in maniera determinante al mantenimento del tessuto economico e sociale di specifiche aree in cui sussistono svantaggi naturali e/o processi di declino e/o situazioni di degrado socio-economico.

Ai “requisiti oggettivi posseduti dall’impresa” (a) è stata assegnata la quota maggiore di punteggio massimo attribuibile anche se, rispetto alla prima versione del POM, il peso è stato ridotto a vantaggio della quota attribuita alle “caratteristiche intrinseche del progetto”(b). La riduzione maggiore è avvenuta a carico dei criteri concernenti la qualità delle produzioni (biologiche, tipiche e marchi di qualità riconosciuti) mentre sono stati premiati i criteri dell’innovazione tecnologica, la diversificazione delle produzioni, le condizioni igienico-sanitarie e il recupero e smaltimento dei sottoprodotti industriali. I criteri di selezione regionali che maggiormente hanno inciso nella formazione della graduatoria regionale dei progetti ammissibili sono quelli relativi ai “vantaggi dei produttori (A10)”, all’“innovazione tecnologica (B1)” ed agli “investimenti prioritari (B6)”. Il peso del punteggio assegnato con questi criteri sul punteggio medio regionale per progetto è stato complessivamente del 55%. Al criterio della qualità delle produzioni (che comprende le produzioni biologiche, le produzioni a denominazione di origine e le produzioni con marchi di qualità riconosciuti dalla normativa CE), ha fatto riferimento circa l’11% del punteggio medio.

L’analisi condotta sui criteri di priorità provinciali e sulla loro modulazione, invece, ha evidenziato come nel secondo bando il loro grado di discriminazione fra progetti sia migliorato rispetto a quanto era avvenuto nel primo bando, contenendo in parte l’appiattimento dei punteggi che aveva caratterizzato l’assegnazione dei punteggi provinciali nel primo periodo di programmazione. Tra i 3 criteri di priorità quello relativo all’impatto sul sistema economico complessivo della provincia ha visto incrementare in modo più consistente il proprio potere discriminante in quasi tutte le province.

Complessivamente le domande presentate nei due bandi (2002-2004 e 2005-2006) sono state 432, il 91% (392) delle quali sono state dichiarate ammissibili. Le domande ammesse sono state 168 (pari al 39% delle domande presentate e al 43% di quelle ammissibili), corrispondenti a 294,8 milioni di euro di investimenti ammessi e a 107,8 milioni di euro di contributi. Il secondo bando ha visto il numero maggiore di domande ammesse (55%, pari a 92) e la quota maggiore di investimenti ammessi (57%, pari a 168 milioni di euro).

	Numero domande	%	Investimento	%	Contributo
I bando 2002-2004	76	45	126.713.409	43	46.265.810
II bando 2005-2006	92	55	168.074.207	57	61.576.303
Totale	168	100	294.787.616	100	107.842.113

L’analisi della ripartizione provinciale delle risorse pubbliche della Misura evidenzia scelte territoriali nettamente differenti: le risorse totali si concentrano nelle province di Parma e Modena che da sole totalizzano quasi il 40% dei contributi ammessi. Mediamente il peso della misura 1g sul totale del Piano è pari al 15%, con punte del 24,6% a Parma e valori quasi residuali a Ferrara e Rimini (tra il 7 e l’8%).

Considerando la divisione per settori e per sotto-settori delle imprese beneficiarie, il settore ortofrutticolo è quello con la quota maggiore di spesa ammessa (26%, pari a 75,5 milioni di euro) e di contributi concessi (25%, pari a 27,4 milioni). Le domande ammesse sono state 35 (21% del totale delle domande) ripartite fra il settore del fresco (22 domande per 48,9 milioni di spesa ammessa) e del trasformato (13 domande per 26,8

milioni di spesa ammessa). In termini di numero di domande, è il settore lattiero e caseario a detenere il numero maggiore (46 domande pari al 46% del totale), per un importo medio di spesa ammessa pari a 1,3 milioni (59,5 milioni nel complesso) ed un contributo pro-capite pari a 0,47 milioni di euro (21,7 milioni nel complesso). Il settore carne assorbe il 20% della spesa ammessa (59,2 milioni) con 31 domande e 22,2 milioni di contributi (21%). In entrambi i bandi la maggior parte dei beneficiari sono stati salumifici, o comunque imprese specializzate nella trasformazione della carne suina.

Il settore vitivinicolo comprende 27 domande per il 17% della spesa ammessa (50,3 milioni) e quasi 18,6 milioni di contributi. Solo una delle 27 imprese è produttrice di aceto balsamico, mentre le altre sono tutte cantine. Il settore dei cereali ha visto 12 domande ammesse, per la maggior parte finanziate attraverso il primo bando, ricevendo il 7% della spesa ammessa (18,9 milioni di euro) ed il 6% di contributi (6,4 milioni).

Si evidenzia, infine, che con il secondo bando si è avuta una distribuzione ampia di ammissioni fra settori diversi, fra cui uova e pollame, le sementi, le piante ornamentali, l'apicoltura, i prodotti erboristici.

Gli investimenti sovvenzionati sono stati finalizzati principalmente al miglioramento/razionalizzazione dei processi di trasformazione (38%) e all'applicazione di nuove tecnologie (22%). In misura inferiore alla creazione di nuovi sbocchi per le produzioni agricole (12,5%), al miglioramento della qualità (8,7%) ed al confezionamento e la presentazione dei prodotti (8,9%).

Il quesito regionale Q.VII. RER 1 chiede di verificare se le aziende eseguono gli investimenti aziendali anche in assenza del contributo. Dalle indagini effettuate presso un campione di imprese beneficiarie ed un campione di imprese non beneficiarie (controfattuale), utilizzato come confronto al precedente, emerge una buona propensione all'investimento da parte degli imprenditori, sia beneficiari che non beneficiari. Infatti il 64% dei primi ha effettuato ulteriori investimenti aziendali mentre il 58% degli altri ha realizzato il progetto di sviluppo aziendale anche in assenza di concessione del contributo. Di questi, solo una piccola parte è stata realizzata attraverso il ricorso ad altre forme di finanziamento pubblico, denotando un'alta propensione all'impiego di mezzi propri (riscontrata soprattutto per le imprese dei settori carne e ortofrutta). Questo elemento pone in luce la necessità da parte delle imprese agroindustriali di operare degli interventi considerati fondamentali per sostenere la spinta competitiva; d'altra parte, l'obiettivo prevalente espresso dalle imprese nell'ambito della misura è quello del miglioramento dei processi di trasformazione/commercializzazione e dell'applicazione di nuove tecnologie. Ad ogni modo, anche nei casi in cui la concessione del contributo non è stato un elemento imprescindibile per la realizzazione dell'investimento, all'interno del campione dei beneficiari ha spesso costituito un buon incentivo al completamento di una strategia di sviluppo più ampia all'interno della quale il singolo investimento sovvenzionato ha rappresentato una parte di un progetto più vasto.

4.7.3 Gli effetti degli interventi: la risposta ai quesiti valutativi

Le finalità del sostegno agli investimenti alle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli hanno condotto l'analisi valutativa nella trattazione degli effetti degli investimenti sovvenzionati sull'incremento della competitività e del valore aggiunto dei prodotti agricoli, sul miglioramento delle condizioni di salute e benessere nonché degli impatti diretti e indiretti sull'ambiente.

La valutazione degli effetti determinati dagli investimenti aziendali realizzati si basa dunque sulle risposte ai quesiti e sui corrispondenti criteri ed indicatori comuni e specifici per l'Emilia Romagna. I quesiti, elencati secondo l'ordine della trattazione che segue, riguardano:

- l'aumento di competitività dei prodotti agricoli attraverso il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione (Q. VII.1);
- l'aumento del valore aggiunto e la competitività dei prodotti agricoli conseguita attraverso il miglioramento della qualità (Q. VII.2);
- il miglioramento della situazione nel settore delle materie prime di base (Q.VII.3);
- il miglioramento della salute, del benessere e delle condizioni di lavoro (Q.VII.4);
- la tutela dell'ambiente (Q. VII.5);

A questi la Regione ha aggiunto due quesiti (Q.VII.RER1 e Q.VII.RER2) la cui trattazione è stata fatta nel paragrafo precedente.

L'analisi valutativa è stata sviluppata seguendo le indicazioni metodologiche fornite dalle linee guida della Commissione europea e rispondendo ai quesiti valutativi comunitari e di specifico interesse regionale. Le informazioni utilizzate per la misurazione degli effetti del sostegno sono di origine primaria (indagini su campioni rappresentativi di imprese agroindustriali beneficiarie degli aiuti agli investimenti aziendali) e di origine secondaria, queste ultime riferite alle imprese beneficiarie del Piano (sistema regionale di monitoraggio del PRSR) o all'insieme delle aziende agricole regionali (fonti statistiche regionali e nazionali).

Quesito VII.1. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito ad aumentare la competitività dei prodotti agricoli attraverso il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione?

Criterio	Indicatore	Valore
VII.1-1. Metodi razionali nelle filiere di trasformazione e commercializzazione sovvenzionate	<p>VII.1-1.1. Comprovata razionalizzazione delle condizioni di trasformazione e commercializzazione (descrizioni, tra cui, ad esempio, l'evoluzione presso i beneficiari che hanno adottato l'ISO 9000)</p> <p>VII.1-1.RER1. Imprese che adottano sistemi volontari di certificazione del processo produttivo (%)</p> <p>(a) di cui con certificazione secondo le norme UNI EN ISO 9000 (%)</p> <p>(b) di cui con certificazione secondo le norme UNI EN ISO 14000 (%)</p> <p>(c) di cui con certificazione EMAS (%)</p>	<p>% Imprese con ISO 9000: Ante: 64% Post: 89% Variazione: +25%</p> <p>% Imprese con ISO14000 Ante: 18% Post: 50% Variazione: +32%</p> <p>% Imprese con Emas Ante: 3,5% Post: 36% Variazione: +32,5%</p>
VII.1-2. Migliore utilizzo dei fattori produttivi negli impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati	VII.1-2.1. Capacità di utilizzo degli impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati (%)	<p>Lavorazione e trasformazione: Ante: 93% Post: 89% Variazione: -4%</p> <p>Stoccaggio e commercializzazione: Ante: 84% Post: 83% Variazione : -1%</p>
	VII.1-2.RER1. Capacità di commercializzazione	<p>Ante: 97% Post: 96,3% Variazione : -0,7%</p>
VII.1-3. Costi inferiori negli impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati	VII.1-3.1. Variazione dei costi di trasformazione/commercializzazione per unità di materia prima per effetto del sostegno	<p>Costi di trasform./comm. (euro/t) ⁽³¹⁾ Ante: 181 Post: 193 Variazione : +7%</p>

Fonte: Elaborazione su dati da indagini campionarie Regione Emilia Romagna

I criteri analizzati al fine di verificare il contributo del sostegno all'aumento di competitività dei prodotti agricoli riguardano l'introduzione di metodi razionali di trasformazione e commercializzazione, il migliore utilizzo dei fattori di produzione e l'ottenimento di costi inferiori negli impianti sovvenzionati.

L'analisi ha evidenziato un sostenuto fenomeno di razionalizzazione dei processi produttivi, valutato in termini di implementazione di sistemi di certificazione volontaria di processo (Iso 9000) ed ambientale (Iso 14000 ed Emas). L'adesione ai sistemi ISO9000 è aumentata del +25%, ed è stata conseguita dall'89% delle

⁽³¹⁾ I valori monetari indicati nel capitolo devono intendersi espressi in euro correnti.

imprese del campione, mentre quelle ambientali (ISO14000 ed Emas) sono cresciute del 32% rispetto alla situazione rilevata in ante intervento. Tuttavia, l'evoluzione positiva del numero delle imprese che hanno aderito ai suddetti sistemi di certificazione non è stata particolarmente favorita dai finanziamenti regionali connessi al PSR. Diverse imprese, infatti, risultavano averla conseguita grazie ad altri incentivi regionali finalizzati allo sviluppo di sistemi di qualità nel settore agroalimentare (legge regionale n. 33/97) e che avevano riscosso un alto interesse.

Quesito VII.2 In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito ad aumentare il valore aggiunto e la competitività dei prodotti agricoli migliorandone la qualità?

Criterio	Indicatore	Valore
VII.2-1. La qualità intrinseca dei prodotti agricoli trasformati/commercializzati è migliorata	VII.2-1.1. Percentuale di prodotti agricoli di base, di migliore qualità intrinseca, contenuta nei prodotti trasformati/commercializzati provenienti da impianti sovvenzionati (%):	Ante: 82,4% Post: 81,7% Variazione: -0,7%
	di cui soggetti ad un controllo sistematico della qualità grazie al sostegno (%)	30,5%
	di cui con una maggiore omogeneità nelle e/o tra le partite (quantità media di materia prima analizzata)	Ante: 10,4t per controllo Post: 12,5t per controllo Variazione: +21%
VII.2-2. L'utilizzazione di marchi di qualità è aumentata	VII.2-2.1. Percentuale di prodotti commercializzati, provenienti da impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati, venduti con marchio di qualità (numero di prodotti e %), di cui:	Ante: 58,6% Post: 60,3% Variazione: +1,8%
	DOP/IGP (%)	Ante: 15% Post: 21%
	IGT (%)	Ante: 17% Post: 16%
	DOC/DOCG (%)	Ante: 7% Post: 7%
	(d) Biologico/QC (%)	Ante: 20% Post: 16%
VII.2-3. Maggior valore aggiunto in termini finanziari grazie ad una migliore qualità	VII.2-3.1. Valore aggiunto negli impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati (linee di produzione che hanno ricevuto il sostegno per la trasformazione e commercializzazione) (%)	Ante: 85.796.127 Post: 103.121.333 Variazione: +20%
VII.2-RER1. Maggiore efficienza economica dell'azienda	VII.2-RER1.1. Ritorno sulle vendite - Return On Sales: ROS ⁽³²⁾	Ante: 6,1% Post: 5,4% Variazione: -0,7%

Dall'analisi dei dati rilevati in sede di indagine campionaria è emersa una sostanziale stabilità nell'incidenza della quantità di materia prima di qualità rispetto al totale, attestandosi intorno all'82%. A livello di comparto si registra una leggera flessione (-5%) nell'ortofrutta, ascrivibile al settore del pomodoro

⁽³²⁾ Il calcolo del Ros per le società con scopo mutualistico è stato effettuato scorpendo dal costo della materia prima indicato in bilancio il valore aggiunto che tali tipi di imprese trasferiscono agli associati attraverso il riconoscimento di un prezzo di liquidazione maggiore rispetto a quello di mercato.

trasformato, mentre negli altri comparti sono stati rilevati valori positivi, fra cui un +29% per il lattiero caseario e +9% per quello vitivinicolo, in virtù di un continuo spostamento verso produzioni di qualità riconosciuta e certificata che, almeno per queste ultime, sembra essere una tendenza generalizzata.

In merito ai controlli della materia prima di qualità, gli investimenti sovvenzionati hanno consentito di implementare un sistema di controllo sistematico che, anche se non specificatamente rivolto al prodotto di qualità, ha interessato oltre il 30% di tutta la materia prima processata.

La qualità delle produzioni è stata valutata anche dal punto di vista dell'omogeneità nelle e/o tra le partite, prendendo in considerazione il volume medio del quantitativo di materia prima analizzata. Il presupposto che lega questo indice alla valutazione di una maggiore o minore qualità della materia prima in entrata risiede nell'assunto che laddove la qualità della materia prima sia migliore, la necessità di operare controlli su di essa si riduce e, conseguentemente, il volume medio delle partite analizzate aumenta. Le elaborazioni sui dati forniti dalle imprese del campione mostrano un incremento del grado di omogeneità fra le partite e di conseguenza viene valutato positivamente il miglioramento del livello qualitativo della materia prima processata.

Ad una sostanziale stabilità dell'incidenza della materia prima di qualità sul totale si è avuto un incremento di 1,8 punti rispetto alla situazione ante intervento dell'incidenza del fatturato relativo ai prodotti di qualità, determinato da un maggior incremento dei ricavi connessi alla commercializzazione di prodotti di qualità riconosciuta (+29%) rispetto al convenzionale (+20%). A tale risultato hanno contribuito anche gli investimenti effettuati dalle imprese, orientati verso l'innovazione e l'ammodernamento degli impianti e finalizzati all'incremento qualitativo delle produzioni. A livello di singolo comparto le variazioni dell'incidenza sono state diverse. Le imprese del settore vitivinicolo e quelle dei cereali hanno fatto registrare l'incremento più alto (circa 10%), attestandosi, rispettivamente, al 78% ed al 45,4%; seguono le imprese lattiero-casearie (+4%) e quelle del comparto della trasformazione della carne suina (+2%), che rappresentano il 57,6% e l'81,6%. Di contro la quota parte del fatturato totale connessa alla commercializzazione delle produzioni di qualità da parte delle imprese ortofrutticole ha avuto una contrazione dell'8%, per una incidenza, nello scenario post intervento, pari al 40% del totale. La contrazione media associata alle imprese ortofrutticole è legata alle politiche commerciali di alcune di esse (in particolare nel settore del pomodoro trasformato) che, a differenza della situazione ante intervento, pur lavorando della materia prima ottenuta con tecniche rispettose dell'ambiente, non hanno collocato parte del prodotto sul mercato valorizzando tale caratteristica.

Dal confronto dei dati delle imprese del campione e quelli rilevati presso un campione di aziende non beneficiarie⁽³³⁾ si nota come nelle prime l'incidenza del fatturato relativo alle produzioni di qualità sul totale sia di gran lunga superiore rispetto alle seconde: nella situazione post intervento oltre il 60% del fatturato delle imprese del campione era imputabile alla vendita di prodotti di qualità, contro il 13% fatto registrare dal campione controfattuale. Anche l'evoluzione dei dati risulta ad appannaggio delle imprese sovvenzionate che hanno evidenziato un miglioramento dell'1,8% contro l'1% delle altre imprese.

Il valore aggiunto negli impianti di trasformazione e commercializzazione oggetto di indagine è aumentato complessivamente del 20%. Gli incrementi più consistenti fanno riferimento ai comparti lattiero caseario (+85%) e della carne (+30%), due settori caratterizzati dalla forte presenza di impianti di produzione di prodotti tipici (formaggi grana e prosciutti) interessati da investimenti di diversa natura (ristrutturazione, ammodernamento tecnologico, ecc.). Seguono il vitivinicolo (+21%), l'ortofrutticolo (+5%) ed il cerealicolo.

Infine, l'efficienza economica delle imprese, calcolata in termini di ROS, evidenzia un modesto miglioramento dell'indice di redditività sulle vendite nel comparto lattiero caseario (circa +1%), dato in

⁽³³⁾ Il confronto delle performance fra i due campioni, anche se è stato effettuato utilizzando dei rapporti percentuali, è puramente indicativo in quanto le imprese che costituiscono i due campioni, scelte casualmente, spesso sono molto diverse fra loro per dimensione, classe di fatturato e mercati di riferimento. Ad esempio gran parte dei volumi lavorati dalle imprese del comparto lattiero-caseario risultano essere destinati alla produzione di formaggi DOP, cosa che non avviene nel campione delle imprese sovvenzionate: ciò spiega l'elevata differenza di incidenza del fatturato di qualità fra i due campioni a confronto.

controtendenza rispetto alle analisi economiche effettuate a livello regionale su un campione di imprese con fatturato superiore al milione di euro, e nel comparto vitivinicolo. Il ROS è rimasto praticamente stazionario nel comparto cerealicolo, mentre l'ortofrutticolo registra una perdita di efficienza di circa il 4%, dato in linea con quanto riscontrato nell'indagine campionaria richiamata precedentemente.

Quesito VII.3. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato la situazione nel settore delle materie prime di base?

Criterio	Indicatore	Valore
VII.3-1. Domanda e prezzo dei prodotti agricoli di base garantiti o migliorati	VII.3-1.1. Evoluzione (in termini di quantità e prezzo) degli acquisti di materie prime da parte di impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati	Quantità acquisti materia prima (t): Ante: 752.506 Post: 1.010.300 Variazione: +27% Variazione dei prezzi: (vedi testo)
	VII.3-1.2. Percentuale (nella zona interessata dal piano) di produzione lorda di materie prime di base commercializzata mediante canali mantenuti o creati grazie al sostegno (%)	Ante: 8% Post: 10% Variazione: 2%
VII.3-2. Cooperazione sviluppatasi tra i produttori di materie prime di base e le imprese di trasformazione/commercializzazione	VII.3-2.1. Percentuale di materie prime di base fornite alle imprese di trasformazione o di commercializzazione sovvenzionate in base a contratti pluriennali o a strumenti equivalenti (%)	Ante: 88% Post: 86% Variazione: -2%
	VII.3-2.RER1. Durata dei contratti stipulati	Variazione (numero): -4,3%
	VII.3-2.RER2. Offerta di servizi ai produttori conferenti	Variazione: +54%

La domanda dei prodotti agricoli di base da parte delle imprese di trasformazione si è attestata, in volume, intorno al milione di tonnellate, con un incremento del 27% rispetto allo scenario ante intervento. La variazione positiva è imputabile in maggior parte ai volumi di materia prima proveniente da fuori regione, che ha fatto registrare una crescita del +15% contro il +12% di quelli regionali. Il fenomeno ha riguardato in particolar modo le imprese del settore ortofrutticolo (-14% di acquisti effettuati in regione) mentre si è avuta una sostanziale invarianza del peso regionale sui flussi totali di materia prima del comparto lattiero-caseario, sia per i DOP che non DOP. Nel complesso l'80% del totale della materia prima lavorata dalle imprese di trasformazione oggetto di indagine proviene da produzioni agricole regionali. Confrontando il valore di tali produzioni valutate ai prezzi medi di origine (Istat) con la PLV regionale, l'incidenza risulta in aumento del 2% attestandosi intorno al 10%.

La stessa elaborazione condotta sul campione controfattuale mostra una similitudine fra i dati dell'incidenza; diversa è stata, invece, la dinamica fra le imprese: mentre le non beneficiarie sono state protagoniste di una crescita dei volumi di materia prima regionale del 12%, le imprese sovvenzionate hanno ridotto la loro quota dell'11%.

Per quanto riguarda le modalità di approvvigionamento è stata analizzata la presenza di forme contrattuali o di strumenti equivalenti di durata pluriennale tali da poter rafforzare il legame fra i vari soggetti della filiera nel tempo. Il peso del valore degli acquisti derivanti da tali forme di contratti pluriennali è diminuito di circa il 2%, ma rimane considerevolmente elevato (86% nello scenario post). Circa il 75% di tale valore fa riferimento ai conferimenti dei soci alle strutture cooperative/consortili sovvenzionate.

Anche le elaborazioni condotte sul campione controfattuale hanno messo in evidenza un buon legame fra le imprese di trasformazione non beneficiarie e la base agricola: in questo caso la quota parte degli acquisti riferita ai contratti pluriennali è stata di circa il 70% e si è mantenuta invariata nell'arco di tempo considerato.

Le imprese cooperative del campione hanno incrementato l'offerta di servizi ai produttori del 54%. I servizi considerati nell'analisi sono stati prevalentemente quelli di assistenza tecnica e di consulenza alle imprese agricole, per i quali l'impresa ha contabilizzato comunque un costo. Per completezza si precisa che il legame fra le strutture cooperative/consortili ed i loro associati consente a questi ultimi di conseguire ulteriori vantaggi oltre quelli analizzati non direttamente quantificabili da una voce di bilancio come, ad esempio, la possibilità di effettuare degli acquisti collettivi dei fattori produttivi.

Quesito VII.4. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato salute e benessere?

Criterio	Indicatore	Valore
VII.4-1. Le preoccupazioni concernenti la salute e il benessere sono adeguatamente integrate nel piano	VII.4-1.1. Percentuale di investimenti sovvenzionati nel settore della trasformazione e della commercializzazione connessi a salute e benessere (%)	37%
	di cui finalizzati al miglioramento della qualità nutritiva e dell'igiene dei prodotti per il consumo umano (%)	73%
	di cui finalizzati al miglioramento della sicurezza sul lavoro (%)	23%
VII.4-3. Condizioni lavorative migliori per gli addetti alla trasformazione e alla commercializzazione	VII.4-3.1. Evoluzione delle condizioni di lavoro in regime di sostegno (descrizione)	Le condizioni di lavoro sono migliorate
	Imprese con miglioramento delle condizioni di lavoro degli occupati	64%
	di cui a seguito della riduzione dell'esposizione degli operatori a sostanze nocive, odori, polveri, ecc.	56%
	di cui a seguito della riduzione dell'esposizione degli operatori a condizioni climatiche estreme	39%
	di cui a seguito della riduzione dello stress fisico da lavoro (sollevamento carichi pesanti, ecc.)	78%
	VII.4-3.RER1. Diminuzione degli incidenti sul lavoro (n.)	Ante: 142 Post: 122 Variazione: -14%

Le priorità espresse dalla Comunità Europea riguardo la salute e il benessere nell'ambito della misura sembrano aver avuto un discreto riscontro nella realizzazione degli interventi delle imprese finanziate. L'integrazione di tali obiettivi nelle iniziative intraprese attraverso i finanziamenti è stata sostenuta dalla totalità delle imprese del campione, con una leggera prevalenza di quelle che si sono occupate del miglioramento del valore nutritivo e dell'igiene degli alimenti destinati al consumo umano (89%) rispetto al miglioramento delle condizioni di lavoro degli operai coinvolti nei processi di trasformazione e commercializzazione (75% delle imprese). Esprimendo questa stessa ripartizione sottoforma di valore degli investimenti, il divario aumenta sensibilmente, ma si ritiene che ciò sia facilmente giustificabile se si tengono in debita considerazione la tipologia degli investimenti effettuati dalle imprese (investimenti in opere strutturali, impianti e attrezzature, ecc.), il livello tecnologico di riferimento all'interno delle rispettive industrie di trasformazione del comparto e gli indirizzi produttivi prevalenti delle aziende.

Gli obiettivi del presente quesito sono stati conseguiti non solo attraverso degli interventi diretti ma, spesso, gli interventi più generali, quali ad esempio il miglioramento e la razionalizzazione dei processi di trasformazione (e dei circuiti di commercializzazione), l'adeguamento tecnologico degli impianti, ecc. hanno consentito di poter operare in senso migliorativo su diversi aspetti della strategia produttiva come l'innalzamento del livello qualitativo delle produzioni, la differenziazione dell'offerta ed il conferimento di maggior servizio al prodotto finito, con ripercussioni, in molti casi, anche su aspetti legati al miglioramento delle condizioni lavorative e/o degli impatti sull'ambiente. Ciò spiega la variabilità fatta registrare dall'incidenza degli investimenti relativi al miglioramento delle condizioni lavorative rispetto al totale degli investimenti connessi a salute e benessere nei diversi settori (si registrano valori compresi tra il 12 % del settore vinicolo al 28% di quello lattiero-caseario), sia la quota piuttosto rilevante di tali investimenti nel settore della carne (41%).

La tipologia di miglioramento delle condizioni di lavoro che risulta preponderante tra le imprese finanziate è stata quella legata alla riduzione di interventi manuali degli addetti all'interno del processo produttivo, con conseguente sgravio della fatica fisica e della potenziale diminuzione del rischio di infortuni. Sulla diminuzione dei rischi connessi all'attività lavorativa hanno agito comunque anche le altre principali tipologie di intervento legate al mantenimento di un ambiente salubre ed ottimale negli stabilimenti produttivi (ad esempio attraverso la predisposizione di impianti di climatizzazione).

Dal punto di vista della sicurezza sul lavoro, gli interventi riguardanti questo aspetto non sono stati legati tanto all'adeguamento o alla messa a norma di impianti e strutture quanto ad un processo più generale di miglioramento delle condizioni lavorative, spesso dovuto all'evoluzione dei processi produttivi in termini di adeguamento/innovazione tecnologica. Per il primo aspetto, infatti, le vigenti normative nazionali in tema di sicurezza sul lavoro hanno probabilmente agito sulle imprese di trasformazione in tempi precedenti all'esecuzione degli interventi finanziati dal PSR.

Di fatto, si può affermare che in genere è stato riscontrato un miglioramento degli standard di sicurezza sul lavoro all'interno degli stabilimenti. A conferma di ciò, l'analisi relativa all'evoluzione del numero di incidenti sul lavoro presso le imprese del campione, condotta al fine di quantificare l'indicatore regionale (VII.4-3.RER1), mostra complessivamente una riduzione del 14% tra la situazione ante investimento e quella post. Seppur indicativamente⁽³⁴⁾, le statistiche sugli infortuni a livello regionale mostrano una sostanziale convergenza con il dato del campione considerando lo stesso periodo di riferimento per il quale è stata condotta l'indagine.

A onor del vero, va evidenziato come il dato fornito dall'indicatore, per quanto attendibile in valore assoluto, non può essere direttamente collegato alle tipologie di investimenti realizzati dalle imprese attraverso i finanziamenti. Nel corso dell'indagine, infatti, la quantificazione dell'indicatore all'interno del quesito non è stata esente da approssimazioni dovute al fatto che le statistiche aziendali sono riferite spesso al complesso delle attività dell'impresa e non esclusivamente a quelle oggetto di finanziamento. In ogni caso, anche l'attribuzione di un rapporto di causa-effetto tra investimenti ed effetto sugli infortuni non è risultato agevole per la presenza di fattori esogeni agli interventi. Ciò invita a considerare valide le indicazioni di massima su un effettivo ridimensionamento del numero degli infortuni occorsi (in linea con il dato di contesto), ma senza cercare nei dati settoriali delle connessioni implicite con l'obiettivo prevalente degli interventi finanziati.

Dal confronto con i risultati delle imprese non-beneficiarie, si nota come le imprese del campione abbiano mostrato una sensibilità maggiore rispetto alle tematiche relative a salute e benessere. Infatti, la quota di investimenti dedicati al miglioramento della qualità nutritiva e delle condizioni di lavoro degli addetti presso il campione controfattuale è risultata del 25% circa contro il 37% delle imprese del campione. Quindi, anche se gli indicatori del campione sono stati generalmente migliori, anche le imprese non beneficiarie hanno dedicato una quota importante dei propri investimenti a tali interventi. Ciò è comunque legato ad una alta propensione all'investimento delle imprese non-beneficiarie, buona parte delle quali ha comunque realizzato gli interventi per i quali non aveva ottenuto i contributi della misura.

⁽³⁴⁾ Le statistiche INAIL sugli infortuni denunciati sono disponibili per codice ATECO di attività produttiva (divisione 15 "Industrie alimentari e delle bevande") e risentono di alcune limitazioni e/o esclusioni intrinseche a tale classificazione. Ad esempio, dai valori riportati sono esclusi i frantoi e le cantine che lavorano materia prima di produzione propria (comprese le coop agricole di trasformazione). Per questi settori, quindi, il dato risulta sottostimato.

Quesito VII.5. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno tutelato l'ambiente?

Criterio	Indicatore	Valore
VII.5-1. Sono stati creati sbocchi redditizi per i prodotti agricoli di base legati a tecniche agricole rispettose dell'ambiente, ovvero l'agroindustria contribuisce al completamento della filiera dei prodotti ecocompatibili	<p>VII.5-1.1. Capacità di trasformazione/ commercializzazione di prodotti agricoli di base ottenuti dagli agricoltori, oltre gli obblighi ambientali verificati da pubblica autorità e disciplinati da impegni contrattuali o da strumenti equivalenti :</p> <ul style="list-style-type: none"> - disciplinari per produzioni biologiche; - disciplinari per produzioni da agricoltura integrata (marchio QC regionale); 	<p>Ante: 45% Post: 35%</p> <p>Variazione: -10%</p> <p>Ante: 3% Post: 6% Variazione: +3%</p> <p>Ante: 97% Post: 94% Variazione: -3%</p>
VII.5-2. Le operazioni sovvenzionate nel settore della trasformazione o della commercializzazione oltrepassano i requisiti minimi ambientali	<p>VII.5-2.1. Percentuale di impianti di trasformazione e commercializzazione che hanno introdotto miglioramenti ambientali grazie al cofinanziamento (%)</p> <ul style="list-style-type: none"> - di cui con miglioramento ambientale quale fine diretto (%) - di cui con miglioramento ambientale quale effetto collaterale (p.es. dovuto a nuove tecnologie introdotte principalmente per altri scopi) (%) - di cui investimenti che vanno oltre le norme in materia di emissioni dirette (rifiuti, liquami, fumo) dagli impianti di trasformazione e di commercializzazione (%) - di cui investimenti relativi all'uso delle risorse (acqua, energia.....) e agli effetti ambientali dei prodotti una volta usciti dagli impianti di trasformazione/ commercializzazione (trasporto, imballaggio, ..) (%) 	<p>9%</p> <p>27%</p> <p>53%</p> <p>0%</p> <p>20%</p>

L'integrazione delle priorità ambientali all'interno degli investimenti realizzati dalle imprese sono state valutate sotto un duplice aspetto. Da un lato si è esaminato l'approvvigionamento di materie prime agricole legate a tecniche produttive rispettose dell'ambiente (agricoltura biologica ed integrata). Dall'altro, più propriamente industriale, si è considerata la quota parte degli investimenti effettuati dalle imprese del campione che presentano ripercussioni sull'impatto ambientale dei processi produttivi.

Gli approvvigionamenti di materie prime biologiche e da agricoltura integrata (produzioni a marchio QC), espressi in valore degli acquisti, nel periodo di riferimento hanno fatto registrare un leggero calo (-5% in valore). Pertanto, a fronte di una crescita complessiva degli acquisti di materie prime agricole, l'incidenza delle produzioni biologiche/integrate ha segnato una diminuzione nell'ordine del 10%. Tale fenomeno deriva comunque dalla composizione di due tendenze opposte che corrispondono ad una leggera contrazione (-8%) degli acquisti di prodotti a marchio QC a fronte di un considerevole aumento di quelli relativi alle produzioni biologiche (+88%). Ciò ha causato un leggero spostamento nella composizione relativa degli acquisti di prodotti a basso impatto ambientale facendo guadagnare terreno alle produzioni biologiche per un 3% sul totale. L'analisi a livello settoriale ha evidenziato come la contrazione del prodotto QC sia imputabile principalmente alla scarsa valorizzazione commerciale del marchio per il pomodoro trasformato che ha avuto come conseguenza una riduzione sia dei volumi di approvvigionamento che dei prezzi. Al contrario, invece, l'identificazione del prodotto certificato sembra essere più immediata per i prodotti freschi commercializzati dalle imprese del settore: a differenza delle elaborazioni complessive che registrano una forte contrazione, l'ammontare degli acquisti di materie prime ad alta valenza ambientale in queste imprese risulta invariato.

Le imprese del campione, inoltre, hanno mostrato una preferenza verso le produzioni biologiche/integrate di gran lunga superiore a quella riscontrata presso le imprese non beneficiarie. L'indagine svolta presso il campione controfattuale ha rilevato che solo un terzo delle imprese (prevalentemente nel settore ortofrutticolo ed in parte in quello del vino) ha operato la trasformazione/commercializzazione di questa tipologia di materie prime.

Passando alla valutazione della tutela ambientale attraverso la realizzazione degli investimenti effettuati dalle imprese, il livello di spesa sostenuto in tal senso ha inciso per il 9% sul totale degli interventi realizzati grazie al cofinanziamento.

A questo proposito va notato come nell'analisi degli investimenti con finalità ambientale, la metodologia valutativa non tiene in considerazione solo degli interventi con una dichiarata finalità ambientale. La "spesa ambientale" complessiva tiene conto infatti anche di quegli interventi che hanno potuto avere risvolti positivi sull'ambiente pur derivando dal generale processo di miglioramento e razionalizzazione dei processi produttivi (compresi anche le innovazioni di processo o gli adeguamenti tecnologici).

Le imprese finanziate che hanno coinvolto aspetti di natura ambientale nella realizzazione dei propri interventi sono stati il 50% di quelle costituenti il campione di indagine e risultano appartenere a tutti i settori produttivi considerati, ad eccezione di quello cerealicolo (2 imprese). La spesa complessiva sostenuta dalle imprese si è attestata intorno ai 5 milioni di euro ed è stata generata, come già accennato, da interventi dalle diverse finalità.

Interventi miranti ad un miglioramento ambientale diretto sono stati effettuati da circa il 30% delle imprese del settore per una spesa complessiva di circa 1,3 milioni di euro. Il settore che ha partecipato in misura più consistente al raggiungimento dell'obiettivo ambientale è stato quello lattiero caseario nel quale, circa la metà delle imprese ha effettuato interventi volti al contenimento degli effetti inquinanti delle acque di scarico attraverso l'adeguamento/realizzazione di impianti di depurazione per le acque di processo. Simili tipologie di intervento sono state riscontrate anche nel settore ortofrutticolo (quasi il 50% delle imprese) ed indirizzate sia al miglioramento dell'emissione delle acque reflue sia al contenimento ed alla gestione degli scarti di produzione. Le imprese del comparto delle carni e del vino hanno contribuito con simili interventi, ma in misura nettamente inferiore.

La maggiore quota di interventi ambientali è stata rilevata per interventi di natura indiretta, in quanto derivanti in genere dall'ammodernamento tecnologico degli impianti. Come evidenziato, tali effetti non sono riconducibili a precisi interventi, ma possono scaturire, ad esempio, dalla riduzione dell'uso di sostanze inquinanti nel corso dei processi di trasformazione ed ascrivibili alla migliore efficienza degli impianti. I due settori che risultano essere maggiormente coinvolti da questa tipologia di benefici sono quelli della carne (imprese che effettuano produzione e stagionatura di prosciutti ed altri salumi) e quello ortofrutticolo (sia del settore fresco che del trasformato).

A questa categoria di investimenti possono essere assimilati anche quelli con effetti sul miglioramento dell'utilizzo delle risorse (input) o della eco-sostenibilità delle produzioni in uscita dagli stabilimenti. La spesa relativa a tali interventi è piuttosto consistente (20%) rispetto agli investimenti complessivi connessi alla tutela ambientale e coinvolge circa un quarto delle imprese del campione, concentrate prevalentemente nel settore lattiero caseario. In generale, sono stati gli stessi ammodernamenti alle linee di confezionamento e l'introduzione di nuovi impianti di trasformazione ad influire sul contenimento degli impatti suddetti.

Anche in relazione agli investimenti a finalità ambientale si è provveduto ad operare un confronto con il campione di imprese non beneficiarie. I risultati scaturiti da tale indagine, nel complesso, non si discostano molto da quelli rilevati per le imprese beneficiarie; la percentuale di investimenti a finalità ambientale presso il campione controfattuale risulta essere infatti pari al 14% circa.

L'analisi per settore mostra una certa variabilità di comportamento per i due campioni. In due settori (carne e ortofrutta) risulta una propensione agli investimenti "ambientali" delle imprese beneficiarie più alta rispetto alle altre. Il contrario, invece, è stato rilevato per i settori di latte e vino, ma mentre nel primo la differenza con il dato del campione principale rimane nell'ordine del 5%, per il settore vitivinicolo il divario si fa sentire in modo decisamente più marcato (17% contro l'1% del campione). Considerazioni relative al campione controfattuale (per il quale comunque non sono disponibili specifiche sulle tipologie di investimenti realizzati) portano ad imputare questa differenza a motivi legati alla composizione stessa del campione; va considerato inoltre che, in media, gli investimenti in questo settore sono piuttosto consistenti.

Una valutazione generale porta quindi a concludere che nei due campioni di imprese considerati ci sia una simile propensione ad effettuare interventi (diretti o indiretti) di natura ambientale. Va comunque evidenziato che i dati relativi alle imprese non-beneficiarie suggeriscono che, nel periodo di riferimento considerato, tali imprese abbiano affrontato in media interventi a finalità ambientale meno consistenti, ma più mirati.

4.7 Selvicoltura

Capitolo VIII del regolamento 1257/99

Misura 2.h “ Imboschimento dei terreni agricoli”

Misura 2.i. – Altre misure forestali

Misura 2.t – Tutela dell’ambiente in relazione all’agricoltura e alla silvicoltura

4.7.1 Obiettivi e azioni di sostegno previste

Gli interventi relativi al Capitolo VIII del Reg. CEE 1257/99 sono stati attuati nel PRSR attraverso le Misure. 2.h e 2.i. Ad esse può essere associata la Misura 2.t (prevista nel Capitolo IX del Regolamento) essendo essa stata finalizzata ad interventi nel settore forestale.

▪ *Misura 2.h - Imboschimento dei terreni agricoli (art. 31)*, finalizzata, ai seguenti obiettivi specifici: accrescere le risorse silvicole nel territorio regionale (in particolare nelle aree di collina e pianura); contribuire ad un migliore equilibrio tra le produzioni silvicole ed agricole; migliorare l’ambiente con particolare riferimento alla qualità dell’aria, alla tutela delle risorse idriche, alla difesa del suolo; contribuire alla diversificazione di opportunità occupazionali e professionali sia nell’impresa agricola che nei settori ad essa collegati. La Misura si articola nelle seguenti quattro Azioni di sostegno, i cui soggetti beneficiari sono gli agricoltori, persone di fisiche e giuridiche di diritto privato ed Enti pubblici:

1. Boschi permanenti
2. Arboricoltura specializzata da legno a fini produttivi
3. Impianti con specie arbustive e arboree a fini di protezione dal dissesto e dall’erosione e di consolidamento di pendici instabili
4. Alberature, boschetti e fasce erborate di collegamento o frangivento ivi comprese aree a radura purchè ritirate dalla produzione, a fini ambientali.

▪ *Misura 2.i – Altre misure forestali (artt.29 e 30)* finalizzata, ad una vasta gamma di obiettivi specifici: la diversificazione delle produzioni agricole e forestali; l’aumento del livello di biodiversità e la qualità ecologica delle aree forestali; la tutela delle aree sensibili dai rischi di dissesto idrogeologico e di erosione; la gestione sostenibile, il miglioramento strutturale e la protezione delle foreste; la diffusione di attività agricole e forestali volte a sviluppare la fruizione pubblica del territorio rurale; lo sviluppo socio-economico di aree svantaggiate. Si articola nelle seguenti cinque Azioni:

1. Imboschimenti dei terreni non agricoli (Enti pubblici)
2. Interventi di miglioramento eco-morfologico delle aree forestali (Enti pubblici)
3. Interventi selvicolturali sostenibili, di iniziativa pubblica (3.a) o privata (3.b)
4. Meccanizzazione forestale (privati)
5. Associazionismo forestale (privati).

La dotazione finanziaria iniziale (Decisione 2153/2000) è pari a 35,5 Meuro per la Misura 2.h (dei quali 31,6 Meuro destinati al pagamento di impegni derivanti dal Reg.CEE 2080/92) e 18 Meuro per la Misura 2.i. Il piano finanziario approvato nel 2004 non modifica le risorse destinate ai nuovi interventi, riducendo solo la dotazione per gli impegni del precedente periodo. Nel loro insieme, le due Misure assorbono circa il 6% delle risorse pubbliche totali del PRSR e circa il 13% di quelle destinate all’Asse 2.

Misura 2 t – Tutela dell’ambiente in relazione all’agricoltura e alla silvicoltura

La Misura si inquadra nell’ambito delle iniziative di carattere pubblico ed ha per obiettivo generale il miglioramento del livello di conoscenza del sistema forestale allo scopo di conseguire una gestione sostenibile delle foreste ed una maggiore razionalizzazione delle risorse. E’ prevista dal Piano solo l’azione 1 - “Realizzazione di strumenti di conoscenza e prevenzione” finalizzata a sviluppare strumenti di conoscenza e prevenzione delle calamità naturali ed antropiche delle aree forestali e di conseguenza delle metodologie di prevenzione e di ripristino dei luoghi interessati da tali fenomeni, in particolare attraverso l’impiego di tecniche a basso impatto ambientale. Le risorse finanziarie pubbliche programmate per la Misura sono pari a 1,2 Meuro.

4.7.2 Il processo di attuazione e gli interventi realizzati

Misura 2h “Imboschimento dei terreni agricoli”

L’attuazione della Misura prende avvio con l’approvazione del relativo Programma Operativo (DGR 303 del 25 febbraio 2002) che definisce i diversi criteri e procedure relativi al sostegno, alle caratteristiche degli impianti, alla presentazione e valutazione delle domande e all’erogazione degli aiuti. Le Province e le Comunità montane sono delegate al ricevimento delle domande e alla formulazione delle graduatorie.

Le modalità di selezione delle domande a livello regionale e di ente delegato hanno consentito il raggiungimento degli obiettivi posti dal Piano? (Quesito R.VIII.4).

Delle 300 istanze presentate all’apertura del Bando che ha seguito la DGR n.303/2002, ne sono state ritenute ammissibili il 96%. Le motivazioni che hanno condotto all’esclusione di una piccola parte dei progetti sono state prevalentemente dovute a incompletezza o inesattezza della documentazione richiesta. L’istruttoria delle domande ha portato alla formazione delle graduatorie di merito sulla base dei criteri di priorità previsti dal Bando e relativi soprattutto alla tipologia di beneficiario (ad esempio Imprenditore agricolo, altro agricoltore o persona fisica di diritto privato o pubblico), alla tipologia di azione e all’area in cui ricade l’intervento (aree preferenziali, ecc.). Tuttavia, essendo stata verificata dall’Amministrazione competente la circostanza che gli interventi ammissibili andavano a distribuirsi in maniera piuttosto omogenea tra le diverse tipologie di azione in cui è articolata la Misura, per snellire e velocizzare l’iter procedurale si è ritenuto più opportuno non emanare un ulteriore Bando ma “esaurire le graduatorie”, finanziando tutti i progetti risultati ammissibili. Ciò si è reso possibile mediante una successiva riallocazione delle risorse (delibera di giunta n. 815 del 5/5/2003) e con un’ulteriore assegnazione di fondi (D.G.R. 1577 del 30/7/2003). Questa scelta ha consentito di rendere la procedura più rapida e quindi efficiente, in sostanza di ridurre i tempi intercorsi tra la ricezione delle domande da parte dell’Autorità competente e la realizzazione/collauda degli impianti forestali. D’altra parte, ciò ha determinato il finanziamento (quindi l’utilizzazione di risorse) di interventi i quali, da una applicazione di procedure di selezione “meritocratiche”, sarebbero stati al contrario esclusi, determinandosi quindi un possibile abbassamento della qualità complessiva degli interventi attivati.

Tuttavia dalle indagini svolte e dai dati di monitoraggio è risultato che tali criteri di selezione hanno agito comunque, sebbene in maniera indiretta, incentivando maggiormente alla presentazione di domande che, in base ai requisiti richiesti, avevano maggiori possibilità di essere ammessi a finanziamento.

Entro il 31 dicembre 2006 sono stati ammessi a finanziamento 213 progetti (cfr. seguente Tab. 1) realizzati da 204 aziende agricole beneficiarie, differenza questa derivante dalla possibilità di finanziare, nell’ambito di una stessa domanda, tipologie di intervento afferenti a diverse Azioni.

Tabella 1 - Misura 2h "Imboschimento delle superfici agricole": interventi e superfici per Azione

Azioni	Progetti		Superficie ammessa		Superficie collaudata	
	n°	%	ha	%	ha	%
Azione 1 - Boschi permanenti	57	26,8	239	27,7	227	29,5
Azione 2.1 - Arboricoltura specializzata da legno	109	51,2	328	37,9	272	35,3
Azione 2.2 - Pioppicoltura	29	13,6	234	27,1	222	28,8
Azione 3 - Protezione dal dissesto e dall'erosione	3	1,4	30	3,5	22	2,9
Azione 4 - Alberature, boschetti e fasce arborate di collegamento	15	7,0	33	3,9	28	3,6
Totale Misura 2h - Imboschimento dei terreni agricoli	213	100,0	865	100,0	773	100,0

(*): non è inclusa l'azione 2.3 "Specie forestali a rapido accrescimento per le produzioni di biomassa" per la quale, non sono state presentate domande. Fonte: DWH regionale 2008

Il 65% dei progetti finanziati e altrettanto delle superfici interessate riguardano la realizzazione di impianti di arboricoltura da legno (Azioni 2.1 e 2.2), tipologia di intervento spesso preferita, dagli agricoltori, alla creazione di boschi permanenti, proprio grazie alla reversibilità della destinazione d'uso del suolo una volta che l'impianto è giunto a fine turno.

Dalla ripartizione degli interventi per provincia (Tab. 2) si ricava che quella più interessata è stata Piacenza (22% del totale) dove circa 150 dei 166 ettari imboschiti sono relativi all'arboricoltura da legno specializzata (37 ettari) e soprattutto alla pioppicoltura (114 ettari circa).

L'Azione 3 "Impianti con essenze arboree e arbustive a fini di protezione dal dissesto e dall'erosione e di consolidamento di pendici instabili", ha avuto una scarsa partecipazione e solo in provincia di Bologna (14 ha) e di Piacenza (8 ha). Per tali ragioni tale azione, specificatamente destinata alla difesa idrogeologica del territorio, dovrà essere oggetto in futuro di più mirate attività di sostegno e sensibilizzazione nei confronti degli imprenditori agricoli. Quasi l'80% dei beneficiari (166 imprenditori) è rappresentato da ditte individuali private, le quali si sono concentrate soprattutto sulla realizzazione di interventi di arboricoltura specializzata da legno (85% di proprietari privati) e pioppicoltura (79%) ossia sulle Azioni a maggior finalità economica.

Tabella 2 Distribuzione per Provincia e per Azione delle superfici imboschite e dei progetti finanziati (periodo 2000 – 2006)

Provincia	Azione 1	Azione 2.1	Azione 2.2	Azione 3	Azione 4	Totale Misura 2.h			
	superficie collaudata per Azione					superficie tot.		progetti	
	Ettari					ettari	%	n.	%
Bologna	49,78	19,12	21,31	13,91	1,5	105,62	13,7	29	13,6
Ferrara	5,76	44,66	10,16		17,07	77,65	10,0	30	14,1
Forlì	28,88	44,03				72,91	9,4	28	13,1
Modena	29,9	27,24	7,53		2,59	67,26	8,7	23	10,8
Parma	41,36	71,85	45,54		3,73	162,48	21,0	46	21,6
Piacenza	6,12	37,46	114,38	8,31		166,27	21,5	21	9,9
Ravenna	57,9	7,59			3,17	68,66	8,9	16	7,5
Reggio Em.	6,89	14,12	17,21			38,22	4,9	14	6,6
Rimini	1,09	6,36				7,45	1,0	5	2,3
n.d.			6,2			6,2	0,8	1	0,5
Totale	227,68	272,43	222,33	22,22	28,06	772,72	100,0	213	100,0

Tabella 3 – Distribuzione dei progetti di imboscamento (Misura 8.1) per azione e per forma giuridica del soggetto beneficiario

Azioni	U.M..	Comuni	Ditte individuali	Società	Altro	Totale
Azione 1 - Boschi permanenti	n°	2	38	16	1	57
	%	4%	67%	28%	2%	100%
Azione 2.1 - Arboricoltura specializzata da legno	n°	0	93	14	2	109
	%	0%	85%	13%	2%	100%
Azione 2.2 - Pioppicoltura	n°	0	23	6	0	29
	%	0%	79%	21%	0%	100%
Azione 3 - Protezione dal dissesto e dall'erosione	n°	0	2	1	0	3
	%	0%	67%	33%	0%	100%
Azione 4 - Alberature, boschetti e fasce arborate di collegamento	n°	2	10	3	0	15
	%	13%	67%	20%	0%	100%
Totale	n°	4	166	40	3	213
	%	2%	78%	19%	1%	100%

Tabella 4 - Distribuzione dei progetti di imboscamento (Misura 8.1) realizzati da singoli privati per azione e per genere del beneficiario

Misura 8.1 – Azioni	Ditte individuali	Femmine		Maschi	
	n°	n°	%	n°	%
Azione 1 - Boschi permanenti	38	13	34	25	66
Azione 2.1 - Arboricoltura specializzata da legno	93	30	32	63	68
Azione 2.2 - Pioppicoltura	23	4	17	19	83
Azione 3 - Protezione dal dissesto e dall'erosione	2	0	0	2	100
Azione 4 - Alberature, boschetti e fasce arborate di collegamento	10	3	30	7	70
Totale	166	50	30	116	70

Misura 2.i “ Altre misure forestali ”

Nell'intero periodo, a partire dalla attivazione della Misura avvenuta con la D.G.R. 1999 dell'ottobre 2001, al dicembre 2006 sono state complessivamente ammesse a finanziamento 534 domande (il 53% di quelle presentate e il 56% di quelle dichiarate ammissibili), per un contributo pubblico totale concesso di 18,962 Meuro ed una superficie forestale interessata di quasi 2.600 ettari.

Nel 2005, le Azioni 2 – “Interventi di miglioramento eco-morfologico del territorio” e 3a – “Interventi di miglioramento di iniziativa pubblica” hanno beneficiato delle risorse aggiuntive rese disponibili in occasione dell'operazione di overbooking permettendo quindi di procedere all'esaurimento delle graduatorie di ammissibilità già approvate.

Tabella 5 – Misura 2i: Totale dei progetti approvati, superfici finanziate e contributo concesso per Azione nel periodo 2000-2006.

<i>Interventi di iniziativa pubblica</i>	Superficie (ettari)	Totale domande	Contributo concesso collaudo
Azione 1 - Imboschimento dei terreni non agricoli	197	64	2.576.276
Azione 2 - Interventi di miglioramento eco-morfologico del territorio	280	157	9.454.619
Azione 3a - Interventi selvicolturali sostenibili (pubblica)	1.203	65	4.173.010
Azione 5 - Associazionismo forestale	0,0	28	597.379
<i>Totale pubblica</i>	1.680	314	16.801.285
<i>Interventi di iniziativa privata</i>			
Azione 3b - Interventi selvicolturali sostenibili (privata)	903	169	1.846.909
Azione 4 - Meccanizzazione forestale		51	314.715
<i>Totale privata</i>	903	220	2.161.624
Totale Misura 2i	2.584	534	18.962.910

Si osserva che nel caso delle Azioni 1 e 2 si tratta di opere che nelle loro finalità ambientale agiscono su di una superficie che supera quella puntualmente occupata dall'intervento specifico (ad es. opere di ingegneria naturalistica).

Per quanto riguarda i miglioramenti forestali relativi alle Azioni 3a e 3b, ben il 91% delle superfici di intervento ricadono all'interno delle Comunità Montane; quelle maggiormente interessate sono l'Appennino Reggiano (16,4%), le Valli del Nure e dell'Arda (16,0 %) e l'Appennino Parma est (13,2%).

Tabella 6 - Superficie boschiva migliorata per Comunità Montana

Prov.	Comunità Montane	Superficie boschiva migliorata	
		Ettari	%
037	Alta e media valle del Reno	113	5,4
	Cinque Valli Bolognesi	52,9	2,5
	Valle del Samoggia	6,6	0,3
	Appennino Valle del Santerno	0,6	0
033	Appennino piacentino	122,2	5,8
	Valli del Nure e dell'Arda	337,5	16
034	Valli del Taro e del Ceno	112,1	5,3
	Appennino Parma est	277,5	13,2
035	Appennino reggiano	345,3	16,4
036	Appennino Modena est	37,1	1,8
	Appennino Modena ovest	116,2	5,5
	Frignano	178,7	8,5
039	Appennino faentino	88,2	4,2
040	Acquacheta	87,5	4,2
	Appennino forlivese	120,3	5,7
	Appennino cesenate	87,8	4,2
099	Valle del Marecchia	22,7	1,1
Totale		2106,2	100

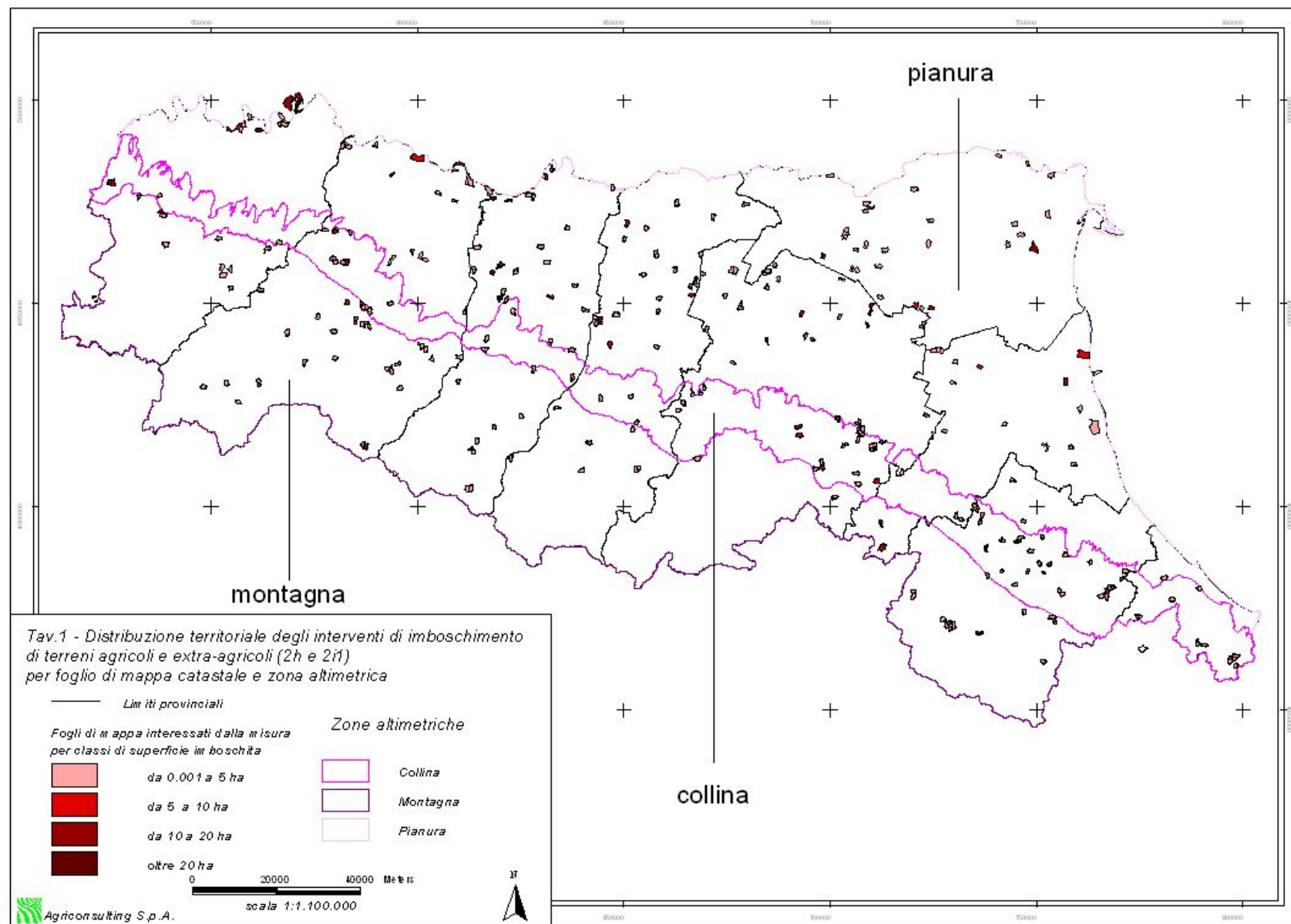
L'istruttoria delle circa 450 domande di finanziamento presentate nell'ambito della *Misura 2i (parte pubblica)* è stata condotta dal Servizio Parchi e Risorse Forestali dell'Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile della RER. In una prima fase del procedimento, sono stati scartati i progetti che presentavano dei difetti sostanziali dal punto di vista della documentazione richiesta (incompletezza o inesattezza degli atti) oppure che prevedevano interventi non coerenti con gli obiettivi di carattere prevalentemente ambientale, perseguiti dalle azioni di iniziativa pubblica della Misura. Questa "pre-selezione" ha portato comunque a ritenere ammissibili al sostegno un gran numero di istanze (95%), ancora superiori rispetto alla disponibilità finanziaria. Pertanto è stata formata una graduatoria in base ai seguenti criteri: significatività dell'intervento; compatibilità ambientale della tipologia di intervento; inserimento nel contesto territoriale; urgenza dell'intervento; qualità progettuale; inserimento del progetto in aree di pregio ambientale; priorità espressa dall'Ente beneficiario (nel caso di presentazione di più progetti da parte dello stesso beneficiario); copertura forestale del Comune in cui ricade l'intervento (azione 1); complessità dell'intervento (azione 2).

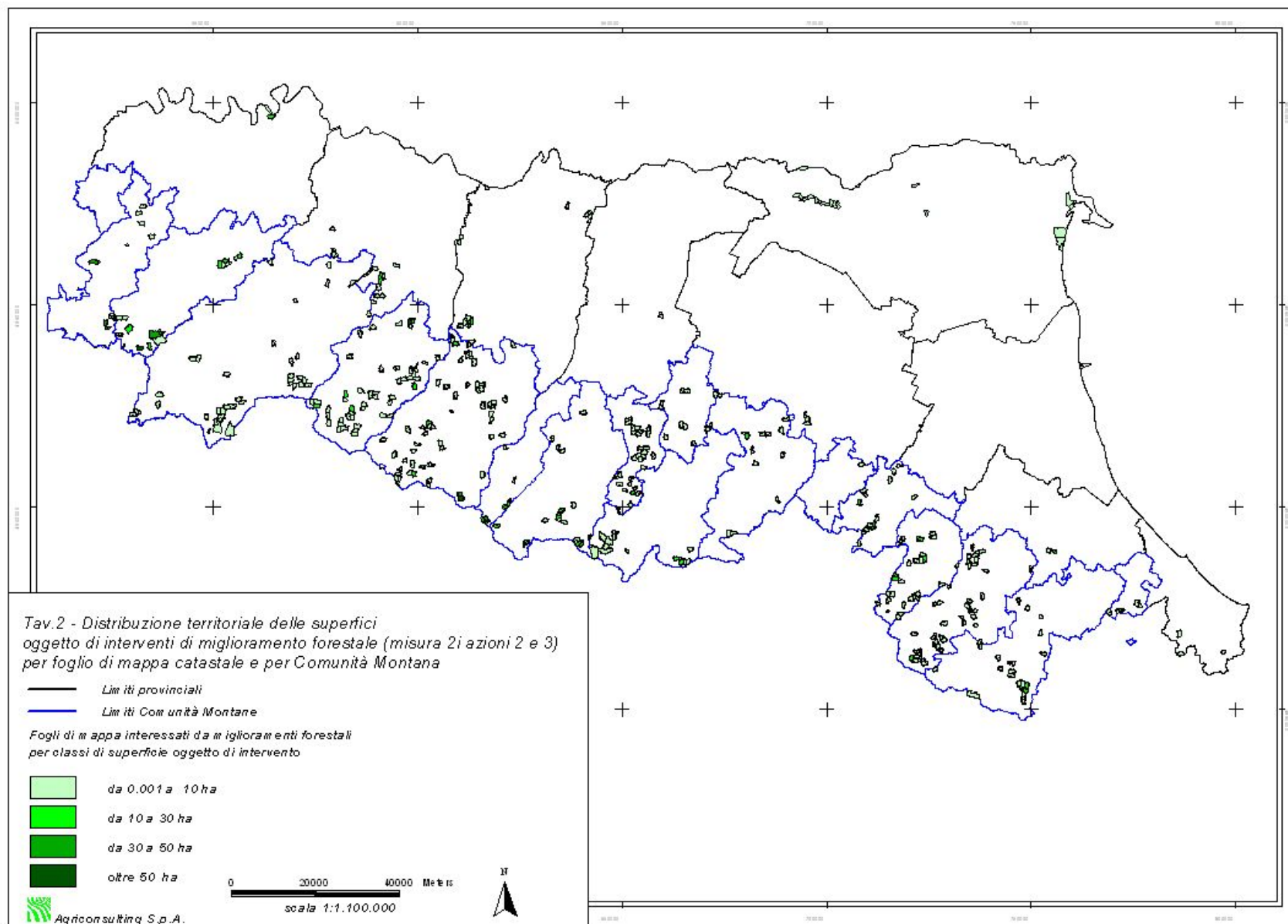
Per ognuno dei suddetti criteri sono stati attribuiti dei punteggi la cui somma ha costituito la valutazione complessiva del merito del progetto e ne ha determinato l'ordine di inserimento nella graduatoria. I fondi a disposizione hanno permesso il finanziamento delle prime 277 istanze in graduatoria (64% delle domande ammissibili).

Per la *Misura 2i (parte privata)* lo svolgimento dell'istruttoria è avvenuta presso gli Enti Territoriali (Province e Comunità Montane) i quali hanno adottato ciascuno propri criteri di valutazione dei progetti e di selezione delle domande. Dai dati disponibili risultano 549 domande presentate di cui ne sono state giudicate ammissibili il 73% e ammesse il 38% (corrispondente al 51% delle ammissibili).

Misura 2 t – Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura e alla silvicoltura

La misura si è chiusa nel 2004, con 30 domande attivate, una spesa impegnata di 1,2 milioni di euro e un contributo FEOGA pari a 617 mila euro.





4.7.3 Gli effetti degli interventi: la risposta ai quesiti valutativi

Quesito VIII.1.A – In che misura le risorse silvicole sono mantenute e potenziate grazie al Piano ... in particolare influenzando l'uso del suolo e la struttura e la qualità del patrimonio vegetativo?

Criterio	Indicatore	Quantificazione indicatore
VIII.1.A-1. Aumento delle aree boschive su terreni in precedenza agricoli ed extra-agricoli	VIII.1.A-1.1. Superficie imboschita sovvenzionata (ettari): (a) di cui bosco (b) di cui arboricoltura da legno	a) 475 ettari (2h azioni 1, 3, 4; 2i azione 1) b) 495 ettari (2h azioni 2.1 e 2.2)
VIII.1.A-2. Aumento previsto del volume della massa arborea grazie all'impianto di nuove aree boschive ed al miglioramento di quelle esistenti	VIII.1.A-2.1. Incremento aggiuntivo medio annuo atteso grazie al sostegno (m ³ /ettari*anno) (a) di cui in nuove aree boschive (b) di cui grazie al miglioramento delle aree boschive esistenti (conversioni all'alto fusto)	a) 6,9 mc/ha*anno b) (*)
VIII.1.A-3. Miglioramento previsto della qualità (assortimento, diametro ...) e della struttura del patrimonio arboreo grazie al miglioramento forestale	VIII.1.A-3.1. Andamento dei parametri di struttura/qualità, <i>stabilità e diversificazione</i>	Tendenza al miglioramento qualitativo del patrimonio arboreo regionale

(*) dato non disponibile non essendo stato possibile stabilire le specie su cui sono stati effettuati gli interventi di conversione.

Dalle analisi svolte, si conclude che le misure forestali hanno tendenzialmente favorito uno sviluppo positivo del patrimonio arboreo regionale sia da un punto di vista economico, grazie agli interventi di miglioramento forestale ed in particolare alle conversioni e ai diradamenti, sia da un punto di vista ambientale, grazie all'impiego di specie autoctone e alla loro consociazione, caratterizzata dalla mescolanza di specie da arboricoltura da legno e di specie accessorie. Affinché tali risultati vengano mantenuti nel tempo, è necessario che l'evoluzione degli impianti sia adeguatamente seguita e monitorata e che essi vengano gestiti in maniera adeguata per tutta la durata del ciclo culturale.

La *superficie imboschita sovvenzionata* (Indicatore VIII.1.A-1.1) è pari complessivamente a 970 ettari, dei quali: 475 ettari a boschi permanenti (278 ettari relativi all'imboschimento di terreni agricoli e 197 ettari di terreni extra – agricoli) caratterizzati da una irreversibilità della destinazione d'uso del suolo e quindi da finalità prevalentemente ambientali, quali l'incremento della biodiversità e la protezione del suolo dal dissesto e dall'erosione; 495 ettari ad arboricoltura da legno, dei quali 260 ettari ad arboricoltura da legno specializzata a ciclo lungo (azione 2.1) e 209 ettari a pioppicoltura (Azione 2.2), entrambe a finalità produttiva.

Tale superficie rimboschita è pari ad appena lo 0,2% della superficie forestale regionale (stimata in base alla Carta dell'uso del suolo regionale). A fronte di questo modesto impatto quantitativo degli interventi si evidenzia tuttavia (come di seguito illustrato) le buone caratteristiche qualitative degli stessi, sia dal punto di vista della progettazione, realizzazione e gestione, sia per la scelta delle specie impiegate.

Tabella 7 – Superficie forestale regionale e superficie rimboschita per tipologia forestale

Tipo di copertura forestale	Superficie forestale regionale	Superficie rimboschita con il PSR (Reg. CE 1257/99)	%
boschi permanenti	538.046	475	0,09
arboricoltura da legno	13.363	495	3,7
Totale	551.409	970	0,18

Fonti: Uso del suolo 1:25.000 e sistema di monitoraggio regionale (periodo 2000 -2006)

L'incremento aggiuntivo medio annuo atteso grazie al sostegno (Indicatore VIII.1.A-2.1) derivanti dagli imboschimenti, stimato in base alle specie effettivamente utilizzate e fonti bibliografiche, tavole di cubatura e alsometriche (vedere procedura utilizzata in Allegato) è pari a 4.560 m³/anno, corrispondente ad un incremento atteso medio annuo per ettaro pari a 6,9 m³.

Il dato è mediamente elevato ma bisogna considerare, oltre alle piuttosto buone condizioni stazionali e di gestione degli impianti della regione, anche il fatto che più di un terzo della superficie considerata è occupata da impianti di pioppo (222 ha) per i quali si hanno accrescimenti medi di oltre 12 m³/ha*anno.

L'andamento dei parametri di struttura/qualità, stabilità e diversificazione (Indicatore VIII.1.A-3.1.) è finalizzato ad evidenziare il miglioramento previsto della qualità (assortimento, diametro, ecc.) della struttura del patrimonio arboreo grazie al miglioramento forestale e agli imboschimenti dei terreni agricoli ed extra-agricoli. Il passaggio di una superficie piuttosto estesa (più di 1.000 ha) dalla forma di governo a ceduo a quella a fustaia è da considerarsi il risultato più importante ottenuto dalla Misura 2i, in quanto il ceduo tende a semplificare drasticamente la struttura e la composizione specifica del soprassuolo boschivo e utilizza nel breve periodo la maggior parte della biomassa prodotta, buona parte della quale viene utilizzata come combustibile restituendo all'atmosfera il contenuto di anidride carbonica immagazzinato nei tessuti legnosi. Per contro la fustaia, oltre a migliorare la struttura e la composizione specifica del bosco presenta i seguenti benefici: utilizza la biomassa nel lungo periodo, mantenendo una buona copertura del suolo e migliorandone le caratteristiche fisiche di profondità e porosità; permette di ottenere assortimenti legnosi più pregiati destinati alla lavorazione anziché alla combustione; è più fruibile del ceduo da un punto di vista turistico-ricreativo. In sostanza le conversioni realizzate grazie al sostegno del Piano hanno aumentato il valore economico e soprattutto ambientale del patrimonio forestale regionale.

Inoltre dall'analisi dei dati forniti dal sistema di monitoraggio regionale emergono i seguenti elementi:

- la quasi totalità degli imboschimenti realizzati con la Misura 2h sono impianti di latifoglie miste più o meno pregiate, mescolate tra loro in percentuali estremamente variabili (spesso vengono impiegate anche più di 10 specie su una stessa particella);
- gli impianti di arboricoltura da legno sono caratterizzati da una consociazione di specie principali pregiate, che si alternano a specie secondarie o accessorie la cui presenza è volta ad ottimizzare l'accrescimento delle essenze principali in termini di qualità degli assortimenti legnosi ritraibili (fusti più dritti, meno nodosi ecc.);
- per la realizzazione di pioppeti è stata utilizzata una gamma di cloni molto più vasta rispetto a quella della precedente programmazione dove in circa l'85% degli impianti era stato utilizzato l'I214; nei nuovi impianti solo 30 ettari circa su 209 sono monoclonali (I214), mentre su tutti gli altri prevale una mescolanza di 3 o 4 cloni tra cui soprattutto l'Onda, il Lux, il BL Costanzo e il Boccalari.

E' noto che un'appropriata consociazione può determinare, in fasi diverse del ciclo colturale e non sempre in maniera contemporanea, una serie di effetti positivi per la gestione e la resa di un impianto di arboricoltura da legno. E' però importante che gli eventuali effetti negativi della competizione che si può instaurare tra le specie nei confronti della disponibilità di acqua, di luce e di elementi nutritivi, siano sempre tollerabili per le specie impiegate. Va inoltre verificato che tra le diverse specie non si verifichino danni diretti (ad esempio per sfregamento a causa del vento o per allelopatia per la produzione di essudati radicali o fogliari) o indiretti che indebolendo le piante possano favorire la diffusione di agenti patogeni.

Quesito VIII.1.B - In che misura le risorse silvicole sono mantenute e valorizzate grazie al Piano ... in particolare influenzando la funzione di “serbatoio di carbonio” delle foreste?

Criteri	Indicatori	Livello obiettivo	Quantificazione indicatore/Effetto ottenuto
VIII.1.B-1. Si osserva un ulteriore assorbimento di carbonio nelle aree boschive nuove o preesistenti	VIII.1.B-1.1. Assorbimento medio netto annuo di carbonio dal 2000 al 2012 ⁽³⁵⁾ grazie al sostegno (tonnellate/anno)	VIII.1.B-1.1. Tendenza positiva rispetto al livello di base degli anni 1990 e 2000 ⁽³⁶⁾ .	Circa 3070 t/CO ₂ *anno
	VIII.1.B-1.2. Evoluzione prevedibile dell'assorbimento medio netto annuo di carbonio oltre il 2012 grazie al sostegno (t/anno)	VIII.1.B-1.2. Continuazione della tendenza positiva	Tendenza positiva

L'assorbimento medio netto annuo del carbonio dal 2000 al 2008-12 (Indicatore VIII.1.B-1.1) stimato in base ad una metodologia semplificata (vedere approfondimenti in Allegato), risulta alquanto modesto e quantificabile in circa 3.070 t di CO₂. Tale valore è determinato esclusivamente dagli interventi di imboschimento ed in particolar modo dalla pioppicoltura che è in grado di assicurare, nel breve-medio periodo, più alti livelli di assorbimento di CO₂.

Per quanto riguarda invece *Evoluzione prevedibile dell'assorbimento medio netto annuo del carbonio oltre il 2012* (Indicatore VIII.1.B-1.2) –“è possibile stimare una tendenza evolutiva complessivamente positiva a seguito degli interventi realizzati attraverso il PRSR (cfr. seguente Tabella 8).

E' evidente come il contributo maggiore sia dato dai circa 2.100 ettari oggetto di miglioramenti forestali (conversioni e diradamenti) realizzati con l'Azione 3 della Misura 2.1. Infatti, nel caso delle conversioni da ceduo ad alto fusto di un popolamento invecchiato si ottiene un effetto incrementale che si mantiene con ritmi di crescita elevati per almeno un paio di decenni. La successiva flessione della curva incrementale suggerisce l'opportunità di un ulteriore intervento di controllo della densità e di consolidamento strutturale di quella che nel frattempo è divenuta a tutti gli effetti una giovane fustaia transitoria.

Minore viene invece considerato il contributo degli attuali interventi di imboschimento nel medio-lungo periodo, soprattutto se si considera che dei 970 ettari realizzati, solamente 475 rappresentano boschi permanenti. Inoltre, dei 495 ettari di arboricoltura da legno, ben 222 si riferiscono alla pioppicoltura, ovvero ad interventi forestali il cui effetto, in termini di fissazione della CO₂, si concluderà approssimativamente nel periodo 2014-2016.

Tabella 8 – Stima qualitativa dell'evoluzione prevedibile della capacità di fissazione del carbonio oltre il 2012 delle superfici di intervento

Tipologia intervento	Azioni di riferimento	Superficie (Ha)	Evoluzione prevedibile oltre il 2012 ⁽³⁷⁾
Miglioramenti forestali	Misura 2i – Azione 2, 3a, 3b	2.386	+++
Boschi permanenti	Misura 2h – Azione 1,3,4	475	++++
	Misura 2i – Azione 1		
Arboricoltura da legno specializzata a ciclo lungo	Misura 2h – Azione 2.1	272	+++++
Pioppicoltura	Misura 2h – Azione 2.2	222	O

O Effetto nullo; + Effetto positivo

⁽³⁵⁾ Facendo riferimento agli impegni assunti nell'ambito del Protocollo di Kyoto è preferibile parlare di “periodo di riferimento 2008-2012”.

⁽³⁶⁾ Per quanto l'anno di riferimento per la valutazione sia il 2000 è preferibile rilevare anche la tendenza rispetto al 1990 essendo quest'ultimo l'anno di riferimento previsto dal Protocollo di Kyoto per il conteggio degli eventuali Crediti di Carbonio.

⁽³⁷⁾ La scala di valori si riferisce all'unità di superficie.

Alcune considerazioni di carattere economico

Il Protocollo di Kyoto prevede un impegno di riduzione delle emissioni nette dei gas a effetto serra cui i Paesi Firmatari dovranno ottemperare nel periodo 2008-2012 sia mediante la riduzione effettiva delle emissioni dei gas, sia con l'aumento della capacità fissativa di carbonio attraverso interventi di rimboschimento e di gestione forestale.

Ai sensi dell'art. 3.3 del Protocollo, nella contabilizzazione delle emissioni nette di gas serra è possibile detrarre la quantità di carbonio assorbita nel periodo 2008-2012 da impianti di cosiddetta afforestazione (impianti forestali su terreni non boscati) e di cosiddetta riforestazione (impianti forestali su terreni che un tempo erano stati boscati), realizzati dopo il 1990⁽³⁸⁾.

Ai sensi dell'art. 3.4 del Protocollo di Kyoto, è anche possibile detrarre dalle emissioni di gas serra la quantità di carbonio assorbita da attività di gestione delle foreste esistenti: questo però fino a un certo limite, che per l'Italia è stato fissato pari al 15% del potenziale assorbimento totale di carbonio da parte dei boschi stessi.

La certificazione del carbonio accumulato e l'emissione dei relativi crediti è operata direttamente da ogni Paese, mediante un apposito registro (Registro nazionale dei serbatoi di carbonio agro-forestali), suscettibile di revisione da parte del Segretariato dell'UN-FCCC. Questo Registro è costituito dal database dell'uso del suolo a cui vanno riferiti i dati statistici sul contenuto di carbonio nelle colture agrarie e forestali: la certificazione dei crediti sarà diretta conseguenza della contabilizzazione nel suddetto Registro delle variazioni del contenuto di carbonio in queste colture.

Lo strumento di implementazione del Protocollo di Kyoto che l'Unione Europea è riuscita a produrre con maggiore impatto economico per le imprese, attualmente vincolante, è quello definito ed entrato in vigore con la Direttiva sull'Emission Trading. Tale direttiva impone agli Stati Membri di determinare un piano di riduzione allocando dei limiti di emissione di CO₂ alle industrie energivore (circa 12.000 in Europa di cui 1.000 in Italia).

Nel Piano Nazionale d'Assegnazione per il periodo 2008-2012, elaborato ai sensi dell'articolo 8, comma 2 del D.lgs. 4 aprile 2006, n. 216, l'Italia ha riconosciuto il ruolo fondamentale dei meccanismi flessibili e degli assorbimenti di carbonio (assorbimenti derivanti da interventi di afforestazione e riforestazione, attività di gestione forestale, di gestione dei suoli agricoli e pascoli e di rivegetazione) nel ridurre lo sforzo di riduzione richiesto ai settori EU ETS.

Questo approccio permette pertanto al settore forestale di esternalizzare i costi ambientali riconducibili alle emissioni dei gas climalternati.

I meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto, così come i sinks, sono stati quindi utilizzati per "alleviare" lo sforzo di riduzione dei settori EU ETS permettendo alle imprese nazionali una minore esposizione rispetto agli impegni economici derivanti dall'applicazione della direttiva Emission Trading.

In base al Piano Nazionale di Assegnazione, i soli assorbimenti derivanti da attività forestali sono stati stimati in 16,2 MtCO₂/anno (pari al 17,1% dello sforzo di riduzione).

⁽³⁸⁾ Le suddette attività possono essere condotte anche sul territorio di altri Paesi, industrializzati (cosiddetta joint implementation) o non industrializzati (cosiddetto clean development mechanism).

Quesito VIII.2.A – In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alla selvicoltura di contribuire allo sviluppo rurale sul piano economico e sociale ... mantenendo e incentivando le funzioni produttive nelle aziende forestali?

Criterio	Indicatori	Quantificazione indicatore/Effetto ottenuto
VIII.2.A-1. Produzione più razionale dei prodotti (o dei servizi) forestali	VIII.2.A-1.1. Variazione a breve/medio termine dei costi annuali delle operazioni di silvicoltura, abbattimento, trasporto/raccolta e magazzinaggio grazie al sostegno (Euro/m ³)	30 interventi di meccanizzazione finanziati nel 2003 v. tab. VIII.10
	VIII.2.A-1.2. Numero di aziende affiliate ad associazioni di proprietari di boschi o simili grazie al sostegno.	Almeno 281 tra i nuovi consorzi censiti attraverso le interviste ⁽³⁹⁾ Numero di associazioni interessate dall'intervento pubblico = 29
	R VIII.A-1.a. Incremento delle superfici interessate o seguite dai consorzi forestali e altre proprietà forestali (ettari)	Variazione positiva: - Quantitativa: incremento delle superfici - Qualitativa: miglioramento degli strumenti informativi
	R VIII.A-1.b. Descrizione dei servizi offerti agli associati e della loro efficacia	Gestione terreni forestali Commercializzazione prodotti legnosi Commercializzazione prodotti non legnosi Efficacia buona

Gli effetti degli interventi – in particolare della Azione 2i.4 “Meccanizzazione forestale” - sulla *riduzione dei costi annuali per le operazioni selvicolturali* (Indicatore VIII.2.A-1.1) da parte delle imprese forestali risulta modesto. Ciò a causa del numero limitato di operazioni finanziate, della loro frammentazione ma soprattutto delle caratteristiche delle attrezzature finanziate.

Nelle nuove associazioni intervistate e beneficiarie della Azione 2.1.5 vi è stata una adesione, ad oggi, di oltre 281 aziende forestali (dato sottostimato e relativo al 52% delle domande ammesse). Per quanto riguarda l'Indicatore VIII.2.A-1.2 “Numero di aziende forestali affiliate ad associazioni, grazie al sostegno”, pur non essendo possibile giungere ad una sua esaustiva quantificazione, appare comunque significativo segnalare che nelle nuove associazioni intervistate vi è stata una adesione, ad oggi, di oltre 281 aziende forestali. Un altro aspetto positivo è rappresentato dal miglioramento delle basi informative attraverso l'acquisizione di strumenti informativi, cartacei (cartografia) ed informatici (hardware e software), utili per la corretta pianificazione territoriale e programmazione degli interventi di gestione forestale.

In diversi casi è stato inoltre possibile desumere un miglioramento delle condizioni di valorizzazione dei prodotti di filiera derivanti dal bosco, soprattutto per quanto attiene la castanicoltura.

Bisogna però anche evidenziare l'eccessiva polverizzazione degli interventi di sostegno che rischiano di non risultare incisivi per le attività consortili. Si consideri, ad esempio, che nel caso dei nuovi consorzi, il contributo è stato limitato al solo riconoscimento delle spese notarili.

Attraverso l'Azione 2i.5 sono state finanziate alcune realtà associative in grado di rappresentare, più che nuovi canali commerciali (Indicatore VIII.2.A-2.1) nuovi strumenti di valorizzazione delle produzioni non legnose del bosco. E' il caso, ad esempio, del neo-costituito Consorzio Volontario Forestale del Monte Fuso e del Consorzio Agroalimentare Val Vezzeno. Relativamente ai servizi offerti agli associati e della loro efficacia (Indicatore R VIII.A-1.b), nella maggior parte dei casi oggetto di indagine diretta, il Consorzio svolge le tradizionali attività di supporto alla gestione dei terreni forestali e di commercializzazione dei prodotti legnosi; in diversi casi, soprattutto quando presente la castanicoltura, vengono garantiti i servizi di commercializzazione dei prodotti non legnosi.

⁽³⁹⁾ Il dato è sottostimato sia perché riferito ad un campione pari al 52% delle domande ammesse ma soprattutto perché alcuni nuovi Consorzi hanno dichiarato, al momento dell'intervista, di avere ancora in corso di raccolta le domande di adesione.

Quesito VIII.2.B – In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alla silvicoltura di contribuire allo sviluppo rurale sul piano economico e sociale, mantenendo e incentivando l'occupazione e le altre funzioni socioeconomiche?

Criteri	Indicatori	Quantificazione indicatore/Effetto ottenuto
VIII.2.B-2. Più attività nella comunità rurale, grazie alla produzione primaria o secondaria delle aziende forestali o grazie alle prime fasi della trasformazione e della commercializzazione	<p>VIII.2.B-2.1. Volume dell'offerta di prodotti forestali di base per la trasformazione e commercializzazione locale su piccola scala a breve/medio termine (m³/anno)</p> <p>VIII.2.B-2.2. Occupazione extra-aziendale a breve/medio termine (taglio e trasporto di tronchi, prime fasi della trasformazione e della commercializzazione, ulteriore trasformazione e commercializzazione su piccola scala) direttamente o indirettamente dipendente dalle azioni sovvenzionate (equivalenti a tempo pieno/anno)</p>	<p>Riduzione dell'offerta di prodotti riconducibili alla filiera pioppo di almeno il 20-30%</p> <p>Riduzione dell'occupazione extra aziendale riconducibile alla filiera pioppo di almeno il 20-30%</p>
VIII.2.B-3. Maggiore attrattiva turistico-ricreativa della zona	VIII.2.B-3.1. Nuove zone (aree) o località (siti) rese attraenti/valorizzate (di particolare interesse/alto pregio) grazie al sostegno [descrizione, tenuto conto dei concetti di coerenza percettiva/cognitiva, differenziazione (omogeneità/diversità) e identità culturale, nonché numero di ettari (cfr. domanda VI.3)].	Tendenza positiva alla riqualificazione paesaggistica
VIII.2.B-4. Mantenimento o aumento del reddito nelle zone rurali	<p>VIII.2.B-4.1. Reddito a breve/medio termine ricavato dalle attività sovvenzionate (Euro anno, numero di beneficiari)</p> <p>(a) di cui reddito aggiuntivo, in grado di essere mantenuto nel tempo in azienda (% ed ettari)</p> <p>(b) di cui generato da attività indotte o da attività extra-aziendali sovvenzionate (%)</p> <p>VIII.2.B-4.2. Rapporto tra {premio per perdita di reddito} e {reddito netto dal precedente uso del terreno} (cioè, precedente 'margine lordo')</p>	Il premio per il mancato reddito è risultato sicuramente competitivo rispetto al reddito netto del precedente uso del suolo ma soprattutto sta risultando ampiamente compensativo il reddito netto futuro dei seminativi.

Gli effetti degli interventi forestali del Piano che soddisfano il primo Criterio di valutazione sono riconducibili esclusivamente a quelli derivanti dal mantenimento della filiera pioppo (Azione 2h.2.2⁽⁴⁰⁾) che, nella regione, ha attraversato un lungo periodo di difficoltà.

Infatti un'analisi delle fonti statistiche storiche della pioppicoltura della Pianura Padana ha messo in evidenza come, a partire dalla fine degli anni '80, grazie all'intervento pubblico⁽⁴¹⁾, sia stato possibile risollevare le sorti di una filiera che diversi fattori, legati all'evoluzione del quadro normativo e delle caratteristiche del mercato del legno, avevano contribuito a configurare in una situazione di profonda crisi.

I contributi concessi negli anni '80 e '90 hanno rappresentato l'elemento utile per il contenimento della riduzione delle superfici a pioppo ed il mantenimento di un livello di investimento pari a circa 83.000 ettari di superficie investita nelle aziende agricole per una superficie complessiva di circa 118.000 ettari (dei quali 12-13.000 in Emilia Romagna).

⁽⁴⁰⁾ Come già segnalato, non vi sono state adesioni all'Intervento 3 (Specie a rapido accrescimento coltivate a breve durata) della medesima azione. Gli altri interventi, per la maggiore durata dei cicli produttivi, non sono in grado di influenzare il volume dell'offerta di prodotti forestali in una prospettiva di breve-medio periodo. I prodotti ottenibili (legna da ardere) dai lavori di miglioramento (tagli di conversione ad esempio) non sembrano poter influenzare, per quantità e qualità, il volume dell'offerta di prodotti forestali per la trasformazione locale.

⁽⁴¹⁾ Il *set-aside forestale* degli anni '80 e le misure di accompagnamento della riforma della PAC avviata nel 1992.

Pertanto i 222 ettari realizzati rappresentano sicuramente un contributo, seppur modesto, al mantenimento di una filiera che sia a livello regionale che a livello nazionale è soggetta a forti pressioni. Di contro tali realizzazioni devono essere considerate del tutto insufficienti al mantenimento dei livelli di superficie regionale che sono stimati in contrazione (da circa 12-13.000 ettari a circa 10.000 ettari) non avendo le nuove realizzazioni compensato le utilizzazioni nei 5 anni di applicazione del PSR.

Essendo l'azione 2.2 l'unica a poter dare, nel breve/medio termine (10 anni) una variazione del volume dell'offerta di prodotti forestali di base per la trasformazione e considerando i modesti livelli di realizzazioni avuti negli ultimi 5 anni, è possibile prevedere una riduzione del *"Volume dell'offerta di prodotti forestali di base per la trasformazione locale su piccola scala a breve/medio termine"* (Indicatore VIII.2.B-2.1) quantificabile, in via del tutto approssimativa, in almeno il 20-30%. Anche l'Indicatore VIII.2.B-2.2, relativo all'occupazione extra-aziendale, avendo come riferimento temporale il breve/medio periodo, fa riferimento all'occupazione extra aziendale riconducibile alla filiera pioppo. Dal valore di riduzione dei volumi dell'offerta di prodotti forestali di base per la trasformazione locale su piccola scala a breve/medio termine può essere stimata una analoga riduzione della occupazione extra-aziendale nell'ordine sempre del 20-30%.

Da questo punto di vista, le realizzazioni garantite dall'azione 2.2 "Pioppicoltura" si prestano ad una interpretazione a luci ed ombre.

I 222 ettari realizzati rappresentano sicuramente un contributo, seppur modesto, al mantenimento di una filiera che sia a livello regionale che a livello nazionale è soggetta a forti pressioni.

Di contro tali realizzazioni devono essere considerate del tutto insufficienti al mantenimento dei livelli di superficie regionale che sono stimati in contrazione (da circa 12-13.000 Ha a circa 10.000 Ha) non avendo le nuove realizzazioni compensato le utilizzazioni nei 5 anni di applicazione del PSR.

Essendo l'azione 2.2 l'unica a poter dare, nel breve/medio termine (10 anni) una variazione del volume dell'offerta di prodotti forestali di base per la trasformazione e considerando i modesti livelli di realizzazioni avuti negli ultimi 5 anni, è possibile prevedere una riduzione del *"Volume dell'offerta di prodotti forestali di base per la trasformazione locale su piccola scala a breve/medio termine"* quantificabile, in via del tutto approssimativa, in almeno il 20-30%.

L'indicatore VIII.2.B-3.1 "Aree o siti resi di particolare interesse/alto pregio grazie all'intervento sovvenzionato" comporta una descrizione dei risultati degli interventi dal punto di vista paesaggistico.

Mediante un'analisi GIS si sono "incrociati" due strati informativi: quello dei fogli di mappa oggetto di azioni forestali sovvenzionate dal Piano e quello delle zone omogenee di pianura, collina e montagna, allo scopo di valutare come gli interventi si siano distribuiti nelle diverse zone andando ad influenzarne l'aspetto paesaggistico.

Tabella VIII.16 - Distribuzione degli interventi di forestazione e miglioramento boschivo per zona omogenea

Zona	boschi permanenti		boschi produttivi		miglioramenti boschivi		totale per zona omogenea	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
Collina	147,7	31,1	60,6	12,2	297,5	12,5	505,9	15,1
Montagna	77,0	16,2	89,0	18,0	1960,9	82,2	2126,9	63,4
Pianura	250,3	52,7	345,3	69,8	127,6	5,3	723,2	21,5
Totale per tipologia	475,0	100,0	495,0	100,0	2386,0	100,0	3356,0	100,0

Come si evince dalla Tabella VIII.16, più del 50% degli imboschimenti a carattere permanente e circa il 70% degli impianti di arboricoltura da legno sono stati realizzati in zone di pianura, in quanto il Piano stesso ha indirizzato gli interventi in tali aree, avendo come obiettivo proprio la riqualificazione del paesaggio agrario regionale allo scopo di contenere il pericoloso processo di involuzione che esso sta subendo in conseguenza

della forte antropizzazione e dell'intensivizzazione dell'agricoltura, causa di una "semplificazione" eccessiva dell'uso del suolo.

Di contro la riconversione a bosco di seminativi assume un valore di differenziazione visiva e un valore estetico molto più alto in zone di pianura intensamente coltivate, piuttosto che in aree di montagna, dove la vegetazione forestale rappresenta l'uso del suolo dominante.

In montagna è stato realizzato circa il 16 % di interventi di imboschimento a carattere permanente attraverso l'Azione 2i1 (Imboschimento di terreni non agricoli) per la quale la finalità paesaggistica, seppure importante, è comunque secondaria rispetto a quella naturalistico-ambientale (ripristino di habitat naturali, costituzione di corridoi ecologici, di ecosistemi filtro e di fasce boscate, recupero ambientale di aree degradate quali ex-cave, discariche, piste da sci ecc.) ed il 18% degli impianti di arboricoltura specializzata da legno il cui scopo è soprattutto quello di promuovere la diversificazione delle produzioni agricole.

In linea generale si può dire che le Misure forestali (in particolare la 2.h e la 2i1) hanno dato un contributo positivo alla coerenza e differenziazione percettivo-cognitiva e all'identità culturale del paesaggio rurale emiliano-romagnolo.

Per quanto riguarda gli indici di fruizione del territorio (*Indicatori R VIII.2B-3a Indice di fruizione del territorio ai fini agrituristici e turistico rurali* e *R VIII.2B-3b - Indice di fruizione del territorio ai fini della raccolta di funghi e tartufi*), dall'analisi dei dati di realizzazione degli interventi si è visto che non è possibile stabilire una relazione diretta tra la realizzazione di nuovi impianti o di miglioramenti forestali (aventi come già detto una distribuzione relativamente "sparsa" nel territorio) e i dati relativi alla fruizione del territorio (es. presenze turistiche), quest'ultimi disponibili solo a livello comunale o per gruppi di comuni.

Criterio	Indicatori	Risultato ottenuto
VIII.2.B-4. Mantenimento o aumento del reddito nelle zone rurali	<p>VIII.2.B-4.1. Reddito a breve/medio termine ricavato dalle attività sovvenzionate (Euro anno, numero di beneficiari)</p> <p>(c) di cui reddito aggiuntivo, in grado di essere mantenuto nel tempo in azienda (% ed ettari)</p> <p>(d) di cui generato da attività indotte o da attività extra-aziendali sovvenzionate (%)</p> <p>VIII.2.B-4.2. Rapporto tra {premio per perdita di reddito} e {reddito netto dal precedente uso del terreno} (cioè, precedente 'margine lordo')</p>	Il premio per il mancato reddito è risultato sicuramente competitivo rispetto al reddito netto del precedente uso del suolo ma soprattutto sta risultando ampiamente compensativo il reddito netto futuro dei seminativi.

Infine, relativamente agli effetti degli interventi sul "*Mantenimento o aumento del reddito nelle zone rurali*" (Criterio VIII.2.B-4), dalle indagine campionarie presso i proprietari/beneficiari degli interventi emerge che la loro larga maggioranza (83%) ha scelto di effettuare gli imboschimenti per la possibilità di usufruire di un sostegno per il mancato reddito nel breve periodo, più che per la prospettiva di remunerare il capitale investito a fine ciclo produttivo. In assenza di finanziamento non avrebbero realizzato l'intervento.

Ciò sembra confermare la volontà di "sfuggire" alle sempre più incerte dinamiche di mercato riferite ai seminativi potendo contare, nel breve-medio periodo, su un reddito certo e programmabile per almeno una parte dell'azienda agricola. In termini quantitativi, il riconoscimento per un periodo di 20 anni di un sostegno annuale compreso tra 400 e 700 Euro/Ha per gli imprenditori agricoli⁽⁴²⁾ è risultato sicuramente "competitivo" rispetto sia al reddito generato dal precedente uso del suolo sia, soprattutto, rispetto al reddito futuro ricavabile dai seminativi, stante, al momento della realizzazione degli impianti, la riduzione o stagnazione dei loro margini di redditività, anche nel comprensorio padano.

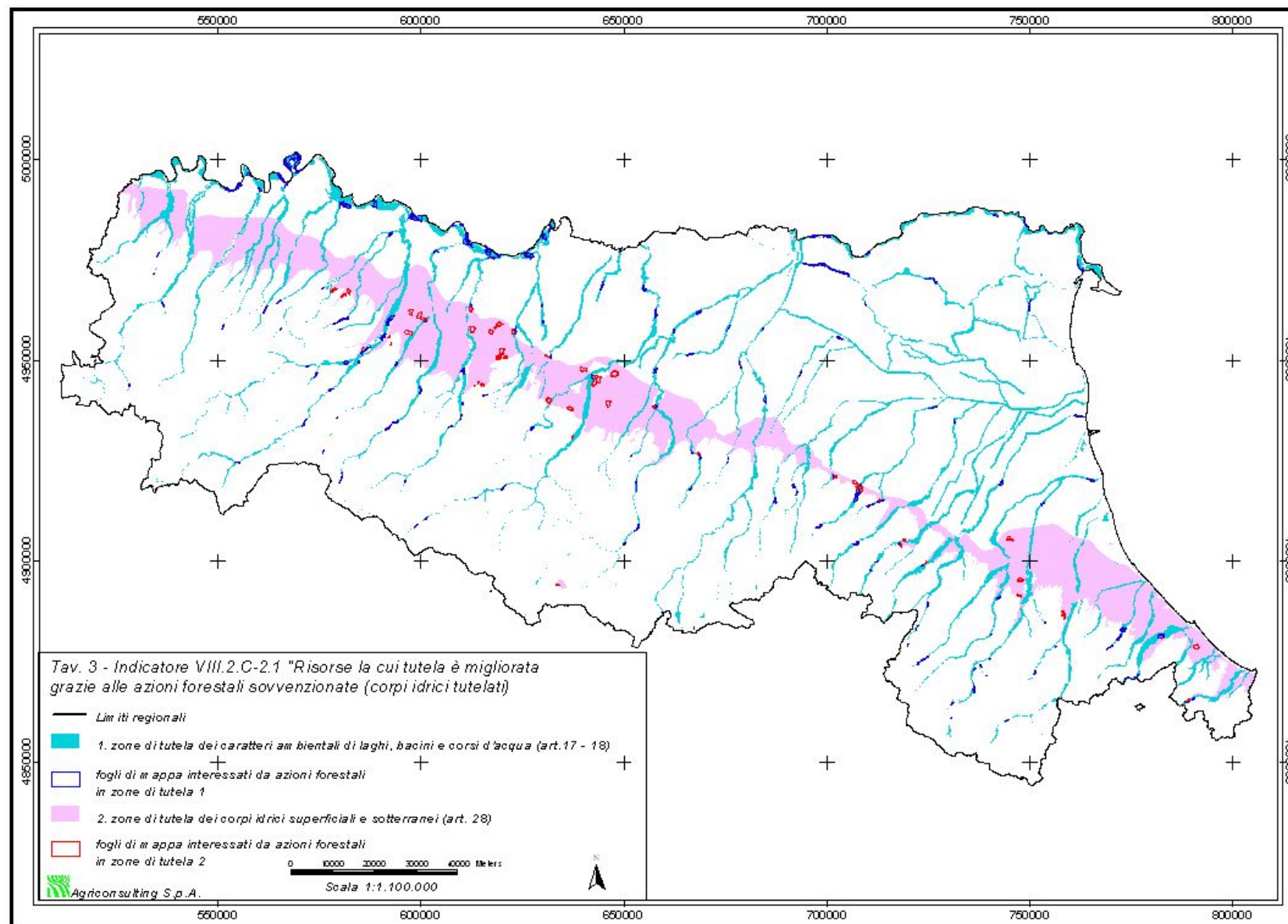
Quesito VIII.2.C – In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alla silvicoltura di contribuire allo sviluppo rurale sul piano economico e sociale... mantenendo o stimolando opportunamente le funzioni protettive della gestione forestale?

⁽⁴²⁾ 700 Euro per i boschi permanenti in pianura; 400 per gli impianti di Douglasia in montagna.

Criteri	Indicatori	Quantificazione indicatore
VIII.2.C-1. Sono state intraprese opportune azioni di protezione	VIII.2.C-1.1. Area rimboschita/gestita a fini di protezione (ettari)	475 ha (imboschimenti permanenti) 2.386 ha (miglioramenti)
VIII.2.C-2. I terreni non boschivi e gli interessi socioeconomici sono tutelati	VIII.2.C-2.1. Risorse la cui tutela è migliorata grazie alle azioni forestali sovvenzionate (ettari).	Circa 800 ettari realizzati in zone di tutela delle risorse idriche

La funzione protettiva è stata potenziata prevalentemente attraverso la realizzazione dei boschi a carattere permanente (475 ettari) con la Misura h, ma anche i miglioramenti boschivi nel loro complesso (circa 2.400 ettari relativi alle azioni 2 e 3) hanno avuto un peso significativo da questo punto di vista in quanto contribuiscono a incrementare la stabilità del patrimonio forestale. In tale ambito, si segnala in particolare, l'importanza dei circa 280 ettari di "interventi di miglioramento eco-morfologico del territorio" finanziati dal Piano e direttamente finalizzati alla tutela delle aree sensibili al rischio di erosione e di dissesto idrogeologico, soprattutto attraverso l'impiego delle tecniche di ingegneria naturalistica.

Circa 270 ettari di boschi permanenti e oltre 520 ettari di miglioramenti boschivi sono stati realizzati in zone di tutela delle risorse idriche (cfr. Tavola 3 seguente). Essi rappresentano più del 55% del totale degli imboschimenti permanenti e circa il 50% dei miglioramenti boschivi finanziati dal Piano. Risultati questi che esprimono una buona capacità del Piano a concentrare territorialmente gli interventi in forma coerente con gli obiettivi programmatici di tutela dei corpi idrici.



Quesito VIII.3.A – In che misura le azioni sovvenzionate hanno contribuito alle funzioni ecologiche delle foreste... mantenendo, tutelando e valorizzando opportunamente la biodiversità?

Criterio	Indicatore	Quantificazione dell'Indicatore
VIII.3.A-1. Diversità genetica e/o delle specie protette/valorizzate mediante specie di alberi indigene o miste grazie alle azioni sovvenzionate	VIII.3.A-1.1. Area imboschita/ rigenerata/migliorata con specie arboree ed arbustive indigene (ettari) di cui miste ad altre specie (ettari) di cui atte a garantire la conservazione delle risorse genetiche in loco (ettari)	Circa 650 ettari ⁽⁴³⁾
VIII.3.A-2. Tutela/ miglioramento della diversità degli habitat attraverso il mantenimento di ecosistemi/ habitat forestali rappresentativi, rari o vulnerabili che dipendono da specifiche sistemazioni forestali o pratiche silvicole sovvenzionate.	VIII.3.A-2.1. Siti a rischio mantenuti/ migliorati grazie al sostegno (ettari) di cui nelle zone Natura 2000 o a queste collegati (ettari) di cui in aree protette	Imboschimenti in aree protette: 54 ettari In SIC e ZPS: 116,82 ettari Miglioramenti in aree protette: 884 ettari In SIC e ZPS: 1365 ettari
VIII.3.A-3. Tutela/ miglioramento della diversità degli habitat attraverso una benefica interazione tra le zone beneficiarie e il paesaggio/ campagna circostante	VIII.3.A-3.1. Area imboschita in zone con scarsa o nessuna copertura forestale (ettari) di cui nelle zone Natura 2000 o in collegamento con esse (ettari) di cui in aree protette VIII.3.A-3.2. Creazione di "ecotoni" (margine della foresta....) di grande valore per la flora e la fauna selvatica (chilometri)	Boschi permanenti = 212 ettari Boschi produttivi = 177 ettari

Le misure forestali contribuiscono alla salvaguardia della biodiversità, attraverso soprattutto con l'azione 2h.4 (Alberature, boschetti e fasce arborate di collegamento o frangivento ivi comprese aree a radura purché ritirate dalla produzione, a fini ambientali) l'imboschimento dei terreni non agricoli (Azione 2i.1), gli interventi di miglioramento eco-morfologico delle aree forestali (azione 2i2), gli interventi selvicolturali sostenibili (Azione 2i.3).

Dei 772 ettari complessivi di superficie agricola imboschita al 31 dicembre 2006⁽⁴⁴⁾, le informazioni sulle specie impiegate, presenti nel sistema di monitoraggio regionale, riguardano circa 650 ettari ossia quasi l'85% della superficie sovvenzionata (*Indicatore VIII.3.A-1.1*). Il dato più interessante che emerge dalla seguente Tabella VIII.16 è quello della percentuale di progetti in cui è presente la specie. Come si può notare le specie maggiormente utilizzate sono le latifoglie nobili: gli Aceri sono presenti nel 60% dei progetti, i Frassini in più del 56%, la Farnia nel 55%, il ciliegio in quasi il 50%, gli Olmi e il Noce nel 40%. Interessante è il fatto che il Ciliegio ed il Noce vengono impiegati non solo in impianti di arboricoltura da legno ma anche in imboschimenti a carattere permanente, raggiungendo, soprattutto il primo, il livello di utilizzo delle specie che caratterizzano il giovane bosco.

Tabella VIII.18 – Misura 2h: Superficie effettivamente occupata da ciascuna specie (ha e %) e percentuale dei progetti in cui la specie è presente.

Specie	Superficie (ha)	% superficie occupata da ciascuna specie	% progetti in cui la specie è presente
Acer pseudoplatanus	7,27	1,12	10,89
Acero campestre (Acer campestre)	47,92	7,40	50,50

⁽⁴³⁾ Abbiamo informazioni sicure relative alle specie impiegate solo per questa superficie ma è plausibile che i risultati si possano estendere a tutta la superficie rimboschita e migliorata grazie al Piano.

⁽⁴⁴⁾ Non è stato possibile fare altrettanto per la misura 2i in quanto tale informazione non è presente nella banca dati in oggetto.

Acero riccio (<i>Acer platanoides</i>)	0,38	0,06	1,49
Adige	4,14	0,64	2,97
Bagolaro (<i>Celtis australis</i>)	3,50	0,54	9,90
BL Costanzo	41,15	6,36	3,47
Boccalari	10,69	1,65	2,97
Bosso (<i>Buxus sempervirens</i>)	0,15	0,02	1,98
Carpino bianco (<i>Carpinus betulus</i>)	20,84	3,22	24,26
Carpino nero (<i>Ostrya carpinifolia</i>)	8,55	1,32	10,40
Castagno (<i>Castanea sativa</i>)	3,64	0,56	4,46
Cerro (<i>Quercus cerris</i>)	5,23	0,81	6,44
Ciliegio (<i>Prunus avium</i>)	41,58	6,42	49,50
Corniolo (<i>Cornus mas</i>)	0,56	0,09	4,46
Douglasia (<i>Pseudotsouga menziesii</i>)	1,30	0,20	1,49
Dvina	3,08	0,48	0,99
Farnia (<i>Quercus robur</i>)	26,49	4,09	55,94
Frangola (<i>Frangula alnus</i>)	1,46	0,22	5,45
Frassino maggiore (<i>Fraxinus excelsior</i>)	25,68	3,97	34,65
Frassino oxifillo (<i>Fraxinus oxyphilla</i>)	16,57	2,56	22,77
Fusaggine (<i>Evonymus eropeaus</i>)	0,10	0,02	2,97
Gelso (<i>Morus alba</i> , <i>M. nigra</i>)	5,65	0,87	13,86
Ginestra (<i>Spartium juniceum</i>)	2,15	0,33	4,95
I-214	51,25	7,92	10,40
Noce (<i>Juglans regia</i>)	22,88	3,53	40,10
Lantana (<i>Viburnum lantana</i>)	0,10	0,02	3,96
Leccio (<i>Quercus ilex</i>)	0,92	0,14	1,98
Lena	3,99	0,62	0,99
Lentaggine (<i>Viburnum tinus</i>)	0,23	0,04	2,48
Ligustro (<i>Ligustrum vulgare</i>)	1,21	0,19	8,91
Lux	40,32	6,23	1,98
Magaleppo (<i>Prunus mahaleb</i>)	14,00	2,16	12,38
Maggiociondolo (<i>Laburnum anagyroides</i>)	0,78	0,12	2,48

(segue) Tabella VIII.18 – Misura 2h: Superficie effettivamente occupata da ciascuna specie (ha e %) e percentuale dei progetti in cui la specie è presente.

Specie	Superficie (ha)	% superficie occupata da ciascuna specie	% progetti in cui la specie è presente
Melo selvatico (<i>Malus sylvestris</i>)	2,96	0,46	4,46
<i>Morus alba/nigra</i>	0,14	0,02	0,99
Nespolo (<i>Mespilus germanica</i>)	0,24	0,04	2,48

Neva	1,38	0,21	1,49
Nocciolo (<i>Corylus avellana</i>)	14,75	2,28	19,31
Olivello di Boemia (<i>Elaeagnus angustifoliae</i>)	0,54	0,08	1,49
Olivello spinoso (<i>Hippophae rhamnoides</i>)	2,03	0,31	6,44
Olmo (<i>Ulmus minor</i>)	35,92	5,55	36,63
Olmo montano (<i>Ulmus glabra</i>)	6,38	0,98	3,96
Onda	30,22	4,67	2,48
Ontani (<i>Sp.p.</i>)	31,39	4,85	32,18
Orniello (<i>Fraxinus ornus</i>)	16,38	2,53	15,35
Paliuro (<i>Paliurus spina christi</i>)	0,02	0,00	0,99
Pallone di maggio (<i>Viburnum opulus</i>)	0,90	0,14	5,45
Pero selvatico (<i>Pyrus pyraeaster</i>)	2,15	0,33	7,92
Pino domestico (<i>Pinus pinea</i>)	1,40	0,22	0,99
Pioppo nero (<i>Populus nigra</i>)	7,02	1,08	4,46
Pioppo bianco (<i>Populus alba</i>)	15,36	2,37	18,32
Pioppo tremolo (<i>Populus tremula</i>)	1,20	0,19	0,50
Prugnolo (<i>Prunus spinosa</i>)	2,75	0,43	8,91
Rovere (<i>Quercus petraea</i>)	1,89	0,29	1,98
Robinia (<i>Robinia pseudoacacia</i>)	0,93	0,14	5,45
Roverella (<i>Quercus pubescens</i>)	13,56	2,09	18,32
Salici (<i>Sp.p.</i>)	10,52	1,63	10,89
Sambuco (<i>Sambucus nigra</i>)	1,29	0,20	6,44
San Martino	7,56	1,17	2,48
Sanguinello (<i>Cornus sanguinea</i>)	2,77	0,43	9,90
Silivaastro (<i>Cercis siliquastrum</i>)	0,85	0,13	3,47
Soligo	1,85	0,29	0,50
Sorbo ciavardello (<i>Sorbus torminalis</i>)	3,48	0,54	5,94
Sorbo domestico (<i>Sorbus domestica</i>)	1,96	0,30	10,89
Sorbo uccellatori (<i>Sorbus aucuparia</i>)	0,34	0,05	0,50
Spino cervino (<i>Rhamnus catharticus</i>)	0,32	0,05	2,97
Tamerice (<i>Tamarix gallica</i>)	1,05	0,16	4,46
Tiglio (<i>Sp.p.</i>)	6,02	0,93	11,88

(segue) Tabella VIII.18 – Misura 2h: Superficie effettivamente occupata da ciascuna specie (ha e %) e percentuale dei progetti in cui la specie è presente.

Specie	Superficie (ha)	% superficie occupata da ciascuna specie	% progetti in cui la specie è presente
--------	-----------------	------------------------------------------	----------------------------------------

Timavo	2,85	0,44	0,50
Triplo	3,39	0,52	0,50
Totale	647,51		

L'Indicatore VIII.3.A-2.1" Siti a rischio mantenuti/migliorati grazie al sostegno" deve essere calcolato distinguendo gli interventi che interessano aree afferenti alla rete NATURA 2000 da quelli che ricadono in aree protette. Un'ulteriore distinzione può essere fornita in relazione alle tipologie di investimento (imboschimenti e miglioramenti forestali).

Tabella VIII.19 – Interventi di imboscamento e miglioramento ricadenti in fogli di mappa catastali situati in aree protette⁽⁴⁵⁾

	Imboschimenti permanenti		Miglioramenti boschivi	
	ha	%	ha	%
Aree protette	54,8	11,5	936,6	39,3
Zone Natura 2000	118,4	24,9	1446,2	60,6
Totale regionale	475	100,0	2386	100,0

Il risultati delle elaborazioni svolte con GIS⁽⁴⁶⁾ riportati nella Tabella VIII.19, mostrano come il 25% circa delle superfici imboscate ed il 60% di quelle oggetto di miglioramenti forestali ricadano in zone Natura 2000 mentre l'11,5% degli imboschimenti e quasi il 40% dei miglioramenti ricadono in aree protette. I due valori percentuali non sono cumulabili in quanto aree protette e zone Natura 2000 spesso coinvolgono la stessa superficie.

Per il calcolo dell' *Indicatore VIII.3.A-3.1 (Aree imboscate in zone con copertura forestale scarsa o nulla)* deve preliminarmente essere definito il livello minimo di presenza dei boschi che fissa il limite per considerare "scarsa" la copertura forestale di una determinata zona. L'espressione "scarsa o nessuna copertura forestale" in genere si riferisce a zone ricoperte da foreste per meno del 10%, ma la definizione può variare a seconda delle circostanze (necessità di rifugio, di luoghi di nidificazione o di nutrimento invernale; imboscamento isolato; supplemento di massa critica alle zone forestali esistenti; ecc.).

Come illustrato nella seguente Tabella VIII.20, i cui dati provengono da elaborazioni effettuate in ambiente GIS⁽⁴⁷⁾ circa il 45 % delle superfici a bosco permanente e il 35% di quelle ad arboricoltura da legno

⁽⁴⁵⁾ Nel caso in cui il foglio di mappa non ricadesse completamente in area protetta o in zona Natura 2000 la superficie imboscata o migliorata del foglio da attribuire all'area protetta è stata pesata in base alla percentuale di superficie del foglio ricadente in tale area.

⁽⁴⁶⁾ L'indicatore è stato calcolato mediante analisi GIS e sovrapponendo i seguenti strati informativi: il quadro di unione dei fogli di mappa catastali cui è stato collegato il data base degli interventi di imboscamento e miglioramento forestale in termini di superficie; lo strato vettoriale di Contesto Aree Protette; lo strato vettoriale di contesto zone "Natura 2000" (SIC e ZPS).

⁽⁴⁷⁾ Sono stati incrociati due strati informativi: il quadro di unione dei fogli di mappa catastali dell'Emilia Romagna in cui sono contenute le informazioni relative alle superfici imboscate per foglio distinte per tipologia di intervento (boschi permanenti e boschi produttivi); la carta dell'uso del suolo al 25.000, seconda versione, prodotta dal Servizio Regionale Sistemi Informativi Geografici.

sovvenzionate dal Piano sono state realizzate aree (fogli di mappa catastali) che ricadono in zone con copertura forestale nulla o scarsa ossia inferiore al 10% (vedi Tavola 4).

Pertanto gli interventi finanziati hanno avuto due importanti impatti: *estetico-paesaggistico*, in quanto inserendosi in zone poco “forestali”, essi apportano delle “macchie” di colore disperse all’interno di una matrice costituita da usi prevalentemente agricoli del suolo e rendono più articolata e composita la struttura del mosaico paesistico; *ecologico*, in quanto l’incremento della complessità ambientale porta ad una maggiore diversificazione degli habitat naturali.

I suddetti effetti sono tanto più importanti quando vanno ad inserirsi in aree di alto pregio naturalistico come parchi, riserve, siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale.

Per questo nella successiva Tabella VIII.21 viene riportato un approfondimento nel calcolo dell’indicatore in quanto si vanno ad analizzare solo gli imboschimenti che ricadono in aree protette e in zone Natura 2000.

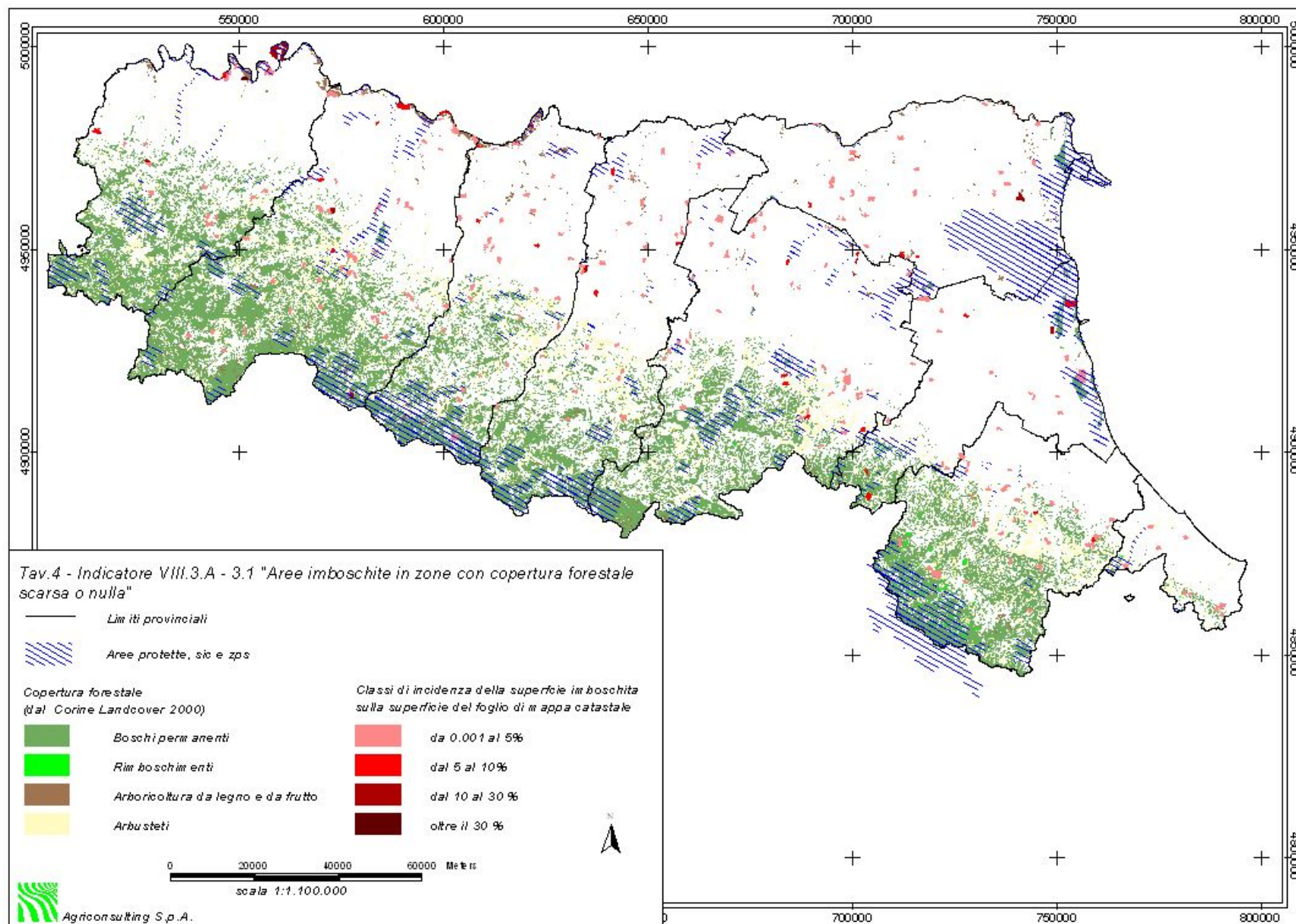
Nel caso dei boschi permanenti la situazione rimane più o meno la stessa di quella prima illustrata nella mentre nel caso di boschi a finalità produttiva vi sono solo circa 10 ha di superfici ricadenti in sic e zps in cui la copertura forestale è inferiore al 10%.

Tabella VIII.20- Distribuzione territoriale dei nuovi imboschimenti rispetto alla copertura forestale preesistente

Misura 2h + 2i azione 1	boschi permanenti			boschi produttivi		
Copertura forestale	Fogli n°	ha	%	Fogli n°	ha	%
Nulla	101	128	26,9	53	121	24,5
scarsa (< 10%)	31	88	18,4	19	55	11,1
> 10%	78	260	54,7	78	319	64,4
Totale	211	475	100,0	150	495	100,0

Tabella VIII.21- Distribuzione territoriale dei nuovi imboschimenti rispetto alla copertura forestale preesistente e alle aree protette e Natura 2000

Aree protette	Boschi permanenti	%	Boschi produttivi	%
	ha		ha	
in cui la copertura forestale è assente o molto scarsa (< 10%)	28,27	52,28	0	0,00
Totale in area protetta	54,07		5	
Zone Natura 2000				
In cui la copertura forestale è assente o molto scarsa (< 10%)	38,74	33,16	10,63	7,65
Totale in zona natura 2000	116,82		138,98	



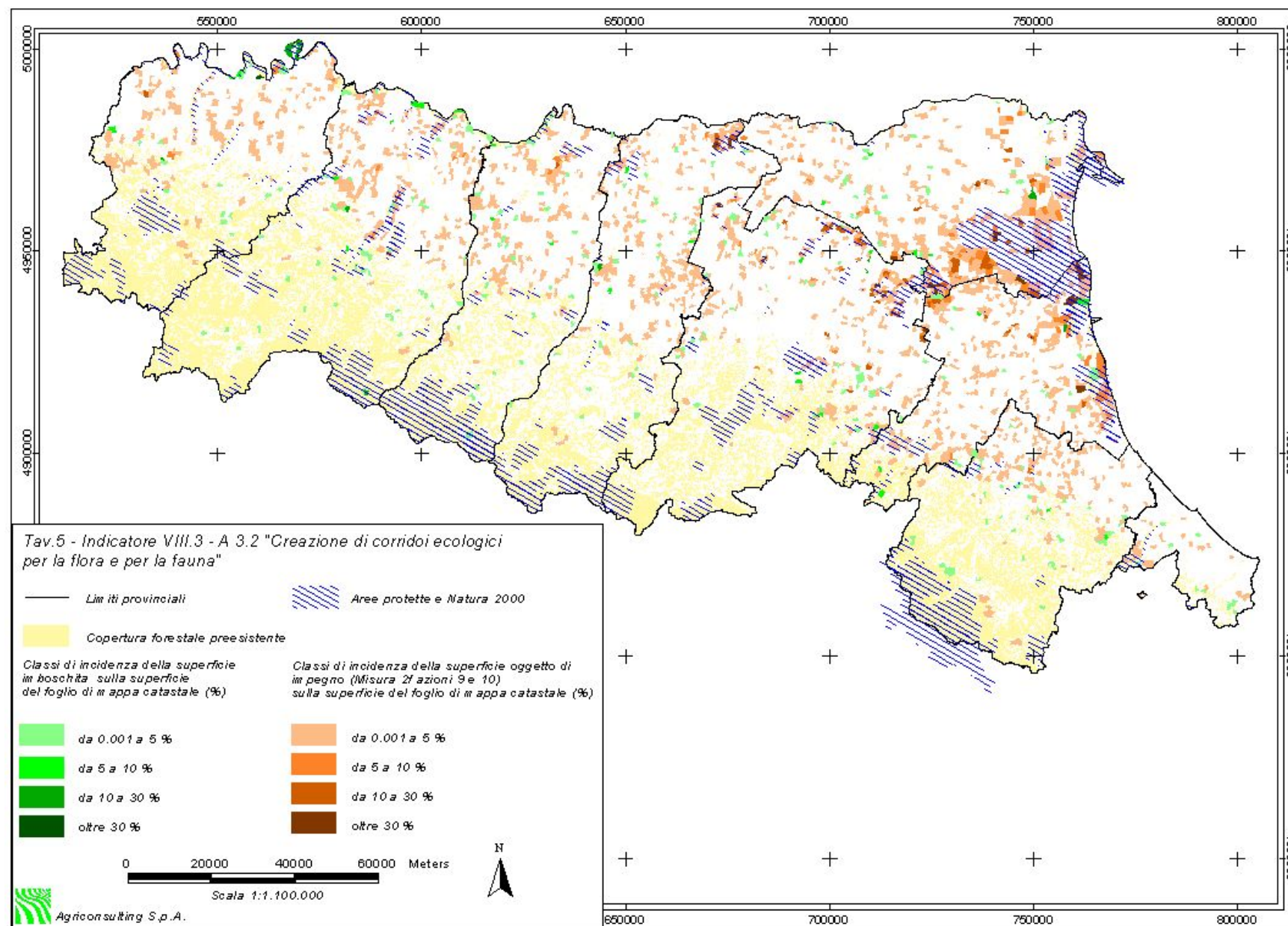
Per la determinazione dell'Indicatore VIII.3.A-3.2 "Creazione di "corridoi" ecologici per la flora e la fauna selvatica" si è ritenuto opportuno integrare i risultati ottenuti attraverso l'imboschimento di superfici agricole ed extra-agricole con quanto è stato realizzato nell'ambito delle Azioni 9 e 10 delle misure Agroambientali del PSR.

L'Azione 9 (Ripristino e/o conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario) prevede interventi quali: realizzazione di filari, boschetti, siepi anche alberate, creazione o ripristino di stagni e laghetti, restauro di fontanili ecc.. L'Azione 10 (Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali) la creazione di zone umide, prati umidi e complessi macchia-radura. Di conseguenza quest'insieme hanno lo scopo di favorire la biodiversità, mantenere e ripristinare il paesaggio agrario e gli habitat naturali per la flora e la fauna selvatica.

Pertanto si è ritenuto utile analizzare la distribuzione della nuova superficie imboschita e della superficie oggetto di impegno per le Azioni 9 e 10, rispetto alla copertura forestale preesistente e alle aree protette e Natura 2000 in modo da individuare l'eventuale verificarsi, grazie al Piano, di zone di continuità degli habitat.

Nella Tavola 5 si può vedere come il risultato più interessante si sia raggiunto nella zona di confine tra Ravenna Ferrara e Bologna, dove oltre ad aversi un'elevata concentrazione di unità territoriali (fogli di mappa) interessate dagli interventi oggetto di indagine, si crea anche una zona potenziale di "collegamento"⁽⁴⁸⁾ tra due diverse zone di protezione speciale: quella delle Valli di Mazzano e Pega (IT4060008) e quella delle Valli e ripristini ambientali di Argenta, Medicina e Molinella (IT4050022).

⁽⁴⁸⁾ E' opportuno ricordare in questa sede che, poiché il dettaglio dell'analisi è quello del foglio di mappa catastale, non si può stabilire con certezza se le infrastrutture realizzate con i contributi del Piano siano a una distanza tale tra loro da creare un corridoio oppure no. Per tale motivo abbiamo usato il termine "zona potenziale di collegamento".



Quesito VIII.3.B – In che misura le azioni sovvenzionate hanno contribuito alle funzioni ecologiche delle foreste... mantenendone la salute e vitalità?

Criterio	Indicatori	Quantificazione dell'indicatore
VIII.3.B-1. Meno danni al suolo e agli alberi durante le operazioni silvicole o l'abbattimento	VIII.3.B-1.1. Superficie che ha subito meno danni grazie ad attrezzature o infrastrutture sovvenzionate (ettari)	n.d.
VIII.3.B-2. Prevenzione delle avversità (in particolare animali nocivi e malattie) grazie ad un'opportuna sistemazione forestale e a pratiche silvicole adatte	VIII.3.B-2.1. Area in cui sono state introdotte una migliore sistemazione forestale o pratiche silvicole atte a prevenire le avversità (dissesto idrogeologico, erosione, incendi e patogeni) (ettari)	2.386 ettari
VIII.3.B-3. Potenziale produttivo protetto o ripristinato dai danni provocati da avversità naturali	VIII.3.B-3.1. Area protetta o ripristinata dai danni provocati da avversità naturali (dissesto idrogeologico, erosione, incendi e patogeni) (ettari)	2.386 ettari

Gli effetti sulla riduzione dei danni al suolo e agli alberi durante le operazioni di utilizzazione forestale appaiono modesti e non quantificabili in termini di superficie, essendo associabili solo alla azione 2i.4 “Meccanizzazione forestale” per la quale, come già segnalato, non si verificano significativi risultati qualitativi. Tra le attrezzature acquistate grazie al sostegno, solamente la gru a cavo può rappresentare un'attrezzatura in grado di incidere significativamente sulla riduzione dei danni in bosco.

I *Criteri VIII.3.B-2 e VIII.3.B-3* possono considerarsi soddisfatti dagli interventi finanziati nell'ambito delle Azioni 2 e 3 della misura 2i i quali hanno permesso di migliorare la gestione e la salvaguardia di oltre 2300 ettari di foreste, mediante l'introduzione di tecniche silvicole e di sistemazioni forestali atte a conservare la salute e la vitalità del bosco, difendendo o ripristinando i soprassuoli arborei dai danni causati da calamità naturali quali il dissesto idrogeologico, l'erosione, gli incendi, il vento o gli attacchi di patogeni.

4.8 Sviluppo locale integrato (Asse 3)

(Capitolo IX del Regolamento 1257/99 Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali)

Misura 3.m – Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità

Misura 3.o -Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale

Misura 3.p - Diversificazione delle attività del settore agricolo e dei settori affini

Misura 3.q - Gestione delle risorse idriche in agricoltura

Misura 3.r - Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura

4.8.1 Obiettivi e azioni di sostegno previste

L'obiettivo della promozione dello sviluppo delle zone rurali viene perseguito da un gruppo di misure all'interno dell'Asse 3 che *allo scopo di salvaguardare il paesaggio rurale, ridurre l'impatto ambientale dell'attività agricola, migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni rurali e incrementare il valore aggiunto dei prodotti e quindi il reddito agricolo*, agisce su due fronti complementari: quello della diversificazione delle attività economiche e quello della valorizzazione del territorio.

Il PSR, effettuando una prima decisa selezione, attiva 5 delle 13 misure proposte dal Regolamento alle quali attribuisce preliminarmente una dotazione finanziaria complessiva pari a 79 milioni di euro di spesa pubblica totale, il 9% del Piano.

Con la rimodulazione approvata con Decisione C (2004) 401 le risorse dell'Asse 3 sono salite a 85,5 milioni di euro, il 10% del PSR con degli spostamenti di risorse dalle misure 3.m (Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità) e 3.q (Gestione delle risorse idriche) alle misure 3.p (Diversificazione delle attività nel settore agricolo) e 3.o (Rinnovamento villaggi), le quali si incrementano, rispettivamente del 76% e del 22%.

A fronte di tali risorse i pagamenti totali effettuati nel periodo 2000/2006 ammontano a 89,6 milioni di euro, pari al 105% della dotazione prevista. Anche nell'Asse 3 sono state impegnate a titolo di overbooking (+ 8%) risorse destinate ad accogliere domande sulle misure 3p, 3 o e 3r. Nelle schede di misura inserite di seguito è possibile verificare nel dettaglio tali aspetti.

4.8.2 Il processo di attuazione e gli interventi realizzati

A livello regionale sono stati identificati gli obiettivi di sviluppo e la strategia basata sulla valorizzazione e sulla salvaguardia delle potenzialità dello spazio rurale attraverso l'incentivazione alla distribuzione di prodotti agricoli di qualità, la creazione di circuiti agrituristici e didattici, il recupero e la finalizzazione di elementi edilizi, il potenziamento delle infrastrutture di base.

Ai sensi della L.R. n. 15/1997 le funzioni di programmazione e di successiva gestione delle misure Asse 3 sono state attribuite alle Province, enti territorialmente competenti, assicurando però le funzioni di indirizzo e di coordinamento al livello regionale.

Con la Deliberazione n. 1798 del 24 ottobre 2000 sono state attivate le procedure per la predisposizione da parte delle Province dei "Piani locali di sviluppo rurale" (PLSR) ed è stato approvato il riparto fra le Province⁽⁴⁹⁾ delle risorse pubbliche complessivamente previste per l'Asse 3 nel periodo 2000/2006.

Ciascuna Provincia ha suddiviso l'importo ad essa attribuito fra le misure dell'Asse 3, scegliendo di operare su tutte le linee di incentivo (Bologna, Ferrara, Piacenza, Parma e Reggio Emilia) o su parte di esse (Ferrara e Modena non hanno attuato la misura 3q, Rimini non ha attivato né la misura 3m né la misura 3q).

⁽⁴⁹⁾ La Regione ha stabilito l'importo complessivo delle risorse disponibili ed il criterio di ripartizione tra le Province che vede la coesistenza di una quota fissa di finanziamento, alla quale si aggiunge una quota variabile in base alla numerosità dei comuni "svantaggiati".

Ripartizione tra le Province delle risorse pubbliche dell'Asse 3 e peso degli obiettivi

Province	Asse 3/PLSR	Asse 3/Obiettivi	
	%	Obiettivo Diversificazione	Obiettivo attrattività territori e qualità della vita
Bologna	12%	57%	43%
Ferrara	17%	39%	61%
Forlì Cesena	16%	24%	76%
Modena	15%	38%	62%
Piacenza	14%	33%	67%
Parma	12%	41%	59%
Ravenna	8%	30%	70%
Reggio Emilia	14%	32%	68%
Rimini	18%	60%	40%

Fonte: sistema di monitoraggio

Le Province con il coinvolgimento di Comunità Montane, Comuni e loro raggruppamenti hanno predisposto i “Piani locali di sviluppo rurale” (PLSR) riferiti a un territorio limitato, con caratteristiche fisiche e socio-economiche specifiche con obiettivi chiaramente identificati.

I Piani elaborati dalle Province, accogliendo lo schema di riferimento regionale, evidenziano una sostanziale coerenza con gli obiettivi del PRSR, pur se è riconoscibile la volontà di “caratterizzare” gli obiettivi del PRSR nella direzione di una maggiore competitività (Bologna, Reggio Emilia), della valorizzazione dell'identità territoriale (Ferrara), della qualità dei processi e dei prodotti (Parma). I PLSR sono stati approvati con D.G.R. n. 395 del 27 marzo 2001.

Con la D.G.R. 667/2001, sono stati approvati gli schemi di Avviso pubblico per le annualità 2002, 2003 e 2004 a seguito della quale le Province hanno predisposto i propri Avvisi pubblici, integrando lo schema indicato dalla Regione, essenzialmente riguardo le caratteristiche del territorio interessato, il grado di integrazione atteso tra gli interventi, la tipologia di investimento e le caratteristiche del beneficiario.

Con la DGR 2741 del 30 dicembre 2002 è stata approvata la rimodulazione delle risorse sulle diverse misure e sono stati approvati gli schemi di avviso pubblico a valere sulle annualità di Piano 2005-2006. Le Province hanno emanato gli avvisi pubblici per l'accesso ai contributi previsti sulle suddette annualità.

L'analisi dei PLSR e il confronto tra gli Avvisi pubblici ha evidenziato tra le Province l'applicazione di diversi schemi di selezione (a cominciare dalla scelta effettuata fra “sistema a punteggi” e “sistema con priorità assolute”) e una differente ponderazione delle priorità che rende difficile la lettura comparata delle strategie provinciali. Pur tuttavia è possibile evidenziare che per tutte le Province negli interventi di natura “economica” assumono maggiore rilevanza criteri relativi alla tipologia di intervento e alle caratteristiche del soggetto beneficiario (efficienza tecnico economica) mentre per gli interventi di natura “sociale-territoriale” assume maggior rilevanza la localizzazione dell'intervento, l'integrazione con altre azioni/misure del PSR e con altri strumenti finanziari.

Relativamente alle priorità territoriali è evidente in tutte le Province la volontà di concentrare le risorse su particolari territori (in linea di massima le zone di montagna e di collina, i comuni interessati dall'Obiettivo 2, zone svantaggiate) anche se le priorità cambiano a seconda degli obiettivi della misura indicando ad esempio aree protette, di interesse naturalistico, percorsi enogastronomici per le misure 3o e 3p, territori marginali e isolati, ricadenti in Comunità Montane, definibili come svantaggiati ai sensi della direttiva CE 268/75 per gli interventi della misura 3r.

Le Province hanno pertanto individuato i Comuni eleggibili la cui numerosità varia rispetto agli obiettivi di ciascuna misura individuando priorità territoriali specifiche per le diverse misure prevedendo l'accesso per i Comuni non eleggibili (aree periurbane, zone ad agricoltura intensiva o costiere a prevalenza turistica) per affrontare situazioni locali di rischio, all'interno di interventi integrati.

Un altro aspetto che risalta è infatti la ricerca di sinergie/complementarietà tra la progettazione e altri programmi di incentivo (DocUP ob. 2, Leader +, Piani di area, ecc.) e tra le stesse misure dell'Asse 3, indicando preferibilmente "convergenze" tra le misure infrastrutturali 3.r e 3.o, tra quelle di diversificazione 3.m e 3.p; tra quelle di valorizzazione turistica 3.o e 3.p.

Va però anticipato che il sistema di criteri e priorità introdotto dalle Amministrazioni provinciali per la selezione delle iniziative solo parzialmente è riuscito ad orientare l'intervento; la domanda di accesso (2090 domande) alle misure Asse 3 è stata infatti modesta, specialmente per alcune misure come la 3m o la 3q (che infatti hanno visto una cospicua riduzione di risorse) e solo in alcuni casi ha determinato la necessità di operare una scelta nell'ambito della graduatoria di interventi finanziabili.

Va comunque sottolineato che tra il primo e il secondo bando c'è stato un notevole incremento di domande complessivamente presentate (+56%), incremento dovuto in particolare alle misure di diversificazione (3p +167% e 3m +33%), anche di più rapida esecuzione rispetto agli interventi infrastrutturali.

Tale crescita, come risulta dalle interviste effettuate dal valutatore in fase intermedia, è anche ascrivibile alla progressiva qualificazione e crescita di competenze delle risorse umane impiegate negli Enti delegati che hanno effettuato con maggior efficacia attività di informazione e comunicazione verso la platea dei potenziali beneficiari. L'entità del processo selettivo, seppure più intensa rispetto al primo bando, si mantiene sempre piuttosto bassa. Cresce comunque rispetto al primo bando la qualità dei progetti (86% ammissibili su presentati) e cresce la necessità di selezione (84% dei progetti finanziati su ammissibili).

Dei 1775 interventi eleggibili, 1540 sono stati finanziati (87%), con una incidenza differenziata della selezione tra le misure (vedi analisi per misura).

Domande presentate, ammissibili e ammesse a finanziamento per Bando

Bando	Domande Presentate	Domande Ammissibili		Domande Finanziate	
	N°	N°	% su presentate	N°	% su ammissibili
I Bando DGR 667/2001	817	680	83%	620	91%
II Bando DGR 2741/2002	1273	1095	86%	920	84%
Totale	2090	1775	85%	1540	87%

Fonte: Sistema di monitoraggio regionale

Domande presentate, ammissibili e ammesse a finanziamento per misura

Misure	Domande Presentate	Domande Ammissibili		Domande Finanziate	
	N°	N°	% su presentate	N°	% su ammissibili
3m - commercializzazione	105	96	91%	87	91%
3 o -patrimonio rurale	272	198	73%	170	86%
3p - diversificazione	1.072	907	85%	739	81%
3q - risorse idriche	17	16	94%	13	81%
3r - infrastrutture rurali	624	558	89%	531	95%
totale	2.090	1.775	85%	1.540	87%

Fonte: Sistema di monitoraggio regionale

Come già detto i criteri di priorità incidono relativamente poco sulle graduatorie delle 5 misure Asse 3, determinando modestissime variazioni tra le iniziative ammissibili e quelle poi finanziate.

Ad esempio l'applicazione delle priorità territoriali orienta in maniera poco percettibile il parco progetti finanziato (33%) verso le aree montane rispetto alla percentuale di progetti ammissibili espressi da queste aree (32%), anche se in queste aree la selezione determina piccoli spostamenti in termini di composizione dell'insieme finale dei progetti realizzati (crescono le iniziative infrastrutturali a scapito di quelle degli imprenditori). Così pure per le zone fuori e dentro Obiettivo 2 (53% delle istanze ammissibili e 54% delle ammesse) e sulle zone svantaggiate/non svantaggiate.

Incidenza della selezione sugli ambiti territoriali “prioritari” di intervento delle misure Asse 3

Ambiti territoriali prioritari	Progetti ammissibili	Progetti finanziati
Montagna interna (Istat 1)	32%	33%
Resto del territorio (collina e pianura)	68%	67%
Area Ob 2	46%	47%
Area fuori Ob. 2	54%	53%
Zona svantaggiata	59%	62%
Zona non svantaggiata	41%	38%

Fonte: Sistema di monitoraggio regionale

I contributi pubblici intercettano significativamente le aree montane: l’analisi della distribuzione di progetti finanziati a valere sui due sub obiettivi dell’Asse 3 (diversificazione dell’economia e attrattività territori/qualità della vita) sui comuni della montagna interna (Istat) conferma l’attenzione su queste aree che pur rappresentando il 20% (67) dei comuni regionali (e il 5% della popolazione, con poco più di 191mila abitanti) riescono ad attrarre il 33% delle iniziative e il 30% delle risorse pubbliche con una maggiore convergenza sulle “opere pubbliche” a sostegno delle popolazioni rurali.

Progetti, investimenti e contributo pubblico nelle zone della montagna interna (Istat)

Obiettivi	Misure	Progetti	Investimenti	Contributi
Diversificazione	3m - commercializzazione	14	1.306.740	492.129
	3p - diversificazione	124	12.297.647	4.954.791
	Totale diversificazione	138	13.604.387	5.446.920
Attrattività territori e qualità della vita	3o - patrimonio rurale	83	9.479.829	5.904.183
	3q - risorse idriche			
	3r - infrastrutture rurali	284	23.850.529	15.954.972
	Totale attrattività/qualità vita	367	33.330.358	21.859.155
Totale obiettivi/ Asse 3		505	46.934.745	27.306.075
		33%	26%	30%
di cui diversificazione		27%	29%	20%
di cui attrattività/qualità della vita		73%	71%	80%

Fonte: Sistema di monitoraggio regionale

I criteri di eleggibilità inseriti in ogni PLSR, consentono anche una significativa attrazione delle risorse da parte delle aree svantaggiate che pur rappresentando il 38% dei Comuni e l’11% della popolazione attraggono il 62% delle risorse pubbliche e delle zone Obiettivo 2 che rappresentando il 36% dei Comuni regionali (e il 10% della popolazione) attraggono il 50% dei contributi.

La misura 3p “diversificazione” i cui 739 progetti rappresentano il 48% del totale delle iniziative finanziate, è la più trasversale; le iniziative sono localizzate nelle zone di collina (21%), di pianura (19%) e montagna (8%) conseguentemente alla scelta di “collegare” l’attuazione della misura in considerazione anche e soprattutto di altri elementi (percorsi enogastronomici, aree protette, elementi paesaggistici di interesse).

Progetti, investimenti e contributo pubblico per misura e zona altimetrica (ISTAT)

Misure	Indicatori	Zona altimetrica (ISTAT)				Totale
		Montagna	Collina Interna	Collina Litoranea	Pianura	
3m	Progetti N°	14	28		45	87
	Investimenti euro	1.306.740	2.821.831		6.974.605	11.103.176
	Contributi euro	492.129	1.071.522		2.597.206	4.160.857
3o	Progetti N°	83	60	3	24	170
	Investimenti euro	9.479.829	9.520.402	240.941	6.301.725	25.542.897
	Contributi euro	5.904.183	5.937.535	162.534	4.077.283	16.081.536
3p	Progetti N°	124	291	24	300	739
	Investimenti euro	12.297.647	29.351.958	3.030.471	34.808.718	79.488.793
	Contributi euro	4.954.791	10.924.708	1.111.959	13.351.527	30.342.984
3q	Progetti N°		13			13
	Investimenti euro		9.914.441			9.914.441
	Contributi euro		6.642.728			6.642.728
3r	Progetti N°	284	208	8	31	531
	Investimenti euro	23.850.529	19.727.050	1.008.251	8.059.199	52.645.029
	Contributi euro	15.954.972	12.776.817	671.529	5.502.072	34.905.389
Totale Progetti		505	600	35	400	1.540
Totale Investimenti		46.934.745	71.335.682	4.279.663	56.144.248	178.694.337
Totale Contributi		27.306.075	37.353.309	1.946.021	25.528.088	92.133.494
3m	Progetti %	16%	32%	0%	52%	100%
	Investimenti %	12%	25%	0%	63%	100%
	Contributi %	12%	26%	0%	62%	100%
3o	Progetti %	49%	35%	2%	14%	100%
	Investimenti %	37%	37%	1%	25%	100%
	Contributi %	37%	37%	1%	25%	100%
3p	Progetti %	17%	39%	3%	41%	100%
	Investimenti %	15%	37%	4%	44%	100%
	Contributi %	16%	36%	4%	44%	100%
3q	Progetti %	0%	100%	0%	0%	100%
	Investimenti %	0%	100%	0%	0%	100%
	Contributi %	0%	100%	0%	0%	100%
3r	Progetti %	53%	39%	2%	6%	100%
	Investimenti %	45%	37%	2%	15%	100%
	Contributi %	46%	37%	2%	16%	100%
Totale Progetti		33%	39%	2%	26%	100%
Totale Investimenti		26%	40%	2%	31%	100%
Totale Contributi		30%	41%	2%	28%	100%

Fonte: Sistema di monitoraggio regionale

Nella programmazione 2007/2013 nel territorio regionale sono state strategicamente individuate quattro sub aree (A poli urbani, B aree ad agricoltura intensiva specializzata, C aree rurali intermedie e D aree rurali con problemi di sviluppo) rispetto alle quali il programma di sviluppo identifica le proprie priorità di intervento. In particolare le aree C e D identificano i territori regionali a maggiore contenuto di ruralità, in cui si ravvedono i più sensibili fenomeni di spopolamento, minori opportunità occupazionali, rarefazione dei servizi, perdita complessiva di attrattività, nelle quali sostenere con maggiore forza le misure a sostegno della diversificazione economica e della qualificazione dei territori.

Tale concentrazione di intervento nelle aree a maggiore contenuto di ruralità si evidenzia già con il PSR 2000/2006: nelle aree C rurali intermedie e D rurali con problemi di sviluppo si concentra quasi il 90% dei progetti e delle risorse delle misure Asse 3, in gran parte costituite dagli incentivi a sostegno della qualità della vita. Nelle aree A (poli urbani) e B (agricole intensive) gli interventi di diversificazione (misura 3m

commercializzazione dei prodotti di qualità e misura 3p Diversificazione delle attività del settore agricolo e dei settori affini) rappresentano il 94% del seppur scarso intervento ammesso; nelle zone rurali intermedie (C) l'intervento a sostegno delle produzioni agricole di qualità e della diversificazione rappresenta il 60% del totale mentre nelle zone rurali in ritardo (D) si attesta sul 26% del totale.

Ripartizione del numero dei progetti e del contributo pubblico (euro) per misura e per aree della ruralità 2007/2013

2007/2013

Obiettivi	Misure	UM	A – Poli urbani	B - Aree agricoltura specializzata	C - Aree intermedie	D - Aree rurali problemi sviluppo	Totale
diversificazione	3m - commercializzazione	N°	3	33	37	14	87
		euro	73.033	1.947.302	1.648.393	492.129	4.160.857
	3p - diversificazione	N°	13	137	465	124	739
		euro	344.518	6.309.380	18.734.296	4.954.791	30.342.984
Totale diversificazione		N°	16	170	502	138	826
		euro	417.551	8.256.682	20.382.689	5.446.920	34.503.841
Attrattività territori e qualità della vita	3o - patrimonio rurale	N°	1	8	78	83	170
		euro	210.000	976.709	8.990.644	5.904.183	16.081.536
	3q - risorse idriche	N°			13		13
		euro			6.642.728		6.642.728
	3r - infrastrutture rurali	N°		2	245	284	531
		euro		49.912	18.900.505	15.954.972	34.905.389
Totale attrattività/qualità vita		N°	1	10	336	367	714
		euro	210.000	1.026.621	34.533.877	21.859.155	57.629.653
Totale obiettivi Asse 3		N°	17	180	838	505	1.540
		euro	627.551	9.283.302	54.916.566	27.306.075	92.133.494

Fonte: Sistema di monitoraggio regionale

Analizzando se e in che misura le misure Asse 3 si sono integrate nei territori interessati dall'incentivo, è possibile evidenziare che nella maggior parte dei (271) Comuni in cui sono state finanziate iniziative Asse 3, sono stati realizzati interventi relativi ad una sola misura.

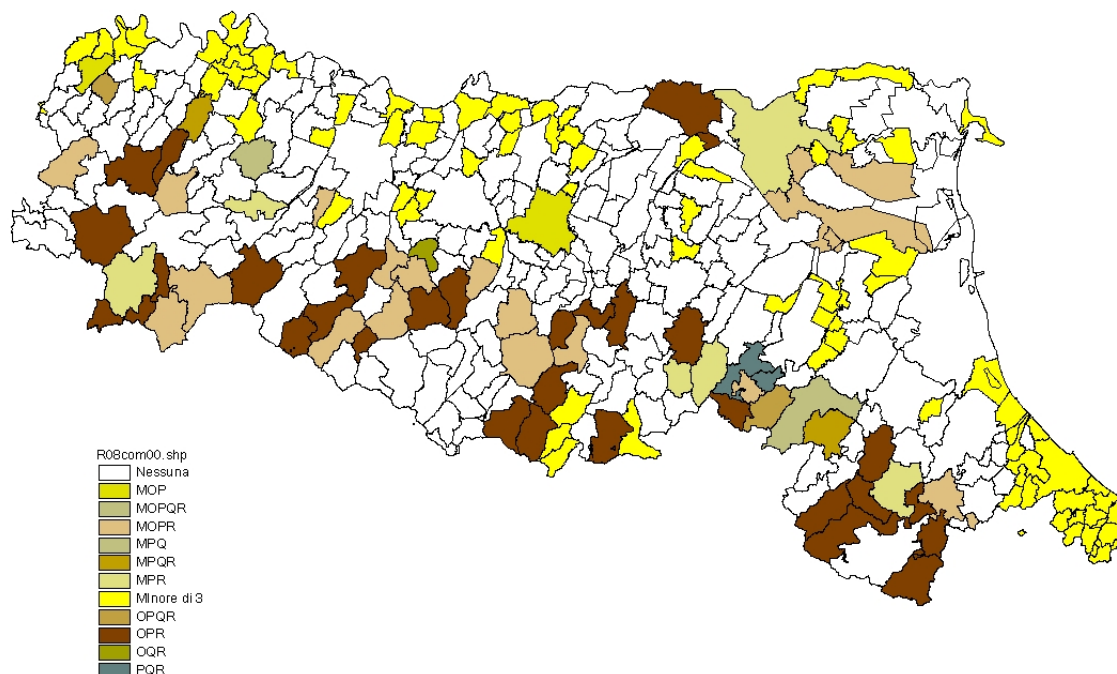
La dispersione degli interventi sul territorio limita ovviamente la capacità di esprimere una massa critica attraverso cui incidere sui fabbisogni e sugli obiettivi.

A livello di Asse, vista anche il ricorrente criterio dell'integrazione delle misure nei PLSR e nei bandi, si sono effettivamente determinate alcune convergenze di misure sui territori comunali, pur se va ricordato che il 43% dei comuni interessati dall'Asse 3 (118 su 271) vede realizzata sul proprio territorio una sola tipologia di misura. Ciò è particolarmente vero per le zone di pianura, nelle quali quasi il 50% dei comuni attiva la sola Misura p, anche in conseguenza delle priorità introdotte a favore delle zone montane o collinari nelle altre misure.

Nelle zone collinari interne e montane c'è stata una certa tendenza alla sovrapposizione di più linee di incentivo attivando, sui singoli territori comunali, due, tre e quattro misure, integrando ad esempio l'intervento pubblico (misura r e misura o) con l'intervento privato (misura p). La figura seguente mostra con diversi colori quali Comuni abbiano attratto nel proprio territorio interventi afferenti ad almeno tre diverse misure, differenziandoli per tipologia di aggregazione di misura): il 38% dei Comuni montani (24 su 63) ha attuato interventi finalizzati contemporaneamente alla diversificazione delle attività agricole (misura p) e al ripristino di reti viarie, idriche (misura r) in un'ottica di miglioramento dei territori e dell'offerta turistica. Queste tipologie di intervento sono collegate, sui medesimi territori, anche ad interventi sul patrimonio edilizio rurale (misura o) o enogastronomico (misura m) mettendo in sinergia pertanto la tutela e valorizzazione delle valenze paesaggistiche con lo sviluppo turistico del territorio.

Nelle zone di pianura, invece, le forme di integrazione più ricorrenti hanno un carattere maggiormente "privato", si sviluppano tra le misure p e m e quindi finalizzate alla promozione congiunta delle produzioni aziendali (singole o cooperative o associazioni) e delle attività di diversificazione, tra cui la creazione di circuiti e di fattorie didattiche.

Comuni che effettuano più di tre misure nel proprio territorio, per tipologia di aggregazione



Numero di Comuni che effettua una o più misure nel proprio territorio per Provincia

Province	Comuni che effettuano:					Comuni
	una misura	due misure diverse	tre misure diverse	quattro misure diverse	cinque misure diverse	
Bologna	30	10	10	1		51
Ferrara	5	7	3	3		18
Forlì	6	10	7	2		25
Modena	20	15	4	3		42
Piacenza	15	12	4	3		34
Parma	17	12	9	3		41
Ravenna	5	3	0	1	1	10
Reggio	11	14	4	5		34
Rimini	9	7	0	0		16
Totale	118	90	41	21	1	271

Nonostante questa convergenza di misure sui territori, secondo alcuni testimoni privilegiati coinvolti nei *focus group* nella valutazione in fase intermedia, l'integrazione tra le misure del PSR (e ancor più tra gli strumenti di programmazione) è stato un obiettivo non diffusivamente raggiunto, potendosi notare solo pochi casi esemplari di effettiva integrazione delle iniziative rispetto all'obiettivo da raggiungere in un approccio di "sistema" (ad esempio accompagnando il recupero di borghi con iniziative di promozione e valorizzazione della ricettività).

Infine uno specifico elemento riguarda l'inclusione dei temi ambientali e paesaggistici all'interno dei PLSR e degli Avvisi Pubblici. L'analisi condotta *ad hoc* per misurare gli effetti delle Misure dell'Asse 3 sul paesaggio e l'ambiente rurale, indica innanzitutto una crescente attenzione agli elementi ambientali e paesaggistici, passando dal primo al secondo bando anche se non sempre indicati come priorità ai fini della valutazione dei progetti/intervento, ma spesso come criterio di preferenza o come punteggio aggiuntivo. Le Province hanno indicato priorità o preferenze a interventi coerenti con ambiente/paesaggio in particolare per le misure di carattere infrastrutturale (3o, 3q e 3r).

L'attenzione è stata posta prevalentemente al mantenimento dell'estetica del paesaggio tradizionale e in alcuni casi alle tecniche compatibili con le specificità locali.

Di seguito si descrivono le 5 misure attivate dal PSR.

Misura 3.m - Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità

Riferimento normativo: Titolo II, Capo IX, articolo 33, 4° trattino

La misura si propone di contribuire a un rafforzamento della diffusione commerciale dei prodotti agricoli attraverso la valorizzazione dell'offerta di prodotti di qualità, aumentando il valore aggiunto delle produzioni agricole legate al territorio e nel contempo soddisfacendo le esigenze dei consumatori.

Sono previsti in particolare interventi mirati a incentivare la commercializzazione di prodotti a denominazione di origine protetta, a indicazione geografica protetta, ad attestato di specificità alimentare nonché di prodotti con marchi di qualità certificati dalle autorità competenti ai sensi delle disposizioni comunitarie, di prodotti provenienti da agricoltura biologica ai sensi del Reg. (CEE) n. 2092/91.

Le azioni previste comprendono:

- allestimento di spazi di vendita diretta per prodotti consortili;
- creazione di nuovi canali di commercializzazione (sistemi in rete per la commercializzazione, spazi e metodi innovativi di commercializzazione anche informatica, indagini di mercato e seminari, verifica e revisione disciplinari, ideazione nuovi disciplinari, programmi di certificazione e controllo).

I beneficiari sono cooperative, consorzi, associazioni di produttori agricoli e altre forme associative con scopi di commercializzazione.

La misura è rivolta a:

- prodotti che abbiano già ottenuto certificazione DOP o IGP ai sensi del regolamento (CEE) n. 2081/92;
- prodotti tutelati ai sensi del regolamento (CE) n. 535/97;
- prodotti che abbiano già ottenuto certificazione AS ai sensi del regolamento (CEE) n. 2082/92;
- prodotti da agricoltura biologica ai sensi del regolamento (CEE) n. 2092/91;
- prodotti che abbiano già ottenuto certificazione DOC, DOCG o IGT, ottenuti secondo quanto stabilito dalla legge 10 febbraio 1998, n. 164;
- prodotti che abbiano già ottenuto certificazione ai sensi della legge regionale 28 ottobre 1999, n. 28;
- prodotti agroalimentari il cui metodo di conseguimento è riconosciuto da uno specifico disciplinare ed è certificato da un'autorità pubblica competente e indipendente ai sensi della vigente normativa comunitaria.

Le risorse pubbliche complessivamente assegnate alla misura sono state fortemente decurtate, passando da 15,78 milioni di euro a 8,8 milioni di euro (Decisione C(2004) 401). I contributi complessivamente erogati sono pari a 4 milioni di euro.

Il contributo è concesso in conto capitale, fino al 40% della spesa ammessa.

La misura proponendosi di contribuire alla diffusione commerciale dei prodotti agricoli ed all'integrazione dei redditi, presenta caratteristiche di natura prevalentemente economica. Tale impostazione è visibile nella definizione dei criteri di priorità che, fatte salve le differenze e gli scostamenti tra le varie province,

privilegia nel complesso le caratteristiche del progetto, assegnando, per la definizione delle graduatorie, un peso prevalente a considerazioni sulla sua efficienza tecnico-economica. La misura si attua su quasi tutto il territorio regionale (323 Comuni eleggibili su 341) ma le province hanno inserito diversi criteri di priorità a vantaggio delle zone collinari o montane, aree obiettivo 2.

Tra il primo e il secondo bando, per facilitare l'accesso alla misura le province hanno modificato i criteri di priorità, variando i limiti minimi e massimi dei progetti, allargando l'area di provenienza dei prodotti, cambiando l'areale del territorio interessato. Nonostante tali variazioni e a fronte di un'offerta consistente da parte della Regione, la risposta del territorio è risultata estremamente modesta: le domande complessivamente pervenute alle 8 Province che hanno attivato la misura (tutte tranne Rimini) sono state 105 di cui ammesse e finanziate 87. Il 91% dei 96 progetti considerati ammissibili è stato ammesso a finanziamento: la scarsa domanda ha di fatto depotenziato la selezione. In particolare sono state accettate quasi tutte le domande di Piacenza, Parma e Reggio Emilia, quest'ultima è la provincia con il maggior numero di iniziative finanziate.

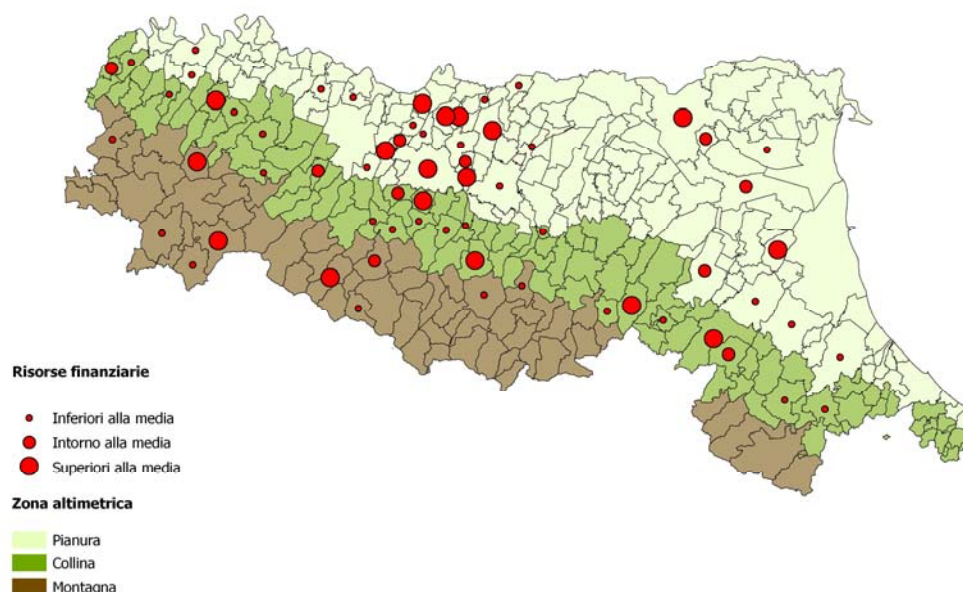
Dall'esame delle caratteristiche dei progetti ammessi a finanziamento è possibile osservare che:

- nonostante le priorità territoriali il 76% del contributo pubblico viene assorbito dalle zone non svantaggiate e solo il 24% dei progetti (21 su 87) ricade in aree Obiettivo 2, drenando in questi comuni 980mila euro (il 24% dei contributi). La distribuzione degli interventi per fascia altimetrica (Istat) e per intensità del contributo (⁵⁰) riportata nella figura di seguito esposta, conferma tale andamento;
- coerentemente alle priorità inserite in ogni provincia, l'azione prevalente (con più del 50% dei progetti totali ed il 57% della spesa pubblica) risulta quella relativa all'allestimento di spazi di vendita diretta; ciò è vero in maniera particolare per l'Amministrazione reggiana (quasi i due terzi dei progetti, e più del 75% delle risorse, appartengono all'azione 1), che ha ricevuto quindi una risposta del territorio in linea con quanto auspicato dai criteri di priorità; va anche sottolineata la bassa percentuale dei nuovi canali di commercializzazione (5 progetti). Risultano dunque quasi esclusi i metodi telematici o non tradizionali di commercializzazione;
- la quasi totalità degli interventi è portata avanti da forme associative con scopi di commercializzazione, soprattutto società cooperative (75% contributi) mentre residuali sono le aggregazioni diverse; tale risultato viene evidenziato anche in quelle realtà, come ad esempio la provincia di Modena, che volevano privilegiare associazioni di nuova istituzione. Nell'85% dei casi i beneficiari erano soggetti già esistenti e solo il 4% dei beneficiari dei progetti finanziati sono soggetti costituiti *ad hoc*. Il vincolo di interessare nei nuovi punti vendita solo produzioni di qualità "riconosciute" ha di fatto consentito l'accesso all'incentivo ai soli Consorzi, già accreditati, di produzioni riconosciute limitando l'apertura di nuovi punti di vendita da parte di nuovi soggetti non in grado di commercializzare solamente produzioni riconosciute;
- la gran parte dei soggetti beneficiari commercializza nel punto vendita un solo prodotto;
- i settori di appartenenza dei prodotti commercializzati sono in misura prevalente il lattiero-caseario e il vitivinicolo seguito da ortofrutta fresca o trasformata o da prodotti misti. In tutti i casi si tratta per lo più di prodotti già affermati sul mercato, anche se sono da rilevare interventi di consorzi di prodotti di nicchia (es: prodotti del sotto-bosco; aceto balsamico; mirtillo nero etc.).

Un dato particolarmente interessante riguarda il numero di aziende coinvolte dalle iniziative; considerato che molti dei consorzi che hanno presentato domanda hanno un numero di associati molto elevato (superiore a 300) e che interventi di natura immateriale quale la creazione di un sito internet o la realizzazione di un nuovo disciplinare di vendita coinvolgono tutti gli associati, le aziende interessate dalle iniziative sono 3.030 con una media di oltre 50 a progetto.

⁵⁰ Gli investimenti medi per comune sono stati aggregati in tre classi, di cui una intermedia (investimento medio con uno scostamento di +/- 20%), una superiore e una inferiore alla media e una classe assente.

La distribuzione degli interventi misura 3m nella Regione per fascia altimetrica e intensità del contributo



Misura 3.o -Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale

Riferimento normativo: Titolo II, Capo IX, articolo 33, 6° trattino.

Il territorio rurale regionale è ricco di emergenze storico-architettoniche cosiddette minori (edifici rurali ed elementi correlati). Agli edifici a scopo abitativo o agricolo di tal genere sono spesso integrati elementi comuni di particolare interesse quali corti, accessi, recessi, fontane, pozzi, lavatoi, ecc. Molte di tali strutture sono attualmente in stato di abbandono. Al fine di salvaguardare il patrimonio edilizio tipico, della cultura e delle tradizioni locali fornendo contemporaneamente opportunità produttive per il consolidamento del reddito delle popolazioni locali, la misura ha previsto incentivi rivolti:

- al recupero di edifici rurali tipici da adibirsi ad attività collettive, turistico-culturali e di servizio (siti di sosta, degustazione dei prodotti, illustrazione di modalità tradizionali di lavorazione di prodotti agricoli e artigianali locali; valorizzazione turistica e culturale);
- alla predisposizione in edifici rurali tipici dei servizi mancanti (accesso, reti idriche, reti elettriche, reti telefoniche e informatiche, raccolta delle acque reflue, ecc.);
- al recupero di strutture a uso collettivo (forni, lavatoi, corti comuni, ecc.).

La misura è stata attivata da tutte le province che hanno definito 304 Comuni eleggibili. I beneficiari sono Comuni, singoli o associati, Comunità Montane, altri enti pubblici, imprenditori agricoli, singoli o associati. Per accedere all'incentivo i beneficiari devono dimostrare la disponibilità delle opere (proprietà, locazione, usufrutto, ecc.), assicurarne la gestione e la manutenzione ed effettuare gli interventi nel rispetto delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche locali.

Le risorse pubbliche complessivamente assegnate alla misura ammontavano a 12,7 milioni di euro, poi aumentate a 15,4 milioni di euro. L'intensità dell'aiuto è differenziata tra soggetti pubblici e privati; per i primi il contributo è concesso in conto capitale fino al 70% della spesa ammessa, mentre per i beneficiari privati il contributo è concesso in conto capitale fino al 45% della spesa ammessa.

Con l'attivazione dei due bandi sono state presentate complessivamente 272 domande e di queste finanziate 170 (63%), cui corrispondono 25,5 milioni di euro di spesa totale e 16,08 milioni di euro di contributo pubblico. La misura è stata infatti oggetto di overbooking pari al (104%) (le risorse pubbliche ammesse superano la spesa pubblica prevista).

Nel periodo 2000-2006 sono stati effettuati pagamenti pari a 15,8 milioni di euro. Mediamente per ciascun progetto sono stati impegnati circa 95.000 €. I beneficiari sono stati complessivamente 114 con una media di 1,5 progetti ciascuno.

Numero di progetti e risorse finanziarie

Azione	Domande presentate	Domande finanziate		Spesa Ammessa	Contributo concesso
Azione 1- Recupero edifici rurali tipici	167	96	57%	18.457.349	11.729.995
Azione 2 - Servizi mancanti in edifici rurali tipici	12	7	58%	522.029	297.948
Azione 3 - Recupero di strutture ad uso collettivo	93	67	72%	6.563.519	4.053.593
Totale	272	170	63%	25.542.897	16.081.536

Fonte: sistema regionale di monitoraggio

La misura si compone di 3 azioni. Come evidenziato nella tabella, più della metà (56%) degli interventi riguarda il recupero di edifici tipici (azione 1) assorbendo risorse pari al 73% di quelle disponibili. Segue l'azione 3 (interventi finalizzati al recupero di strutture ad uso collettivo) che costituisce il 39% delle domande finanziate a cui corrisponde una spesa pubblica pari al 25% delle risorse pubbliche totali della misura. Modesta è l'adesione all'azione 2, solo il 4% degli interventi sono finalizzati alla predisposizione di servizi mancanti in edifici rurali a cui corrisponde una spesa pari al 2% del contributo pubblico.

Ripartizione dei progetti tra azioni e tipologia di beneficiari

Azione	Pubblici				Privati				Totale			
	Progetti		Contributo		Progetti		Contributo		Progetti		Contributo	
	N°	%	euro	%	N°	%	euro	%	N°	%	euro	%
Azione 1- Recupero edifici rurali tipici	79	53%	10.564.283	71%	17	81%	1.165.713	94%	96	56%	11.729.995	73%
Azione 2 - Servizi mancanti in edifici rurali tipici	6	4%	293.080	2%	1	5%	40.773	3%	7	4%	333.853	2%
Azione 3 - Recupero di strutture ad uso collettivo	64	43%	3.984.492	27%	3	14%	33.196	3%	67	39%	4.017.688	25%
Totale	149	100%	14.841.855	100%	21	100%	1.239.681	100%	170	100%	16.081.536	100%

Fonte: sistema regionale di monitoraggio

Alla "Misura o" aderiscono prevalentemente soggetti pubblici: l'88% (149) dei beneficiari infatti è rappresentato da comuni, comunità montane, enti parco ecc. che attivano interventi finalizzati al recupero di edifici rurali tipici seguiti dai progetti destinati al recupero di strutture da destinare all'uso collettivo. Anche tra i beneficiari privati è più marcata l'adesione all'azione 1.

Dalla tabella che mostra la distribuzione delle domande finanziate e la loro ripartizione tra le azioni previste dalla misura e tra le province emerge che in sei delle nove province non sono stati realizzati interventi a valere sull'azione 2, coerentemente con i criteri di priorità stabiliti nel complesso dalle province emiliane;

sono le province di Modena, Reggio Emilia e Piacenza ad attivare il maggior numero di interventi sulla misura.

Ripartizione dei progetti finanziati per azione e per provincia

Provincia	Progetti finanziati						
	N° per Azione 1	N° per Azione 2	N° per Azione 3	N° totale	%	Contributo euro	%
Bologna	17	0	1	18	11%	2.007.721	12%
Ferrara	8	0	3	11	6%	2.146.266	13%
Forlì Cesena	2	1	6	9	5%	185.834	1%
Modena	18	0	18	36	21%	2.769.383	17%
Piacenza	18	0	14	32	19%	1.963.157	12%
Parma	16	2	6	24	14%	3.124.113	19%
Ravenna	1	0	1	2	1%	149.205	1%
Reggio Emilia	13	4	17	34	20%	3.394.591	21%
Rimini	3	0	1	4	2%	341.265	2%
Totale	96	7	67	170	100%	16.081.536	100%

Fonte: sistema di monitoraggio regionale

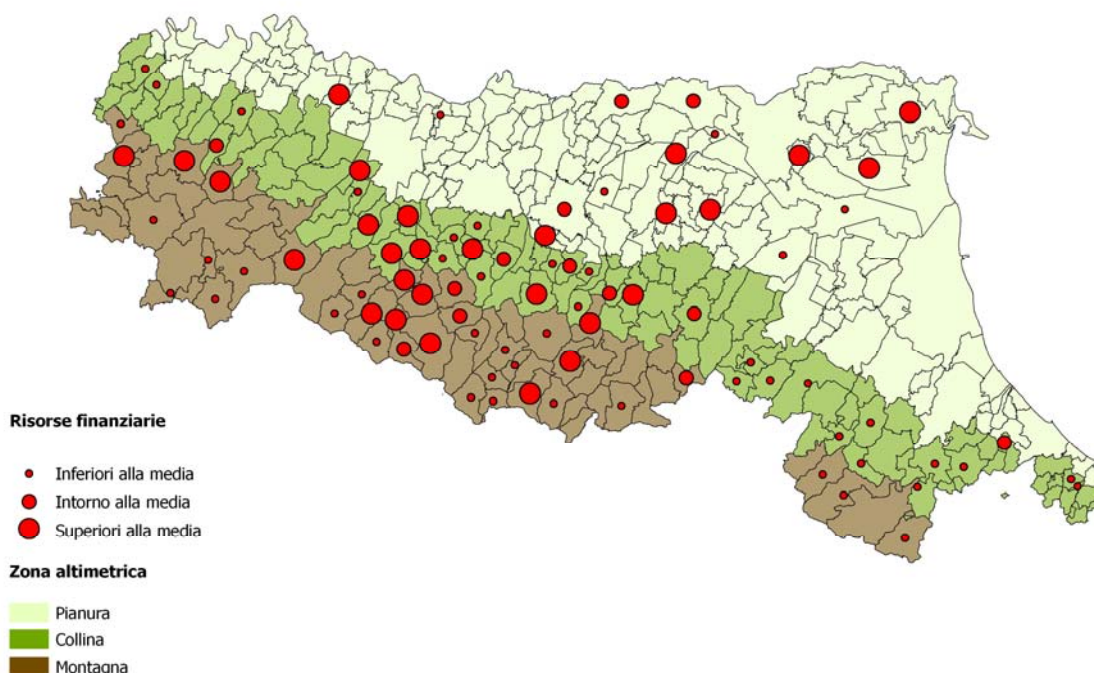
La ripartizione di progettualità e contributi per sub-ambiti territoriali mostra l'effetto dei criteri di priorità che convogliano sulle aree svantaggiate, sulle aree Ob. 2 e sulle zone montane la prevalenza delle iniziative anche se a livello di contributo tale prevalenza non si conferma. Importante nel resto del territorio il ruolo delle aree della collina interna.

Ripartizione di progetti finanziati e risorse per sub ambiti territoriali prioritari

Ambiti territoriali prioritari	Progetti finanziati		Contributo erogato	
Montagna interna (Istat 1)	83	49%	5.904.183	37%
Resto del territorio (Collina e pianura)	87	51%	10.177.353	63%
Area Ob 2	103	61%	7.869.655	49%
Area fuori Ob. 2	67	39%	8.211.880	51%
Zona svantaggiata	127	75%	9.781.806	61%
Zona non svantaggiata	43	25%	6.299.729	39%

Fonte: sistema di monitoraggio regionale

La distribuzione degli interventi misura 3o nella regione per fascia altimetrica e intensità del contributo



Come detto la Misura, con l'attuazione delle tre azioni di cui si compone, si è posto l'obiettivo di salvaguardare il patrimonio edilizio tipico, la cultura e le tradizioni locali attraverso iniziative che potessero fornire opportunità di consolidamento del reddito delle popolazioni locali quale freno allo spopolamento. Al fine di raggiungere l'obiettivo il PSR ha previsto interventi di recupero di beni di pregio o di strutture collettive (quali lavatoi, forni, fontane) al fine di valorizzare e tutelare il paesaggio accanto ad interventi su edifici rurali da adibirsi ad attività collettive, turistico-culturali e di servizio (quali punti sosta e informativi, di degustazione dei prodotti ecc.).

In termini di output⁽⁵¹⁾ il recupero edifici rurali tipici (Azione 1) ha interessato 37 edifici rurali, 32 annessi agricoli o elementi comuni (lavatoi, fontane, forni, corti), 10 immobili storici e di pregio e 2 borghi rurali. Complessivamente sono stati effettuati interventi su circa 20.870 metri quadri (dato disponibile su 58 dei 96 interventi).

Anche con l'azione 3 il PSR ha recuperato 29 strutture di uso collettivo e 13 borghi rurali. Gli edifici rurali recuperati sono stati 7, gli immobili di pregio (chiese, teatri, castelli) 4. Relativamente all'azione 2 sono stati migliorati i servizi su 7 edifici (rifugio forestale, borgo rurale, essiccatoio ed un impianto di fitodepurazione).

La maggior parte delle iniziative ha avuto come scopo la sola valorizzazione e tutela del patrimonio edilizio rurale di pregio attraverso iniziative di recupero e restauro (60 interventi). I restanti interventi sono finalizzati al recupero di strutture presso le quali sviluppare attività culturali, turistiche e sociali. Due progetti hanno un carattere prettamente sociale: sono beneficiari due comuni (uno parmense e l'altro piacentino) che hanno effettuato interventi di recupero in due scuole per svolgere, al loro interno, attività ricreative.

In realtà il recupero di tutti gli immobili rurali, come ad esempio quelli sede in passato di centri per la lavorazione delle produzioni agricole (mulini), consente di creare luoghi che assumono, in piccole frazioni o comunità, oltre ad una valenza turistica e culturale, una elevata valenza sociale, divenendo veri e propri centri di aggregazione.

⁽⁵¹⁾ Il dato è completo per 81 dei 96 progetti finanziati azione 1 e 53 dei 67 azione 3

Ripartizione dei progetti in base alla tipologia del beneficiario e alla finalità dell'intervento

Finalità dell'intervento	Beneficiario Pubblico		Beneficiario Privato	
	N	Contributo erogato	N	Contributo erogato
Restauro edifici di pregio	60	4.105.990	5	268.649
Per attività culturali, turistiche e sociali	58	8.608.116	14	879.966
Per attività sociali	2	29.897	-	-
Non determinato	29	2.097.852	2	91.066
Totale	149	14.841.855	21	1.239.681

Fonte: sistema di monitoraggio, dati valutazione intermedia

Nelle delibere attuative emanate dalla Regione era prioritaria l'integrazione della misura con altre misure dell'Asse 3 e/o del PSR.

Circa il 43% dei soggetti beneficiari ha integrato la misura con altre misure dell'Asse 3: 49 dei 114 beneficiari (si ricorda che alcuni soggetti sono beneficiari di più di una domanda) attivano con la misura anche la misura p, r, m e q.

Le integrazioni più ricorrenti sono con le misure r e p finalizzate alla creazione di circuiti turistici (attraverso la creazione di punti sosta e il ripristino della viabilità rurale) o la creazione di fattorie didattiche o la valorizzazione di edifici rurali di pregio in attività agrituristiche, ecc. Due beneficiari aderiscono alla misura o e m al fine di ristrutturare degli immobili da adibire a punto vendita di prodotti agricoli. Un solo beneficiario, il Consorzio Agroambientale della Val Vezzeno aderisce a tutte le Misure previste dall'Asse 3, mettendo in sinergia interventi di adeguamento di un punto vendita con la creazione di una fattoria didattica, di un punto sosta oltre ad interventi sulla viabilità e sulla rete idrica.

Adesione dei beneficiari della misura o ad altre misure dell'Asse 3

N° Beneficiari	Combinazione di misure					Totale
	Misura o-p	Misura o-r	Misura o-p-r	Misura o - m	Misura o-m-p-q-r	
	24	17	5	2	1	

Fonte: sistema di monitoraggio, dati relazione intermedia

Misura 3.p - Diversificazione delle attività del settore agricolo e dei settori affini

Riferimento normativo Titolo II, Capo IX, articolo 33, 7° trattino

La misura si prefigge di incrementare il reddito delle aziende agricole, allo scopo di contrastare l'abbandono dell'attività agricola, attraverso il sostegno ad attività integrate alla produzione alimentare e ad essa collegate.

La misura sostiene azioni di collegamento e integrazione fra iniziative aziendali, quali:

1. la creazione di circuiti agrituristic, enogastronomici e didattici;
2. la creazione di fattorie didattiche;
3. la diversificazione produttiva delle aziende agricole, attraverso l'adeguamento delle stesse, finalizzato alla realizzazione o all'incremento di attività agrituristiche e di attività artigianali del legno, della pietra, dei materiali vegetali, ecc..

I beneficiari delle azioni 2 e 3 sono imprenditori agricoli singoli e associati per i quali il contributo è concesso in conto capitale fino al 40% della spesa ammissibile, in conformità con la Comunicazione della Commissione relativa agli aiuti *de minimis* (GUCE C 68 del 6.3.1996) mentre l'azione 1 è diretta a Comuni, Comunità Montane e altri enti pubblici e loro associazioni, oltre che ad associazioni di imprenditori agricoli. Per i beneficiari pubblici l'aiuto è fino al 70% della spesa ammessa, nel caso di beneficiari privati fino al 40%.

Alla misura sono stati inizialmente destinati 13,6 milioni di euro (17% delle risorse dell'Asse 3 e l'1,6% del PSR) La misura ha però subito un notevole incremento di risorse all'interno delle riallocazioni dell'Asse 3 che portano il budget disponibile a 24 Meuro (28% dell'Asse, 2,8% del Piano).

La spesa pubblica effettivamente erogata (29,7 milioni di euro) rappresenta il 124% della spesa pubblica prevista. La misura ha avuto un indubbio successo: nel periodo 2000-2006 sono state complessivamente presentate 1071 domande (il 52% delle domande totali Asse 3) di cui finanziate 739 (69%); l'azione con maggiore adesione è la 3 che attrae il 67% della progettualità e l'80% dei contributi.

Ripartizione dei progetti finanziati per azione

Indicatori	Azione 1 - Creazione di circuiti	Azione 2 - Creazione di fattorie didattiche	Azione 3 - Diversificazione produttiva delle Aziende Agricole	Totale complessivo
N° progetti finanziati	101	141	497	739
Contributo erogato	3.269.109	2.912.053	24.161.822	30.342.984

Fonte: sistema regionale di monitoraggio

La progettualità si concentra prevalentemente nelle province di Bologna (22% del totale), Modena (15%) e Parma (13,9%).

La misura è stata attuata su tutto il territorio regionale e i PLSR hanno dettagliato per azione i territori eleggibili ed eventuali priorità, collegate agli obiettivi della misura, che riguardano le zone collinari e montane, le aree obiettivo 2 e quelle svantaggiate, le aree protette e i Comuni inseriti all'interno di percorsi enogastronomici.

Il parco progetti che deriva dalla domanda del territorio si concentra, nonostante le priorità, nelle zone meno in ritardo e/o svantaggiate. Considerando però che nei 67 comuni della montagna interna si localizza solo il 5% della popolazione regionale (ISTAT 2006) e il 14% delle aziende (Istat 2000) non si può che sottolineare la buona capacità di queste aree di intercettare l'offerta di programma.

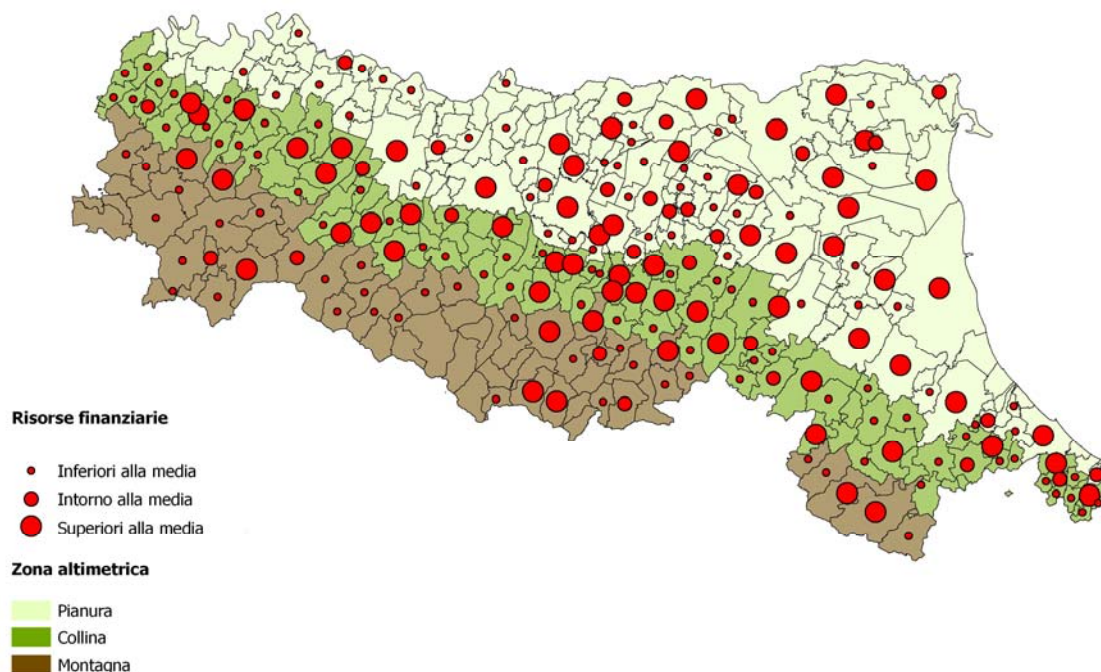
Analoga prestazione dal complesso delle aree svantaggiate nelle quali il 28% delle aziende agricole regionali e l'11% della popolazione attiva il 42% della progettualità.

Ripartizione di progetti finanziati e risorse per sub ambiti territoriali prioritari

Ambiti territoriali prioritari	Progetti ammissibili		Contributo erogato	
Montagna interna (Istat 1)	124	17%	4.954.791	16%
Resto del territorio (Collina e pianura)	615	83%	25.388.193	84%
Area Ob 2	218	29%	10.924.708	36%
Area fuori Ob. 2	521	71%	4.954.791	16%
Zona svantaggiata	310	42%	11.730.359	39%
Zona non svantaggiata	429	58%	18.612.625	61%

Fonte: sistema regionale di monitoraggio

La distribuzione degli interventi misura 3p nella regione per fascia altimetrica e intensità del contributo



Un'analoga distribuzione si nota considerando le aree a diversa ruralità definite nella programmazione 2007-2013: la progettualità si localizza in prevalenza nelle aree rurali intermedie (62,9% dei progetti e 61,7% della spesa pubblica), mentre l'incidenza delle aree rurali più svantaggiate (area D) si limita al 16,8% degli interventi anche se in queste aree è più sensibile il peso dell'azione 1 (25%).

Distribuzione degli interventi (numero) e delle risorse (euro contributo pubblico) per le aree della ruralità 2007/2013

Azione	Dati	A – Poli urbani	B - Aree agricoltura specializzata	C - Aree intermedie	D - Aree rurali problemi sviluppo	Totale Complessivo
Azione 1 - Creazione di circuiti	euro N°	- -	530.496 13	1.916.435 60	822.178 28	3.269.109 101
Azione 2 - Creazione di fattorie didattiche	euro N°	95.120 6	398.858 24	2.068.817 96	349.257 15	2.912.053 141
Azione 3 - Diversificazione produttiva delle Aziende Agricole	euro N°	249.398 7	5.380.025 100	14.749.044 309	3.783.355 81	24.161.822 497
Totale	euro	344.518	6.309.380	18.734.296	4.954.791	30.342.984
	N°	13	137	465	124	739

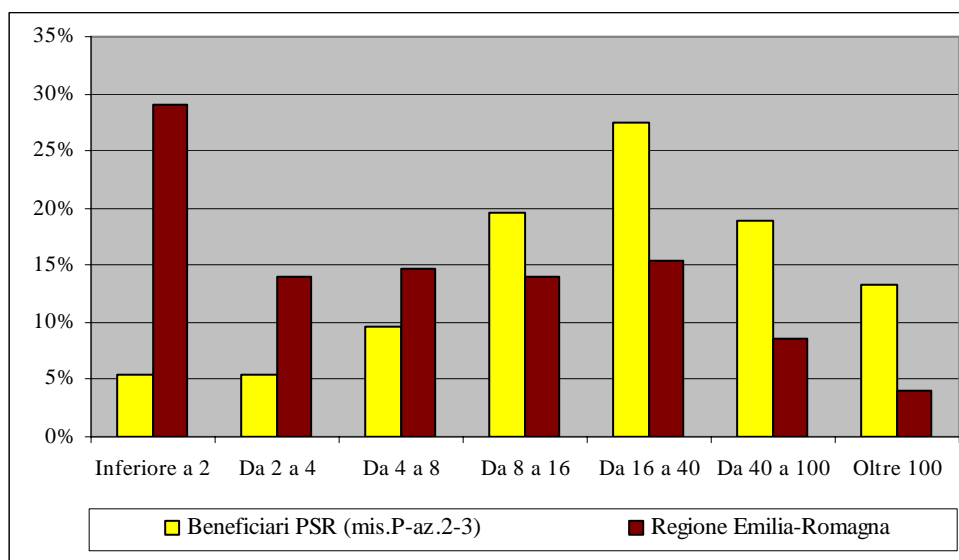
Fonte: sistema regionale di monitoraggio

La tipologia di intervento prevalente è la diversificazione produttiva delle aziende agricole verso attività agrituristiche e attività artigianali del legno, della pietra, dei materiali vegetali, (azione 3) su cui si concentra il 67% delle domande finanziate, con un andamento relativamente omogeneo tra le province ad eccezione della provincia di Reggio Emilia (51%) e di quella di Ravenna (79%).

Le aziende agricole (ditte individuali e società) complessivamente interessate alla creazione di fattorie didattiche ed alla diversificazione produttiva (azioni 2 e 3) sono 479; tali aziende rappresentano il 4% delle aziende beneficiarie totali del PSR, una quota superiore delle aziende che diversificano le proprie attività con agriturismo e fattorie didattiche a livello regionale (pari a circa l'1%).

Le aziende interessate dalla diversificazione (azione 2 e 3), nel confronto con le aziende regionali risultano di dimensione economica maggiore (UDE) come si osserva dal grafico seguente (che ordina le aziende beneficiarie della misura 3p e le aziende complessive della regione per unità di dimensione economica).

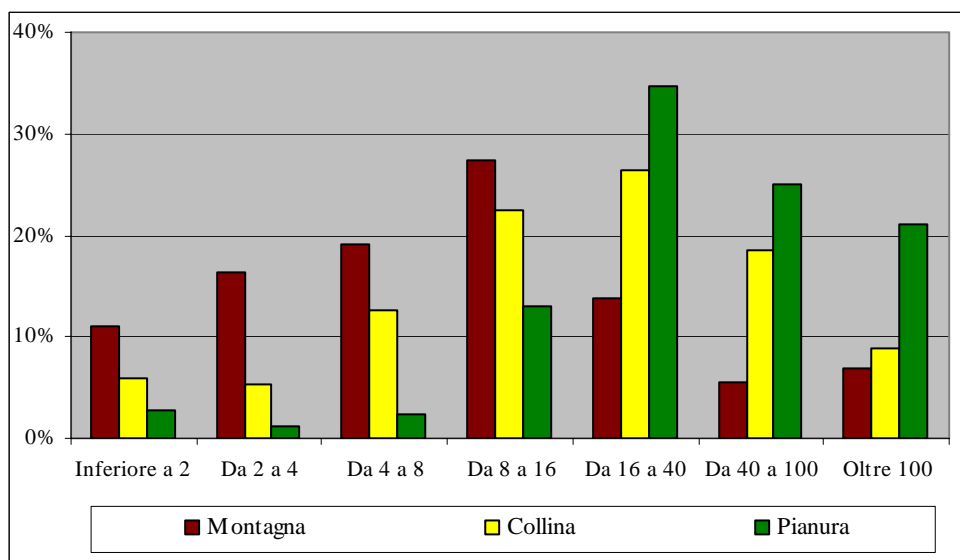
Aziende agricole beneficiarie della misura 3p (azione 2 e 3) e totali regionali per classi di UDE (unità dimensione economica)



Fonte: sistema monitoraggio regionale e V Censimento generale agricoltura, ISTAT 2000

L'adesione alla misura da parte delle aziende beneficiarie per classe di UDE è inversamente proporzionale alla altitudine: nelle aree montane infatti il 74% delle 73 aziende beneficiarie appartiene alle classi di UDE comprese nell'intervallo "inferiore a 2" e "da 8 a 16" mentre nelle aree di pianura l'81% dei 176 beneficiari va da 16 a oltre 100 UDE; intermedio il comportamento delle aree di collina nelle quali il 67% delle 205 aziende beneficiarie è compreso tra classi 16-100 UDE.

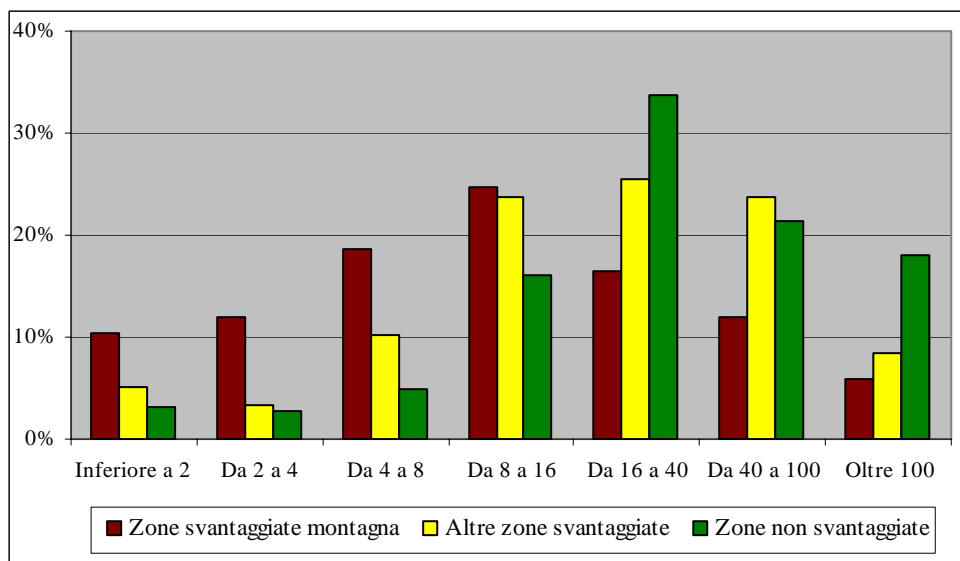
Aziende agricole beneficiarie della misura 3p (azione 2 e 3) per classi di UDE (unità dimensione economica) e aree altimetriche (Istat)



Fonte: sistema regionale di monitoraggio

Anche l'adesione delle aziende beneficiarie per aree svantaggiate evidenzia una distribuzione simile: dalla aree non svantaggiate provengono le aziende di dimensioni maggiori.

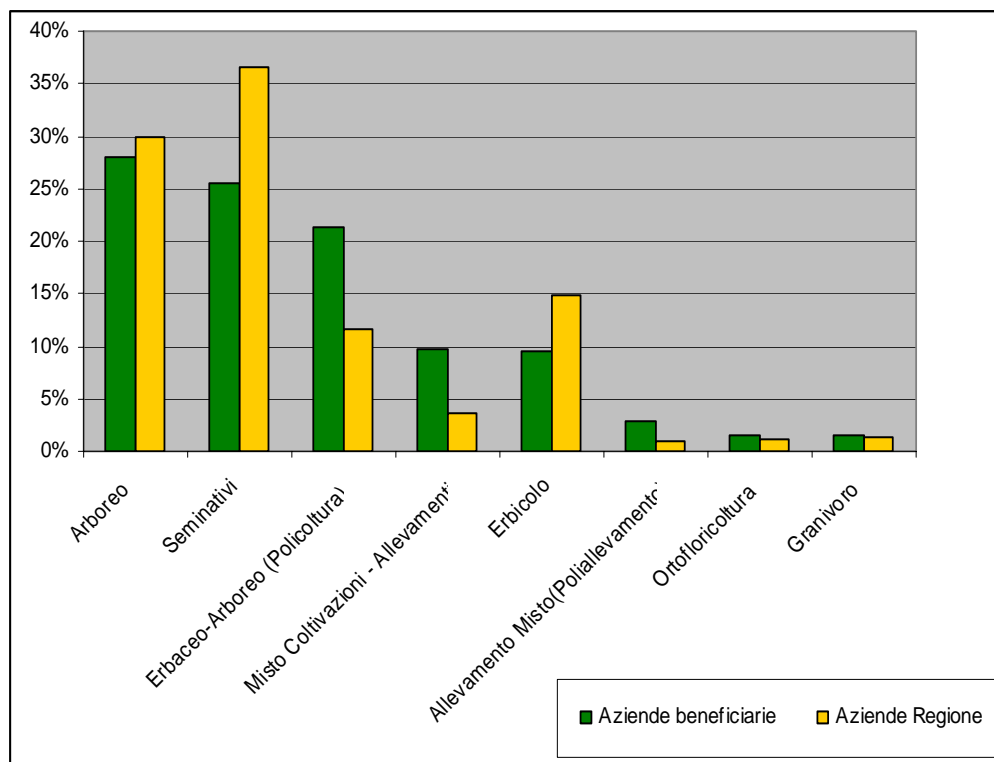
Aziende agricole beneficiarie della misura 3p (azione 2 e 3) per classi di UDE (unità dimensione economica) e aree svantaggiate (Istat)



Fonte: sistema regionale di monitoraggio

La maggior parte delle aziende beneficiarie ha un indirizzo arboricolo anche se tra le aziende che decidono di diversificare, rispetto al contesto regionale, prevalgono le aziende miste.

Aziende agricole beneficiarie della misura 3p (azione 2 e 3) e totali regionali per Orientamento tecnico Economico (OTE))



Fonte: sistema monitoraggio regionale e V Censimento generale agricoltura, ISTAT 2000

L'analisi dei beneficiari per genere ed età condotta sull'universo delle ditte individuali (n° 313) evidenzia una partecipazione dei giovani conduttori (34,2%) molto superiore alla incidenza media di questa categoria sul totale dei conduttori agricoli (10%), in particolare nella province di Piacenza (41,2%) e Bologna (46,6%). Tale risultato, in linea con la tendenza regionale che vede il 69% degli agriturismi condotti da giovani, è coerente con le premialità introdotte da tutte le Province verso le domande presentate da aziende condotte da giovani agricoltori o con forte presenza di giovani⁽⁵²⁾.

Anche se nessuna provincia prevedeva criteri di priorità in merito, anche la partecipazione delle donne alla misura (pari complessivamente al 36%) è superiore al dato medio regionale di presenza di conduttori donne⁽⁵³⁾ e significativamente correlata con la presenza di donne conduttrici di agriturismi (pari al 35,6% secondo le rilevazioni ISTAT 2006).

Si riscontrano comunque sensibili differenze tra le province: a Ravenna si evidenzia la partecipazione più bassa (17,4%), a Parma la più alta (46,7%). L'accesso delle donne alla misura aumenta inoltre passando dalle aree di pianura (dove si attesta al 27,6%) a quelle di montagna (con percentuali superiori al 56%): in alcune

⁽⁵²⁾ Nel 2001 la sola Provincia a non attribuire punteggio alle Caratteristiche del Beneficiario è Piacenza, che lo introduce nel bando dell'anno 2003 (pur attribuendovi un peso poco determinante ai fini della graduatoria).

⁽⁵³⁾ La proporzione tra conduttori uomini e donne non cambia molto da una provincia all'altra: in genere la percentuale di donne oscilla tra il 21 ed il 24 per cento; solo in tre province (Reggio Emilia, Ferrara e Ravenna) si scende al 19-20%, mentre Bologna risulta la più "femminista", con oltre un quarto delle aziende (e quasi il 20% della SAU) gestite da donne. In tutte le province, comunque, le donne dispongono di aziende nettamente più piccole rispetto agli uomini.

aree montane come ad esempio nel modenese l'agriturismo assume una connotazione spiccatamente femminile, con il 78,6% di donne beneficiarie (sul totale delle ditte individuali).

L'incidenza delle aziende beneficiarie (azioni 2 e 3) condotte da donne per provincia e zona altimetrica Istat e confronto con il contesto delle aziende agrituristiche condotte da donne (Istat)

Provincia	Montagna (Istat)		Collina (Istat)		Pianura (Istat)		Totale	
	Donne conduttrici agriturismo	Beneficiarie /totale beneficiari misura P	Donne conduttrici agriturismo	Beneficiarie /totale beneficiari misura P	Donne conduttrici agriturismo	Beneficiarie /totale beneficiari misura P	Donne conduttrici agriturismo	Beneficiarie /totale beneficiari misura P
Bologna	50,0%	42,9%	39,5%	46,9%	30,8%	19,0%	38,9%	36,7%
Ferrara					22,2%	25,0%	22,2%	25,0%
Forlì - Cesena	45,5%	63,6%	40,6%	35,0%	41,7%	37,5%	41,7%	43,6%
Modena	51,7%	78,6%	38,7%	42,9%	27,3%	20,8%	37,5%	42,3%
Piacenza	23,8%	40,0%	41,9%	30,8%	33,3%	66,7%	37,5%	35,3%
Parma	30,0%	47,1%	30,0%	52,9%	42,9%	37,5%	32,1%	47,6%
Ravenna			25,9%	42,9%	25,6%	6,3%	25,7%	17,4%
Reggio Emilia	53,8%	0,0%	44,4%	33,3%	7,1%	16,7%	35,6%	23,1%
Rimini			25,6%	33,3%	0,0%	0,0%	20,4%	27,8%
Regione	41,7%	56,4%	36,9%	40,1%	27,6%	22,3%	34,7%	36,1%

Fonte: elaborazione Agriconsulting da sistema regionale monitoraggio e rilevazioni annuali sull'agriturismo (ISTAT 2006)

Il PSR ha intercettato significativamente anche le aziende agrituristiche autorizzate (Istat 2006) le 479 aziende beneficiarie delle azioni 2 e 3, ne rappresentano il 62%. Più nello specifico, considerando le sole aziende beneficiarie che aderiscono alla azione 3 o contestualmente alla azione 2 e 3⁵⁴, risulta che 403 aziende, il 52% delle aziende autorizzate al 2006 nella regione, ha aderito al PSR: l'adesione al PSR è particolarmente sensibile nelle Province di Bologna, Ferrara e Parma..

Dinamica di sviluppo delle strutture agrituristiche nel periodo 2000-2006 e confronto con aziende beneficiarie (azione 3 – azione 2+3) del PSR 2000/2006

Province	Aziende agrituristiche censite nel 2000		Aziende autorizzate (Istat 2006)		Aziende beneficiarie (azione 3; azione 2-3)		Incidenza aziende beneficiarie /totale aziende autorizzate 2006
	N	%	N	%	N	%	%
Bologna	75	16%	144	19%	89	22%	62%
Ferrara	18	4%	45	6%	39	10%	87%
Forlì Cesena	75	16%	127	16%	52	13%	41%
Modena	78	16%	104	13%	53	13%	51%
Piacenza	49	10%	104	13%	42	10%	40%
Parma	50	10%	84	11%	58	14%	69%
Ravenna	50	10%	70	9%	26	6%	37%
Reggio nell'Emilia	45	9%	45	6%	19	5%	42%
Rimini	40	8%	49	6%	25	6%	51%
Regione	480	100%	772	100%	403	100%	52%

Fonte: elaborazione Agriconsulting da sistema regionale di monitoraggio e rilevazioni annuali sull'agriturismo (ISTAT 2006)

⁵⁴ Le aziende che aderiscono alla sola azione 2 sono 72

Con la misura si è intervenuti in maniera prioritaria sulle aziende agrituristiche per incrementare e qualificare l'offerta ricettiva agendo sia sui servizi complementari che sui posti letto.

Relativamente a questi ultimi il sistema di monitoraggio consente di rilevare (sul 60% dei beneficiari che presentano dati completi) che il 35% dei beneficiari utilizza le risorse per creare/aumentare i posti letto in azienda, mentre gli altri due terzi intervengono sull'azienda senza modificare, in termini quantitativi, tale offerta. Da tale analisi risulta che l'incremento di posti letto (+830 posti letto, mediamente 11 per azienda beneficiaria) è pari al +43% rispetto alla situazione iniziale.

Tale incremento è inferiore a quello rilevato con le indagini dirette nelle 5 aziende testimone delle quali tre aziende hanno incrementato il numero di posti letto (+38 posti letto, mediamente 13 aziende) con un differenziale rispetto alla situazione pre PSR pari al 103%.

Nel complesso i posti letto totali creati/interessati dal PSR risultano essere 2.778 (il 45% dei 6.159 posti letto rilevati da Istat nella regione nell'anno 2006).

Gli interventi relativi alle fattorie didattiche hanno interessato complessivamente 134 aziende (ditte individuali e società) il 47% delle fattorie didattiche accreditate in Emilia Romagna.

La creazione di circuiti agrituristiche, enogastronomici e didattici (azione 1) ha coinvolto prevalentemente i Comuni, che hanno realizzato come beneficiari 56 dei 101 interventi ammessi, e le Comunità Montane con 21 progetti (le più attive risultano la CM. Valli del Nure e dell'Adda con 6 interventi, la CM. Valle del Marecchia e la CM. Appennino Modena Est entrambe con tre interventi realizzati). Gli Enti Parco hanno invece promosso 11 interventi (11% del totale) di cui 4 realizzati dal Consorzio regionale Delta del Po.

I dati di monitoraggio, disponibili sul 70% circa dei progetti finanziati, indicano che gli itinerari realizzati coinvolgono complessivamente il territorio di 217 Comuni. In particolare 20 iniziative, realizzate da 15 soggetti⁽⁵⁵⁾, interessano nel tracciato più di 5 comuni. I punti di sosta creati dai progetti che prevedevano questa tipologia di investimento sono 483.

Per quanto riguarda l'integrazione della misura p, risulta che nel territorio di 21 comuni (su 218 interessati dalla misura) si realizzano contemporaneamente iniziative a valere su tutte e tre le azioni della misura.

La più alta presenza di territori comunali in cui si intergrano iniziative diverse sulla misura 3p è nelle province di Ferrara (coinvolta anche come Comune) e Modena.

Comuni nel cui territorio sono localizzate iniziative a valere su tutte le 3 azioni della misura

Provincia	Numero Comuni	Numero iniziative Azione 1	Numero iniziative Azione 2	Numero iniziative Azione 3	Totale numero iniziative
Bologna	2	7	13	17	37
Ferrara	6	7	8	37	52
Forlì Cesena	2	1	1	3	5
Modena	3	5	7	13	25
Piacenza	2	2	2	6	10
Parma	2	2	3	9	14
Ravenna	3	3	5	10	18
Rimini	1	1	1	1	3

Fonte: elaborazione Agriconsulting da sistema regionale di monitoraggio

14 Comuni che attivano come beneficiari l'Azione 1 - Creazione di circuiti realizzano anche investimenti di riqualificazione di villaggi (Misura o); l'integrazione si concretizza in prevalenza nelle aree più marginali di montagna e collina interna.

⁽⁵⁵⁾ Tra questi i progetti si ricordano le iniziative del Consorzio del Parco Regionale del Delta del Po, della Comunità Montana dell'Appennino Piacentino e dall'Associazione fattorie didattiche di Forlì-Cesena.

Misura 3.q - Gestione delle risorse idriche in agricoltura

Riferimento normativo Titolo II, Capo IX, articolo 33, 8° trattino

Le risorse idriche costituiscono un patrimonio sempre più prezioso per l'agricoltura, in considerazione sia della presenza di periodi di siccità ricorrenti e prolungati sia per la sempre più accentuata competizione tra le utilizzazioni industriali e civili a discapito di quelle agricole.

La misura attraverso la realizzazione di bacini di raccolta di acqua meteorica o superficiale in aree collinari della Regione, interessate da colture frutticole e orticole di pregio, intende contribuire all'ottimizzazione dell'impiego delle risorse idriche a finalità irrigue e alla riduzione del prelievo di acque sotterranee.

Le azioni previste comprendono la realizzazione di invasi idrici, della capacità compresa fra 50.000 e 250.000 mc. (tra il primo e il secondo bando aumenta la capacità massima che era di 100.000 mc.).

Alla misura sono stati inizialmente destinati 11,9 milioni di euro (15% delle risorse dell'Asse 3) successivamente ridotti di 4,4 milioni di euro; la dotazione effettiva è pari a 7,5 meuro di spesa pubblica (il 9% dell'Asse 3), a fronte dei quali sono stato effettuati pagamenti pari a 6,3 milioni di euro (84%).

Beneficiari diretti dei contributi della misura sono i Consorzi di bonifica che in nome e per conto dei propri consorziati presentano la richiesta di contributo, provvedono alla progettazione e alla realizzazione delle opere.

Destinatari finali delle opere sono pertanto gli imprenditori agricoli ubicati nelle aree oggetto di intervento. Il contributo è concesso in conto capitale fino al 70% della spesa ammessa.

La misura è stata attivata da 5 Province (Ferrara, Modena e Rimini non hanno attivato la misura) che hanno identificato 176 Comuni della Regione con priorità differenziate attribuite dalle Province per territori ricadenti in Comunità Montane, in aree Ob. 2, all'interno di specifici bacini idrografici.

Tra il primo e il secondo bando sono state presentate 17 domande, di cui 13 finanziate (76% di quelle presentate).

La localizzazione dell'intervento mostra che tutti i laghetti ricadono in comuni di collina e coerentemente ai criteri di priorità, 10 dei 13 interventi finanziati sono localizzati in aree svantaggiate (di cui 6 in aree svantaggiate montane) e 7 in aree obiettivo 2.

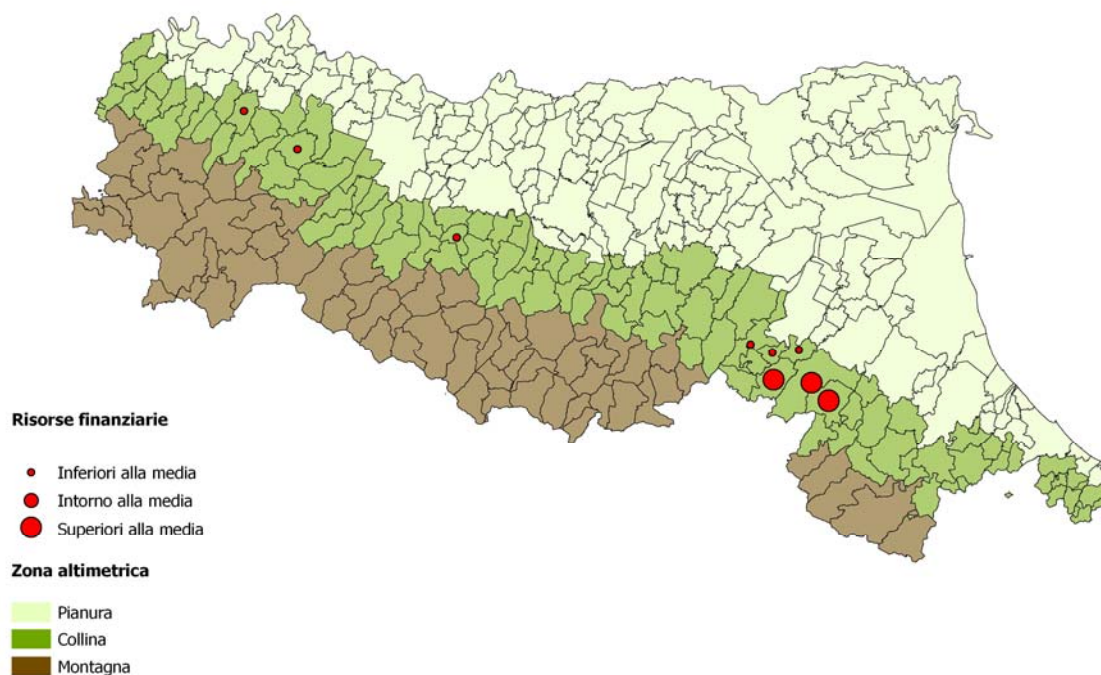
Numero iniziative	Zona non svantaggiata		Zona svantaggiata		Zona svantaggiata di montagna		Totale	
		di cui Ob. 2		di cui Ob. 2		di cui Ob. 2		di cui Ob. 2
	3	1	3	0	7	6	13	7

Fonte: sistema regionale di monitoraggio

L'intervento realizzato vede una particolare concentrazione nella Provincia di Ravenna nella quale la misura 3q è la misura su cui si concentrano le maggiori risorse pubbliche (il contributo a favore dei laghetti collinari rappresenta il 59% dei contributi totali e il 44% dell'investimento complessivo). I sei interventi realizzati interessano 3 Comuni e 5 Consorzi irrigui nell'ambito della Comunità Montana dell'Appennino Faentino.

In termini finanziari i sei progetti della Provincia di Ravenna rappresentano il 60% della spesa pubblica complessivamente prevista per la misura 3q.

La distribuzione degli interventi misura 3q nella regione per fascia altimetrica e intensità del contributo



In termini di output la Misura ha consentito la realizzazione di 12 nuovi invasi e la ristrutturazione di uno (in provincia di Reggio Emilia) finalizzati all'irrigazione di frutteti, vigneti o seminativi e/o all'abbeveraggio di animali con una capienza complessiva di 1,2 milioni di metri cubi.

Tale nuova capacità di invaso (capacità idrica triplicata) determina effetti positivi sulla disponibilità idrica degli agricoltori nelle fasi di maggiore necessità (da giugno a settembre) per l'irrigazione dei frutteti. Le aziende complessivamente interessate dalla misura sono state 227 mentre gli ettari serviti da questa nuova disponibilità di acqua sono complessivamente 2.624 (+298%).

Misura 3.r - Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura

Riferimento normativo Titolo II, Capo IX, articolo 33, 9° trattino

La vitalità delle zone rurali, soprattutto nelle aree appenniniche, è condizionata, talora in misura significativa, dalla scarsa disponibilità di acqua per uso umano e zootecnico e dalla non efficiente rete viaria rurale.

La misura si propone di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli agricoltori e della popolazione rurale attraverso:

- la razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche destinate ad utenze rurali per uso umano ed animale, con esclusione delle opere di irrigazione (azione 1);
- il recupero e miglioramento della viabilità rurale (azione 2);

- la promozione dell'adozione di fonti energetiche rinnovabili a fini agricoli o di salvaguardia dell'ambiente rurale (azione 3).

Le risorse pubbliche complessivamente assegnate alla misura ammontavano a 24,9 milioni di euro, il 3% del PSR, poi saliti a 29,8 milioni di euro (+4,9 milioni di euro). Il contributo è concesso in conto capitale fino al 70% della spesa ammessa.

La misura nel complesso ha avuto successo. La spesa pubblica effettiva rappresenta il 113% di quella prevista; le domande finanziate (531) rappresentano l'85% delle 624 presentate.

L'esito delle procedure di selezione sulle domande presentate

Province	N° domande ammissibili		N° domande non ammesse		Totale presentate
Bologna	40	74%	14	26%	54
Ferrara	29	91%	3	9%	32
Forlì Cesena	111	85%	19	15%	130
Modena	94	76%	30	24%	124
Piacenza	73	92%	6	8%	79
Parma	87	93%	7	7%	94
Ravenna	12	100%	0	0%	12
Reggio Emilia	74	91%	7	9%	81
Rimini	11	61%	7	39%	18
Totale	531	85%	93	15%	624

Fonte: sistema di monitoraggio regionale

Le domande non finanziate (93) rappresentano il 15% del totale; la selezione è stata più severa nella provincia di Rimini (39% non ammesso), Bologna (26%) e Modena (24%).

Dal punto di vista "tipologico" si nota la prevalenza degli interventi sulla viabilità (361 progetti finanziati) rispetto agli interventi sulle risorse idriche (166 iniziative) e ancor più su quelli energetici (4).

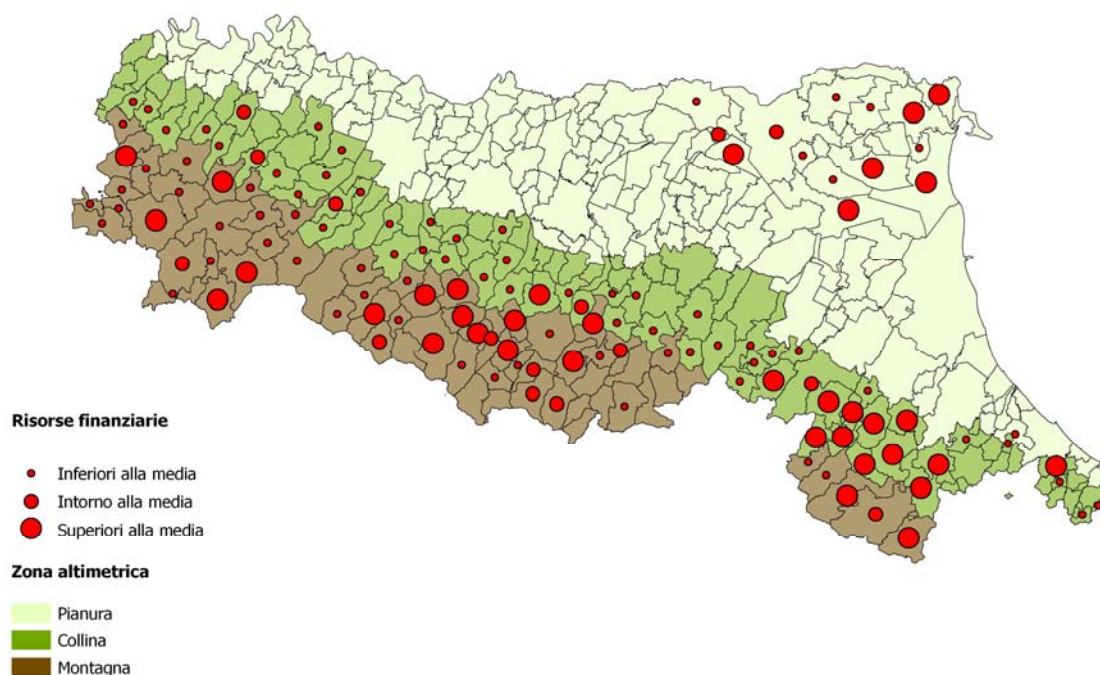
La misura si attua su tutto il territorio regionale anche se le province hanno introdotto criteri di natura territoriale per concentrare l'intervento nelle aree Ob. 2, nelle Comunità Montane, nelle aree svantaggiate, nei territori più rurali e marginali. Il risultato dell'applicazione di tali criteri di priorità è un intervento che interessa essenzialmente le aree svantaggiate (ai sensi della Direttiva Cee 268/75), con particolare riguardo a quelle montane e le aree Ob. 2 della regione.

Ripartizione di progetti finanziati e risorse per sub ambiti territoriali prioritari

Ambiti territoriali prioritari	Azione 1 Risorse idriche	Azione 2 Viabilità rurale	Azione 3 Ottimizzazione energetica
Montagna	4.387.204	11.301.684	266.086
Resto del territorio (collina pianura)	9.972.406	8.737.056	240.954
Zone svantaggiate	10.381.302	17.949.048	445.195
Zone non svantaggiate	3.978.308	2.089.692	61.845
Obiettivo 2	8.682.795	14.808.473	445.195
Fuori Ob. 2	5.676.815	5.230.267	61.845

Fonte: sistema di monitoraggio regionale

La distribuzione degli interventi misura 3r nella regione per fascia altimetrica e intensità del contributo



La distribuzione della progettazione per tipologia indica che sono gli interventi sulla viabilità ad interessare particolarmente le aree montane mentre l'intervento sulle risorse idriche è proporzionalmente più rappresentato nelle aree collinari.

Beneficiari della misura r sono Comuni, singoli o associati, Comunità Montane, aziende speciali comunali costituite anche in forma consortile, Consorzi di bonifica (solo per le azioni di cui al punto 3), consorzi fra privati. I beneficiari del contributo devono avere la disponibilità delle opere (proprietà, locazione, uso, usufrutto, ecc.) e assicurarne la gestione e la manutenzione.

I Consorzi di bonifica possono presentare domanda in nome e per conto dei beneficiari anche per le azioni di cui ai punti 1 e 2; in tal caso i Consorzi stessi devono provvedere alla progettazione e alla gestione delle opere.

Dei 531 progetti finanziati, 221 sono stati presentati da Comuni e 310 da Consorzi e altri Enti; i comuni sono i principali beneficiari dell'azione sulla viabilità.

I Comuni beneficiari delle 221 iniziative della misura sono 67 e mediamente effettuano tre interventi ciascuno per le azioni 1 e 2: in realtà la gran parte dei Comuni effettua interventi singoli e separati sull'una o sull'altra azione, anche se non mancano casi di comuni con ben più di due interventi per azione. Nell'azione 2 sono 30 i Comuni che effettuano un intervento solo. Gli altri realizzano anche ben più di due iniziative, fino ad arrivare ai 9 interventi di Verghereto o ai 35 di Morfasso.

I Comuni che sviluppano insieme le azioni 1 e 2 sono 15, tra cui si ricorda il Comune di Montese.

I 361 interventi sulla viabilità, riguardano per la quasi totalità la manutenzione o la messa in sicurezza di strade esistenti e interessano 451 chilometri di strade che per la maggior parte (55%) mettono in connessione frazioni, secondariamente collegano aziende (28% delle iniziative) e aziende agricole con abitazioni civili

(15%). I 166 interventi sulla rete acquedottistica hanno consentito con gli adeguamenti, di ridurre le perdite di acqua. Con l'azione 3 invece sono state realizzate due centraline per la produzione idroelettrica (potenza media creata di 80 kw) e un impianto fotovoltaico ed eolico (potenza creata di 54 kw) che hanno determinato una creazione di potenza media di 67 kw ⁽⁵⁶⁾.

4.8.3 *Gli effetti degli interventi: la risposta ai quesiti valutativi*

Il PSR Emilia Romagna, come detto, persegue attraverso l'Asse 3 obiettivi di diversificazione delle attività economiche e di valorizzazione del territorio. Il parco progetti attivato con il PSR 2000/2006 comprende 1540 iniziative suddivise tra i due obiettivi che contribuiscono a rendere più attrattive le zone rurali per la popolazione, creando per essa opportunità di occupazione, reddito e servizi e comparabili con il resto del territorio. Per questo, il QVC formula una serie di ampi quesiti e propone alcuni criteri di analisi e una batteria di indicatori, attraverso cui verificare se è in che misura le condizioni della popolazione rurale siano state migliorate o mantenute. Analogamente alla valutazione intermedia la risposta ai quesiti in fase ex post è stata fornita attraverso approfondimenti di natura tematica o territoriale su progetti/gruppi di progetti ⁽⁵⁷⁾. In particolare:

- nel caso degli obiettivi di diversificazione economica, l'analisi si è concentrata su 5 aziende "testimone" beneficiarie della misura 3 p (diversificazione azione 3 – agriturismo) sottoposte ad indagine diretta. Il criterio guida nella selezione delle aziende "testimone" è stato di natura territoriale, selezionando aziende localizzate nelle aree C e D della ruralità (ambiti prioritari per l'attuazione degli interventi di diversificazione nella programmazione 2007/2013), individuate in base all'orientamento tecnico economico e alla dimensione economica, i cui risultati sono stati confrontati sia in senso temporale (ante-post intervento) sia con i risultati tecnico economici di gruppi di aziende non beneficiarie (confrontabili per tipologia, dimensione economica, orientamento tecnico, localizzazione) "controfattuali". Nei box esposti successivamente sono sintetizzate alcune caratteristiche delle aziende "testimone" dei casi di studio mentre nell'Allegato metodologico sono riportate per intero le schede di dettaglio delle singole aziende;
- nel caso degli obiettivi di qualità della vita e attrattività dei territori, gli approfondimenti si sono concentrati su alcuni progetti esemplari/buone prassi, valorizzando in questo modo anche le indicazioni formulate dal valutatore in fase intermedia in merito alla necessità di ricercare per la programmazione 2007/2013 "...continuità con i migliori progetti realizzati nella passata tornata di interventi a carattere strutturale". Tali iniziative, per modalità attuative e risultati raggiunti, sono testimonianza di "integrazione tra progetti con il loro intorno, territoriale e funzionale, garantendo sinergie tra diversi attori; integrazione tra progetti, in modo da garantire la necessaria complementarietà e raggiungere le migliori condizioni di economicità". Nei box esposti successivamente sono sintetizzate alcune caratteristiche dei progetti che rappresentano "buone prassi" mentre nell'Allegato metodologico sono riportate per intero le schede di dettaglio sulle singole realtà indagate.

⁽⁵⁶⁾ In sede di intervista all'Autorità di gestione, un dirigente regionale ha fatto notare che lo scarso appeal della misura 3r azione 3 è stato determinato anche dal fatto che gli impianti di energia potevano essere realizzati anche con altre misure (in particolare la 1a). All'avvio del Piano, le condizioni di mercato per vendere l'energia non erano sufficienti.

⁽⁵⁷⁾ In fase intermedia sono stati analizzati quattro aree rappresentative di sistemi territoriali omogenei con diversi livelli di sviluppo: la comunità montana reggiana (sistemi montani e collinari fortemente svantaggiati); la montagna forlivese B (sistemi montani e collinari con un modesto livello di svantaggio); la bassa ferrarese (C: Sistemi estensivi cerealicoli ed intensivi orticoli di pianura) e la pianura reggiana (D: Sistemi agricoli "intensivi" di pianura e di collina).

La risposta ai quesiti valutativi e la valorizzazione degli indicatori è contenuta nella tabella allegata a fine capitolo; tale risposta è stata fornita utilizzando le seguenti fonti/strumenti di indagine:

Quesito		Fonte		
		Casi studio aziende testimone 3p	Progetti esemplari	Casi studio territoriali
IX.1	In che misura il reddito della popolazione rurale è stato mantenuto o aumentato?	x		
IX.2	In che misura le condizioni di vita e benessere delle popolazione rurale sono stati mantenuti		x	x
IX.3	In che misura è stata mantenuta l'occupazione nelle zone rurali	x		
IX.4	In che misura le caratteristiche strutturali dell'economia rurale sono state mantenute o migliorate?	x	x	x
IX.5	In che misura l'ambiente rurale è stato protetto?		x	x

➤ I CASI DI STUDIO

Azienda A	<p>L'azienda A è situata nel Comune di Bagno di Romagna (Forlì-Cesena), area D "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo", distante dai grandi centri ma in prossimità delle terme di Bagno di Romagna.</p> <p>La superficie agricola totale (SAT) è di 29 ettari con una Superficie Agricola Utilizzata (SAU) di 17 ettari e 7,42 ettari di bosco. L'ordinamento produttivo, a indirizzo foraggero-zootecnico, è praticato interamente con metodo biologico.</p> <p>La forma di conduzione è diretta del coltivatore con utilizzo di manodopera mista familiare ed extrafamiliare soprattutto avventizia. L'azienda agrituristica offre pernottamento con servizio di bed & breakfast (7 camere e 21 posti letto) e ristorazione (80 posti a sedere).</p> <p>L'offerta aziendale è integrata da numerosi servizi aggiuntivi. Con il contributo del PSR 2000/06 l'azienda ha realizzato, con una spesa complessiva di 280.000 euro (ed un contributo pubblico di 86.200 euro a collaudo), una piscina con fabbricato di servizio e zona relax per arricchire l'offerta agrituristica con l'obiettivo ultimo di ridurre la stagionalità dei flussi turistici e di ampliare il periodo di presenza dei turisti.</p>
Azienda B	<p>L'azienda B è situata nel comune di Comacchio (FE), in zona C "aree rurali intermedie" in prossimità del delta del fiume Po, a pochi chilometri dalle spiagge dei Lidi Ferraresi.</p> <p>La SAT è attualmente di circa 85 ettari con una SAU di 75 ettari e 5 ettari di bosco. La SAT, come anche la SAU, variano annualmente a seconda delle esigenze economiche dell'azienda e di quello che le industrie di trasformazione della zona richiedono. L'ordinamento produttivo erbaceo è praticato con metodo biologico.</p> <p>L'azienda è condotta direttamente dal titolare, con utilizzo di manodopera extra-familiare, soprattutto avventizia.</p> <p>L'agriturismo è stato attivato in azienda grazie all'investimento sovvenzionato dal PSR che, con un contributo di 100.000 euro in <i>de minimis</i>, ha comportato una spesa complessiva da parte del beneficiario di 370.000 euro. Ciò al fine di realizzare 7 camere per alloggio agriturismo (21 posti letto) e locali comuni per gli ospiti (sala per colazioni) attraverso la ristrutturazione di parte di un fabbricato rurale disponibile in azienda.</p>
Azienda C	<p>L'azienda C è situata nel comune di Monghidoro (BO), in area D "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo" e si estende sull'Appennino Tosco-Emiliano nella valle del fiume Idice.</p> <p>La SAT è di 135 ettari, la SAU di 51 ettari e 85 ettari di bosco. L'ordinamento produttivo, a indirizzo foraggero-zootecnico, è praticato con metodo biologico (80 bovini da latte, 25 bovini da carne e 100 animali di bassa). L'azienda è condotta direttamente dal titolare, con utilizzo di manodopera mista familiare ed extrafamiliare soprattutto avventizia, che viene utilizzata prevalentemente per la gestione agrituristica.</p> <p>L'azienda agrituristica, offre il servizio di bed & breakfast (16 posti letto) e ristorazione (60 coperti), oltre a diversi servizi aggiuntivi.</p> <p>Il sostegno del PSR (17.500 Euro di contributo per una spesa complessiva di 45.000 euro) ha consentito all'azienda la realizzazione di uno spaccio aziendale e di un parco giochi per bambini per il miglioramento del servizio di fattoria sociale rivolto alle scuole dei comuni limitrofi.</p>
Azienda D	<p>L'azienda D è situata nel Comune di Savignano sul Panaro (MO), in zona C "aree rurali intermedie a pochi chilometri da Maranello. La SAT è pari a 10 ettari, la SAU di 7 ettari e 0,25 ettari di bosco. L'ordinamento produttivo arboreo (viticoltura) è praticato con metodo biologico.</p> <p>L'azienda è condotta direttamente dalla titolare, con utilizzo di manodopera mista familiare ed extrafamiliare, soprattutto avventizia.</p> <p>L'attività agrituristica è stata aperta grazie all'intervento sovvenzionato dal PSR (contributo erogato a collaudo di circa 35.000 euro con una spesa complessivamente sostenuta dal beneficiario di 160.000 euro), che ha comportato la ristrutturazione di un fabbricato rurale per la realizzazione di 4 camere con servizi.</p>
Azienda E	<p>L'azienda E è situata nel comune Scandiano (RE), in zona C "aree rurali intermedie"; in pochi minuti sono raggiungibili diversi centri urbani.</p> <p>La SAT è di 9,80 ettari con una SAU di 8,04 ettari e 0,11 ettari di bosco. L'orientamento è frutticolo (vigneto consociato con alberi da frutto) l'agricoltura biologica è praticata sulla totalità delle superfici aziendali.</p> <p>L'azienda è condotta direttamente dalla titolare, con l'ausilio di manodopera avventizia soprattutto nel periodo di raccolta dell'uva che viene poi conferita ad una cooperativa di trasformazione.</p> <p>L'attività agrituristica è stata introdotta in azienda a seguito dell'intervento sovvenzionato dal PSR (76.000 euro di contributo a collaudo per una spesa complessivamente sostenuta dal beneficiario superiore ai 230.000 euro), che ha consentito la ristrutturazione di una porzione di un fabbricato rurale per la realizzazione di 4 camere doppie (fino a 10 posti letto) e sala per colazioni.</p> <p>Oltre al B&B, viene effettuato in azienda anche un servizio di fattoria didattica (già esistente prima della realizzazione dell'intervento), rivolto alle scuole dei comuni limitrofi, con circa 300 fruitori/anno.</p>

➤ LE BUONE PRASSI

INTERVENTI INTEGRATI A SUPPORTO DELLA CRESCITA DELL'ATTRATTIVITA' E DELLA FRUIBILITA' DEI SERVIZI DA PARTE DELLA POPOLAZIONE RURALE (MISURE 3O E 3R) NEL COMUNE DI MONTESE (MODENA)

Il territorio comunale di Montese è stato sede di numerosi interventi, attivati dal Comune stesso, promotore e beneficiario di 18 iniziative finanziate dal PSR di ripristino di servizi insufficienti (strade rurali e reti idriche) e di recupero di strutture tipiche della tradizione rurale e da soggetti privati dimostrando un'elevata **capacità dei beneficiari di utilizzare l'offerta di programma**.

L'insieme dei progetti attuati ha consentito il raggiungimento di **risultati concreti, tangibili e trasferibili**. Il 40% della viabilità rurale ripristinata, il 30% delle reti idriche migliorate e l'incremento della disponibilità idrica per uso umano e animale, il recupero di numerosi elementi tipici del patrimonio rurale (lavatoi, abbeveratoi, ghiacciaia e numerose maestà) costituiscono risultati percepiti ed apprezzati dalla popolazione locale, migliorandone la qualità della vita (tempi di percorrenza ridotti, disponibilità idrica adeguata alle esigenze..) e stimolando i cittadini ad attivare iniziative private volte al miglioramento del paesaggio rurale (come ad esempio interventi di recupero di beni in prossimità di quelli oggetto di finanziamento).

L'intervento attivato nel complesso presenta caratteri di tradizionalità rispetto alle opere realizzate (strade, acquedotti, recupero edilizio) ma il processo attuativo che sottende la realizzazione ha visto l'**applicazione di modelli decisionali partecipativi**: la progettualità del Comune di Montese è stata infatti preceduta da un'intensa attività di pianificazione e concertazione tra diversi attori locali tra cui la Comunità Montana dell'Appennino Modena Est, il Gal Antico Frignano e Appennino Reggiano e la popolazione con la quale sono state valutate le esigenze del territorio e della popolazione al fine di individuare, per ciascuna Misura, gli interventi più idonei e la possibilità di creare complementarietà e sinergie tra le iniziative con quelle messe in atto da altri soggetti dell'area. Attraverso un processo di **integrazione e coordinamento tra i vari soggetti** sono state individuate le modalità operative del menù di azioni e le **sinergie attivabili con altre iniziative locali**. Il Comune di Montese è intervenuto sul patrimonio attivando risorse a valere sul PSR (misura o) e sull'I.C. Leader+ pianificando insieme al Gal Antico Frignano e Appennino Reggiano sia interventi complementari a quelli attivati con il PSR sia interventi di sostegno alla promozione e migliore fruizione dell'area. Gli attori locali hanno ricercato un effetto "sistema" nella valorizzazione del territorio (**costruzione di rete e relazioni**). E' stato recuperato un ostello, quale punto tappa e informativo e creati degli itinerari turistici che si inseriscono in progetti di promozione territoriale (già attivati dal Gal) o l'intervento di restauro sulla ghiacciaia ai piedi della rocca (in collaborazione con la Comunità Montana) che ha restituito la ghiacciaia all'assetto originario e ha consentito l'allestimento al suo interno di una sala mostre gestita dal Comune e da una Associazione culturale.

Le iniziative attivate hanno consentito il **raggiungimento di una massa critica adeguata** alle esigenze del territorio. In alcuni interventi (ripristino delle strade) si è potuto attivare un numero maggiore di interventi grazie alla compartecipazione alla spesa da parte di imprese e abitanti interessati, coprendo una parte della quota di cofinanziamento. La "formula" adottata consente, come detto, all'ente pubblico di attivare un maggior numero di interventi e al contempo la popolazione e gli imprenditori si sentono parte attiva nei processi di miglioramento dei servizi sul territorio.

Nel complesso gli interventi messi in atto dal Comune hanno incontrato un forte apprezzamento da parte della popolazione locale che ha visto recuperare manufatti che hanno costituito nel passato dei veri e propri centri di aggregazione (come i lavatoi dove si incontravano le donne delle piccole frazioni a lavare i panni). Ciò ha stimolato, sempre nella popolazione locale, dei **cambiamenti comportamentali** che si riscontrano nell'attivazione di iniziative private che si inseriscono nell'obiettivo comune del miglioramento del paesaggio rurale (come ad esempio interventi di recupero di beni in prossimità di quelli oggetto di finanziamento).

Ad oggi le iniziative hanno avuto una ricaduta preliminarmente locale (sono fruitori dei beni migliorati essenzialmente le famiglie e la popolazione locale) anche se è rilevata una presenza turistica grazie ai siti rurali conservati, specialmente nel periodo primaverile estivo, creando un positivo indotto sulle strutture ricettive locali e **generando pertanto economie esterne** (incremento di presenze nella ristorazione in concomitanza con gli eventi pari al 5%).

REALIZZAZIONE DI INVASI COLLINARI (MISURA 3Q) A SUPPORTO DELLE COLTIVAZIONI FRUTTICOLE NEL TERRITORIO DELLA COMUNITÀ MONTANA DELL'APPENNINO FAENTINO

Il territorio della Comunità Montana dell' Appennino Faentino è un'area collinare-montana, caratterizzata da una "forte" vocazione agricola dove si pratica in forma diffusa (in coltivazioni intensive di buona qualità e media tipicità, con una elevata presenza di coltivazioni biologiche, 82% del biologico della provincia) la viticoltura e la frutticoltura che rappresenta il 13% della SAU arboricola (legnose agrarie) della provincia di Ravenna.

Negli ultimi anni le produzioni agricole dell'area sono state messi in difficoltà anche dagli andamenti climatici, siccitosi e caldi. Le colture arboree, nel loro complesso, evidenziano un significativo calo di prodotto (- 11%) attribuibile alla generale scarsità d'acqua disponibile non più in grado di soddisfare i fabbisogni di irrigazione. La disponibilità idrica è giudizio dei testimoni privilegiati la causa della *"differenza tra chi avrà un reddito e chi no, sia nelle aree cerealicole che frutticole"*. Al fine di contrastare le problematiche di approvvigionamento della risorsa idrica si sono costituiti 5 Consorzi fra imprenditori agricoli che, coadiuvati dal Consorzio di Bonifica, hanno presentato 6 progetti per la realizzazione di altrettanti invasi per la raccolta dell'acqua piovana dimostrando una elevata capacità di utilizzare l'offerta di programma.

La costituzione di Consorzi irrigui volontari (dotati di statuto e regolamento di gestione) che sostengono i costi di gestione delle opere esemplifica bene la **capacità** dei beneficiari di costruire **reti e relazioni** per **attivare gli interventi, coordinando le iniziative con gli enti locali** (Consorzio di Bonifica, Comunità Montana e Provincia).

Con il contributo del PSR sono stati raggiunti **risultati tangibili e concreti**: i 6 nuovi invasi mettono a disposizione di 169 aziende più di 753mila metri cubi di acqua (quintuplicando la disponibilità iniziale) e la superficie servita rappresenta una quota significativa della superficie totale della Comunità Montana destinata alle colture frutticole e viticole (37,4% di SAU).

L'iniziativa, prioritariamente finalizzata a sostegno dell'economia delle aziende agricole oltre a consentire di contrastare uno degli elementi di criticità della frutticoltura locale (la siccità), ha contemporaneamente determinato un effetto positivo di natura ambientale (riduzione dei prelievi di acqua da falda) ed ha innescato sul territorio una serie di "effetti" di diversa natura che agiscono positivamente su altri elementi di debolezza del comparto frutticolo.

Gli imprenditori sono stati stimolati dal PSR ad **"agire in forma coordinata"**: hanno costituito i Consorzi irrigui volontari nei quali sono stati coinvolti imprenditori più "lungimiranti" che hanno deciso di investire risorse anche notevoli per raggiungere una maggiore stabilità produttiva a sostegno del mantenimento della attività agricola (e della frutticoltura) nell'area.

La stabilità nell'approvvigionamento della risorsa idrica ha, di fatto, incoraggiato il **dinamismo degli operatori rurali**, rendendo più attrattiva l'attività agricola anche per i giovani. Il confronto con i testimoni privilegiati ha evidenziato che senza il sostegno ci sarebbe stata una riduzione della SAU mentre nell'area si registra l'ampliamento di superfici frutticole (grazie all'affitto dei terreni da parte di alcuni conduttori giovani).

I positivi risultati sul fronte della disponibilità idrica e la possibilità di mantenere stabili (o migliorare) le caratteristiche commerciali del prodotto, hanno stimolato alcuni imprenditori a diversificare i canali commerciali rispetto a quelli tradizionalmente utilizzati sia entrando in circuiti multinazionali sia organizzandosi per creare una filiera corta avviando anche le azioni necessarie alla costituzione di un consorzio ed alla tipizzazione del prodotto.

INTERVENTI MISURA 30 E ASSE 2 PER LA REALIZZAZIONE DELL'ECOMUSEO DELL'ACQUA REALIZZATO NELLA ZPS DI DOSOLO (CONSORZIO BONIFICA RENO PALATA)

L'area verde della cassa di espansione di Dosolo, una Zona a Protezione Speciale (Z.P.S.) è interessata da decenni da un'intensa attività di riconversione ambientale frutto dell'applicazione di misure agroambientali (già nella passate programmazioni).

Il nuovo assetto di uso del suolo in cui prati e campi si alternano a pioppeti, boschi, siepi e zone d'acqua, è stato raggiunto gradualmente, recuperando l'originaria disposizione dei terreni e applicando principi e tecniche conformi alle buone pratiche agro-forestali.

Negli ultimi anni nell'area della cassa di espansione, già oggetto del Premio "Emilia Romagna Ambiente", si sono sviluppate molteplici attività finalizzate alla divulgazione agro-ambientale e didattiche attraverso la realizzazione di una rete di sentieri attrezzati.

L'"Ecomuseo dell'acqua" realizzato con la Misura o del PSR è il risultato di una intensa **attività di integrazione e coordinamento** tra il Comune di Sala Bolognese e il Consorzio della Bonifica Reno Palata.

L'intervento è stato realizzato con il contributo di **diversi strumenti finanziari** pubblici e privati (PSR e del Programma d'Area della Regione Emilia-Romagna, Comune di Sala Bolognese, Consorzio della Bonifica Reno Palata, sponsor privati tra cui Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna).

L'Ecomuseo ha aderito al circuito del Museo del Cielo e della Terra, rete museale diffusa che consta di 11 strutture dedicate alla divulgazione scientifica, nell'area posta tra Bologna e Modena.

L'Ecomuseo ha accolto in un anno 5.000 visitatori (non paganti).

La capacità di **operare in rete** si concretizza nei rapporti instauratisi tra i Comuni di pianura di Terre d'acqua (Calderara di Reno, Sala Bolognese, Anzola dell'Emilia, San Giovanni Persiceto, Sant'Agata Bolognese, Crevalcore) ed il Parco del Corno alle Scale, un "gemellaggio" promosso dall'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Bologna per contribuire ad aumentare la conoscenza del Parco ed attivare progetti di comune interesse.

Frutto di questa attività è la proposta di un percorso che parte in "montagna" dalle origini del Reno e arriva in "pianura" con il duplice obiettivo della tutela delle acque, attraverso la messa in evidenza delle opere necessarie per una loro corretta regimazione, e di porre le basi per la fruizione turistica del fiume Reno.

Non trascurabile inoltre è la funzione che ha assunto l'iniziativa sul territorio: la struttura recuperata è divenuta un importante **centro di aggregazione** per la popolazione locale (il Comune organizza nella struttura eventi di tipo culturale) e gli interventi di riqualificazione ambientale e paesaggistica hanno incrementato le conoscenze tra i professionisti e i tecnici locali (**trasferimento di know-how**) che hanno seguito le azioni messe in atto con un elevato interesse.

Quesito IX.1 - In che misura il reddito della popolazione rurale è stato mantenuto o aumentato?

All'obiettivo della integrazione del reddito agricolo della popolazione rurale contribuisce essenzialmente la misura 3p, Diversificazione produttiva delle aziende agricole.

I casi di studio svolti su 5 aziende beneficiarie dell'azione 3 hanno evidenziato nel complesso un effetto del sostegno sul reddito sostanzialmente positivo, anche se si rilevano incrementi nel confronto ante/post diversi a seconda della realtà indagata (fra 1.200 euro e 38.000 euro annui per azienda: Ind. IX.1-1.1 "Reddito generato da azioni sovvenzionate").

Da un lato infatti ci sono le aziende (A e C) con un'attività agrituristica già esistente e consolidata che, grazie all'investimento sovvenzionato, rafforzano la stretta integrazione e complementarietà esistente fra attività agricola ed agrituristica. Il riutilizzo dei prodotti aziendali (trasformati o meno) per l'attività di ristorazione o per la vendita diretta agli ospiti dell'agriturismo, consente margini di guadagno più elevati rispetto ai canali di commercializzazione tradizionali e una minore dipendenza dalle fluttuazioni del mercato. In questi casi l'offerta aziendale, completa e diversificata, costituisce di per sé un fattore di attrazione per i flussi turistici, al di là della localizzazione dell'azienda. Il legame virtuoso fra attività agricola ed agrituristica si traduce in incrementi di reddito più marcati (26.000 euro e 38.000 euro annui nei due casi indagati), determinati dal contemporaneo aumento del volume d'affari e del prezzo di vendita dei servizi aziendali, consentito da un'offerta più completa e rispondente alle richieste del mercato.

Dall'altro lato ci sono le realtà aziendali (aziende B, D ed E) nelle quali l'attività agrituristica affianca quella agricola, restandone però sostanzialmente autonoma ed indipendente.

Si tratta di nuovi agriturismi, con un'offerta limitata quasi esclusivamente al pernottamento (in questo caso la favorevole localizzazione costituisce di per sé un fattore attrattivo per i turisti), per le quali le finalità patrimoniali dell'investimento assumono un'importanza non trascurabile. In questi casi gli effetti reddituali del sostegno sono molto più contenuti (fra 1.200 e 4.000 euro annui): le entrate agrituristiche sono infatti limitate al solo servizio di pernottamento, peraltro ancora in fase di avvio; le aziende beneficiarie sopportano i costi di ammortamento degli investimenti sostenuti in proprio (il contributo erogato in regime *de minimis*, pari al massimo a 100.000 euro, ha determinato un elevato effetto leva); in alcuni casi (anche per motivi extra-economici: azienda E) i redditi da attività complementari tendono a sostituire, più che a integrare, le entrate aziendali più prettamente agricole.

Gli effetti reddituali degli investimenti sovvenzionati si inseriscono peraltro in un periodo di particolare difficoltà dell'agricoltura regionale e risaltano pertanto nel confronto con le aziende che non hanno introdotto attività di diversificazione, a conferma dell'importante ruolo di integrazione al reddito agricolo che l'agriturismo può rappresentare. Dal confronto dei risultati rilevati nelle aziende sottoposte ad intervista con gli andamenti di contesto (aziende RICA simili a quelle indagate per caratteristiche tipologiche e localizzazione), l'effetto netto del sostegno è ancora superiore, con valori compresi fra 6.000 e 41.000 euro annui.

Le modifiche nell'assetto e nella gestione aziendale indotti dagli investimenti sovvenzionati comportano inoltre una migliore efficienza dei processi produttivi aziendali. Il peso dei costi sul fatturato (Ind. IX.1-1.2 "Rapporto fra costi e fatturato per le attività sovvenzionate") si riduce infatti in maniera sostanzialmente omogenea per tutte le realtà indagate, passando in media dal 67% al 61%. Il fatturato aziendale aumenta più che proporzionalmente rispetto ai costi, che incorporano peraltro l'ammortamento degli investimenti sostenuti direttamente dal beneficiario.

Quesito IX.2 - In che misura le condizioni di vita e il benessere della popolazione rurale sono stati mantenuti grazie ad attività sociali e culturali, migliori servizi o migliore integrazione del territorio?

Il quesito del benessere posto dal QVC affronta nello specifico alcuni "aspetti" della qualità della vita delle popolazioni rurali, che attengono alla capacità di questi territori (spesso afflitti da problemi di spopolamento

e invecchiamento della popolazione) di continuare ad essere attrattivi/di migliorare la propria attrattività nei confronti della popolazione residente garantendo il rispetto e la qualità di alcune condizioni base come il miglioramento dei collegamenti fra/nelle zone rurali, il miglioramento della capacità attrattiva dei territori in termini di servizi e infrastrutture a favore della popolazione; la qualificazione delle condizioni abitative per mantenere/aumentare i livelli di residenzialità.

In questa ottica il PSR ha attivato diverse linee di incentivo che contribuiscono ciascuna ad uno specifico obiettivo.

La valutazione degli effetti dell'intervento del PSR sulle "variabili" di qualità della vita è stata condotta integrando i risultati della Valutazione intermedia (casi di studio territoriali) con le informazioni desumibili dal sistema di monitoraggio e con gli approfondimenti sui progetti "buone prassi".

La programmazione regionale attribuisce una particolare rilevanza all'obiettivo del miglioramento dei collegamenti infrastrutturali per *ridurre l'isolamento delle popolazioni nelle aree rurali*. (Criterio IX.2-1). Sebbene la Regione Emilia Romagna presenti una dotazione infrastrutturale al di sopra della media nazionale⁽⁵⁸⁾, "la densità stradale diminuisce con l'aumentare della ruralità dei territori" e per di più, in queste aree, più della metà della rete è interessata da fenomeni franosi (il 20,5% della lunghezza complessiva delle strade in area montana è interessata da tali fenomeni, come emerge dalla valutazione ex ante del PSR 2007/2013) che rendono necessari frequenti interventi di manutenzione.

Partendo da queste necessità il PSR 2000/2006 ha messo a disposizione di Comuni, singoli o associati, Comunità Montane, Consorzi la misura 3r-azione 2 con la quale sono stati sostenuti 361 interventi sulla rete viaria di 113 Comuni, di cui 52 in area montana, in cui risiede (159.517) l'83% della popolazione montana regionale e il 9,4 % della popolazione rurale regionale (popolazione residente nelle aree C e D della nuova programmazione)⁽⁵⁹⁾.

Tali interventi sulla viabilità, riguardano per la quasi totalità la manutenzione o la messa in sicurezza di strade esistenti e interessano 451 chilometri di strade che per la maggior parte (55%) mettono in connessione frazioni periferiche interessando la totalità della popolazione rurale, secondariamente collegano aziende (28% delle iniziative) e aziende agricole con abitazioni civili (15%) (Criterio IX.4.a *Le infrastrutture per la popolazione rurale sono state potenziate*).

Nelle aree di studio analizzate in fase intermedia, la valutazione ha evidenziato che l'intervento su 47 strade ha "servito" specificamente 1029 abitazioni, il 2,8% delle abitazioni rurali complessive delle aree oggetto di studio (Ind. IX.2.3.2-b: abitazioni rurali migliorate grazie al sostegno).

Gli interventi sulle strade consentono maggiore transitabilità per la popolazione che può utilizzare strade prima dell'intervento percorribili solo con fuoristrada o a piedi con effetti sui tempi di percorrenza (riduzione dei tempi di percorrenza dal 50% al 70% nelle aree montane Ind. IX.2.1 Trasporti o spostamenti agevolati) e sulla sicurezza (interventi sul manto stradale).

La concretezza dei risultati e l'impatto sulla popolazione determinato dalle iniziative è tanto più rilevante quanto più i territori riescono a concentrare l'intervento garantendo un volume di risorse su tipologie di azione adeguate al problema da risolvere, così come evidenziato nel Comune "buona prassi" nel quale le dieci iniziative, finalizzate al ripristino della viabilità rurale (tra frazioni montane o tra queste e località montane, hanno migliorato più di 11,5 km di strade che rappresentano circa il 40% della viabilità rurale comunale (percentuale fornita dal Comune di Montese). Le strade migliorate uniscono tra loro le frazioni e centro abitato costituendo una rete di infrastrutture di cui si avvantaggia sia la totalità della popolazione residente sia le imprese: il miglioramento dell'accesso/agibilità nei luoghi di lavoro determina indirettamente effetti positivi sulla "competitività", come sottolineato dai testimoni privilegiati intervistati.

Altro intervento di natura infrastrutturale che consente di migliorare le condizioni di vita e il benessere della popolazione rurale è quello sempre sostenuto dalla misura 3 r, azione 1, sulla rete acquedottistica migliorando sia la dotazione di infrastrutture (Criterio IX.4.a *Le infrastrutture per la popolazione rurale*

⁵⁸ Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013 - Analisi del contesto socio economico, dell'agricoltura e dell'ambiente

sono state potenziate) sia le condizioni delle abitazioni rurali (*Criterio IX.3 Le abitazioni rurali sono state mantenute migliorate*)

In linea generale con l'azione 1 della misura r sono stati realizzati interventi che consentono di sanare le mancanze o le insufficienze della rete distributiva idrica alla popolazione agricola (utenti rurali/utenti civili) connettendo abitazioni/frazioni poco o male servite, e limitano anche le perdite dalle condotte con dei positivi effetti di natura ambientale.

Le indagini condotte nelle 4 aree di studio in fase intermedia confermano che gli interventi sugli 32 acquedotti hanno interessato 1950 abitazioni servite (rurali e civili) migliorando le condizioni del 2% delle abitazioni rurali (88.255) localizzate nei comuni oggetto dell'intervento; come rilevato nel corso delle interviste ai beneficiari effettuate in fase intermedia, gli interventi hanno determinato un aumento delle abitazioni (+8%) e delle aziende efficacemente servite (+28%) dalla rete idrica. (Ind. IX. 2.3.2 % di abitazioni rurali migliorate grazie al sostegno).

Il dato trova conferma anche nel Comune di Montese (buona prassi) nel quale sono stati costruiti quattro serbatoi per una capacità di accumulo complessiva pari a 2.390 mc che migliorano la disponibilità di acqua per uso umano ed animale (Ind. R IX.4-a.b) degli abitanti (3.181) e definiscono una dotazione pro capite di acqua pari a 0,75 metri cubi, superiore al dato di riferimento della Provincia di Modena (Capacità di compenso e riserva dei serbatoi 0,1 (mc/per residente), fonte Valutazione Ex ante PSR 2007/2013, Analisi di contesto). Sempre a Montese è stato migliorato circa il 30% delle reti idriche obsolete del Comune, garantendo un più efficiente servizio a vantaggio prioritariamente delle aziende agricole e una limitazione di perdite dalle condotte.

Gli interventi sulla rete determinano un incremento di disponibilità di acqua per uso umano e animale (Ind. IX.R 4. a.b. Disponibilità di acqua): nelle 4 aree di studio l'incremento di acqua è stato stimato pari a quasi 100.000 metri cubi (da 532 mila mc a 631 mila mc, +18,6% nel confronto 2000/2004). L'intervento è essenzialmente migliorativo: il 76% degli utenti rurali equivalenti (29.859) serviti dai nuovi interventi aveva infatti un servizio insufficiente, mentre per 9.274 utenti rurali equivalenti si tratta di un nuovo servizio. In media ogni intervento ha generato una disponibilità di acqua per uso umano ed animale, nel 2004, di 52.620 metri cubi. Tale incremento di risorse (idriche) consente ad una platea più ampia di popolazione (pari a poco meno di 40.000 utenti rurali equivalenti complessivamente) di godere di una confrontabile quantità di acqua pro capite, diminuendo quindi le "disparità" tra diversi residenti rurali. Tali condizioni rappresentano un sicuro elemento per aumentare l'attrattività dei luoghi sia per motivi "residenziali" che per motivi "lavorativi".

L'intervento per la produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili ha sostenuto la creazione di quattro impianti di microgenerazione, due centraline per la produzione di energia idroelettrica (potenza media creata di 80 kw), un impianto fotovoltaico e uno eolico (potenza creata di 54 kw) che hanno determinato una creazione di potenza media di 67 kw. La potenza complessivamente installata è pari a 268 Kilowatt (Ind. R IX.4-a.a. Disponibilità energetica). Tale potenza installata, stimando un tempo medio annuo di utilizzo differenziato per le tre tipologie di fonte rinnovabile⁶⁰), determina una produzione totale di energia pari a 250.000 kilowatt cui corrisponde (ipotizzando un prezzo medio di vendita del Kilowatt pari a 0,3 euro) un valore economico dell'energia disponibile (Ind. R IX.4 a-a) pari a 75.000 euro anno. La potenza installata consente a 90 utenze civili (considerando un contratto medio pari a 3 kilowatt), di accedere a fonti di energia rinnovabile.

Sempre al fine di *mantenere/migliorare le attrattive locali* (*Criterio IX 2-3*), oltre al sistema infrastrutturale il PSR ha interessato le aree rurali con interventi di recupero di edifici rurali tipici da adibirsi ad attività collettive, turistico-culturali e di servizio (misura 3o) e la creazione di circuiti agrituristici, enogastronomici e didattici (misura 3p)

A livello regionale, gli interventi finanziati hanno riguardato un'ampia gamma di beni recuperati con prevalenza di recupero di borghi rurali ed edifici rurali; vi sono anche edifici di valore storico-culturale e annessi del patrimonio tipico (corti, fonti, lavatoi, maestà etc). Le destinazioni d'uso prevalenti sono il

⁶⁰ Le ore di utilizzo annuo sono state stimate pari a 4.000 per gli impianti idroelettrici; 2.000 ore per l'impianto eolico e 1.500 ore per l'impianto fotovoltaico

recupero del patrimonio a fini turistici, la realizzazione di musei a cui segue la realizzazione di punti di sosta e accoglienza e la realizzazione di sale polivalenti.

Tali interventi hanno avuto una risposta prioritariamente locale (sono fruitori dei beni migliorati essenzialmente le famiglie e la popolazione locale) anche se è rilevata una presenza turistica sui siti rurali conservati, specialmente nel periodo primaverile estivo. La valutazione complessiva dei testimoni locali rispetto al “movimento” impresso a livello locale da tali interventi è pertanto molto positiva, anche se difficilmente quantificabile (visto che si tratta per lo più di interventi su beni pubblici situati in luoghi aperti che non prevedono entrate a pagamento).

Nel caso delle sole strutture adibite a museo, i beneficiari della misura 3o sottoposti a intervista nei 4 casi di studio territoriali hanno indicato 520 presenze turistiche e oltre 2000 presenze locali nei siti recuperati nel corso dell'anno 2004, con un rapporto di 1 a 4 a segnalare che iniziative di recupero e arricchimento culturale hanno un forte richiamo sulla popolazione locale specialmente giovane. In paesi in forte declino demografico i visitatori giovani (sotto i 30 anni) sono stati circa la metà dei visitatori totali.

Anche nel Comune di Montese gli interventi sulle strutture rurali (lavatoi, abbeverato, ghiacciaia e numerose maestà) hanno incontrato il forte apprezzamento da parte della popolazione locale che oltre a vedere recuperare manufatti che hanno costituito nel passato centri di aggregazione e simboli della vita rurale, ha potuto fruire di iniziative culturali allestite nei siti recuperati che attraggono l'intera cittadinanza oltre che presenze turistiche, essenzialmente provenienti dalle aree limitrofe (circa 2.000 presenze anno) che creano un positivo indotto sulle strutture ricettive locali (che indicano un incremento di presenze nella ristorazione in concomitanza con gli eventi pari al 5%).

Altro esempio di attrazione di popolazione locale ed extralocale in strutture sostenute dal PSR con la misura o viene dall'”Ecomuseo dell'acqua” realizzato dal Comune di Sala Bolognese e dal “Consorzio della Bonifica Reno Palata” sulla cassa di espansione del Fiume Reno, teatro di molteplici attività finalizzate alla divulgazione agro-ambientale. L'”Ecomuseo dell'acqua” aderisce al circuito del “Museo del Cielo e della Terra” che nel 2007 ha accolto 17.000 i visitatori, parte di queste visite ha interessato anche l'”Ecomuseo dell'acqua” che dalla sua apertura (maggio 2007) ad oggi, ha ricevuto 5.000 visitatori (non paganti) organizzati in visite guidate. Il flusso di visitatori è relativamente costante durante l'anno perché il Comune organizza nella struttura eventi di tipo culturale destinati a vari target; l'intervento si prefigura anche come un potenziamento dei servizi sociali e culturali in un Comune dove peraltro erano assenti strutture di questo tipo.

Anche gli interventi sugli itinerari sostenuti con la Misura 3p azione 1 sviluppano una funzione attrattiva sia sulla popolazione locale/sia su fruitori esterni esterna seppur difficilmente quantificabile. Anche in questo caso i testimoni sottoposti ad intervista hanno indicato un rilevante interesse da parte della popolazione locale che utilizza le strutture realizzate.

In definitiva, l'intervento del PSR sulle attrattive locali è stato molto apprezzato a livello locale e i testimoni privilegiati intervistati nelle diverse realtà hanno sottolineato l'adesione attiva dell'intera cittadinanza all'offerta di “attrattive locali”, (Ind. IX.2-3.1 - Percentuale di popolazione rurale avente accesso ad attrattive naturali del territorio o patrimonio/siti rurali conservati grazie ad azioni sovvenzionate), offerta che contestualmente aumenta il senso di appartenenza ai luoghi e di difesa e valorizzazione delle identità locali anche da parti delle popolazione più giovane.

Quesito IX.3 - In che misura è stata mantenuta l'occupazione nelle aree rurali?

Le indagini svolte su 5 aziende “testimone” beneficiarie dell'azione 3 della misura 3 p mostrano che l'introduzione in azienda di nuovi servizi ed il consolidamento/potenziamento di quelli esistenti determina nel complesso discreti effetti occupazionali (confronto ante/post), variabili in funzione della realtà indagata (effetti compresi fra +0,11 e +0,73 ULT per azienda: Ind. IX.3-1.1 “Posti di lavoro mantenuti/creati dalle azioni sovvenzionate” che coincide sostanzialmente con l'Ind. I.5-1.1 “Numero di posti di lavoro equivalenti a tempo pieno mantenuti/creati grazie ad attività alternative”).

In due dei casi analizzati (aziende B ed E) l'impiego supplementare di manodopera per le attività agrituristiche introdotte grazie al sostegno viene assicurato grazie alla riorganizzazione della forza lavoro

aziendale ed all'utilizzo di parte della manodopera agricola per le nuove attività. In questi due casi l'effetto occupazionale del sostegno risulta quindi attenuato, e si assesta rispettivamente a +0,35 e +0,11 ULT. Nelle altre realtà indagate (aziende A, C e D) le ricadute occupazionali dell'investimento sovvenzionato sono più consistenti: la manodopera aggiuntiva utilizzata per le attività complementari introdotte/ migliorate grazie al sostegno è infatti compresa fra +0,49 e +0,73 ULT per azienda.

La forza lavoro aggiuntiva impiegata nelle aziende indagate è quasi esclusivamente di natura femminile: il 97% delle giornate di lavoro in più è erogato da donne, con il peso della manodopera femminile che passa dal 46,1% al 56,9% del totale dell'occupazione delle aziende indagate. Nel caso di agriturismi di nuova apertura il fabbisogno supplementare di manodopera viene soddisfatto soprattutto con forza lavoro di natura familiare, mentre nelle realtà più consolidate gli incrementi occupazionali sono quasi del tutto afferenti a manodopera extra-familiare, soprattutto salariati avventizi. Il peso della manodopera agrituristica sul totale dell'occupazione aziendale (Ind. R.I.3-2.3 "Percentuale dell'orario di lavoro dedicato ad attività alternative nell'azienda") è nel complesso molto vicino al 50% (47,9%), anche se non è sempre agevole per i soggetti intervistati distinguere con certezza fra le due componenti occupazionali.

Per la stima dell'occupazione mantenuta grazie al sostegno i risultati rilevati all'interno delle aziende sottoposte ad indagine (confronto ante/post) sono stati confrontati con gli andamenti di contesto.

In un quadro controfattuale di sostanziale stabilità occupazionale, l'effetto occupazionale netto degli investimenti sovvenzionati (incrementi occupazionali per azienda compresi fra +0,11 a +0,81 ULT) non si discosta in maniera evidente da quello lordo.

Per le realtà aziendali che hanno fatto registrare incrementi occupazionali significativi è stato stimato il costo di ogni posto di lavoro a tempo pieno creato/ mantenuto grazie al sostegno (Ind. IX.3-1.2), dividendo il contributo pubblico erogato per l'incremento occupazionale netto determinato dall'intervento. Tale rapporto definisce valori dell'indicatore compresi fra circa 40.000 euro e 106.000 euro.

In alcune realtà indagate (aziende A e D), con un più evidente utilizzo stagionale della manodopera agricola, la riorganizzazione aziendale connessa all'investimento sovvenzionato ha determinato, oltre ad un incremento nell'utilizzo di forza lavoro in azienda, anche un migliore impiego della stessa nel corso dell'anno (Ind. IX.3-2.1 "Forza lavoro occupata in periodi di ridotta attività agricola"). La richiesta supplementare di manodopera per attività agrituristiche, più forte nei mesi estivi, si inserisce infatti in un periodo di ridotta attività agricola, che si concentra invece per tali aziende in primavera ed in autunno.

Quesito IX.4 - In che misura le caratteristiche strutturali dell'economia rurale sono state mantenute o migliorate?

Al quesito valutativo contribuiscono essenzialmente la misura 3p, la misura 3q e la misura 3m.

I 5 casi di studio svolti su aziende beneficiarie dell'azione 3 della misura p "Diversificazione produttiva delle aziende agricole" confermano che gli investimenti sovvenzionati nell'ambito della misura hanno prodotto un miglioramento dell'offerta agrituristica, sia sul piano quantitativo (nuovi posti letto) che qualitativo, con un ampliamento della gamma dei servizi offerti al turista con effetti positivi in termini di *mantenimento miglioramento delle strutture produttive legate all'agricoltura (Criterio IX.4.1)*.

Gli agriturismi di nuova apertura (aziende B, D ed E) grazie agli investimenti sovvenzionati attivano il servizio di pernottamento, cui raramente vengono affiancati altri servizi. Le aziende più consolidate, che già in fase pre-investimento presentavano un'offerta agrituristica ampia e diversificata, la arricchiscono ulteriormente con la realizzazione, rispettivamente, di una piscina e di uno spaccio aziendale. Questi agriturismi, che non godono di una favorevole localizzazione, devono necessariamente valorizzare ed arricchire l'offerta aziendale, affinché possa operare come elemento attrattivo dei flussi turistici in vece delle ricchezze storico-culturali e paesaggistiche del territorio circostante.

L'offerta aziendale di servizi al turista aumenta dunque in maniera proporzionale agli anni di apertura della struttura (anche perché gli agriturismi di recente apertura spesso aspettano il consolidamento delle attività ricettive tradizionali prima di arricchire l'offerta con altri servizi) e con la lontananza delle aziende da fenomeni attrattori (città d'arte, spiagge,...).

Interessante notare che le tipologie di servizi offerti (trekking, visite guidate, noleggio biciclette), anche quando fruiti direttamente in azienda (degustazione di prodotti aziendali/dell'area), tendono a rafforzare l'integrazione azienda/ territorio, stimolando il turista ad avvicinarsi al territorio ed alle sue produzioni.

Il miglioramento qualitativo dell'offerta si traduce poi, da un lato, nell'incremento del prezzo di vendita dei prodotti e dei servizi aziendali e, dall'altro, in una maggiore capacità di attrazione dei flussi turistici. Gli agriturismi beneficiari già operanti prima degli interventi sovvenzionati fanno infatti registrare un incremento della capacità di utilizzo delle strutture sovvenzionate (Ind. IX.4-1.3), che passa dal 20,9% al 28,4%: aumentano quindi le presenze nel corso dell'anno.

Le strutture di recente apertura attraggono presenze su valori lievemente inferiori (tasso di utilizzazione a 200 giorni calcolato sulle aziende B, D ed E: 23,2%) ma comunque superiori alla media regionale (tasso di utilizzazione pari al 16%). Tutte le aziende analizzate dimostrano dunque una capacità di assorbire flussi in entrata e di "coprire" l'offerta di pernottamento ampiamente al di sopra della media regionale (tasso di utilizzazione del 25,7% contro il 16%).

Nei due agriturismi già operanti prima del PSR l'investimento sovvenzionato, ed i flussi turistici aggiuntivi che questo comporta, determinano anche un prolungamento della stagione turistica (Ind IX.3-2.2, *Criterio IX.3.2 La variazione stagionale delle attività è più equilibrata*, associato al quesito occupazionale IX.3). Ciò è particolarmente evidente nel caso dell'azienda che con l'intervento sovvenzionato ha aumentato l'offerta di servizi aggiuntivi. La realizzazione di piscina e zona relax ha infatti consentito di arricchire l'offerta, peraltro già particolarmente diversificata, offrendo agli ospiti la possibilità di godere appieno delle strutture aziendali anche nei mesi estivi che essendo caldi ed afosi, non riuscivano ad attrarre adeguatamente visitatori. La nuova piscina ha efficacemente contribuito a ridurre la stagionalità dei flussi turistici ampliando il periodo di presenza dei turisti.

Le iniziative sovvenzionate producono infine modifiche sulla struttura aziendale anche dal punto di vista dell'organizzazione dell'attività produttiva agricola (Ind. IX.4-1.1 "Aziende che fruiscono di miglioramenti agricoli, relativi alla struttura dell'azienda, grazie alle azioni sovvenzionate"). In 4 dei casi indagati gli agriturismi intervistati hanno evidenziato o una modifica sostanziale dei canali di vendita dei prodotti aziendali, con un generale spostamento da quelli meno remunerativi a quelli che garantiscono al produttore margini più alti (vendita diretta in azienda, riutilizzo dei prodotti aziendali nell'attività di ristorazione), o una crescita della quantità delle produzioni destinata alla vendita diretta ed alla ristorazione.

Considerando congiuntamente le 5 aziende sottoposte ad indagine, il peso percentuale del valore dei prodotti venduti direttamente in azienda sul totale della PLV agricola cresce infatti in maniera evidente nel confronto pre/post investimento, passando dal 2% al 17%. Il valore della produzione commercializzata nei punti vendita aziendali (Ind. R.IX.a-1.a) aumenta da circa 1.200 a oltre 10.000 euro medi per azienda.

Incremento simile, seppur meno marcato, per i prodotti reimpiegati nella ristorazione agrituristica: il peso percentuale passa dal 2% al 9% del valore totale delle produzioni agricole delle aziende intervistate.

Esemplari a tale proposito i casi delle aziende A e C. Per la prima l'intervento sovvenzionato ha consentito di consolidare, attraverso l'ampliamento del volume d'affari e l'aumento del prezzo di vendita, la stretta complementarietà esistente fra attività agricola ed agrituristica: congiuntamente all'intervento sovvenzionato sono state potenziate le coltivazioni orticole, i capi ovini e gli animali di bassa corte, e sono state introdotte nuove coltivazioni (frutticoltura e pataticoltura), al fine di rispondere con le produzioni aziendali all'incremento di domanda conseguente alla realizzazione della piscina.

L'azienda C, con l'allestimento di uno spaccio aziendale, ha attivato un meccanismo virtuoso che ha garantito allo stesso tempo l'introduzione di nuove attività di trasformazione, la valorizzazione delle produzioni aziendali (prezzi di vendita più elevati rispetto ai precedenti canali di commercializzazione) ed un riutilizzo più massiccio delle stesse nell'attività agrituristica, determinando nel complesso una complementarietà ancora più stretta fra la componente agricola e quella agrituristica ed il contemporaneo rafforzamento di entrambe.

Un intervento che ha fortemente inciso sulla qualificazione delle strutture produttive legate all'agricoltura è quello sostenuto dalla misura 3q che con la creazione di 13 laghetti collinari aumenta le disponibilità idriche delle aziende, riducendo al contempo gli emungimenti da falda⁽⁶¹⁾, nei territori collinari e montani.

Gli interventi sono stati particolarmente concentrati nel territorio della CM dell'Appennino Faentino ove sono stati realizzati 6 invasi (il 50% della progettualità complessiva espressa sulla misura). Come evidenziato dall'approfondimento nell'area di analisi, negli ultimi anni gli andamenti climatici, siccitosi e caldi hanno messo in difficoltà alcuni comparti produttivi come quello frutticolo. La scarsa acqua disponibile non è più in grado di soddisfare i fabbisogni di irrigazione determinando ricadute negative sulla produttività e sul reddito degli agricoltori.

Con il PSR nell'ambito della Misura q è stata pertanto sostenuta la costruzione di nuovi invasi al fine di contrastare le problematiche di approvvigionamento della risorsa idrica nei periodi più siccitosi; tali interventi determinano un incremento della capacità idrica di invaso pari a 1,2 milioni di metri cubi (R.IX.4.1.a Capacità idrica di invaso). La nuova cubatura di acqua disponibile consente di aumentare la dotazione idrica di 227 aziende che fruiscono di miglioramenti agricoli (Ind. IX.4-1.1) potendo irrigare con maggiore continuità durante la stagione estiva, con sistemi a goccia e microirrigazione. La superficie servita dagli invasi cresce poco meno di 2.000 ettari di cui circa l'88% (pari a oltre 1.700 ettari) nell'area della collina cesenate.

Quadro riepilogativo delle principali caratteristiche degli interventi realizzati

Interventi e localizzazione	Volume invasi	Superficie servita (ha)		Capacità idrica annua (mc)		Aziende servite
	mc	ante	post	ante	post	N°
C.M Appennino Faentino	753.142	300	2.022	155.000	908.142	169
Emilia Romagna	1.195.342	660	2.624	506.600	1.701.942	227

Fonte: Consorzio di Bonifica Romagna occidentale e sistema di monitoraggio

Nell'area di studio della Comunità Montana Faentina le aziende servite dai nuovi invasi rappresentano il 14,4% delle aziende con coltivazione legnose dell'area (universo CE-Istat) mentre la nuova superficie servita (2.022 ha) rappresenta il 37% della superficie a coltivazioni legnose agrarie della Comunità Montana.

Incidenza di aziende e superfici interessate dai progetti sul totale della Comunità Montana

	Aziende N°	Superficie a coltivazioni legnose agrarie (ha)	Sau media (ha)
C.M Appennino Faentino (universo CE)	1170	5.404	4,6
Totale Aziende Superfici interessate dagli interventi	169	2.022	12,0
Incidenza intervento	14,4%	37,4%	

Il confronto con i testimoni privilegiati del territorio, ha evidenziato che senza il sostegno ci sarebbe stata riduzione della SAU e l'abbandono dell'attività agricola mentre, grazie alla costituzione dei Consorzi irrigui volontari che hanno coinvolto una quota di imprenditori "lungimiranti", nell'area si registra l'ampliamento di superfici frutticole anche grazie all'affitto dei terreni e alla creazione di nuovi impianti da parte di conduttori giovani.

⁽⁶¹⁾ In un comunicato stampa i consorzi di bonifica regionali segnalano che a fronte del calo di precipitazioni l'uso dell'acqua nei vari comparti e soprattutto in quello acquedottistico non ha avuto ugual calo; ciò in quanto si stanno intaccando riserve soprattutto di falda.

La stabilità produttiva ha infatti reso più attrattiva l'attività agricola anche per essi: dieci imprenditori consorziati hanno fruito del sostegno al primo insediamento; la metà di questi ha anche realizzato nuovi investimenti⁽⁶²⁾.

Grazie alla possibilità di mantenere stabili (o migliorare) le caratteristiche commerciali del prodotto, alcuni imprenditori hanno diversificato/stanno diversificando i canali commerciali sia entrando in circuiti multinazionali sia organizzandosi per creare una filiera corta avviando anche le azioni necessarie alla costituzione di un consorzio ed alla tipicizzazione del prodotto, con questo generando un potenziale positivo effetto sulle *condizioni di vendita* (*Criterio R.IX a-1 Le condizioni di vendita sono migliorate*).

In definitiva l'intervento, oltre a contrastare uno degli elementi di criticità della frutticoltura locale (la siccità), ha innescato una positiva reazione tra gli imprenditori il cui dinamismo è stato incoraggiato (Ind. IX.4.3). Garantiti sul fronte "approvvigionamento idrico", essi si sono di fatto mobilitati di superare alcuni storici punti di debolezza del comparto frutticolo come la scarsa valorizzazione commerciale e stanno affiancando l'attività produttiva tradizionale con iniziative di diversificazione e innovazione tecnologica (valutando ad esempio la possibilità tecnica di utilizzare a fini energetici le biomasse provenienti dagli espunti dei vecchi impianti).

La misura 3m Commercializzazione produzioni agricole di qualità ha generato effetti molto limitati. L'opportunità offerta di creare consorzi *ad hoc* tra produttori per la costituzione di nuovi canali di vendita non è stata valorizzata appieno: tutti i beneficiari appartengono infatti a consorzi già esistenti (per lo più consorzi di promozione e tutela del marchio) e solo 4 sono stati quelli presentati da nuovi soggetti.

Gli interventi realizzati hanno riguardato in prevalenza l'allestimento o l'ampliamento di spazi per la vendita diretta, bassa invece è la percentuale dei nuovi canali di commercializzazione, così come l'utilizzazione di strumenti telematici (solo un intervento fa riferimento all'e-commerce; in 8 si realizzano siti web). Trattandosi di Consorzi esistenti e affermati con un numero di associati elevato, le aziende interessate dalle iniziative immateriali quali la creazione di un sito internet o la realizzazione di un nuovo disciplinare sono circa 3.000, di cui 1350 interessate dall'allestimento/realizzazione di spazi vendita. (Ind. IX:4.1.1).

Gli approfondimenti realizzati nelle aree caso di studio in sede di valutazione intermedia hanno confermato che la valorizzazione riguarda prodotti e Consorzi già affermati sul mercato che presentano un fatturato globale di 30 milioni di euro (determinanti anche da canali di vendita non oggetto del sostegno). Anche se numericamente poco rappresentati probabilmente gli interventi che soddisfano in misura maggiore l'indicatore sono quelli realizzati da consorzi di prodotti di nicchia (es: prodotti del sotto-bosco; aceto balsamico; mirtillo nero etc.) che hanno attuato attraverso questa misura azioni per coniugare la commercializzazione di prodotti agroalimentari affermati con le tipiche espressioni del territorio rurale: prodotti agroalimentari biologici e di nicchia e prodotti dell'artigianato artistico e tradizionale

Quesito IX.5 – In che misura l'ambiente rurale è stato protetto o migliorato

L'analisi condotta in fase intermedia su gli effetti delle Misure dell'Asse 3 sul paesaggio e l'ambiente rurale, (IX.5-3.1 - *Comprovato miglioramento su terreni non agricoli in termini di paesaggio e risorse storico culturali grazie al sostegno*, R.IX. 5-3.a - *Coerenza degli interventi infrastrutturali con il paesaggio*, R. IX. 5.3b - *Patrimonio salvaguardato ed effetti sul paesaggio*) ha evidenziato che gli interventi realizzati anche nell'ambito di misure non specificamente destinate alla protezione dell'ambiente rurale hanno avuto una positiva ricaduta sul territorio e che il miglioramento paesaggistico e ambientale delle aree rurali è un forte incentivo per la permanenza nei luoghi d'origine e per l'attrattività a fini turistici degli stessi: questo è in estrema sintesi il giudizio emerso dalle analisi condotte in fase intermedia (*focus group*).

⁽⁶²⁾ Nel resto del territorio della Comunità Montana, il 13% dei nuovi insediati ha realizzato investimenti a valere sulla misura 1. I testimoni privilegiati stimano che circa un quarto delle 169 aziende aderenti ai consorzi irrigui abbia aderito ad una o più misure del PSR, in particolare realizzando investimenti aziendali con la misura 1 (reti antigrandine per esempio).

I temi ambientali e paesaggistici sono stati inclusi all'interno dei PLSR e degli Avvisi Pubblici: le Province hanno indicato priorità o preferenze a interventi coerenti con ambiente/paesaggio in particolare per le misure di carattere infrastrutturale (3o, 3q e 3r).

L'attenzione è stata posta prevalentemente al mantenimento dell'estetica del paesaggio tradizionale e in alcuni casi alle tecniche compatibili con le specificità locali. Per tutte le misure ed azioni, le indicazioni dei piani regolatori sono risultate efficienti sul controllo del progetto anche se non tutte le tipologie di azione e di intervento sono affrontate con la stessa precisione all'interno degli strumenti urbanistici.

Esemplare il caso degli interventi misura o che recuperano sia edifici storico monumentali, tutelati dagli strumenti urbanistici, sia edifici rurali tipici della cultura e delle tradizioni locali con una diversa trattazione all'interno degli stessi strumenti (⁶³).

Ne deriva che per una parte degli interventi gli strumenti urbanistici vigenti danno indicazioni generiche e non puntuali sugli interventi ammessi(⁶⁴) e che l'esecuzione del progetto in coerenza con le tradizioni storico-culturali, in termini di scelta dei materiali e dei loro accostamenti, la coerenza distributiva e degli impianti, cioè il risultato ultimo anche estetico è stato deciso e diretto dai singoli beneficiari. In generale si può affermare che si è riscontrata una grande sensibilità e conoscenza delle tradizioni tra gli intestatari dei progetti, anche nel caso degli edifici monumentali. E' importante sottolineare anche che gli edifici destinati ad una gestione diretta da parte dei beneficiari sono risultati più curati e coerenti rispetto a quelli destinati ad una gestione in appalto.

In ultimo, per quanto ovvio, le realizzazioni migliori in termini di salvaguardia e percezione del paesaggio storico sono risultate quelle già inserite in un paesaggio conservato o ripristinato. In questi casi, innescando un rapporto di reciprocità tra costruito e non costruito, gli interventi sugli edifici risultano rafforzare un contesto paesaggistico tipico. Nei casi, invece, di realizzazione di progetti in contesti urbanizzati, il carattere testimoniale e percettivo del paesaggio storico perde di significato e senso: anche la realizzazione concreta del progetto risulta di qualità inferiore e, forse, più conformato ad un comune stile rustico in contesto urbano.

Anche i recuperi delle strutture ad uso collettivo hanno avuto una valutazione molto positiva: questi piccoli manufatti che punteggiano le strade sono parte integrante e di complemento alla struttura profonda del paesaggio storico, essi costituiscono pertanto un intervento essenziale e non complementare nella salvaguardia del paesaggio. Di grande efficacia sono i recuperi dei lavatoi e delle sorgenti a Zocca ed a Montese. In particolare, per quest'ultimo, il recupero congiunto a quello delle maestà e di tronchi della viabilità storica, risulta un intervento profondo sul paesaggio di tutto il territorio comunale. Anche il Mulino Mamino e l'oratorio, sito in una borgata, completano alcuni percorsi storici che l'amministrazione comunale propone e pubblicizza ai turisti culturali.

L'intervento di recupero delle strade rurali è stato di grande efficacia specialmente in collina e nelle zone montane ove il reticolo delle piccole strade vicinali risultava talvolta impraticabile e prossimo alla cancellazione. In questi ambiti paesaggistici, gli interventi sulla minuta trama che connette i poderi sparsi ed i piccoli centri aggregati a terreni e boschi contribuiscono al mantenimento sia della popolazione insediata lungo queste strade, sia della struttura viaria minuta, evitando così l'accentramento sulle strade principali e garantendo la fruizione ad aree del territorio anche alla popolazione extra- locale.

(⁶³) In particolare, alcuni degli edifici interessati sono complessi storico-monumentali i quali costituiscono emergenze paesaggistiche uniche, profondamente storicizzate, che in qualche modo hanno condizionato la strutturazione del paesaggio stesso: è il caso del Casino dei Boschi a Sala Baganza, della Corte Girola a Collecchio e del Castello estense del Bel Riguaro a Voghiera. Va da sé che questi edifici siano anche normati in maniera differente dagli altri in quanto sottoposti alla tutela delle Leggi 1089/'39 e/o 1497/'39, quindi sotto le direttive delle singole Soprintendenze.

I fabbricati rimanenti riguardano, invece, edifici rurali in corti coloniche tipiche formate da casa, fienile ed annessi (singoli o accorpati) ad eccezione di un grande ex magazzino per il grano e la canapa di Medicina.

(⁶⁴) Generalmente le indicazioni si riferiscono al tipo d'intervento ed alle destinazioni d'uso ammessi, condizionando i progetti a mantenere le altezze, i volumi e le aperture originarie, lasciando al giudizio della commissione per il paesaggio ed i beni culturali la congruità del progetto.

Il recupero delle strade vicinali ha acquistato inoltre un valore maggiore quando è avvenuto in maniera congiunta ad interventi di recupero di piccoli annessi (come nel caso del Comune di Montese) e con la realizzazione di banchine di sosta che consentono al passante di apprezzare e leggere il paesaggio storico che sta attraversando. Meno efficaci risultano essere le strade recuperate situate nella bassa pianura, molto strutturata dal punto di vista viario.

I progetti della misura 3q – gestione delle risorse idriche in agricoltura non sono risultati di grande incidenza diretta sul paesaggio. Questi progetti contribuiscono più al mantenimento della popolazione rurale (agricola) in loco che al mantenimento della struttura paesaggistica, anche se la garanzia della continuità della comunità rurale, garantisce il mantenimento del paesaggio rurale e di una certa varietà degli elementi paesaggistici.

Più rilevante l'effetto dei laghetti collinari, come già sottolineato, in termini di salvaguardia della risorsa idrica (*Criterio IX.5.1 I miglioramenti agricoli hanno un effetto positivo sull'ambiente*). Gli invasi realizzati infatti conservano l'acqua piovana o pompata da corsi d'acqua durante la stagione invernale rendendola così disponibile in quella estiva. Questi limita il prelievo (da falda o da acque superficiali) nella stagione siccitosa, non aggravando per questi ultimi il problema del minimo deflusso vitale (per quei corsi d'acqua che non sono già secchi). (Ind. IX.5.1.3 Comprovata evoluzione positiva in termini di ambiente dei sistemi e delle pratiche agricole).

A titolo di esempio nell'annata agraria 2007 due dei nuovi invasi creati nell'area della Comunità Montana Faentina (Renzuno in Comune di Casola Valsenio - Isola in Comune di Riolo Terme) hanno erogato complessivamente 110.000 m³/anno, volume che costituisce un risparmio nel prelievo di acqua da falda.

Positivi effetti sulla riduzione delle perdite di acqua derivano dai progetti della misura 3r – sviluppo delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura - azione 1 – razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche ad utenze rurali per uso umano ed animale che intervengono su manufatti già esistenti e riguardano essenzialmente un miglioramento tecnico, per una minore dispersione ed un migliore utilizzo degli impianti. L'azione è intervenuta su acquedotti che soffrivano di perdite mediamente pari al 24% con punte (specie in montagna) di oltre il 50%. (Casi di studio territoriali).

Vanno poi ricordati gli interventi sostenuti sempre dalla misura 3r a sostegno degli impianti di microgenerazione: la potenza installata (268 kw) può determinare l'accesso a fonti di energia rinnovabile da parte di 90 utenze civili (considerando un contratto medio pari a 3 kilowatt), che prima usavano fonti non rinnovabili (Indicatore IX.5.2.2 % di aziende/abitazioni aventi accesso a energia rinnovabile) apportando un effetto positivo in termini di *miglior utilizzo delle risorse rinnovabili* (*Criterio IX.5.2*).

Il PSR ha poi sostenuto progetti che nel vivacizzare territori hanno apportato un valore aggiunto nei termini di una *maggiore conoscenza/consapevolezza riguardo alle problematiche ambientali e rurali ed alle soluzioni* (*Criterio IX.5-4*) come il progetto di Ecomuseo dell'acqua realizzato dal comune di Sala Bolognese e dal "Consorzio della Bonifica Reno Palata", con il sostegno della misura o una struttura museale per conoscere meglio gli aspetti legati al governo delle acque.

L'Ecomuseo dell'acqua, per amplificare il suo potenziale divulgativo, aderisce al circuito del *Museo del Cielo e della Terra* che nel 2007 ha accolto 17.000 i visitatori, 507 classi, scolastiche, 117 scuole venute da fuori provincia. Parte di queste visite ha interessato anche l'Ecomuseo dell'acqua che dalla sua apertura (maggio 2007) ad oggi, ha ricevuto 5.000 visitatori (non paganti) provenienti prevalentemente dalla Provincia di Bologna.

Il flusso di visitatori è costante durante l'anno perché il Comune organizza nella struttura eventi di tipo culturale destinati a vari target per cui l'intervento si prefigura anche come un potenziamento dei servizi sociali e culturali in un Comune dove peraltro erano assenti strutture di questo tipo. Gli interventi di riqualificazione ambientale e paesaggistica realizzati all'interno della cassa di espansione hanno inoltre suscitato l'interesse professionale e tecnico di tecnici e operatori rurali, per i quali quindi la struttura rappresenta una esempio divulgativo pratico a cui accedere.

Frutto di questa condivisione è la proposta di un percorso che partendo in “Montagna” dalle origini del Reno e arrivando in “Pianura”, fino ai corsi d’acqua artificiali della pianura, che interessano tutto l’areale di Terre d’acqua, fino al Panaro, metta in evidenza, le varie opere necessarie per una corretta regimazione delle acque: opere di presidio all’interno del bosco, lungo le pendici, briglie sui corsi d’acqua, modalità di drenaggio in pianura, manufatti idraulici, casse di espansione, mulini, laghetti ad usi plurimi, opere acquedottistiche, ecc. Il percorso ideato ben si connette anche con le prospettive di fruizione del fiume Reno, per le quali è stata costituita l’Associazione la Via del Reno, a cui aderiscono tutti i comuni rivieraschi e che ha come obiettivo, fra gli altri, l’interazione del fiume con il territorio circostante.

Il progetto dell’Ecomuseo rappresenta una buona prassi pertanto sia per la tipologia di interventi attivati che consentono di raggiungere risultati concreti e tangibili (flussi di visitatori, tecnici del settore), sia per le modalità di costruzione dell’iniziativa che ha visto la partecipazione di diversi soggetti, coinvolti finanziariamente, sia per il modello organizzativo che mette il museo in rete con altre strutture e crea sinergie per il raggiungimento dei risultati.

Quesito	Criterio	Indicatore	Misura	Quantificazione
In che misura il reddito della popolazione rurale è stato mantenuto o aumentato?	IX.1-1. Reddito agricolo mantenuto/aumentato	IX.1-1.1 Reddito della popolazione agricola..di cui da <i>pluriattività</i>	3p	<u>Effetto lordo positivo</u> , con incrementi per azienda compresi fra 1.200 e 38.000 euro annui. <u>Effetto netto</u> ancora superiore, con incrementi per azienda che vanno da 6.000 a 41.000 euro annui. (Casi di studio)
		IX.1-1.2 Rapporto tra costi e fatturato	3p	Riduzione del rapporto sostanzialmente omogenea per tutte le realtà indagate; valori medi che passano dal 67% al 61%. (Casi di studio)
	IX.1-2. Reddito extra agricolo mantenuto/aumentato	IX.1-2.1. Reddito lordo di natura extra agricola generato dalle azioni sovvenzionate	3o	Testimoni locali: gli interventi sul patrimonio rurale (eventi, musei, edifici storici, eccetera) attivano flussi di visitatori nelle aree che creano un indotto positivo (non quantificato). Progetto esemplare Montese: incrementi di presenze nella ristorazione del 5%
	I.3 -2 Le aziende intraprendono attività alternative	I. 3. 2. 1. N° aziende beneficiarie che intraprendono/qualificano le attività alternative	3p	Il 4% delle aziende complessivamente beneficiarie del PSR intraprende attività alternative (misura 3p, azioni 2 e 3) [contro una media regionale dell'1%]. Le aziende beneficiarie della mis. p (az. 2 e 3) rappresentano il 62% delle aziende agrituristiche regionali. (sistema di monitoraggio)
		I. 3. 2. 2. % di beneficiari con quota significativa del fatturato derivante da attività alternative		
	R.IX a-1 Le condizioni di vendita sono migliorate	R.IX a-1 a Valore delle produzioni	3p	Crescita del valore delle produzioni commercializzate direttamente in azienda: dal 2% al 17% del totale della PLV (casi di studio)
			3m	1.350 aziende interessate nei Consorzi dai nuovi punti di vendita. Fatturato dei Consorzi interessati pari a 30 milioni di euro
		R.IX a-1 b Quantità delle produzioni	3q	La stabilità irrigua determinata da nuovi invasi sostiene gli imprenditori locali nel processo di diversificazione dei canali commerciali: multinazionali per la commercializzazione del Kiwi giallo; costituzione di un consorzio per la tipicizzazione del prodotto e creazione di una filiera corta
In che misura le condizioni di vita e benessere delle popolazioni rurali sono stati mantenuti grazie ad attività sociali e culturali, migliori servizi o migliore integrazione del territorio	IX. 2 - 1 Isolamento è stato ridotto	IX. 2 - 1.2 Trasporti/spostamenti agevolati o evitati grazie ad azioni sovvenzionate	3r	361 interventi di ripristino tracciato stradale consentono spostamenti più rapidi (50 - 70% tempo risparmiato) e sicuri per gli utenti (451 Km). Collegamenti tra frazioni e con aziende coinvolgono tutta la popolazione residente nei Comuni interessati. Valutazione molto favorevole da parte popolazione delle aree montane
		IX. 2-3.1 % di popolazione rurale avente accesso a attrattive naturali/patrimonio siti conservati	3o	Positiva partecipazione della popolazione locale (100%) che rappresenta i 3/4 della popolazione totalmente fruitrice delle attività organizzate nelle strutture recuperate (Caso studio: 2.500 presenze). Ecomuseo dell'acqua: 5.000 visitatori anno provenienti dall'ambito provinciale
	IX.2.3 Attrattive locali e condizioni abitative mantenute migliorate	IX. 2.3.2 -a n°% abitazioni rurali migliorate grazie al sostegno a fini agriturismo	3p	Tutti gli agriturismi indagati vengono migliorati dal punto di vista della struttura abitativa, con una media di 1,2 fabbricati ristrutturati per intervento. Complessivamente (stimate) 593 abitazioni migliorate
		IX. 2.3.2 -b % abitazioni rurali migliorate grazie al sostegno incentivo per rimanere in zona	3r	Gli interventi sulla rete acquedottistica nelle aree studio servono il 2% abitazioni localizzate nei comuni dell'intervento, determinando un incremento delle abitazioni servite (+8%) e delle + aziende servite (28%). L'intervento sulle strade serve il 2,8% delle abitazioni nelle aree di studio.
	R IX. 4- a Le infrastrutture per la popolazione rurale sono state potenziate	R.IX. 4.a.a Disponibilità energetica	3r	4 impianti di microgenerazione da fonti rinnovabili; potenza installata: 268 KW; energia prodotta 250.000 kw anno; valore economico dell'energia disponibile 75.000€
		R.IX. 4.a.b Disponibilità di acqua	3r	Nelle aree di studio: 32 acquedotti migliorati determinano incremento di disponibilità di acqua pari a quasi 100.000 metri cubi (+18,6% nel confronto 2000/2004). Migliora la disponibilità di acqua per il 76% degli utenti rurali equivalenti; il 24% accede al servizio idrico.
		R.IX. 4.a.c Servizi (strade rurali): variazione positiva della fruibilità	3r	451 Km di rete stradale migliorata; interessati 113 Comuni, di cui 52 in area montana. Progetto Comune di Montese 40% della viabilità rurale comunale prossima alla cancellazione è efficacemente fruibile
		R.IX. 4.a.d Popolazione servita da infrastrutture (incidenza)	3r	Abitanti dei 141 comuni (793.017) sono pari al 46% della popolazione rurale 2007/13. Positivo effetti della offerta di infrastrutture sulla popolazione e sulle imprese
In che misura è stata mantenuta l'occupazione nelle zone rurali	IX.3-1. Occupazione della popolazione agricola mantenuta/ aumentata	IX 3- 1.1 Posti di lavoro agricoli creati/mantenuti (ETP); donne e giovani	3p	Incremento occupazionale lordo nel complesso positivo, con valori per azienda compresi fra +0,11 e +0,73 ULT L'incremento occupazionale netto non se ne discosta in maniera evidente, con valori compresi fra +0,11 e +0,81 ULT (Casi di studio) . Il 97% della manodopera aggiuntiva è di sesso femminile; il 45% è costituito da giovani.
		IX. 3 -1.2 Costo di ciascun posto di lavoro	3p	Per le aziende che fanno registrare incrementi occupazionali evidenti, il valore è compreso fra 40.000 euro e 106.000 euro
	I.5-1 L'occupazione è mantenuta o aumentata	RI.5-1 N° ETP mantenuti creati grazie ad attività alternative	3p	Incremento occupazionale lordo nel complesso positivo, con valori per azienda compresi fra +0,11 e +0,73 ULT. L'incremento <u>occupazionale netto</u> non se ne discosta in maniera evidente, con valori compresi fra +0,11 e +0,81 ULT
		RI.3 - 2.3 % orario lavoro dedicato attività alternative	3p	Valore abbastanza omogeneo nelle aziende caso di studio indagate, con una media pari al 47,9%.
	IX.3-2. La variazione stagionale delle attività è più equilibrata	IX. 3 - 2.1 Forza lavoro occupata	3p	Migliore impiego della manodopera aziendale nel corso dell'anno per le 2 aziende non zootecniche che nel confronto pre/post intervento non riducono la forza lavoro impiegata in attività agricole
		IX. 3-2.2 Prolungamento stagione turistica	3p	Scarso effetto sul prolungamento della stagione turistica (sempre concentrata): arricchimento di servizi (piscina) aumenta le presenza durante la stagione estiva (scarsi flussi turistici nel periodo nelle zone rurali meno turistiche)
	IX.3-3. La diversificazione delle attività contribuisce all'occupazione della popolazione extra-agricola	IX. 3-3.1 Posti di lavoro extra agricoli mantenuti/creati dal sostegno (ETP), giovani, donne	3m, 3o, 3p	Gli interventi di rafforzamento dei canali di commerciali e sulle strutture territoriali "pur servendo una parte minoritaria della popolazione regionale ed un turismo prevalentemente di passaggiosi sono rivelati strategici perchè contribuiscono a mantenere presente e attiva una popolazione rurale che svolge un ruolo importantissimo di presidio territoriale a sostegno dell'economia locale"
In che misura le caratteristiche strutturali dell'economia rurale sono state mantenute o migliorate?	IX.4.1 Le strutture produttive legate all'agricoltura sono state mantenute o migliorate	IX. 4-1.1 Aziende che fruiscono di miglioramenti agricoli grazie alle azioni sovvenzionate di cui per diffusione tecniche irrigue	3q	227 aziende agricole (0,5 % aziende frutticole regionali) servite da irrigazione di soccorso possono irrigare con continuità durate la stagione estiva, con sistemi a goccia e microirrigazione. +1964 ettari di SAU serviti da irrigazione di soccorso.
		R IX 4.1.a Capacità idrica di invaso	3q	Capacità di invaso pari a 1,19 milioni di metri cubi; triplica la disponibilità idrica (invaso) precedente al PSR. La creazione degli invasi, integrando le dotazioni idriche diminuisce potenzialmente il prelievo da falda (effetto positivo di carattere ambientale)
			3m	Intervento limitato a Consorzi già accreditati: coinvolte oltre 3.000 aziende. Intervento poco innovativo: si realizzano punti vendita; scarso ricorso a TIC
		IX.4.1. 2. Attività produttive sovvenzionate nuove migliorate legate alla agricoltura compresa la commercializzazione dei prodotti agricoli	3p	Incremento quantitativo dell'offerta aziendale (nuovi posti letto) e miglioramento qualitativo di quella esistente Spostamento verso canali di commercializzazione più remunerativi e stabili (vendita diretta in azienda; riutilizzo nella ristorazione) In due dei casi indagati: legame particolarmente virtuoso fra componente agricola ed agrituristic
			3p	Risultati migliori della media regionale, differenziati tra agriturismi già operanti (crescita dal 21% al 28%) e nuovi agriturismi: valore post-intervento pari a 23%
	IX.4-3. Il dinamismo degli operatori rurali è stato incoraggiato e il potenziale di sviluppo endogeno mobilitato nelle zone rurali	IX.4.3.1 Descrittivo	3q	Intervento sulla irrigazione ha innescato una positiva reazione tra gli imprenditori che hanno investito per migliorare le condizioni di vendita e stanno affiancando l'attività produttiva tradizionale con iniziative di diversificazione e innovazione tecnologica. crescita della SAU. Insediamento giovani agricoltori
In che misura l'ambiente rurale è stato protetto?	IX.5.1 I miglioramenti agricoli hanno avuto un effetto positivo sull'ambiente	IX.5.1.3 Comprovata evoluzione positiva in termini di ambiente dei sistemi e della pratiche agricole	3q, 3r	La creazione degli invasi integrando le dotazioni idriche (+1,19 milioni mc) diminuisce potenzialmente il prelievo da falda di un volume pari all'invaso. I progetti azione 1 – razionalizzazione uso delle risorse idriche intervengono su strutture obsolete nelle quali diminuiscono le perdite mediamente pari al 24% con punte (specie in montagna) di oltre il 50%. (Casi di studio).
	IX.5-2. Inquinamento/emissioni evitati e migliore utilizzo delle risorse naturali/non rinnovabili	RIX.5-2.2 Aziende aventi accesso a energia rinnovabile %	3r	90 abitazioni civili hanno accesso ad energia rinnovabile (contratto 3 KW)
	IX.5-3 Il terreni non agricoli sono stati mantenuti migliorati in termini di paesaggio o risorse storico culturali	IX.5-3.1 Comprovato miglioramento sui terreni non agricoli (paesaggio)	3o/3r/3q	Positivo effetto degli interventi di recupero sia del patrimonio edilizio, condotti con sensibilità dagli intestatari dei progetti Positivo effetto interventi di recupero piccole strade vicinali . Recupero di maggiore impatto sul paesaggio se collegato ad interventi di recupero di piccoli annessi (ad es: le maesta o i lavatoi). Effetto potenziati dalla integrazione di interventi.
		RIX.5-3a Coerenza degli interventi infrastrutturali con il paesaggio	3o	Gli interventi di riqualificazione ambientale e paesaggistica realizzati all'interno della cassa di espansione di Dosolo, una Zona a Protezione Speciale (Z.P.S.) dal 1991 interessata da riconversione ambientale. Il nuovo assetto di uso del suolo è stato raggiunto recuperando l'originaria disposizione dei terreni e applicando principi e tecniche conformi alle comuni pratiche agro-forestali
	IX.5-4. Maggiore conoscenza/ consapevolezza riguardo ai problemi ambientali rurali e alle soluzioni	IX.5-4 Descrittivo	3o	Gli interventi di riqualificazione ambientale e paesaggistica realizzati all'interno della cassa di espansione di Dosolo, hanno suscitato l'interesse professionale e tecnico di tecnici e operatori rurali, per i quali quindi la struttura rappresenta una esempio di gestione del territorio.

4.9 Impatti complessivi del Piano: la Risposta ai Quesiti Trasversali

La metodologia comunitaria, oltre ai “quesiti” specifici relativi a ciascun capitolo del Regolamento 1257/99 (riferibili a singole Misure o gruppi di Misure del PRSR e oggetto delle precedenti analisi), contiene una serie di “quesiti trasversali o orizzontali” volti ad analizzare e valutare il rapporto e il contributo dell’insieme degli interventi del Piano al raggiungimento degli obiettivi generali della politica di sviluppo regionale. In particolare in relazione alla stabilizzazione della popolazione rurale (Quesito trasversale 1), all’occupazione (Quesito trasversale 2), ai livelli di reddito della comunità rurale (Quesito trasversale 3), alla situazione di mercato dei prodotti agricoli (Quesito trasversale 4), alla tutela e al miglioramento dell’ambiente (Quesito trasversale 5). Un sesto quesito trasversale viene inoltre dedicato alla efficacia dei dispositivi di attuazione del Piano nel massimizzare il raggiungimento dei suoi obiettivi.

Nei paragrafi successivi, sono illustrati i risultati delle analisi inerenti ciascuno dei suddetti Quesiti trasversale, condotte sulla base degli esiti delle diverse attività di indagine realizzate nell’intero processo valutativo.

Quesito trasversale 1 “In che misura il Piano ha contribuito alla stabilizzazione della popolazione rurale?”

Criteri	Indicatori	Quantificazione degli Indicatori	
T. 1-1. La ripartizione per età della popolazione beneficiaria del sostegno contribuisce a mantenere/ promuovere una struttura demografica equilibrata	T. 1-1.1. Percentuale di conduttori che lavorano in aziende agricole/ forestali beneficiarie di età: (i) < 30 anni (%); (ii) 30-39 anni (%); (iii) > 40 anni (%)	Classe d'età	Conduttori (%)
		< 30 anni	12,0
		30-39 anni	26,6
		> 40 anni	61,4
		Totale	100,00%
T. 1.2. La ripartizione per sesso della popolazione beneficiaria del sostegno contribuisce a mantenere/ rimuovere una struttura demografica equilibrata	T. 1-2.1. Rapporto tra {donne} e {uomini} tra le persone beneficiarie del sostegno	Sesso	Conduttori (%)
		Femmine	24,6
		Maschi	75,4
		Totale	100,0%
1-3. Lo spopolamento rurale è diminuito dello spopolamento rurale	1-3.1. Prove di una reale influenza del piano sulla diminuzione	descrittivo	

L’analisi trasversale dei risultati del PSR sui temi del ricambio generazionale, delle politiche di genere e della riduzione dello spopolamento è stata realizzata sulla base dei dati secondari forniti dal sistema regionale di monitoraggio⁽⁶⁵⁾ relativi alle domande finanziate al 31/12/2006 e sui risultati delle indagini dirette (dati primari) realizzate nell’ambito della valutazione. I dati secondari del sistema di monitoraggio sono stati quindi interpretati alla luce dei dati e delle informazioni forniti dalle statistiche agricole e sulla popolazione.

⁽⁶⁵⁾ I dati originari forniti dal Sistema di Monitoraggio Regionale, disaggregati per singola misura, sono stati accorpatisi in un unico data base contenente le informazioni relative alle istanze finanziate e realizzate al 31.12.2006. Il data base complessivo (24.798 domande finanziate) è stato ulteriormente “ripulito” considerando una sola volta tutte le domande relative ad una stessa denominazione nell’ambito di una medesima misura, in modo tale da ottenere l’esatto numero dei beneficiari. All’interno del database sono state quindi selezionate le imprese individuali beneficiarie (pari a 10.129), identificate dal codice fiscale del titolare utilizzando il quale è possibile risalire all’età ed al sesso del richiedente (10.063).

Criterio T.1-1 La ripartizione per età della popolazione beneficiaria del sostegno contribuisce a mantenere/promuovere una struttura demografica equilibrata

Nel 2000, all'avvio del Piano di Sviluppo Rurale le aziende gestite da conduttori con meno di 40 anni rappresentavano nella regione il 10% del totale delle aziende con conduttori "persone fisiche" (Censimento generale dell'Agricoltura); anche se tale indice risulta maggiore di quello misurato nel 1990 (8,3%), l'agricoltura regionale è caratterizzata da una scarsa capacità del settore di attrarre giovani interessati ad intraprendere l'attività agricola.

Dal 2000 al 2003, la percentuale di agricoltori di età inferiore ai 35 anni sul totale dei conduttori (persone fisiche) è rimasta costante (5,2%) e il rapporto tra i giovani conduttori e quelli di età superiore ai 55 anni si è attestato (anno 2003) all'8,4%. La composizione per classi di età riferita al 2005 dei titolari di imprese agricole regionali (ditte individuali) mostra ancora una netta prevalenza degli ultra-cinquantenni e, tra questi, della componente di 70 anni e oltre (30% del totale) che ha segnato a partire dal 2000 un aumento del +2%.

In questo contesto l'obiettivo del PSR è stato quello di rafforzare la competitività della struttura produttiva anche favorendo il ricambio generazionale del settore, perseguito con il sostegno ai nuovi insediamenti e con meccanismi di priorità di accesso alle misure.

Il sistema d'aiuti e di priorità ha determinato una partecipazione dei giovani al PSR elevata: i beneficiari del PSR entro i 40 anni d'età rappresentano una quota pari al 38,5% del totale delle ditte individuali aderenti a Piano, quota quasi quattro volte superiore alla quota di conduttori regionali sotto i 40 anni (10%).

Mentre i beneficiari che superano i 55 anni d'età rappresentano, solo il 4,4% dei conduttori che in regione appartengono a questa fascia d'età, tale percentuale sale al 31,8% per la classe fra i 30 e 40 anni e al 57,5% per i conduttori di età inferiore a 30 anni: in altre parole, più della metà dei conduttori più giovani della regione ha aderito al PSR 2000/2006.

Confronto fra classi di età dei conduttori beneficiari e conduttori di aziende agricole

Conduttori	Classi di età				indefinito	Totale
	< 30 anni	30-40 anni	40 - 54 anni	> 55 anni		
Beneficiari PSR	1.208	2.692	2.999	3.124	106	10.129
% totale beneficiari PSR	11,9%	26,6%	29,6%	30,8%	1,0%	100,0%
Conduttori ISTAT	2.100	8.470	25.249	70.265		106.084
% totale conduttori	2,0%	8,0%	23,8%	66,2%		100,0%
% beneficiari/ conduttori	57,5%	31,8%	11,9%	4,4%		9,5%

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su dati di monitoraggio PSR; ISTAT V Censimento generale Agricoltura (anno 2000)

La distribuzione delle ditte individuali beneficiarie del PSR (e relativo contributo pubblico) per classi d'età del conduttore mostra un positivo "sbilanciamento" di domande e contributi verso le classi d'età intermedie e giovani: i beneficiari fra i 40 e i 54 anni rappresentano il 29,6% del totale e raccolgono, nel contempo, il 30,6% dei contributi pubblici complessivi mentre i beneficiari fra i 30 e i 40 anni, pari al 26,6% concentrano il 38,2% dei contributi. Dopo i 54 anni si registra invece un peso relativo decrescente di adesione e spesa pubblica, segno questo che il PSR è riuscito a concentrare gli interventi sulle fasce di popolazione più giovani.

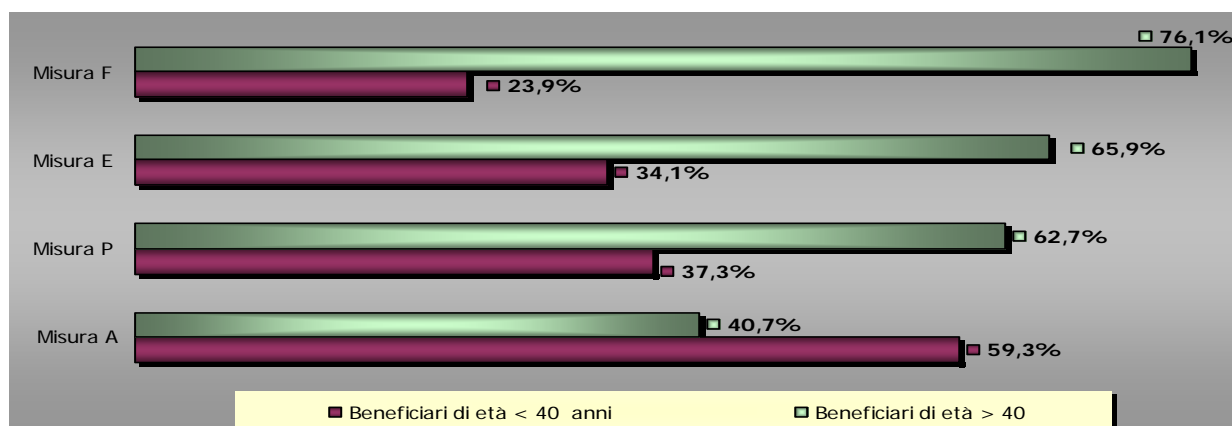
Beneficiari e relativi contributi pubblici per classi di età

Classi di età	Ditte individuali		Contributo pubblico	
	N	%	Euro	%
Meno di 25 anni	443	4,4%	11.350.855	4,9%
Da 25 a 29 anni	765	7,6%	28.458.263	12,2%
Da 30 a 34 anni	994	9,8%	28.234.623	12,1%
Da 35 a 40 anni	1698	16,8%	60.982.302	26,1%
Da 40 a 54 anni	2999	29,6%	71.348.833	30,6%
Da 55 a 60 anni	969	9,6%	13.842.501	5,9%
Da 60 a 65 anni	692	6,8%	6.731.066	2,9%
Oltre 65 anni	1463	14,4%	10.664.100	4,6%
Età n.d	106	1,0%	1.887.609	0,8%
Totale ditte individuali beneficiarie	10129	100,0%	233.500.152	100,0%

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su dati di monitoraggio PSR

Le aziende aderenti al PSR condotte da conduttori di età inferiore ai 40 anni attraggono nel complesso il 55,3% dei contributi. Ciò per effetto congiunto del peso che il PSR ha attribuito al sostegno all'insediamento dei giovani conduttori (Misura I-B) , pari al 17% della spesa pubblica totale (ed al 35% dei beneficiari) e della maggiore partecipazione dei giovani alle misure ad investimento; come mostra il grafico seguente, il 59,3% dei beneficiari misura A - Investimenti aziendali ha meno di 40 anni mentre, al contrario sulla misura F - Agroambiente la quota di beneficiari di questa fascia di età scende al 23,9% ⁽⁶⁶⁾.

Partecipazione (%) dei beneficiari sopra e sotto i 40 anni alle misure del PSR di maggiore peso finanziario



Fonte: elaborazioni Agriconsulting sull'universo di ditte individuali beneficiarie per le quali si dispone dell'età del titolare.

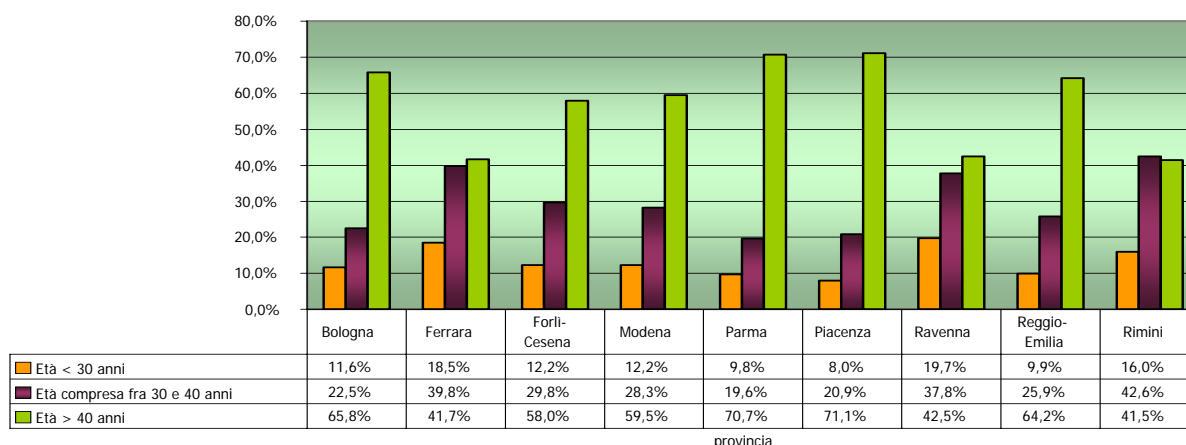
L'indagine diretta svolta su un campione di giovani beneficiari della misura 1 B ha del resto evidenziato la maggiore propensione dei giovani agli investimenti ed all'avvio di processi di sviluppo aziendale: la stragrande maggioranza dei neo-insediati realizza investimenti di adattamento/miglioramento strutturale attivando risorse finanziarie tre volte superiori ai contributi pubblici ricevuti.

La partecipazione dei giovani al PSR nelle diverse province è "coerente" con la presenza relativa di giovani conduttori registrati dall'Istat in tali ambiti territoriali (indice di correlazione pari a 0,41) con dei "picchi" nelle province di Ferrara, Ravenna e Rimini (soprattutto per effetto dell'alta adesione dei giovani beneficiari

⁽⁶⁶⁾ Elaborazioni relative al solo universo delle ditte individuali beneficiarie per le quali si dispone dell'età del titolare.

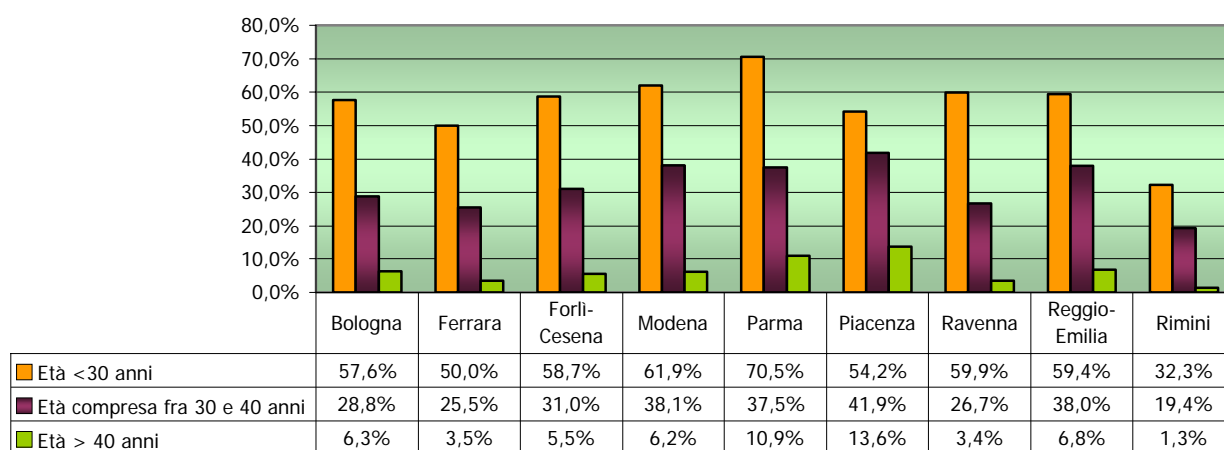
alla misura 1-A) pur se in queste province l'analisi procedurale non mostra specifiche priorità a favore dell'età del richiedente ⁽⁶⁷⁾.

Partecipazione della popolazione beneficiaria per fasce di età e Provincia



Parma, Modena e Piacenza sono le province in cui il PSR ha intercettato in misura maggiore i conduttori di età inferiore a 40 anni. A Parma ad esempio l'incidenza dei beneficiari PSR al di sotto dei 30 anni sui conduttori per fascia di età è superiore al 70%, a Modena il 61,9%, a Piacenza è anche molto elevata la quota di conduttori beneficiari di età compresa fra 30 e 40 anni (41,9%).

Incidenza dei beneficiari del PSR sul totale dei conduttori agricoli per età e per Provincia



⁽⁶⁷⁾ Peso del criterio "Età del richiedente" attribuito dalle Province per la selezione delle domande sulla Misura 1-A

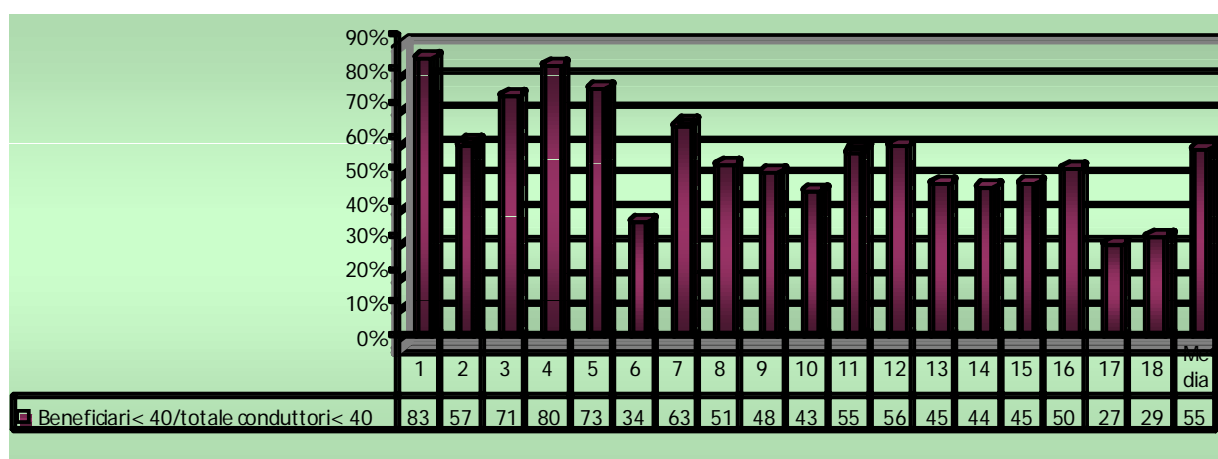
Priorità	PROVINCE								
	Bologna	Ferrara	Forlì e Cesena	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Reggio Emilia	Rimini
Caratteristiche beneficiario: Età richiedente	++	+	+	++	+	+++	+	+++	+
% giovani conduttori beneficiari Mis. 1A /Tot beneficiari	56,6	65,7%	58,6%	54,2%	47,8%	60,8%	65,1%	65,1%	67,9%

Approfondendo l'analisi sulle aree montane (Comunità Montane), risulta che

- il 30,3% dei beneficiari espressi dalle Comunità Montane ha meno di 40 anni (dato medio regionale, pari al 38,5%)
- il 55% dei conduttori di età inferiore a 40 anni censiti dall'Istat nel 2000 nelle Comunità Montane ha avuto accesso ad almeno una misura del PSR.

Il dato risulta particolarmente elevato nelle C.M Appennino Piacentino e Appennino Parma est nelle quali l'80% dei conduttori agricoli in questa fascia di età risulta beneficiario; ciò assume un rilievo positivo se si considera che si tratta di territori con trend demografici negativi per la diminuzione della popolazione residente (Appennino piacentino) o per elevati indici di vecchiaia (Appennino Parma est).

Rapporto % fra Beneficiari di età < 40anni /Totale conduttori istat di età < 40anni nelle Comunità Montane



Legenda: 1 APPENNINO PIACENTINO; 2 VALLI DEL NURE E DELL'ARDA; 3 VALLI DEL TARO E DEL CENO; 4 APPENNINO PARMA EST; 5 APPENNINO REGGIANO; 6 APPENNINO MODENA OVEST; 7 FRIGNANO; 8 APPENNINO MODENA EST; 9 VALLE DEL SAMOGGIA; 10 ALTA E MEDIA VALLE DEL RENO; 11 CINQUE VALLI BOLOGNESI; 12 VALLE DEL SANTERNO; 13 APPENNINO FAENTINO; 14 VALLI DEL TRAMAZZO E DEL MONTONE; 15 VALLI DEL RABBI E DEL BIDENTE; 16 APPENNINO CESENATE; 17 VALLE DEL MARECCHIA; 18 VALLE DEL TIDONE

Criterio T. 1-2 La ripartizione per sesso della popolazione beneficiaria del sostegno contribuisce a mantenere/promuovere una struttura demografica equilibrata.

Negli ultimi venti anni si registra nella regione una dinamica positiva del ruolo delle donne in agricoltura, non più/non solo in funzione sussidiaria del lavoro maschile, ma alla conquista di posizioni più autonome: le conduttrici agricole sono in sensibile e costante aumento (dal 13,9% del 1982 si è giunti al 22% del 2000), anche se è ancora lontano l'obiettivo di parità fra i generi.

IL PSR rispecchia questa dinamica di contesto: la percentuale di donne conduttrici di aziende agricole beneficiarie è infatti leggermente superiore (24,6%) alla percentuale di donne conduttrici (22%) anche se in termini finanziari, le donne riescono ad attrarre contributi inferiori ai beneficiari maschi.

Beneficiari e relativo contributo per sesso

Sesso	N. ditte individuali beneficiarie		Contributo totale	
	Valore assoluto	Valore %	Valore assoluto (Euro)	Valore %
Femmine	2.489	24,6%	44.803.456	19,2%
Maschi	7.623	75,3%	187.753.208	80,4%
Non definito	17	0,2%	943.488	0,4%
Totale	10.129	100,0%	233.500.152	100,0%

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su dati di monitoraggio PSR

Se si concentra l'attenzione sul rapporto fra conduttori agricoli finanziati dal PSR e numero complessivo di conduttori per genere, si rileva che solo il 10,5% dei conduttori di sesso femminile risulta beneficiario degli interventi regionali (anche se in termini percentuali i conduttori agricoli beneficiari di sesso maschile sul totale dei conduttori rappresentano una quota ancora inferiore - 9,5%).

Confronto fra conduttori beneficiari e conduttori di aziende agricole per genere

Conduttori	Femmine	Maschi	Non disponibile	Totale
Beneficiari PSR	2.489	7.623	17	10.129
% sul totale beneficiari PSR	24,6%	75,3%	0,2%	100,0%
Conduttori ISTAT	23.674	82.410		106.084
% su totale conduttori	22,3%	77,7%	0,0%	100,0%
% beneficiari/ conduttori	10,5%	9,3%		

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting dati di monitoraggio PSR ISTAT V Censimento Generale Agricoltura (anno 2000)

L'analisi a livello di provincia evidenzia notevoli differenze all'interno dei singoli contesti: a Rimini per esempio il PSR ha intercettato solo il 3,1% delle conduttrici mentre a Piacenza la quota sale al 22,7%. La partecipazione femminile è positivamente correlata con la presenza di donne conduttrici sul totale provinciale.

Confronto fra Conduttrici beneficiarie del PSR e Totale Conduttrici di aziende agricole per Provincia

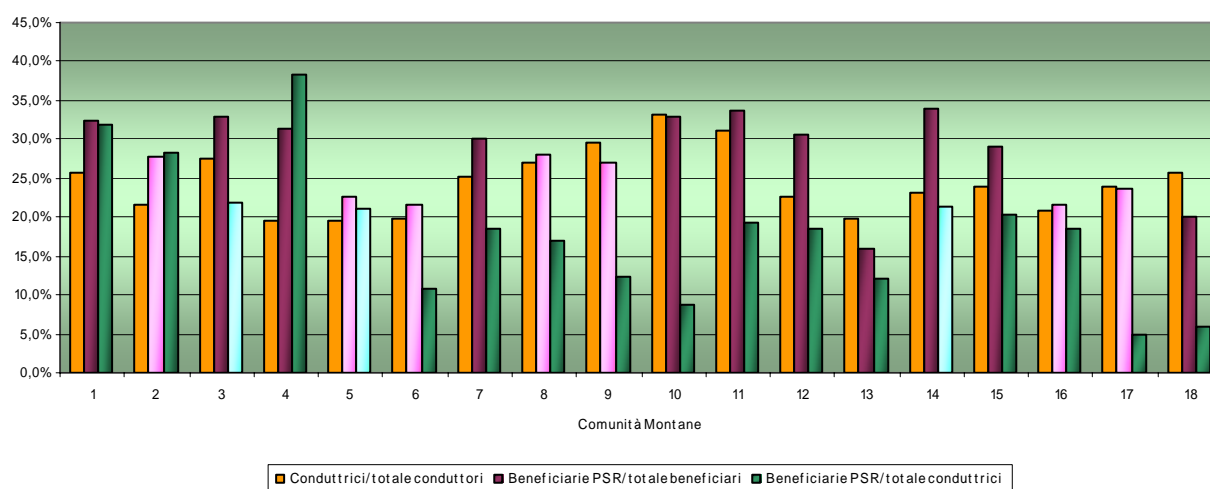
Provincia	Conduttrici Istat 2000	Beneficiarie PSR 2000-2006	Beneficiarie PSR/Totale conduttrici
BOLOGNA	4.338	413	9,5%
FERRARA	2.179	127	5,8%
FORLÌ-CESENA	3.358	313	9,3%
MODENA	3.375	342	10,1%
PARMA	2.582	439	17,0%
PIACENZA	2.014	458	22,7%
RAVENNA	2.222	124	5,6%
REGGIO EMILIA	2.206	230	10,4%
RIMINI	1.400	43	3,1%
EMILIA ROMAGNA	23.674	2.489	10,5%

Fonti: Elaborazioni Agriconsulting su dati di monitoraggio PSR; Istat, V Censimento Generale dell'Agricoltura, anno 2000

Nelle aree montane (Comunità Montane) è evidente il positivo effetto del Piano nel promuovere maggiori opportunità per le donne:

- nei territori delle Comunità montane la partecipazione delle donne al PSR (beneficiarie/totale beneficiari) è pari al 28,3% (21,6% fuori dalla Comunità Montane); la partecipazione delle donne è superiore al 30% in otto Comunità Montane; nella C.M. Appennino Parma Est circa il 38% delle donne conduttrici ha beneficiato di almeno una misura;
- complessivamente circa il 18,4% delle conduttrici presenti nelle Comunità Montane ha beneficiato di almeno una misura del PSR (a fronte del 6,8% registrato nei territori al di fuori delle CCMM), con punte superiori al 30% nelle C. M Appennino Piacentino, e Appennino Parma est.

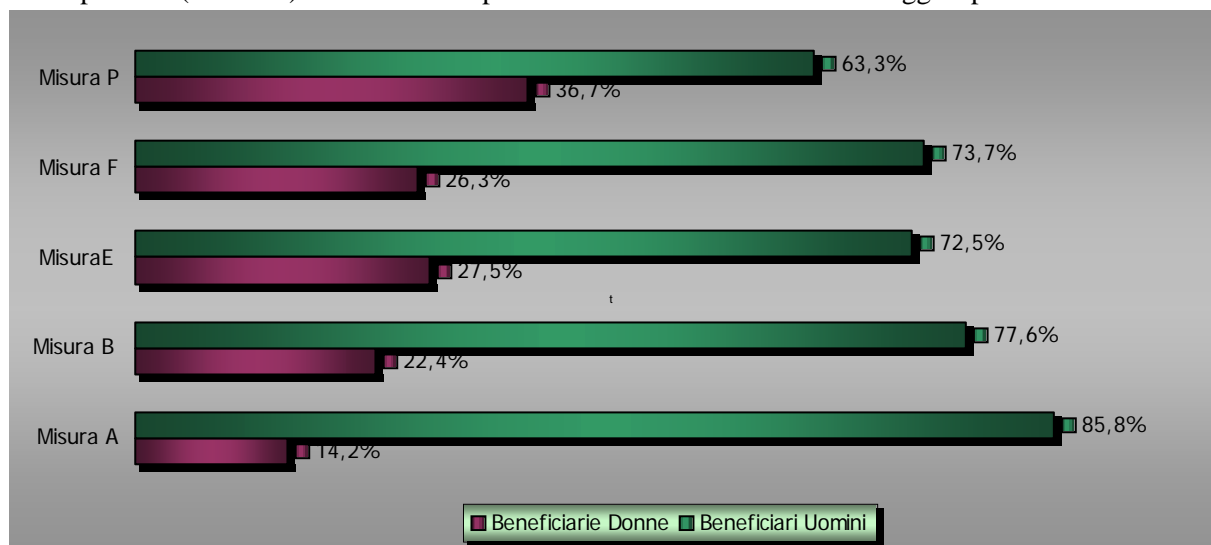
Confronto fra conduzione femminile nelle Comunità montane, e nella popolazione beneficiaria del PSR



Legenda: 1 APPENNINO PIACENTINO; 2 VALLI DEL NURE E DELL'ARDA; 3 VALLI DEL TARO E DEL CENO; 4 APPENNINO PARMA EST; 5 APPENNINO REGGIANO; 6 APPENNINO MODENA OVEST; 7 FRIGNANO; 8 APPENNINO MODENA EST; 9 VALLE DEL SAMOGGIA; 10 ALTA E MEDIA VALLE DEL RENO; 11 CINQUE VALLI BOLOGNESI; 12 VALLE DEL SANTERNO; 13 APPENNINO FAENTINO; 14 VALLI DEL TRAMAZZO E DEL MONTONE; 15 VALLI DEL RABBI E DEL BIDENTE; 16 APPENNINO CESENATE; 17 VALLE DEL MARECCHIA; 18 VALLE DEL TIDONE

Le conduttrici agricole sembrano privilegiare le misure volte alla diversificazione delle attività agricole. Considerando infatti la partecipazione delle donne alle misure di maggiore peso finanziario si nota come la misura P –Diversificazione delle attività agricole- abbia registrato una percentuale di donne beneficiarie molto maggiore (36,7%) del dato medio; per contro l'accesso delle donne agli investimenti aziendali, ovvero al miglioramento delle strutture agricole è molto inferiore (14,2%)

Partecipazione (valori %) dei beneficiari per sesso alle misure del PSR di maggior peso finanziario



Fonti: Elaborazioni Agriconsulting su dati di monitoraggio PSR

1-3. Lo spopolamento rurale è diminuito

Per la valutazione del criterio relativo alla diminuzione dello spopolamento, la metodologia comunitaria propone un indicatore di natura descrittiva, che indaga l'eventuale influenza positiva del Piano sulla diminuzione dello spopolamento rurale, cui la Regione ha aggiunto ulteriori due indicatori relativi al miglioramento complessivo dell'attrattività sociale ed economica degli ambiti rurali interessati dal sostegno.

Relativamente al criterio in oggetto, va anticipato che la Regione Emilia Romagna non presenta fenomeni di spopolamento importanti, anzi, la popolazione nel periodo 2000-2006 aumenta e prosegue il fenomeno redistributivo che vede la popolazione spostarsi dai Comuni capoluogo di provincia e dalle aree più montane e marginali verso le fasce sub urbane. Cresce la popolazione dei Comuni compresi tra 5 mila - 10 mila abitanti, mentre decisamente inferiore alla media regionale risulta l'espansione dei comuni fino a 3 mila abitanti e dei grandi comuni (sopra i 50 mila abitanti).

La popolazione residente appare però invecchiata e questo fenomeno risulta grave in particolare nelle aree montane e assume toni ancora più marcati negli addetti al settore agricolo.

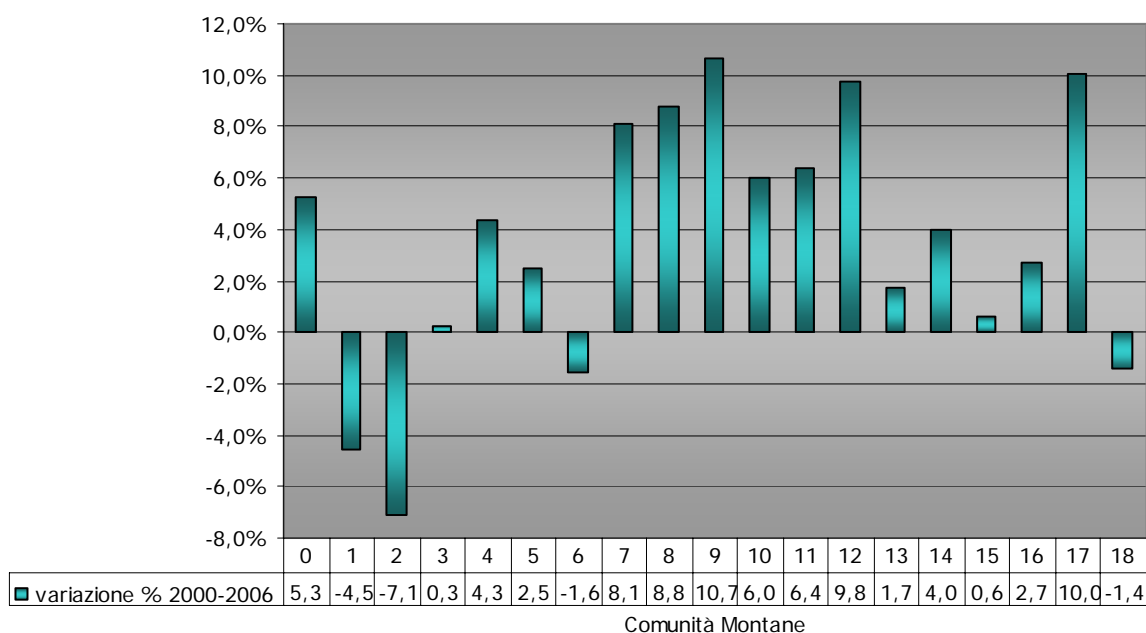
Nella consapevolezza di tale fenomeno e al fine di "consentire l'affermazione e il consolidamento di un equilibrio dinamico ma duraturo" il PSR si propone principalmente l'obiettivo di mantenere la popolazione agricola, in particolare nei territori collinari e montani agendo fondamentalmente su due leve: il sostegno diretto agli agricoltori delle zone svantaggiate con la misura 2 E "indennità compensativa" dell'Asse 2, al fine di ridurre i processi di abbandono di tali aree, ed il potenziamento delle infrastrutture di base e il miglioramento dell'attrattività dei territori rurali con le misure dell'Asse 3⁽⁶⁸⁾.

Per analizzare le dinamiche di popolazione ci è concentrati sulle Comunità Montane, al cui interno ricade il 93,4% delle aree "svantaggiate" (per i dati sul totale delle aree svantaggiate si veda la tabella 5 - indicatore RV 3-1 a) e che hanno avuto un ruolo nel processo che caratterizza l'attuazione del PSR.

⁽⁶⁸⁾ In particolare la 3p che sostiene la diversificazione delle attività agricole verso la fornitura di servizi finalizzati alla salvaguardia e alla valorizzazione delle potenzialità dello spazio rurale; la 3 o che interviene sul recupero del patrimonio edilizio rurale da adibire a finalità culturali, ricreative e turistiche; la misura 3q e 3r che intervengono sulle infrastrutture, strade ed acquedotti rurali in primis, dirette alla popolazione agricola (misura 3q) e rurale in senso lato. Queste misure sono state destinate alle zone di montagna e, in generale, nelle aree delimitate come "Obiettivo 2".

Tali aree mostrano un generalizzato incremento della popolazione nel periodo 2000-2006, pari a + 4,4%, poco inferiore al valor medio regionale del 5,2%, con situazioni però fortemente differenziate tra le Comunità Montane: quelle delle province di Bologna e di Modena e Rimini fanno registrare incrementi consistenti, quelle della montagna reggiana, parmense, faentina e forlivese risultano stabili mentre quelle della provincia piacentina continuano a registrare decrementi importanti, con il picco negativo di -7,1 % delle Valli del Nure e dell'Arda.

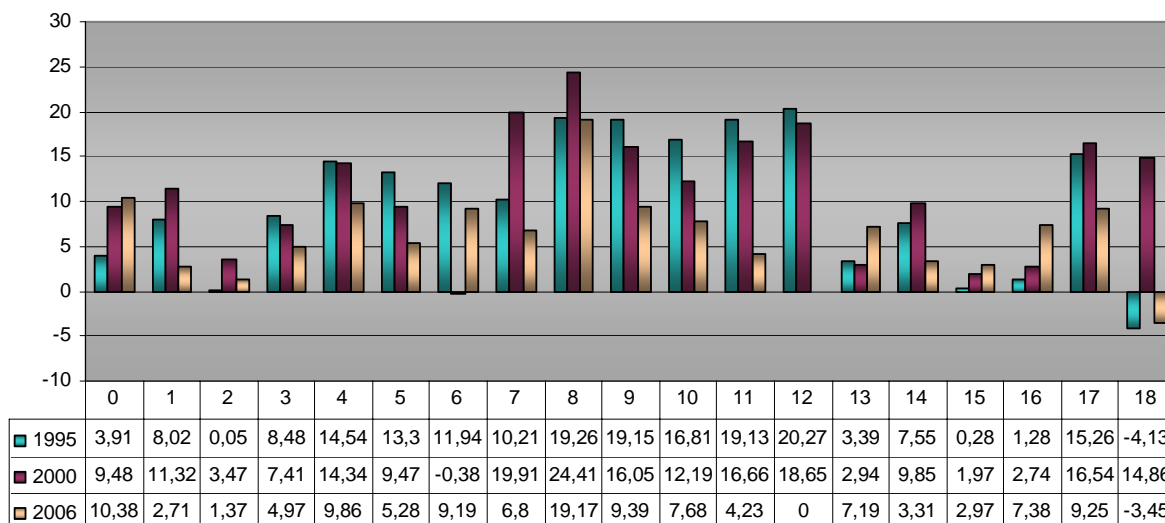
Variazione % della popolazione residente nelle Comunità Montane nel periodo 2000-2006



Legenda: 1 APPENNINO PIACENTINO; 2 VALLI DEL NURE E DELL'ARDA; 3 VALLI DEL TARO E DEL CENO; 4 APPENNINO PARMA EST; 5 APPENNINO REGGIANO; 6 APPENNINO MODENA OVEST; 7 FRIGNANO; 8 APPENNINO MODENA EST; 9 VALLE DEL SAMOGGIA; 10 ALTA E MEDIA VALLE DEL RENO; 11 CINQUE VALLI BOLOGNESI; 12 VALLE DEL SANTERNO; 13 APPENNINO FAENTINO; 14 VALLI DEL TRAMAZZO E DEL MONTONE; 15 VALLI DEL RABBI E DEL BIDENTE; 16 APPENNINO CESENATE; 17 VALLE DEL MARECCHIA; 18 VALLE DEL TIDONE

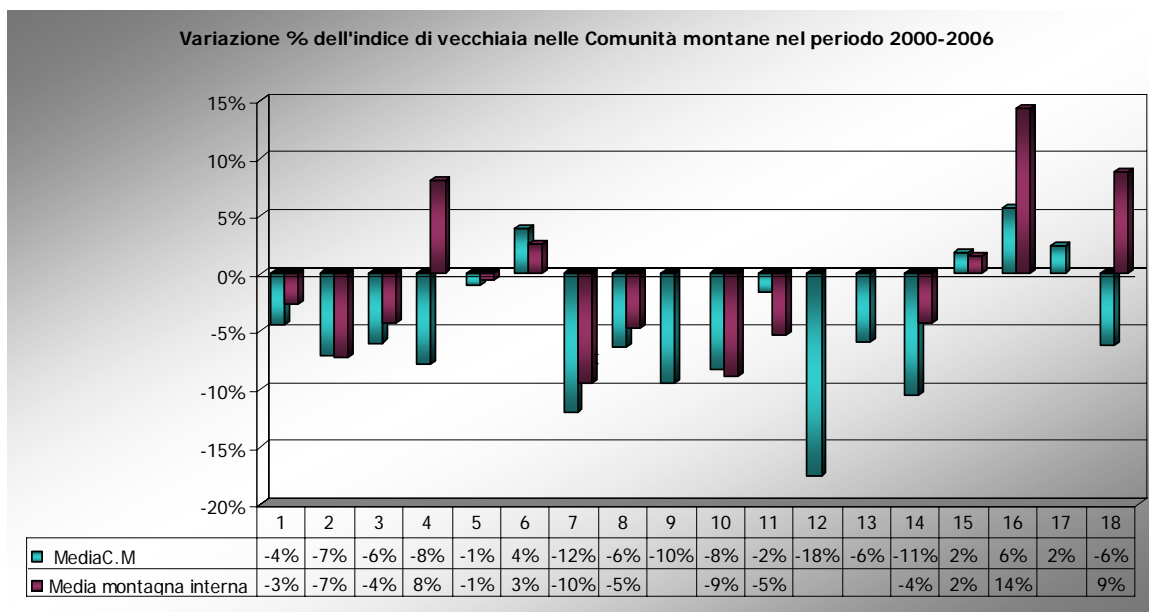
I tassi migratori totali si mantengono generalmente positivi, anche se in leggera diminuzione rispetto al 2000

Variazione dei tassi migratori nel periodo 1995-2006



Legenda: 1 APPENNINO PIACENTINO; 2 VALLI DEL NURE E DELL'ARDA; 3 VALLI DEL TARO E DEL CENO; 4 APPENNINO PARMA EST; 5 APPENNINO REGGIANO; 6 APPENNINO MODENA OVEST; 7 FRIGNANO; 8 APPENNINO MODENA EST; 9 VALLE DEL SAMOGGIA; 10 ALTA E MEDIA VALLE DEL RENO; 11 CINQUE VALLI BOLOGNESI; 12 VALLE DEL SANTERNO; 13 APPENNINO FAENTINO; 14 VALLI DEL TRAMAZZO E DEL MONTONE; 15 VALLI DEL RABBI E DEL BIDENTE; 16 APPENNINO CESENATE; 17 VALLE DEL MARECCHIA; 18 VALLE DEL TIDONE

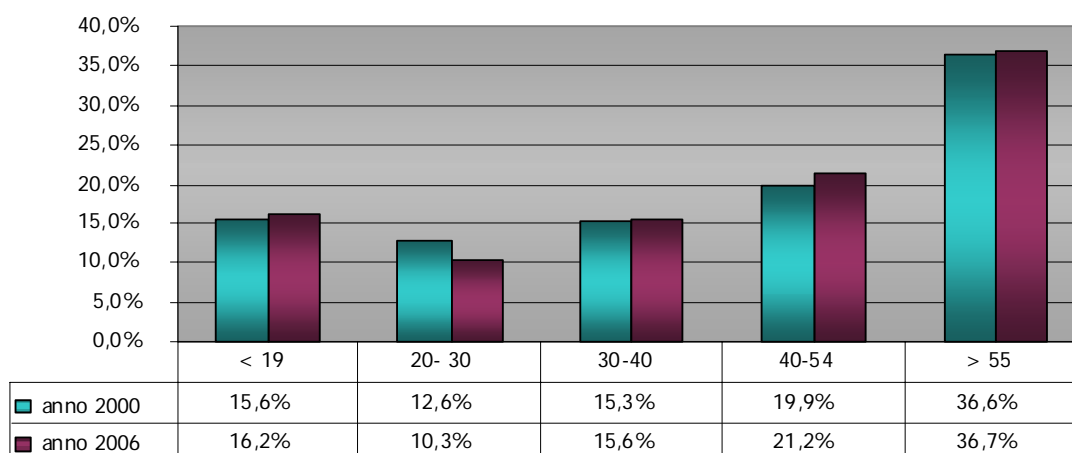
Pur permanendo la gravità del fenomeno di invecchiamento della popolazione, si può notare una generale diminuzione degli indici di vecchiaia che interessa anche le aree di montagna interna delle Comunità (le aree in controtendenza sono l'Appennino Parma est, il Cesenate e la Valle del Tidone).



Legenda: 1 APPENNINO PIACENTINO; 2 VALLI DEL NURE E DELL'ARDA; 3 VALLI DEL TARO E DEL CENO; 4 APPENNINO PARMA EST; 5 APPENNINO REGGIANO; 6 APPENNINO MODENA OVEST; 7 FRIGNANO; 8 APPENNINO MODENA EST; 9 VALLE DEL SAMOGGIA; 10 ALTA E MEDIA VALLE DEL RENO; 11 CINQUE VALLI BOLOGNESI; 12 VALLE DEL SANTERNO; 13 APPENNINO FAENTINO; 14 VALLI DEL TRAMAZZO E DEL MONTONE; 15 VALLI DEL RABBI E DEL BIDENTE; 16 APPENNINO CESENATE; 17 VALLE DEL MARECCHIA; 18 VALLE DEL TIDONE

La struttura della popolazione residente, nel periodo considerato evidenzia un lieve incremento del peso percentuale delle classi di età intermedia (dai 40 ai 54 anni) ed in generale una tendenza alla stabilizzazione della popolazione residente in età lavorativa (tra i 30 e i 54 anni) mentre diminuisce la fascia dai 20 ai 30 anni, probabilmente anche per trasferimenti di residenza per motivi di studio.

Struttura della popolazione per classi di età- media Comunità Montane (Confronto periodo 2000-2006)



In questo contesto, influenzato da altre e complesse variabili, come ad esempio la domanda di lavoro proveniente da altri settori economici, si è inserito il PSR e gli approfondimenti sulle misure più specificamente legate all'obiettivo "popolazione" consentono alcune riflessioni.

Con la misura E il PSR è intervenuto distribuendo risorse agli agricoltori con aziende localizzate in aree svantaggiate per compensare tale svantaggio. Come detto, l'effetto sul mantenimento delle aziende agricole, principale obiettivo in particolare della indennità compensativa, è stato limitato da risorse complessivamente insufficienti e dalla mancanza di procedure volte ad una maggiore concentrazione/intensificazione del sostegno a favore di territori e/o tipologie di beneficiari ritenuti prioritari. Va comunque rilevato che la riduzione del numero di aziende (-27% nelle aree svantaggiate e -19% in quelle non svantaggiate) e di superficie agricola (-7% nelle aree svantaggiate) registrata nel periodo 2001-2007, procede ad un ritmo più contenuto rispetto al decennio 1990-2000. A ciò si aggiunge la tendenza alla concentrazione della superficie agricola in numero minore di aziende che però sono strutturalmente più forti (almeno in termini di dimensioni medie). Gli effetti delle misure Asse 3 sono molto significativi a livello locale; la quantità dei progetti e l'entità dell'incentivo non ne consente una irradiazione su un'area più vasta. Pur tuttavia nei diversi ambiti in cui il PSR è intervenuto, sono stati rilevati positivi risultati sulla popolazione agricola, come nel caso della misura 3q o della popolazione rurale (misure 3 o e 3r). La realizzazione di invasi collinari e montani nell'ambito della misura 3 q gestione delle risorse idriche in agricoltura contrasta l'abbandono delle attività/perdita di SAU, anzi le aziende dimostrano maggiore spinta competitiva una volta "sanati" i problemi di irrigazione.

Nelle aree montane viene riconosciuto alle misure Asse 3 un apporto reale positivo in termini di *variazione della fruibilità dei servizi (T.3 a)*, soprattutto per gli interventi sulla viabilità e sull'acquedottistica che hanno contribuito alla riduzione dell'isolamento e hanno aumentato la disponibilità dei servizi idrici, anche se con una valenza territorialmente limitata. Nelle aree studio analizzate le abitazioni servite da nuovi/adequati tratti di acquedotto/di viabilità si mantengono al di sotto del 3%⁽⁶⁹⁾ delle abitazioni dei Comuni oggetto di intervento. Tuttavia per le "popolazioni" realmente servite, la nuova rete stradale o acquedottistica rappresenta un chiaro beneficio e una pre-condizione a favore della stabilità "residenziale", anche se il fenomeno non è facilmente-immediatamente rappresentabile in termini numerici.

Nella metà dei Comuni che hanno aderito ad una o più misure finalizzate alla "attrattività dei territori" dell'Asse 3 continua la perdita di popolazione nel periodo 2000/2006 e questi Comuni sono prevalentemente localizzati in aree svantaggiate. I testimoni privilegiati non beneficiari sottolineano però che l'effetto dell'Asse 3 è maggiormente evidente proprio nelle zone di montagna dove gioca un ruolo importante per il mantenimento della popolazione residente specie se gli interventi si concentrano territorialmente e riescono ad attivare sinergie e complementarietà con altri strumenti di programmazione.

Comuni con interventi sulle misure per la "Qualità della vita"(O, Q, R) distinti per classi di variazione della popolazione nel periodo 2001-2006

Classi variazione popolazione	Comuni in aree non svantaggiate			Comuni in aree svantaggiate			Comuni con misure O+R+Q	
	N	%	%	N	%	%	N	%
da 0 a +4,9%	13	26,5%	34,2%	25	23,1%	65,8%	38	24,2%
da 5 a +9,9%	15	30,6%	41,7%	21	19,4%	58,3%	36	22,9%
> 10%	15	30,6%	62,5%	9	8,3%	37,5%	24	15,3%
Comuni con crescita popolazione	43	87,8%	43,9%	55	50,9%	56,1%	98	62,4%
da - 0,1 a -5%	6	12,2%	16,2%	31	28,7%	83,8%	37	23,6%
da -5,1 a -10%		0,0%		15	13,9%	100,0%	15	9,6%
> - 10%		0,0%		7	6,5%	100,0%	7	4,5%
Comuni con diminuzione popolazione	6	12,2%		53	49,1%	89,8%	59	37,6%
Totale comuni con interventi	49	100,0%	31,2%	108	100,0%	68,8%	157	100,0%

Elaborazioni Agriconsulting su dati di monitoraggio PSR; Istat, 2001 e 200

⁽⁶⁹⁾ Nelle aree di studio le abitazioni interessate dai 32 acquedotti migliorati grazie al sostegno sono 2,2% delle abitazioni rurali localizzate nei comuni oggetto di intervento. Le abitazioni rurali servite dalle 47 strade sono 1029 su un totale di 36.921 (2,8%).

Quesito trasversale 2 - In che misura il piano ha contribuito a garantire occupazione sia all'interno che al di fuori delle aziende?

Criteri	Indicatori	Valori
2-1. Posti di lavoro creati o mantenuti, direttamente e indirettamente dal piano, nelle aziende agricole/ forestali	2-1.1. Posti di lavoro mantenuti/ creati in aziende agricole/ forestali direttamente/ indirettamente beneficiarie	Valori riferiti a n. 9.249 aziende agricole beneficiarie delle misure 1.a, 1.b, 3.p, 2.e: n. 18.610 ETP mantenuti n. 1.725 ETP creati n. 20.334 ETP totali
	(a) di cui lavoro familiare	84% degli ETP mantenuti 15% degli ETP creati 78% degli ETP totali
	(b) di cui lavoro extra familiare	16% degli ETP mantenuti 85% degli ETP creati 22% degli ETP totali
2-2. Posti di lavoro creati o mantenuti, direttamente e indirettamente dal piano, nelle imprese (diverse dalle aziende agricole) delle zone rurali o in comparti legati all'agricoltura	2-2.1. Posti di lavoro mantenuti/creati in imprese (diverse dalle aziende agricole) direttamente/ indirettamente beneficiarie	Valori riferiti a n. 149 imprese beneficiarie della misura 1.g: n. 638 ETP creati n. 6.906 ETP totali

La valutazione del contributo del Piano al mantenimento-creazione d'occupazione è riferita soprattutto al settore agricolo, data la sua centralità rispetto agli obiettivi dello sviluppo rurale e di conseguenza la prevalente presenza di aziende agricole tra i beneficiari. La valutazione degli effetti del Piano sull'occupazione è dunque associata, con il primo criterio, alle linee d'intervento che hanno direttamente coinvolto come beneficiarie aziende agricole e forestali o che hanno determinato effetti indiretti sull'occupazione nel settore agricolo e forestale. Il secondo criterio, invece, è riferito ad aziende diverse da quelle agricole ma che operano in comparti legati all'agricoltura. Per questo secondo criterio, le indagini valutative hanno riscontrato risultati di creazione dei posti di lavoro nelle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli con una crescita dell'occupazione fatta registrare dalle imprese beneficiarie del 10,2%. Inoltre, è stato riscontrato un aumento degli standard di sicurezza sul lavoro che ha fatto registrare una riduzione del 14% degli infortuni avvenuti nelle imprese beneficiarie, in linea con la diminuzione complessivamente registrata dall'INAIL tra il 2000 e il 2004 per i comparti latte, carni, cereali, ortofrutta e vino interessati dagli interventi (-19%).

Nell'aggiornamento della valutazione intermedia (2005) la rispondenza del Piano al primo criterio in esame (*posti di lavoro creati o mantenuti, direttamente e indirettamente dal piano, nelle aziende agricole/ forestali*) era stata valutata sulla base dei risultati di un'indagine telefonica diretta ai beneficiari del PRSR. L'indagine aveva rilevato che il 98,1% dei beneficiari registra nel 2004 il medesimo numero di occupati in azienda dell'anno 2000. L'1,33% dei beneficiari registra invece un aumento mentre lo 0,57% una diminuzione. Poco più del 5% attribuisce al Piano un effetto di aumento dell'occupazione mentre una percentuale ancora inferiore gli attribuisce un effetto di stabilizzazione dell'occupazione.

L'approfondimento di analisi svolto in fase di valutazione ex post ha consentito di misurare il contributo del piano al mantenimento e creazione di posti di lavoro nelle aziende agricole beneficiarie. Gli effetti sull'occupazione nel settore agricolo sono stati calcolati per le misure 1.a Investimenti nelle aziende agricole, 1.b Insediamento di giovani agricoltori, 3.p Diversificazione delle attività agricole (azione 3-agriturismo) e 2.e Indennità compensative in zone sottoposte a svantaggi naturali. In totale sono state considerate n. 9.249 aziende agricole direttamente beneficiarie del Piano, al netto di doppi conteggi dovuti alla partecipazione a più misure. I posti di lavoro stimati per queste aziende agricole attraverso indagini campionarie sono in totale n. 20.334 misurati in ETP (equivalenti tempo pieno) di cui n. 18.610 mantenuti (91,5%) e n. 1.725 creati (8,5%). Gli interventi nel settore forestale e d'imboschimento di breve/medio periodo, in particolare nella pioppicoltura, sono invece relativamente limitati, insufficienti al mantenimento dei livelli di superficie

regionale per tale filiera, già in contrazione negli ultimi anni; ciò si riflette in una riduzione dell'offerta di prodotti forestali di base per la trasformazione nel breve-medio periodo ed in una riduzione dell'occupazione.

Il Piano quindi ha garantito soprattutto il mantenimento dell'occupazione esistente nelle aziende agricole beneficiarie, ma anche la creazione di posti di lavoro ha interessato buona parte delle aziende agricole beneficiarie. Le indagini campionarie, infatti, hanno fatto stimare creazione di nuova occupazione in 3.844 aziende beneficiarie, il 42% del totale, mentre nel 28% delle aziende non sono state registrate variazioni dei livelli occupazionali e nel 30% vi è stata una contrazione degli impieghi di manodopera. La distribuzione delle variazioni degli impieghi di manodopera dimostra, quindi, che tra le aziende beneficiarie prevale l'orientamento allo sviluppo ed alla stabilità occupazionale, rispetto ad interventi di razionalizzazione delle attività agricole e di riduzione dei costi di produzione indirizzati alla diminuzione degli impieghi di manodopera.

Il Piano, quindi, ha favorito la conservazione del posto di lavoro, soprattutto familiare (84% degli ETP mantenuti), e la creazione di posti di lavoro, prevalentemente extrafamiliari (85% degli ETP creati). Nelle aziende agricole beneficiarie, dunque, la manodopera è fornita in prevalenza dal conduttore e dai familiari, ma l'incidenza della manodopera extrafamiliare tende ad aumentare. Le dinamiche occupazionali che emergono dalle analisi valutative evidenziano alcune necessità che derivano dallo sviluppo delle attività aziendali, legate alla domanda di manodopera specializzata, alla gestione dei rapporti contrattuali ed alla sicurezza sui luoghi di lavoro. Il Piano ha fornito delle risposte, seppure indirette, a queste esigenze mediante interventi di qualificazione professionale degli addetti al settore, rafforzati dall'attuale programma di sviluppo rurale con il sostegno all'utilizzo dei servizi di consulenza alle imprese.

Il rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia (2005) evidenziava, infatti, la crescita di occupati nelle imprese, il consolidamento dell'occupazione e la presenza importante di salariati avventizi all'interno del campione d'imprese analizzate, e come le funzioni di contabilità e amministrazione erano probabilmente delegate alle strutture delle organizzazioni degli agricoltori, facendo prevedere un utilizzo importante dei servizi d'assistenza tecnica ed una maggiore richiesta di formazione nel campo della gestione aziendale.

L'analisi sull'occupazione è stata approfondita per le aziende agricole beneficiarie delle misure 1.a e 1.b, per le quali l'indagine valutativa ha reso disponibili informazioni quantitative per il calcolo degli effetti del sostegno sulla nuova occupazione. Le informazioni raccolte per la misura 2.e (zone svantaggiate) hanno evidenziato invece come nelle aziende beneficiarie della misura, l'indennità contribuisce esclusivamente alla conservazione della manodopera aziendale senza determinare creazione di posti di lavoro. Gli incrementi fatti registrare dalle aziende beneficiarie sono da attribuire principalmente ad impieghi di manodopera extra familiare. Tali incrementi sono pari al 12,4% nelle aziende beneficiarie degli aiuti agli investimenti aziendali (misura 1.a) e all'8,6% nelle aziende interessate dall'insediamento di giovani agricoltori (misura 1.b). Nelle aziende beneficiarie del premio d'insediamento (misura 1.b) l'84,5% della manodopera è fornita dal conduttore e dai familiari, mentre nelle aziende agricole che hanno realizzato investimenti aziendali (misura 1.a) la manodopera extra familiare soddisfa il 32,3% del fabbisogno aziendale. Lo sviluppo delle attività agricole, attraverso gli investimenti aziendali, determina quindi anche una crescita degli impieghi di manodopera extra familiare e di conseguenza una possibile evoluzione dei rapporti tra impresa e lavoro non più esclusivamente familiari.

Il costo sostenuto dagli agricoltori e dalla società per l'occupazione presenta valori diversi secondo il tipo d'intervento e l'effetto di mantenimento/ creazione considerato. Come detto in precedenza, l'indennità compensativa in zone sottoposte a svantaggi naturali (misura 2.e) contribuisce esclusivamente alla conservazione della manodopera aziendale senza determinare creazione di posti di lavoro. Il costo sostenuto dalla società per compensare gli svantaggi naturali e garantire mediante l'indennità compensativa la prosecuzione dell'attività agricola è stato complessivamente pari a 5.584 euro/ETP. Il sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori ha determinato risultati di conservazione e creazione di posti di lavoro. Per ogni ETP presente in azienda al momento dell'insediamento corrispondono 0,09 ETP creati nei tre anni successivi. Nelle aziende agricole beneficiarie del premio d'insediamento la spesa pubblica erogata per equivalente tempo pieno (ETP) o in altre parole il costo sostenuto dalla società per occupato (8.499 euro/ETP) è superiore al suddetto valore rilevato nelle aziende agricole beneficiarie dell'indennità compensativa, proprio in considerazione dell'effetto combinato di mantenimento e creazione di posti di lavoro. Gli investimenti nelle aziende agricole presentano invece costi più elevati per la società e soprattutto

per gli stessi agricoltori ma anche risultati migliori in termini di posti di lavoro creati. Il costo totale sostenuto per ogni ETP mantenuto/ creato è di 48.109 euro, di cui 18.561 euro di spesa pubblica, ma occorre considerare che per ogni ETP presente in azienda con la realizzazione degli investimenti si registra l'occupazione di 0,12 nuovi ETP.

Il sostegno agli investimenti aziendali, inoltre, ha determinato un miglioramento delle condizioni di lavoro (giudicato di livello medio o alto) nel 79,3% delle aziende agricole beneficiarie, mediante effetti, spesso combinati, di riduzione dell'esposizione degli operatori a sostanze nocive, odori e polveri (46,8% degli intervistati) ed a condizioni climatiche estreme (45%), la diminuzione dello stress fisico (45,9%) e la riduzione dell'orario di lavoro entro limiti normali (41,4%). Il Piano, poi, attraverso la formazione professionale di n. 6.365 imprenditori e addetti (familiari e dipendenti) di aziende agricole e forestali ha fornito un ulteriore importante contributo al miglioramento delle condizioni di lavoro, le indicazioni emerse dalle indagini dirette rivelano, infatti, che per il 74,3% dei partecipanti (imprenditori e addetti di aziende agricole e forestali) le attività formative hanno favorito un miglioramento dell'attività lavorativa normalmente svolta.

I risultati di creazione e mantenimento di posti di lavoro ottenuti con il Piano, infine, sono particolarmente significativi alla luce dell'andamento dell'occupazione nel settore agricolo, che nel periodo 2000-06 ha fatto registrare una diminuzione di 23.000 unità lavorative. Se la Regione non fosse intervenuta attraverso il Piano, nel periodo 2000-06 la diminuzione regionale di unità di lavoro agricole sarebbe stata del 28,3%, mentre l'effetto del sostegno di mantenimento e creazione di unità lavorative determinato dal Piano ha consentito il contenimento della perdita di unità lavorative al 17,4%.

Nel periodo 2000-06, la riorganizzazione e ristrutturazione del settore agricolo ha fatto registrare in Emilia Romagna un'importante riduzione del numero d'aziende agricole e delle giornate di lavoro per ettaro di SAU, accompagnata però da una crescita delle dimensioni aziendali e di reddito lordo standard. La Regione, nella consapevolezza della complessità delle dinamiche in atto e della necessità di accompagnare il processo di redistribuzione delle risorse e di consolidamento dell'attività agricola, ha individuato tra i fabbisogni prioritari della programmazione 2007-13 proprio quello della stabilità occupazionale e della qualificazione del lavoro. La nuova programmazione, pertanto, prevede d'intervenire con maggiore incisività ed efficienza su questi aspetti attraverso interventi integrati aziendali e di filiera ma anche mediante la qualificazione professionale degli addetti del settore agricolo e forestale, il ricambio generazionale legato allo sviluppo aziendale ed il miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Quesito trasversale 3 - In che misura il piano ha contribuito a mantenere o migliorare il livello di reddito della comunità rurale?

Criteri	Indicatori	Valori
3-1. Reddito della popolazione agricola mantenuto o migliorato, direttamente o indirettamente dal piano	3-1.1. Reddito da lavoro della popolazione agricola direttamente/ indirettamente beneficiaria	30.285 €/UL n. 20.334 UL interessate
	(a) di cui reddito da lavoro familiare	80,1%
	(b) di cui reddito da lavoro extra familiare	19,9%
	(c) di cui connesso alla pluriattività di agricoltori a tempo parziale o ad attività remunerative in aziende diverse dalla produzione primaria di prodotti agricoli/ forestali (%) <i>Connesso alla diversificazione delle attività agricole</i>	3,6%
	(d) di cui indotto da effetti a monte <i>Riferito a 5.582 giovani agricoltori beneficiari del premio d'insediamento</i>	57,7%
3-2. Reddito della popolazione extra agricola mantenuto o migliorato, direttamente o indirettamente dal piano	3-2.1. Reddito della popolazione extra agricola direttamente/ indirettamente beneficiaria	n.d.

Nell'aggiornamento della valutazione intermedia (2005), la rispondenza del Piano al primo criterio in esame (Criterio 3-1. *Reddito della popolazione agricola mantenuto o migliorato, direttamente o indirettamente dal Piano*) era stata valutata sulla base dei risultati di un'indagine telefonica. L'indagine, riferita al periodo 2000-04, aveva rilevato una diminuzione del reddito aziendale per il 52,4% dei beneficiari del Piano, mentre per il 40% il reddito non subiva variazioni rilevanti ed il restante 7,5% dichiarava un aumento del reddito aziendale. La maggior parte di coloro che denunciavano una diminuzione del reddito, registrava contestualmente una diminuzione dei ricavi ed un aumento dei costi. Si rilevava quindi un quadro di difficoltà economica determinato soprattutto dall'incremento dei costi e non riconducibile a problemi d'efficienza aziendale ma conseguenza di situazioni congiunturali difficili. In tale situazione il Piano è riuscito, in alcuni casi, a contenere gli effetti negativi che minano i ricavi e rendono difficile la permanenza dell'azienda agricola nel mercato. L'indagine, infatti, ha rilevato come la crescita del reddito o comunque la sua stabilizzazione è attribuita dai beneficiari direttamente alle azioni sovvenzionate dal Piano.

Le elaborazioni effettuate dalla Regione Emilia Romagna sui dati delle aziende rilevate per la Rete di Contabilità Agraria nel periodo 2001-04 confermano questo quadro di forte difficoltà del settore agricolo. Nel quadriennio considerato si osserva una stabilità dei ricavi (-2,7%) a fronte di una crescita sostenuta dei costi intermedi (+23,6%) che determina una contrazione del valore aggiunto netto (-22,1%) e del reddito aziendale (-38%).

Aziende agricole regionali	2001	2004	Variazione assoluta 01-04	Variazione % 01-04
Ricavi	4.956.281.643	4.820.801.501	- 135.480.142	-2,7%
Costi intermedi	1.864.640.872	2.305.100.829	440.459.957	23,6%
Valore aggiunto lordo	3.091.640.771	2.515.700.672	- 575.940.099	-18,6%
Valore aggiunto netto	2.592.857.476	2.020.892.871	- 571.964.605	-22,1%
Reddito	1.899.312.165	1.177.545.569	- 721.766.597	-38,0%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia Romagna su dati RICA

L'approfondimento d'analisi svolto in fase di valutazione ex post ha consentito di stimare il reddito da lavoro agricolo per unità lavorativa nelle aziende beneficiarie. L'analisi è riferita alle aziende beneficiarie delle misure 1.a Investimenti nelle aziende agricole, 1.b. Insediamento dei giovani agricoltori, 2.e Indennità compensative in zone sottoposte a svantaggi naturali e 3.p Diversificazione delle attività del settore agricolo.

In totale sono state considerate n. 9.249 aziende agricole direttamente beneficiarie del Piano, al netto dei doppi conteggi dovuti alla partecipazione a più misure. Il reddito medio da lavoro agricolo è stimato in 30.285 euro per unità lavorativa e presenta i valori più elevati nelle aziende beneficiarie degli aiuti all'insediamento dei giovani agricoltori (35.570 euro/UL) e quelli inferiori nelle aziende localizzate nelle zone svantaggiate, beneficiarie dell'indennità compensativa (14.680 euro/UL). Le aziende agricole beneficiarie dell'indennità compensativa sono in genere di piccola dimensione, con un basso impiego di manodopera (1,6 UL/azienda) e una minore redditività del lavoro agricolo aziendale (23.194 euro/azienda). Le aziende interessate dall'insediamento dei giovani agricoltori presentano dimensioni maggiori (2,0 UL/azienda) e redditi da lavoro agricolo più elevati (73.275 euro/azienda) e quindi migliori prospettive di sviluppo e permanenza nel settore.

L'approfondimento d'analisi sui livelli di reddito delle aziende beneficiarie della misura 1.a "Investimenti nelle aziende agricole" ha rilevato una crescita del reddito da lavoro agricolo medio aziendale più contenuta della crescita delle unità di lavoro complessivamente impiegate, determinando una leggera contrazione (-4,3%) del reddito da lavoro agricolo per unità lavorativa. Nella situazione post investimento il reddito da lavoro agricolo delle aziende beneficiarie si assesta su 24.655 euro/UL con un incremento del 6,3% della componente extrafamiliare. Gli effetti sul reddito determinati dagli investimenti aziendali sovvenzionati, risultano positivi per il 42% delle aziende beneficiarie, per il 4% l'investimento ha contribuito alla stabilizzazione dei livelli di reddito mentre nel 54% dei casi si è avuta una riduzione. Nelle aziende del gruppo di controllo (non beneficiarie) si registra, invece, una diminuzione del reddito da lavoro medio aziendale che passa da 62.208 euro/azienda del 2001 a 49.309 euro/azienda del 2004. Tale diminuzione avviene a fronte di una conservazione dei livelli occupazionali, determinando una contrazione del reddito unitario da lavoro agricolo del 28,5%.

Misura 1.a Investimenti nelle aziende agricole (dati riferiti a n. 3.146 aziende beneficiarie)	ante	post	var.
Reddito da lavoro agricolo (euro/azienda)	71.258	76.653	7,6%
Unità di Lavoro (n.)	8.699	9.781	12,4%
Reddito da lavoro agricolo (Euro/UL)	25.771	24.655	-4,3%
di cui reddito del titolare e dei familiari	74,1%	67,7%	-6,3%
di cui reddito degli extra familiari	25,9%	32,3%	6,3%
Dati riferiti al gruppo di controllo (aziende non beneficiarie)			
Reddito da lavoro agricolo (euro/azienda)	62.208	49.609	-20,7%
Reddito da lavoro agricolo (Euro/UL)	27.615	19.747	-28,5%

Fonte: Indagini campionarie

L'effetto degli investimenti sovvenzionati sui redditi agricoli, quindi, è soprattutto di contenimento delle perdite dovute a fattori esogeni al sistema delle imprese, che hanno determinato la crescita sostenuta dei costi dei mezzi di produzione contrapposti al miglioramento dei risultati economici aziendali. Il risultato di crescita del reddito complessivo da lavoro agricolo (7,6%) e delle unità di lavoro (12,4%) dunque non si riflette positivamente sulla redditività del lavoro che registra una contrazione del 4,3%. Lo sviluppo della dimensione produttiva, nel rispetto dei vincoli ambientali e normativi alla produzione agricola, se da un lato consente alle imprese di rimanere sul mercato, dall'altro non trova riscontro nell'aumento di redditività del lavoro. In altre parole, la crescita dei costi non accompagnata da un aumento dei prezzi riconosciuti agli agricoltori non appare più sostenibile rispetto ai livelli di reddito da lavoro conseguiti dalla popolazione agricola.

Il settore agricolo ha cercato di rispondere alle situazioni di difficoltà economica e di occupazione anche attraverso l'introduzione d'attività complementari ad integrazione dei redditi agricoli. Un approfondimento d'indagine condotto su un gruppo d'aziende beneficiarie della misura 3.p (Diversificazione delle attività del settore agricolo e dei settori affini) ha rilevato effetti di crescita dei redditi aziendali e delle unità di lavoro, accompagnati però da incrementi di produttività del lavoro soprattutto quando l'attività agricola assume un peso minore sui ricavi complessivi e l'azienda agricola è localizzata in luoghi di grande attrazione. Le variazioni positive di produttività del lavoro sono state fatte registrare dalle aziende in cui il valore della produzione agricola ha un'importanza marginale ed i prodotti sono utilizzati quasi del tutto per l'attività di ristorazione, o dove la favorevole posizione consente nel corso dell'anno un buon utilizzo delle strutture agrituristiche realizzate (superiore al 30%) e di conseguenza una crescita sostenuta dei ricavi associata ad un effetto di riduzione dell'incidenza dei costi sui ricavi.

I migliori risultati dunque appaiono conseguiti dalle aziende situate presso località d'attrazione turistica ed in cui circa la metà dei ricavi proviene dall'attività agricola e l'altra metà dall'agriturismo. In queste aziende, inoltre, l'introduzione dell'agriturismo ha consentito l'efficace utilizzo di manodopera familiare (in genere femminile) in precedenza non valorizzata, mentre l'impiego di manodopera (in prevalenza familiare) destinata all'agricoltura rimane costante.

Infine, gli effetti del Piano sul reddito della popolazione extra agricola (Criterio 3-2. *Reddito della popolazione extra agricola mantenuto o migliorato, direttamente o indirettamente dal Piano*) non sono stati rilevati a causa della bassa numerosità di azioni che hanno interessato settori diversi da quello agricolo, ad eccezione degli interventi realizzati nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Le imprese del settore agro-industriale sovvenzionate hanno fatto registrare un incremento di fatturato del 25% che però non compensa adeguatamente l'aumento dei costi di trasformazione dei prodotti del 36%, con ripercussioni sul valore aggiunto. Infatti, analizzando il valore assoluto del fatturato si assiste ad un incremento in tutti i settori, con una crescita complessiva del 20%, tuttavia, il valore aggiunto unitario ha fatto registrare una contrazione del 6%, passando da 108 a 102 euro/tonnellata di prodotto lavorato. L'andamento rilevato presso le industrie di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli beneficiarie del PRSR è confermato dai dati di contesto che, negli anni 2000-2006, mostrano una crescita piuttosto contenuta delle unità di lavoro dipendenti (0,9%) ed un aumento del 13,3% del livello dei redditi unitari all'interno dell'industria alimentare della regione, in misura inferiore alla crescita dei redditi fatta registrare in media dal complesso delle attività economiche della regione (17%).

Quesito trasversale 4 - In che misura il piano ha migliorato la situazione di mercato dei prodotti agricoli e forestali di base?

Criterio	Indicatore	Valore		
Trasv. 4-1. La produttività è migliorata e/o i costi sono diminuiti nelle principali filiere di produzione grazie al piano	Trasv. 4-1.1. Rapporto {fatturato} / {costo} nelle principali filiere di produzione beneficiarie (var. %)	Comparto	Aziende agr.	Agroindustria
		Cereali	-18%	-31%
		Latte	-11%	-16%
		Ortofrutta	-6%	-16%
		Vino	-8%	-2%
Trasv. 4-2. Il posizionamento sul mercato (qualità, ecc) delle principali filiere produttive è migliorato grazie al piano	Trasv. 4-2.1. Variazione del valore aggiunto per unità di prodotto agricolo/forestale di base per le principali filiere produttive beneficiarie (%)	Comparto	Aziende agr.	Agroindustria
		Cereali	-16%	+1%
		Latte	+19%	+85%
		Ortofrutta	+6%	+5%
		Vino	+1%	+21%
	Trasv. 4-2.2. Percentuale di prodotto agricolo di base la cui qualità è migliorata a qualsiasi stadio delle filiere produttive beneficiarie grazie al piano (% in valore)	Comparto	Aziende agr.	Agroindustria
		Cereali	-5%	+10%
		Latte	0%	+4%
		Ortofrutta	-3%	-8%
		Vino	-6%	+10%
	Trasv. 4-2.3. Comprovato miglioramento del posizionamento sul mercato (descrizione)	(vedere testo)		
	R Trasv. 4-2.a. Valorizzazione dei prodotti di qualità	Prodotti		Rapporto fra prezzo del prodotto di qualità e prezzo medio del prodotto considerato
		Latte		+8%
		Cereali		+14%
		Uva da vino		+27%
		Ortofrutta		-6%
	R Trasv. 4-2.b. Produzioni con riconoscimenti di denominazione di origine (numero di aziende)	38%		
R Trasv. A.1. Le aziende hanno adottato sistemi di qualità	R Trasv. A.1.a. Adozioni di sistemi di qualità (numero di aziende)	22%		
Trasv. 4-3. Si osserva un'evoluzione positiva del fatturato e del prezzo nelle principali filiere produttive grazie al piano	Trasv. 4-3.1. Variazione delle vendite lorde annuali nelle principali filiere produttive beneficiarie (%)	Comparto	Aziende agr.	Agroindustria
		Cereali	+11%	-5%
		Latte	+19%	+66%
		Ortofrutta	+4%	+14%
		Vino	+29%	+8%
	Trasv. 4-3.2. Evoluzione del prezzo per unità di prodotto standard nelle principali filiere produttive beneficiarie (%)	Comparto	Var. prezzo medio regionale	Var. prezzo medio ponderato aziende beneficiarie
		Cereali	-5%	2%
		Latte	7%	5%
		Ortofrutta	-0,2%	-0,1%
		Vino	5%	4%

La situazione di mercato dei prodotti agricoli e forestali di base è stata analizzata considerando gli aspetti quali – quantitativi delle filiere produttive interessate dal Piano di Sviluppo Rurale (cerealicola, lattiero casearia, vitivinicola e ortofrutticola). In particolare sono stati esaminati gli effetti ottenuti sulle aziende

agricole e forestali, associati a quelli relativi alle imprese operanti a valle della produzione primaria (trasformazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti). I dati utilizzati per la risposta al quesito sono principalmente di natura primaria e derivano dalle indagini campionarie effettuate per la misura 1.a “Investimenti nelle aziende agricole” e 1.g “Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli”.

Per ciò che concerne il miglioramento della produttività aziendale in termini di efficienza tecnico economica (rapporto fatturato/costo), si rileva una perdita in tutti i comparti considerati: i dati mostrano, infatti, un incremento dei costi più che proporzionale all'incremento del fatturato.

Nelle aziende agricole ad indirizzo cerealicolo, nonostante un aumento del valore della produzione dell'11%, si è avuto un decremento del rapporto del 18%; nelle imprese agroindustriali la perdita di efficienza è stata del 31%, causata principalmente da un incremento dei costi unitari di gestione del prodotto associato ad una contrazione del fatturato (-5%).

Nel comparto del latte, pur registrandosi un incremento rilevante del fatturato (+19%), l'aumento dei costi fissi di produzione è tale da determinare un indice di efficienza economica negativo (-11%). Un indice negativo (-16%) dovuto essenzialmente ad un incremento dei costi di trasformazione unitari, si registra anche per le imprese agroindustriali del comparto, nonostante l'importante incremento di fatturato (+66%) dovuto principalmente alle produzioni di qualità.

Andamenti analoghi, seppure più lievi, si sono riscontrati nelle imprese agroalimentari del comparto ortofrutticolo dove l'incremento dei costi di trasformazione (+37%) è più che proporzionale alla variazione di fatturato (+14%). L'incremento del valore della produzione delle aziende agricole ortofrutticole risulta, invece, più contenuto che negli altri settori a causa di una contrazione dei prezzi all'origine dei prodotti; in termini di efficienza economica ciò si traduce in una maggiore incidenza dei costi sui ricavi.

A differenze di quanto accade nel settore cerealicolo, nelle aziende vitivinicole, invece, la diminuzione del rapporto fatturato/costi è determinata soprattutto dalla crescita dei costi variabili di produzione. Di contro tali imprese manifestano una crescita nel valore delle produzioni (+29%), come conseguenza sia di una migliore collocazione sul mercato dei prodotti aziendali, sia dell'aumento delle dimensioni fisiche. Le imprese di trasformazione del comparto, vedono aumentare il proprio fatturato dell'8% in relazione soprattutto all'evoluzione positiva dovuta alle produzioni di qualità. Tale variazione, tuttavia, sembra in parte contrastare l'aumento dei costi unitari: la perdita di efficienza economica è, in questo caso, relativamente ridotta solo al 2%.

Per ciò che attiene alla valutazione del posizionamento sul mercato dei principali prodotti agro-alimentari, si può sostenere come il maggiore orientamento verso produzioni di migliore qualità intrinseca abbia avuto effetti generalmente positivi sull'andamento del valore aggiunto aziendale.

I risultati più rilevanti in questo caso si sono avuti nel comparto lattiero-caseario nel quale sia le aziende agricole che le imprese agroindustriali hanno evidenziato sostanziosi aumenti, rispettivamente del 19% e dell'85% del valore aggiunto per unità di prodotto, dovuti sia ad un contenimento dei costi fissi di produzione che ad un orientamento più marcato verso le produzioni di qualità. Un aumento consistente di tale indicatore si è registrato anche per le produzioni vinicole (+21%); più contenuto, invece, per quelle del comparto ortofrutticolo (circa il +5% sia per le aziende agricole sia per le imprese di trasformazione/commercializzazione). Solo nel comparto dei cereali, a fronte di una relativa stabilità dell'indicatore fatto registrare dalle imprese di trasformazione, per quelle agricole si rileva una vistosa contrazione del valore aggiunto (-16%) dovuta a cause di natura economica prima menzionate.

La variazione complessiva del fatturato post investimento relativo alle produzioni di qualità fa registrare un aumento del 5% nelle imprese agricole e di circa il 10% in quelle di trasformazione, a testimonianza di un miglioramento del posizionamento di tali prodotti sul mercato. Dai dati emerge come tra la situazione ante e post intervento l'incidenza del valore della produzione di qualità sul totale di quella commercializzata è diminuita, infatti, solo in relazione al fatto che si è manifestato un aumento considerevole della produzione convenzionale.

Confrontando i prezzi garantiti dall'industria di trasformazione ai produttori agricoli per i prodotti di qualità con il loro corrispettivo prezzo medio regionale, si può sostenere che gli interventi del Piano hanno contribuito alla valorizzazione di tali prodotti. L'analisi, infatti, ha evidenziato una maggiore remunerazione

in quasi tutti i comparti presi in considerazione, ad eccezione del settore ortofrutticolo dove si registra una riduzione del 6% della remunerazione del prodotto di qualità rispetto alla media regionale.

Anche per ciò che concerne le produzioni derivanti da sistemi di coltivazioni ecompatibili, dal confronto dei risultati dell'indagine condotta dal CSA sui beneficiari della misura 2.f (misure agro ambientali) con quelli rilevati in un campione controfattuale, si rileva una maggiore valorizzazione sul mercato rispetto a quelle convenzionali. I prezzi delle produzioni integrate e di quelle biologiche, infatti, sono stati mediamente superiori a quelli garantiti per il prodotto convenzionale, rispettivamente del 7% e del 18%.

Le indagini valutative, inoltre, hanno evidenziato la larga adesione dei beneficiari del Piano ai sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario (77%). Circa la metà adotta sistemi per le produzioni a denominazione di origine, oltre un terzo pratica l'agricoltura biologica ed il 41% circa quella integrata. Le imprese di trasformazione e commercializzazione che adottano altri sistemi di certificazione della qualità aziendale sono pari al 22% del totale, tra questi il 36% implementa la Iso 9000, il 12% le certificazioni ambientali (Iso 14000 – EMAS), il 52% i sistemi di autocontrollo igienico sanitario (HACCP).

I risultati delle indagini campionarie hanno rilevato anche come l'incidenza delle aziende agricole beneficiarie degli investimenti aziendali (misura 1.a), che adottano sistemi di qualità è cresciuta del 3,6% rispetto alla situazione pre-investimento interessando il 14,4% del totale. Il sistema di autocontrollo igienico sanitario è particolarmente diffuso nelle aziende vitivinicole, mentre l'Iso 9000 riguarda esclusivamente le aziende specializzate nella produzione di latte bovino. I sistemi di qualità nelle imprese agroindustriali beneficiarie della misura 1.g raggiungono addirittura l'89% del totale, testimoniando il notevole interesse delle imprese di trasformazione alla commercializzazione di prodotti agricoli di qualità. Inoltre, è aumentato del 25% il numero di imprese che adottano l'Iso9000 e del 32% le certificazioni ambientali Iso 14000 ed EMAS.

L'Emilia Romagna detiene il primato italiano per numero di produzioni a denominazione d'origine (14 DOP e 11 IGP) largamente conosciuti ed apprezzati sul mercato nazionale ed estero (es. Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Prosciutto di Parma) ed in crescita sostenuta, sia per quantità prodotte che per fatturato. L'orientamento della Regione verso prodotti agroalimentari di qualità è testimoniato anche dalla diffusione delle produzioni biologiche ed integrate (queste ultime in particolare a marchio Qualità Controllata). La valorizzazione sul mercato di queste produzioni ha avuto degli esiti positivi considerando il differenziale di prezzo spuntato rispetto agli omologhi prodotti convenzionali.

La valutazione del posizionamento sul mercato dei prodotti agroalimentari considera anche il miglioramento delle modalità di conservazione, presentazione e, quindi, di commercializzazione del prodotto. L'indagine campionaria ha rilevato come il 30% delle imprese beneficiarie della misura 1.g ha effettuato innovazioni tecnico-organizzative in azienda, relative soprattutto ad aspetti di organizzazione commerciale e logistica, ad innovazioni nella modalità di selezione e conservazione dei prodotti o finalizzate all'introduzione di nuovi prodotti. In quasi tutti i comparti produttivi sono stati eseguiti ammodernamenti, innovazioni o miglioramenti delle procedure di stoccaggio, confezionamento e gestione dei prodotti finiti, mirati in particolare alla diversificazione ed al *packaging* del prodotto trasformato (comparto del latte), alla frigo-conservazione ed all'ampliamento dello stoccaggio per i cereali, al condizionamento ed alla diversificazione per le produzioni ortofrutticole, all'imbottigliamento dei vini (in particolare di qualità).

La collocazione della produzione è affidata principalmente a strutture di concentrazione dell'offerta. I beneficiari hanno registrato prezzi dei prodotti stabiliti dagli accordi contrattuali più vantaggiosi rispetto alla situazione pre-piano, infine, tra le imprese beneficiarie (22%) si osserva anche una diffusione della vendita diretta al consumatore finale.

Quesito Trasversale 5 - “In che misura il Piano ha contribuito alla tutela e al miglioramento dell’ambiente ?”

Criteri	Indicatori	Quantificazione degli Indicatori
Trasv.5-1 La <i>combinazione di diverse azioni sovvenzionate</i> (all'interno di singoli capitoli e tra capitoli diversi) incentrate su produzione/sviluppo e/o sull'ambiente ha effetti ambientali positivi	Trasv. 5-1.1. Percentuale di azioni sovvenzionate completamente/ principalmente finalizzate alla tutela o alla valorizzazione dell'ambiente (% del costo del piano; % di progetti). R Trasv. 5-1.a. Impiego di prodotti fitosanitari R Trasv. 5-1.b. Variazioni quali-quantitative del mercato dei prodotti fitosanitari	45% della spesa pubblica totale 56% dei progetti totali -31% dei prodotti tossici
Trasv.5-2. I modelli di utilizzazione del terreno (tra cui carico del bestiame) sono stati mantenuti o si sono evoluti in modo favorevole all'ambiente	Trasv. 5-2.1. Percentuale di territorio nella zona coperta dal piano che ha subito mutamenti positivi (o sono stati evitati mutamenti negativi) quando all'utilizzazione del terreno, in relazione al piano (%) R Trasv. 5-2.a. Estensivizzazione produttiva	11% della SAU regionale Incremento + 10% della superficie estensiva iniziale (2000).
Trasv.5-3. E' stato evitato o ridotto al minimo l'uso non sostenibile o l'inquinamento delle risorse naturali	Trasv. 5-3.1. Percentuale di risorse idriche il cui esaurimento è stato contenuto (o il rinnovamento migliorato) grazie al piano (%) Trasv. 5-3.2. Percentuale di risorse idriche con livelli di inquinamento ridotti/stabilizzati grazie al piano (%)	0,49% 12%
Trasv. 5-4. I <i>paesaggi rurali</i> sono stati mantenuti o valorizzati	Trasv. 5-4.1. Percentuale di territorio nella zona coperta dal piano che ha subito effetti positivi (o sono stati evitati effetti negativi) sul paesaggio (%); di cui effetti che hanno contribuito rispettivamente a: (a) coerenza del paesaggio (%); (b) differenziazione del paesaggio (omogeneità/diversità) (%) (c) identità culturale (%)	Totale: 13 % (*) (a) 4,8 % (**) (b) 4,6 % (**) (c) 0,5% (**)

(*): superficie effettiva delle azioni agroambientali e forestali con potenziale effetto positivo sul paesaggio/SAU totale regionale.

(**): superficie delle azioni agroambientali e forestali con potenziale effetto positivo sul paesaggio ponderate in relazione al grado di soddisfacimento dei criteri di valutazione/SAU totale regionale

In termini potenziali, tutte le linee di intervento del Piano concorrono, direttamente o indirettamente, all’obiettivo di tutela ambientale, sia perché esso caratterizza in forma “trasversale” la strategia complessiva di sviluppo adottata, sia perché il rispetto delle pratiche e norme ambientali (BPAU, “requisiti minimi” di fonte comunitaria, ulteriori norme definiti dalla legislazione nazionale regionale) ha costituito la pre-condizione per il sostegno pubblico. Le analisi condotte consentono tuttavia di enucleare gli interventi che hanno contribuito in forma più esplicita e *diretta* all’obiettivo ambientale, essendo finalizzati completamente/principalmente a tale obiettivo (Indicatore comune Trasv. 5-1.1) Come illustrato nella seguente Tabella 1 essi si stima rappresentino il 56% del totale ed assorbono il 45% risorse pubbliche disponibili (spesa pubblica impegnata); percentuali che si riducono rispettivamente al 14% e al 24% se si escludono i premi e le indennità. L’analisi per Asse e per Misura consente di meglio interpretare ed articolare l’indicatore comune sintetico.

Gli interventi dell’Asse 2 e le relative risorse finanziarie (69% del totale) presentano, inevitabilmente, finalità dirette a carattere ambientale; sono stati esclusi solo parte dei progetti della Misura 2.i relativi alla meccanizzazione forestale, essendo il loro impatto di tipo indiretto.

Seguono, per numerosità e importanza finanziaria relativa (16%) gli interventi dell’Asse 3 tra i quali, sono inclusi quelli relativi alle Misure 3.o (Rinnovo e miglioramento dei villaggi), 3.q (Gestione delle risorse idriche) e 3.r (Infrastrutture rurali). Di poco inferiore l’incidenza quantitativa e finanziaria (circa

15%) degli “ecoinvestimenti” ⁽⁷⁰⁾ attivati nell’ambito dell’Asse 1. Questi assorbono circa l’11% e il 25%, delle risorse pubbliche attivate, rispettivamente, nelle Misure 1.a (investimenti aziendali) e 1.g (Strutture di trasformazione e commercializzazione); per la Misura 1.c (Formazione) sono state incluse le sole attività (corsi soprattutto e voucher) a specifica finalità ambientale, pari a circa il 16% del totale.

Tabella 5.1 - Azioni sovvenzionate finalizzate alla tutela o alla valorizzazione dell'ambiente (Indicatore Trasv. 5.1.1) (*)

Misure/azioni del PSR	Azioni sovvenzionate totali			Azioni sovvenzionate a finalità ambientali			Indici (%)	
	numero	Spesa pubblica ammessa (euro)		numero	Spesa pubblica ammessa (euro)		Incidenza numero azioni	Incidenza Spesa pubblica
	A	B	% sul totale	C	D	% sul totale	C/A	D/B
Asse 1 - sostegno competitività delle imprese	11.063	391.372.650	55,6%	548	47.900.871	15,0%	4,9%	12,2%
1.a Investimenti nelle aziende agricole	3.701	181.550.135	25,8%	370	19.970.515	6,2%	10,0%	11,0%
1.b Insediamento giovani agricoltori (1)	6.316	95.803.154	13,6%	-				
1.c Formazione	878	6.177.248	0,9%	140	969.828	0,3%	16,0%	15,7%
1.g Trasf. E commerc. prodotti agricoli	168	107.842.113	15,3%	37	26.960.528	8,4%	22,0%	25,0%
Asse 2 - Ambiente	13.096	220.850.849	31,4%	13.037	220.505.985	69,0%	99,5%	99,8%
2.e Zone svantaggiate	2.496	22.022.360	3,1%	2.496	22.022.360	6,9%	100,0%	100,0%
2.f Misure agroambientali (2)	9.835	175.610.878	24,9%	9.835	175.610.878	54,9%	100,0%	100,0%
2.h Imboschimento dei terreni agricoli	203	3.346.514	0,5%	203	3.346.514	1,0%	100,0%	100,0%
2.i Altre misure forestali	532	18.889.040	2,7%	473	18.544.175	5,8%	88,9%	98,2%
2.t Tutela ambientale	30	982.057	0,1%	30	982.057	0,3%	100,0%	100,0%
Asse 3 - Sviluppo locale integrato	1.540	92.133.494	13,1%	714	51.312.478	16,0%	46,4%	55,7%
3.m Commercializzazione prodotti qualità	87	4.160.857	0,6%					
3.o Rinnov. e miglioram. dei villaggi	170	16.081.536	2,3%	170	14.634.198	4,6%	100,0%	91,0%
3.p Diversificazione delle attività agricole	739	30.342.984	4,3%					
3.q Gestione risorse idriche	13	6.642.728	0,9%	13	6.310.591	2,0%	100,0%	95,0%
3.r Infrastrutture rurali	531	34.905.389	5,0%	531	30.367.689	9,5%	100,0%	87,0%
Totale PRSR	25.699	704.356.993	100,0%	14.298	319.719.334	100,0%	55,6%	45,4%
Totale esclusi premi ed indennità	13.368	506.723.755	71,9%	1.967	122.086.096	38,2%	14,7%	24,1%

(*): dati relativi all’intero periodo 2000-2006 - per le azioni strutturali (es. investimenti) si considera il numero di singole operazioni (progetti) ammessi a finanziamento realizzati o in corso di realizzazione e la spesa (contributo) pubblica totale ammessa; nel caso dei premi o indennità annuali (agroambiente e zone svantaggiate) si considerano le domande ammesse annuali relative al 2006 e il valore complessivo degli impegni nel periodo di programmazione.

(1): inclusi insediamenti ai sensi del reg.CEE 950

(2) esclusi gli impegni ai sensi del reg CEE 2078/92

La specifica indagine realizzata nel 2005 dal Valutatore, in collaborazione con la RER, attraverso la somministrazione di un questionario ad un campione rappresentativo della totalità dei beneficiari del Piano ha portato a risultati (cfr. Rapporto VI 2005) diversi seppur non eccessivamente distanti da quelli prima esposti. Circa il 60% dei beneficiari intervistati dichiara di aver realizzato interventi/cambiamenti di interesse ambientale; tra questi i più diffusi risultano quelli volti al risparmio della risorsa idrica, seguiti dalla

⁽⁷⁰⁾ Per la individuazione degli “ecoinvestimenti” si è utilizzato lo stesso criterio applicato a livello regionale nella quantificazione degli indicatori di sorveglianza (Doc STAR 43512/02) inclusi nelle relazioni annuali di esecuzione.

realizzazione di sistemi di raccolta dei liquami zootecnici o di sistemi per il risparmio energetico, mentre minore è la % di coloro che dichiara di aver realizzato veri e propri nuovi impianti per lo smaltimento o la depurazione dei reflui. Questi dati evidenziano una relativamente significativa percezione da parte dei beneficiari del valore ambientale degli interventi realizzati, la quale ovviamente non discrimina, in forma netta, tale valore con la finalità quella economico-produttiva, risultando i due obiettivi spesso sovrapposti tra loro. A riguardo, ulteriori indicazioni provengono dai risultati delle specifiche indagini campionarie svolte dal Valutatore nell'ambito della Misura 1.a (investimenti nelle aziende agricole): la finalità anche ambientale degli investimenti realizzati è presente in quasi il 70% delle aziende agricole beneficiarie, anche se nella maggioranza dei casi in modo collaterale alla finalità economico-produttiva. (trattandosi prevalentemente di investimenti inerenti la meccanizzazione). Solo l'11% degli investimenti ha prioritarie e dirette finalità ambientali, incidenza sostanzialmente uguale a quella prima calcolata per la stessa Misura attraverso l'elaborazione dei dati di monitoraggio (Tabella 5.1).

Sempre con riferimento al Criterio Traversale 5.1, per poter verificare le tendenze in atto a livello regionale in merito alle dinamiche complessive di utilizzazione dei prodotti fitosanitari, prima e nel corso del periodo di attuazione del PRSR, nella seguente Tabella 5.2 sono riportati indicatori di contesto regionale inerenti l'impiego dei prodotti fitosanitari (Indicatori regionali Trasv. 5-1.a e 5-1.b).

Come illustrato nella Tabella 5.2 passando dalla situazione pre-Piano (1999-2000) a quella successiva, si è avuta una riduzione media del -33% delle vendite di prodotti molto tossici, un aumento del 78% delle vendite di prodotti fitosanitari biologici mentre è rimasta praticamente invariata la situazione rispetto ai prodotti classificati come "nocivi". I quantitativi totali annui venduti nella regione di fitofarmaci molto tossici (Tabella 5.3 e Grafico A) tendono a ridursi fino al 2004, fenomeno che sembra arrestarsi nel 2005 e addirittura ad aumentare nel 2006. Si nota inoltre un aumento dell'impiego dei prodotti biologici per i quali si sono avute le punte massime di incremento tra il 2001 ed il 2002 e tra il 2003 ed il 2005; anche per questa categoria di prodotti il 2006 risulta in controtendenza rispetto all'andamento dei precedenti sette anni.

La diminuzione dei quantitativi totali venduti corrisponde ad una diminuzione del quantitativo unitario (kg/ha) di fitofarmaco venduto, sebbene tra il 1999 ed il 2006 si sia riscontrata a livello regionale anche una riduzione della SAU. Quest'ultima riduzione però è stata solo del 8,6% (nel periodo 1999-2006) a fronte di variazioni nel periodo o anche annuali molto più elevate. Pertanto le vendite per unità di superficie segue lo stesso andamento di quello dei valori assoluti annui.

I dati analizzati portano ad affermare che l'attuale politica agricola e ambientale regionale, di cui il Piano di Sviluppo Rurale è il principale strumento di attuazione, ha avuto un impatto senz'altro positivo per quanto riguarda la riduzione dei rischi che derivano dall'impiego dei prodotti fitosanitari sebbene si è consapevoli che le dinamiche delle vendite possono essere state influenzate anche da numerosi altri fattori esterni al Piano, da esso non "controllabili". Come per esempio la riforma della PAC avvenuta nel 2003 ma i cui primi effetti si cominciano ad apprezzare nel 2005-2006, anni in cui si sono avuti dei cambiamenti nell'andamento sia delle vendite dei prodotti fitosanitari ma anche nel valore della SAU; in aumento quest'ultima secondo i dati Eurostat negli ultimi due anni; in netto controtendenza rispetto agli ultimi diciassette anni..

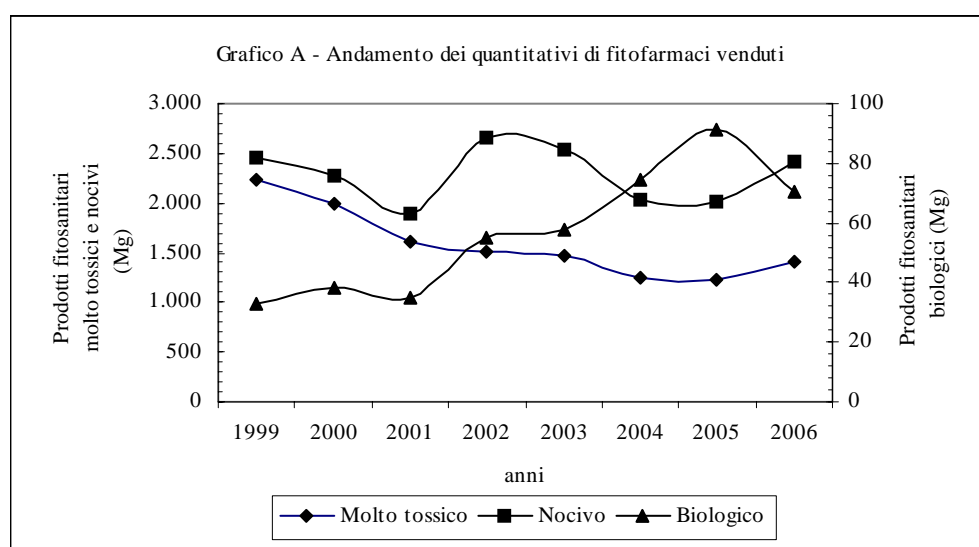
Tabella 5.2 – Quantitativi (Megagrammi) medi annuali di prodotti fitosanitari venduti nella Regione Emilia-Romagna relativi ai periodi 1999-2000 e 2001-2006

Classe di tossicità	Quantitativi venduti media (1999-2000)	Quantitativi venduti- media (2001-2006)	Variazione tra i due periodi	
			Mg	%
Molto tossico	2118	1.412	-706	-33,3
Nocivo	2364	2.260	-104	-4,4
Biologico	36	64,1	28	78,0

Fonte: Istat

Tabella 5.3– Quantitativi annui (Megagrammi) di prodotti fitosanitari venduti nella Regione Emilia-Romagna nel periodo 1999-2006

Anno	Molto tossico	Nocivo	Biologico	Totale
1999	2.241	2.463	33,02	4.737
2000	1.994	2.266	38,43	4.299
2001	1.607	1.895	34,97	3.537
2002	1.508	2.660	55,23	4.223
2003	1.467	2.545	57,72	4.069
2004	1.257	2.030	74,7	3.362
2005	1.221	2.011	91,6	3.323
2006	1.411	2.418	70,2	3.899



Il Piano ha anche determinato *il mantenimento o l'evoluzione di modelli di utilizzazione del terreno* favorevoli all'ambiente (Criterio Trasv.5-2) Modelli definibili sia in termini di tipologia di destinazione produttiva (ordinamenti colturali, forme di pascolamento ecc.) che di pratiche agricole adottate per tali destinazioni. Le Misure del Piano interessate sono le seguenti:

- le misure agroambientali (Misura 2.f) che impongono il ricorso alle rotazioni, variazioni quali-quantitative nell'uso degli input agricoli (fertilizzanti, fitofarmaci, diserbanti, acqua), l'adeguamento del carico del bestiame, lo sviluppo delle superfici foraggere, la creazione/salvaguardia di infrastrutture aziendali a valenza ecologica (siepi, aree umide, boschetti ecc.);
- la Misura 2.e "Zone svantaggiate", la quale incentiva la permanenza di attività agricole sostenibili (cioè conformi alle BPAU) che svolgono funzioni di presidio e di "manutenzione" dell'ambiente;
- le Misure forestali di imboschimento di superfici agricole (2.h) e di conversione ad alto fusto (azione nell'ambito della 2.i), interventi che aumentano le condizioni di difesa del suolo salvaguardano la complessità degli habitat (con effetti sulla biodiversità e sul paesaggio).

La SAU complessivamente interessata dagli interventi attivati dal PSR nell'ambito delle suddette Misure è pari a circa 124.000 ettari, corrispondenti al 28% della SAU complessiva beneficiaria, all'11,1% della SAU totale regionale (Indicatore Trasv.5-2.1) e al 5,6% della superficie territoriale regionale. Il contributo maggiore è fornito dalle misure agroambientali (circa 119.000 ettari) mentre una rilevanza quantitativa minore è assunta dagli interventi forestali di imboschimento e conversione (circa 2.000 ettari).

Il PSR contribuisce inoltre al *mantenimento/accrecimento di sistemi di produzione estensivi* (Indicatore regionale Trasv.5-2.a) soprattutto mediante le azioni agroambientali 6 (Riequilibrio ambientale dell'allevamento bovino) e 8 (Regime sodivo e praticoltura estensiva).

Dal 2000 al 2004 (Tabella 5.4) si è avuto complessivamente un aumento dell'1,4% della superficie agricola estensiva. Fenomeno certamente da non attribuire esclusivamente al Piano, il quale ha contribuito, tra il 2001 ed il 2004, con circa 11.500 ettari di superfici (2,5% della media del periodo delle superfici agricole estensive) in cui sono stati assunti impegni per le azioni agroambientali 6 e 8 (estensivizzazione).

Tabella 5.4 – Variazione della superficie agricola estensiva e della sua incidenza percentuale sulla SAU nel periodo 2000-2004

Anno	Superfici agricole estensive (ha)	SAU (ha)	Incidenza superfici estensive/SAU(%)
2000	492.605	1.221.935	40,3
2001	487.379	1.206.590	40,4
2002	468.232	1.187.247	39,4
2003	486.796	1.182.433	41,2
2004	492.097	1.178.586	41,8
media del periodo	485.422	1.195.358	40,6

Fonte: Istat - Colture Agricole e Foreste - Informazioni Statistiche dell'Agricoltura (Annuari)

Per quanto riguarda gli impatti del Piano sulla *riduzione dei consumi idrici*, si segnala che le Misure Agroambientali hanno determinato una riduzione di 1.350 ettari della superficie irrigata (azioni 8I, 10F2, 10F3) nonché una riduzione del tasso di irrigazione (consumo/ha) su una superficie di circa 18.000 ettari (azioni 1, 2) con una riduzione annua della quantità di acqua utilizzata per l'irrigazione pari a -57 m³/ha. La riduzione totale (1,9 Mm³) dovuta all'applicazione della Misura, confrontata con il volume aziendale annuo fornito dai Consorzi⁽⁷¹⁾ (608 Mm³) porta a stimare una modesta incidenza del risparmio idrico sul volume irriguo totale distribuito, pari soltanto allo 0,31%. Alla riduzione dei consumi si devono aggiungere gli incrementi di disponibilità idrica per uso irriguo ottenuti grazie agli interventi della Misura 3q (Gestione delle risorse idriche in agricoltura), come la realizzazione di laghetti nelle zone di collina e montagna, i quali hanno determinato una riduzione della risorsa idrica prelevata da falda pari a 1,195 Mm³ l'anno. Sommando i volumi risparmiati dall'applicazione della misura 2f e quelli della Misura 3q (pari complessivamente a circa 3,1 Mm³) si può stimare che la percentuale delle risorse idriche connesse alla produzione agricola il cui esaurimento è stato contenuto è pari allo 0,49%.

L'indicatore *Trasv. 5-3.2. Percentuale di risorse idriche con livelli di inquinamento ridotti/stabilizzati grazie al piano* non può essere calcolato in maniera diretta tuttavia possono essere riportati in questa sede i risultati ottenuti nell'ambito della valutazione degli effetti delle Misure Agroambientali per quanto riguarda il criterio di riduzione degli input potenzialmente inquinanti per le acque.

E' stata stimata a tale proposito una superficie oggetto di azioni agroambientali volte alla riduzione degli input di nutrienti e prodotti fitosanitari pari a 112.600 ha; data una incidenza media regionale delle superfici agroambientali (SOI/SAU) pari al 12% è lecito stimare la stessa percentuale di risorse idriche protette.

La *riduzione dei carichi complessivi* determinata dagli impegni agroambientali (impatto territoriale regionale) è pari al 3,2% per l'azoto e al 6,4% per il fosforo; mentre le riduzioni *medie* dei *rilasci* di azoto nell'intera area di indagine (la pianura) risultano piuttosto basse e pari al -1,7%.

L'azione di riduzione degli input svolta dalle Misure Agroambientali acquista un significato maggiore nelle aree delimitate come vulnerabili ai nitrati ai sensi del D.lgs 152/99 e nelle aree di tutela dei corpi idrici e dei bacini individuati dagli articoli 17, 18 e 28 del PTPR. In tali aree l'intensità di intervento (rapporto tra superfici agroambientali e SAU totale) è pari rispettivamente al 8,7% e al 6-7%.

⁽⁷¹⁾ Cfr. tabella 3-6 del Documento preliminare del Piano regionale di Tutela delle Acque- Relazione Generale comprensiva del Quadro Conoscitivo (Settembre 2003).

Infine, il Piano ha determinato impatti positivi rispetto all'obiettivo di *tutela e valorizzazione del paesaggio rurale regionale*. Le tipologie di intervento che risultano di prioritario interesse sono, da un lato, le azioni agroambientali (Misura 2.f) e gli interventi forestali (Misure 2.h e 2.i), afferenti all'Asse 2 del Piano, dall'altro, gli interventi di natura territoriale o infrastrutturale dell'Asse 3, relativi alla salvaguardia del patrimonio edilizio (Misura 3.o), alle infrastrutture rurali (Misura 3.r) e alla gestione delle risorse idriche (Misura 3.q).

La valutazione degli effetti attraverso la quantificazione dell'Indicatore comune Trasv. 5-4.1. (Percentuale di territorio nella zona coperta dal piano che ha subito effetti positivi (o sono stati evitati effetti negativi) sul paesaggio) è applicabile alle suddette Azioni agroambientali e forestali dell'Asse 2 per ognuna delle quali è stato attribuito un giudizio "rilevanza paesaggistica" in funzione della natura stessa dell'intervento e della sua localizzazione, con riferimento alle tre Unità di Paesaggio utilizzate (Montagna, Collina, Alta Pianura o di bonifica antica e Pianura di nuova bonifica). Il giudizio di rilevanza paesaggistica è stato espresso attraverso indici utilizzati per la ponderazione delle superfici effettive oggetto di intervento, ottenendo quindi le rispettive superfici "virtuali" di ciascuna azione relativamente ad ognuno dei tre criteri di valutazione (cfr. seguente Tabella 5.5) .

Tabella 5.5 - Superfici effettive e "virtuali" (in ettari) interessate dagli effetti positivi sul paesaggio (Ind. Trasv. 5-4.1)

Misure/Azioni	Superficie effettiva	Superficie "virtuale" in relazione ai criteri di valutazione		
		Coerenza	Differenziazione	Identità culturale
Misura 2f – totale	118.624	42.422	40.168	4.712
1 - agricoltura integrata	40.604	2.404	13.400	0
2 - agricoltura biologica	60.261	31.271	19.886	0
3 - colture intercalari	472	8	156	0
5 - inerbimento permanente	1.315	427	434	0
8 - regime sodivo e pratic.	11.048	6.414	1.875	2.648
9 - ...spazi naturali e seminaturali	3.603	1.407	3.602	1.919
10 - ritiro di seminativi	1.321	491	816	145
Misura 2h – totale	752	80	275	6
1 - boschi permanenti	227	50	128	6
2- arboricoltura specializzata	461	0	105	0
3- impianti protezione dissesto	31	30	20	0
4- alberature, boschetti e fasce di collegamento	33	0	22	0
Misura 2.i – totale	2.351	1.634	1463	
1 - imboschimento terreni extraagricoli	178	117	89	0
2 - miglioramento ecomorfologico del territorio	244	244	101	0
3- interventi selvicolturali sostenibili	1.929	1.273	1273	0
TOTALE	121.727	44.136	41.906	4.718
% sulla SAU totale regionale (ha. 912.423)	13%	4,8%	4,6%	0,5%

La distribuzione degli interventi nelle singole misure e azioni dell'Asse 2 è fortemente sbilanciata a favore delle misure agro-ambientali (2F) rispetto alla misure 2H (imboschimento di terreni agricoli) e 2I (altre misure forestali). Questa distribuzione settoriale sbilanciata è tuttavia compensata dal fatto che le azioni 2F1 e 2F2 (agricoltura integrata e biologica) sono accompagnate da altri obblighi in relazione allo specifico ambito territoriale in cui è inserito ciascun intervento. Il predominio di agricoltura integrata e biologica (la prima giustamente esclusa negli ambiti di montagna) all'interno dei finanziamenti concessi dal PRSR

comporta che la maggior parte delle azioni di rilevanza paesaggistica e ambientale siano collegate ad attività produttive e non siano l'obiettivo primario dell'intervento. Questo aspetto può avere una duplice lettura. Da una parte, come dimostra il successo delle due azioni, esse sono rese più solide proprio perché coinvolgono precisi interessi imprenditoriali, dall'altra implicano un impatto sul paesaggio più incerto.

Le altre azioni della misura 2F e tutte quelle della 2H e della 2I hanno un peso modesto sia in termini assoluti che relativi. In particolare l'azione 2F9 (ripristino e conservazione di spazi naturale e seminaturali e del paesaggio agrario) – la misura decisamente più orientata in senso paesaggistico-ambientale - ha raccolto un successo limitato interessando circa 3600 ettari, pari al 3% dell'intera estensione del Piano. Si deve tuttavia rilevare che si tratta di un'azione che si è concentrata negli ambiti di pianura, in particolare in quelli di antica bonifica, dove l'impatto positivo è più consistente sia dal punto di vista dell'identità culturale, sia, soprattutto, della differenziazione percettiva-cognitiva (ciò vale ovviamente per tutti gli ambiti di pianura). Va inoltre sottolineato che si tratta di un'azione che per forza di cose non può investire grandi superfici, essendo assai più onerosa dell'abbandono dei seminativi e anche di una rinaturazione legata semplicemente al ritorno del bosco in zone marginali, come spesso avviene spontaneamente negli ambiti montani e collinari. Infine, si tratta di un'azione di forte impatto rispetto al contesto. Un filare di alberi o una siepe o dei boschetti o degli specchi d'acqua in zone pianeggianti hanno un valore visivo molto più importante, data anche l'ampiezza degli scenari, rispetto ad analoghe azioni in zone dove la morfologia più irregolare e il contesto stesso limita il raggio di effettiva percezione degli interventi realizzati.

Allo scopo di fornire indicazioni in merito agli *effetti complessivi delle azioni dell'Asse 2* nella seguente Tabella 5.6 sono proposti degli indicatori di sintesi calcolati per due aggregazioni di azioni dell'Asse 2: le azioni agroambientali a carattere e finalità più propriamente "produttive" (2.F1 – agricoltura integrata e 2.F2 agricoltura biologica); le "altre azioni" prevalentemente volte alla salvaguardia e valorizzazione ambientale e paesaggistica (le restanti azioni agroambientali e le forestali). In particolare, nell'ambito dei due gruppi e per ciascuno dei tre criteri di valutazione sono calcolati due indicatori, i quali esprimono, entrambi, la % di superficie effettiva interessata dalle azioni nella quale le stesse determinano effetti positivi sul paesaggio:

- il primo indicatore misura gli effetti in termini assoluti, cioè se l'azione ha prodotto o meno (sì/no) effetti positivi, senza tener conto del "peso" attribuito a tali effetti, cioè senza applicare i prima citati indici di ponderazione o graduazione di tali effetti;
- il secondo (indicatore ponderato) valuta non solo se l'azione ha comportato un miglioramento del paesaggio, ma anche il suo peso che secondo la metodologia adottata può assumere i valori 0, 1/3, 2/3, 1, a seconda del numero degli effetti positivi indotti dall'azione rispetto a ciascun criterio.

Tabella 5.6 - Effetti complessivi delle azioni dell'Asse 2 sul paesaggio

Criterio di valutazione	Indicatore assoluto	Indicatore ponderato
<i>Misure azioni 2F1 e 2F2 (azioni "produttive")</i>		
Coerenza	0,47	0,34
Differenziazione	1,00	0,33
Identità	0,00	0,00
<i>altre misure/azioni (azioni "paesaggistiche")</i>		
Coerenza	0,82	0,50
Differenziazione	0,72	0,42
Identità	0,64	0,27

Rispetto al criterio della *coerenza percettiva-cognitiva*, le *azioni con finalità produttive* inducono effetti positivi su poco meno della metà della superficie interessata, mentre l'indicatore ponderato assume il valore di un terzo, con uno scarto pari a 13 punti (minore è lo scarto fra i due indicatori, maggiore, evidentemente, è l'efficacia relativa dell'azione, che può raggiungere un massimo in cui valori assoluti e ponderati coincidono).

Molto diverso è l'effetto delle stesse azioni sulla *differentiazione del paesaggio*. Esse producono effetti positivi sull'intera superficie interessata (indicatore assoluto pari ad 1), ma il loro effetto ha un'efficacia più o meno uguale a quella misurata secondo il criterio della coerenza, con uno scarto di 67 punti fra i due indicatori. Il significato è evidente: il sostegno all'agricoltura integrata e biologica produce effetti di differenziazione percettiva del paesaggio ben distribuiti in tutti gli ambiti paesistici, ma con un impatto relativamente basso (ciò è dovuto soprattutto allo scarso contributo dell'agricoltura biologica in montagna, dove si presume una maggiore naturalità originale dell'ambiente). Al contrario, in termini di coerenza percettiva del paesaggio le stesse azioni producono effetti positivi in zone più ristrette (circa la metà del territorio), ma con una maggiore efficacia, rispecchiata da un valore dell'indicatore ponderato dello stesso ordine di quello relativo alla differenziazione. Infine non è possibile valutare in modo indiretto il contributo delle azioni al mantenimento/rafforzamento dell'identità culturale, anche se il valore nullo degli indicatori (assoluto e relativo) non significa che ciò debba essere escluso in linea di principio.

Le azioni con specifici obiettivi paesaggistici – si è accennato – qui vengono valutate solo in riferimento ai territori effettivamente interessati. In caso contrario il loro peso specifico sarebbe stato quasi totalmente diluito in quello delle azioni mirate alla produzione.

La valutazione in termini assoluti delle superfici in cui l'azione produce un effetto positivo (indipendentemente dal livello dell'impatto) mostra una buona copertura che è massima per la coerenza percettiva-cognitiva, diminuisce di circa dieci punti per la differenziazione e ancora di dieci punti per l'identità culturale.

Una analoga differenziazione dei valori può essere riscontrata negli indicatori ponderati che tengono conto anche dell'efficacia relativa dell'azione, con scarti che si aggirano attorno ai trenta punti, leggermente superiore a questa cifra solo quello dei valori che misurano "l'identità culturale".

In sintesi, la valutazione dell'impatto paesaggistico del PSR *per singoli criteri*, mostra un buon successo del piano rispetto ai criteri di coerenza e differenziazione, in grado maggiore, come ovvio, per le misure con obiettivi paesaggistici, ma tutt'altro che trascurabile per le misure con obiettivi produttivi, circostanza importante data la diffusione di queste ultime. L'impatto del piano sulla differenziazione percettiva-cognitiva è distribuito sull'intero territorio, ma produce effetti relativamente di minore efficacia, mentre, viceversa gli effetti positivi sulla coerenza sono più concentrati, ma più efficaci. Molto meno positivo il PSR per quanto riguarda il mantenimento e la valorizzazione dell'identità culturale, sia per difficoltà reali, sia per difficoltà metodologiche derivanti dall'impossibilità a misurarne l'impatto mediante una valutazione indiretta, difficoltà che si traducono in un contributo delle azioni "produttive" valutato pari a zero.

Relativamente agli *interventi dell'Asse 3 (Sviluppo locale integrato)*, come già segnalato le azioni che danno un significativo contributo alla tutela e al miglioramento del paesaggio sono l'azione 3.O1 (Salvaguardia del patrimonio edilizio tipico, della cultura e delle tradizioni locali - recupero di edifici tipici da adibirsi ad attività collettive, turistico-culturali di servizio), l'azione 3.O3 (salvaguardia del patrimonio edilizio tipico, della cultura e delle tradizioni locali – recupero di strutture ad uso collettivo) e l'azione 3R2 (sviluppo delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura - recupero e miglioramento della viabilità rurale), essendo trascurabile o non valutabile il contributo delle altre azioni.

La valutazione non si è potuta basare su un'applicazione rigorosa dei criteri di coerenza e differenziazione percettiva-cognitiva, riassunti in una sintetica valutazione di carattere visivo-estetico; questa è d'altronde strettamente integrata con il prevalente *criterio della conservazione e rafforzamento dell'identità culturale* che qui si esprime soprattutto come rispetto delle tipologie e delle tecniche costruttive originali e come uso dei materiali tradizionali, cui va aggiunta una valutazione dell'inserimento dell'intervento nel contesto, a partire dalle pertinenze e dalle opere accessorie che svolgono un ruolo di mediazione fra edifici e territorio circostante.

Il giudizio dell'impatto sul paesaggio dei progetti realizzati esaminati nel campione è decisamente positivo, con una migliore qualità degli interventi in collina e montagna rispetto a quelli di pianura dove il contesto territoriale risulta già compromesso da punto di vista ambientale e paesaggistico. Risulta inoltre evidente che i risultati migliori sono ottenuti quando si stabilisce una sinergia tra diverse azioni – esemplare a questo proposito è il caso del Comune di Montese con ben 17 progetti realizzati, dove gli interventi sulla viabilità rurale e sul patrimonio edilizio minore completano e ed rafforzano gli interventi sugli edifici principali.

Quesito Trasversale 6 - “In che misura i dispositivi di attuazione hanno contribuito a massimizzare gli effetti auspicati dal Piano ?”

Criteri	Indicatori	Valori
6-1. Le azioni sovvenzionate sono concertate e complementari in modo da creare sinergia attraverso la loro interazione con diversi aspetti delle problematiche/opportunità di sviluppo rurale	6-1.1. Frequenza dei gruppi/ combinazioni di azioni/progetti, all'interno e/o tra capitoli, mirati a problematiche/opportunità di sviluppo rurale	Beneficiari che partecipano a più misure: n. 5.185 (33%)
6-2. Coloro che aderiscono al piano (aziende, imprese, associazioni...) sono in primo luogo i soggetti che hanno maggiore bisogno e/o potenzialità di sviluppo rurale nella zona interessata grazie ad una serie di disposizioni attuative	6-2.1. Principali tipi di beneficiari diretti e operatori interessati dal piano (tipologia)	Totale beneficiari del Piano: n. 15.561 Aziende agricole: n. 13.566 (87,2%) Altri Privati: n. 1.799 (11,6%) Comuni: n. 141 (0,9%) Altri Enti: n 48. (0,3%)
	6-2.2. Prove di ritardi o costi scoraggianti e inutili per i beneficiari diretti/operatori (descrizione)	Descrizione nel testo
6-3. Gli effetti di leva sono stati massimizzati attraverso una combinazione di criteri di selezione/eligibilità, differenziazione del premio o procedure/criteri per la scelta dei progetti	6-3.1. Indice di leva = rapporto tra {spesa totale da parte dei beneficiari diretti per le azioni sovvenzionate } e {cofinanziamento pubblico}	1,81
6-4. Gli effetti inerziali sono stati evitati grazie ad una combinazione di criteri di selezione/eligibilità, differenziazione del premio o procedure/criteri per la scelta dei progetti	6-4.1. Prove di effetti inerziali (descrizione e quantificazione approssimativa)	Descrizione e quantificazione nel testo
6-5. Gli effetti indiretti positivi (soprattutto gli effetti a monte) sono stati massimizzati	6-5.1. Prove di azioni/progetti che hanno avuto effetti indiretti positivi (descrizione)	Descrizione nel testo

La risposta al quesito è stata effettuata mediante l'analisi dei dispositivi d'attuazione, dell'influenza esercitata sui risultati, valutati in termini di quantità e qualità degli interventi realizzati riguardo ai fabbisogni ed agli obiettivi strategici di sviluppo individuati dal Piano. I dispositivi di attuazione, infatti, attraverso gli elementi tecnici e procedurali (requisiti d'ammissione, criteri di selezione, modalità e tempi di emanazione dei bandi, attività d'informazione e promozione, ecc.) hanno la funzione di promuovere il sostegno verso quegli interventi/ beneficiari aventi caratteristiche in grado di garantire un migliore e più equilibrato raggiungimento degli obiettivi programmatici e quindi un più efficiente utilizzo delle limitate risorse finanziarie. Questi aspetti sono trattati nelle precedenti parti del presente Rapporto, dedicate all'analisi del processo d'attuazione e degli interventi realizzati. Una loro sintesi o lettura trasversale è oggettivamente ostacolata dall'eterogeneità delle diverse misure del Piano, derivante essenzialmente da fattori di natura programmatica e gestionale:

- da un lato, la diversità degli obiettivi specifici (priorità) assegnati a ciascuna misura determina una conseguente ed inevitabile varietà nei criteri d'ammissibilità e soprattutto di selezione, ad esempio, se nelle misure agro ambientali i criteri di selezione sono focalizzati sugli interventi in grado di determinare (per natura degli impegni tecnici e/o per localizzazione) il massimo beneficio ambientale, nelle misure d'investimento sono privilegiati gli interventi e i beneficiari in grado di garantire i migliori effetti tecnico-economici sul sistema produttivo e socio-ambientali sul territorio;
- dall'altro, la suddetta eterogeneità è accentuata nei casi in cui la scelta delle priorità di selezione (o del peso ad esse viene assegnato) è una funzione delegata agli Enti territoriali (Province e Comunità

montane) nel quadro del processo di decentramento⁽⁷²⁾, correlata in molti casi ad una pianificazione finanziaria della misura distinta a livello territoriale.

La complessità ed articolazione del quadro di attuazione ha portato, nella valutazione intermedia, a realizzare un tentativo d'individuare elementi di continuità tra le diverse Misure rispetto ai criteri di selezione (priorità) prevalenti, che sembra utile riproporre in questa sede. In particolare, aggregando i criteri di selezione in quattro categorie: criteri basati sulle caratteristiche del soggetto proponente e dell'impresa, criteri finalizzati a privilegiare una particolare localizzazione territoriale degli interventi, criteri basati sulle caratteristiche e finalità dell'intervento oggetto di sostegno, particolari modalità di realizzazione degli interventi.

I criteri basati sulle *caratteristiche del soggetto proponente e dell'impresa* sono preponderanti negli interventi di natura strutturale a sostegno delle imprese. Nell'attuazione delle misure 1.a "Investimenti nelle aziende agricole" e 1.g "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli", sono considerati il comparto produttivo in cui opera l'impresa (su tale aspetto gli Enti Territoriali hanno indicato priorità coerenti con le vocazioni della propria area), l'appartenenza a filiere di qualità (es. produzioni biologiche, denominazioni di origine) e le caratteristiche soggettive del titolare dell'azienda agricola, la giovane età in primo luogo. In entrambe queste misure acquistano importanza anche i criteri direttamente legati all'intervento strutturale proposto, alle sue specifiche finalità economiche e produttive. Le caratteristiche del soggetto richiedente (la giovane età) e dell'azienda condotta (un più elevato rapporto tra superficie foraggiera e SAU) costituiscono criteri di priorità previsti nella misura 2.e "Zone svantaggiate" ma che non hanno trovato applicazione in conseguenza della scelta di non procedere ad una selezione meritocratica delle domande.

I criteri finalizzati a favorire una particolare *localizzazione territoriale degli interventi* anche se utilizzati nella maggioranza delle misure non diventano quasi mai prevalenti rispetto alle altre tipologie, ciò con l'eccezione della misura 1.b "Insediamento dei giovani agricoltori", nella quale sono incoraggiati gli insediamenti nelle aree svantaggiate, e della misura 2.f "Agroambiente". Nella misura 2.f, la localizzazione territoriale degli impegni in aree definite come "preferenziali", pur essendo un elemento direttamente correlato agli impatti ambientali, ha assunto inizialmente un'importanza relativa inferiore di quella conferita al tipo d'intervento (il "cosa" ha più importanza del "dove" si realizza). Le modifiche introdotte nel 2003 ai dispositivi d'attuazione hanno assegnato, invece, una priorità "assoluta" agli interventi agroambientali in aree Natura 2000. Gli impatti ambientali, infatti, sono maggiori nelle aree più sensibili a pressioni negative dell'attività agricola (es. aree vulnerabili ai sensi della direttiva nitrati) o di maggior interesse ambientale e paesaggistico (es. aree protette, SIC, ZPS ecc.). Nelle misure dell'Asse 3 il criterio della localizzazione assume spesso un'elevata importanza (massima nella misura 3m "Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità", minima nella misura 3p "Diversificazione delle attività agricole") e in generale indirizzata a favorire gli interventi che si realizzano nelle aree interessate da più strumenti di sviluppo (es. oltre al PSR, dal Leader +, dal Docup ob.2, da altri strumenti di pianificazione locale) e/o con caratteristiche ambientali e livelli di sviluppo agricolo (es. aree protette, aree collinari e montane, aree svantaggiate) tali da rendere più urgente e possibile l'applicazione della strategia di sviluppo rurale basata sulla diversificazione economica, la valorizzazione del territorio ecc.

Le *caratteristiche e finalità dell'intervento* sovvenzionato, costituiscono la tipologia nella quale sono compresi i criteri di priorità di un elevato numero di misure. Questo avviene nell'attuazione delle misure 1.a e 1.g, entrambe rivolte al miglioramento delle condizioni strutturali di produzione, ma anche nella misura 2.f (agroambiente). Nelle prime sono premiati gli investimenti finalizzati a potenziare le strutture ed attrezzature per la lavorazione e trasformazione delle produzioni aziendali, a consentire riconversioni rispetto alle dinamiche di mercato, a ridurre gli impatti ambientali negativi e migliorare le condizioni di lavoro ecc. Nella misura 2f, sono privilegiate le azioni agroambientali che determinano un più radicale cambiamento nelle modalità di gestione dell'azienda, nei suoi ordinamenti colturali, nella destinazione della SAU (es. azioni 9, 10, 11, od anche l'azione 2) e all'opposto è meno incoraggiata l'azione 1 (agricoltura integrata).

⁽⁷²⁾ Come già illustrato nei precedenti Rapporti di Valutazione Intermedia (2003 e 2005), nelle Misure 1.a, 1.c, 2.f, 2.h, 2.i (parte) e dell'Asse 2 la scelta, la ponderazione e l'applicazione dei criteri di selezione costituiscono funzioni demandate, più o meno completamente, agli Enti territoriali, mentre nelle Misure 1.b, 1.g, 2.e, 2.i (parte) e 2.t esse sono di competenza regionale.

Nell'ultima tipologia sono compresi i criteri di selezione di alcune misure, volti a favorire particolari *modalità di realizzazione degli interventi*, connotate da interessanti elementi d'innovazione:

- la priorità conferita, ma solo nella prima fase di attuazione del Piano, agli interventi agroambientali (misura 2f) e forestali (misura 2h) proposti e realizzati nell'ambito di "accordi locali tra produttori" e promossi dalle Province era finalizzata a concentrare gli interventi in territori con specifici problemi di carattere ambientale e ad aumentarne la coerenza con le altre attività di programmazione gestite dagli Enti territoriali. La Regione, per le difficoltà d'applicazione incontrate, ha deciso di non riproporre gli accordi locali tra produttori a partire dal bando del 2003;
- la priorità conferita agli interventi presentati e finanziati nell'ambito delle misure dell'Asse 3 (quindi nell'ambito dei "Piani locali di sviluppo integrato") aventi tra loro caratteristiche di funzionale integrazione.

Attraverso tali meccanismi innovativi, le norme d'attuazione hanno cercato di dare concreto seguito al principio programmatico della concentrazione ed integrazione, a livello locale, degli interventi, condizioni queste in grado di aumentarne l'efficacia. In definitiva, dall'analisi dei dispositivi di attuazione del Piano, emerge un quadro normativo complesso, di fatto concepito ed organizzato prevalentemente per misura, dal quale è non facile individuare un esplicito disegno o approccio attuativo comune e quindi l'esistenza di elementi di convergenza.

Alla luce e tenendo conto delle precedenti considerazioni e analisi si procede di seguito alla verifica ex post del grado di soddisfacimento dei criteri di valutazione previsti dalla metodologia comunitaria per il quesito trasversale in esame, attraverso la quantificazione dei corrispondenti indicatori comuni.

Le diverse azioni sovvenzionate, ancorché proposte e realizzate dai singoli beneficiari, possono presentare elementi di reciproca integrazione, concertazione e complementarietà, in modo da creare sinergia attraverso la loro interazione con diversi aspetti delle problematiche/opportunità di sviluppo rurale evidenziati nello stesso documento di Piano.

In sede di verifica finale, una prova indiretta di tale integrazione è fornita dalla stima del numero di beneficiari che hanno usufruito del sostegno di due o più Misure, pari al 24,6% del totale dei beneficiari (di questi il 7% supera le due Misure) risultando invece il restante 75,4% beneficiari di una sola Misura. All'aumentare del numero di Misure alle quali i beneficiari partecipano aumentano le risorse finanziarie pubbliche ad essi mediamente destinate: 29.794 euro per coloro che aderiscono ad una sola Misura, 70.786 euro a due Misure, 109.837 euro a tre Misure e così via, a fronte di un valore medio complessivo di circa 44.800 euro per beneficiario. L'analisi effettuata in sede di valutazione ex post rafforza le conclusioni della valutazione intermedia (2005) nella quale risultava un grado d'integrazione del 16% circa, evidenziando una crescente propensione dei beneficiari a creare sinergie e complementarietà tra le diverse forme di sostegno.

Tabella 6.1 - Numero beneficiari e risorse finanziarie per numero di Misure del Piano interessate

Numero di Misure	Soggetti beneficiari		Contributo pubblico concesso		contributo medio per beneficiario
	n	%	€	%	
1	11.733	75,4%	349.569.834	50,1%	29.794
2	2.735	17,6%	193.600.936	27,8%	70.786
3	842	5,4%	92.482.858	13,3%	109.837
4	233	1,5%	56.634.236	8,1%	243.065
5	14	0,1%	3.590.227	0,5%	256.445
6	4	0,0%	1.319.597	0,2%	329.899
Totale complessivo	15.561	100%	697.197.688	100%	44.804

I risultati finali indicano una significativa autonoma e spontanea capacità degli operatori pubblici e privati ad integrare tra loro le diverse opportunità di sostegno nei confronti delle strategie di sviluppo (aziendale, di comparto, territoriali) più o meno consapevolmente promosse dal Piano.

Tale capacità, infatti, non appare essere stata particolarmente sostenuta o rafforzata dai dispositivi di attuazione, nei quali si constata infatti la generale debolezza o assenza di meccanismi o procedure atte a favorire ed incoraggiare una progettazione di tipo integrato, se si escludono i citati criteri di priorità previsti nell'Asse 3.

Il criterio 6-2 (*Coloro che aderiscono al piano sono in primo luogo i soggetti che hanno maggiore bisogno e/o potenzialità di sviluppo rurale nella zona interessata grazie ad una serie di disposizioni attuative*) vuole verificare l'influenza esercitata dai dispositivi di attuazione sul grado di partecipazione al Piano dei diversi soggetti potenzialmente interessati e, in particolare, dei soggetti verso i quali il sostegno può determinare i maggiori "margini di miglioramento", cioè i maggiori effetti netti rispetto alla loro situazione di partenza. In termini più generali si vuole conoscere verso quali tipologie di beneficiari i dispositivi di attuazione hanno contribuito ad indirizzare l'azione di sostegno del Piano.

Indicazioni in merito alle caratteristiche dell'universo dei beneficiari del Piano possono essere ricavate dalla seguente tabella dalla quale si ricava che circa l'87% dei beneficiari (su un totale di 15.561) sono rappresentati da aziende agricole, prevalentemente ditte individuali. I soggetti consortili o associativi di vario tipo sono in totale 112 mentre i soggetti pubblici a carattere istituzionale (Comuni, Comunità Montane, ecc.) sono 196.

Tabella 6.2 - Beneficiari del PRSR per forma giuridica

Forma Giuridica	Numero di soggetti beneficiari PRSR	Incidenza %
Ditta individuale o Persona Fisica	10.129	65,09%
Società di persone	2.768	17,79%
Società cooperativa	261	1,68%
Società di capitali	185	1,19%
Altro	186	1,20%
Società in accomandita	37	0,24%
Totale aziende agricole	13.566	87,18%
Provincia	9	0,06%
Comune	141	0,91%
Consorzio di cooperative	17	0,11%
Consorzio Forestale	37	0,24%
Associazione di produttori	22	0,14%
Altro Ente Pubblico	15	0,10%
Consorzio di tutela	16	0,10%
Comunità Montana	17	0,11%
Consorzio di bonifica e/o irrigazione	12	0,08%
Associazioni senza scopo di lucro	4	0,03%
Ente Parco	6	0,04%
Associazione di imprese	4	0,03%
Consorzio di Comuni	5	0,03%
Indefinito	1.690	10,86%
Totale complessivo	15.561	100%

L'analisi della distribuzione delle aziende agricole beneficiarie in funzione delle caratteristiche produttive e strutturali o anagrafiche dei rispetti titolari e il confronto con le analoghe distribuzioni della totalità delle aziende agricole regionali (Universo censuario ISTAT 2000) evidenzia come le differenze sono il frutto,

almeno in parte⁽⁷³⁾, delle funzioni di orientamento e selezione svolte dai dispositivi di attuazione (requisiti di ammissibilità, differenziazione delle forme ed intensità di aiuto, criteri di selezione ecc.) in relazione alla potenziale domanda di sostegno presente nel territorio regionale, in altre parole, della efficacia dei dispositivi nell'indirizzare il sostegno verso alcune categorie di beneficiari piuttosto che altre.

Nelle analisi svolte per la risposta al precedente Quesito Traversale 1 (*"In che misura il Piano ha contribuito alla stabilizzazione della popolazione rurale?"*) sono già state realizzate elaborazioni di confronto "beneficiari-totale conduttori agricoli regionali" in relazione alle caratteristiche di età e genere. In questa fase esse vengono integrate con analoghi confronti che considerano quali variabili l'ordinamento tecnico economico (OTE), la dimensione economica (UDE) e fisica (SAU), la localizzazione, o meno, in "zone svantaggiate"⁽⁷⁴⁾.

Pertanto, sulla base di quanto emerge dalle analisi e dalle elaborazioni illustrate nelle seguenti tabelle si ricava come l'azione di sostegno del Piano abbia interessato prioritariamente (rispetto alla loro importanza relativa nel contesto regionale) la seguente tipologia di aziende beneficiarie:

- *le aziende condotte da giovani imprenditori*⁽⁷⁵⁾. La distribuzione dei beneficiari è favorevole alle classi di età minore (la maggior frequenza si ha nella classe 40-54 anni) rispetto alla distribuzione dell'universo regionale spostato verso le classi di età maggiore (la maggior frequenza è nella classe > di 65 anni). Inoltre, i giovani imprenditori agricoli sono il 39% dei beneficiari del Piano mentre nell'universo regionale sono appena il 10% (Tabella 6.3). Tale positiva focalizzazione degli interventi sulle fasce di popolazione più giovani, interessa in misura minore le zone svantaggiate (rispetto alla media regionale) dove il ricambio generazionale può ridurre la tendenza all'abbandono dell'agricoltura da parte dei giovani. D'altra parte proprio queste zone svantaggiate per le oggettive condizioni ambientali e strutturali sono tra i fattori centrali intorno ai quali si basano le politiche di sviluppo rurale;
- *le aziende condotte da donne*⁽⁷⁶⁾ sono circa il 24,6% tra i beneficiari ed il 21,2% nel totale regionale (Tabella 6.4). La differenza pertanto non è particolarmente rilevante in termini complessivi e comunque non chiaramente correlata alla giovane età delle conduttrici, raggiungendo i valori più elevati sia nella classe di età 35-39 anni, sia in quelle di 55-59 anni e di 60-64 anni. La distanza tra il peso della componente femminile da quella maschile aumenta se si considera l'entità delle risorse finanziarie (donne 19%) evidenziando una scarsa efficacia del Piano nel promuovere maggiori opportunità per le donne;
- *le aziende specializzate nell'allevamento bovino*, specializzato da carne (il 73,6% delle aziende regionali totali risultano beneficiarie), misto (il 45,8%) o da latte (il 21,1%), a fronte di un'incidenza complessiva dei beneficiari sul totale pari al 14% (Tabella 6.5). Altri orientamenti tecnico economici (OTE principale secondo classificazione RICA) che presentano incidenze simili al valore medio sono gli OTE ortofloricoltura (11,4%), frutticolo (11,2 %), arboreo misto (12,3%) e misto seminativi erbivori (11,3%); all'opposto, una partecipazione molto inferiore alla media si verifica da parte delle aziende degli OTE olivicolo (3,6%), granivoro (3,9%), cereali specializzati, oleaginose, proteaginose (5,3%), granivoro misto (5,7%) e viticolo (6,8%);
- *le aziende di maggiori dimensioni fisiche (SAU)* verificandosi (Tabella 6.6) un aumento delle incidenze delle aziende beneficiarie sul totale all'aumentare della classe di SAU. Il 6% delle aziende beneficiarie ricade nella dimensione inferiore a 10 ettari, il 25% nella classe 10-20 ettari ecc. fino al 51% nella classe oltre i 100 ettari;

⁽⁷³⁾ Ovviamente anche altri fattori, oltre ai dispositivi d'attuazione, possono aver favorito una maggiore o minore partecipazione di determinate tipologie di beneficiari o di aziende. Ad esempio: una maggiore propensione all'innovazione e quindi all'adesione al Piano da parte dei giovani, delle aziende più dinamiche o anche la diversa efficacia delle attività di promozione ed informazione in merito alle opportunità offerte dal Piano svolte dai soggetti pubblici territoriali e dalle strutture associative o di categoria.

⁽⁷⁴⁾ Tali confronti sono stati realizzati attraverso l'analisi dei dati contenuti nel DWH regionale. Si precisa che in tale DWH non sono presenti i dati relativi ai beneficiari della Misura 1.C – Formazione che vengono archiviati in un DB specifico.

⁽⁷⁵⁾ Tale analisi è stata condotta esclusivamente sulle persone fisiche e ditte individuali .

⁽⁷⁶⁾ Cfr nota precedente.

- le aziende di maggiori dimensioni economiche (UDE), verificandosi (Tabella 6.7) in forma analoga a quanto visto in termini di SAU un aumento delle incidenze delle aziende beneficiarie sul totale, all'aumentare della classe di UDE. Il 2,9% ricade nella dimensione inferiore a 2 UDE, l'8,5% nella classe 2-4 UDE, l'11,0% nella classe 4-8 UDE ecc. fino al 27,6% nella classe 40-100 UDE e al 27,7% nella classe oltre i 100 UDE;
- le aziende localizzate nelle zone altimetriche più elevate (classificazione ISTAT) essendo l'incidenza sul totale dei beneficiari pari al 22,7% in montagna, al 16,8% in collina e all'8,9% in pianura (Tabella 6.8) zona questa dove tuttavia si concentra il maggior numero di aziende sia totali sia beneficiarie;
- le aziende localizzate nelle zone classificate come svantaggiate che risultano infatti beneficiarie del Piano per circa il 16% del totale, incidenza che invece si riduce al 10,7% nelle restanti aree della regione (Tabella 6.9);
- esaminando infine la distribuzione le aziende localizzate nelle zone classificate come svantaggiate per provincia (Tabella 6.10) si verifica una relativa maggiore partecipazione al Piano delle aziende localizzate nelle zone svantaggiate di Parma (25,7%), Reggio Emilia (22,3%), Piacenza (22,0%), Ravenna (18,4%) e Modena (18,1%), all'opposto, inferiore per quelle di Rimini (4,6%), Ferrara (7,4%), Forlì-Cesena (10,9%) e Bologna (12,1%), nelle quali non si evidenzia quindi un indirizzo preferenziale del sostegno per le aziende sottoposte a vincoli di natura territoriale ed ambientale.

Tabella 6.3 - Aziende agricole beneficiarie (ditte individuali e persone fisiche) per classe d'età e zona

Classi d'età	zona ordinaria		zona svantaggiata		Totale complessivo	
	n.	%	n.	%	n.	%
Meno di 25 anni	303	5,8%	140	2,8%	443	4,4%
Da 25 a 29 anni	480	9,3%	285	5,8%	765	7,6%
Da 30 a 34 anni	664	12,8%	330	6,7%	994	9,8%
Da 35 a 40 anni	952	18,4%	746	15,1%	1.698	16,8%
Da 40 a 54 anni	1.432	27,6%	1.567	31,7%	2.999	29,6%
Da 55 a 60 anni	398	7,7%	571	11,5%	969	9,6%
Da 60 a 65 anni	327	6,3%	365	7,4%	692	6,8%
Oltre 65 anni	598	11,5%	865	17,5%	1.463	14,4%
Indefinito	28	0,5%	78	1,6%	106	1,0%
Totale complessivo	5.182	100%	4.947	100%	10.129	100%

Tabella 6.4 - Aziende agricole beneficiarie (ditte individuali e persone fisiche) per classe d'età e genere

Classi d'età	Donne beneficiarie	Totale beneficiari	Incidenza delle donne sul totale beneficiari	Donne conduttrici d'azienda agricola	Totale conduttori d'azienda agricola	Incidenza delle donne sul totale conduttori	Differenza tra le due incidenze
	a	b	c = a/b	d	e	f = d/e	g = c-f
Meno di 25 anni	47	443	10,6%	76	560	13,6%	-3,0%
Da 25 a 29 anni	116	765	15,2%	221	1.509	14,6%	0,5%
Da 30 a 34 anni	204	994	20,5%	598	3.242	18,4%	2,1%
Da 35 a 39 anni	448	1.698	26,4%	994	5.102	19,5%	6,9%
Da 40 a 54 anni	813	2.999	27,1%	5.968	24.757	24,1%	3,0%
Da 55 a 59 anni	265	969	27,3%	2.388	10.700	22,3%	5,0%
Da 60 a 65 anni	190	692	27,5%	2.699	13.862	19,5%	8,0%
Oltre 65 anni	374	1.463	25,6%	8.980	43.541	20,6%	4,9%
Indefinito	32	106	30,2%				
Totale complessivo	2.489	10.129	24,6%	21.924	103.273	21,2%	3,3%

Tabella 6.5 - Aziende agricole beneficiarie del PRSR e totali regionali per Orientamento Tecnico Economico (OTE)

OTE principale (descrizione)	OTE principale (codice)	aziende agricole beneficiarie	aziende agricole totali nella RER	incidenza delle aziende del PRSR sull'universo regionale
Cereali Specializzati, Oleaginose, Proteaginose	13	907	17.162	5,3%
Altri Seminativi, Seminativi Misti	14	5.016	21.418	23,4%
Ortofloricoltura	20	139	1.215	11,4%
Viticolo	31	740	10.865	6,8%
Frutticolo e/o Agrumicolo	32	1.508	13.492	11,2%
Olivicolo	33	21	577	3,6%
Arboreo Misto	34	800	6.489	12,3%
Bovino da latte	41	1.399	6.646	21,1%
Bovino da carne	42	424	576	73,6%
Bovino Misto	43	22	48	45,8%
Ovino-Caprino e Altri Erbivori	44	566	8.436	6,7%
Granivoro	50	53	1.363	3,9%
Erbaceo-Arboreo	60	1.138	12.176	9,3%
Erbivoro Misto	71	57	587	9,7%
Granivoro Misto	72	20	353	5,7%
Seminativi - Erbivori	81	210	1.862	11,3%
Misto Coltivazioni - Allevamenti	82	105	2.033	5,2%
Non classificabili	90	441	2.590	17,0%
Totale complessivo		13.566	107.888	12,6%

Tabella 6.6 - Aziende agricole beneficiarie del PRSR e totali regionali per classi di SAU

Classe di SAU	Aziende agricole beneficiarie	Aziende agricole totali nella RER	incidenza % delle aziende beneficiarie sul totale regionale
Meno di 10 ha	4.497	78.402	5,7%
Da 10 a 20 ha	3.740	14.794	25,3%
Da 20 a 50 ha	3.439	9.426	36,5%
Da 50 a 100 ha	1.049	2.354	44,6%
Oltre 100 ha	464	913	50,8%
Senza SAU	377	1.999	18,9%
Totale complessivo	13.566	107.888	12,6%

Tabella 6.7 - Aziende agricole beneficiarie del PRSR e totali regionali per classi di UDE (unità di dimensione economica)

Classe di UDE	Aziende agricole beneficiarie	Aziende agricole totali nella RER	incidenza % delle aziende beneficiarie sul totale regionale
Inferiore a 2	901	30.648	2,9%
Da 2 a 4	1.252	14.805	8,5%
Da 4 a 8	1.691	15.402	11,0%
Da 8 a 16	1.789	14.820	12,1%
Da 16 a 40	3.809	16.292	23,4%
Da 40 a 100	2.514	9.108	27,6%
Oltre 100	1.169	4.223	27,7%
non attribuibile	441	2.590	17,0%
Totale complessivo	13.566	107.888	12,6%

Tabella 6.8 - Aziende agricole beneficiarie del PRSR e totali regionali per zona altimetrica (classificazione ISTAT)

Zona altimetrica	Aziende agricole beneficiarie	Aziende agricole totali nella RER	Incidenza % delle aziende beneficiarie sul totale regionale
Montagna	3.228	14.232	22,7%
Collina	4.624	27.568	16,8%
Pianura	5.714	64.089	8,9%
Non attribuibile		1.999	0,0%
Totale complessivo	13.566	107.888	14,5%

Tabella 6.9 - Aziende agricole beneficiarie del PRSR e totali regionali livello di svantaggio

Livelli di svantaggio	Aziende agricole beneficiarie	Aziende agricole totali nella RER	Incidenza % delle aziende beneficiarie sul totale regionale
Zone svantaggiate, di cui:	6.103	37.940	16,1%
<i>Zone svantaggiate di montagna come da Dir268/75/CEE par. 3 art.3</i>	5.031	29.552	17,0%
<i>Zone svantaggiate come da Dir268/75/CEE par. 4 art.3</i>	930	6.460	14,4%
<i>Altre Zone svantaggiate come da Dir268/75/CEE par. 5 art.3</i>	142	1.928	7,4%
Zone non svantaggiate	7.463	69.948	10,7%
Totale	13.566	107.888	12,6%

Tabella 6.10 - Incidenza (%) delle Aziende agricole beneficiarie del PRSR sul totale regionale, per livello di svantaggio e per provincia.

Provincia Localizzazione	Zone non svantaggiate	Zone svantaggiate	Totale
Bologna	10,7%	12,1%	11,4%
Ferrara	9,3%	7,4%	9,0%
Forlì-Cesena	11,3%	10,9%	11,1%
Modena	9,3%	18,0%	12,2%
Parma	15,0%	25,7%	19,7%
Piacenza	21,7%	22,0%	21,9%
Ravenna	8,7%	18,4%	9,7%
Reggio Emilia	11,0%	22,3%	14,1%
Rimini	3,7%	4,6%	3,9%
Totali	10,7%	16,1%	12,6%

Le azioni del Piano hanno mostrato una capacità di soddisfare, prioritariamente, la domanda di sostegno proveniente dalle aziende caratterizzate da condizioni gestionali e strutturali di maggiore dinamicità e prospettive di sviluppo, sia condotte da giovani e di maggiore dimensione fisica ed economica, sia localizzate nelle aree con maggiori difficoltà e vincoli ambientali (montane e svantaggiate) e a prevalente indirizzo zootecnico. Sembra quindi adeguatamente soddisfatto il Criterio 6-2 essendo, coloro che aderiscono al Piano, in primo luogo soggetti che presentano “maggiore bisogno e/o potenzialità di sviluppo”.

A corollario delle suddette analisi, il questionario valutativo comune chiede di dimostrare (indicatore “descrittivo” 6-2.2) l’esistenza di ritardi o costi inutili che possono aver scoraggiato i beneficiari/destinatari del sostegno. Le indagini e gli approfondimenti di analisi realizzati in alcune delle Misure del Piano (cfr. precedenti parti del Rapporto) non hanno evidenziato l’esistenza di diffuse criticità inerenti i tempi e l’onerosità economica degli iter tecnico-amministrativi conseguenti alla presentazione delle domande, la loro istruttoria e il ricevimento degli aiuti da parte dei beneficiari. Tali almeno da ostacolare l’attuazione di tali Misure e/o la partecipazione al Piano delle categorie di beneficiari più deboli.

Una conferma di tale giudizio proviene, indirettamente, dalle risposte fornite dal *campione rappresentativo della totalità dei beneficiari del Piano*. Dei 1.127 beneficiari intervistati, soltanto il 16% dichiara di aver incontrato molte, e rilevati, difficoltà nell’adesione al Piano, mentre circa il 60% non ne indica nessuna. Sulla base delle risposte fornite dal primo gruppo, le difficoltà principalmente segnalate riguardano gli elevati tempi di attesa per il ricevimento dei contributi (28%) e la presentazione della domanda e della relativa documentazione. Molto limitato è invece il numero di intervistati che segnala una scarsa informazione e assistenza fornita dalle Amministrazioni nella fase di presentazione della domanda.

Su quest’ultimo aspetto, sembra utile esaminare anche le risposte fornite dal campione in merito alle “fonti” d’informazione utilizzate per la conoscenza delle opportunità offerte dal Piano. Si evidenzia, come prevedibile, l’importante ruolo di informazione (e di presumibile successiva assistenza) svolto dalle strutture associative e sindacali degli agricoltori (indicate da quasi il 70% degli intervistati), seguite dai giornali e riviste specializzate; scarsamente significativa appare invece essere stata l’informazione veicolata attraverso la Gazzetta Ufficiale Regionale e/o attraverso i siti web istituzionali.

Il criterio 6-3. chiede di verificare se gli effetti di leva sono stati massimizzati attraverso una combinazione di criteri di selezione/ eligibilità, differenziazione del premio o procedure/criteri per la scelta dei progetti. Con “effetto leva” si intende la capacità del Piano di attivare, per la realizzazione degli investimenti o delle attività, oltre alle proprie risorse (pubbliche) anche quelle dei beneficiari (principalmente private). L’indice di leva che si ottiene è pari a 1,81. Le risorse finanziarie private attivate dal Piano sono dunque pari ad 81% del contributo pubblico erogato. L’effetto d’attivazione di risorse private per le azioni sovvenzionate dal Piano è stato dunque complessivamente maggiore di quello ricavabile dalle previsioni finanziarie iniziali (1,51). Gli indici di leva maggiori (superiori a 2) sono stati realizzati per le misure d’investimento 1.a (2,59)

ed 1.g (2,73), nella misura di diversificazione 3.p (2,62) e nella misura 3.m (2,67); queste misure quindi hanno attivato risorse finanziarie private superiori alle erogazioni pubbliche.

Tabella 6.11 – Effetto leva del Piano

Misure	Spesa totale da parte dei beneficiari diretti per le azioni sovvenzionate	Finanziamento pubblico	Indice di leva
	a	b	c = a/b
1.a. Investimenti nelle aziende agricole	470.563.253	181.550.135	2,59
1.b. Insediamento dei giovani agricoltori	95.833.154	95.833.154	1,00
1.c. Formazione	7.404.191	6.771.560	1,09
1.g. Miglioramento trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	294.787.616	107.842.113	2,73
Totale Asse 1	868.588.213	391.996.962	2,22
2.e. Indennità compensative in zone sottoposte a svantaggi naturali	22.022.360	22.022.360	1,00
2.f. Misure agro ambientali	176.338.360	176.338.360	1,00
2.h. Imboschimento dei terreni agricoli	4.654.943	4.654.943	1,00
2.i. Altre misure forestali	23.173.889	17.133.606	1,35
2.t. Tutela dell'ambiente in relazione alla selvicoltura	1.200.000	1.200.000	1,00
Totale Asse 2	227.389.552	221.349.269	1,03
3.m. Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	11.103.175	4.160.857	2,67
3.o. Rinnovo miglioramento dei villaggi, protezione e tutela patrimonio rurale	25.542.897	16.081.535	1,59
3.p. Diversificazione delle attività del settore agricolo e dei settori affini	79.488.793	30.342.983	2,62
3.q. Gestione delle risorse idriche in agricoltura	9.914.441	6.642.727	1,49
3.r. Sviluppo e miglioramento infrastrutture rurali connesse all'agricoltura	52.645.029	34.905.389	1,51
Totale Asse 3	178.694.335	92.133.491	1,94
Totale complessivo	1.274.672.100	705.479.722	1,81

Gli “effetti inerziali” (criterio 6-4) rappresentano le azioni (e gli effetti da esse determinati) che si sarebbero verificate anche in assenza del sostegno determinato dal PSR e costituiscono pertanto un elemento che riduce l’impatto complessivo dello stesso o, in altre parole il suo “valore aggiunto”. Prime indicazioni su tale aspetto sono ricavabili dalle analisi svolte nell’ambito delle singole Misure del Piano e riportate nelle precedenti parti del presente Rapporto.

Nel caso della Misura 1.a (Investimenti nelle aziende agricole) le aziende intervistate le quali, in assenza del sostegno, non avrebbero realizzato l’intervento costituiscono una quota relativamente minoritaria (circa il 13%) del totale, mentre più numerose (46%) sono le aziende che lo avrebbe in ogni caso realizzato, nella sua interezza; il restante 41% lo avrebbe realizzato ma in parte.

Le risposte fornite dai giovani agricoltori insediatisi come capo-azienda nell’ambito della Misura 1.b ci confermano l’esistenza di un effetto “inerziale”: oltre il 90% dei giovani dichiara che, anche in assenza del premio, si sarebbe insediato lo stesso, che avrebbe scelto l’agricoltura come attività principale costituendo, nella maggioranza dei casi, un’azienda di uguali dimensioni. In questo caso, come già segnalato, l’effetto incentivante non è da ricercare nel premio in quanto tale, ma piuttosto nella possibilità da parte dei giovani agricoltori di realizzare investimenti di adeguamento aziendale anche grazie all’aiuto ricevuto e di poter beneficiare in qualità di titolari di altre forme di sostegno pubblico (nel PSR o altro).

Più articolati i risultati delle analoghe indagini svolte tra i beneficiari della Misura 1.g (miglioramento condizioni di trasformazione e commercializzazione). In assenza del contributo il 36% avrebbe comunque realizzato l’investimento, il 54% lo avrebbe realizzato ma solo in parte, il restante 11% non lo avrebbe

realizzato. Ad integrazione e conferma degli effetti “deadweight” della misura l’indagine svolta stima pari al 58% il numero di aziende non beneficiarie della Misura (o di altri contributi pubblici) che realizzano comunque investimenti; inoltre, tra i beneficiari si verifica che il 61% ha iniziato l’investimento prima della erogazione del contributo e che nel 65% dei casi sono stati realizzati ulteriori investimenti oltre a quelli oggetto di sostegno da parte del Piano.

Indicazioni complessive in merito al tema in oggetto possono essere ricavate, anche in questo caso, dai risultati dell’indagine svolta dal Valutatore su un campione rappresentativo (“trasversale”) dell’universo dei beneficiari del Piano. Circa il 67% degli intervistati, anche in assenza del sostegno, avrebbe in ogni caso realizzato in tutto o in parte o in tempi più lunghi l’intervento finanziato, mentre il restante 33% non lo avrebbe realizzato. Queste frequenze appaiono evidenziare un effetto incentivante del Piano nel suo insieme, sul totale dei beneficiari, superiore a quello prima segnalato per le misure a carattere più spiccatamente strutturale, risultato questo derivante anche dall’influenza che sul campione “trasversale” hanno le misure (es. agroambientale, Zone Svantaggiate) per le quali l’erogazione del sostegno (premi, indennità) costituisce un fattore determinante non per la realizzazione di un vero e proprio investimento cofinanziato, bensì per l’assunzione e il rispetto di un impegno inerente modalità e tecniche di conduzione aziendale.

A conclusione delle analisi svolte sulla efficacia processo di attuazione, sembra utile esaminare anche le risposte date dal campione rappresentativo dei beneficiari totali, alle domande inerenti *la capacità mostrata dal Piano nel soddisfare le esigenze di sostegno e sviluppo* degli stessi. Risposte che quindi forniscono indicazioni, necessariamente generali e sintetiche, sulla percezione complessiva che i beneficiari hanno avuto circa la coerenza, la rilevanza e l’efficacia del Piano visto nel suo insieme in relazione ai propri bisogni o alle proprie prospettive di sviluppo.

La larga maggioranza degli intervistati (70%) formula un giudizio positivo sul Piano, ritenendo che esso abbia consentito, soprattutto, di “realizzare investimenti già preventivati”. Quest’ultimo dato oltre che confermare la presenza dei già discussi di “effetti inerziali”, mostra anche come il Piano sia riuscito a rafforzare e/o accelerare le dinamiche o processi di adeguamento/sviluppo aziendale già maturati nel sistema produttivo agricolo; in altre parole si evidenzia una sufficiente coerenza tra l’“offerta” e la “domanda” di sostegno presente nel contesto regionale. Sostegno che d’altra parte viene inteso, in una quota significativa di beneficiari (26%) soprattutto in termini economici e di sostegno diretto al reddito (plausibilmente attraverso gli aiuti diretti agroambientali, forestali e della Indennità Compensativa).

Meno numerosi invece sono coloro che hanno colto le opportunità offerte dal Piano per realizzare investimenti o attività “non preventivate”; in questi beneficiari il Piano ha quindi esplicato non solo una funzione di sostegno economico (di fonte di finanziamento) di progetti già in essere o programmati, ma anche di incentivare la realizzazione di nuove tipologie di investimento o attività.

Nel gruppo di intervistati che invece hanno fornito un giudizio negativo sul Piano (30% del totale), le motivazioni prevalenti non riguardano i “contenuti” dello stesso (solo il 21% dichiara di non aver trovato nel Piano tipologie di intervento che rispondessero alle proprie esigenze) bensì l’intensità del sostegno (per il 43% il contributo è troppo basso) o le modalità per poterlo ottenere (per il 36% i requisiti richiesti sono troppo onerosi o difficili da rispettare).

4.10 Ulteriori analisi valutative ed approfondimenti

In questo capitolo sono riportati i risultati di ulteriori analisi di approfondimento svolte dal Valutatore, in accordo e su richiesta della RER, su aspetti o temi di natura orizzontale o comunque non esplicitamente trattati nelle precedenti parti del Rapporto dedicate alla risposta ai Quesiti Valutativi.

4.10.1 Una lettura territoriale dell'attuazione

L'analisi seguente, condotta sulla quasi totalità delle domande finanziate⁽⁷⁷⁾, offre una lettura territoriale dell'attuazione del Piano: se nelle altre sezioni del presente rapporto è stato espresso un giudizio valutativo sul "come" si è speso, in questo paragrafo il filo conduttore delle elaborazioni è il "dove". Nello specifico la spesa attivata dalle Misure del Piano è stata posta in relazione con differenti aggregazioni comunali che di volta in volta hanno riguardato: la divisione in zone altimetriche, la zonizzazione del PRSR 2007-2013, i confini amministrativi provinciali, l'appartenenza a Comunità Montane e a zone svantaggiate.

Per ogni aggregazione territoriale è stato calcolato l'indice di Gini, un indicatore statistico che misura il livello di concentrazione territoriale della spesa, assumendo il valore 0 in assenza di concentrazione ed 1 in presenza di massima concentrazione.

Il primo profilo territoriale ad essere analizzato è relativo alle provincie. Nella tabella seguente viene riportato per ogni provincia il valore assunto dall'indice di Gini, la relativa spesa in valore assoluto ed in termini percentuali. Il primo dato da porre in evidenza è il valore assunto dall'indice di Gini a livello di piano, 0,52 indica un livello di concentrazione esattamente a metà tra l'assenza di concentrazione e la presenza di massima concentrazione. Ciò indica che con l'attuazione il PRSR è riuscito a distribuirsi in maniera mediamente uniforme su tutto il territorio regionale.

Tabella 1: Indice di concentrazione di Gini a livello provinciale e di Piano

PROVINCIA	Spesa Impegnata al 31.12.06	%	INDICE GINI	COMUNI	INV PER ABIT	% ABIT su POP RER
BO	93.578.432	13%	0,51	60	102,2	23%
FE	72.065.826	10%	0,59	26	209,3	9%
FO	90.442.063	13%	0,41	30	252,2	9%
MO	87.425.317	13%	0,44	47	137,9	16%
PC	71.673.896	10%	0,36	48	271,6	7%
PR	98.233.716	14%	0,47	47	250,0	10%
RA	91.419.588	13%	0,51	18	262,8	9%
RE	77.280.037	11%	0,45	45	170,3	11%
RN	15.078.814	2%	0,51	20	55,3	7%
TOTALE	697.197.688	100%	0,52	341	175,0	

All'interno di ogni provincia l'indice di Gini misura il livello di concentrazione nei rispettivi comuni di pertinenza, dalla lettura dei dati si può rilevare che a parte Ferrara che presenta un livello di concentrazione più elevato, 0,59, l'indice assume un valore prossimo alla media regionale, 0,51, nelle provincie di Bologna, Ravenna e Rimini e valori al di sotto del dato regionale nelle altre. Il valore più basso si registra nella provincia di Piacenza con 0,36.

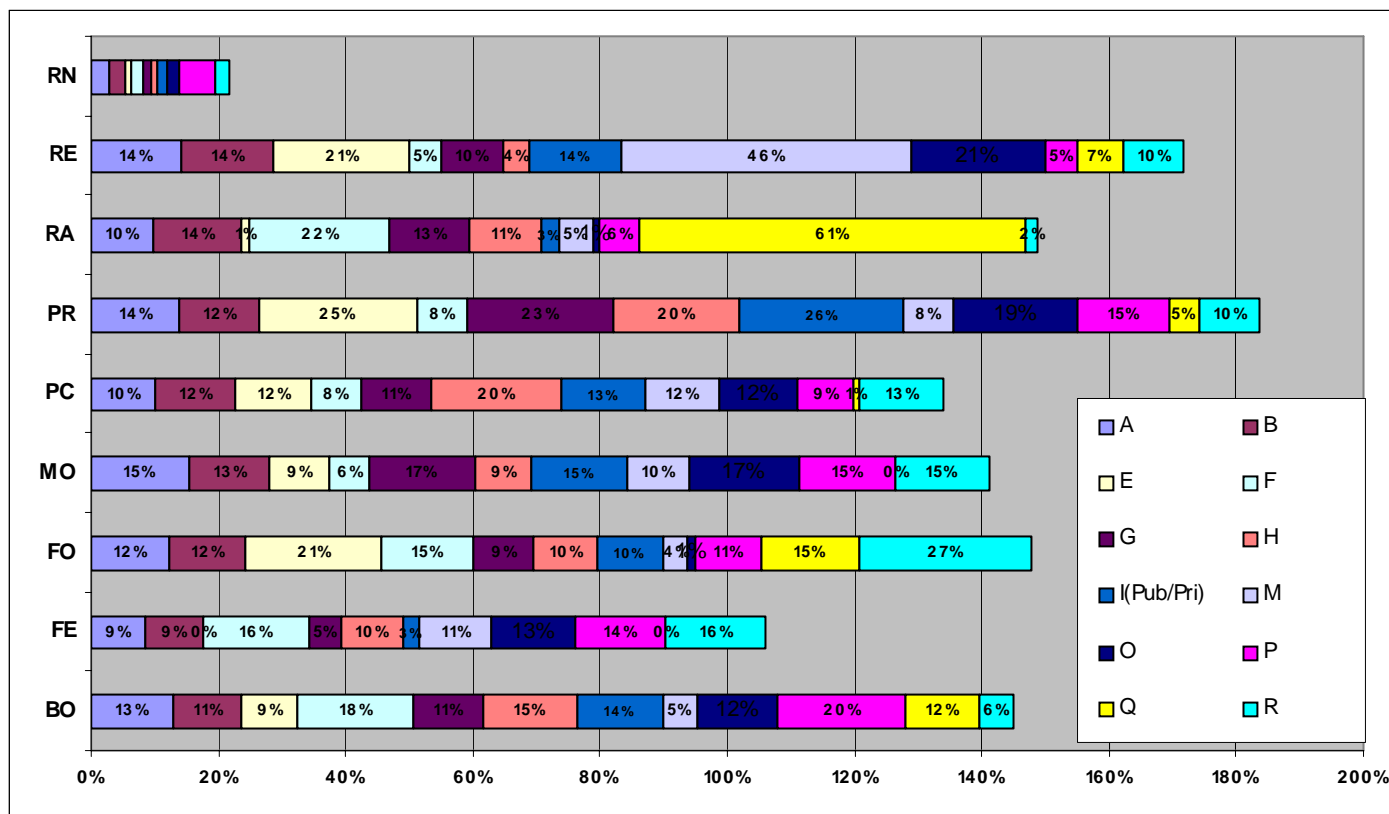
Rispetto alle percentuali di spesa, emerge come Parma con il 14%, Modena, Bologna, Forlì e Ferrara con il 13% siano le provincie ad aver attratto più risorse, Rimini è la provincia che con il 2% presenta il valore percentuale più basso. Tali dati se rapportati alla popolazione residente, come rappresentato nell'ultima colonna della tabella, permettono di calcolare la spesa media per abitante: Dalla lettura dei dati emerge che:rispetto ad un valore medio di Piano pari a 175€/abitante:

- ❑ la provincia di Piacenza presenta un valore pari a 271€/abitante;
- ❑ per la provincia di Ravenna risulta pari a 262€/abitante;

⁽⁷⁷⁾ Tra il DB utilizzato ed il dato della Regione RER vi è uno scostamento di circa -2.926.394, così distribuito: Misura H -1.308.428, Misura F -727.482, MISURA E -454.292 , MISURA I -406.191.

- ❑ la province di Forli e Parma l'investimento per abitante si attesta intorno ai 250€/abitante;
- ❑ la provincia di Ferrara presenta una spesa pari a 209€per abitante;
- ❑ Rimini e Bologna assumono i valori più bassi rispettivamente con 55€e 102€per abitante.

Figura 1: La distribuzione della spesa per misura e per provincia



Nella figura sopra viene illustrato, inoltre, il dettaglio a livello di Misura, dalla lettura dei dati può essere evidenziato quanto segue:

- ❑ per la Misura A la spesa si ripartisce uniformemente in sette province con oscillazioni che vanno dall'8,65 di Ferrara al 15,4% di Modena, Rimini presenta il valore percentuale più basso con il 3%.
- ❑ anche la Misura B segue una allocazione analoga alla A con Rimini che si attesta al 2,4%;
- ❑ per la Misura sull'indennità compensativa, spiccano i valori assunti dalle province di Parma al 25% e Reggio Emilia e Forlì entrambe al 21%;
- ❑ per la misura F Ravenna, Bologna, Ferrara e Forlì presentano i valori più alti con il 22%, 18,2%, 16,5 e 14,5%;
- ❑ la misura G si è maggiormente ripartita nelle province di Parma e Modena con rispettivamente il 23% ed il 17%;
- ❑ la misura H sull'imboschimento delle superfici agricole è allocato in prevalenza nelle province di Parma e Piacenza entrambe al 20%;
- ❑ la misura M con oltre il 45% della spesa è concentrata nella provincia di Reggio Emilia,
- ❑ la misura O sul rinnovamento dei villaggi presenta percentuali maggiori nelle province di Reggio Emilia, 21%, Parma, 19%, e Modena 17%;

- ❑ per la misura P sulla diversificazione Bologna con il 20% presenta la percentuale di spesa più elevata;
- ❑ la Misura Q è fortemente concentrata nel ravennate (60%), mentre la Misura R sulle infrastrutture rurali nel forlivese con il 27%.

Nella tabella seguente viene invece offerta una lettura dell'incidenza delle aziende agricole beneficiarie per classi di età e provincia rispetto al dato provinciale ISTAT per composizione per classi di età, in giallo sono indicati le percentuali più rilevanti rispetto ai giovani agricoltori.

Tabella 2: Incidenza delle aziende agricole beneficiarie per provincia e classi di età del conduttore

classe età	BO	FE	FO	MO	PC	PR	RA	RE	RN	Regione
Meno di 25 anni	74%	73%	75%	100%	84%	71%	91%	73%	47%	79%
Da 25 a 29 anni	51%	44%	55%	53%	58%	53%	49%	56%	29%	51%
Da 30 a 34 anni	26%	29%	26%	41%	31%	33%	33%	33%	21%	31%
Da 35 a 40 anni	31%	24%	34%	37%	47%	46%	23%	42%	19%	33%
Da 40 a 54 anni	11%	8%	11%	13%	21%	22%	8%	15%	3%	12%
Da 55 a 60 anni	8%	3%	8%	8%	21%	17%	5%	11%	1%	9%
Da 60 a 65 anni	5%	2%	4%	5%	13%	9%	2%	5%	1%	5%
Oltre 65 anni	4%	1%	3%	3%	8%	6%	1%	3%	0%	3%
Incidenza su TOT AZ.	9%	7%	9%	10%	17%	15%	7%	10%	3%	10%

Dalla lettura dei dati si può evidenziare quanto segue:

- ❑ per i conduttori al di sotto dei 25 anni, in tutte le provincie ad eccezione di Rimini (47%), l'incidenza dei beneficiari PSR è sempre al di sopra del 70%, con picchi nella provincia di Modena (100%) e Ravenna (91%). A livello regionale il 79% dei conduttori al di sotto dei 25 anni sono stati beneficiari del PRSR;
- ❑ per i conduttori tra i 25 ed i 29 anni, sempre con l'unica eccezione della provincia di Rimini, tutte le provincie presentano percentuali attestare intorno al 50%, con picchi nella provincia di Piacenza (58%) e Reggio Emilia (56%). Il 51% dei conduttori tra i 25 e 29 anni ha beneficiato dei finanziamenti del PRSR;
- ❑ per quanto concerne la classe di età 30-34 anni, a fronte di un dato regionale che indica in media che un agricoltore su tre, appartenente a questa classe, ha beneficiato dei contributi del PRSR, l'incidenza per provincia è omogenea con un massimo nella provincia di Modena, 41%, ed un minimo in quella di Rimini, 19%;
- ❑ la classe di età 35-40 presenta un dato analogo alla precedente: un agricoltore su tre ha beneficiato del PSR, mentre a livello provinciale i valori più elevati sono registrati dalle provincie di Piacenza (47%), Parma (46%) Reggio Emilia (42%) e Modena (37%);
- ❑ per le classi 40-54 e 55-60 anni il dato medio regionale di attesta intorno al 10%, indicando che circa un agricoltore su dieci ha ottenuto finanziamenti con il PRSR. Per la classe 55-60 il dato più elevato si registra nella provincia di Piacenza (21%) e Parma (22%);
- ❑ per le classi 60-65 e oltre 60 anni l'incidenza è bassa attestandosi rispettivamente al 5% e al 3%. Queste due classi racchiudono il 56% delle aziende regionali.

In sintesi si può confermare quanto già espresso nell'analisi procedurale a livello trasversale, circa l'efficacia delle priorità adottate nella selezione delle domande rispetto all'obiettivo di favorire un riequilibrio della piramide per età dei conduttori verso le classi più giovani.

Rispetto alla distribuzione territoriale delle Misure nella tabella seguente sono riportati gli indici di concentrazione calcolati sulle Misure del Piano, in grigio sono evidenziati i valori che indicano concentrazione elevata.

Tabella 3: Indice di concentrazione di Gini a livello di Misura

PER MISURA	Spesa Impegnata	%	INDICE GINI	COMUNI
A	181.550.135	26,0%	0,54	341
B	95.803.154	13,7%	0,50	341
E	22.022.360	3,2%	0,81	341
F	175.610.878	25,2%	0,70	341
G	107.842.113	15,5%	0,84	341
H	3.346.514	0,5%	0,85	341
I(Pub/Pri)	18.889.040	2,7%	0,78	341
M	4.160.857	0,6%	0,90	341
O	16.081.536	2,3%	0,86	341
P	30.342.984	4,4%	0,66	341
Q	6.642.728	1,0%	0,98	341
R	34.905.389	5,0%	0,81	341
TOTALE	697.197.688	100,0%	0,52	

I valori assunti dall'indice di Gini confermano quanto in parte evidenziato nell'analisi precedente: mentre per le misure A, B si rileva un livello di concentrazione in linea con la media del Piano, tutte le altre, in misura minore la F e la P che presentano valori inferiori a 0,7, sono concentrate territorialmente. Tali risultati sono stati d'altra parte oggetto di specifiche valutazioni all'interno dei capitoli precedenti⁽⁷⁸⁾.

Nella tabella seguente viene indagato il livello di concentrazione territoriale della spesa all'interno delle zone altimetriche, dalla lettura dei dati emerge una maggiore concentrazione nell'area di pianura, 0,59, mentre per le altre zone altimetriche i valori assunti sono inferiori alla media del Piano.

Tabella 4: Indice di concentrazione di Gini a per zona altimetrica

ZONA ALTIMETRICA	Spesa Impegnata al 31.12.06	%	INDICE GINI	COMUNI	INV PER ABIT	% ABIT SU POP RER
Montagna	121.632.354	17%	0,44	67	645,4	5%
Collina	220.608.306	32%	0,42	109	200,7	28%
Pianura	354.957.028	51%	0,59	165	131,7	68%
TOTALE	697.197.688	100%	0,52	341	175,0	100%

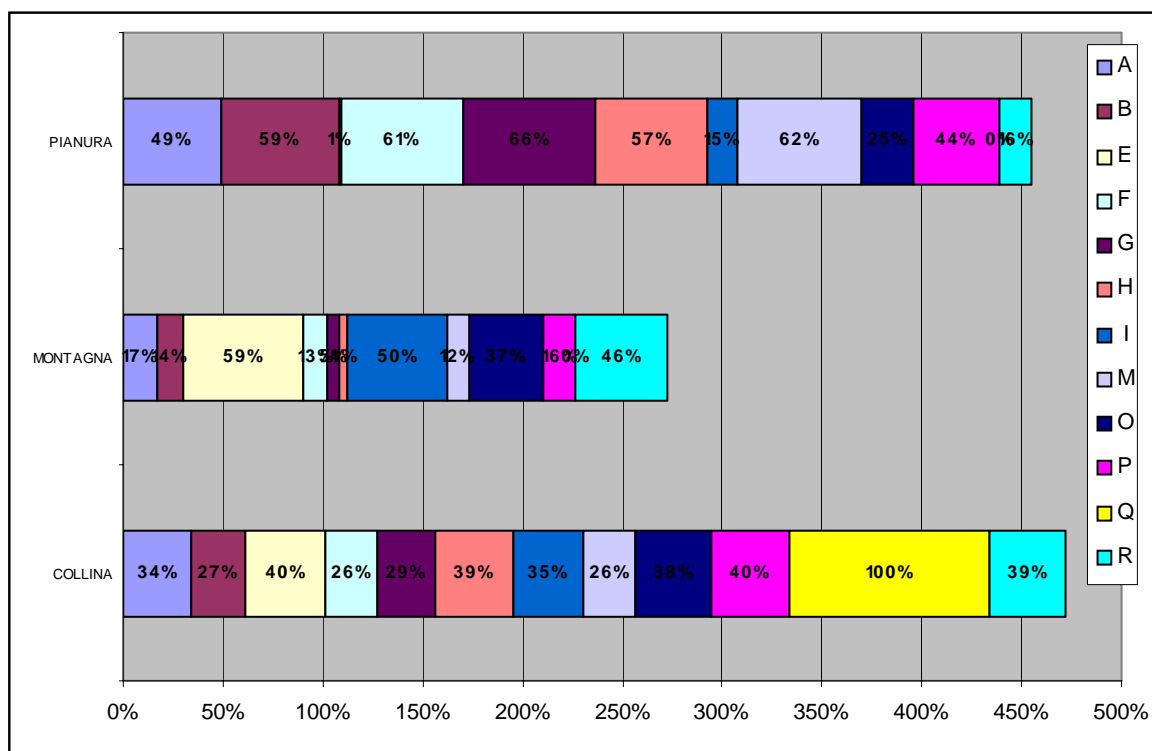
⁽⁷⁸⁾ Ad esempio la misura G è concentrata dove ci sono le industrie agroalimentari più importanti ed il dato di concentrazione non è di per sé indicativo ad esempio della ricaduta che tali investimenti hanno su tutte le aziende agricole regionali (ed in molti casi extra regionali) fornitrici.

Si evidenzia che a fronte di una spesa che è maggiormente attratta dai comuni di Pianura e Collina rispettivamente con il 51% e il 32%, nell'area di montagna, che attrae il 17% della spesa, si registra il valore più elevato di investimento medio per abitante con 654€ a fronte di 131€ nella zona di Pianura e di un dato medio del Piano pari a 175€

Come illustrato nella figura seguente, che rappresenta i profili di spesa per zona altimetrica, può essere evidenziato che:

- nell'area della montagna oltre al prevedibile valore elevato assunto dalla misura E (59,4%), possono essere evidenziate le percentuali di spesa relative alle Misure I (49,7%) O (36,7%) ed R (45,7%). Tutte le altre Misure si attestano intorno alla media del Piano 17,5% ad eccezione della Misura G ed H al di sotto del 6%. Vale la pena evidenziare come la Misura sulla diversificazione delle attività agricole attragga in zona montana solo il 16% delle risorse attivate dal PSR.
- l'area di collina presenta il profilo di spesa più eterogeneo, con quasi tutte le misure attivate con percentuali al sopra della media del Piano, in particolare le Misure Q (100%), E (40%), H (38,5), O (36,9%) I (34,7) e P (40%), R(39);
- nell'area di pianura vale la pena sottolineare le percentuali registrate dalle Misure G, M e B con rispettivamente il 65%, il 62% ed il 59% della relativa spesa di Misura. K La Pianura attrae il 61% delle risorse totali investite sulla Misura F. La Misura P sulla diversificazione delle attività agricole assume il valore percentuale più alto con il 44%

Figura 2: La distribuzione della spesa per misura e per zona altimetrica



Nella tabella seguente viene presentata l'analisi della spesa rispetto all'appartenenza a Comunità Montane. A livello complessivo le Comunità Montane attraggono il 38% della spesa, tale dato se rapportato alla popolazione di riferimento, il 12% della popolazione regionale, indica che l'investimento medio per abitante è pari a 578€ contro i 122€abitante nei comuni extra CM.

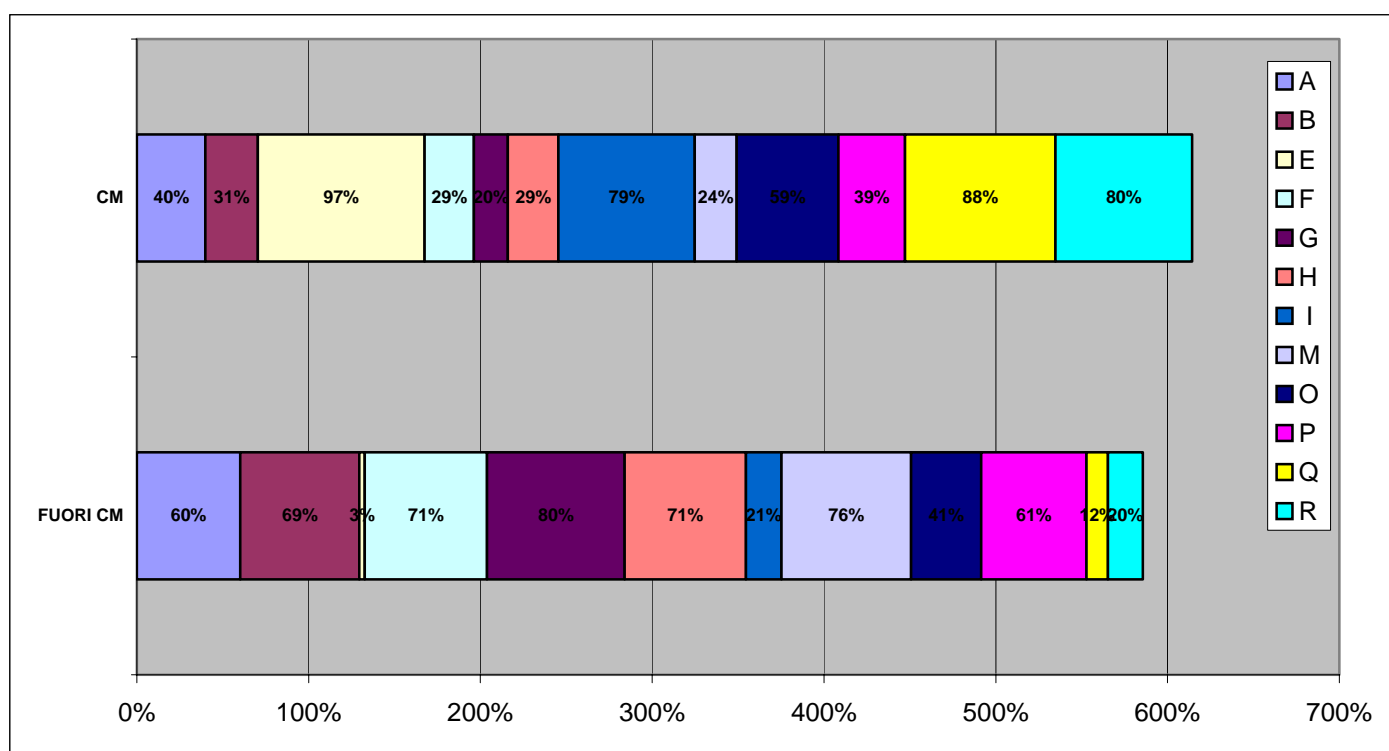
Tabella 5: Ripartizione della spesa per comuni compresi in Comunità Montane

ZONA ALTIMETRICA	Spesa Impegnata al 31.12.06	%	COMUNI	INV PER ABIT	% ABIT SU POP RER
CM	266.734.982	38%	127	578,7	12%
FUORI CM	430.462.706	62%	214	122,2	88%
TOTALE	697.197.688	100%	341	175	100%

Nella figura seguente viene illustrato come la spesa si sia ripartita per Misura tra i comuni ricompresi in Comunità Montane ed i comuni al di fuori:

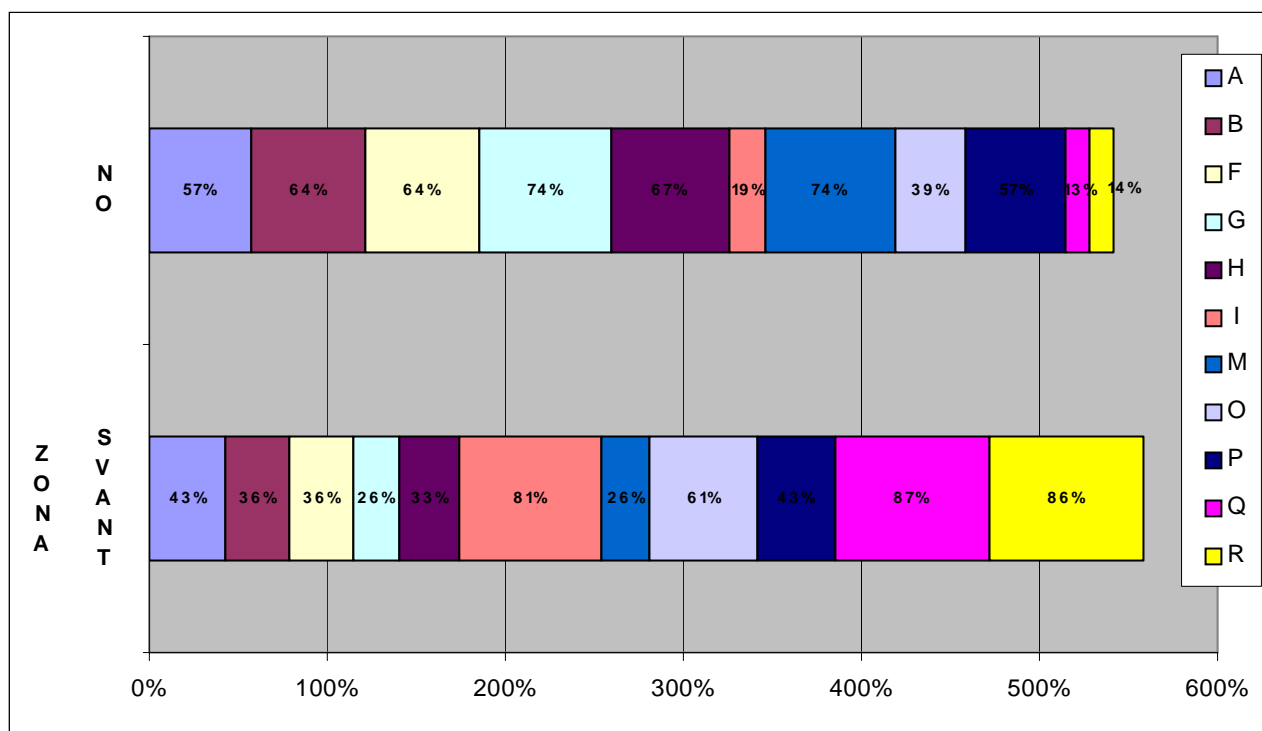
- nelle Comunità Montane, oltre alla forte presenza della Misura E e delle altre misure forestali, si osserva una forte prevalenza delle misure dell'Asse 3 finalizzate al rinnovamento dei villaggi, alla gestione delle risorse idriche e alle infrastrutture rurali;
- nelle aree extra Comunità Montana si osserva una forte predominanza di misure rivolte alla competitività del settore agricolo e forestale, delle misure agorambientali e alla competitività dell'agro industria.

Figura 3: La distribuzione della spesa per misura e per appartenenza a Comunità Montana



Di seguito viene presentata una lettura della distribuzione territoriale della spesa relativamente alle zone svantaggiate. Nella figura seguente sono pertanto riportate tutte le misure ad eccezione della Misura E, esclusivamente concentrata nella zona svantaggiata, cioè al fine di rendere il grafico più leggibile.

Figura 4: La distribuzione della spesa per misura e per zona svantaggiata



Dalla lettura dei dati emergono considerazioni analoghe a quanto già enunciato nel profilo di analisi per Comunità Montana:

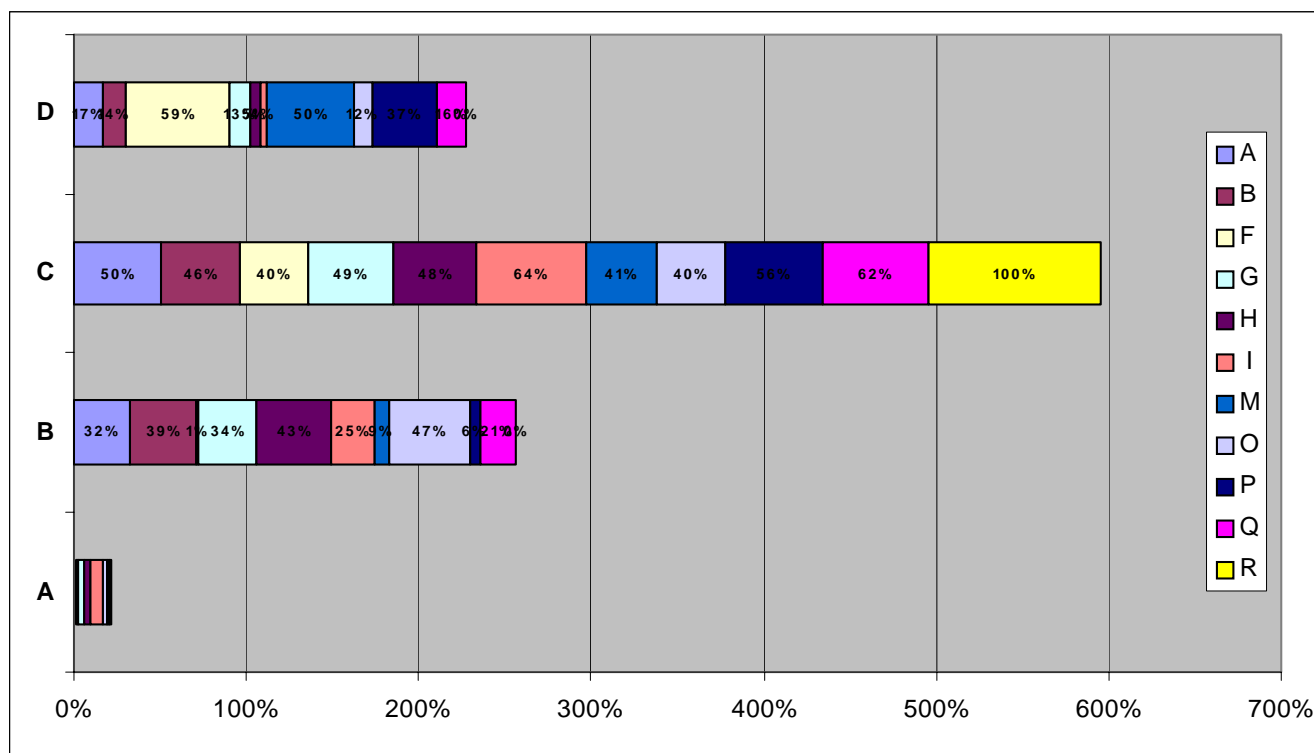
- anche nelle zone svantaggiate, sono prevalenti le altre misure forestali e le misure rivolte al rinnovamento dei villaggi, alla gestione delle risorse idriche e alle infrastrutture rurali, ma a differenza delle CM, vi è una buona presenza di investimenti nelle aziende agricole (43%) e di misure agorambientali (36%), nonché premi di primo insediamento (36%);
- nelle aree extra zone svantaggiate si osserva una forte predominanza di misure rivolte alla competitività del settore agricolo e forestale e dell'agro industria.

Al fine di offrire anche una lettura dei dati rispetto alla nuova programmazione è stata presa in esame la classificazione dei comuni così come individuata dalla zonizzazione del PRSR 2007-2013.

A livello di misura, escludendo la zona A, che presenta percentuali trascurabili, possono essere evidenziati i seguenti elementi:

- nella zona B è più rilevante il peso delle Misure A, B, G H e O con rispettivamente il 32%, il 39%, il 34%, il 43% e 47%. Solo per la Misura O tra quelle appena citate nella Zona B si registra la percentuale più elevata
- nella zona C tutte le misure presentano percentuali superiori al 40% con picchi per la misura R, 100%, I 64%, Q 62%, P 56%;
- nella zona D è più rilevante il peso assunto dalle Misure F e M con rispettivamente il 59% ed il 50%.

Figura 5: La distribuzione della spesa per misura e a livello di zonizzazione PRSR 2007-2013



Come mostrato nella Tabella seguente, con la nuova zonizzazione proposta sono i comuni ricadenti nelle aree di agricoltura intermedia ad attrarre il 50% delle risorse del PRSR 2000-2006 con un investimento medio per abitante pari a 240€, al di sopra quindi della media di 175€ registrata a livello di Piano. Per le zone in ritardo di sviluppo (D) si conferma quanto già evidenziato nel corso della presente analisi relativamente all'area montana: i comuni in area D attraggono il 17% delle risorse a fronte di una spesa media pari a 645€ per abitante. Per le aree ad agricoltura specializzata (B) la percentuale di spesa registrata a livello di Piano è pari al 31%, mentre nelle aree urbane (A) si concentra il 2% della spesa.

Anche a livello di concentrazione territoriale all'interno delle nuove zone, ad eccezione della area A, non significativa ai fini dell'analisi in quanto contiene solo tre comuni, si conferma quanto già rilevato per le zone altimetriche con un valore più elevato assunto nella zona B e valori inferiori alla media in zona C e D.

Tabella 7: Indice di concentrazione di Gini rispetto alla nuova zonizzazione del PRSR 2007-13

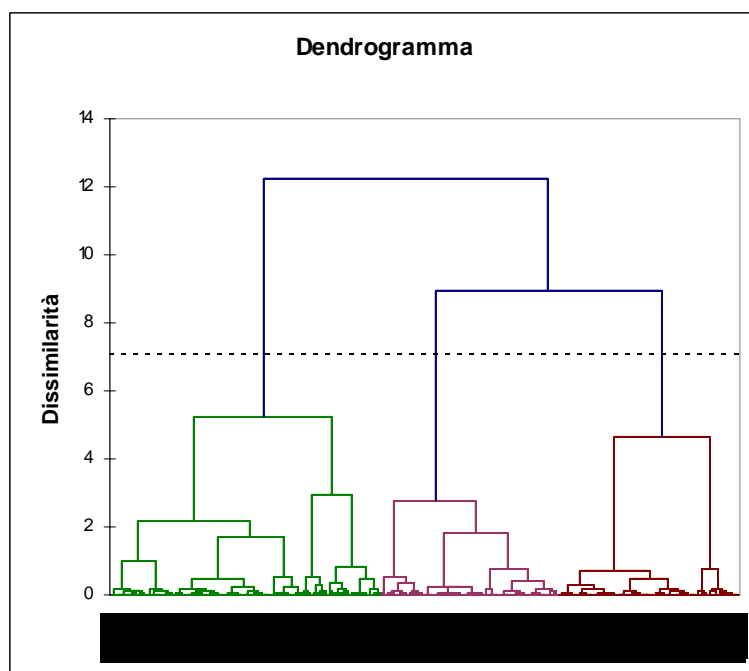
NUOVA ZONIZZAZIONE	Spesa Impegnata al 31.12.06	%	INDICE GINI	COMUNI	INV PER ABIT	% ABIT SU POP RER
A	14.424.677	2%	0,67	3	22	16%
B	213.629.282	31%	0,59	95	125	43%
C	347.511.375	50%	0,49	176	240	36%
D	121.632.354	17%	0,44	67	645	5%
TOTALE	697.197.688	100%	0,52	341	175	100%

Di seguito viene infine presentata una elaborazione incentrata esclusivamente sulle Misure a favore delle aziende agricole: è stata condotta un'analisi dei gruppi (*cluster analysis*) sui profili di spesa comunali relativamente alle Misure illustrate più avanti. La *Cluster* permette attraverso un algoritmo gerarchico di classificazione di unire le unità statistiche, in questo caso rappresentate dai comuni, più simili rispetto ai profili di spesa, creando delle aggregazioni o gruppi di comuni omogenei al loro interno ed eterogenei tra di loro, nello specifico sono state prese in esame le seguenti Misure/variabili: Investimenti in aziende agricole,

Insediamiento giovani agricoltori, Misure agroambientali, Imboschimento sup agricole, Altre misure forestali, Diversificazione attività settore agricolo, Peso delle misure considerate su totale della spesa PRSR comunale.

Non è stata presa in esame la Misura E, dal momento che è esclusivamente concentrata nelle zone svantaggiate. Al fine di fornire una lettura territoriale alternativa delle Misure a favore delle aziende agricole, pertanto, non si è ritenuto opportuno considerarla.

.L'elaborazione condotta ha permesso di individuare la partizione migliore⁽⁷⁹⁾ a 3 gruppi o *cluster* (di seguito viene rappresentato il grafico che illustra l'aggregazione gerarchica dei comuni) che sono stati etichettati sulla base della prevalenza delle misure presenti nei rispettivi gruppi:



1. **Comuni a vocazione agricola con orientamento all' agroambiente e alla diversificazione** - ne fanno parte 96 comuni che racchiudono il 44% della popolazione regionale. A fronte di una spesa comunale sulle misure a favore delle aziende agricole che si attesta in media al 90%, i comuni presentano il 46% della spesa allocata sulle misure agroambientali, il 23% sugli investimenti aziendali, il 15% sull'insediamento dei giovani agricoltori e l'11% sulla diversificazione. Rispetto a quest'ultimo dato va detto che a fronte di una media regionale pari al 6%, questo *cluster* può essere connotato da una maggiore prevalenza di investimenti sulla Misura P;
2. **Comuni a vocazione rurale o agro-industriale⁽⁸⁰⁾ con orientamento alla competitività aziendale e al ricambio generazionale** - ne fanno parte 147 comuni il cui profilo di spesa sulle misure in esame rappresenta in media il 56% dell'investimento totale. Il Cluster, che racchiude il 37% della popolazione regionale, è connotato dalla presenza degli investimenti aziendali (38%) e delle le altre misure forestali che con una media del 6,4% si attesta sopra la media regionale. Anche per i premi di primo insediamenti registra il dato medio del 23% a fronte di una media regionale pari al 19%. Le Misure agroambientali, con il 22% di spesa allocata, sono tuttavia al di sotto della media regionale.
3. **Comuni a vocazione agricola con forte orientamento alla competitività aziendale e al ricambio generazionale**, sono inclusi 98 comuni ed il 18% della popolazione regionale. Il 95% delle risorse ricevute vengono attratte dalle aziende agricole. Per quanto concerne i profili di spesa presentano il 50% in media viene investito sulla Misura A ed il 31% sulla Misura B. L'agroambiente si attesta al 15% e la diversificazione in linea con il dato medio regionale.

⁽⁷⁹⁾ Rispetto alla variabilità tra i gruppi e l'omogeneità interna ai gruppi.

⁽⁸⁰⁾ I due aggettivi rurale e d agro-industriale possono di volta in volta essere alternati sulla base delle caratteristiche altimetriche e provinciali dei comuni appartenenti al cluster (vedi tabelle pagina seguente)

Nelle tabelle seguenti viene offerto il quadro di sintesi dei comuni appartenenti ai cluster per provincia, per zona altimetrica e zonizzazione PRSR 2007-2013, per ogni gruppo viene presentata una descrizione sintetica delle peculiarità territoriali, che vengono anche raffigurate in cartografia nella figura B.

Tabella 8: Comuni inclusi nei cluster per provincia di appartenenza (in percentuale)

Cluster	BO	FE	FO	MO	PC	PR	RA	RE	RN	Numero
Comuni a vocazione agricola con orientamento sulle misure agroambientali e diversificazione	58%	23%	37%	9%	27%	17%	50%	4%	40%	96
Comuni a vocazione rurale o agro-industriale con orientamento sulla competitività e ricambio generazionale	18%	38%	53%	55%	48%	53%	28%	58%	25%	147
Comuni a vocazione agricola con forte orientamento sulla competitività aziendale, ricambio generazionale	23%	38%	10%	36%	25%	30%	22%	38%	35%	98
Totale complessivo	18%	8%	9%	14%	14%	14%	5%	13%	6%	341

Tabella 9: Comuni inclusi nei cluster per zona altimetrica (in percentuale)

Cluster	Montagna	Collina	Pianura	Numero
Comuni a vocazione agricola con orientamento sulle misure agroambientali e diversificazione	22%	33%	27%	96
Comuni a vocazione rurale o agro-industriale con orientamento sulla competitività e ricambio generaz.	72%	39%	34%	147
Comuni a vocazione agricola con forte orientamento sulla competitività aziendale, ricambio generazionale	6%	28%	39%	98
Totale complessivo	20%	29%	48%	341

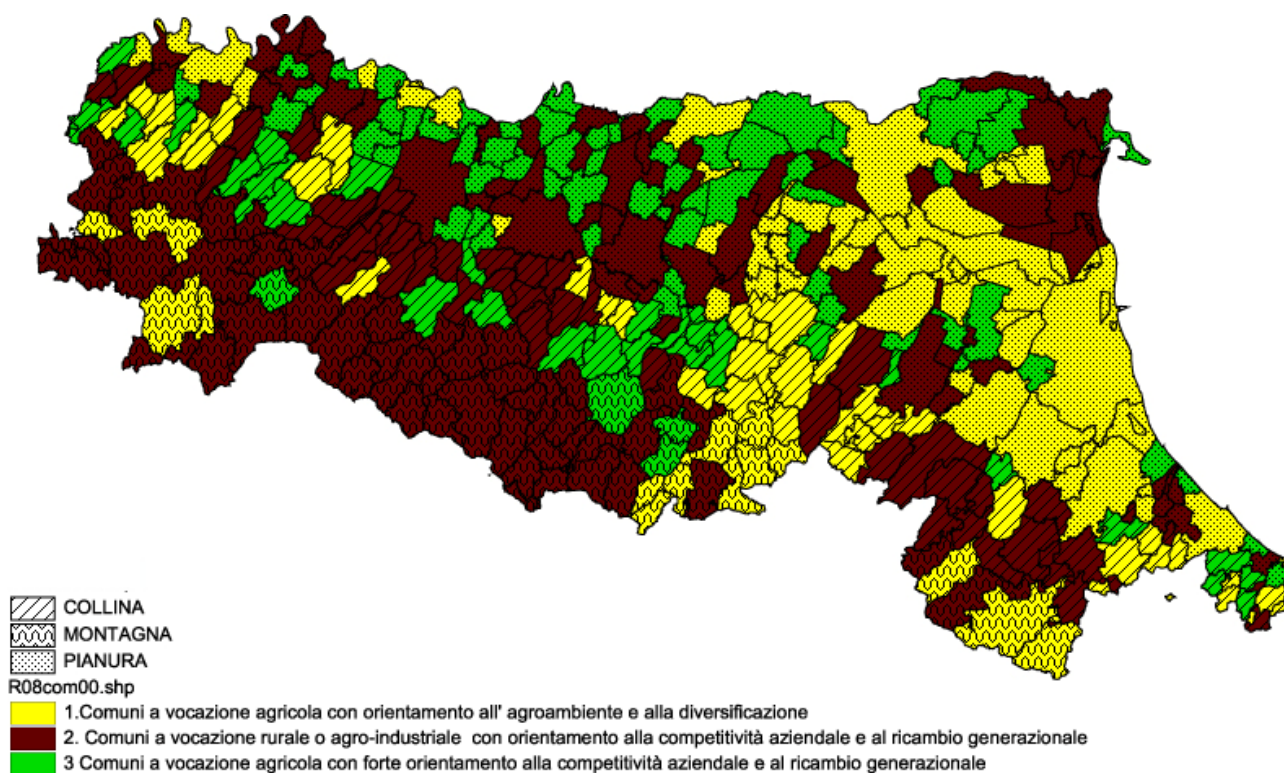
Tabella 10: Comuni inclusi nei cluster per zonizzazione PRSR 2007-2013 (in percentuale)

Cluster	A	B	C	D
Comuni a vocazione agricola con orientamento sulle misure agroambientali e diversificazione	67%	22%	33%	22%
Comuni a vocazione rurale o agro-industriale con orientamento sulla competitività e ricambio generazionale	33%	32%	39%	72%
Comuni a vocazione agricola con forte orientamento sulla competitività aziendale, ricambio generazionale	0%	46%	28%	6%
PERCENTUALE SU TOT COMUNI	1%	28%	52%	20%

- ❑ **Comuni a vocazione agricola con orientamento alle agroambiente e alla diversificazione**, racchiude il 58% dei comuni della provincia di Bologna, il 50% dei comuni di Ravenna il 37% di Forlì ed il 40% di Rimini. Il cluster il 33% dei comuni collinari il 27% dei comuni pianeggianti ed il 22% dei comuni montani. Rispetto alla zonizzazione PRSR 2007-2013 racchiudono due dei tre comuni in zona A, il 22% dei comuni in zona B, il 33% in zona C ed il 22% in zona D;
- ❑ **Comuni a vocazione rurale o agro-industriale con orientamento alla competitività aziendale e al ricambio generazionale**, i comuni inclusi in questo cluster racchiude in prevalenza i comuni delle province di Modena (55%), Forlì e Parma (53%), Reggio Emilia (58%), Piacenza (48%). Rispetto alla zona altimetrica di appartenenza, nel gruppo sono concentrati i comuni di montagna, 72% e di collina 39%. Tale dato viene confermato rispetto alla zonizzazione 2007-2013, dal momento che il 72% dei comuni in zona D ed il 39% in zona C sono inclusi nel cluster;

- **Comuni a vocazione agricola con forte orientamento alla competitività aziendale e al ricambio generazionale**, dei 26 comuni inclusi il 27% si colloca nella provincia di Piacenza, la distribuzione risulta abbastanza uniforme sulle altre provincie, mentre si caratterizza per una forte concentrazione nell'area di Pianura e nella zona ad agricoltura specializzata indicata nel nuovo PRSR (46%).

Figura 6: La Mappa dei Comuni della RER classificati per cluster di appartenenza e zona altimetrica



4.10.2 Complementarietà degli interventi del PSR con l'OCM ortofrutta

Il comparto ortofrutticolo regionale

La produzione ortofrutticola è un segmento molto importante della filiera agro-alimentare dell'Emilia Romagna. Il V Censimento Agricoltura (Istat, 2000) rilevava nel territorio oltre 45.000 aziende dedite alla coltivazione di ortive, patate e fruttiferi (circa il 43% del totale delle aziende agricole emiliane romagnole) e una SAU interessata di circa 140.000 ha (12% di quella regionale). Le aziende frutticole rivestono un ruolo di primaria importanza rappresentando il 66% circa del totale aziende ortofrutticole ed occupando il 62% della SAU ortofrutticola complessiva regionale. Nel 2006 si assiste ad una contrazione considerevole sia del numero delle aziende ortofrutticole regionali (-29%) che di superficie agricola utilizzata, anche se in misura minore (-21%). La consistente diminuzione delle aziende si riflette solo in parte sulle superfici occupate, determinando così un aumento delle superfici medie delle aziende ortofrutticole di circa l'11%, a conferma di un trend di generale ristrutturazione del settore. Tali dinamiche risultano abbastanza omogenee per entrambi gli aggregati considerati, tuttavia la contrazione sia del numero di aziende che di superficie agricola utilizzata delle produzioni orticole risulta superiore a quelle frutticole: a fronte di un -30% delle aziende orticole quelle frutticole diminuiscono del -28%, mentre la SAU orticola subisce una contrazione di oltre 5 punti percentuali in più rispetto a quella frutticola.

A valle della filiera, nel 2001 il comparto ortofrutticolo contava 214 unità locali preposte alla lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi, occupando complessivamente 9.260 addetti. In linea col trend evidenziato nel periodo intercensuario per la generalità dei comparti agro-alimentari, l'industria ortofrutticola della regione ha subito una lieve diminuzione in termini di dimensioni medie aziendali (il rapporto addetti/unità locali è diminuito di -5%), accompagnato da importanti contrazioni sia delle unità produttive (-12%) che del numero di occupati (-16%). Segni positivi provengono dai numeri relativi al commercio con l'estero che evidenziano tra il 2000 e il 2006 un incremento in valore degli scambi; il saldo del settore continua a risultare positivo, seppur con un incremento lieve.

Dati di sintesi del comparto ortofrutticolo della regione Emilia Romagna

Emilia Romagna	U.M.	2000	2006	Variazione (vedi nota)
Fase agricola				
Aziende orticole (1)	n.	16.043	11.157	-30%
Aziende frutticole (1)	n.	30.500	22.084	-28%
Superficie coltivata - az. Orticole (1)	ha	52.707	40.130	-24%
Superficie coltivata - az. Frutticole (1)	ha	85.974	69.981	-19%
SAU orticola / SAU agricola	%	5%	4%	-1%
SAU frutticola / SAU agricola	%	8%	7%	-1%
Dimensione media aziende orticole	ha	3,3	3,6	9%
Dimensione media aziende frutticole	ha	2,8	3,2	12%
PPB orticola (2)	.000 euro	620.059	567.241	-9%
PPB orticola / PBB branca agricoltura	%	12	11	-1%
PPB frutticola (2)	.000 euro	679.435	669.911	-1%
PPB frutticola / PBB branca agricoltura	%	13	14	1%
Industria di lavorazione/trasformazione (3)				
Unità locali	n.	214	-	-12%
Occupati	n.	9.260	-	-16%
Occupati/unità locali	n.	43,3		-5%
Scambi con l'estero (4)				
Import (verdura e frutta)	Meuro	352.149	399.958	14%
Export (verdura e frutta)	Meuro	831.371	882.770	6%
Saldo	Meuro	479.222	482.811	1%

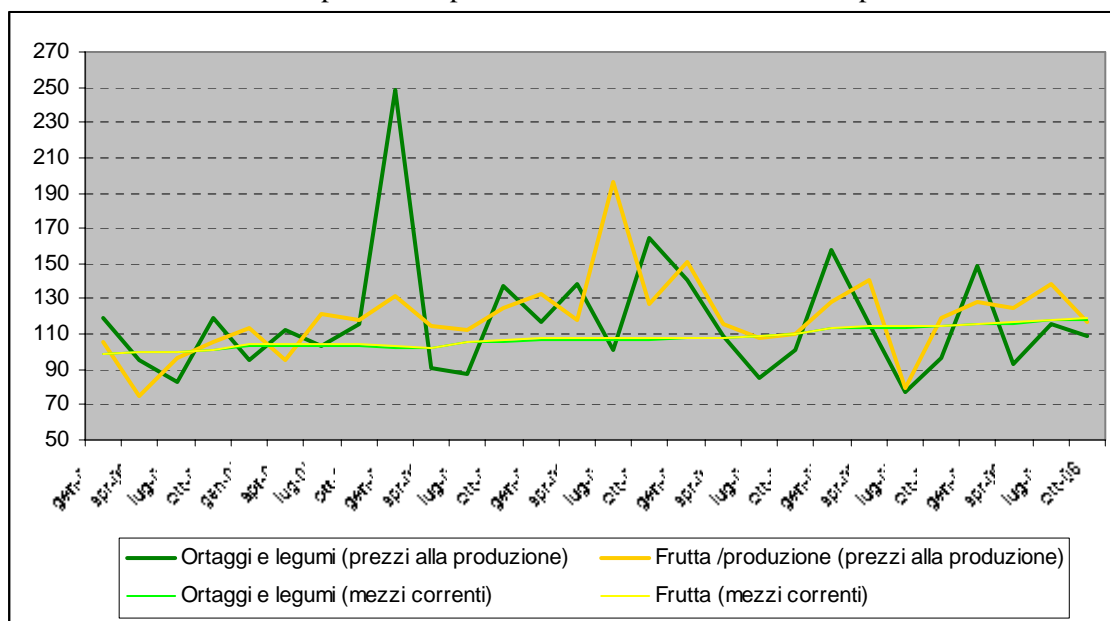
Fonte: (1) Istat – Censimento Agricoltura (2000), Struttura e produzioni delle aziende agricole (2005) e variazione '05-03 (sono contemplate le aziende agricole che producono patate, legumi secchi, ortive e fruttiferi); (2) Istat – Valore aggiunto dell'agricoltura per regione (2000-2006) (sono considerati gli aggregati: patate e ortaggi, legumi secchi e frutta); (3) Istat – Censimento dell'industria e dei servizi (2001) e variazione '01-91 (Codice ATECO 15.3 Lavorazione e conservazione frutta e ortaggi); (4) Istat – Statistiche del commercio estero (2000-2006) (aggregato "Verdura e frutta" secondo la classificazione merceologica CTCI).

Nel periodo 2000-06, l'evoluzione della produzione ortofrutticola a prezzi costanti (valori concatenati, anno base 2000) mostra una diminuzione del comparto nel periodo in esame (-5%) dovuta sostanzialmente alla contrazione nel volume di quantitativi prodotti afferenti al comparto in considerazione (circa -17%) realizzatosi nello stesso periodo di tempo. Andando ad analizzare in dettaglio le produzioni regionali in termini quantitativi si nota come nel periodo tra il 2000 e il 2006 i quantitativi regionali prodotti subiscono una diminuzione del -22% per i prodotti orticoli e del -7% di quelli frutticoli: sono state poche le referenze orticole (fagioli freschi, indivia e radicchio) ad evidenziare dei trend di crescita positivi (compresi tra +44% e +54% in termini di valore, e tra +18 e +30% in quantità), mentre tra le produzioni frutticole sono state soprattutto quelle tipiche regionali, quali le pere, a determinare la crescita fatta registrare dal settore.

Nello stesso periodo, il valore della produzione ortofrutticola regionale a prezzi correnti è aumentata del 4%. Le produzioni ortive, patate incluse, sono quelle che manifestano un aumento maggiore, pari al 7%. La produzione agricola di ortofrutta fresca si attesta nel 2006 a 1,3 miliardi di euro circa, corrispondenti all'12% del valore della produzione ortofrutticola italiana, con un grado di specializzazione dell'agricoltura regionale nel comparto in esame superiore a quello nazionale (1,06 è il valore assunto dall'indice di specializzazione rispetto alla media italiana pari a 1,0). Diminuisce tra il 2000 e il 2006 di meno l'1% il peso del comparto regionale su quello nazionale, pur considerando una crescita in valore di circa il 4% dell'ortofrutta emiliano-romagnola rispetto al +10% fatto registrare dal Paese. In ambito regionale il comparto continua a detenere un ruolo di primo ordine, rappresentando più del doppio del valore delle produzioni agricole in senso stretto e il 27% della produzione della branca agricoltura. In questi termini il suo peso è andato rafforzandosi nel corso del periodo considerato, a fronte di un trend di crescita negativo del settore agricolo nel suo complesso.

L'andamento dell'indice dei prezzi alla produzione degli ortofrutticoli è piuttosto altalenante in quanto legato alla forte volatilità dei prezzi, influenzati a loro volta sia dagli eventi climatici che dall'andamento dell'offerta nazionale ed internazionale. In questo ambito, tuttavia, altri elementi rivestono una certa importanza nella formazione del prezzo di mercato e sono ascrivibili al grado di organizzazione della filiera e alla presenza di strutture associative oltre che alle caratteristiche qualitative del prodotto (profilo organolettico, adesione a disciplinari, servizio aggiunto). In media, considerando tutto il periodo 2000-2006, l'indice dei prezzi alla produzione per gli ortaggi ha manifestato una contrazione dell'8% circa, mentre quello relativo alla frutta ha segnato un incremento del +11%.

Andamento dell'indice dei prezzi alla produzione e dei mezzi correnti di produzione



Fonte: Ismea

Nello stesso periodo, il costo dei mezzi correnti di produzione per entrambi i comparti ha subito un incremento pressoché costante e pari al 19%, in linea con l'aggregato delle coltivazioni e del totale generale agricoltura. L'aumento dei costi di produzione è derivato in particolar modo dagli incrementi dei costi di carburanti, concimi e manodopera. Tali trend hanno generato un andamento della ragione di scambio per l'ortofrutta piuttosto variabile che mostra complessivamente una sostanziale stabilità per la frutta ed una leggera tendenza alla contrazione per le produzioni orticole.

Per quanto riguarda le produzioni tipiche certificate, l'Emilia Romagna, vanta nel comparto dell'ortofrutta di sei prodotti a marchio IGP: Asparago verde di Altedo, Fungo di Borgotaro, Marrone di Castel del Rio, Pere dell'Emilia Romagna, Pesche e nettarine dell'Emilia Romagna e lo Scalogno di Romagna. Tra questi quelli che rivestono un ruolo di maggiore importanza sono sicuramente i prodotti del comparto frutta: pere e nettarine.

L'Emilia Romagna, in effetti, è la culla europea della produzione di pere, con un'offerta varietale che va dalla Abate Fetel, regina riconosciuta di tutte le pere, alla William, alla Decana, alla Conference e alla Kaiser. Con una produzione media pari a 640.000 tonnellate annue di pere (fonte Cso), costituisce oltre il 65% della produzione totale nazionale. A livello regionale la pera è il frutto più rappresentativo con il 39%, seguito dalle nettarine (21%) e dalle pesche 16%: nel 2006 la pera rappresentava ben il 55% dell'intera di PLV frutticola regionale.

Il quadro normativo di riferimento dell'OCM

La cornice normativa di riferimento è definita dai regolamenti CE n. 2200/96 e n. 2201/96 relativi all'organizzazione comune di mercato (OCM) dei prodotti ortofrutticoli freschi e trasformati⁽⁸¹⁾ che ha introdotto un'importante riforma dell'OCM preesistente, in pratica rimasta invariata dall'istituzione fino al 1996 (Regolamenti CEE nn. 159/66 e 1035/72).

La riforma dell'OCM ortofrutta ha riservato alle Organizzazioni dei Produttori (OP) un ruolo portante nell'attuazione della politica del settore. Il ruolo delle OP, in realtà già presenti nel regolamento di base, è stato rafforzato attraverso l'introduzione di Programmi Operativi di sviluppo quinquennali da realizzarsi attraverso la costituzione di un Fondo di Esercizio dedicato cofinanziato dall'UE. La funzione assegnata alle OP è programmare la produzione ed adeguarla alla domanda di mercato, concentrare l'offerta, ridurre i costi di transizione e contribuire alla stabilità dei prezzi, garantire uno sbocco alle produzioni dei soci, migliorare gli standard qualitativi dei prodotti e promuovere pratiche produttive rispettose dell'ambiente. Tali obiettivi devono costituire parte integrante del Programma Operativo il quale, inoltre, deve prefiggersi altri scopi tra cui: il miglioramento qualitativo dei prodotti, lo sviluppo della loro valorizzazione commerciale, la loro promozione verso i consumatori, la creazione di linee di prodotti biologici, la promozione della produzione integrata o altri metodi di produzione rispettosi dell'ambiente, la riduzione dei rifiuti.

L'OCM si pone anche l'obiettivo di raggiungere un maggior equilibrio del settore ortofrutticolo attraverso un approccio che considera l'intera filiera produttiva. A tale scopo sono individuate e favorite le organizzazioni interprofessionali che, dall'articolo 19 del regolamento (CE) n. 2200/96, sono definite come *“qualsiasi persona giuridica, riconosciuta dal governo dello Stato membro nel quale è stabilita, che raggruppa i rappresentanti delle attività economiche connesse con la produzione e/o il commercio e/o la trasformazione dei prodotti ortofrutticoli (come individuati nell'art. 1 del regolamento) costituita per iniziativa di tutte o parte delle organizzazioni o associazioni che la compongono e, che svolga determinate attività”*. Tali attività sono volte, sinteticamente, a facilitare il flusso d'informazioni lungo la filiera per migliorare la percezione del mercato, a facilitare un'evoluzione dei comportamenti economici e migliorare la conoscenza e l'organizzazione della produzione, a migliorare la presentazione e l'immissione in commercio dei prodotti. Conformemente all'importanza attribuita a queste forme di coordinamento di filiera rispetto al raggiungimento degli obiettivi dell'OCM, gli Stati Membri hanno l'obbligo di verificare che tali organismi svolgano la propria attività in una o più regioni del territorio nazionale e che, soprattutto, rappresentino una parte significativa della produzione, del commercio, della trasformazione dei prodotti ortofrutticoli della regione in cui operano, oltre a dimostrare di possedere una rappresentatività minima per i comparti

⁽⁸¹⁾ Per completezza va aggiunto il Regolamento CE n. 2202/96 che ha istituito un regime d'aiuti per gli agrumi avviati alla trasformazione

raggruppati. Per la realizzazione delle proprie attività, le organizzazioni stipulano accordi e concordano pratiche (notificate e approvate dalla Commissione) la cui applicazione deroga dalle regole di concorrenza relative alla produzione e al commercio dei prodotti agricoli e, più in generale, a quelle sancite al Trattato.

Nel perseguire l'obiettivo di una maggiore stabilità del mercato delle produzioni ortofrutticole, il regolamento prevede l'estensione *erga omnes* delle regole stabilite dalle OP e dalle loro associazioni. La normativa comunitaria stabilisce, infatti, che gli Stati membri, laddove siano rispettate determinate condizioni, possono prevedere l'obbligo per i produttori di una regione ("circoscrizione economica") non aderenti ad un'OP al rispetto delle regole in materia di produzione, immissione in commercio, tutela ambientale e di ritiro che sono state adottate dall'OP in quella medesima regione per i propri aderenti. Per tale "estensione" l'OP in questione deve possedere carattere di rappresentatività per un dato prodotto, della produzione dei produttori della circoscrizione nella quale opera; tale rappresentatività è soddisfatta qualora l'OP (o l'AOP) raggruppi almeno due terzi dei produttori della circoscrizione e totalizzi almeno due terzi della produzione.

Il Regolamento (CE) 2699/2000 ha applicato alcune modifiche ai regolamenti del 1996. Le modifiche più importanti sono state due: la semplificazione delle norme relative al fondo di esercizio e l'abolizione del regime delle quote assegnate alle industrie di trasformazione del pomodoro. Nel primo caso, il regolamento ha apportato la soppressione del meccanismo del doppio vincolo relativo alla concessione dell'aiuto finanziario per la costituzione del fondo di esercizio (massimale del 4,1% del valore della produzione commercializzata e limite al 50% delle spese realmente sostenute). Il limite delle spese è stato un elemento di criticità nella messa in atto dei fondi di esercizio e dei programmi operativi, soprattutto in termini di programmazione della spesa stessa. E' emersa quindi la necessità di adottare un unico vincolo per il calcolo dell'aiuto, individuato nella percentuale del 4,1% del valore della produzione commercializzata da ciascuna OP. In questo modo viene a delinarsi in maniera chiara l'ammontare dell'aiuto percepibile dalla OP con vantaggi in termini di gestione dei fondi di esercizio e di programmazione della spesa per ogni singola campagna. Per quanto riguarda i pomodori destinati alla trasformazione, il meccanismo delle quote di produzione è stato sostituito da un sistema di soglia di trasformazione per Stato membro. Contestualmente è stato eliminato l'obbligo per le industrie di trasformazione di pagare un prezzo minimo ai produttori agricoli: l'aiuto prima riconosciuto al trasformatore è stato trasferito direttamente al produttore agricolo per il tramite delle OP. Seguendo questa impostazione, la semplificazione ha riguardato anche la determinazione di un'unica aliquota relativa al prodotto fresco e non in base al tipo di prodotto finito ottenuto a seguito della trasformazione.

Il Regolamento CE 1182/2007, recepito dal Regolamento CE 1234/2007, ha introdotto una nuova riforma dell'OCM ortofrutta i cui scopi possono essere sinteticamente individuati nel migliorare la competitività e l'orientamento al mercato del settore, prevenire e ridurre le fluttuazioni di prezzi che si verificano nei periodi di crisi, promuovere il consumo di frutta e ortaggi e migliorare la tutela ambientale. A fronte di tali finalità, la riforma del 2007 ha previsto: il rafforzamento del ruolo delle Organizzazioni di Produttori e l'ampliamento degli strumenti in loro possesso per la gestione delle crisi, l'introduzione di una strategia nazionale applicabile ai Programmi operativi, l'integrazione del settore ortofrutticolo nel regime di Pagamento Unico, il rafforzamento delle azioni a tutela dell'ambiente, un maggiore sostegno alla promozione al consumo ed ai metodi di produzione biologici, l'abolizione dei sussidi all'esportazione. A fianco di tali iniziative viene riconfermata l'importanza del principio *erga omnes* e delle Organizzazioni Interprofessionali quali strumenti volti al perseguimento di condizioni di equilibrio e di stabilità dei mercati.

In ambito nazionale, il recepimento della normativa comunitaria del 1996 è stato caratterizzato, almeno nei primi anni, da un lento avvio nella fase di organizzazione del settore intorno alle Organizzazioni di Produttori. La normativa nazionale (art. 40 della Legge n. 128/98) perseguendo obiettivi in termini di maggiore concentrazione dell'offerta, ha rivisto al rialzo i parametri introdotti dal reg. CE n. 419/97 in termini di numero di produttori e fatturato prevedendo che le organizzazioni dei produttori di ortofrutticoli in generale, di frutta e di prodotti destinati alla trasformazione associassero almeno 100 produttori, per un fatturato pari a 10 milioni di ECU. In seguito, la revisione della norma (art. 16 della Legge 25/1999) ha riportato tali limiti entro quelli precedentemente fissati dal regolamento comunitario. L'OCM entrata in vigore nel 1997 prevedeva, come detto in precedenza, la possibilità per gli Stati membri d'individuare le circoscrizioni economiche nelle quali far valere *erga omnes* le regole adottate dall'OP o dall'Associazione di

OP con caratteristiche di rappresentatività nella circoscrizione nella quale opera. In ambito nazionale le circoscrizioni economiche non sono state individuate.

Per l'attuazione dell'OCM, che avviene attraverso il finanziamento dei programmi operativi dei soggetti riconosciuti, la Regione dell'Emilia Romagna, allo scopo di evitare limitazioni attuative delle misure rientranti nei regimi di sostegno dell'OCM rispetto alle misure del PSR, ha richiesto la deroga di eccezione al paragrafo 3 – Il capoverso – I trattino dell'articolo 37 del regolamento CE 1257/99. L'articolo 37 del Regolamento n. 1257/99 introduce il concetto di compatibilità e coerenza tra le misure previste dal Regolamento stesso e quelle previste nell'ambito di altri regimi di sostegno. Il regolamento CE 1257/99 però prevede la possibilità per le Regioni di chiedere il riconoscimento di eccezioni, purché non in contrasto con le strategie delle OCM che ha come obiettivo strategico il far fronte alla concentrazione della domanda, rafforzando la posizione dei produttori sul mercato. I Programmi operativi, quindi, intervengono a livello della produzione primaria e della commercializzazione e pertanto la richiesta di eccezione riguarda gli investimenti realizzati da aziende appartenenti ad una OP riconosciuta dall'OCM ortofrutta volti a favorire il miglioramento e la razionalizzazione delle condizioni di lavorazione e di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, limitatamente agli investimenti superiori a 1.000.000 di Euro, e gli investimenti aziendali realizzati da aziende socie delle OP riconosciute, limitatamente agli investimenti che non hanno una dimensione collettiva.

L'attuazione dell'OCM ortofrutta in Emilia Romagna

L'attuazione dei programmi operativi delle OP sono un importante strumento per adattare e modernizzare le strutture produttive e valorizzare le produzioni. Le Organizzazioni dei Produttori e le Associazioni di produttori ortofrutticoli della regione Emilia Romagna stanno da anni cogliendo le opportunità offerte dal Regolamento, sia in termini di volumi di aggregazione della materia prima (circa il 50% del totale) che di capacità di investimento delle imprese e il conseguente sviluppo delle stesse.

Nel periodo 2000-2006, in termini assoluti, l'ammontare dell'aiuto comunitario per gli ortofrutticoli freschi è passato da 30 milioni a circa 49 milioni di euro, con un incremento in termini percentuali pari al 62%. Alle risorse stanziato attraverso i programmi operativi delle OP, che riguardano le strutture e i progetti di valorizzazione delle produzioni ortofrutticole fresche, vanno aggiunti i contributi per il sostegno ai prezzi delle produzioni di pomodori, pere, pesche e prugne destinate all'industria di trasformazione.

Nel 2006 le aziende hanno beneficiato di 57,2 milioni di euro, valore in netto calo rispetto all'anno precedente per via di una contrazione del contributo CE sul prezzo del prodotto di circa 4 euro a tonnellata rispetto al 2005, imputabile al superamento della quota massima di produzione. Nel complesso il comparto ortofrutticolo ha beneficiato di circa 106 milioni di euro dall'attuazione dei due regolamenti comunitari dell'OCM (Reg. CE 2200/96 e Reg. CE 2201/96).

Aiuto comunitario destinato all'attuazione del Reg. CE 2200/96 e Reg. CE 2201/96

Anni	Ortofrutticoli freschi	Ortofrutticoli Trasformati	Totale
2000	30.092.740	65.258.000	95.350.740
2001	35.199.270	65.258.000	100.457.270
2002	37.253.791	65.832.000	103.085.791
2003	42.694.705	72.286.000	114.980.705
2004	43.058.071	72.269.000	115.327.071
2005	49.237.574	91.268.000	140.505.574
2006	48.874.363	57.234.000	106.108.363

Nel corso del 2006 si è assistito ad un consolidamento dell'attività svolta negli anni precedenti dalle OP: complessivamente il valore della produzione commercializzata dalle 7 OP e 5 AOP (a cui fanno riferimento 5 OP regionali che hanno presentato l'annualità dei piani operativi tramite le associazioni) ammonta a 1 miliardo e 192 milioni di euro, +50% rispetto al 2000, al quale ha fatto riferimento, per l'attuazione delle azioni previste dai piani operativi attuati nell'anno, un aiuto comunitario di poco inferiore ai 49 milioni di euro (+62% rispetto al 2000).

Anni	Valore della produzione commercializzata		Contributo CE	
	Euro	Var. %	Euro	Var %
2000	793.689.391		30.092.740	
2001	863.886.096	8,8%	35.199.270	17%
2002	915.390.790	6,0%	37.253.791	6%
2003	1.015.207.540	10,9%	42.694.705	15%
2004	1.050.648.664	3,5%	43.058.071	1%
2005	1.203.748.275	14,6%	49.237.574	14%
2006	1.192.516.701	-0,9%	48.874.363	-1%

L'analisi della distribuzione dell'aiuto comunitario fra singole azioni dei PO evidenzia come il segmento "Organizzazione e razionalizzazione della produzione" abbia assorbito nel periodo considerato gran parte delle risorse disponibili, oscillando fra il 47% (2001) e il 43% (2000). Le aziende che nel periodo considerato hanno maggiormente beneficiato dell'azione sono quelle che applicano i disciplinari di produzione integrata e che perseguono il miglioramento qualitativo delle produzioni. Una cifra considerevole è stata impiegata anche per la riconversione varietale, in particolare per pesche e nettarine o di altre specie ortofrutticole, al fine di adeguare la produzione alle esigenze dei consumatori.

Alle "misure ambientali" (Azione 4) ha fatto riferimento circa 1/5 delle risorse complessive mentre la "riduzione e stabilizzazione dei costi", ha visto raddoppiare il suo peso sul totale risorse, passando dal 9% del 2000 al 18% del 2006, con particolare riferimento al miglioramento dell'utilizzazione della manodopera, al perseguimento di economie di scala e alla razionalizzazione dell'utilizzo dei mezzi meccanici, tecnici e umani.

Ripartizione percentuale delle risorse finanziarie dei P.O. per Azione e per anno (2000-2006)

Azioni relative ai Piani Operativi	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Azione 1 – Organizzazione e razionalizzazione della produzione	43%	47%	44%	46%	46%	44%	45%
Azione 2 – Valorizzazione e promozione della produzione	12%	10%	12%	12%	8%	18%	13%
Azione 3 – Riduzione e stabilizzazione dei costi	9%	11%	14%	17%	17%	11%	18%
Azione 4 – Misure ambientali	26%	24%	25%	23%	24%	23%	22%
Spese generali	1%	1%	2%	1%	1%	1%	1%
Integrazione e compensazioni	10%	6%	4%	1%	4%	3%	1%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

La complementarità degli obiettivi del PSR con l'OCM nel settore ortofrutticolo

Nel periodo di programmazione 2000-2006 le aziende agricole e le imprese di trasformazione del comparto ortofrutticolo hanno beneficiato di risorse finanziarie del PSR per circa 103,7 milioni di euro, facendo riferimento principalmente a quattro misure: 1.a "Investimenti nelle aziende agricole", per il 14% delle risorse finanziarie di misura, 1.b "Insediamento giovani agricoltori" (17%), 1.g "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli" (27%), 2.f "Misure agroambientali" (18%). Nel complesso le risorse finanziarie del PSR a favore delle realtà produttive del comparto ortofrutticolo sono state pari al 18% del totale.

Ripartizione delle risorse del PSR al comparto ortofrutticolo

Misure	Ortofrutta	Totale PSR	% Ortofrutta
1.a Investimenti nelle aziende agricole	25.797.287	181.550.135	14%
1.b (*) Insediamento di giovani agricoltori	16.584.401	95.833.154	17%
1.g Trasformazione e commercializzazione	29.069.852	107.842.113	27%
2.f (*) Misure agro ambientali	32.275.377	175.610.878	18%
Totale	103.726.917	560.836.280	18%

(*) Il dato delle Misure 1.b e 2.f sono stimati in quanto non si hanno informazioni puntuali sull'OTE prevalente dei trascinati finanziari della passata programmazione.

Fonte: Elaborazione su dati del sistema di monitoraggio del PSR Emilia Romagna

Le aziende agricole ad orientamento tecnico economico ortofrutticolo hanno utilizzato i contributi pubblici a loro disposizione per finanziare investimenti per il miglioramento fondiario (23,7% del totale), per interventi sui fabbricati agricoli (25,6% del totale), per investimenti materiali (22,8%) e inerenti alle piantagioni agricole (20,5%). A livello di comparto orticolo, gli investimenti realizzati dalle aziende attraverso la misura 1.a hanno riguardato prevalentemente le serre (35,7%), mentre nelle aziende frutticole la spesa è stata destinata prevalentemente alla realizzazione di fabbricati per uso agricolo (24%), di miglioramenti fondiari (24,4%) e di piantagioni agricole (22,8%).

Dal confronto fra la distribuzione per tipologia degli investimenti effettuati dalle aziende ortofrutticole e quelli realizzati dal totale delle aziende beneficiarie delle Misure considerate, emerge che gli investimenti caratterizzanti il comparto sono quelli connessi alle piantagioni agricole, ai miglioramenti fondiari e alle serre, mentre in linea con la distribuzione regionale quelli relativi ai fabbricati agricoli e quelli materiali. Di minor rilevanza, invece, sono gli investimenti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Per quanto riguarda la distribuzione per tipologia di investimento della misura 1.g Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, oltre 2/3 delle risorse del PSR sono state destinate al miglioramento e alla razionalizzazione dei circuiti di commercializzazione e circa il 50% di quelle destinate a favorire la creazione di nuovi sbocchi di mercato e all'applicazione delle innovazioni fanno riferimento ad imprese del settore ortofrutticolo.

All'interno del comparto, invece, l'analisi della distribuzione degli investimenti per obiettivo mette in evidenza come circa l'80% del totale complessivo fa riferimento a tre caratteristiche tipologiche: interventi per il miglioramento delle strutture di trasformazione (25,4%), interventi finalizzati a favorire la creazione di nuovi sbocchi di mercato (25,8%) e all'applicazione di nuove tecnologie (28,1%).

Dal confronto delle distribuzioni per tipologia di investimento relative, da un lato, alle imprese di trasformazione e commercializzazione del comparto ortofrutticolo e, dall'altro, al totale delle imprese finanziate dalla misura, risultano rilevanti fra le imprese ortofrutticole gli investimenti volti a favorire l'innovazione, la creazione di nuovi sbocchi di mercato e al miglioramento e alla razionalizzazione dei circuiti di commercializzazione. Importanti sono anche gli investimenti tesi a migliorare/razionalizzare i processi di trasformazione (circa 1/4 del totale).

Ripartizione per obiettivo della spesa realizzata dalle imprese di trasformazione e commercializzazione beneficiarie della misura 1.g del PSR

Obiettivi	Imprese ortofrutticole/ Totale imprese finanziate	Distribuzione per obiettivo della spesa comparto ortofrutta	Distribuzione per obiettivo della spesa totale della misura	Confronto tra distribuzione per obiettivo della spesa ortofrutta e totale ⁽⁸²⁾
Applicare nuove tecnologie	33,9%	28,1%	22,3%	+
Favorire investimenti innovativi	53,1%	6,9%	3,5%	+++
Favorire la creazione di nuovi sbocchi per la produzione agricola	55,8%	25,8%	12,5%	+++
Migliorare e controllare la qualità	3,9%	1,3%	8,7%	-
Migliorare la presentazione ed il confezionamento dei prodotti	0,0%	0,0%	8,9%	-
Migliorare o razionalizzare i circuiti di commercializzazione	67,9%	11,6%	4,6%	+++
Migliorare o razionalizzare i processi di trasformazione	17,9%	25,4%	38,1%	-
Orientare la produzione in base all'andamento prevedibile dei mercati	21,2%	0,9%	1,2%	-
Proteggere l'ambiente	0,0%	0,0%	0,2%	-

Fonte: Elaborazione su dati del sistema regionale di monitoraggio

Come ricordato in precedenza, l'art. 37 del Regolamento CE 1257/99 stabiliva il rispetto del principio di coerenza tra le misure di sostegno allo sviluppo rurale e le misure attuate nell'ambito di altri strumenti della politica agricola comunitaria, ed in particolare con le misure attuate nell'ambito delle organizzazioni comuni di mercato, salvo eccezioni motivate da criteri oggettivi. Il PSR 2000-2006 della Regione Emilia Romagna conteneva dunque una richiesta d'eccezione a quanto stabilito al paragrafo 3, secondo capoverso, primo trattino dell'art. 37 del Reg. (CE) 1257/99, che riguardava:

- il sostegno agli investimenti per favorire il miglioramento e la razionalizzazione delle condizioni di lavorazione e di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli viene realizzato, anche per le aziende appartenenti ad un'organizzazione di produttori riconosciuta dall'OCM ortofrutta, attraverso l'art. 25 del Reg. (CE) 1257/92 e non nell'ambito di Piani Operativi delle Organizzazioni dei Produttori Ortofrutticoli previsti dal Reg. (CE) 2200/96, limitatamente agli investimenti superiori a 1.000.000 di Euro;
- il sostegno agli investimenti aziendali è realizzato, anche per i soci delle Organizzazioni di produttori riconosciute, ai sensi degli articoli 4 e 7 del Reg. (CE) n. 1257/1999, limitatamente agli investimenti che non hanno una dimensione collettiva.

Il Piano di Sviluppo Rurale, quindi, ha favorito la realizzazione d'interventi coerenti con le priorità settoriali definite per le azioni promosse dall'OCM: organizzazione e razionalizzazione della produzione,

⁽⁸²⁾ Il confronto è stato effettuato sulla base dell'indice di specializzazione calcolato rapportando il peso relativo della spesa per obiettivo nel comparto ortofrutticolo e nel totale delle imprese beneficiarie, secondo la seguente classificazione:

- per valori inferiori a 0,81
- = per valori compresi fra 0,81 e 1,10
- + per valori compresi fra 1,11 e 1,30
- ++ per valori compresi fra 1,31 e 1,60
- +++ per valori maggiori di 1,60

valorizzazione e promozione della produzione, riduzione e stabilizzazione dei costi di produzione e le misure per la produzione nel rispetto dell'ambiente.

Le azioni di organizzazione e razionalizzazione della produzione sono finalizzate alla programmazione della produzione, all'adeguamento della produzione alla domanda, al miglioramento qualitativo dei prodotti. In Emilia Romagna tali interventi dell'OCM si sono concentrati nel miglioramento qualitativo delle produzioni, anche da un punto di vista ambientale, con azioni di assistenza tecnica e di promozione di mezzi di produzione a basso impatto ambientale. L'intervento strutturale promosso dal PSR relativamente alla razionalizzazione ed al miglioramento qualitativo delle produzioni nelle imprese di trasformazione e commercializzazione si è invece esplicato nell'applicazione di nuove tecnologie (28% delle risorse) e nel favorire investimenti innovativi (6,9%), nel migliorare e razionalizzare i processi di trasformazione (25,4%), nel migliorare e controllare la qualità (1,3%) e, in misura marginale, nell'orientare la produzione in base all'andamento prevedibile dei mercati (0,9%).

Le azioni di valorizzazione e promozione della produzione nell'OCM hanno come obiettivo la concentrazione dell'offerta e lo sviluppo della valorizzazione commerciale. Nel PSR il raggiungimento di tali obiettivi è stato coadiuvato da interventi volti a favorire la creazione di nuovi sbocchi per la produzione agricola (25,8% delle risorse nelle imprese di trasformazione di prodotti ortofrutticoli) mentre non sono stati realizzati interventi per il miglioramento della presentazione e del confezionamento dei prodotti già contemplati dalle OP nei loro programmi operativi. All'obiettivo hanno contribuito, inoltre, anche i criteri di priorità che hanno favorito l'adesione ai sistemi di qualità riconosciuti da parte delle aziende agricole e delle stesse imprese di trasformazione beneficiarie delle misure d'investimento del PSR.

Il PSR è intervenuto solo indirettamente nei confronti degli obiettivi di riduzione dei costi attraverso la razionalizzazione dei processi di produzione nelle aziende agricole ed in quelle di trasformazione favorendo una riduzione dei consumi di energia, combustibili, acqua, fitofarmaci, ecc. anche mediante l'applicazione di nuove tecnologie.

La produzione nel rispetto dell'ambiente, promossa dall'OCM attraverso la predisposizione di un sistema di servizi per il controllo qualitativo della produzione e la diffusione di disciplinari e tecniche a basso impatto ambientale, è stata considerevolmente perseguita dal PSR sia attraverso le misure agroambientali, sia con le misure d'investimento. I premi agroambientali corrisposti dalla misura 2.f per le produzioni ortofrutticole integrate e biologiche hanno interessato 8.733 ettari di cui il 56,7% per metodi di coltivazione integrata. Fra le principali colture, le piante arboree da frutto interessano circa i 2/3 della superficie ortofrutticola che ha beneficiato del premio.

L'obiettivo di tutela e protezione dell'ambiente è stato perseguito solo indirettamente dalle misure d'investimento. Per ciò che concerne le imprese di trasformazione e commercializzazione nel settore ortofrutticolo, le indagini campionarie hanno fatto registrare una crescente attenzione nei confronti delle certificazioni ambientali EMAS, tale da determinare un aumento consistente delle adesioni al sistema (+29%). Inoltre, il potenziamento della capacità di lavorazione, stoccaggio e confezionamento dei prodotti ortofrutticoli di base di qualità certificata ha riguardato, in modo particolare, i prodotti da agricoltura biologica e integrata.

Le indagini campionarie, inoltre, hanno rilevato come il 10% degli investimenti realizzati dalle imprese ortofrutticole beneficiarie della misura 1.g ed il 68% delle aziende ortofrutticole beneficiarie della misura 1.a, hanno perseguito l'obiettivo di riduzione dell'impatto ambientale, sia pure in maniera indiretta. Infine, si segnala la significativa partecipazione alla misura 1.a di aziende ortofrutticole che hanno beneficiato anche delle misure agroambientali, pari al 19% come numero di beneficiari ed al 20% come contributi presumibilmente indirizzati all'adozione di pratiche e sistemi agricoli ecologici.

4.10.3 Il sostegno finanziario del PRSR al settore delle produzioni biologiche

Nella regione Emilia-Romagna l'Agricoltura biologica assume un ruolo di rilievo. Secondo il SINAB 2007 interessa una superficie agricola di oltre 100.000 ettari, pari a circa il 9% della SAU totale regionale ed 3.900 operatori. Informazioni simili sono ricavabili dalla RER (Assessorato agricoltura)⁸³ che indica un totale di 4.089 operatori iscritti nel 2007 nell'Albo regionale degli operatori biologici, dei quali 3.073 aziende agricole e 1.1016 preparatori (che effettuano la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti biologici). Negli ultimi anni si è verificata una riduzione della SAU interessata (-1,8% tra il 2006 e il 2007) mentre il numero di operatori, dopo la significativa riduzione verificatasi tra il 2002 (5.192) e il 2004 (4.102) si mantiene nel complesso costante, verificandosi tuttavia un lieve calo tra il 2006 e il 2007 delle aziende agricole (-1,8%) e invece un incremento dei preparatori (+15%).

Lo sviluppo di tali sistemi ecocompatibili è stato favorito, oltre che da una generale evoluzione nei comportamenti degli agricoltori e dei consumatori, dalle politiche agroambientali attuate a livello regionale nell'ambito del Reg. CEE 2078/92 e successivamente con il PRSR 2000-2006, attraverso forme di sostegno diretto ("premio agroambientale") volte a compensare i maggiori oneri economici derivanti dalla applicazione dei metodi di produzione biologica, non adeguatamente riconosciuti dal mercato in termini prezzo, in assenza delle quali i sistemi essi non sempre riescono a raggiungere adeguati livelli di autonomia e sostenibilità economica. Lo stesso PRSR 2000-2006 ha inoltre sostenuto l'agricoltura biologica nell'ambito delle altre linee di intervento (Assi 1 e Asse 3) volte all'adeguamento strutturale e al miglioramento della competitività del sistema agroalimentare regionale e allo sviluppo dei territori rurali.

In tale contesto, il presente approfondimento tematico, richiesto dalla RER nell'ambito delle attività di Valutazione ex-post del PRSR 2000-2006 si è posto l'obiettivo di fornire un quadro riassuntivo del sostegno finanziario espresso dal Piano a favore dei sistemi biologici di produzione, nel periodo 2000-2006, in relazione alle risorse complessivamente attivate dal Piano stesso.

Le elaborazioni di seguito presentate sono state realizzate dal Valutatore in collaborazione con la RER sulla base delle informazioni ricavabili dal DW del PRSR predisposto ed aggiornato dalla Regione e dall'Albo regionale degli operatori biologici. In particolare, le informazioni dell'Albo ed DW sono state collegate attraverso il campo comune della Partita IVA in funzione dell'anno di iscrizione e di adesione al PRSR. L'elaborazione ha consentito di quantificare il numero operatori biologici iscritti all'albo per uno o più anni e che negli stessi anni hanno presentato domanda di adesione al PRSR, risultata ammissibile.

Nella prima serie di Tabelle (1 -2 -3 -4) si propone il *confronto tra il numero dei beneficiari del PRSR (di seguito BfTOT) e il numero dei beneficiari del PRSR iscritti all'Albo regionale degli operatori biologici (di seguito BfBIO)*. Le variabili considerate per entrambe le popolazioni di confronto (di cui la seconda è un sottoinsieme della prima) sono le seguenti:

- il numero di beneficiari;
- il numero di domande presentate per il PRSR;
- le risorse pubbliche erogate nell'intero periodo 2000-2006.

Inoltre le variabili sono state disaggregate, per entrambi le popolazioni, in funzione delle Misure e Assi del PRSR, della zona altimetrica, della localizzazione o meno in zone svantaggiate e per classe di SAU aziendale.

Come illustrato nella Tabella 1, il numero di BfBIO - "al netto" delle sovrapposizioni derivanti dalla possibile partecipazione di uno stesso operatore a più Misure del Piano - è pari complessivamente a 3.549 unità corrispondenti al 23 % dei BfTOT. Considerando invece le risorse pubbliche erogate, tale incidenza cresce al 35,6% . Ciò è correlato ad un contributo pubblico medio per BfBIO superiore (71.000 euro) a quello per i BfTOT (46.000 euro).

Nei BfBIO il sostegno, come prevedibile, deriva principalmente dalla partecipazione alla Misura F (agroambiente) anche se appare significativo quello derivante dalle Misure 1.a (investimenti aziendali -

⁽⁸³⁾ Tratte dal n.43 luglio/agosto 2008 della rivista "Agricoltura" della RER.

22%) ed 1.g (trasformazione e commercializzazione – 20%). Più in generale, si verifica un sostanziale equilibrio, nei BfBIO, tra risorse derivanti da premi ed indennità dell'Asse 2 (48%) e risorse acquisite sottoforma di contributi per investimenti nell'ambito dell'Asse 1 (47%). Relativamente minore è invece il sostegno ai BfBIO derivante dall'Asse 3 (5%) che invece sui BfTOT raggiunge una incidenza del 13%.

Dalla Tabella 2 si evidenzia, per entrambe le popolazioni a confronto, una maggiore capacità di intervento del PRSR nelle *zone altimetriche* montane e collinari se si considera il numero di domande ammesse ed all'apposto una maggiore concentrazione delle risorse nelle aree di pianura (nelle quali quindi sono stati realizzati interventi con un costo pubblico unitario maggiore). Si verifica altresì una maggiore incidenza delle domande ammesse per i BfBIO sulle domande ammesse totali nelle aree di montagna, nelle quali circa il 45% delle risorse complessivamente erogate dal PRSR va a favore dei BfBIO (a fronte di una media regionale già prima indicata pari al 35,6%).

Una conferma della suddetta distribuzione territoriale si ottiene disaggregando le variabili considerate per *condizione di svantaggio delle aree regionali* (Tabella 3). Il 98% delle risorse destinate ai BfBIO si concentra nelle zone svantaggiate, mentre le risorse totali del PRSR si distribuiscono in forma più equilibrata, con una lieve prevalenza delle zone non svantaggiate (principalmente in pianura). Conseguentemente, nelle zone svantaggiate ben l'82% delle risorse erogate è destinata a domande ammesse presentate da BfBIO.

Considerando la distribuzione delle domande e delle risorse finanziarie per *Classi di SAU* (Tabella 4) si evidenzia nella popolazione dei BfBIO una più alta frequenza nelle classi di maggiore dimensione (oltre i 50 ettari). In particolare, nelle classi tra 50 e 100 ettari e oltre 100 ettari, rispettivamente il 42% e il 61% delle risorse complessivamente erogate dal PRSR è a favore di BfBIO, a fronte della già segnalata media regionale del 35,6%.

Nella Tabella 5 il confronto tra le due popolazioni di beneficiari è svolto considerando *il numero di domande presentate e di domande ammesse*, il cui rapporto esprime quindi la capacità di sostegno espressa dal PRSR in relazione al "fabbisogno" espresso dai beneficiari attraverso la presentazione della domanda. Il rapporto tra le due variabili è almeno in parte influenzato dai criteri di selezione previsti dai dispositivi di attuazione del PRSR e dalla loro effettiva applicazione⁽⁸⁴⁾. Il dato complessivo mostra una capacità di sostegno (domande ammesse/presentate) più alta per i BfBIO (87%) che per i BfTOT (81%).

Infine nella Tabella 6, viene tentato un *confronto tra il numero dei beneficiari del PRSR iscritti all'Albo regionale degli operatori biologici (BfBIO) e il totale dei soggetti iscritti nell'Albo regionale degli operatori biologici*, considerando per questi ultimi la media dei valori annuali nel periodo 2000-2006.

Si ricava che circa il 78% degli iscritti all'Albo dei produttori biologici ha beneficiato del sostegno del PRSR. Tale quota aumenta al circa il 90% se si considerano le sole aziende agricole, mentre invece risulta molto bassa (9%) nel caso degli iscritti in qualità di preparatori (che effettuano la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti biologici).

Nel loro insieme, i dati e gli indicatori elaborati mostrano una capacità di sostegno finanziario da parte del Piano alle aziende operanti nel biologico relativamente elevato. Queste infatti rappresentano quasi un quarto dei beneficiari complessivi del Piano (incidenza superiore a quella che tali aziende presentano nel contesto regionale) ed utilizzano oltre un terzo delle risorse finanziarie complessivamente attivate. Tali risultati sono stati favoriti, oltre che da una elevata partecipazione al Piano da parte degli operatori biologici anche da una buona capacità del Piano stesso di soddisfare la domanda di sostegno che tale partecipazione ha determinato: il 13% delle domande presentate da operatori biologici non è stata ritenuta ammissibile, a fronte di un indice medio per il totale dei beneficiari pari al 19%.

⁽⁸⁴⁾ In realtà gli altri elementi che determinano la differenza tra il numero di domande presentate ed ammesse sono rappresentati dalla "qualità" stessa delle domande presentate in termini di ammissibilità al sostegno, nonché dalla disponibilità finanziaria in relazione alle domande ritenute ammissibili. Ed infatti nei casi in cui la disponibilità copre il fabbisogno finanziario derivante dalle domande ritenute ammissibili non è necessaria l'applicazione di criteri di selezione.

Tabella 1 - Confronto tra beneficiari biologici e totali del PSR: numero di beneficiari, di domande e spesa pubblica totale, per MISURA

Misure PRSR	Beneficiari Biologici PRSR				Beneficiari Totali PRSR				Biologici PRSR / Totale PRSR		
	beneficiari	domande	contributo totale ⁸⁵		beneficiari	domande	contributo totale		beneficiari	domande	contributo totale
	n.	n.	euro ('000)	%	n.	n.	euro ('000)	%	%		
1.a. Investimenti aziende agricole	839	1.028	55.618	22%	3.139	3.701	181.550	25%	26,7	27,8	30,6
1.b. Insediamento giovani	662	748	12.981	5%	5.566	6.318	95.833	13%	11,9	11,8	13,5
1.e. Zone svantaggiate	955	1.042	11.901	5%	2.362	2.505	22.106	3%	40,4	41,6	53,8
2.f. Agroambiente	2.912	3.904	106.957	42%	8.057	10.037	188.624	26%	36,1	38,9	56,7
1.g. Trasformaz. & commerc.	51	63	50.418	20%	146	168	107.842	15%	34,9	37,5	46,8
2.h. Imboschimenti terr. agric.	37	37	1.313	1%	196	204	4.651	1%	18,9	18,1	28,2
2.i. Altre misure forestali ⁸⁶	44	52	796	0%	261	534	19.298	3%	16,9	9,7	4,1
3.m. Commerc. prodotti agric. di qualità	18	22	1.531	1%	80	87	4.160	1%	22,5	25,3	36,8
3.o. Rinnov. migl. villaggi ³	6	7	444	0%	107	170	16.081	2%	5,6	4,1	2,8
3.p. Diversificazione attività	197	271	11.087	4%	557	739	30.343	4%	35,4	36,7	36,5
3. r. infrastrutt. Rurali ³	12	12	650	0%	232	531	34.905	5%	5,2	2,3	1,9
Totale lordo⁸⁷	5.733	7.186	253.697	100%	20.703	24.994	705.393	100%	27,7	28,7	35,6
Asse1	1.552	1.839	119.018	47%	8.851	10.187	385.225	55%			
Asse2	3.948	5.035	120.967	48%	10.876	13.280	234.679	33%			
Asse3	233	312	13.712	5%	976	1.527	85.489	12%			
Totale netto⁴	3.549	6.957			15.452	24.989			23,0	27,8	

(⁸⁵) Il contributo totale comprende oltre il contributo iniziale anche i contributi per domande di conferma annuale (misura 2F), manutenzione e perdita di reddito (Misure 2H e 2 I)

(⁸⁶) Le misure in oggetto possono avere beneficiari sia pubblici che privati mentre i produttori biologici relazionati possono essere solo operatori privati.

(⁸⁷) Per Totale lordo si intende il totale delle domande e dei beneficiari come risulta dalla semplice somma del numero di beneficiari e domande per Misura; per Totale netto invece si intende il numero di beneficiari e domande al netto delle sovrapposizioni dovute alla possibilità per uno stesso beneficiario di partecipare a più Misure del PRSR.

Tabella 2 - Confronto tra beneficiari biologici e totali del PSR: numero di domande e spesa pubblica totale, per ZONA ALTIMETRICA

Zona altimetrica	Beneficiari Biologici PRSR			Beneficiari Totali PRSR			Biologico PRSR/Totale PRSR	
	Domande ⁵	Contributo totale erogato		domande	Contributo totale erogato		domande	Contributo totale erogato
	n.	euro ('000)	%	n.	euro ('000)	%	%	
n.d.	72	4.222	2%	209	12.447	2%	34,4	33,9
COLLINA	2826	80.079	32%	8433	214.643	30%	33,5	36,2
MONTAGNA	2651	54.373	21%	6432	121.712	17%	41,2	44,7
PIANURA	1408	115.023	45%	9920	356.591	51%	14,2	32,3
Totale	6.957	253.697	100%	25.007	705.393	100%	27,8	35,6

Tabella 3 - Confronto tra beneficiari biologici e totali del PSR: numero di beneficiari, di domande e spesa pubblica totale, per CONDIZIONI DI SVANTAGGIO

Zona	Beneficiari Biologici PRSR			Beneficiari Totali PRSR			Biologico PRSR/Totale PRSR	
	Domande ⁸⁸	Contributo totale erogato		domande	Contributo totale erogato		domande	Contributo totale erogato
	n.	euro ('000)	%	n.	euro ('000)	%	%	
n.d.	70	4.159	2%	206	12.369	2%	34,0	33,6
Zone NON Svantaggiate	1.761	1.214	0%	11.463	397.799	56%	15,4	0,3
Zone svantaggiate	5.126	248.324	98%	13.325	295.225	42%	38,4	82,3
Totale	6.957	253.697	100%	24.994	705.393	100%	27,8	35,6

Tabella 4 - Confronto tra beneficiari biologici e totali del PSR: numero di domande e spesa pubblica totale, per CLASSI di SAU delle aziende

Classe di SAU	Beneficiari Biologici PRSR			Beneficiari Totali PRSR			Biologico PRSR/Totale PRSR	
	Domande ⁵	Contributo totale erogato		domande	Contributo totale erogato		domande	Contributo totale erogato
	n.	euro ('000)	%	n.	euro ('000)	%	%	
Meno di 10 ha	1500	18.863	7%	6.696	79.433	11%	22,4	23,2
Da 10 a 20 ha	1478	20.885	8%	5.534	81.023	11%	26,7	25,8
Da 20 a 50 ha	2110	48.719	19%	6.693	145.492	20%	31,5	33,5
Da 50 a 100 ha	1081	37.741	15%	2.699	89.929	13%	40,1	42,0
Oltre 100 ha	633	73.002	29%	1.414	119.049	17%	44,7	61,1
Senza SAU	155	54.488	21%	1.958	190.467	27%	7,9	28,0
Totale	6.957	253.697	100%	24.994	705.393	100%	27,8	35,6

⁽⁸⁸⁾ Per la territorializzazione degli interventi è stato utilizzato il numero delle domande e non dei beneficiari in quanto ogni beneficiario può aver effettuato interventi in zone a diversa tipologia (es. zona altimetrica e/o zona svantaggiata)

Tabella 5 - Confronto tra beneficiari biologici e totali del PSR: numero di domande presentate ed ammesse

Misure PRSR	Beneficiari totali del PRSR			Beneficiari del PRSR biologici		
	Domande presentate	Domande ammesse	Ammesse / presentate	Domande presentate	Domande ammesse	Ammesse /presentate
	n.	n.	%	n.	n.	%
Misura 1.a	5.484	3.701	67	1.333	1.028	77
Misura 1.b	7.770	6.318	81	875	748	85
Misura 2.e	2.583	2.505	97	1.068	1.042	98
Misura 2.f ⁸⁹	6.216	5.569	90	2.173	1.939	89
Misura 1.g	432	168	39	272	63	23
Misura 2.h	299	204	68	51	37	73
Misura 2.i	999	534	53	132	52	39
Misura 3.m	105	87	83	41	22	54
Misura 3.o	272	170	63	18	7	39
Misura 3.p	1.072	739	69	389	271	70
Misura 3.r	624	531	85	13	12	92
Totale	25.856	20.526	79	6.365	5.221	82

Tabella 6 - Confronto tra numero di produttori iscritti all'Albo regionale Biologico e produttori biologici beneficiari del PRSR

Produttori	Produttori iscritti Albo bio ⁹⁰		Produttori bio beneficiari PRSR		Produttori bio PRSR/ Totali iscritti Albo bio
	n.	%	n.	%	
produttori totali	4.516	100%	3.549	100%	78,6%
- di cui aziende agricole	3.889	86%	3.494	98%	89,8%
- di cui altri (preparatori)	627	14%	55	2%	8,8%

⁽⁸⁹⁾ I dati riportati per la Misura 2.f (agroambiente) sono ricavati dalla Banca dati di Misura (non dalle elaborazioni trasversali del DW come per il resto del Piano) e sono relativi alle domande iniziali dei Bandi del 2003 e del 2005

⁽⁹⁰⁾ Media annuale periodo 2000-2006

5. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Nel presente capitolo sono, in primo luogo, (Paragrafo 5.1) illustrati in sintesi e discussi i principali esiti della Valutazione ex-post aventi per oggetto le diverse linee di intervento del PRSR (Misure o gruppi di Misure, corrispondenti ai “capitoli” del Reg. CE 1257/99). Le sintesi proposte forniscono pertanto un quadro di insieme e conclusivo degli effetti degli interventi, elaborato sulla base dei risultati delle analisi presentati nel precedente Capitolo e finalizzate alla risposta dei “quesiti valutativi” specifici formulati nelle linee guida comunitarie.

Nel successivo Paragrafo 5.2 le conclusioni hanno per oggetto gli effetti complessivi del Piano, analizzati in forma più approfondita nel precedente Capitolo 4.2 del Rapporto, in risposta ai Quesiti valutativi “trasversali” delle linee guida comunitarie.

Infine, nel Paragrafo 5.3 sono presentate delle raccomandazioni di ordine generale per la futura programmazione, formulate sulla base dei risultati delle analisi valutative e alla luce (tenendo in conto) di quanto indicato nel PSR 2007-2013.

5.1 I risultati e gli impatti delle specifiche linee di intervento del Piano

Investimenti nelle aziende agricole

Gli aiuti all'ammodernamento ed alla ristrutturazione delle aziende agricole promossi dalla misura 1.a “Investimenti nelle aziende agricole” sono finalizzati *al miglioramento dei redditi agricoli, delle condizioni di vita e di lavoro ed a favorire il ricambio generazionale e l'imprenditoria giovanile.*

Le finalità del sostegno agli investimenti nelle aziende agricole enunciate dal Regolamento e dal Piano di sviluppo rurale della Regione Emilia Romagna 2000-2006 hanno condotto l'analisi valutativa nella trattazione degli effetti degli investimenti sovvenzionati sul miglioramento dei redditi agricoli e della produttività dei fattori (terra, lavoro), sul miglioramento delle condizioni di lavoro e dell'occupazione, sulla partecipazione dei giovani agricoltori al sostegno nonché sulla riconversione produttiva, sul miglioramento qualitativo dei prodotti, delle condizioni di igiene e benessere animale e sull'adozione di tecniche e sistemi di produzione rispettose dell'ambiente. Le informazioni utilizzate per la misurazione degli effetti del sostegno sono di origine primaria (indagini realizzate direttamente dalla Regione e dal Valutatore su campioni rappresentativi di aziende agricole beneficiarie degli aiuti agli investimenti aziendali) e di origine secondaria, queste ultime riferite al PRSR (Sistema regionale di monitoraggio e Data warehouse del PRSR) o al contesto regionale di intervento (Istat e Indagini dirette sulle aziende agricole regionali realizzate dalla Regione Emilia Romagna).

L'attuazione della misura è stata regolamentata da due strumenti principali: il Programma Operativo di Misura (POM) ed i Piani Operativi Provinciali (POP). Il POM, di competenza regionale, fissa le condizioni d'ammissibilità che devono essere possedute dal richiedente al momento della presentazione della domanda, identifica i criteri di ripartizione delle risorse ed esplicita le competenze a carico degli enti delegati. I Piani Operativi Provinciali, redatti dagli enti delegati, riportano le priorità stabilite a livello locale, in coerenza con gli obiettivi del Piano. Il POM ed i Piani Operativi Provinciali hanno definito i criteri d'ammissibilità degli interventi rispetto alle caratteristiche del conduttore, dell'impresa, dell'azienda agricola e dell'investimento.

Complessivamente sono state presentate 5.484 domande, di cui 1.551 (28,3%) da giovani agricoltori, e le domande ammesse al finanziamento sono state 3.701 (75,6% delle ammissibili). La qualità progettuale delle domande complessivamente presentate è stata più che soddisfacente, in particolare i giovani presentano un'incidenza relativamente maggiore di domande ammissibili rispetto alle presentate (90,1%). La presenza di giovani agricoltori sul totale delle domande ammesse (28,9%) è proporzionale al numero di domande presentate dai giovani. L'analisi della composizione delle domande presentate, ammissibili e ammesse per classe di superficie agricola utilizzata (SAU), classe di dimensione economica (in UDE) e per orientamento tecnico economico (OTE) dell'azienda non evidenzia rilevanti differenze tra i tre universi. Come osservato nel 2005, i requisiti d'ammissibilità e priorità hanno agito dunque in maniera orizzontale rispetto alle

suddette variabili, determinando una composizione del parco progetti proporzionale alla domanda proveniente dai diversi operatori potenziali beneficiari presenti sul territorio.

La maggior parte delle domande è stata presentata da aziende di dimensione economica compresa tra 16 e 100 UDE e con orientamento tecnico economico specializzato. Gli investimenti sovvenzionati sono stati finalizzati soprattutto alla realizzazione di fabbricati destinati alle attività d'allevamento e per altri usi agricoli. Le macchine e gli attrezzi hanno interessato il 40% delle domande ammesse, ma data la piccola dimensione finanziaria questi investimenti hanno riguardato appena il 2,3% della spesa ammessa. L'analisi ha evidenziato una connessione tra tipologia d'investimento e orientamento tecnico economico, ad esempio, le aziende specializzate negli allevamenti concentrano il 67,3% della spesa nella realizzazione di fabbricati zootecnici, stalle e ricoveri per animali, gli investimenti realizzati dalle aziende orticole hanno riguardato prevalentemente le serre, ecc. L'indagine campionaria, inoltre, ha rilevato che l'investimento sovvenzionato costituisce il 45,3% degli investimenti complessivamente realizzati dalle aziende agricole beneficiarie negli ultimi dieci anni, il 18,9% dei beneficiari ha dichiarato che è stato possibile realizzare l'intervento unicamente con l'aiuto pubblico ricevuto e che l'investimento sovvenzionato è stato il solo realizzato dall'azienda negli ultimi dieci anni.

L'effetto degli investimenti sovvenzionati sui redditi agricoli è stato soprattutto di contenimento delle perdite dovute a fattori esogeni al sistema delle imprese agricole che si contrappongono al miglioramento dei risultati economici aziendali. La realizzazione degli investimenti non determina effetti di riduzione dei costi di produzione più elevati degli incrementi di produzione, in altre parole la crescita di valore aggiunto che si registra dopo gli investimenti non riesce a compensare l'aumento dei costi fissi dell'impresa determinando un calo di redditività del lavoro.

Nello stesso periodo le aziende agricole non beneficiarie degli aiuti hanno fatto registrare risultati economici sfavorevoli. Gli stessi risultati sarebbero stati ottenuti dalle aziende beneficiarie se non ci fossero stati gli aiuti del PSR. L'ipotesi formulata sulla base di rilevazioni rappresentative dei gruppi di aziende beneficiarie e non, ci permette di considerare e dunque di detrarre dai risultati (lordi) delle aziende agricole beneficiarie le variazioni fatte registrare dal gruppo di confronto. Nelle aziende agricole beneficiarie, quindi, dopo la realizzazione degli investimenti sovvenzionati, il valore aggiunto lordo presenta una crescita netta del 18,8%. L'aumento di valore aggiunto conseguito dalle aziende beneficiarie è conseguenza soprattutto dell'aumento del valore della produzione, mentre i costi variabili presentano una crescita non sostenuta, probabilmente per effetto degli investimenti sovvenzionati, che determinano una contrazione netta del loro peso sui ricavi del 2,8%. Il reddito netto aziendale percepito dall'imprenditore (beneficiario) e la redditività del lavoro agricolo fanno registrare anch'essi una crescita netta del 21,9%, in altre parole in assenza d'investimenti sovvenzionati le perdite economiche sono state molto più elevate della contrazione di bilancio registrata tra la situazione ante e post investimento nelle aziende beneficiarie.

Gli investimenti sovvenzionati hanno determinato anche una crescita netta della produttività del lavoro del 7,6% ed un aumento della produttività della terra del 4,7%, facendo registrare risultati migliori di quelli segnalati nell'aggiornamento della valutazione intermedia. Le condizioni di lavoro risultano migliorate in gran parte (79%) delle aziende agricole beneficiarie, riducendo l'esposizione a sostanze nocive, odori e polveri ed a condizioni climatiche estreme, lo stress fisico e gli orari di lavoro entro limiti normali, sia contribuito a mantenere e soprattutto ad aumentare gli impieghi di lavoro del 12,5%. La realizzazione degli investimenti sovvenzionati ha determinato una migliore utilizzazione degli impieghi di lavoro e una crescita netta della produttività del lavoro del 7,6%, ma anche una migliore utilizzazione del fattore terra a cui corrisponde una crescita del valore della produzione 20,5% e quindi di produttività della terra del 4,7%. In altre parole, la crescita di produttività dei fattori è stata conseguita grazie ad un aumento del valore della produzione superiore ai maggiori impieghi di terra (+15,1%) e di lavoro (+12,5%).

Il contenimento delle rese connesso alla riduzione nei livelli di impiego degli input chimici (fertilizzanti, pesticidi, ecc.) conseguenti all'adozione di pratiche agricole eco-compatibili (BPA, produzione integrata e biologica) ed alle limitazioni quantitative derivanti dal rispetto dei disciplinari per le produzioni di qualità non sembra determinare quindi conseguenze negative sui risultati economici delle aziende agricole beneficiarie. Va tuttavia ricordato quanto osservato nel 2005, rispetto allo scarso orientamento che le aziende agricole beneficiarie hanno mostrato nei confronti della riconversione degli ordinamenti colturali e degli allevamenti verso produzioni non eccedentarie o di qualità. I cambiamenti netti sono stati registrati nelle aziende specializzate nei seminativi (7,7%) e nelle coltivazioni permanenti (5,3%) in particolare nelle

aziende viticole che riconvertono la produzione convenzionale in DOC/DOCG. Inoltre, l'incidenza di aziende agricole beneficiarie che adottano sistemi di qualità non presenta variazioni di rilievo, passando dall'iniziale 35% al 36% nella situazione post investimento, mentre il valore della produzione di qualità sul totale dei ricavi tende alla contrazione passando da 16% al 15% circa.

Un aspetto sottolineato dall'aggiornamento della valutazione intermedia che sembra limitare fortemente i risultati economici dell'agricoltura regionale, è dunque la tendenza al contenimento dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli destinati ad essere commercializzati con marchio di qualità. Nelle aziende agricole beneficiarie, infatti, si ottengono prezzi significativamente superiori a quelli medi regionali per alcune produzioni a denominazione d'origine (vini DOC/DOCG) e in misura minore per alcune produzioni biologiche (albicocche, frumento tenero e latte vaccino) e per numerose produzioni da agricoltura integrata (uva da vino, mele, pere, susine, frumento tenero) e per le pesche biologiche i prezzi agli agricoltori sono addirittura inferiori ai prezzi medi all'origine rilevati nella regione.

L'adesione ai sistemi di produzione integrata e, perlomeno per alcune produzioni frutticole, al biologico è sembrata determinata soprattutto dal premio concesso per gli impegni agro-ambientali assunti più che da vantaggi non sempre conseguibili in termini di prezzo, ad esempio per le caratteristiche merceologiche o i periodi di esitazione del prodotto *eco-compatibile* non sempre coincidenti con quelli di migliore collocazione sul mercato dei prodotti agricoli.

Gli investimenti sovvenzionati hanno effetti ambientali positivi (diretti o, soprattutto, collaterali) nel 70% circa delle aziende agricole beneficiarie. I vantaggi ambientali si realizzano attraverso l'introduzione di mezzi tecnici che riducono la diffusione di inquinanti (46%), l'adozione di pratiche o sistemi agricoli ecologici (22%), il miglioramento della gestione delle deiezioni animali e la produzione di concime naturale da scarti ed eccedenze produttive (13%).

Infine, il 17% delle aziende agricole beneficiarie consegue miglioramenti nello stoccaggio e nelle modalità di spargimento dei reflui zootecnici, contenendo i danni dovuti all'inquinamento delle falde da nitrati di origine agricola oltre i limiti previsti dalla normativa cogente. Le prescrizioni normative vengono superate anche riguardo il benessere animale, gli investimenti sovvenzionati migliorano oltre i requisiti minimi le condizioni di allevamento della maggior parte dei capi bovini da carne (56%) e da latte (74%) e della quasi totalità degli ovini (92%) e dei suini (95%) allevati nelle aziende agricole beneficiarie.

Gli aiuti agli investimenti sono stati quindi utilizzati dagli agricoltori beneficiari per realizzare strategie aziendali di allargamento della scala produttiva, riduzione dei costi di produzione, razionalizzazione degli impieghi di manodopera, miglioramento delle condizioni di lavoro, dell'ambiente e delle condizioni di igiene e benessere degli animali; deludenti risultano i margini di crescita competitiva conseguiti nei confronti del miglioramento qualitativo delle produzioni e della riconversione culturale. In altre parole, già l'aggiornamento della valutazione intermedia osservava come l'approccio adottato era più che altro di soluzione di problematiche endogene all'azienda (ammodernamento del parco macchine, investimenti in fabbricati agricoli, zootecnici e serre, piantagioni arboree e miglioramenti fondiari) che seppure condivisibile necessita di essere accompagnato da strategie di sistema atte a rafforzare il posizionamento competitivo delle produzioni agro-alimentari regionali e il conseguente ritorno di prezzo all'agricoltura, come previsto nella programmazione 2007-13.

Insediamiento giovani agricoltori

Le finalità assegnate dal PRSR 2000-2006 dell'Emilia Romagna alla misura 1.b Insediamento dei giovani agricoltori di *“favorire il ricambio generazionale in agricoltura incentivando sia l'insediamento di imprenditori agricoli giovani e professionalizzati, in grado di dare continuità e impulso all'azienda agricola, sia l'adeguamento strutturale di aziende agricole condotte da giovani imprenditori”* hanno comportato la verifica degli effetti del sostegno sulle caratteristiche dei conduttori agricoli (età, genere) e sui risultati tecnico-economici ottenuti nelle aziende in cui i giovani si sono insediati. I principali aspetti esaminati all'insediamento dei giovani agricoltori, ampliando i quesiti valutativi posti dalla Commissione, con la valutazione del sostegno riguardano: il rapporto tra premio e costi di insediamento e d'investimento, gli effetti dell'insediamento sull'età dei conduttori agricoli regionali, l'efficienza economica conseguita e l'occupazione aziendale mantenuta a seguito dell'insediamento.

Le informazioni utilizzate per la misurazione degli effetti del sostegno sono di origine primaria (indagini dirette realizzate dal Valutatore su campioni rappresentativi dei giovani agricoltori beneficiari) e secondarie, riferite al PRSR (Sistema regionale di monitoraggio e Data warehouse del PRSR) o al contesto regionale (Istat, CCIAA, Indagini dirette sulle aziende agricole regionali realizzate dall'Osservatorio economico regionale).

I criteri di ammissibilità e selezione delle domande di premio sono stati regolamentati dai programmi operativi di misura (POM). I criteri di selezione stabilivano l'ordine di inserimento delle domande ammissibili nella graduatoria regionale, con priorità per l'insediamento in zone svantaggiate, l'opzione premio plus (introdotto dal POM approvato con DGR n. 815/2002) e la data di primo insediamento.

Le domande presentate sono state n. 7.762 di cui n. 6.318 ammesse (81,4%). Il rapporto elevato tra domande ammesse e presentate testimonia la buona capacità di finanziamento del PRSR in rapporto alle potenzialità. La maggior parte delle domande ammesse presenta la localizzazione in zona normale (69,2%) e riguardo la tipologia di premio, prevale il premio base (54,8%). Prevalgono le classi di età da 30 anni a 39 anni (55,1%) ma sono ben rappresentate anche le classi più giovani di età, infatti il 24,6% dei beneficiari ha meno di 25 anni. La maggioranza dei giovani agricoltori beneficiari si è insediato come ditta individuale o persona fisica con l'apertura di partita IVA (52,4%) oppure in qualità di contitolare di una società di persone (46,5%). La distribuzione delle domande ammesse per classe di dimensione economica delle aziende in cui si insediano i giovani agricoltori vede il prevalere d'insediamenti in aziende appartenenti alle classi da >16 UDE a 40 UDE (29,6%), da >40 UDE a 100 UDE (28,6%) e oltre 100 UDE (22,5%). Il quadro che emerge è dunque positivo nei confronti dei criteri di redditività economica dell'impresa e di volume di lavoro richiesto dall'azienda.

La risposta fornita al primo quesito valutativo comune *“In che misura gli aiuti all'insediamento hanno coperto i costi relativi all'insediamento?”* è stata *“il premio base erogato ai giovani agricoltori beneficiari copre per quasi 9 volte i costi relativi all'insediamento determinando un effetto decisamente incentivante all'acquisizione della titolarità aziendale”*. In realtà la valutazione ha considerato anche che spesso necessaria un'azione di adeguamento aziendale, per cui l'importo totale del premio erogato per l'insediamento non sempre è sufficiente a coprire anche i costi di adattamento strutturale. Infatti, nella risposta al quesito è stato precisato che *“se ai costi di insediamento si sommano le spese effettivamente sostenute dai giovani agricoltori beneficiari per l'adeguamento delle strutture aziendali, l'effetto incentivante del sostegno subisce un considerevole ridimensionamento in quanto il rapporto tra premio totale e costi d'insediamento e adeguamento aziendale effettivamente sostenuti dal giovane agricoltore è pari a 0,2”* ed inoltre *“... il 72% dei giovani agricoltori beneficiari sostiene costi complessivi di insediamento e per investimenti aziendali notevolmente superiori al premio ricevuto (PGB e PGP); in questi casi l'incentivo risulta proporzionato alle spese di insediamento ma appare insufficiente a sostenere l'azione di adattamento strutturale (rapporto premi/costi = 0,16)”*. La valutazione pertanto concludeva che quando le spese di insediamento e adeguamento strutturale superano il premio, l'effetto incentivante del sostegno è molto probabilmente legato ad altri aspetti, quali le maggiori possibilità che con l'acquisizione della titolarità aziendale il giovane agricoltore ha di realizzare investimenti per l'adattamento dell'azienda.

Il primo e più evidente effetto dell'insediamento è la consistente riduzione (-32 anni circa) dell'età media dei titolari. Il secondo effetto diretto dell'insediamento è la consistente accelerazione o meglio di riduzione (misurata in circa 20 anni) dei tempi di attesa da parte del giovane per l'acquisizione della titolarità aziendale. L'insediamento mediante sostituzione di agricoltori che cessano l'attività interessa circa l'87% dei giovani. La restante parte dei giovani agricoltori beneficiari acquisisce, invece, la titolarità creando una nuova azienda. Il sostegno quindi favorisce il ricambio generazionale, anche in assenza di successori familiari, e lo sviluppo di nuove imprese riducendo i rischi di abbandono dell'utilizzazione agricola dei terreni.

Gli aiuti all'insediamento hanno favorito una maggiore presenza di giovani tra i conduttori d'azienda agricola. La valutazione è stata effettuata considerando il peso delle neo-iscrizioni di giovani agricoltori, titolari di ditte individuali, alla CCIAA. Nel periodo 2000-06 il peso dei giovani agricoltori rispetto al totale degli agricoltori neo-isritti alle camere di commercio (sezione agricoltura) è stato del 38,3%, se il premio d'insediamento non ci fosse stato la presenza di giovani sarebbe stata ridotta al 25,8%.

Gli effetti diretti dell'insediamento sull'efficienza aziendale sono stati misurati ponendo a confronto i risultati economici aziendali ottenuti dai giovani agricoltori sovvenzionati con quelli ottenuti da un gruppo di

aziende agricole, avente la stessa distribuzione per orientamento tecnico-economico e dimensione economica, condotte da agricoltori non giovani (di età maggiore di 55 anni). I confronti realizzati hanno dimostrato che i giovani agricoltori beneficiari raggiungono livelli di redditività del fattore lavoro più elevati (+37%) di quelli ottenuti dai conduttori agricoli di età >55 anni. I risultati sono stati ancora più positivi nelle zone svantaggiate (+80%) dove le capacità professionali ed imprenditoriali dei giovani agricoltori possono essere convenientemente utilizzate per favorire la permanenza dell'attività agricola e compensare gli svantaggi ambientali. Nelle aziende agricole in cui i giovani agricoltori beneficiari si insediano permangono inoltre le unità lavorative pre-esistenti (in media 1,86 UL/azienda) ma viene creata anche nuova occupazione (circa 0,16 UL/azienda).

In definitiva, l'effetto incentivante del sostegno non è determinato esclusivamente dal premio ma piuttosto dalla possibilità di realizzare investimenti di adeguamento/sviluppo aziendale accelerando l'acquisizione della titolarità aziendale. La buona sinergia realizzata con le altre misure del PRSR ha aumentato le capacità d'investimento dei giovani agricoltori, il ricorso ai servizi regionali di assistenza tecnica (54%) ed ai sistemi di produzione biologica (15% circa) anche se dovrà essere ulteriormente rafforzata l'adesione ai sistemi volontari di certificazione delle produzioni.

I risultati conseguiti nel 2000-06 con il sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori la notevole propensione dei giovani beneficiari ad intraprendere l'attività agricola ed allo sviluppo aziendale, sono stati importanti elementi di riflessione e considerazione da parte della Regione nell'elaborazione del nuovo Programma di sviluppo rurale 2007-13. Il nuovo PSR, infatti, rafforza e migliora l'efficacia del sostegno accompagnando l'insediamento dei giovani agricoltori con azioni di sviluppo aziendale.

Formazione

I destinatari della formazione finanziata dalla misura 1.c sono gli imprenditori e operatori agricoli, gli imprenditori e operatori forestali ed i tecnici agricoli. I beneficiari sono gli Enti di formazione accreditati presso la Regione, con comprovata esperienza nel settore agricolo, per la realizzazione di programmi coerenti con le finalità della misura selezionati attraverso bandi pubblici. La misura è stata attuata mediante due programmi operativi, ascrivibili alla "Formazione tradizionale" ed alla "Formazione individuale", che definiscono i contenuti formativi, le procedure di scelta dei progetti ed i criteri di riparto delle risorse finanziarie da destinare ai piani provinciali e regionale.

La misura 1.c ha raggiunto 7.742 partecipanti a 324 iniziative facenti capo all'attività tradizionale di formazione e 1.007 partecipanti a percorsi di formazione individuale, per un totale di 8.749 destinatari, in larga parte imprenditori, coadiuvanti familiari e dipendenti del settore agricolo e forestale (72,8%) e in misura minore tecnici pubblici e privati che operano nel settore (27,2%). I temi affrontati sono stati ampi ed attinenti alle qualifiche e mansioni svolte dai partecipanti ed alle esigenze formative emerse in sede di programmazione concernenti la gestione di un'azienda agricola economicamente redditizia, il riorientamento qualitativo delle produzioni, l'adozione di sistemi di qualità, la diversificazione delle attività produttive, l'applicazione dei metodi di produzione compatibili con la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, con la tutela ed il benessere degli animali, ed infine la gestione forestale sostenibile.

L'acquisizione delle competenze per gestire un'azienda agricola economicamente redditizia ha interessato n. 4.656 persone (il 53,2% del totale dei partecipanti). Gli argomenti trattati con la formazione hanno compreso sia le attività direttamente finalizzate a migliorare le capacità di gestione dell'impresa agricola (ordinaria e biologica), sia l'apprendimento dell'utilizzo di strumenti informatici per la gestione e la comunicazione aziendale, la conoscenza di opportunità per lo sviluppo dell'azienda e d'innovazioni tecniche e gestionali anche finalizzate allo sviluppo ed alla commercializzazione di prodotti agricoli di qualità. La formazione ha spesso inquadrato il tema della gestione aziendale sia nell'ambito della gestione sostenibile e della competitività, sia nell'ottica di crescita dell'agricoltura biologica e integrata e della qualificazione delle produzioni. Inoltre, la formazione finalizzata all'applicazione delle misure del Piano (4,6% del totale partecipanti) ha consentito la preparazione di tecnici che, nel quadro della nuova politica agricola comunitaria, forniscono assistenza tecnica agli agricoltori per migliorare la gestione aziendale, adottare tecniche innovative ed a basso impatto ambientale promuovendo l'adesione alle misure di sviluppo rurale.

La preparazione degli agricoltori al riorientamento qualitativo delle produzioni, all'adozione di sistemi di qualità, alla diversificazione delle attività produttive e all'applicazione dei metodi di produzione compatibili con la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, con la tutela ed il benessere degli animali, ha interessato n. 3.469 partecipanti (il 39,7% del totale). La partecipazione più elevata è stata registrata nella preparazione al riorientamento qualitativo delle produzioni e all'adozione di sistemi di qualità (20% del totale dei partecipanti), ed in misura minore alla valorizzazione del territorio, attraverso la preparazione all'applicazione dei metodi di produzione compatibili con la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, con la tutela ed il benessere degli animali (11,5% del totale) ed alla diversificazione delle attività agricole (8,1% del totale).

Infine, la formazione forestale (2,6% dei partecipanti) ha approfondito la pianificazione ed i metodi di gestione sostenibile delle foreste, l'imboschimento dei terreni agricoli, l'arboricoltura da legno, la valorizzazione qualitativa delle specie arboree, l'ottimizzazione energetica e la filiera legno.

Le motivazioni che hanno portato gli intervistati a partecipare alle attività formative attengono principalmente all'aggiornamento ed all'aumento delle conoscenze tecniche, rispettivamente con il 61,1% e il 55,7%, ed al miglioramento in campo lavorativo (53,5% delle scelte).

Il 91,3% dei partecipanti ha concluso l'attività formativa. Il livello di soddisfazione dei partecipanti è stato molto alto. Infatti, più del 74% degli intervistati ha riscontrato un miglioramento dell'attività lavorativa normalmente svolta e l'acquisizione di maggiori competenze e migliori qualifiche. La formazione finanziata ha fatto percepire un cospicuo miglioramento qualitativo delle attività esistenti (91,8% dei partecipanti che ha concluso l'attività formativa) e resa possibile l'introduzione e l'applicazione di metodi e pratiche rispettosi dell'ambiente e miglioramenti nella gestione delle attività esistenti. Infine, il 57% degli imprenditori intervistati ha indicato un cambiamento positivo in termini di ri-orientamento tecnico-produttivo ed il 51,3% l'introduzione di attività nuove e/o di tipo complementare.

Zone svantaggiate

L'azione di sostegno conserva la sua pertinenza in relazione alla tendenza di fondo presente nelle zone svantaggiate regionali e che si intende contrastare, rappresentata dall'abbandono delle attività agricole (zootecnica in particolare) e dalla conseguente perdita delle funzioni da essa svolta in termini sociali, economici e soprattutto ambientali, con effetti sulla biodiversità, sulla qualità del suolo, sulle caratteristiche del paesaggio. Le più recenti variazioni dei dati statistici disponibili (periodo 2000-2007) mostrano un rallentamento nella perdita di superficie agricola totale, il parallelo aumento della dimensione media aziendale e una crescita demografica che in alcuni casi (province di Bologna, Rimini e Modena) supera quella delle aree non svantaggiate.

Si confermano tuttavia gli effetti economici, soprattutto in termini di aumento dei costi di produzione, derivanti dagli svantaggi naturali presenti, con riflessi negativi sulla competitività delle imprese. A ciò si aggiungono elementi di crisi anche nei comparti tradizionalmente competitivi e trainanti (es. Parmigiano reggiano) conseguenza delle modifiche nei consumi e quindi della insufficiente remunerazione per i prodotti di qualità, punto di forza dei sistemi agro-zootecnici estensivi nelle aree svantaggiate.

A fronte di tali tendenze e problematiche il ruolo svolto dall'Indennità compensativa risulta quantitativamente poco significativo se valutato in termini di capacità di compensazione dei differenziali di reddito tra aziende in aree svantaggiate e in aree non svantaggiate. Tali risultati appaiono coerenti anche con il giudizio, qualitativo, fornito dai gruppi di Testimoni Privilegiati nell'ambito degli approfondimenti svolti nelle due aree montane della regione, molti dei quali hanno imputato la scarsa incisività economica del sostegno della Misura ad una sua applicazione eccessivamente diffusa ed indifferenziata (aiuto "a pioggia"). D'altra parte, si evidenzia la necessità di garantire, anche nel futuro, tale forma di sostegno che seppur insufficiente garantisce una essenziale e continuativa fonte integrativa al reddito, indispensabile in una fase di crisi dei comparti trainanti il settore agricolo montano (zootecnico in particolare).

Misure agroambientali

I fattori programmatico-attuativi che più di altri si ritiene abbiano condizionato positivamente la qualità e quindi gli effetti degli interventi riguardano, principalmente:

- l'ampiezza della tipologia di azioni attivate, comprendenti, oltre alla agricoltura integrata e biologica (linee di intervento predominanti in termini quantitativi) anche azioni specificatamente rivolte alla conservazione/sviluppo di usi produttivi del suolo ad elevata sostenibilità ambientale (Azione 8 sui prati) alla conservazione/sviluppo di infrastrutture ecologiche, alla difesa di elementi del paesaggio, allo sviluppo di pratiche agricole ecocompatibili;
- l'applicazione di un approccio territoriale, attraverso la definizione delle aree esclusive o prioritarie ("preferenziali") di intervento;
- la preferenza attribuita, tra i criteri di selezione, alle azioni agroambientali che presentano impatti potenziali e di tutela maggiori rispetto ad altre, quali l'azione 2 (agricoltura biologica) e le azioni 9 e 10.

La superficie agricola oggetto di impegni agroambientali (SOI) nell'anno 2005 è di circa 119.000 ettari, il 12% della SAU regionale. Ad essa partecipano principalmente le Azioni 2 "Agricoltura biologica" (quasi 60.000 ettari) 1 "Agricoltura integrata" (37.300 ettari) ed 8 "Regime sodivo e praticoltura estensiva" (10.600 ettari). Si riscontra una maggior incidenza di intervento (SOI/SAU) in montagna (28%) seguita dalla collina (16%) e dalla pianura (8%); tale indice supera leggermente la media regionale nelle aree preferenziale (12,6%) ed è invece molto più alto nelle aree degli accordi agroambientali (49%).

Le colture più interessate dagli impegni per l'agricoltura integrata sono, tra i seminativi, il frumento, il girasole, le piante proteiche e la barbabietola, a discapito del mais e del prato avvicendato, mentre tra le permanenti la vite. Nel biologico si osserva una minor incidenza delle colture che normalmente richiedono più input chimici (mais, barbabietola, frumento tenero) ed un peso maggiore delle tipologie colturali più estensive, tipiche delle zone marginali della collina e della montagna, quali erbai, prati permanenti, pascoli, e soprattutto prati avvicendati.

Gli interventi della Misura contribuiscono positivamente all'obiettivo di migliorare la *qualità del suolo*, prevenendo e/o riducendo i *fenomeni erosivi*. Ciò anche grazie al sistema degli impegni nel quale le norme già previste dai disciplinari di produzione (biologico in particolare) sono stati integrati nel PRSR con ulteriori vincoli (relativi ad es. le lavorazioni del terreno. l'inerbimento) finalizzati alla corretta gestione dei suoli. In particolare, si stima che l'inerbimento interfilare di circa l'11% delle superfici a colture arboree, realizzato nelle aziende che hanno aderito alle Azioni 1 e 2, abbia ridotto di circa 178.000 Mg a⁻¹ le perdite di terreno per erosione, con una efficienza complessiva (riduzione media per unità di SAU totale) pari al 7% rispetto alla situazione "senza intervento". La distribuzione territoriale delle azioni agroambientali che riducono l'erosione risulta nel suo insieme positiva, verificandosi una loro maggiore concentrazione nelle aree di montagna e collina; tuttavia, all'interno di queste macroaree gli interventi non si localizzano preferenzialmente le più specifiche zone con erosione potenziale maggiore ("non tollerabile").

Gli interventi della Misura contribuiscono positivamente all'obiettivo di migliorare la *qualità delle acque superficiali e profonde*, principalmente riducendo il livello di contaminazione chimica di origine agricola. La superficie agricola in cui si riducono gli input chimici è di circa 112.000 ettari, il 96% della SOI totale, la cui distribuzione territoriale non risulta tuttavia ottimale, non verificandosi un effetto di concentrazione degli impegni nelle zone più "sensibili" (aree vulnerabili ai nitrati, aree di tutela delle risorse idriche, aree a rischio di erosione, fattore legato alle perdite di fosforo).

Si stima che la Misura abbia determinato riduzioni dei *carichi totali nelle superfici oggetto di impegno* (rispetto a quelle "ordinarie") del 48% circa per l'azoto e del 58% per il fosforo; rapportando tale risultato alla incidenza delle superfici oggetto di impegno rispetto alla SAU totale, si ottiene una riduzione complessiva (impatto territoriale) del 3,2% per l'azoto e del 6,4% per il fosforo.

Sebbene nelle superfici in pianura condotte con metodi ecocompatibili vi siano le riduzioni percentuali maggiori (-45% per l'azoto e - 58% per il fosforo) tale valore, se combinato con l'incidenza della SOI/SAU, porta ad un impatto territoriale (-2,2% per l'azoto e -4% per il fosforo) più basso di quello che si ottiene in montagna (-13,6% per l'azoto e -21,2% per il fosforo) dove si è avuta una alta adesione alla Misura, in particolare nell'agricoltura biologica. Nell'ambito delle Zone vulnerabili ai nitrati sono stati stimati "impatti"

simili a quelli verificati per la pianura nel suo insieme. I risultati più interessanti relativi ai prodotti fitosanitari, ponderati per la loro tossicità, si sono ottenuti nella zona collinare dove vengono distribuiti i maggiori quantitativi di prodotti e dove la riduzione nelle superfici di intervento è stata pari al 70% e l'impatto territoriale è pari al 10%.

Più specifiche indagini campionarie confermano la riduzione o il non utilizzo dei fitofarmaci tossici e nocivi nelle aziende beneficiarie.

Per quanto riguarda i *carichi residui* (ottenuti sottraendo al valore dei carichi totali quello delle asportazioni da parte delle colture) le riduzioni specifiche più elevate si hanno in pianura e collina per l'azoto (circa 30 kg/ha in meno) e in montagna e pianura per il fosforo (rispettivamente 44 kg/ha e 27 kg/ha). Le riduzioni *medie* dei rilasci di azoto risultano piuttosto basse (2 kg/ha) ma molto variabili in funzione soprattutto del tipo di suolo e comunque maggiori nei terreni molto sciolti e permeabili (oltre 13 kg/ha rispetto al controfattuale). La riduzione dei rilasci di fosforo determinata dagli impegni è praticamente trascurabile.

Dall'elaborazione dei dati sono emersi *alcuni elementi/aspetti contrastanti con il quadro generale sostanzialmente molto positivo*, potenziali aree di criticità bisognose di ulteriori approfondimenti:

- nella zona di montagna si ottengono carichi totali (inclusi quelli organici) e residui di azoto e fosforo relativamente alti se confrontati con quelli della pianura e collina anche a causa delle basse rese;
- l'utilizzo di concimazioni organiche (liquame e letame) nell'agricoltura biologica, effettuate per soddisfare i fabbisogni di azoto, possono nei fatti alzare i livelli dei carichi di fosforo, determinando a livello territoriale (per una SAU stimata di circa 14.000 ettari) carichi superiori a quelli dell'agricoltura convenzionali; d'altra parte, in entrambi i casi si determinano valori assoluti molto bassi di rilascio di fosforo nella falda;
- si stima pari a circa 50.000 ettari la SAU ricadente in Zone vulnerabili ai nitrati nelle quali si determina una situazione favorevole ad un elevato carico di azoto, superiore a 170 Kg/ha, determinata dalla concentrazione di colture intensive quali il mais e le orticole da pieno campo.

Per quanto riguarda il *risparmio della risorsa idrica*, si sono ottenuti riduzioni relativamente modeste, sia per le singole colture che a livello territoriale; la riduzione dei volumi irrigui determinata in media dall'agricoltura integrata o biologica, è pari a circa 60 m³/ha.

La Misura contribuisce all'obiettivo di *salvaguardare la biodiversità* dei territori agricoli, attraverso la riduzione degli input agricoli nocivi e il mantenimento/reintroduzione di ordinamenti culturali e modalità di utilizzazione del suolo favorevoli alla flora e alla fauna. La superficie complessivamente interessata dagli impegni è di oltre 110.000 ettari, favorevolmente distribuita in termini territoriali, verificandosi una maggiore intensità di intervento nelle Aree Naturali Protette, nella Rete Natura 2000 e nelle aree individuate dalla Rete Ecologica Nazionale. In tali ambiti particolarmente favorevole è l'azione di sostegno svolta dalla Misura per l'introduzione e il mantenimento dell'agricoltura biologica.

Le indagini hanno evidenziato un nesso positivo tra la realizzazione delle Azioni 8, 9, 10, e la biodiversità, con effetti significativi sull'incremento di specie di uccelli minacciate (specie target), agendo direttamente nella riduzione del rischio di estinzione di alcune specie a livello nazionale ed europeo.

Le azioni di sistemazione/ripristino di strutture ecologiche e habitat conseguono maggiori risultati laddove associate sono state accompagnate a misure finalizzate alla riduzione degli input agricoli (es. agricoltura biologica). Tale associazione è stata favorita dai dispositivi di attuazione del PRSR, attraverso l'abbinamento obbligatorio nelle zone di pianura, tra l'Azione 2 (produzione biologica) e le Azioni 9 o 10. La continuità nel tempo, ovvero la stabilizzazione degli effetti favorevoli alla biodiversità conseguiti con l'applicazione delle Azioni 8, 9 e, soprattutto, 10, costituisce un requisito da assicurare nel futuro. Si osserva che i maggior risultati conseguiti riguardano le azioni 9 e 10 (in particolare), grazie alla elevata qualità delle tipologie di habitat finanziati, mentre l'Azione 8 ha determinato certamente favorevoli per la biodiversità regionale, ma in un contesto meno finalizzato.

L'Azione 9 (Ripristino e conservazione di spazi naturali o seminaturali e del paesaggio agrario) ha inoltre determinato effetti particolarmente positivi in relazione all'obiettivo di *preservare e valorizzare il paesaggio agricolo*, contribuendo non solo a migliorare la coerenza e il grado di differenziazione dei terreni agricoli ma anche a recuperare elementi paesaggistici connessi all'identità culturale delle aree di pianura, cancellati dalle

trasformazioni dell'ultimo cinquantennio. Considerazioni analoghe possono essere fatte per l'Azione 10 (Ritiro dei seminativi per scopi ambientali) la quale fornisce un contributo positivo alla valorizzazione dell'identità culturale nelle zone di pianura di recente bonifica, seppur con un impatto assoluto modesto in termini quantitativi. Impatti positivi sul paesaggio sono determinati anche dalla Azione 2 (agricoltura biologica) e 8 (Regime sodivo e praticoltura estensiva), anche se la loro prevalente diffusione nelle aree di montagna e collina ne attenua l'impatto complessivo nelle aree di pianura.

Infine dalle specifiche indagini campionarie si evidenzia una positiva valorizzazione delle produzioni biologiche in termini di prezzo.

Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli

Le risposte ai quesiti valutativi scaturite dall'indagine campionaria effettuata per la misura 1.g Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, hanno evidenziato come l'obiettivo dell'accrescimento della competitività delle imprese agroindustriali, perseguito con forza dagli strumenti di attuazione della misura, sia stato sorretto dalla composizione di risultati differenti.

In primo luogo, si è assistita ad una spiccata razionalizzazione dei processi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli di base. L'implementazione dei sistemi volontari di certificazione da parte delle imprese del campione ha segnato un aumento generalizzato. In particolare il ricorso alla certificazione di processo (ISO 9000) è aumentata del 39% a seguito degli investimenti, mentre aumenti ancora più consistenti sono riconducibili alle certificazioni ambientali ISO 14000 ed EMAS. A tale fenomeno hanno contribuito significativamente anche gli incentivi regionali finalizzati allo sviluppo dei sistemi di qualità (Legge regionale 33/97). A tal proposito, i criteri di selezione dei progetti hanno favorito la diffusione di tali certificazioni fra le imprese; ciò trova conferma nell'evoluzione positiva del numero di imprese partecipanti ai due bandi di attuazione della misura a cui è stato attribuito un punteggio per il possesso di tali requisiti.

La valutazione del miglioramento dei processi di trasformazione e commercializzazione prende in considerazione anche elementi di efficienza aziendale quali la capacità effettiva dell'utilizzo degli impianti e l'evoluzione dei costi unitari di trasformazione. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'indagine ha rilevato un leggero calo nelle capacità medie di utilizzo degli impianti di trasformazione (-4%) e commercializzazione (-1%) delle imprese beneficiarie che, tuttavia, nonostante tale risultato, non è indice di una perdita di efficienza delle imprese. Tale considerazione, infatti, scaturisce dall'aver analizzato il fenomeno anche alla luce dei risultati scaturiti da altri indicatori, quali la variazione della capacità massima di trasformazione/commercializzazione (non sempre connessa agli investimenti sovvenzionati) e l'evoluzione dei flussi di materia prima. Riguardo i costi unitari di trasformazione/commercializzazione i dati evidenziano una perdita di competitività nei comparti del latte (+14%), dei cereali (+17%) e del vino (+32%) per i quali, inoltre, la variazione positiva del fatturato unitario non è stata tale da coprire l'incremento dei costi di trasformazione. Lo stesso fenomeno, in misura inferiore, ha interessato il comparto ortofrutticolo (+3%) mentre solo le imprese del settore della carne hanno conseguito delle economie di costo (-8%). Tali risultati sono imputabili in particolar modo a fattori esogeni al sistema impresa e come tali non sempre direttamente connessi agli investimenti sovvenzionati. L'efficienza economica generale, invece, mostra un incremento di efficienza delle imprese del settore lattiero-caseario (+1,1%) e di quelle del vino (+1%), mentre perdita di efficienza si è avuta per le imprese della carne (-1,1%) dei cereali (-0,8%) e soprattutto dell'ortofrutta (-4,3%).

Il fatturato delle imprese del campione è cresciuto del 25%. Tale incremento è imputabile per la maggior parte (67,5%) alla vendita di prodotti di qualità certificati (DOP, IGP, VQPRD, IGT, biologico, QC) e per la quota restante (32,5%) a produzioni di tipo convenzionale. In termini di incidenza delle produzioni di qualità sul fatturato totale, è stato registrato un incremento dell'1,8% denotando come l'orientamento verso tali produzioni si è sostanzialmente mantenuto costante a seguito degli investimenti realizzati. Seppur contenuta, la performance risulta migliore di quella fatta registrare dal campione di non beneficiari (1%), per i quali l'incidenza delle produzioni di qualità sul totale è risultata pari al 13% (contro il 60,3% del campione di beneficiari). Dal lato degli approvvigionamenti, invece, l'incidenza dei volumi di materia prima di qualità è cresciuta in tutti i comparti considerati, ad eccezione di quello della carne (incidenza costante) e

dell'ortofrutta per il quale si è assistito ad una contrazione del 5%. Tali risultati concorrono in buona sostanza al raggiungimento dell'obiettivo di competitività auspicato dal piano e legato in particolar modo al miglioramento qualitativo delle produzioni (ed alla loro certificazione), ed all'obiettivo più generale del miglioramento della situazione di mercato dei prodotti agricoli. Le procedure di attuazione della misura hanno contribuito in maniera significativa nel selezionare/orientare i progetti di investimento in base a tali principi favorendo le imprese inserite nella filiera dei prodotti di qualità e orientando opportunamente gli investimenti in tal senso.

Il valore aggiunto generato dalle imprese del campione è cresciuto del 20%. Considerando il ruolo avuto dal fattore capitale nel raggiungimento del livello del valore aggiunto nella situazione post intervento, si può stimare che circa il 19,6% di tale valore sia imputabile alle sovvenzioni pubbliche. In altri termini ogni euro di finanziamento ha contribuito a generare 5,1 euro di valore aggiunto.

La situazione nel settore delle materie prime di base è stata valutata sia da un punto di vista quantitativo che rispetto alla natura dei legami esistenti tra i diversi soggetti economici. I flussi di materia prima processati dalle imprese sovvenzionate sono cresciuti (+27%) e risulta in incremento anche il loro peso (in valore) sul totale della produzione lorda vendibile agricola della regione (+2%). Dal punto di vista del legame con la base agricola i criteri di selezione previsti dal bando di attuazione della misura hanno favorito i progetti che sottintendevano degli impegni contrattuali per la fornitura delle materie prime agricole coinvolte dagli investimenti; in tal senso si è riscontrata una sostanziale invarianza nell'approvvigionamento di materie prime coperto da contratti pluriennali di fornitura stipulati tra produttori e trasformatori (circa 86%). Anche l'indagine controfattuale ha mostrato lo stretto legame con la base agricola anche per le imprese non beneficiarie per le quali la quota di materie prime di base acquistate sulla base di contratti pluriennali è rimasta invariata nel periodo considerato (70%). Inoltre risulta rafforzata la coesione fra la base agricola e le strutture cooperative/consortili in termini di servizi offerti agli associati. Tale risultato costituisce un aspetto all'interno dell'obiettivo generale legato al miglioramento del reddito dei produttori agricoli, che trova ulteriore espressione nella rilevazione del livello medio dei prezzi corrisposti ad essi da parte delle imprese. In tal senso, l'indagine campionaria ha rilevato come nel periodo in considerazione i prezzi delle materie prime siano aumentati mediamente nei settori delle carni e dei cereali mentre sono rimasti sostanzialmente stabili in quelli del latte, del vino e dell'ortofrutta in genere.

La tutela della salute e del benessere all'interno dei processi produttivi risulta essere stata perseguita come conseguenza, diretta od indiretta, degli interventi effettuati dalle imprese verso l'adeguamento tecnologico dei propri impianti. Il peso degli investimenti connessi all'integrazione delle priorità di igiene, sicurezza e salute rappresentano il 37% della spesa totale soggetta a cofinanziamento delle imprese beneficiarie; l'ammodernamento e/o l'adeguamento tecnologico degli impianti ha contribuito, nella maggior parte dei casi, anche al miglioramento delle condizioni lavorative degli addetti. Relativamente all'aspetto dell'igiene dei prodotti, i criteri di selezione della misura hanno favorito gli investimenti orientati all'ottenimento di soglie di garanzie igieniche e/o sanitarie superiori a quelle previste dalla normativa vigente; gli effetti di tale scelta si sono tradotti in un elevato peso degli investimenti orientati in tal senso sul totale degli investimenti connessi a salute e benessere (73%).

Relativamente al perseguimento dell'obiettivo della tutela ambientale è stata registrata un'incidenza degli investimenti connessi in misura diretta od indiretta al miglioramento ambientale del 9% rispetto agli investimenti complessivi. La valutazione del livello di coerenza tra i criteri di priorità espressi a livello regionale e i relativi obbiettivi a carattere ambientale è risultata piuttosto consistente anche in seguito delle modifiche intervenute sul Piano Operativo di Misura nel 2003 con l'introduzione di un ulteriore criterio di selezione (recupero e smaltimento dei sottoprodotti agroindustriali). In sede di attuazione della misura ciò si deve imputare prevalentemente alla scelta di favorire l'implementazione di sistemi di certificazione ambientale e l'orientamento verso produzioni a basso impatto ambientale (agricoltura biologica e integrata). In quest'ultimo caso, l'indagine effettuata presso il campione di imprese beneficiarie ha evidenziato come l'interesse verso le produzioni biologiche sia cresciuto (+88%) compensando la contrazione degli acquisti delle materie prime provenienti da agricoltura integrata (-8%). L'incidenza del totale degli acquisti di materie prime biologiche/integrate sugli acquisti complessivi ha subito una diminuzione del 14%, tuttavia essa si è attestata su livelli più elevati (32%) rispetto a quanto registrato presso le imprese non beneficiarie (6%).

Le modalità di attuazione della misura dunque hanno influito positivamente sull'efficacia delle procedure di selezione in termini di coerenza tra criteri di priorità e obiettivi. Ciò ha permesso sia di rafforzare gli

interventi rivolti agli obiettivi prioritari sia conferire maggior peso a quegli obiettivi che precedentemente erano stati in parte disattesi. All'interno delle categorie dei criteri stabilite a livello regionale i criteri di selezione che maggiormente hanno inciso sulla graduatoria regionale sono stati quelli relativi ai vantaggi dei produttori, all'innovazione tecnologica ed agli investimenti prioritari.

In conclusione, i criteri di selezione messi in atto dall'ultimo piano operativo di misura hanno in buona parte orientato le imprese beneficiarie verso l'accrescimento del valore aggiunto, lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare, la qualità dei prodotti e la protezione dell'ambiente. In particolare, gli obiettivi maggiormente perseguiti dagli investimenti sovvenzionati (62% del totale) sono stati quelli rivolti all'innovazione tecnologica ed al miglioramento e razionalizzazione dei processi di trasformazione. Tale risultato è sicuramente imputabile all'efficacia del criterio di selezione concernente l'innovazione tecnologica, che ha rappresentato il 16% del punteggio medio regionale assegnato al singolo progetto. Un'attenzione particolare è stata prestata anche ai criteri di selezione relativi alla diversificazione della produzione in funzione di prodotti innovativi. Lo sviluppo della qualità dei prodotti e dei processi è stato perseguito attraverso l'introduzione di criteri specifici rivolti alla valorizzazione di produzioni tipiche, biologiche e di sistemi di qualità riconosciuti. Infine, la tutela dell'ambiente ha avuto un ruolo rilevante nella definizione delle procedure di selezione dei progetti, attraverso diversi criteri di priorità quali l'implementazione di sistemi di gestione ambientale (Emas e Iso14000) e il miglioramento dell'impatto ambientale dei processi industriali (prevenzione degli inquinanti e recupero/smaltimento dei sottoprodotti).

Selvicoltura

L'attuazione delle Misure Forestali del PSR è stata caratterizzata da una disponibilità finanziaria piuttosto limitata per nuovi interventi, conseguenza anche dell'elevato peso dei "trascinamenti" del Regolamento CEE 2080/92. Dinanzi a tale vincolo è apparsa inevitabile, e verificabile attraverso l'analisi delle realizzazioni, la scelta regionale di dare priorità agli interventi più indirizzati verso obiettivi di natura ambientale.

Alla numerosità delle tipologie di intervento programmate e alla mancanza di strumenti di concentrazione degli interventi, ha fatto riscontro una loro polverizzazione (ad esempio nel campo della meccanizzazione forestale e dell'associazionismo) con conseguenti scarsi effetti quantitativi, in relazione agli indicatori comuni previsti.

Le priorità ambientali assegnate alle misure forestali hanno influenzato in maniera determinante gli interventi produttivi di breve/medio periodo (pioppicoltura) per i quali si ha una forte contrazione quantitativa, con riflessi importanti sulla capacità di mantenimento dei livelli di investimento complessivi dell'intera filiera. Le caratteristiche stesse della misura non l'hanno comunque resa capace di rappresentare un effettivo sostegno per il comparto.

Le misure forestali, nel loro complesso, hanno dimostrato un discreto successo soprattutto in relazione agli interventi di gestione forestale. Ciò si è tradotto in un discreto miglioramento delle capacità fissative dell'anidride carbonica in una prospettiva di medio-lungo termine, mentre lasciano supporre limitati effetti per il primo periodo di applicazione del protocollo di Kyoto – 2008-2012.

Ulteriori aspetti positivi relativi agli imboschimenti realizzati riguardano:

- la scelta e la consociazione delle specie impiegate per i nuovi imboschimenti. Infatti le specie maggiormente utilizzate sono state le latifoglie nobili: gli aceri sono presenti nel 60% dei progetti, i frassini in più del 56%, la farnia nel 55%, il ciliegio in quasi il 50%, gli olmi e il noce nel 40%; ciò si accompagna alla buona qualità degli impianti dal punto di vista della progettazione, realizzazione e gestione;
- l'impatto estetico-paesaggistico, in quanto gli interventi, inserendosi in zone poco "forestali", hanno apportato delle "macchie" di colore disperse all'interno di una matrice costituita da usi prevalentemente agricoli del suolo e reso più articolata e composita la struttura del mosaico paesistico;
- la territorializzazione degli interventi che sono andati in larga parte a localizzarsi in aree protette, zone Natura 2000 o zone sottoposte a vincolo per la tutela dei corpi idrici;

- l'impatto ecologico in quanto gli interventi hanno determinato un incremento della complessità ambientale che ha aumentato il grado di diversificazione degli habitat, rafforzando la rete ecologica regionale (ad esempio al confine tra le province di Ferrara, Ravenna e Bologna); tale effetto è favorito spesso dalla integrazione a livello territoriale tra gli imboschimenti e gli interventi agroambientali relativi alla creazione di infrastrutture quali siepi, filari, boschetti, zone umide ecc..(Misura 2f azioni 9 e 10).

Gli imboschimenti dei terreni agricoli sono percepiti da parte degli operatori soprattutto come una opportunità di risposta alle sempre più incerte dinamiche di mercato riferite ai seminativi potendo contare, nel breve-medio periodo, su un reddito certo e programmabile per almeno una parte dell'azienda agricola. Da questo punto di vista le misure forestali hanno confermato la loro natura di azioni "rifugio" per gli imprenditori agricoli.

Promozione dell'adeguamento dello sviluppo rurale delle zone rurali

Il PSR Emilia Romagna ha sostenuto lo sviluppo delle zone rurali attuando, all'interno dell'Asse 3 "Sviluppo locale integrato" un mix di misure con le quali sostanzia gli obiettivi della diversificazione delle attività economiche e della valorizzazione del territorio. La Regione ha destinato il 10% delle risorse del PSR all'Asse 3 e, operando una decisa selezione all'interno delle linee di incentivo proposte dal Regolamento, concentra l'incentivo su 5 misure. Al fine di cogliere in maniera più adeguata i fabbisogni che caratterizzano ogni diverso contesto rurale e rafforzare l'efficacia del sostegno, il PSR attribuisce alle Province funzioni di programmazione e attuazione. La strategia dell'Asse 3 coniuga l'intervento sulle infrastrutture (misure o, q, r) a prevalente, ma non esclusiva, responsabilità pubblica per la vita ed il lavoro della popolazione, con le misure a sostegno delle aziende che intraprendono attività di diversificazione economica per l'integrazione di redditi e occupazione. All'interno di questo quadro il PSR e i Piani provinciali hanno dedicato particolare attenzione alle zone montane e svantaggiate che infatti, come evidenziato dalle valutazioni esposte, riescono ad attrarre risorse pubbliche, con una maggiore convergenza sulle "opere pubbliche" a sostegno della residenzialità.

L'obiettivo di integrazione del reddito agricolo è stato perseguito dal Programma essenzialmente nell'ottica delle ricettività agrituristiche –fattorie didattiche cui le aziende hanno risposto numerosamente (le aziende beneficiarie che introducono/rafforzano le attività alternative rappresentano il 4% dei beneficiari totali del Piano e il 52% delle aziende autorizzate all'attività agriturbistica nell'anno 2006) con iniziative per lo più di tipo tradizionale. E' da sottolineare inoltre la positiva adesione femminile e giovanile all'incentivo specialmente nelle aree più svantaggiate: il 34% delle aziende sostenute è condotto da giovani, il 36% da donne; nelle aree montane la percentuale delle donne beneficiarie supera il 56%.

Il 45% dei posti letto esistenti in regione è stato interessato dal PSR e il sistema di monitoraggio regionale descrive un'offerta post PSR di posti letto incrementata del 43% rispetto alla situazione iniziale. L'incremento, si inserisce nel trend crescente dell'offerta agriturbistica della regione che dal 2003 al 2006 ha visto crescere i posti letto del + 36%. (Fonte ISTAT). La valutazione attraverso indagini dirette svolte su 5 aziende testimone (ubicate in aree C e D della ruralità) mostra che in queste gli investimenti sovvenzionati hanno prodotto un miglioramento dell'offerta agriturbistica, sia sul piano quantitativo (nuovi posti letto) che qualitativo con un ampliamento della gamma dei servizi complementari offerti (*Quesito IX.4 In che misura le caratteristiche strutturali dell'economia sono state mantenute o migliorate*). Interessante notare che le tipologie di servizi offerti (degustazione di prodotti aziendali/dell'area, trekking, visite guidate, noleggio biciclette...) tendono a rafforzare l'integrazione azienda/territorio: il turista attraverso l'azienda è stimolato ad avvicinarsi al territorio, a scoprirne il patrimonio e conoscerne produzioni generando un positivo, seppur non quantificato, indotto sulle altre imprese/economia locale (e come evidenziato più avanti un territorio ricco di iniziative e proposte riesce ad attrarre visitatori e garantire presenze).

Da notare anche che l'offerta di servizi (e la tendenza ad ampliarne la tipologia) aumenta in maniera proporzionale agli anni di apertura della struttura (gli agriturismi di recente apertura spesso aspettano il consolidamento delle attività ricettive tradizionali prima di arricchire l'offerta con altri servizi) e con la lontananza delle aziende da fenomeni attrattori (città d'arte, spiagge,...). Le iniziative sovvenzionate producono modifiche sulla struttura aziendale anche dal punto di vista dell'organizzazione dell'attività produttiva. In 4 dei casi indagati gli agriturismi intervistati hanno evidenziato o una modifica sostanziale dei

canali di vendita dei prodotti aziendali, con un generale spostamento da quelli meno remunerativi a quelli che garantiscono al produttore margini più alti (vendita diretta in azienda, riutilizzo dei prodotti aziendali, trasformati o meno, nell'attività di ristorazione), o una crescita della quantità delle produzioni destinata alla vendita diretta e alla ristorazione. Complessivamente le aziende beneficiarie vedono crescere la “*capacità di utilizzo delle attrezzature extra-agricole sovvenzionate*” (Criterio IX.4.3). Tutte le aziende dimostrano una capacità di assorbire flussi in entrata e “coprire” l'offerta in modo decisamente superiore alla media regionale (tasso utilizzazione nelle aziende intervistate compreso fra il 20 ed il 30%; media regionale pari al 16%).

Tali modifiche strutturali determinano effetti nel complesso positivi sul reddito netto (*Quesito IX.1 In che misura il reddito della popolazione è stato mantenuto/aumentato*: valori compresi fra 1.200 euro e 38.000 euro annui per azienda) e sull'occupazione (*Quesito IX.3. In che misura è stata mantenuta l'occupazione nelle zone rurali*: valori compresi fra 0,11 e 0,73 ULT per beneficiario) delle aziende beneficiarie.

Si tratta di manodopera essenzialmente familiare, per il 45% giovanile, quasi complessivamente di genere femminile: la famiglia agricola quindi aderisce e si avvantaggia efficacemente dell'offerta di incentivo.

Gli effetti positivi riscontrati, variabili soprattutto in funzione della capacità del singolo imprenditore di attivare meccanismi “virtuosi” di valorizzazione dell'offerta aziendale intesa in senso ampio, risaltano nel confronto con le aziende che non hanno introdotto attività di diversificazione e confermano quindi l'importante ruolo di integrazione al reddito agricolo che l'agriturismo può rappresentare.

D'altro canto va tenuto presente che la pur positiva *performance* delle aziende deve essere sostenuta da un'azione che intervenga sull'offerta territoriale di beni e servizi in maniera sistemica, anche per contrastare la leggera stagnazione che il mercato agrituristico, seppur in evoluzione, mostra in questi ultimi anni. Come evidenziato da testimoni privilegiati intervistati in fase ex post le presenze nelle strutture agrituristiche si muovono positivamente in correlazione, ad esempio, ad eventi promossi nel territorio.

Tale raccomandazione, peraltro già presente nel Rapporto di valutazione intermedia, sembra essere stata accolta nella nuova programmazione che in maniera più organica lega il sostegno alla diversificazione della misura 311 all'incentivazione delle attività turistiche (misura 313). Permane però quella “ristrettezza dell'offerta di diversificazione” evidenziata nella valutazione intermedia; la diversificazione continua a puntare sulla offerta ricettiva/didattica, allargandosi alla sola produzione di energia.

Un rilevante effetto sul miglioramento delle caratteristiche strutturali delle aziende agricole lo ha determinato la misura 3q. I 13 laghetti collinari realizzati invasi rendono disponibili circa 1,2 milioni di mc di acqua che consentono di limitare il prelievo dalle falde (Quesito IX.5, Criterio IX. 5.2 *Migliore utilizzo delle risorse naturali*), rendendo disponibile irrigazione di soccorso su una SAU quadruplicata (il 2% della SAU regionale) e su 227 aziende frutticole (0,5% totale regionale) che potranno garantire produzioni più costanti e qualitativamente migliori. L'approfondimento sviluppato dal valutatore nella Comunità Montana Faentina ha individuato nel progetto una buona prassi non soltanto per i 6 invasi realizzati e per la disponibilità di acqua **garantita** alle 169 aziende servite da irrigazione di soccorso ma anche e soprattutto perché gli agricoltori riuniti in consorzi irrigui, **garantiti** sul fronte “approvvigionamento idrico”, hanno aderito/attivato iniziative per cercare di superare alcuni storici punti di debolezza del comparto frutticolo come la scarsa valorizzazione commerciale ricercando di migliorare le condizioni di vendita (filiera corta, marchio, multinazionali) e stanno affiancando l'attività produttiva tradizionale con iniziative di diversificazione (turismo e risparmio energetico).

Gli interventi finalizzati all'aumento dell'attrattività delle zone proposti dal PSR (*Quesito IX.2 In che misura le condizioni di vita e benessere della popolazione rurale sono state mantenute e grazie ad attività sociali, migliori servizi o migliore integrazione del territorio?*) sono stati sviluppati a livello locale spesso anche in forma congiunta e in larga parte hanno interessato la viabilità minore. La ricostituzione del reticolo viario prossimo alla cancellazione e il miglioramento delle condizioni di percorribilità delle strade ha agito positivamente sulla sicurezza dei cittadini e delle imprese; la collettività rurale ha infatti espresso un notevole “gradimento” per questo genere di interventi, testimoniando quanto e come anche brevi tratti di strada consentono di risparmiare tempo e determinano anche effetti positivi in termini di accresciuta competitività delle imprese più interconnesse e maggiormente accessibili.

Numerosi interventi sono stati anche condotti sul patrimonio edilizio restaurato e destinato ad uso collettivo (turismo, cultura, sociale). Gli interventi sono stati piuttosto tradizionali (strade, reti acquedottistiche, edifici) ma il più delle volte decisamente apprezzati dalla popolazione locale che ha visto risolti anche puntuali fabbisogni. Fabbisogni accolti anche nella programmazione 2007/2013 che, attraverso le misure 321 e 322 torna a finanziare strutture e infrastrutture.

La possibilità di tali interventi di incidere sensibilmente sulla qualità della vita della popolazione ed imprimere una accelerazione alle condizioni di attrattività dei luoghi è però fortemente legata alla capacità della progettualità di superare la possibile, dispersiva, diffusività e raggiungere una massa critica. Le migliori *performance* a livello locale sono state rilevate quando si sono concretizzate sinergie e integrazioni interne sostenute dai criteri di priorità, dal punto di vista funzionale fra le diverse categorie di operazioni, quando i progetti sono stati sorretti da una decisione partecipativa e la loro realizzazione e successiva gestione è riuscita a definire integrazioni esterne di carattere settoriale (complementarietà/addizionalità con politiche di settore) e inter-settoriale. Gli interventi finanziati, specialmente quelli che sono stati condivisi, hanno contribuito ad accrescere il senso di appartenenza ai luoghi da parte della popolazione e a stimolare un effetto emulativo: il recupero da parte dell'amministrazione locale sui borghi o casolari dimessi ha indotto, in alcuni casi, i privati a intervenire su proprie costruzioni in stato di abbandono (con finanziamenti propri), nel rispetto delle tecniche e dei materiali tradizionali. Anche le azioni sulla viabilità hanno indotto una migliore e costante cura del paesaggio da parte delle aziende e delle abitazioni servite. In generale gli interventi sono riusciti valorizzare il paesaggio dal punto di vista percettivo, cognitivo e dell'identità culturale; va però rafforzato da parte della Amministrazione nella programmazione 2007/2013 il sistema di regole e priorità che attraverso il Programma e i bandi deve veicolare i beneficiari verso interventi coerenti con l'ambiente circostante e con gli strumenti di pianificazione territoriale elaborati ed operanti nella regione, ai diversi livelli. (*Quesito IX.5 In che misura l'ambiente rurale è stato protetto*).

Emblematici in questo senso sono i due casi di studio analizzati dal valutatore (Ecomuseo dell'acqua e gli interventi integrati nel Comune di Montese) che non a caso sono stati individuati come buone prassi, sia per la concretezza dei risultati raggiunti (40% della viabilità recuperata, 30% delle reti idriche risanate, attivazione di flussi di visitatori) che per l'approccio integrato e sinergico che li ha sorretti che confermano la notevole esperienza acquisita dai soggetti istituzionali e dai soggetti pubblici e privati nella cooperazione per il benessere collettivo. La programmazione 2007/2013, forte di questa necessità, impronta tutto il programma (nelle diverse declinazioni di Asse) alla ricerca di strumenti e funzioni che garantiscano integrazione e sinergie tra gli interventi e la crescita delle capacità di governo del territorio anche grazie all'approccio Leader.

5.2 Gli impatti del Piano in relazione agli obiettivi generali della politica di sviluppo

La risposta ai "Quesiti Trasversali" (precedente capitolo 4.9) ha consentito di verificare il contributo del PRSR esaminato nel suo insieme al raggiungimento degli obiettivi strategici della politica comune di sviluppo rurale cioè di stimare gli impatti globali per il Piano in relazione al miglioramento delle condizioni sociali ed economiche delle aree rurali (stabilizzazione della popolazione, livelli di occupazione e di reddito), della competitività del settore agricolo (miglioramento della situazione dei mercati dei prodotti), della tutela dell'ambiente.

Q.T. 1 - In che misura il Piano ha contribuito alla stabilizzazione della popolazione rurale ?

Considerati nel loro insieme, gli interventi del PSR (e le relative risorse finanziarie attivate) si indirizzano, prevalentemente, verso la componente giovanile della popolazione rurale la quale, infatti, incide, sui beneficiari totali, in misura maggiore rispetto all'analogo confronto effettuato sul totale della popolazione. Una certa "concentrazione" dell'intervento di sostegno si è anche verificata a favore della componente femminile, seppur con intensità molto inferiore a quella prima vista in termini di età.

Il contributo del Piano alla stabilizzazione demografica della popolazione rurale, oltre ad esplicarsi attraverso una generale focalizzazione dell'azione di sostegno verso i giovani, è la conseguenza di azioni direttamente finalizzate a ridurre il tasso di migrazione dalle aree rurali, in particolari dalle aree svantaggiate e montane,

attraverso: il miglioramento dei risultati economici delle attività agricole grazie agli investimenti e a forme di sostegno economico diretto (indennità e premi); il sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori come titolari aziendali; il miglioramento delle condizioni di vita, grazie al miglioramento dei servizi alla popolazione (interventi dell'Asse 3).

A fronte di un trend di crescita della popolazione regionale, derivante soprattutto da fenomeni migratori, accompagnati da una lieve ripresa della natalità, le aree rurali più svantaggiate mantengono quasi inalterate le caratteristiche di squilibrio demografico, rappresentate dal prevalere della popolazione anziana. Negli ultimissimi anni sembra tuttavia verificarsi l'avvio di una diversa tendenza, rappresentata da un lieve aumento della popolazione anche nelle zone svantaggiate (con intensità molto differenziata tra le specifiche aree e comunque inferiore a quella media regionale) di origine per lo più migratoria.

*Q.T 2 – In che misura il Piano ha contribuito a garantire **occupazione** nelle aziende agricole?*

Il Piano ha garantito soprattutto il mantenimento dell'occupazione esistente nelle aziende agricole beneficiarie ma anche nuova occupazione. I risultati delle indagini presso i beneficiari delle Misure 1.a, 1.b 3.p e 2.e hanno rilevato la conservazione di 18.610 unità lavorative e la creazione di 1.725 posti di lavoro. La nuova occupazione ha interessato 3.844 aziende beneficiarie (il 42% del totale) mentre nel 28% delle aziende non sono state variazioni di occupazione e nel 30% vi è stata una contrazione degli impieghi di manodopera.

In assenza del PRSR la diminuzione regionale di unità di lavoro nel settore agricolo e forestale sarebbe stata del 28,3%, mentre l'effetto di mantenimento e creazione di unità lavorative ha consentito il contenimento della perdita di unità lavorativa al 17,4%.

Il sostegno inoltre ha determinato un miglioramento delle condizioni di lavoro nel 79,3% delle aziende agricole beneficiarie degli aiuti agli investimenti. La formazione professionale ha interessato 6.365 imprenditori ed addetti del settore agricolo e forestale, fornendo un ulteriore supporto al miglioramento dell'attività lavorativa.

*QT 3 – In che misura il Piano ha contribuito a mantenere o migliorare **il livello di reddito** della comunità rurale?*

La situazione di forte difficoltà del settore agricolo si riflette pesantemente sui redditi da lavoro. I dati regionali riferiti al periodo 2001-04 hanno fatto registrare una stabilità dei ricavi a fronte di una crescita sostenuta dei costi intermedi del 23,6% che ha determinato una consistente contrazione del valore aggiunto netto del 22% e del reddito aziendale del 38%. L'analisi svolta in fase di Valutazione ex-post ha considerato 8.984 aziende agricole beneficiarie delle Misure 1.a, 1.b e 2.e, rilevando un valore medio dei redditi da lavoro agricolo, complessivamente stimato in circa 30.000 euro per unità lavorativa. Il reddito da lavoro presenta valori più elevati nelle aziende beneficiarie degli aiuti all'insediamento dei giovani agricoltori (circa 35.500 euro/UL) con maggiori potenzialità di sviluppo e minori nelle aziende beneficiarie delle indennità compensative localizzate nelle zone svantaggiate (circa 14.600 euro/UL) di minore dimensione e impiego di manodopera. Nelle aziende beneficiarie dei aiuti agli investimenti il reddito da lavoro si assesta su 24.600 euro/UL. Gli effetti sul reddito determinati dagli investimenti aziendali sono stati positivi per il 42% delle aziende beneficiarie, per il 4% l'investimento ha contribuito alla stabilizzazione del reddito, mentre nel 54% delle aziende si è avuta una diminuzione. La diminuzione è avvenuta a fronte di una crescita delle unità di lavoro e quindi delle dimensioni produttive, consentendo alle imprese di permanere nel settore, nonostante l'aumento dei costi e una non adeguata remunerazione dei prodotti agricoli.

L'approfondimento condotto su un gruppo di aziende beneficiarie della Misura 3.p ha evidenziato effetti di crescita dei redditi e delle unità di lavoro accompagnati però da incrementi di produttività del lavoro solo quando l'attività agricola ha un peso minore sui ricavi complessivi o l'azienda agrituristica è localizzata in zone di grande attrazione turistica.

*QT 4 – In che misura il Piano ha migliorato **la situazione di mercato dei prodotti** agricoli e forestali di base?*

Tra il 2001 e il 2004 si verifica una perdita di efficienza e produttività nei comparti produttivi regionali più significativi ed esaminati con le indagini (cerealicolo, lattiero-caseario (bovino), vitivinicolo e ortofrutticolo), conseguenza di un aumento dei costi più che proporzionale all'incremento del fatturato. Riguardo al posizionamento sul mercato dei principali prodotti, le analisi hanno evidenziato come il maggiore orientamento verso produzioni di migliore qualità intrinseca abbia avuto effetti generalmente positivi sull'andamento del valore aggiunto aziendale. Gli incrementi più elevati rispetto alla situazione ex-ante intervento si sono avuti nei comparti lattiero-caseario e vitivinicolo.

I prodotti di qualità e quelli derivanti da sistemi di coltivazioni ecocompatibili (produzioni biologiche e integrate), incentivate dal Piano, trovano una valorizzazione in termini di prezzo garantito dall'industria di trasformazione ai produttori, superiore a quello del prodotto convenzionale.

Il sostegno fornito dal Piano ha favorito l'introduzione, nel 30% delle aziende beneficiarie, di innovazioni tecnico-organizzative, in larga misura connesse ad aspetti di organizzazione commerciale e logistica ma anche inerenti alle modalità di selezione e conservazione del prodotto o alla introduzione di nuovi prodotti.

Infine, si segnala che circa il 22% dei beneficiari adotta sistemi di qualità (Iso 9000), certificazioni ambientali (Iso 14000 – Emas) e sistemi di controllo igienico-sanitario (HACCP).

Il tema della promozione dell'innovazione (organizzativa, tecnica) connesso anche al rafforzamento e alla qualificazione del ruolo multifunzionale dell'attività agricola, si pone al centro delle strategie da adottare nel futuro, con evidenti conseguenze in termini di necessità di adeguamento delle capacità professionali degli operatori.

QT 5 – In che misura il Piano ha contribuito alla tutela e al miglioramento dell'ambiente

Sulla base delle analisi svolte, circa il 48% degli interventi sono completamente o principalmente finalizzati alla tutela/valorizzazione dell'ambiente, ed essi assorbono circa il 44% delle risorse pubbliche complessivamente erogate; considerando i soli interventi di natura strutturale (cioè escludendo i premi o indennità) tali incidenze scendono, rispettivamente, al 28% e al 31%.

Il Piano favorisce, in primo luogo, una riduzione delle “pressioni” ambientali negative determinate dalla attività agricola. Ciò attraverso: investimenti “ambientali”, (es. smaltimento/raccolta rifiuti e liquami zootecnici, risparmio energetico e idrico) i quali hanno interessato circa il 70% dei beneficiari intervistati nell'indagine campionaria; l'adozione di sistemi di produzione sostenibili (produzione biologica e integrata), con conseguente riduzione dei livelli di utilizzazione degli input. Su quest'ultimo aspetto si rileva, nelle aree di pianura regionale, una riduzione nei livelli di utilizzazione di azoto indotta dalle misure agroambientali pari al 45%, se si considerano le sole superficie oggetto di impegno e del 3,2% se il dato viene rapportato all'intera SAU regionale. Per i fitofarmaci, ponderati per il livello di tossicità, la riduzione a livello territoriale (-10%) è significativa soprattutto nelle aree collinari. Tali risultati si inseriscono in un contesto regionale nel quale si riscontra, nel periodo di attuazione del Piano, una riduzione consistente nelle vendite di fitofarmaci tossici (-33%) e un aumento di quelli biologici (+78%).

Modesti invece i risultati ottenuti e verificati sul fronte del risparmio delle risorse idriche destinate all'agricoltura, obiettivo per il quale il principale contributo derivante dalle misure agroambientali e dall'ammodernamento delle infrastrutture idriche: si stima pari a circa lo 0,5% il contenimento nell'uso delle risorse per la produzione agricola.

Il Piano contribuisce inoltre al mantenimento/accrescimento di sistemi di produzione estensivi, principalmente attraverso le azioni agroambientali 6 (riequilibrio ambientale dell'allevamento bovino) e 8 (regime sodivo e praticoltura estensiva), che interessano circa 11.500 ettari, pari a circa il 2,5 delle superfici agricole estensive, in lieve crescita nel periodo 2000-2004.

Gli interventi agroambientali e forestali dell'Asse 2 determinano infine effetti positivi sul paesaggio agricolo regionale, soprattutto un miglioramento della coerenza (con le caratteristiche naturali/biofisiche) e del livello di differenziazione dei terreni agricoli; minore invece l'impatto di tali interventi in termini di mantenimento o recupero della “identità culturale”(salvo limitati ma significativi esempi di ripristino di aree umide). Su quest'ultimo aspetto, una maggiore valenza hanno assunto alcune tipologie di intervento dell'Asse 3 (sviluppo locale integrato) rivolte al recupero/salvaguardia del patrimonio edilizio tipico, della cultura e delle

tradizioni locali soprattutto quando localizzate nelle aree montane e/o in integrazione funzionale con interventi di infrastrutturazione (viabilità rurale).

QT 6 “In che misura i dispositivi di attuazione hanno contribuito a massimizzare gli effetti auspicati dal Piano ?

Nell’ambito delle diverse linee di intervento del Piano, i dispositivi di attuazione hanno contribuito ad indirizzare il sostegno (quindi le risorse finanziarie programmate) verso le tipi più specifici di intervento, beneficiari, o localizzazioni, in grado di garantire un migliore e più equilibrato raggiungimento degli obiettivi del Piano. Questo attraverso vari meccanismi: criteri di ammissibilità, di selezione, modalità e tempi di emanazione dei Bandi, attività di informazione e promozione. Tratto comune è l’eterogeneità dei dispositivi di attuazione in relazione a tali aspetti, derivante sia dalla complessità del Piano (in termini di gamma di forme di sostegno attivate) sia dai processi di delega agli Enti territoriali. Nonostante ciò si individua una preponderanza dei criteri di priorità basati sulle caratteristiche del soggetto proponente (e dell’impresa) nella attuazione degli interventi di natura strutturale a sostegno delle imprese. Nelle misure “a premio” (insediamento giovani e misure agroambientali) così come nella maggioranza delle azioni dell’Asse 3, una certa importanza assumono anche i criteri basati sulla localizzazione territoriale degli interventi (definizione di “aree preferenziali” di intervento). Va comunque segnalato che principali linee di intervento del Piano (investimenti nelle aziende agricole, trasformazione e commercializzazione ed agroambiente) i criteri di selezione tendono a favorire soprattutto particolari tipi o finalità di intervento.

Il confronto tra *le caratteristiche dei beneficiari e quelle dei conduttori agricoli regionali*, ha consentito di verificare gli “effetti finali” del processo di selezione determinato dai dispositivi di attuazione. In estrema sintesi, l’azienda beneficiaria “tipo” è quella che presenta, idealmente, una maggiore frequenza delle seguenti caratteristiche, rispetto al peso che le stese presentano sull’universo regionale: condotta da un giovane, specializzata nell’allevamento bovino, di medio-alta dimensione fisica ed economica, localizzata nelle zone altimetriche più elevate e nelle zone svantaggiate. Il Piano sembra quindi essere riuscito a soddisfare sia la domanda di sostegno di realtà produttive più dinamiche con migliori “prospettive di sviluppo”, sia quella proveniente da condizioni territoriali di maggiore difficoltà.

Dalle indagini dirette svolte non emerge l’esistenza di diffuse *criticità inerenti i tempi e l’onerosità economica degli iter tecnico-amministrativi* necessari per l’ottenimento del sostegno; tali almeno da ostacolare la partecipazione al Piano delle categorie di beneficiari più deboli. Le attività di informazioni ed assistenza ai potenziali beneficiari è stata svolta, principalmente, dalle relative strutture associative ed organizzazioni di categoria.

L’*“effetto leva”* generato dal Piano per la realizzazione degli investimenti è pari a 1,53 (per ogni euro di spesa pubblica è stato attivato un investimento totale di 1,53 euro, grazie all’apporto dei privati), superiore, seppur di molto poco, a quello previsto nel piano finanziario rimodulato nel 2004.

Riguardo alla manifestazione di *effetti sinergici* derivanti dalla integrazione tra le diverse tipologie di intervento previste dal Piano, non si individuano, nei dispositivi di attuazione specifici e significativi meccanismi/criteri rivolti a favorire tali effetti i quali, quando si manifestano, appaiono essenzialmente il risultato di un’autonoma capacità di progettazione (integrata) espressa dal beneficiario.

Infine, il giudizio formulato dai beneficiari (campione rappresentativo del totale) in merito alla *capacità mostrata dal Piano nel soddisfare le esigenze di sostegno e sviluppo*, risulta in larga misura (70% degli intervistati) positivo ritenendo che esso abbia consentito, soprattutto, di “realizzare investimenti già preventivati”, rafforzando e/o accelerando dinamiche o processi di adeguamento/sviluppo aziendale già maturati nel sistema produttivo agricolo. Meno numerosi invece sono coloro che hanno colto le opportunità offerte dal Piano per realizzare investimenti o attività “non preventivate”. Nel gruppo di intervistati che invece hanno fornito un giudizio negativo sul Piano (30% del totale), le motivazioni prevalenti non riguardano i “contenuti” dello stesso bensì l’intensità del sostegno o le modalità per poterlo ottenere.

5.3 Raccomandazioni per la futura programmazione.

A conclusione delle analisi fin qui svolte, la formulazione da parte del Valutatore di *raccomandazioni* in grado di “aiutare i decisori pubblici e i responsabili della gestione del programma, relativamente alla prosecuzione del programma stesso”⁽⁹¹⁾, rappresenta un compito complesso a causa della discrasia temporale tra i processi di valutazione e di programmazione, della quale è necessario tener conto. Ed infatti, la fase di Valutazione ex-post del PSR 2000-2006 si conclude successivamente a quella di definizione ed elaborazione del nuovo PSR 2007-2013, formalmente approvato con la Decisione C(2007) n.4161 del 12/09/2007 ed attualmente già in fase di piena attuazione.

L'utilizzazione degli elementi di conoscenza ed interpretazione derivanti dalle “lezioni del passato” ha rappresentato un profilo di analisi già sviluppato nel corso del 2007, nell'ambito della Valutazione ex-ante del nuovo PSR e sulla base dei risultati e delle raccomandazioni derivanti dalla Valutazione intermedia del PSR 2000-2006.

La eventuale formulazione, nella attuale fase di Valutazione ex-post di ulteriori raccomandazioni non può quindi non prendere spunto da una seppur sommaria analisi del grado di accoglimento e sviluppo nell'ambito del PSR 2007-2013 delle indicazioni di ordine generale già formulate nella precedente Valutazione intermedia (2005). Ciò tuttavia nella consapevolezza che le scelte programmatiche assunte per il nuovo periodo esprimono un punto di equilibrio teso a soddisfare molteplici vincoli e finalità derivanti dal quadro normativo di riferimento (profondamente rinnovato) dalle priorità strategiche definite a livello comunitario, nazionale e regionale, dai fabbisogni e richieste di sostegno provenienti dal territorio regionale. E' in tale ambito che si sono aggiunti, quali ulteriori ma sicuramente non unici “contributi”, quelli derivanti dalla Valutazione, sia intermedia del PSR 2000-2006, sia ex-ante del PSR 2007-2013.

5.3.1 Le raccomandazioni formulate nel Rapporto di Valutazione Intermedia del 2005

Di seguito sono in sintesi richiamate le raccomandazioni di ordine generale articolate per Asse (che si aggiungevano a quelle relative alle singole linee di intervento) formulate nella parte conclusiva del Rapporto di aggiornamento al 2005 della Valutazione intermedia del PSR 2000-2006 (di seguito RVI).

Con riferimento all'ASSE 1 (SOSTEGNO ALLA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE) la prima esigenza presente nel RVI riguarda il rafforzamento dell'*approccio di filiera*, ritenuto il più idoneo per migliorare l'efficacia delle politiche nell'azione di orientamento (“accompagnamento”) delle imprese al mercato. Tale approccio richiede l'individuazione, già nella fase di programmazione, delle filiere stesse, delle rispettive fasi (di filiera) e quindi dei prodotti che dovranno essere interessati dal sostegno; inoltre, per ciascuna delle suddette componenti, la definizione delle priorità di intervento, degli investimenti ammissibili, dei criteri di selezione. Ciò sulla base di un'attenta analisi della situazione attuale, delle tendenze in atto, dei punti di forza e di debolezza, delle prospettive di sviluppo delle filiere regionali e di una larga concertazione tra tutti i soggetti interessati. Il ricorso ad un approccio di filiera richiede anche l'accoglimento delle priorità più propriamente territoriali, riconoscendo l'eterogeneità dei rischi e delle opportunità presenti nelle diverse realtà sub-regionali (solo come esempio, aree a maggiore rischio di inquinamento – investimenti ambientali, aree montane caratterizzate da produzioni tipiche – filiera corta, ecc.). In altri termini, di prevedere una ulteriore declinazione in termini territoriali dell'approccio di filiera, al fine di considerare anche le specifiche connotazioni che la filiera stessa (o sue singole componenti) assumono a livello locale.

Il rafforzamento dell'*approccio territoriale*, nell'impostazione programmatica dell'Asse 1 è inoltre, e in termini più generali, funzionale al conseguimento di due priorità strategiche:

- il ricambio generazionale e l'adeguamento/miglioramento delle aziende agricole condotte da giovani agricoltori, i quali svolgono un ruolo cruciale nei processi di crescita economica del sistema produttivo e di sviluppo sociale dei sistemi locali; l'approccio territoriale dovrebbe consentire l'individuazione delle aree regionali dove maggiori sono i potenziali margini di miglioramento conseguenti l'attuazione di tali interventi (occupazione, equilibrio nella composizione della popolazione rurale).

⁽⁹¹⁾ Allegato II (La struttura comune raccomandata per le relazioni) del Documento della DG Agricoltura VI/8865/99 “Valutazione dei Piani di sviluppo rurale 2000-2006- linee guida”.

- la competitività dei sistemi agricoli, fortemente influenzata, tra gli altri fattori, dagli aspetti territoriali; le caratteristiche qualitative dei prodotti (sanità, salubrità, gusto, ecc.) sono infatti legate alla sostenibilità ambientale dei processi di produzione e alla qualità ambientale dei territori (acqua, suoli, biodiversità, ecc.) in cui si svolge l'attività agricola; inoltre, la ristrutturazione del sistema agricolo necessita di soluzioni adeguate ad affrontare le situazioni (*deboli*) di marginalità produttiva ed economica, attraverso definizione di interventi a scala locale per la valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura e per la promozione della diversificazione delle attività economiche nei territori rurali.

Infine, la terza questione che il RVI raccomanda di affrontare per l'Asse 1 riguarda l'applicazione/diffusione dell'*approccio integrato*. Al fine di favorire la manifestazione di effetti sinergici tra le diverse forme di intervento (misure) si suggerisce la costruzione di un quadro programmatico che espliciti le possibilità e gli strumenti di integrazione degli interventi, sia tra i diversi soggetti destinatari (es. aziende agricole e imprese agroalimentari nell'approccio integrato di filiera; es. aziende agricole ed altri operatori privati e pubblici nell'approccio integrato territoriale), sia tra i diversi interventi (misura, azioni, ecc.) nei progetti presentati da soggetti singoli o associati (es. progetti di sviluppo aziendale, progetti di filiera, progetti territoriali).

Relativamente all'ASSE 2 (AMBIENTE), la prima raccomandazione emersa dal RVI è quella di rafforzare ulteriormente l'*approccio territoriale* nella programmazione ed attuazione delle forme di sostegno e quindi degli interventi, nella consapevolezza della rilevante influenza esercitata dai differenziati fattori di "contesto" sulla qualità ed efficacia degli stessi. Tale approccio ha avuto, nel PSR 2000-2006, un'ampia applicazione determinando spesso, ma non sempre, positivi effetti in termini di concentrazione degli interventi, e delle risorse, nelle aree territoriali con maggiori criticità o, all'opposto, potenzialità ambientali. Si segnalano tuttavia ampi margini di miglioramento, soprattutto nelle aree regionali sottoposte a maggiori rischi di inquinamento chimico e di erosione del suolo e nelle aree di difesa della biodiversità (es. Natura 2000).

Il rafforzamento dell'approccio territoriale richiede, oltre al potenziamento di strumenti tecnici di conoscenza ed elaborazione, il suo raccordo sia con il processo di decentramento agli Enti territoriali di funzioni programmatiche ed attuative, sia con gli strumenti di Pianificazione territoriale già esistenti o in via di adeguamento. Da qui la raccomandazione di prevedere una maggiore differenziazione territoriale, quindi concentrazione, del sostegno, anche in funzione di priorità, criticità, bisogni articolati a livello locale, rispetto ai quali gli Enti Territoriali possono (e devono essere in condizioni di) fornire un significativo contributo di conoscenza. Da questo punto di vista, si consiglia la riproposizione, anche per il prossimo periodo, di forme di concertazione analoghe agli attuali "accordi agroambientali", perfezionandone i meccanismi di attuazione e, soprattutto rendendone più esplicite e vincolanti le finalità ambientali, cioè la concentrazione degli interventi nelle aree più sensibili.

Inoltre, si suggerisce di estendere più esplicitamente l'approccio territoriale anche alle misure forestali del futuro Asse 2 (per le stesse motivazioni viste per le misure agroambientali) nonché alla Misura "Zone svantaggiate". Con ciò prendendo atto delle eterogenee condizioni di svantaggio ambientale presenti nei diversi territori classificati come svantaggiati, nonché dei limiti riscontrati in una forma di sostegno eccessivamente indifferenziata ("aiuto a pioggia").

Anche per l'Asse 2 il RVI ripropone la raccomandazione di favorire una maggiore *integrazione tra gli interventi*, condizione questa propedeutica per la manifestazione di effetti sinergici in grado di aumentare l'efficienza nella utilizzazione delle risorse finanziarie. Le valutazioni svolte hanno infatti evidenziato come gli impatti ambientali siano stati maggiori allorquando si realizza un reciproco collegamento funzionale tra le diverse azioni di sostegno. Migliori effetti in termini di salvaguardia della biodiversità e del paesaggio si sono ottenuti, ad esempio, quando si è verificata la contemporanea attuazione a livello locale o aziendale di azioni "produttive" agroambientali (biologico e integrato) e "altre azioni" a finalità più propriamente ambientale (es. cover crops, inerbimento interfilare, spazi e paesaggi ecc.) od anche tra queste ultime e gli imboschimenti permanenti. Si è altresì evidenziato come tali risultati siano stati favoriti dai dispositivi di attuazione.

Il possibili miglioramenti individuati nel RVI riguardano, in primo luogo, un ampliamento dei livelli di integrazione tra le diverse (e potenzialmente più numerose) tipologie di intervento previste per l'Asse 2 del futuro PSR, oltrepassando quindi i "confini" della singola Misura. Ciò attraverso meccanismi attuativi in grado di incoraggiare (differenziazione dell'aiuto, priorità di selezione ecc.) o anche vincolare (come ad esempio già avvenuto nella attuazione della misura agroambientale) le forme di integrazione tra Misure. Ma

anche intervenendo su aspetti gestionali del Programma: il grado di flessibilità della pianificazione finanziaria; la capacità di coordinamento ed integrazione orizzontale delle strutture regionali e/o degli ET aventi competenze tecniche e amministrative diverse; l'integrazione o il raccordo tra procedure di valutazione e selezione relative a settori di intervento eterogenei (es. settore forestale e agricolo); la capacità degli operatori economici e degli enti territoriali di formulare e quindi realizzare progetti a carattere integrato. Se sui primi due aspetti sarà necessario sviluppare azioni di semplificazione/adequamento delle norme, delle procedure e dei sistemi di gestione, sulla terza si rendono indispensabili specifiche attività di informazione, assistenza, consulenza verso i potenziali beneficiari.

Il RVI propone anche di verificare l'opportunità e fattibilità di ampliare l'approccio integrato oltre il "confine dell'Asse", attraverso progetti comprendenti forme di aiuto diretto (es. premi agroambientali) ed indiretto (contributi per investimenti) finalizzati al rafforzamento e alla qualificazione delle filiere di produzione "ecocompatibili" (produzione biologica in particolare), o a favorire processi di diversificazione economica e di miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali.

Le raccomandazioni formulate nel RVI per l'ASSE 3 - (SVILUPPO LOCALE INTEGRATO) traggono spunto e giustificazione dal ruolo svolto dal PSR 2000-2006 in relazione alle profonde trasformazioni in atto nello spazio rurale regionale, caratterizzate soprattutto dalla sua progressiva integrazione con gli spazi urbani e da processi di diversificazione/valorizzazione che seppur favoriti dal Piano stesso, appaiono ancora poco innovativi e molto frammentati.

In continuità con quanto già avvenuto nel PSR 2000-2006 (il forte decentramento del processo di attuazione dell'Asse 3) si raccomanda di rafforzare la *"governance" dei processi di sviluppo locale*, attraverso l'integrazione dell'azione istituzionale e la *"messa in rete"* delle competenze presenti nei diversi livelli e settori istituzionali, in particolare provinciali, con una più efficace definizione degli obiettivi di sostenibilità, che consideri gli aspetti sociali, economici, ambientali ed istituzionali, in rapporto agli obiettivi di coesione territoriale.

L'opportunità per il prossimo periodo di programmazione è di cogliere in maniera più ampia e integrata tutte le potenzialità della multifunzionalità che attiene alle diverse funzioni che può svolgere il settore primario: funzioni territoriali (cura del paesaggio, conservazione delle risorse); produttive (sicurezza e salubrità degli alimenti, qualità, valorizzazione delle risorse naturali e culturali, benessere degli animali); sociali (vitalità delle aree rurali, argine allo spopolamento; recupero tradizioni); ambientali (biodiversità, smaltimento e riciclo rifiuti; bilancio delle emissioni di gas). Nonché il rafforzamento dei partenariati pubblico-privati, con un ruolo forte anche da parte dell'associazionismo e la promozione dell'azione collettiva delle Amministrazioni Locali, lasciando spazio alle differenti esigenze dei territori, e valutando più opportunamente la *"domanda reale"* rispetto alle operazioni supportate dalle misure. E' chiaro che l'intero processo di programmazione assume una solidità istituzionale e una legittimazione laddove la Regione analizza scenari alternativi, elabora strategie e governa il processo di programmazione complessivo, le Province interpretano le necessità e le potenzialità dei territori, stimolandone la progettualità ed i Comuni e le Comunità Montane si fanno garanti di una rinnovata capacità di progettazione e di realizzazione di progetti coerenti. Alla capacità di delega da parte della Regione deve inoltre corrispondere una capacità gestionale (nella valutazione dei progetti, nella spesa dei finanziamenti, nel monitoraggio dei risultati, etc.) degli enti locali. Nel prossimo periodo di programmazione si rende necessario, quindi, anche a livello locale, verificare quali strategie si concentrano e si sovrappongono sul territorio e quali possono meglio rispondere ad obiettivi diversificati e multisettoriali.

Inoltre, in un contesto di limitazione delle risorse disponibili, occorre garantire che la spesa pubblica raggiunga il massimo della sua efficacia, in rapporto ai bisogni espressi dal territorio e agli obiettivi di sviluppo fissati al livello strategico. Ciò significa in concreto assicurare sia l'integrazione dei progetti con il loro intorno, territoriale e funzionale, garantendo sinergie fra diversi attori, sia l'integrazione fra progetti, in modo da garantire la necessaria complementarietà e raggiungere migliori condizioni di economicità.

Al fine di evitare la frammentazione degli interventi, occorre anche porre maggiore attenzione alla selettività e alla capacità di fare massa critica, in modo da raggiungere un contributo sufficiente in termini di supporto pubblico ai progetti, che appare non sempre e non sufficientemente realizzato. Infine, contestualmente alle attenzioni sopra segnalate, appare indispensabile coniugare il criterio di efficienza della spesa con quello della cura della qualità progettuale, privilegiando le progettazioni definitive rispetto a quelle preliminari.

*

In conclusione, e in termini più generali, le raccomandazioni formulate nel Rapporto di Valutazione Intermedia del 2005, convergono nell'individuare, quali prioritari fattori di miglioramento, il rafforzamento, sia di particolari "approcci" programmatici e quindi attuativi - l'approccio territoriale, l'approccio di filiera, l'approccio integrato - sia delle capacità di *governance* dei processi di sviluppo locale. Terminologie che esprimono possibili percorsi di lavoro diversi, aventi il comune obiettivo di aumentare l'efficacia dell'azione di sostegno attraverso l'esaltazione (la massimizzazione) sia della coerenza tra l'azione stessa e il "bisogno" che si intende soddisfare (es. approccio territoriale, con il quale gli interventi sono concentrati nelle aree con maggior risposta o necessità), sia dei potenziali effetti sinergici derivanti dalla connessione funzionale tra gli interventi (approccio di filiera e, più in generale, approccio integrato). L'attenzione viene quindi posta sulle condizioni attraverso le quali facilitare, agevolare, la concreta applicazione dei suddetti nuovi (o già parzialmente utilizzati) approcci, cercando, in primo luogo di valorizzare, anche attraverso un bilancio retrospettivo, le esperienze in tal senso svolte con l'attuale PSR.

Il possibile ampliamento e qualificazione di un *approccio territoriale* comporta, oltre l'acquisizione e l'utilizzatore di adeguati strumenti tecnici, soprattutto il collegamento tra il Piano e gli strumenti di pianificazione territoriale elaborati ed operanti nella regione, ai diversi livelli (PTPR, PTCP) previsti dal quadro normativo di riferimento (legge regionale 20/2000). La differenziazione dell'intervento in termini territoriali porta con sé il pieno coinvolgimento, sia nella fase programmatica sia in quella attuativa del Programma, degli Enti territoriali (Province, Comunità Montane), attraverso forme di programmazione negoziata, in applicazione dei criteri sull'ordinamento delle autonomie locali definite nella legge regionale 15/1997. La declinazione degli obiettivi del sistema regionale, in obiettivi e forme di intervento propri dei sistemi locali costituisce, infatti, uno dei requisiti per migliorare l'efficacia delle politiche. Si ritiene quindi utile riesaminare, apportando i necessari adeguamenti, le esperienze già svolte con gli accordi agroambientali ma, soprattutto, valorizzare quanto di positivo ha fornito Leader +, verificando la fattibilità di un'integrazione di tale approccio all'insieme delle strategie di intervento della politica di sviluppo rurale (in coerenza con l'impostazione fornita dal nuovo Regolamento).

Il rafforzamento della capacità locali di "governance" costituiscono inoltre una delle condizioni attraverso le quali consentire la concreta applicazione del richiamato *approccio integrato*: la progettazione a livello locale di piani, o anche specifici interventi, in grado di connettere funzionalmente tra loro le diverse forme di sostegno previste dal Piano, afferenti potenzialmente ad ognuno dei tre Assi. Ciò nella consapevolezza che gli obiettivi della competitività del settore agricolo e forestale, del miglioramento dell'ambiente, della qualità della vita della popolazione e della diversificazione delle attività economiche possano trovare, nell'ambito di strategie di sviluppo locale incentrate sulla multifunzionalità delle attività agricole e la sostenibilità non solo elementi di complementarità ma anche di vera e propria sinergia.

Viene tuttavia segnalato che le opportunità derivanti da una maggiore integrazione degli interventi di sostegno attivabili con il Piano non possono riguardare, soprattutto nella regione Emilia-Romagna, la sola dimensione locale o territoriale dello sviluppo. Le caratteristiche proprie del sistema agro-alimentare regionale e le radicali trasformazioni in atto nel conteso mondiale con cui tale sistema si confronta, richiedono la definizione di politiche coordinate in grado di intervenire, in forma appunto integrata sulle varie fasi o componenti delle filiere produttive individuate come strategiche a livello regionale.

Infine, si auspica il rafforzamento e la qualificazione delle attività di *comunicazione verso gli operatori del settore e l'insieme della collettività regionale*, nel merito dei benefici derivanti dalle azioni del Piano in grado di aumentare la sostenibilità (ambientale, ma anche economica e sociale) del sistema produttivo agricolo regionale e, più in generale di tutelare e valorizzare i territori rurali. Questo con la finalità di consolidare e rinnovare il "patto" tra società nel suo insieme e mondo agricolo-rurale, tradizionale fattore di coesione e di competitività della regione Emilia-Romagna.

5.3.2e il loro accoglimento e sviluppo nel nuovo PSR 2007-2013.

Le raccomandazioni formulate nella Valutazione intermedia del 2005 precedentemente richiamate presentano un adeguato grado di "accoglimento" o, più propriamente, di sviluppo nell'ambito del PSR 2007-

2013. Prima di illustrare le modalità, va segnalato come tale risultato sia stato nei fatti agevolato - essendone in realtà la inevitabile conseguenza - da una significativa evoluzione “qualitativa” della programmazione regionale, favorita dal rinnovato quadro normativo di riferimento, dal rafforzamento della dimensione “strategica” della politica di sviluppo rurale ma soprattutto resasi necessaria a fronte della complessità delle problematiche e potenzialità che attraversano l’intero sistema agroalimentare e rurale della regione. Esse riguardano la dimensione prettamente economica e produttiva del sistema e il mantenimento dei suoi livelli di competitività, le relazioni tra i settori e le diverse componenti delle filiere agroalimentare, il ricambio generazionale, il ruolo multifunzionale delle attività agricole e forestali e le relazioni tra queste e le componenti ambientali.

Problematiche e potenzialità che richiedono risposte unitarie e “strategiche”, in grado di intervenire adeguatamente non soltanto sul miglioramento, pur necessario, delle singole componenti del sistema (in risposta ai specifici fabbisogni) ma soprattutto sul miglioramento delle relazioni e degli equilibri che tra di esse si instaurano, in funzione e a sostegno di una comune e condivisa prospettiva di sviluppo del sistema stesso. Tale prospettiva è indicata chiaramente già nell’obiettivo generale del PSR di “favorire uno sviluppo economico sostenibile in termini ambientali, tale da garantire una maggiore competitività del sistema agricolo e la necessaria coesione sociale” e si traduce in una strategia di intervento che cerca pertanto di “tenere insieme le necessità dell’ambiente produttivo, della società, dell’ambiente, del territorio”. Con ciò applicando il concetto di sviluppo sostenibile definito a Goteborg, basato infatti sul reciproco rafforzamento e quindi integrazione delle dimensioni economica, sociale ed ambientale della sostenibilità.

Tale impostazione programmatica, per risultare percorribile e applicabile in termini di strategia di intervento, non poteva non comprendere e sviluppare ulteriori elementi. In primo luogo, la definizione di un adeguato sistema di obiettivi, in funzione dei quali finalizzare e integrare le diverse tipologie di sostegno e quindi le singole operazioni. Oltre agli obiettivi “verticali” per ciascuno dei quattro Assi (che includono e declinano a livello regionale le priorità comunitarie e nazionali in tema di sviluppo rurale) un ulteriore ed importante fattore che rafforza la suddetta impostazione unitaria del Programma è rappresentato dalla definizione di obiettivi strategici “orizzontali” di natura tematica e relativi al sostegno e incentivazione dei giovani imprenditori, alla valorizzazione dell’agricoltura a metodo biologico, alla promozione delle produzioni di qualità regolamentata e NO OGM, alla promozione dello sviluppo delle filiere bioenergetiche di limitato impatto ambientale. Altri elementi di tipo orizzontale caratterizzanti il PSR 2007-2013 riguardano l’assunzione di un approccio programmatico integrato e territoriale che si traduce nella nuova definizione o nel rafforzamento di strumenti, modalità di attuazione della strategia, approcci progettuali e di sostegno, volti nel loro insieme a migliorare l’efficacia del Programma stesso e in definitiva ad aumentare l’efficienza di utilizzazione delle risorse finanziarie disponibili (nella consapevolezza della loro insufficienza rispetto alle sfide da affrontare). E’ in tali ambiti che le “raccomandazioni” formulate dalla precedente Valutazione intermedia trovano un più evidente accoglimento e sviluppo.

L’**approccio integrato** trova una ampia seppur differenziata applicazione nelle linee di intervento del PSR 2007-2013.

Nell’Asse I ciò avviene principalmente attraverso lo strumento del progetto di filiera, che utilizza più Misure dello stesso Asse, coinvolge più soggetti operanti nell’ambito delle diverse fasi della filiera ed è finalizzato al raggiungimento di uno o più obiettivi coerenti con la programmazione regionale e provinciale. Tale strumento, come indicato nel PSR, “dovrebbe agevolare il superamento dei principali fattori limitanti il miglioramento della competitività, ovvero le dimensioni aziendali e il confronto con il mercato globalizzato”.

Nell’Asse II, l’approccio integrato è perseguito in forma meno evidente, rimandando soprattutto alle Province il compito di definire la “strategia locale finalizzata a motivare e garantire una applicazione integrata e concertata degli interventi”. Si ripropone inoltre lo strumento degli Accordi agroambientali la cui principale finalità è tuttavia quella di favorire una maggiore concentrazione territoriale degli impegni agroambientali in determinate aree, più che l’integrazione tra forme diverse di intervento. Si ha inoltre la riconferma dei meccanismi atti a favorire la “combinazione” di diverse tipologie di impegno agroambientale (es. agricoltura biologica e altre azioni complementari).

Nell’Asse 3, l’approccio integrato si realizza attraverso il previsto “Patto per lo Sviluppo Locale Integrato”, individuato quale strumento di progettazione territoriale per gli interventi finalizzati al miglioramento delle

condizioni di vita e delle popolazioni delle aree regionali a maggiore grado di ruralità. La definizione del Patto implica un forte processo concertativi tra Regione ed Enti territoriali finalizzato alla progettazione di interventi integrati e sinergici.

L'*approccio territoriale*, oltre che trovare una applicazione congiunta a quello integrato nell'ambito di alcuni degli strumenti richiamati (negli accordi agroambientali e nei Patti per lo sviluppo locale integrati) si manifesta attraverso la individuazione, per i diversi Assi, di priorità territoriali, nella ricerca di una maggiore *concentrazione* delle diverse tipologie di intervento nei territori individuati/valutati come più *sensibili* ai benefici delle stesse (perché gravati da maggiori problematiche o dotati di maggiori potenzialità), sfruttando quindi i positivi effetti di un auspicato "effetto massa" e cercando di evitare sprechi di risorse pubbliche e ricadute generalizzate e scarsamente misurabili.

Relativamente all'ASSE I, nell'ambito di una prevalente impostazione programmatica settoriale e integrata (progetti di filera) la concentrazione delle azioni di sostegno volte a risolvere specifiche esigenze settoriali viene favorita anche secondo priorità territoriali, correlate alla localizzazione geografica (area occidentale, centrale, orientale) e per fasce altimetriche (collina, montagna, pianura) dei differenti settori, connessa a caratteristiche pedo-climatiche e di specializzazione produttiva consolidata. Tali priorità territoriali valorizzano in particolare la zootecnia di montagna in relazione ai suoi maggiori fabbisogni strutturali.

Sulla base degli effetti positivi verificati nella precedente programmazione, la concentrazione e "territorializzazione" degli interventi è nuovamente e più ampiamente perseguita soprattutto nell'ASSE II. Le aree territoriali, rispetto alle quali sono definite le condizioni di ammissibilità o priorità del sostegno, derivano oltre che dallo stesso Reg. (CE) n.1698/05 (per il quale si distinguono le aree svantaggiate, Natura 2000, Direttiva 2000/60/CE e Direttiva 91/676/CEE) da altra normativa nazionale e regionale e, in particolare, dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR).

Nell'ASSE III, l'adozione dell'approccio territoriale assume a riferimento la zonizzazione delle zone rurali prevista nel PSN e ulteriormente declinata e specificata a livello regionale. Nel PSR si cerca, opportunamente si favorire una concentrazione di molte delle misure dell'Asse (in particolare quelle finalizzate al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni rurali) nelle aree rurali a maggior grado di ruralità, anche se tale criterio non viene seguito per le misure di diversificazione economica (agriturismo, produzione di energie da fonti alternative).

*

Questa sintetica rassegna delle modalità di applicazione degli approcci integrato e territoriale nel PSR 2007-2013 – modalità individuate dalla RER alla luce delle esperienze già svolte nel precedente PSR 2000-2006 e dei fabbisogni emersi nella nuova fase – ha reso evidente l'esistenza di una frequente loro reciproca connessione funzionale. In molti casi infatti è il territorio, e i suoi fabbisogni o potenzialità che costituiscono gli elementi comuni rispetto ai quali ricercare l'integrazione degli interventi (e ancor prima delle forme di sostegno). Da questo punto di vista, emerge il ruolo assunto dalla *capacità di "governance" dei processi di sviluppo regionali*, aspetto sul quale il PSR ha introdotto sostanziali innovazioni, in parte auspiccate dalla stessa Valutazione intermedia.

Ciò avviene sia grazie al rafforzamento degli strumenti di concertazione (Tavolo agroalimentare e Tavolo di partenariato) sia attraverso l'ampliamento dei livelli di programmazione prevedendo accanto al PRSR i Programmi Rurali Integrati Provinciali (PRIP) elaborati dalle Provincie in concertazione con le Comunità Montane e i PAL elaborati dai GAL secondo quanto previsto dall'Asse IV, Approccio Leader.

La delega agli Enti territoriali non solo di funzioni attuative ma anche di più organiche funzioni programmatiche, oltre che conseguenza di scelte politiche e normative (LR 15/97), nonché l'inclusione del Leader come asse metodologico del PRSR rappresenta anche un elemento che, almeno potenzialmente, potrà consentire una più efficace applicazione degli innovativi approcci di programmazione ed attuazione previsti nel PSR 2007-2013 e fin qui esaminati.

Infatti, come già segnalato nella Valutazione ex-ante del PSR 2007-2013, il rafforzamento della "governance", attraverso i PRIP e l'Asse IV appare essere un requisito che, consentendo una più spinta "declinazione" a livello territoriale della fase programmatica potrà assicurare condizioni più favorevole alla auspicata progettazione ed attuazione di interventi mirati agli specifici "fabbisogni" dei diversi contesti

regionali (territoriali o anche settoriali), più innovativi, soprattutto, in grado di valorizzare gli effetti sinergici potenzialmente derivanti dalla combinazione delle diverse forme di sostegno programmate. Ciò, in definitiva, consentirebbe di superare definitivamente il binomio “tipologia di sostegno (misura/azione) – intervento (domanda di finanziamento)”, ponendo al centro del processo di attuazione il “progetto” e rivalutando il processo di progettazione in quanto tale, anche per gli effetti che esso determina sulla crescita delle risorse umane e del capitale sociale.

5.3.3 Ulteriori “raccomandazioni”

Sulla base di quanto prima discusso, appare sufficientemente chiaro come il nuovo impianto programmatico 2007-2013 della politica regionale di sviluppo rurale presenti elementi di continuità e di innovazione, almeno in parte frutto degli “insegnamenti” derivanti dal precedente periodo di programmazione e in tal senso sostanzialmente coerenti – rappresentandone in realtà uno sviluppo operativo - con le proposte di miglioramento formulate nella fase di Valutazione intermedia del PSR 2000-2006.

L’individuazione in questa fase ex-post di ulteriori proposte di miglioramento dell’azione programmatica 2007-2013, cioè di “ulteriori raccomandazioni” richiederebbe un improprio sviluppo di un ulteriore livello di analisi avente per oggetto non solo il nuovo quadro programmatico regionale ma anche i successivi strumenti di programmazione provinciale (PRIPI) e di attuazione (Programmi Operativi, Bandi ecc..) in corso di definizione o spesso già elaborati. Si ritiene, infatti, che tale approfondimento oltrepasserebbe i compiti e le funzioni assegnate alla Valutazione ex-post del PSR 2000-2006, rientrando in realtà nel campo di attività della Valutazione del nuovo PSR 2007-2013. Appare piuttosto utile tentare una riflessione conclusiva che faciliti il “passaggio” o raccordo tra i due processi valutativi, attraverso la sommaria segnalazione di tematiche o questioni sulle quali si ritiene debba essere dedicata particolare attenzione nella nuova fase di programmazione e che quindi potrebbero essere oggetto di particolare osservazione da parte della futura Valutazione.

Il carattere innovativo della strategia di intervento definita nel Programma connesso al rafforzamento degli approcci territoriale ed integrato, se da un lato crea i presupposti per una ulteriore qualificazione dell’azione pubblica di sostegno, dall’altro, aumenta oggettivamente la “complessità” del futuro processo di attuazione e degli strumenti (normativi, tecnici, organizzativi ecc..) di cui la Regione e gli Enti Territoriali dovranno dotarsi per la sua gestione. D’altra parte, le innovazioni introdotte costituiscono spesso una evoluzione e “maturazione” di esperienze ed approcci già utilizzati nel precedente periodo 2000-06, ulteriormente adeguati o migliorati nell’attuale fase, sulla base, plausibilmente, di una analisi critica delle problematiche e dei risultati ottenuti. Ciò riguarda, in particolare, l’applicazione di criteri di “territorializzazione degli interventi, data anche la ricchezza di strumenti di lettura e pianificazione del territorio disponibili, e l’individuazione del doppio livello di programmazione (comprendente il PRIP) in realtà già in parte sperimentato nel precedente PSR. Ciò rende necessario il rafforzamento delle competenze e degli strumenti a disposizione nelle istituzioni chiamate a gestire i PRIP.

Una questione sulla quale porre particolare attenzione, anche da parte del processo di valutazione, riguarderà la capacità di assicurare un efficace equilibrio tra processo di decentramento e mantenimento di una visione unitaria ed organica del Programma, dei suoi obiettivi e strategia e quindi dei suoi potenziali risultati/impatti. Infatti, i risultati ed impatti del futuro PRSR dovranno essere valutato non soltanto in termini di “sommatoria” dei risultati ed impatti determinati nelle varie aree dai PRIP, dovendosi invece anche esplicitare il valore aggiunto derivante dalla definizione di un quadro programmatico unico a livello regionale, cioè il PRSR stesso, il quale d’altra parte rappresenta lo strumento programmatico in funzione del quale è riferito il cofinanziamento comunitario.

L’ambito più innovativo, ma oggettivamente più complesso e per il quale sarà necessario porre le maggiori attenzioni sarà, plausibilmente, quello della progettazione integrata (nelle sue varie forme), la cui effettiva applicazione e valorizzazione richiede, da parte degli operatori economici regionali e della stessa amministrazione pubblica (regionale o provinciale), una significativa crescita tecnico-organizzativa e “culturale” in senso lato, in grado di assicurare, in sintesi:

- il superamento di una logica di individuazione e selezione degli interventi specifici basata sulla tipologia del sostegno (quindi sulla Misura/azione) piuttosto che sulle finalità di sviluppo che lo stesso si propone

di perseguire; con ciò rivalutando il “progetto” quale strumento di sintesi *rispetto al quale* relazionare, con finalità strumentali, le varie forme di finanziamento attivabili con il Programma;

- la valutazione “ex-ante” del rispetto dei requisiti minimi definiti nella norma ma anche tecnico-economica e programmatica del progetto, la stima (e non solo la formulazione in termini di “obiettivi da perseguire”) dei suoi possibili risultati economici, sociali, ambientali, sulla base di elementi attualmente verificabili e misurabili e che il richiedente è tenuto ad esporre.

Questa nuova impostazione, comporta sia la definizione di metodi/strumenti di coordinamento tra “competenze” pubbliche diverse, sia una adeguata capacità di elaborare (da parte dei richiedenti) e di valutare (da parte delle amministrazioni pubbliche coinvolte) forme di progettazione intersettoriale e di rilevanza strategica. Da tali considerazioni, la necessità di attivare nell’ambito del Programma (come già in esso indicato) o anche attraverso altri strumenti regionali, azioni mirate di informazione, formazione ed assistenza tecnica. Ciò al fine di garantire una adeguata (e non solo formale) applicazione del richiamato approccio integrato nella progettazione degli interventi del PRSR ma anche per favorire la crescita delle risorse umane e quindi del “capitale sociale” coinvolto, a diverso titolo, nei processi di sviluppo rurale.

Riguardo, infine all’obiettivo di un rafforzamento della *governance* di tali processi è necessario segnalare alcune esigenze, già indicate nella Valutazione ex-ante del PSR 2007-2013:

- l’esigenza di assicurare il coordinamento a livello provinciale fra il settore della programmazione dello sviluppo rurale e la pianificazione territoriale, nel rispetto delle prerogative stabilite dalla l.r. 15/97. Questo assume particolare rilievo per quanto riguarda l’individuazione, da parte dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale dei diversi ambiti rurali e degli interventi considerati per essi prioritari;
- per quel che riguarda l’Asse 3, sarà necessario specificare la natura del previsto “Patto per lo Sviluppo Locale Integrato”; ciò anche allo scopo di perseguire una migliore definizione del ruolo degli strumenti pianificatori e programmatici e delle loro relazioni gerarchiche;
- sarebbe opportuno inserire nel PRIP anche una voce relativa all’esigenza di esplicitare secondo quali modalità debba avvenire l’integrazione/coerenza con i fondi di coesione e quant’altro strumento programmatico insistente sul territorio di riferimento; tale aspetto, assente dal testo, figura invece nel diagramma organizzativo.

A tale proposito, anche la Valutazione ex-ante del PRSR 2007-2013 ha enfatizzato la necessità di sostenere la “dimensione collettiva” dei sistemi rurali, i quali sono parte integrante e non separabile di quei sistemi locali che, pur con le diverse caratteristiche morfologiche, socio-economiche, di composizione, di funzioni espletate, costituiscono l’ossatura di un sistema regionale di per sé fortemente integrato, ma nel quale l’integrazione orizzontale – quella in grado di creare più ampie sinergie e di incidere maggiormente sulle condizioni di vita delle collettività locali nel loro complesso – ancora incontra difficoltà, soprattutto dal punto di vista organizzativo e gestionale dei processi di governo.